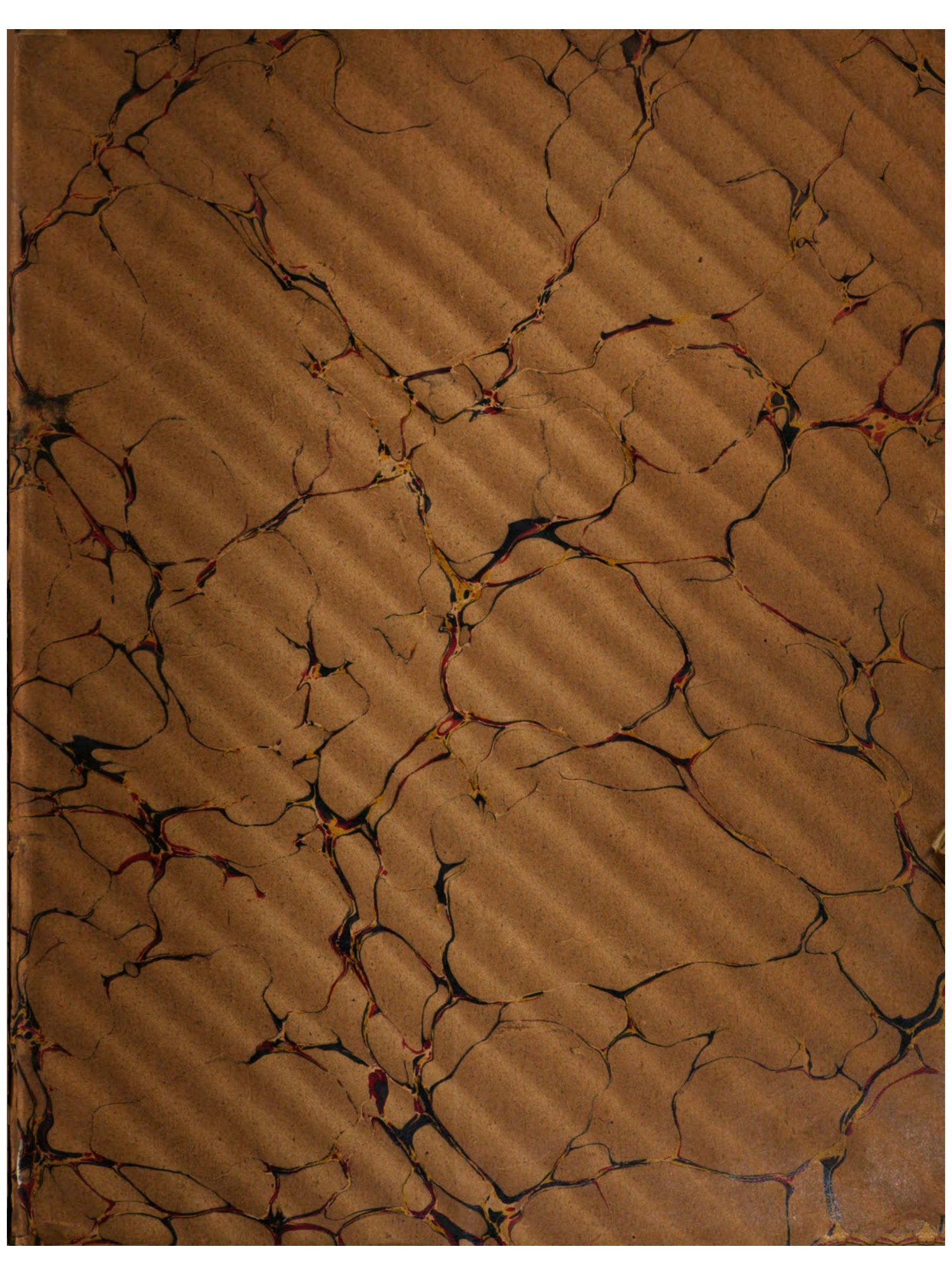
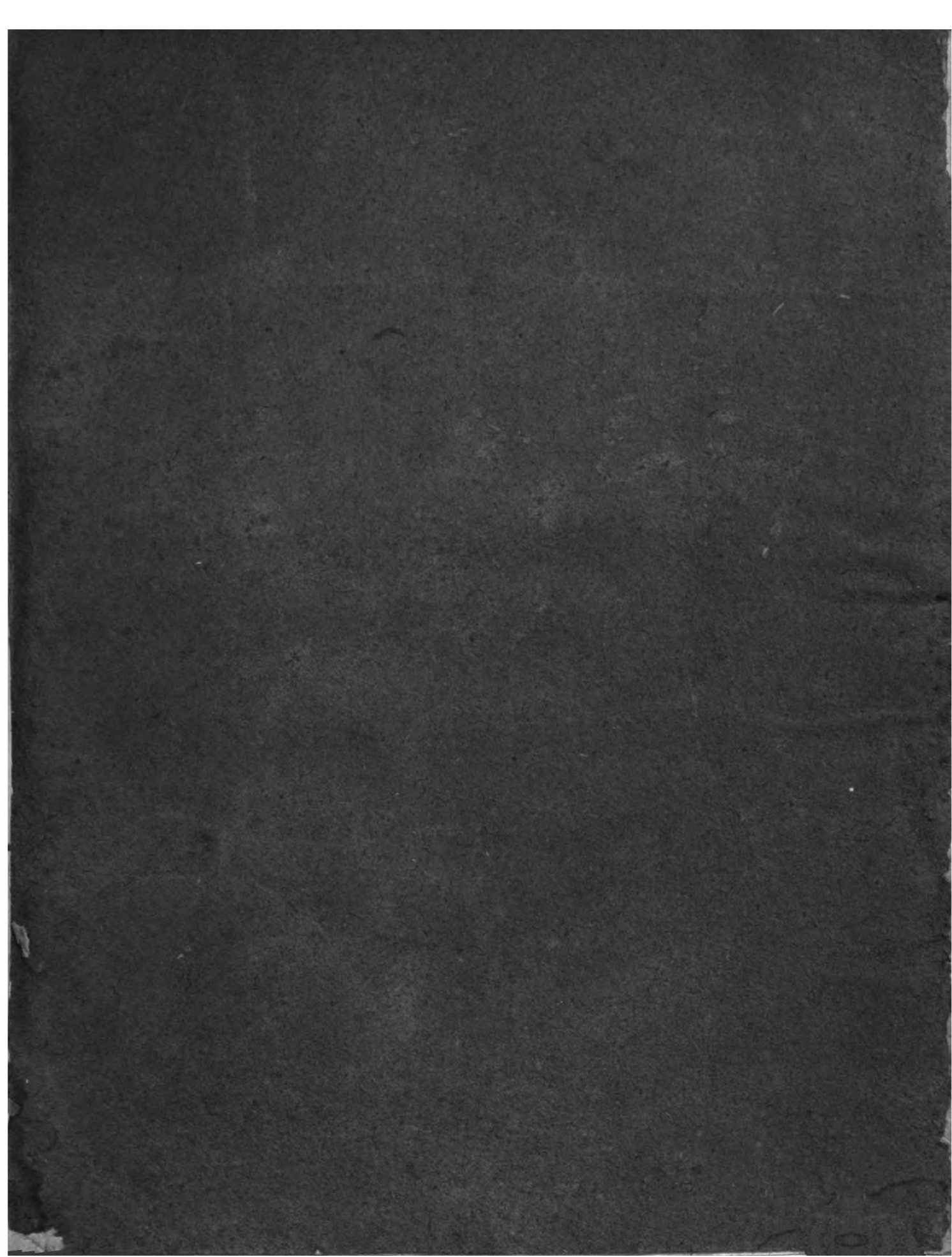










103246.

STORIA DELLA MUSICA.



S T O R I A
DELLA MUSICA
TOMO TERZO
A SUA ALTEZZA REALE
DON FERDINANDO
D I
B O R B O N E

**INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA,
 GUASTALLA, &c. &c. &c.**

UMILIATO, E DEDICATO
DA FR. GIAMBATTISTA MARTINI DE' MINORI
CONVENTUALI.



IN BOLOGNA MDCCLXXXI.

Per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Istituto delle Scienze.
Con licenza de' Superiori.



ALTEZZA REALE.



*On sì tosto per somma mia
ventura accordato mi venne d' imprimere in
fronte di questo terzo Tomo di Storia alla
Musica de' Greci appartenente, il prezioso
Nome di VOSTRA ALTEZZA REALE,
e di ricoverarlo sotto gli auspicj Vostri glo-*

rio-

*riossissimi, tale mi sentii piovere in cuore piena di giubilo, che in vano mi sforzerei di esprimere con parole. Nè veramente altro oggetto di consolazione poteva giammai affacciarmi pari al presente, che il grazioso onore mi reca di porre questo mio libro appiè di un Trono, dal quale spandendosi ovunque all' intorno amplissima luce vengono a ricever lustro, non che a deporre lo squalor nativo e l' Opera, e l' Autore. E qual penna porria appieno descrivere le splendissime glorie dell' alta, ed immortale Prosapia **BORBONIA**, fino da' rimotissimi Secoli Prosapia di Regi, nelle cui vene sempre intemerato scorre quel Sangue, da cui Principi potentissimi, ed i primi Monarchi di Europa traggon la origine? Se non che della grandezza dell' Augusta Stirpe **BORBONIA** dall' uno all' altro polo celebratissima superfluo fora, e troppo insiem malagevole il favellare; nè di leggieri il soffrirebbe l' A. V. R., che non altronde sa misurare il suo esser grande, che dal suo grandissimo operare. Le parti tutte, che render*

pon-

ponno glorioso un Principe , e felicissimo un
 Governo , tutte in Voi compiute scorgonsi
 mirabilmente . Una vegliantissima Providen-
 za unita ad una saggia distribuzione di ca-
 riche , e di premii : una invariabile Giusti-
 zia non mai disgiunta da un' aurea equità ,
 e da un affetto pe' Sudditi veracemente pa-
 terno : un costantissimo impegno per la cu-
 stodia delle Leggi accoppiato ad un esem-
 pio efficacissimo rinforzatore delle medesime ;
 uno zelo ammirabile di Religione indiviso
 da una liberalissima munificenza , ovunque
 trattisi di promuovere il Divin Culto ; que-
 ste , e cento altre eccelse Virtù nobilissime ,
 delle quali va fregiato il Reale Vostro ani-
 mo , e che Vostre sono propriamente , sono
 quelle prerogative , che caro a Dio vi rendono ,
 e vi costituiscono la delizia non che de' feli-
 cissimi Vostri Sudditi , dell' intero Universo .
 E queste i motivi pur furono , che concepir
 mi fecero l'ardimentoso desio di inaugurar-
 vi questa mia Opera , e che di esuberante
 consolazione mi ricolmano , ora che mi vie-
 ne dalla Clemenza Vostra concesso di appa-
 gar

gar le mie brame. Io mi terrò frattanto sopra ogni modo fortunatissimo, se, come di accettare, si degnerà altresì l' A. V. R. di gradire questo tenue tributo, che col cuore, e collo spirito si protesta di rendervi un verace ammiratore della Vostra grandezza, e dell' esimie Vostre Virtù, e che nulla più ambisce, che di potere in faccia al Mondo farsi conoscere, quale umiliandosi ai gradi del Vostro Soglio con profondissima venerazione dichiarasi

Di V. A. R.

Umilissimo, divotissimo, ossequiosissimo Servitor
Fr. Giambattista Martini Min. Conventuale.

IN.

IX I N D I C E

DE' TITOLI.

Prefazione. pag. XI.

Della Musica de' Greci dallo stabilimento
delle Olimpiadi fino all' introduzione della
Drammatica. CAP. I. pag. 1

Dei Poeti Melici, Lirici, Musici, che fiori-
rono dal principio delle Olimpiadi fino
allo stabilimento della Drammatica Poesia.
CAP. II. pag. 24

Della Drammatica Poesia. CAP. III. pag. 91

Proseguimento della Drammatica Poesia, ove
singolarmente trattasi della Commedia Me-
dia, e della Nuova. CAP. IV. pag. 149

Della Musica con la quale venivano accom-
pagnati da' Greci i Drammi tanto Tragici
che Comici. CAP. V. pag. 170

T. III. b Degli

X

Degli Uomini illustri Greci, che Maestri furono nella Musica sì Teorica, che Pratica.

CAP. VI.

pag. 198

Altri Scrittori Greci singolarmente Filosofi, che fiorirono nella Musica. CAP. VII. pag. 269

Greci Professori di Musica tanto Teorica, che Pratica, de' quali buona parte non può fissarsi il tempo, in cui fiorirono.

CAP. VIII.

pag. 370

DISSERTAZIONE.

Degli effetti prodigiosi prodotti dalla Musica degli antichi Greci.

pag. 419

PRE-



PREFAZIONE.

E Sce finalmente alla luce questo Terzo Tomo della Storia della Musica, del quale fu già incominciata la Stampa sino dal principio dell' anno 1775. Chi fa le moltissime opere di vario genere di letteratura, per le quali sono impiegati i torchj di questo Stampatore, non addofferà sì di leggieri all' Autore la colpa di un sì smodato ritardo.

Ripigliasi per tanto la Storia della Musica de' tempi non già favolosi, de' quali si è parlato nel Tomo antecedente, ma di que' tempi, che hanno cominciamento dalle Olimpiadi, vale a dire avanti la venuta di Gesù Cristo anni 776. giusta l' Epoca da' Greci fissata per istabilire la loro Storia de' tempi certi.

Viene su 'l principio indicato lo stato, in cui ritrovavasi la Musica nel principio delle Olimpiadi; si espongono poscia i varj generi di Poesia Melica praticata da' Greci, alla quale andava sempre unita la Musica, o Vocale, o

Strumentale, come pure il Ritmo, e il Metro, ed anche in varie occasioni il Ballo, che in gran conto tenevasi anche dagli Uomini più favj della Grecia (1). E siccome i Poeti (2) erano nell'istesso tempo versati nella Musica, soliti erano di cantare i loro Poemi sonando la Cetra, e la Lira, o accompagnati da un Sonatore di Tibia, affine di dar maggior risalto alla Poesia, e al Canto; il quale uso si mantenne fin' a tanto, che furono introdotti nel Dramma varj Personaggi. Vengono in seguito descritti i Melici, e i Lirici, che nell'istesso tempo furono Poeti e Musici dal principio delle Olimpiadi fino all'introduzione della Drammatica Poesia. Si espongono le varie opinioni intorno all'inventore del Dramma, il principal Attore del quale fu quello che' principj lo stesso Poeta. Fu diviso il Dramma in *Tragedia*, in *Comedia*, in *Satira*, e in *Mimica* (3), ognuna delle quali aveva il suo peculiar carattere distintivo. Viene da Plutarco definita la Tragedia un Azione grandiosa eccedente la comune opinione (4). E Polibio (5) scrive, che il fine della Tragedia, cui dessa con tutto l'impegno tender deve, si è di trarre gli animi degli Ascoltanti con verosimiglianti parlari nella speranza, nel timore, nell'affanno, nel piacere, o in checchè altro affetto gagliardamente, e di far sì, che i detti, e l'opre degli Uomini vengano al

(1) Vedi nel Tomo secondo della presente Storia pag. 13. seg.

(2) Lib. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dialog. VI. pag. 231. T. 2.... Aristoteles in Poetica: qui & in Rhetoricis hoc annotatione dignum scribit, antiquissimos videlicet poetas non histrione, sed per seipsos Tragœdias pronunciaſſe.

(3) Diomedes de Arte Gram. lib. 3. Cap. 2. Vedi in appresso pag. 93. Annot. N. (7).

(4) Plutarchus de Homero liber. pag. mibi 37. ex Vers. Guilermi Xilandri edit. Venet. Tragœdia sui principium ab Homero arceſſit, rerum verborumque elata magnitudine. Extant omnes apud Homerum formæ tragœdiæ: actiones grandes, & à comuni opinione alienæ, decorum apparitiones, orationes ab elato animo profectæ, & quibus quævis ingenia, quivis mores exprimantur.

(5) Polybius Megapolit. Historiar. lib. 2. N. 16. p. mibi 153. Neque enim est idem historiæ atque tragœdiæ finis, sed planè contrarius, quippe in hac elaborandum, ut verisimili oratione audientium animos in spem, metum, sollicitudinem, voluptatem, aut alium huiusmodi affectum trahamus, illic autem totis viribus adnitendum, ut studiosis nostrorum operum dicta factaque hominum verè referamus.

al vivo rappresentati. Diversamente adoperarsi nella Commedia, in cui si trattano mediocri interessi, si maneggiano piccole passioni, e vicende di poco conto (6). E però, come saggiamente avvertì il Casali (7) per cinque capi sono fra lor differenti la Tragedia, e la Commedia. Primieramente per la materia; stantechè nella Commedia usavansi gli amori, e il rapimento delle Vergini; così pure i falli, e il riso: ma nella Tragedia il pianto, gli esilii, le morti, e le perturbazioni. Secondo per i Personaggi della Tragedia, che erano Uomini d'alto affare, Eroi, Re, Principi, e simili; nella Commedia Uomini privati, e di mediocre fortuna. In terzo luogo per la diversità dello stile, il quale era piano e facile nelle Commedie, alterato e grave nelle Tragedie, e gli affetti, come sopra osservammo con Polibio, miti erano, e blandi nella Commedia, violenti e atroci nella Tragedia. In quarto luogo si diversificano per l'esito, il quale nelle Commedie era sempre lieto, e brillante, dove nelle Tragedie sempre era triste e funesto. Per quinto finalmente nella Commedia usavasi il *Socco*, e nella Tragedia il *Coturno*. Era il *Socco* una specie di ordinario, e popolare stivaletto di pelle, che dal piede si estendeva sino alla metà della gamba. Ed il *Coturno* era un calzare quadrangolo, che si accomodava ai piedi, talmente grosso, ed alzante, che venivasi, mercè di esso, ad uguagliare l'alta misura degli Eroi (8). Usarono inoltre i Commedianti le

b 3

Masche-

b 3

Masche-

(6) *Gyraldus loc. cit. pag. 233.* In Comœdia quidem mediocres fortunæ hominum, parvi impetus, periculâque, lætisque sunt exitus actionum: at in Tragœdia omnia contraria, ingentes personæ, magni timores, exitus funesti habentur, & illic turbulenta prima, tranquilla ultima: in Tragœdia contrario ordine res aguntur.

(7) Jo. Baptista Casulius de *Tragedia & Comœdia apud Gronovium T. 8. Antiq. Græc. pag. 1607.* Quid verò inter Tragœdiam & Comœdiam interfit, modo videamus. Differunt primo in materia: nam in Comœdia amores fere, & virginum raptus; Item sales & risus: in Tragœdia luctus, exilia, cædes introducuntur, ac perturbationes. Secundo Personæ in Tragœdia sunt Heroes, Reges, Principes & similes: in Comœdia privati homines, & mediocris tantum fortunæ. Tertio differunt stylo, nam in Comœdia verba & affectus sunt mitiores: in Tragœdia sunt atrociores, quos afferunt res grandes. Quarto exitus in Comœdia sunt læti & jucundi: in Tragœdia tristes & funesti. Quinto in Comœdia socco utebantur: in Tragœdia Cothurno.

(8) *Idem loc. cit.* Erat autem Cothurnus calceamentum quadrangulum, quod utrique pedi accommodari poterat, adeo crassum, ut ejus accessione

Maschere, e queste servivano ad eccitare le risa negli spettatori, e a rendere più piena la Voce. Tra quelli, che hanno scritto delle Maschere, vedasi Francesco de' Ficoroni (9), il quale dice: *che trà la diversità loro, v' eran quelle che rappresentavano le maschere, e figure comiche in camei, in gemme incise, ed in altri monumenti, e parendomi in vero curiose, e pregiabili, per l' arte eccellente greca, e latina, per le varie, e differenti espressioni, e principalmente perchè illustravano l' autorità d' antichi Scrittori, e Poeti sù le Favole, Comedie, e Tragedie &c.* Le seguenti immagini estratte dal Trattato della Tragedia, e della Commedia di Giambattista Casali (10) ci porgono un' idea delle Figure, degli abiti, del Coturno, e del Socco dei Tragici, e dei Comici antichi.

Tre sorta di Commedia da' Greci furono praticate, l' Antica, la Media, e la Nuova. Dell' Antica Commedia scrisse Fabbio Quintiliano (11): *L' Antica Comedia, quasi essa sola ritiene quella sincera gratia dell' Attica favella; & è d' una facondissima libertà; & tutto che nel dur contra i vitii sia maravigliosa, ha gagliardissime forze anco nelle sue parti. Perciò che & è grande, & elegante, & leggiadra; & non s' alcuna altra è più simile a' gli Oratori; o più atta a fare Oratori; da Omero in fuori; il quale si deve eccettuar come uzo Achille.*

Quest' antica Commedia, della quale non si ponno stabilire i principii, venne riformata a' tempi d' Alcibiade (12), che

Heroum magnitudinem æquatam prodat. Soccus vero erat calceamentum humile, populo comune, a Thracibus acceptum.

(9) Francesco de' Ficoroni. *Maschere Sceniche, e Figure Comiche* p. 10. ediz. 2.

(10) *Loc. cit.* pag. 1608. Hinc ego delineandos curavi ex Museo Clarissimi & Eruditissimi Domini Cassiani a Puteo Equitis sancti Stephani, a quo etiam alia plura Antiquitatum fragmenta humanissime desumpsi ad ornatum mearum lucubrationum: Primo Herculis iconem Cothurnis calceati & veste sarma, hoc est, longa sinuosa, ut mos erat in Tragedia præcipuarum personarum. Secundo expressos plures propono humili, & populo communi Socci calceamento, sicuti etiam personati in Comœdia interveniebant, de quibus etiam in meo Museo.

(11) M. Fabbio Quintiliano *Institutioni Oratorio* trad. da Oratio Toscanella pag. 532.

(12) Lib. Greg. Gyraldus *de Poetis Hist. Dial. VI. T. 2. pag. 160.* Hujus ergo tempore Alcibiades reipublicæ edicto cavit, ne quis nominatim quæpiam suis carminibus perfringeret: ex quo factum est, ut prisca Comœdia acerbitas in leniorem formam immutaretur.

che fiorì circa la 90. Olimpiade, avendo egli, con decreto della Repubblica comandato a' Poeti, che nel riprendere il vizio non ardissero come in addietro, nominatamente tacciar Persona. Riformata quindi la prima vecchia Commedia rozza, ed incolta, sottentrò la seconda Commedia vecchia spogliata della rozzezza, e crudità della prima. Perlocchè divisa quest' antica Commedia in prima, ed in seconda, può dirsi, coassumendo la Media, e la Nuova, che quattro furono gli stati della Commedia. La Media ebbe i suoi natali ai tempi di Lisandro Generale de' Lacedemoni nella 94. Olimpiade (13), e la Nuova fortì i suoi circa l' Olimpiade 111. (14) regnando Alessandro Magno.

Queste quattro Commedie vengono descritte nei Capitoli Terzo, e Quarto; se ne dimostrano i principj, e progressi, le diverse lor qualità, gl' Inventori, e i Poeti più celebri, i quali in esse fiorirono, e si segnarono nella Poesia Drammatica sì Tragica, che Comica.

Uno de' principali ornamenti co' quali fu illustrata da' Greci la Drammatica, si fu senza dubbio la Musica sì Vocale, che Instrumentale. Convien dire, che grande fosse lo studio de' Greci nell' apprendere la Musica, non tanto per lo genio singolare, onde erano per essa trasportati, quanto anche per rendere più ornato il Dramma Tragico, e Comico. Diffatti fra le Gare e i Giuochi praticati da' Greci, si annoverano quelli della Musica. Da Eurolico di Tessaglia, che fiorì nell' Olimpiade 47. secondo l' opinione dello scoliaste di Pindaro (15) furono tali Gare Musicali nei Giuochi Pitii o instituite, o rinnovate. Quello che fra i concorrenti giudicato era il più eccellente nel suono della

Ce-

(13) P. Eduardus Corsini *Fasti Attici* T. 3. pag. 263.

(14) *Idem* loc. cit. T. 4. p. 41.

(15) *Idem* *Dissert. Agonistica*. p. 29. Ubi vero Amphictyones Cirrhaeos, ac Crisenses, qui Delphicum Templum violaverant, sacro diurnoque bello, Eurylocho Thessalo duce, superassent, Ludos ipsos, qui iam fere obsoleverant, instaurarunt, eosque clariores, nobilioresque reddiderunt. Etenim, cum solo cytharoedorum certamine olim peragi, laureoque ferto, veluti victoriae praemio, decorari solerent, tibicinum quoque, ac virorum ad tibias canentium certamen adiectum, victorique non laurus, sed pecunia concessa fuit; quamvis Pythiade mox insequuta Agon ipse non χρηματις pecuniarius, sed στεφανίτης coronarius iterum decretus fuerit. Haec omnia nitide disertaque Pindari Scholiastes exposuit, simulque temporis characteres expressit, &c.

Cetra, o della Tibia, e nel Canto, veniva dai giudici premiato, e da tutta la Grecia tenuto in grande stima. Il premio dei Citaredi fu su le prime una Corona di Lauro, che lo dichiarava vincitore; il premio de' Suonatori di Tibia, e dei Cantori fu prima denaro, poscia fu anch'esso una Corona di lauro. Di queste Gare, e Giuochi Musicali se ne è parlato nel Capo nono del secondo Tomo della presente Storia, ed ivi potrà il Lettore apprendere non solo gli inventori dei quattro Giuochi, Olimpici, Pittici, Nemei, e Istmici, ma ancora i nomi di tanti vincitori nelle Gare Musicali.

Era il Coro una delle parti principali della Drammatica, l'origine del quale troppo è difficile rintracciare. Sappiamo bensì, che ne' tempi antichi, quando non erano ancora introdotti gli Istrioni, i Cori posti su de' carri rappresentavano girando pei Borghi le loro Tragedie (16). Vogliono alcuni, che i Cori dagli Arcadi fossero instituiti, e composti dei Sonatori di Tibia Dionisiaci giusta le regole di Timoteo, e di Filosseno; ma devesi preferire il sentimento di Giulio Cesare Scaligero (17), che vuole essere il Coro superiore di molto alla età di Filosseno.

Esposte le prime due parti del Dramma, che sono la Tragedia, e la Commedia, restano la Satira, e la Mimica. Aprezzo de' Greci (18) era la Satira una Favola, nella quale i Poeti Tragici in luogo dei Re, e degli Eroi, introdussero i Satiri a burlare, ed a giocolare, affinchè lo spettatore dalla serietà e mestizia delle cose tragiche sollevasse

(16) *Lib. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dial. VI. pag. 239.* Priscis igitur temporibus chori in planstris constituti circa vicos Tragedias dicebant, ut scribit Acron: quin, ut est apud Laertium, chorus ipse totam fabulam agebat, cum nondum histriones essent.

(17) *Jul. Cas. Scaliger de Com. & Trag. Cap. V. pag. 1306. apud Juv. Gronovium T. 8.* Aiunt primos Choros ab Arcadibus institutos ex Dionysiacis tibi-
cicinibus Timothei, ac Philoxeni legibus. Nobis tamen pro comperto est Philoxeno Choros longe fuisse vetustiores. At iidem Arcadibus etiam totius Musices attribuunt primordia. Chorus sane res adeo vetusta fuit, ut olim actio satyrica in Tragœdiis solo Choro constiterit.

(18) *Diomedes apud Samuellem Pissiscum Lexicon Antiq. Roman. T. 3. pag. 341.* Satyra est apud Græcos fabula, in qua item poetae tragici non Reges aut heroas, sed satyros induxerunt, ludendi causa, jocandique simul, ut spectator inter res tragicas, seriasque satyrorum quoque lusus, & jocos delectaretur, ut & Horatius (*de Arte Poet. v. 219.*) sonat his verbis:

vasse l'animo, e dalle satiresche buffonerie prendesse diletto: come ce lo attesta Orazio scrivendo:

*Chi gareggiò co' suoi tragici accenti
Pel premio d'un vil Capro, e tosto indusse
Satiri nudi in scena, maldicenti.
E i Satiri giocosi aspro introdusse;
Salva la gravità, perchè tenuto
L'astante attento con lusinghe fuisse
Da grata novità (19)*

Furono chiamate Satire dai silvestri Satiri, i quali da' Greci collocavansi fra gli Dei, sebbene sconci fossero e petulanti, nè altro esprimevano, che detti ridicoli, ed infami (20). Le Scene del Teatro, ove rappresentavansi tali Satire, venivano ornate di Alberi, Spelonche, Monti, ed altre cose rustiche (21).

La Mimica è un Poema, che imita con il solo gesto qualunque genere di Azione a fine di eccitare le risa (22); e quindi il rappresentante appellasi Mimo, come quello che prende ad imitare cose vili, e volgari persone (23). Da principio gli Istrioni, e i Mimi cantavano e ballavano, in seguito tacendo ballavano, e al suono delle Tibie regolavano i gesti (24).

La-

Carminē qui tragicō vīlēm certavit ob hircum,
Mox etiā agrestis satyros nudavit: & asper
Incolumi gravitate jocum tentavit, eo quod
Illecebris erat, & grata novitate morandus
Spectator.

(19) Trad. di Francesco Borgia nell' *Arte Poet.* pag. 31.

(20) Gyrardus de Poet. Hist. T. 2. Dial. VI. pag. 233. Satiræ verò appellatæ à Satyris Sylvestribus, quos illotos semper ac petulantes deos esse scimus, & similiter in his ridiculæ res pudendæque dicuntur.

(21) Janus Parrhasius in Poet. Horat. loc. cit. Cum in theatro agebantur Satyræ, scena ornabatur arboribus, speluncis, montibus, reliquisque agrestibus rebus.

(22) Jul. Casp. Scaliger Poetica pag. 17. Est igitur Mimus, poema quodvis genus actionis imitans ita, ut ridiculum faciat.

(23) Gyrardus de Poet. Hist. Dial. V. T. 2. pag. 235. Mimus dictus est à diuturna imitatione vilium rerum & levium personarum.

(24) Casp. Bartholinus de Tibiis Veter. p. 221. edit. Amst. Præmis autem temporibus histriones hi atque mimi, & cantabant ipsi & saltabant, postea taciti saltabant & ad Tibias ab aliis inflatas gestus moderabantur. Cassiodorus lib. I. Var. Epist. XX. Hanc partem musicæ disciplinæ, mutam nominavere Maiores: scilicet quæ ore clauso manibus loquitur, & quibusdam gestulationibus facit intelligi, quod vix narrante linguâ, aut scripturæ textu, possit agnosci.

Lasciando i Poeti di cantare, e rappresentare i loro Drammi, passò questo Ufficio agl' Istrioni. Onde questa denominazione abbia avuto origine, lo congettura Plutarco scrivendo (25): *Perchè chiamano Histrioni quelli, che recitano ne le Scene? forse per quello, che scrive Rufo, il quale dice, che in que' tempi antichi, essendo Consoli C. Sulpitio, e L. Stolo, fu in Roma una gran pestilentia, & tutti quelli, ch'entravano ne la Scena, morivano; onde furono poi fatti venire di Toscana molti eccellenti in questa arte del recitare, fra i quali ve ne fu uno eccellentissimo chiamato Histro, da chi furono poi tutti gli altri, che in questa arte si esercitarono, chiamati Histrioni* (26). Essendo la imitazione una proprietà del Dramma, era quindi comune al Poeta, e al Pantomimo l'imitare; in diversa maniera però, mentre dal Poeta esprimevasi il Dramma colle parole, e col Canto, laddove dal Pantomimo rappresentavasi con l'agilità de' piedi, con i gesti di tutto il corpo, e specialmente delle mani (24).

In seguito descrivessi con quanta pompa fossero celebrate le Nozze di Alessandro Magno, accompagnate da una scelta di Poeti, di Cantori, e di Suonatori di qualunque Instrumento fatti venire da molte e lontane parti.

Si dichiarano poscia le tre parti della Commedia, che sono il *Diuerbio*, il *Cantico*, e il *Coro*; cercasi se in esse fosse praticata la Musica, e quale diligenza usassero i Greci nella scelta de' Modi o Tuoni; e vengonfi sponendo le Piante dei due Teatri Greco e Romano secondo la mente di Vitruvio, con la descrizione dei Vasi posti nel Teatro per formar eco, e rendere più forte e piena la Voce dei Cantanti, e il Suono degli Instrumenti.

Suf-

(25) *Plutarchus Quaestiones Romana pag. mibi 143.*

(26) *Tradotto in Italiano da Gioanni Tarcagnotta pag. 109. P. I.*

(27) *Gerard. Jo: Vossius Instit. Poetic. lib. II. Cap. XXXVI. §. 1. Hoc quidem pantomimus cum poeta habet commune, quod imitetur: verum eo differt, quod non canendo, loquendoque imitetur; verum pedum agilitate, ac totius corporis gestibus, praecipue autem manuum imitatione. Idem §. 3. Vox vero παντομιμῆς, ut Lucianus libro περὶ ὀρχήσεως ait, accepta est, ab Ἰταλιώταις, quo vocabulo signantur Tarentini, atque alii magnæ Græciæ populi. Latini non habent vocem propriam: sed generatim histrionem dixerunt. Unde glossæ vett. Histrion, παντομιμος. Imò nec histrionis vox est originis Latinæ, sed à Thuscis accepta... At Etrusci eos habuere à Lydis: unde & ludii, ac ludiones nominati.*

Susseguentemente recasi la serie degli Uomini illustri, che si distinsero tanto nella Teorica, che nella Pratica.

Singularmente vengono descritte le varie Sette di Musica, che in Grecia fiorirono; fra le quali si distinsero quella de' Pitagorici, e l'altra degli Aristossenici, le quali furono fra loro di opinione contraria in ordine ad alcuni Principj della Musica, e delle quali opinioni ciascuna ebbe i suoi seguaci, che furon nomati *Pitagorici*, e *Aristossenici*, fra' quali si annoverano gli Uomini più dotti della Grecia.

Si passa quindi a far menzione de' Greci, massimamente de' Filosofi, che scrissero di Musica, e in specie di que' pochi, le di cui Opere si sono conservate sino a' giorni nostri, e pubblicate con le Stampe indicando i Testi Greci, le Versioni latine, e gli Espositori con le varie edizioni.

Termina col Capo ottavo la descrizione di alcuni Greci Professori di Musica tanto Teorica che Pratica, de' quali per buona parte non può fissarsi il tempo in cui fiorirono, e si registrano i nomi di quelli, che accrebbero il numero delle Corde, e giunsero al Sistema perfetto.

In fine trovasi una Dissertazione, nella quale si esaminano ed espongono i mezzi, de' quali si servirono i Greci per produrre que' prodigiosi effetti, che ci raccontano le Storie dell' antica Musica Greca, e se ne confronta ogni di lei parte con la Musica de' nostri tempi.

E sebbene nel secondo Tomo di questa Storia trovisi altra Dissertazione su questo medesimo argomento, pure non ho giudicato superfluo, attesa la importanza del soggetto, il convalidare l' assunto, e munirlo di altre prove, e ragioni.

Nella quasi immensa farragine delle cose appartenenti alla Storia della Musica, ed alla Teoria, e Pratica della medesima, non debbo già lusingarmi di non aver talora, e forse non di rado inciampato in errori. Le diverse, e qualche volta contrarie opinioni, che intorno ad un medesimo fatto, e punto di Musica incontransi presso gli Scrittori, troppo rendon difficili, e direi quasi impenetrabili in questa materia le vie del vero. E questa difficoltà molto maggiore la sento io, e la confesso, attesa la tenuità
del

del mio talento, e la mia età d'anni carica non meno, che di malori. Per la qual cosa mi trovo in dovere di replicare quanto già dissi nel primo Tomo della Storia alla pag. 5. *esser io prontissimo a farmi gloria di confessare schiettamente qualunque sbaglio, come pure di spiegare ad ogni richiesta ogni mio sentimento, che fosse sparso di casual confusione.* E mi protesto, che saprò sempre grado a chi piacerà per l'amore della verità avvertirmi degli sbagli, in cui posso essere incorso, mentre quanto abborrisco la critica ingiusta, indecente, e mordace, altrettanto gradisco ed apprezzo la critica ragionevole, moderata, e decente (28).

ΠΥΘΑΓΟΡΗΣ ΚΑΜΙΩΝ

ΜΕΤΑΡΕΘ



Canon ad Unissonum



Canoras domi perso nate Modos Canoras do - mi per sonat Modos personat Modos

STO-

(28) Ger. Vossius de Natura Artium lib. V. Cap. XXI. §. 8. Cavendum interim in Crisi, ne vel putidos Pædagogos, vel etiam ventosos illos Criticos sectemur, quibus nihil jucundiùs quàm satyrico eale veteres pariter ac juniores defricare ac dum nunc librariorum, nunc criticorum priorum errores ostendere volunt, potiùs ostendunt suos.





DELLA MUSICA DE' GRECI

*Dallo stabilimento delle Olimpiadi sino
all' introduzione della Drammatica.*



CAP. I.

IN quale stato si trovasse la Musica fu 'l finire de' tempi incerti, oscuri, e favolosi, e come la greca Poesia fosse sempre accompagnata dalla Musica, onde da lei non ne andasse giammai disgiunta, nel precedente Tomo di questa Storia si è per noi abbastanza mostrato. In esso altresì abbiám di passaggio accennato, come per l'unione della Musica, e della Poesia venne questa chiamata *Melica*, che lo stesso importa che *Poesia modulata*, e *cantata* (1). Di questa, avvegnachè in uso fosse ezian-
A dio

(1) *Isa. Casaubonus in cap. 8. lib. 14. Athen.* Proprie *μῆλος* dicitur carmen *ῥαμειλοποιούμενον*: idest, in cujus compositione habita ratio harmoniæ, ut cani possit. talia sunt Lyricorum in primis carmina, sed & aliorum antiquorum poetarum carmina habuisse *μελῶδιν*, ut Homeri, Xenophanis, Solonis, Theo-

dio prima dello stabilimento dell' Epoca greca delle Olimpiadi (2), la quale secondo la più comune opinione, ebbe il suo principio nell' anno della creazione del mondo 3228, del Periodo Giuliano 3938, e 775 anni prima dell' Era Cristiana (3); ad ogni modo, perchè in quel tempo, e di poi ancora in essa, piucchè in ogni altra esercitaronsi i Poeti, e assai d' ornamenti, e di grazie dopo una tal' Epoca acquistò, onde più celebre, e più chiara si rese, abbiamo creduto convenevole il trattarne in questo luogo, come di cosa spettante in buona parte al tempo Istórico, la cui Musica in questo terzo Tomo impresso abbiamo a descrivere.

E poichè di lei nel secondo Tomo molte cose abbiamo detto; in questo primo Capo recheremo soltanto quel di più, che sarà di mestieri per averne una intiera, e compiuta notizia. E per dar principio: Varj furono i Generi di Poesia Melica praticata da' Greci, i quali a cinque noi ridurremo, che tanti appunto dagli Scrittori ci vengono additati. Il primo abbracciava la Poesia accompagnata dal solo, e semplice Canto (4). L' altro al Canto uni-

gnidis, Phocylidis, nec non Periandri, antedictum est Athenæo, qui nunc ait, ex eo factum esse, ut omnes poëtæ sua carmina appellent *οὔδης & μέλη*.

(2) P. Corfinus *Fasli Attici* T. 3. *Prolegom.* §. III. pag. xxiv. Quod autem ad Olympicos annos attinet, quos ubique una cum P. I. annis adscripsi, hoc est antiquissimam Olympiadum Epocham, quam Graeciae Historici in rerum gestarum temporibus exprimendis ubique fere usurparunt, haec ab Olympicis Ludis illis veluti cardine deduci debet, in quibus Coroebus Eleus Stadio victoriam obtinuit; ut proinde Olympias illa, qua Coroebus victor excessit, omnium prima haberi vel numerari consueverit, quamvis 28. Olympiades aliae jam praecessissent postquam Iphitus Olympicos Ludos ab Herculis aetate, intermissos instauraverat. Ejusmodi vero Ludi, saltem a Coroebi aetate primaque Olympiade numerata, quadriennio quolibet absoluto, sive ineunte quinquennio redire, vel instaurari solebant; ut circa solstitium aestivum, hoc est II. Hecatombaeonis Attici die ceterisque mox insequentis certamina committerentur, ac 16. ejusdem die de victoribus decerneretur; adeoque Ludi ipsi fere in Hecatombaeonis Attici medium, vel plenilunium inciderent. Olympicus autem Agon, quo Coroebus palmam obtinuit, & a quo veluti cardine Olympiades alias, sive annos Olympicos numeratos esse jam diximus, in annum Per. Jul. 3938. incipit, ut perspicuis, certisque rationibus Scaliger, Petavius, Dodvellus accuratissime demonstrarunt.

(3) P. Petavius *Ration. Temp.* P. 1. lib. 2. c. 5. de *Doctr. Temp.* lib. 9. 44. 45. 48. Ab. Vallemont *Elem. della Stor.* T. 2. l. 5. c. 11. Ab. Lenglet *Tav. Cronol.* P. 1. *Eust. Manfredi Elem. della Cronol.* P. 3. c. 1. p. 127. P. Corfini *loc. cit.* p. 1. & xxvi.

(4) Servius in *Virgil. Aeneid.* lib. 1. vers. 1. *Arma virumque cano*, &c.

univa il suono degli Strumenti da fiato (5). Il terzo il suono degli Strumenti da corda (6). Il quarto il suono d' ambedue le sorta degli anzidetti Strumenti (7). E finalmente il quinto al Canto, e al Suono accoppiava il Ballo (8), che da' Greci fu sempre tenuto in sommo pregio (9). Ad ognuno de' mentovati generi andavan sempre uniti il Ritmo, e il Metro (10), come parti essenziali

A 2

ziali

Cano, tria enim Significat. Aliquando laudo, ut, Regemque canebant. Aliquando divino, ut, Ipsa canas oro. Aliquando canto, ut in hoc loco. Nam proprie canto significat, quia cantanda sunt carmina. Ger. Jo: Vossius *Inst. Poet. lib. 3. cap. 12. §. 1.* Significatio verò ea, qua μέλος universè pro carmine ponitur, inde est, ut puto, quod μέλος primariâ suâ significatione notet membrum; carmen autem, ratione dimensionis harmonicæ, τελευτῶν, sive membratim, dividatur. Atque hoc omni quidem est carmini commune. Unde, ut Athenæus lib. XIV. testatur, poëtæ omnes sua poemata vocarunt μέλον.

(5) *Idem loc. cit. §. 3.* Duplicita enim instrumenta erant, quibus cantaretur melos: alia flatu complebantur, quæ ὑμνέουσα. Athenæo etiam ὑμνέουματα vocabantur, ut tibia, fistula.

(6) *Idem loc. cit.* Alia indebantur nervis, quæ ὀργανα, vel ἰγχορδα dicta sunt, ut lyra, cithara.

(7) *Idem loc. cit.* Quare hoc extra controversiam esto, tibiam tam epico, vel elegiaco, inservire, tum etiam lyrico: quod quandoque tam bellè facit, ut videatur cum lyra certare. Unde chorus apud Sophoclem Trachiniis:

Ὀκαλλιβάς τεχ' ὑμῖν

Pulchrisona jam vobis

Ἀλλὰ σὺν ἀνθρώποις

Tibia non infestum

Γαχὼν καταχάιν ἱπτανουσιν,

Resonans strepitum redit;

Ἀλλὰ θεῖας

Sed divinum

Ἀντιφρον μῦσας.

Æquans lyræ cantum.

(8) *Virgilius lib. 6. Æneid. v. 644.* Pars pedibus plaudunt choreas, & carmina dicunt. *Ascensus in hunc loc.* Et exercent choreas: & dicunt carmina, scilicet choreis apta.

(9) *Athenæus Deipnosoph. lib. 1. cap. 19.* Saltandi certè peritiam rem præclaram & sapiente viro dignam existimarunt (*Græci*), ut Apollinem Pindarus Saltatorem nominet = Saltator, splendoris ac venustatis rex Apollo, instructe lata pharetra = Homerus, sive Homeridarum quispiam in hymnis = Apollo, Qui tractas manibus citharam, nunc dulce ferito. Altius incedens, & pulchrius = Eumelus sive Arctinus Corinthius Jovem saltantem inducit his verbis = Saltat & in mediis hominum pater atque deorum.

(10) *Beda lib. de Metris, ut apud Vossium Inst. Poet. lib. 1. cap. 8. §. 12.*, quem ad conlevitum Gutbertum scripsit: Videtur rhythmus metris esse confimilis verborum modulata compositio, non metricâ compositione, sed numero syllabarum, ad iudicium aurium examinata; ut sunt carmina vulgarium poetarum. Et quòd rhythmus per se sine metro esse potest; metrum verò sine rhythmo esse non potest. Quod liquidius ita definitur: Metrum est ratio cum modulatione: rhythmus est modulatio sine ratione. Plerumque tamen, casu quodam, invenies etiam rationem in rhythmo, non artificii moderatione servatam; sed sono, & ipsa modulatione ducente: quem vulgares poetæ necesse est faciant rusticè; docti faciant doctè. *Vide apud eundem Vossium lib. 1. c. 1. §. 4.*

ziali della Poesia, della Musica, e del Ballo. Il primo genere, che come abbiain detto, altro non era che la Poesia accompagnata col solo Canto, o Voce da' Latini chiamata *Affa vox* (11), e da' Greci *Monodia* (12), e tutto ciò, che a lui s'appartiene, siccome trovasi descritto nel secondo Tomo di questa Storia, così, per non replicare con noja il già detto, passeremo all'altro genere di Poesia Melica, che univa al Canto l'accompagnamento degli Strumenti da fiato, della Tibia cioè, e della Fistola (13), e ne riporteremo le varie spezie, o siano i varj modi, onde venne praticato da' Greci. E primieramente, come nota Francesco Patrici, alle volte, e cantavano le loro Poesie, e sonavano eglino stessi la Tibia. *Ma perchè*, dice il lodato Autore (14), *chi suona aulo*, cioè la Tibia (15), *il parlare (come Aristotile disse), & il canto proprio impedisse, e per ciò non tutto ad un tempo, e canta, e suona, ma a vicenda, l'uno dopo l'altro fa; convenne che così, e Marfia, e gli Olimpi, e Clonà, e gli altri suoi seguaci anch' eglino facessero*, come può riscontrarsi nel secondo Tomo, in cui varj esempj ne abbiain riferito. Talor sonavano la Tibia, e cantavano non le loro, ma le altrui composizioni. Quindi, soggiunge il citato (16) Patrici:

(11) *Casp. Bartholinus de Tibiis Veter. lib. 2. cap. 19.* Varro de vita Pop. Rom. lib. 2. apud Nonium: In conviviis pueri modestè ut cantillarent carmina antiqua, in quibus laudes erant majorum aut affa voce aut cum Tibicine.

(12) *Plato de Legib. lib. 6. ex vers. Serrani pag. 764. T. 2.* In Musica vero, alii quidem in Μοῦσῃ, idest lugubri cantu, quoties e choro prodit unus, qui defuncti memoriam, nulla adhibita imagine, nudè & simpliciter, lugubri carmine celebrat.

(13) *Pratinas apud Athenaeum lib. 14. cap. 2. calamo sacra ille prorsus.*

Loquitur, vultu gravi incedens versus rhythmō

Concinnos profatur: Adest nunc tibi terebro formatum corpus.

Arundo dextera, olim præstans virgo:

(14) *Deca Istoriale lib. 10. pag. 313.*

(15) *Casp. Bartholinus loc. cit. lib. 1. cap. 2.* Græcis αὐλὴ Tibia dicitur, cujus etymon nos optimè edocebit Eustathius, qui in Iliad. lib. 17. in hæc verba. . . . Αὐλὴν προμεινόμενος τε βόλον ἔχων. notat, αὐλὴν dici ab αὐῶ, vel αἶω idest clamo. *Vincenzo Galilei Dial. della Musica Anti. e Moder. pag. 145.* Venendo a trattare dell'origine degli Strumenti di fiato siccome vi ho promesso dico; che tra quelli de' Greci si trova primamente l'Aulon; il quale è l'istessa cosa della Tibia de' Latini, & del nostro Piffero.

(16) *Loc. cit.*

trici: *Diverfi e da' Poeti d' aulo, e dagli Auleti furono gl' Auledi. I quali quasi posti in mezzo di que' due, e sonavano l' aulo come auleti, e cantavano, come poeti poesie, ma poesie non sue, & a questi fece Nomi Clonà, sì come a quelli auleti haveva Olimpo fatto leggi auletiche* (17), *e di ambedue auledi, e auleti fu dagli Anstitioni posto agone in Pirrhia* (18), *e ad Echembroto* (19), *come ad auledo, e a Sacada* (20), *come ad aulete, fu data la palma dicerti agoni, e poi da indi ad anni fu levato lo agone degli auledi, e ritenuto quello degli auleti. Il che tutto in Pausania si vede. Altro modo, non meno frequente dell' anzidetto, come ci descrive Virgilio, fu praticato da' Poeti Bucolici, in cui il Poeta cantava da sè solo i proprj Carmi, nel mentre che un' altro accompagnava il Canto con il Suono della Tibia, o Fistola* (21).

*Mopso, giacchè ci siam qui in buon punto
Ambo avvenuti, ed ambo siamo esperti,
Tu nel dar fiato alle soavi canne,
Io 'n seguir colla voce: perchè qui
Non ci sediamo sotto gli olmi opachi
Misti ai densi nocciuoli?* (22).

Giulio Polluce ci dà ragguaglio delle Armonie, delle Melodie, e de' Nomi (o siano varie sorta di Cantilene), che da' Greci venivano accompagnate colle Tibie. Le Armonie da essi loro praticate, a detta del lodato Autore, (23) erano la *Dorica*, la *Frigia*, la *Jonica*, e la *Sintona*; (24)

(17) Vedi Tom. 2. della presente Storia pag. 71.

(18) Loc. cit. pag. 147. 148.

(19) Loc. cit. pag. 162.

(20) Loc. cit.

(21) Virgilius Bucolica Eclo. V. v. 1. ex edit. Comin.

Cur non, Mopse, boni quoniam convenimus ambo;

Tu calamos inflare levis, ego dicere versus

Hic corulis mixtas inter confidimus ulmos?

(22) Buccol. e le Georg. di Publ. Virgil. Marone. Traduz. del P. D. Gian-franc. Soave C. R. S. pag. 74.

(23) Onomast. G. L. lib. 4. cap. 10. Segm. 78. Harmonia porro Tibicinum est, Dorica, Phrygia, Lydia, Jonica, & continua, (alias Sintona). Lydia, quam Anthippus invenit. Modulatio autem, Castoria est: qua Lacones in pugna utuntur, sub modo saltatorio. Theracia vero, Argolica est, quam in Proserpinæ festis, in vere cantant. Modi vero, Olympi, & Marfii sunt, Phrygii & Lydii. Sed Sacadae modus, Pythicus est. Evii vero, sunt circulares.

(24) come pure la *Lidia* da Antippo inventata (25). Le Melodie poscia erano la *Castoria* usata dai Popoli della Laconia, per incoraggiare i soldati alla battaglia, di cui fa menzione ancora Plutarco (26), e Celio Rodigino. La *Teracia*, o sia *Jeracia* (27), Canto di Jerace usato dagli abitanti di Argo nelle feste di Proserpina in tempo di primavera. I *Nomi* finalmente erano il *Frigio* ritrovato da Olimpo (28), il *Lidio* da Marsia (29), il *Pittico* da Sacada (30), il *Circolare* da Evio (31), l'*Epitimbo* da Olimpo, e il

Et Olympi, sunt Epithymbii modi. Modus etiam est, Hieracius, unus. Hierax vero Juvenis mortuus est, sed Olympi fuerat familiaris, discipulus, & amator. Est cloca, modus Tibicinum, apothetus, & Schoenius. Carmen autem spondeum, Epibomium nominabis. aliud vero Telesterium, aliud Cureticum, aliud autem Neniatum vocabis. Est & Phrygius modus, cujus Hipponax meminit.

(24) Su l'esempio di Giuseppe Zarlino, di Vincenzo Galilei, del Cav. Ercole Bottrigari, di Giovanni Wallis, Lemme Roffi, ed altri, ho creduto meglio ritenere, come più usato, il vocabolo greco Sintona espresso nel Testo del citato Autore, che quello del Traduttore latino Continua. E l'annotazione di Gioachino Kiibnio: *αυτοια ουρτορος*, est auctior, & concitata, viene ad uniformarsi ai citati Autori, che traducono: intensa, e incitata, il vocabolo di Sintona.

(25) Merita d'esser rilevata l'annotazione fatta in questo luogo da Gotofredo Jungermanno. *καὶ Ἀντίππος, ὁ Ἀ'θ'ν'ος ἔστι* MS. *καὶ Ἀντίππος ἢ Ἀ'ρ'γο: ἠχοεῖται*. Antiphus itaque vocatus ille secundum MS. qui hanc harmoniam invenit, cujus inventores alii, ut Græculi in his secundi sunt, alios faciunt: ut Olympum, Melanippidem, Torebum, uti apud Plutarch. *πρὸς μου*, videre potes.

(26) Plutarch. de Musica pag. mihi 331. Quam ad rem alii tibiis usi sunt: ut Lacedæmonii, qui composito agmine in hostem vadentes, Castoreum carmen præcini tibiis instituerunt. Lud. Cal. Rhodiginus Lect. Antiq. lib. 9. cap. 8. pag. 452. Castorium melos Laconicum erat, quo utebantur in præliis ut fortiter & audenter agerent, mortemque contemnerent.

(27) Gotofr. Jungermannus in hunc loc. *Θερακίον* MS. *ιερακίον*, non *θερακίον* & rectius puto. De Hierace paulo post Pollux. *Θερακίον* qui noverit alias, præter vulgatos codices, haud novi.

(28) Per uniformarmi al testo greco, ed evitare qualunque equivoco, ho creduto meglio nel presente luogo servirmi più tosto del vocabolo, Nomo, che di quello del Traduttore, Modo, poichè con questo vengono comunemente intesi i Tuoni, Dorio, Frigio, Lidio &c., e con quello di Nomo, vengono espresse le leggi del Canto, o varie sorta di Cantilene particolari di ciascun degli accennati Tuoni. Vedi su questo proposito quanto si è esposto nel secondo Tomo cap. 6. pag. 87.

(29) Vedi l'annotaz. del cit. Jungermanno; così pure quanto si è scritto nel secondo Tomo. Cap. 5. pag. 64. seq.

(30) Vedi nel secondo Tomo cap. IX. pag. 162.

(31) Procli Chrestomathia Cod. 239. apud Photium in Biblioth. de Epico, quem vocant Cyclo, qui ex Cæli, & Terræ, quam poetæ fabulantur, commixtione originem duxit: deinceps ex ipsa Cælo tres filios centimanos agnoscunt genitos, totidemque alios producent Cyclopes. Disputat de Diis breviter, aliisque rebus, quæ Græcorum fabulis proditæ: & quicquid etiam

e il *Jeracio* da *Jeracio* discepolo dell' istesso Olimpo; l' *A-poreto*, e *Schejo* da *Clona* (32); il *Carme*, o *Verbo Spon-deo*, altro chiamato *Epibomio*, altro *Telestrio*, altro *Cure-tico*, altro *Neniato* (33); e in fine il *Frigio*, di cui fece menzione *Ipponace*. D' altre melodie accompagnate dalle *Tibie* parla ancora *Ateneo* (34), e sono: *Comon Bucolias-mon*, cioè convito di *Bifolchi* (35); *Gingras*, acclamazioni de' convitati (36); *Tetracomon* suono di *Tibia* usato nella quarta replica, o portata del convito; *Epiphalion*, Can-zone in onore di *Bacco*; *Chorica*, che accompagnava i Poemi ditirambi; *Callinicon* praticato nelle vittorie trion-fali, cantando queste parole, *Io paan, io triumphe*; *Po-lemica* in occasione di guerreggiare; *Hedycomon*, gazzo-viglia soave; *Sicynnotyrben* Canzoni accompagnate dalla Ti-

ad historiae veritatem pertinet. Terminatur Epicus Cyclo, ex variis poetis perfectus, ad exscensionem usq. Ulyssis in Ithacam, in qua & a filio Telegono, ignaro quod pater esset, interficitur. De Epico Cyclo vide Animadvers. Casauboni in cap. 3. 4. lib. 7. Athenai, & Lil. Greg. Gyrald. de Poet. Hist. Dial. I. pag. 34. Horatius Carm. lib. 2. Od. XI. v. 17. Dissipat Euhys curas edaces. Acron in hunc loc. Hæc vox etiam Bacchis in Sacris tradebatur. Ut Virgil. Æneid. lib. 7. v. 389. Euhye Bacche fremens.

(32) Joach. Kiibnius in hunc loc. Καὶ κλονὰ C. V. καὶ κλονιδὶ τῶμοι αὐλὰ καὶ καὶ, ita in margine legit & C. A. habent autem nomen κλονία ab inventore, qui Κλονίς dictus, natione Arcas vel Thebanus, ita Πολυμνάστια dicuntur modi tibiarum a Polymnaste excogitati.

(33) Gotophr. Jungermanus in hunc loc. De Nænia vero & quæ hunc locum illustrant, vide apud æternum illum literarum censorem Jos. Scaliger, conjectan. in Varr. lib. VI. de L. L. ad verba, in libro qui scribitur nomina Barbarica.

(34) Deipnosoph. lib. 14. cap. 3. Tryphon libro secundo Nomenclaturarum, has recenset cantiones tibiales: Comon Bucoliasmus Isaac. Casaubonus in hunc loc. Κῶμος est ille tibiarum inflandarum modus quo utebantur quando ibant comessatum.

(35) Dalecampius in hunc loc. Boucoliasmos, bubulci pastoris.

(36) Athenaus loc. cit. Gingras, Tetracomon, Epiphalion, Choricam, Callinicon, Polemicam, Hedycomon, Sicynnotyrben, Thyroscopicon, quæ Crousthyros etiam dicitur, Cnismos; Mothona, quæ omnes cum saltatione canebantur. Dalecampius in hunc loc. Hedicomos, suavis comessatio. Gingra, acclamatio comessantium. Epiphallos, quæ ad Phallum canebantur: Tetracomos, quater redintegrata comessatio: Callinicos, victoria triumphalis: Polemicum, præliaris bellica: Sicynnotyrbe, Sicinnorum turba. Sicinnos insula. Sic nobis, la canaria: Tyroscopicos, sive Crousthyros, qui fores pulsat: Cnismos, pruritus. Mothon terrificus, abjectus servulus, verna. . . . Callinicus a tripudiantibus honoris causa victoribus canebatur, his fere verbis, jo Pæan, jo triumphe. . . . Alii, Sicynnotyrbe à Sicino insula vicina Eubœæ: quidam Sibenotyrben: quidam Silenotyrben.

Tibia, e dal Ballo di Satiri (37); *Thyrocopicon*, o *Crousthy-*
ros suono di Tibia usata nel battere alla porta; *Crismon*,
 Canzoni burlesche, che solleticano; *Mothona* Canzoni dif-
 ficili, vili, sporche, e ingrate, cantate dai Servi coll'
 accompagnamento della Tibia, e del Ballo. Plutarco (38)
 pure ci descrive altri *Nomi* accompagnati dalla Tibia, ch'era-
 no in uso presso de' Greci, cioè, *Apothetus*, *Elegi*, *Co-*
marchius, *Schænon*, *Cepion*, *Trimeles*, o sia *Triplex*. D'al-
 tri *Nomi* ancora se ne è fatta menzione nel secondo To-
 mo parlando di Marsia, di Olimpo primo, e secondo, e
 di Jerace (39).

L'altro genere di *Melica Poesia* era quello, in cui
 il Canto accompagnavasi col suono della Cetra, o della
 Lira, e da questa n'ebbe il nome, che poi fino a' gior-
 ni nostri ha conservato di *Poesia Lirica* (40), le di cui
 varie specie dimostrate da Proclo, e da Ateneo nel
 secondo Tomo della presente Storia sono state da noi
 descritte (41). Riferisce Platone, che ne' tempi anti-
 chi, fra le varie leggi alla *Poesia Melica* spettanti, alcune
 ve ne avevano, che chiamarono *Citarediche*, le quali era-
 no talmente inviolabili, che niuno poteva nè punto, nè
 poco mutarle, nè usarne una in vece d'un'altra (42).

Piac-

(37) Ovid. 2. de Art. amandi dicite jo Pæan, & jo bis dicite Pæan. Jo:
Meursius de Saltatu apud Gronovium Antiq. Gra. T. 8. 1202. ΣΙΚΙΝΝΟΤΤΡΒΗ.
Erat cantus, & saltatio ad illum accomodata: & pag. 1200. ΣΙΚΙΝΝΙΣ.
Saltatio Satyrica, Idem pag. 1272. Svidas..... Mothon, difficilis, & abje-
ctus, & species foedæ ac servilis saltationis & ingrata..... Erat vero & sal-
tatio, & tibia cantus, ad quem saltabatur.

(38) De Musica. Nomi autem (hanc enim vocem ambiguitatis vitandæ
 gratia usurpamus) erant ergo, mi Onesicrates, nomi quibus illi uterentur ti-
 bicinum, Apothetus, Elegi, Comarchius, Schœnon, Cepion, Dæsus, Tri-
 meles, sive triplex.

(39) T. 2. dalla pag. 64. sino alla pag. 70.

(40) Philip. Engentius in Od. 1. lib. 1. Carm. Horatii. Sunt autem Odæ,
 cantus certis quibusdam modulis constantes. Canebantur apud veteres ad Ly-
 ram, unde etiam Lyrica appellantur. Fuit hoc quondam studium apud Græ-
 cos in magno prætio, atque aded celebre, ut non humanum inventum, sed
 plærique divinum esse censerent, authore Plutarco in libello de Musica.

(41) Pag. 248. & seq.

(42) De Legibus Dial. 3. ex vers. Marsi. Ficini pag. mibi 785. Erat & alia
 cantus species, quam leges citharædicas nominabant. His itaque aliisque qui-
 busdam lege statutis non licebat alio genere cantus pro alio abuti. Autoritas
 autem cognoscendi hæc judicandique, & damnandi si quis contra fecisset, nec

Piacque pure al citato Platone, come riferisce Giulio Pol-
luce (43), di nominare le cantilene accompagnate dalla
Cetra, *Profodie*, sorta di Canto, come altrove si è detto
(44), composto da Eumelo in onore di Apollo, da Plu-
taro nominato *Peane*, e usato, come nota egli stesso,
nel porger agli Dei le loro suppliche (45). Gerardo Gio:
Vossio porta opinione, che sia l'istesso il *Profodio*, *Melodico*,
e *Citaredico* (46); e Aulo Gellio (47) vuole, che con
questo vocabolo di *Profodie*, dagli antichi dotti fossero
intese le note musicali delle voci, o suoni, la modera-
zione, gli accenti, e le voci gravi e acute. Chiamarono
innoltre *Citaristi* quelli, che solamente sonavano la Cetra,
e *Citaredi* quelli, che col canto accompagnavano
per se stessi il suono della Cetra (48).

E qui siami permesso, giacchè sembrami cader in ac-
concio, il dir qualche cosa intorno alla celebre contro-
versia, se la Cetra, e la Lira s'abbiano d'avere in con-
to d'una stessa cosa, oppure fossero due Strumenti diversi.

T. III.

B

A di-

fibilo, nec ineptis clamoribus multitudinis ut modo tribuebatur: nec rursus lau-
dandi licentia plaudendi strepitique turbæ, sed præstantibus doctrina viris
erat concessa: dabaturque ipsi ad finem usque magno cum silentio audire.
Adolescentes autem, pædagogi & plebs universa castigatione virgæ admone-
bantur. Hæc cum ita ordine fierent, multitudo civium libenter parebat, nec
audebat tumultuose quicquam judicare.

(43) *Onomast. lib. 4. cap. 9. Segm. 64.* Sed & Plato est, cui quemadmodum
& Critiæ, & cantilenas, quæ ad citharam canuntur, placet *Προσодιας* nomi-
nare.

(44) *Tomo secondo pag. 22. 23.*

(45) *De Musica pag. mihi 330.* Quin etiam profodia, (quæ apparet fuisse
carmina, qualia supplicationibus deorum accinerentur) præanes.

(46) *Instit. Poet. lib. 3. cap. 12. §. 10.* Ea, quæ accinerentur ad citharam,
etiam *προσодιας* vocantur; ut scribit Pollux (lib. 4. cap. 9. sect. 3.). Quare
quisquis est *προσодиς*, idem & *μολδος*, & *κιδαρδος*: quod ex Aristophane etiam
liquet. Non solo dalla Cetra veniva accompagnato tal Poema, ma ancora dalla
Tibia, il che, come fu accennato nel secondo Tomo Dissertazione seconda pag. 248.
viene asserito da Proclo *Chrestomathia Cod. 239. apud Photium Bibliot.* Profodion
dicebatur, cum ad aras, aut templa accederent, & in accessu ad tibiam cane-
batur. At qui propiè Hymnus vocabatur, ab assistantibus ad citharam concine-
batur.

(47) *Noët. Asti lib. 13. cap. 6.* Quas Græci *προσодιας* dicunt, eas veteres
docti, tum notas vocum, tum moderamenta, tum accentuunculas, tum vocu-
lationes appellabant.

(48) Ammonius libello de similibus, ac differentibus vocabulis (*apud Vossium
Instit. Poet. lib. 3. cap. 12. §. 10.*) Citharistes, qui solum pulsant citharam; cithar-
ædus, qui & canit ipse, & citharam pulsant.

A dire quel che io ne penso, parmi esser più verissimile l'opinione di quelli, che sostengono esser differente la Lira dalla Cetra, che l'opinione di coloro, che vogliono che la Cetra, e la Lira sia un' istessa cosa (49), stantecchè tanto la materia, che la forma di cui furono composti questi due Strumenti, erano fra di loro molto diverse; e tutta la lor somiglianza non poteva venire che dal numero delle corde, che verissimilmente erano uguali. E abbenchè, come nota Giambattista Doni (50), sia difficile dagli antichi monumenti rilevarne la diversità, ciò non ostante al riferire de' Poeti, e degli Storici greci, essendo il corpo della Lira un guscio di Testugine acquatica, o terrestre, o pure un teschio di qualche animale; e il corpo della Cetra per testimonio universale, e singolarmente della Sagra Scrittura, essendo composto di legno; ed insegnandoci l'esperienza, che qualunque diversità di materia, accompagnata ancora dalla diversità della forma, necessariamente produce diversità di suono; convien dire ancora che diversi essendo i suoni, diversa parimente fosse la Lira dalla Cetra; tanto più, che per sentimento del sopraccitato Doni (51) la Lira si estendeva in lunghezza, e la Cetra in larghezza: ma di ciò più di proposito parleremo nella Dissertazione degli Strumenti, in cui faremo ricerca ancora della qualità, e quantità delle corde di ambidue gli accennati Strumenti: e in tanto passeremo a descrivere il quarto genere di *Melica Poesia*, che dagli antichi Greci accompagnato veniva cogli Strumenti da
fia-

(49) Di questa varietà d' opinioni se ne è parlato nel primo Tomo pag. 435. seq. e nel secondo pag. 14. seq.

(50) *Commentar. de Lyra cap. 2. p. 12. Tom. 1.* In tanta rerum vetustarum caligine, difficile est quod nam proprie fuerit Lyrae, Citharaeque discrimen ex antiquis iconismis, auctorumque locis deprehendere; quandoquidem perfunctorie tantum, ac leviter expressisse iconas artifices videntur: scriptorum vero loci non sunt ita multi, ut tenebras, quae hic sese nobis offundunt, prorsus discutere valeant. Nihilo tamen secius utroque testimonii genere utemur, ut quid tandem certi colligi ex his possit, ingeniosior aliquis maiorque iudicio praeditus diiudicet.

(51) *Loc. cit. cap. 4. pag. 17.* Ex hactenus allatis, iisque, quae mecum ipse aliquando animo agitavi, Lyrae Citharaeque discrimina praecipue heic adnotasse videor, quod Lyra longior fuerit, Cithara latior potius, ac proinde grassioribus, & prolixioribus nervis illa instrueretur, haec brevioribus.

fato, e da corda, del qual genere ne fa menzione Orazio (52), e il Poeta Tragico Sofocle (53):

*Ecco di nuovo il Flauto
Che dolce rende armonioso il suono
E 'l divin canto della Lira agguaglia.*

Trovansi di questo genere di Poesia Melica due esempi fra gli altri descritti nel secondo Tomo di questa Storia; l'uno si è di Apollo (54), che accompagnava il suo canto col suono della Cetra, nel mentre che Marsia sonava la Tibia; l'altro in cui le feste di Bacco, chiamate Orgie, o Triteriche, con Lire, Tibie, e canti venivano accompagnate (55). Il Poeta Tragico Esippo nella sua Tragedia intitolata il Mercante (56), dice esser comune, e produrre gran piacere il canto dalla Tibia, e dalla Cetra accompagnato. Filocoro scrisse che Lisandro di Sicion Citarista fu il primo, che i modi semplici di Citara mutò...., ed unì al suono della Cetra quello della Tibia, la qual sorta di concerto fu poi prima d'ogn'altro da Epigono praticata (57). Aggiunsero pure i Greci ne' giuochi Pittici ai Citaredi i Sonatori di Tibia con un Poema chiamato Nomo, o Modo Pittio (58). A tal fine

B 2

ave-

(52) *Epod. Oda 9. vers. 5.* Sonante mistum tibiis carmen lyra.

(53) *Sophocles in Trachiniis v. 667. juxta versionem Ger. Joan Vossi Instit. Poet. lib. 3. cap. 12. §. 3.*

Ὅκαλλιβόας τὰχ' ὑμῖν
Αὐλὸς ἐκ ἀναρσίαν
Γ' ἔχων παναχὰν ἐπ' ἀνέσειν,
Ἀλλὰ θεῖας
Ἀντίλυρον μέσας.

Pulchrifona jam vobis
Tibia non infestum
Resonans strepitum redit;
Sed divinum
Æquans lyrae cantum.

(54) *Cap. V. pag. 67.*

(55) *Cap. II. pag. 25.*

(56) *Athenaeus lib. 14. cap. 2.* De communitate & consensione tibiæ cum lyra, quandoquidem sæpius nobis voluptati fuit ea conjunctio, Ephippus in Mercatore ait:

Communis est, ὁ ἀδολέσcentυλε,
Tibiæ atque lyrae cantus musicus
Nostriis lusibus: cum enim
Probè concordant, eum si quis modum intelligat;
Voluptas tum percipitur procul dubio maxima.

(57) *Idem loc. cit. cap. 9.* Philochorus libro tertio Atthidis scribit, Lyfandrum Sicyonium, citharistèn, primum modos citharæ nudos mutasse, intensis sonorum productionibus, amplificatæque eorum veluti mole: eundem citharæ cantum junxisse cum tibia, quo genere concertus primus est usus Epigonus.

(58) *Strabo Geograph. lib. 9. pag. mibi 290.* Adiecerunt autem citharoedis

avevano certe Tibie, che chiamarono *Citaristrie* (59), il di cui suono andava congiunto col suono della Cetra, e tal congiungimento fu da loro chiamato *Sinaulio*, che dal Dalecampio viene spiegato per un canto accompagnato dalla Tibia, Cetra, Lira, e col Ritmo (60). Semo Delio però, come osserva Gasparo Bartolini (61) appresso Ate-
neo, spiega questo vocabolo *Sinaulio* per un concerto, con cui i Greci a gara si provocavano in Atene col suono delle Tibie sole, accompagnate dai Ritmi nelle feste Panatene celebrate in onore di Pallade (62), e tal concerto viene lepidamente descritto da Antifane Poeta Comico (63).

E non ostante che la Melica Poesia fosse cotanto arricchita degli abbellimenti del canto, e del suono di varie sorta di Strumenti, pensarono inoltre i Greci di aggiun-
ger-

tibicines, & qui cithara luderent sive cantu, modularenturque carmen, quod nomen sive modus Pythius dicebatur.

(59) *Athenaus lib. 4. cap. 24.* In tibiatarum lusu, quem præcipuè callent, non eorum solum quas Virginales & Pueriles nuncupant, sed illarum etiam quas Viriles nominant, & Citharisterias *cap. XXV.* Haud me latet esse quoque alia genera tibiatarum, nempe Tragicas, Lysiodos, Citharisterias, quarum meminit Euphorus libro de inventis, & Euphranor Pythagoricus libro de Tibiis.

(60) *Idem lib. 14. cap. 2.* Quidam autem *συναυλίαν* nuncuparint, docuit Semo Delius libro quinto Deliadis, his verbis: Quidnam *συναυλία* fuerit, quandoquidem hoc ignorant multi, dicendum. Concentus ea certamen fuit tibiatarum vicissim, ac rhythmorum, absque illius sermone, qui voce tibiæ modos æmularetur. *Dalecampius in hunc loc.* Veluti Contibicinium, consonantem tibiæ cantum, cum lyra, citharæve, aut voce, aut rhythmis.

(61) *De Tibiis veterum lib. 2. cap. 19.* Synaulia Athenæo dicitur lib 14. lyra cantus conjunctus cum tibia = De conjunctione autem tibiatarum cum lyra, quia sæpe nos & ipsa utriusque *συναυλία* demulcet = Scilicet ex Ephippo de Tibiatarum & lyra cantu musico refert, cum probè concordant, voluptatem percipi maximam. Postea ex Semo Delio explicat Synauliam, quod fuerit certamen concentus Tibiatarum vicissim, ac rhythmorum.

(62) Di queste feste Panatene celebrate con tanta solennità dagli Ateniesi vedi il P. Corsini *Fæsti Attici P. 1. Dissert. 13. T. 2. pag. 357. Cal. Rhodiginus lib. 11. c. 27. Pollux. T. 1. pag. 396.*

(63) *Athenaus lib. 14. cap. 2.* *Συναυλίαν* Antiphanes in Tibicine lepidè qualis esset ita declaravit.

A. Quid quæso, noverat is synauliam?

B. Illam enim verò scit adhuc: sed præterea caneant tibia,
Suorum docti concentuum numeros
Simul jungere cum dulci tibiatarum sono.

A. Perge. B. Absque sermone, ingeniosè

Ac jucundè facientes reliqua, rectè

Indicantes singula nutu, quæcunque proponerentur.

gervi un' altro pregio singolare, che fu quello di accompagnarla coi leggiadri, e graziosi atteggiamenti del corpo, che Ballo viene chiamato (64), e che forma il quinto, e ultimo genere di *Melica Poesia*. Il Poeta Simonide riferito da Plutarco, vuole, che l' arte del danzare sia una *Poesia*, che tace, & all' incontro la *Poesia* un danzare, che parla (65); soggiunge poscia Plutarco (66), il danzare, & la *Poesia* s' assomigliano affatto, & principalmente ne' versi, che si cantano a Danzatori, ambedue rappresentano maravigliosamente le forme, e i nomi. Egli è chiaro oltre ciò, sì come nella Pittura con linee, dalle quali le immagini vengono dintornate, che così anco i Poemi, singolarmente Melici, si possono fornire co' piedi. Non dimeno quel tale, che s' haverà portato per eccellenza, & garbatamente cantando i versi a Danzatori mostra, che l' una ha bisogno dell' altra. Quindi ne venne, che con le parole accompagnate dal Ritmo poetico davano piacere all' intelletto; con il canto, e il suono all' udito; e col Ballo all' occhio, dal che possiamo agevolmente comprendere quanto grata e piacevole fosse la *Melica Poesia* sul principio delle Olimpiadi, essendo ad essa congiunte tante qualità, ognuna delle quali è per se molto dilettevole, ed eccitante gli affetti dell' animo. Non v' ha dubbio che il Ballo fosse in grandissimo pregio, e stima, anzi con molto studio praticato, come narra Omero, dalli Dei (67), e dagli Eroi dell' antica Grecia

(64) *Athenaus loc. cit. cap. 6.* Nam & inter saltandum, & inter ambulandum pulcher est ordinatus & honestus corporis habitus: contra odiosa & turpis incondita & confusa perversitas. Quapropter ab omni memoria hoc si repetatur, poëtae semper ingenuis saltationum modos praestituerunt, figuras depingentes [*Dalecampius in hunc loc.* Ut nostro saeculo sit a musicis], quae cantionum essent notae, diligenter id praescribentes quod virile ac generosum esset, quamobrem & hyporchemata illa nuncuparunt. [*Dalecamp.* Quasi subsultationes, quodd sub numeris & cantionibus poëtarum saltarent].

(65) *Questioni Conviviali trad. di Marc' Ant. Gandini Quest. 15. lib. 9. T. 2. pag. 303.*

(66) *Loc. cit.*

(67) *Homerus Hymn. in Apollinem vers. 194.*

Caterum pulcricomae Gratiae & bene sapientes horae
Hermoniaque Hebeque Jovis filiaque Venus,
Tripudiant invicem in carpum manus tenentes.
Cum his quidem, neque turpis canit, neque vieta.
Sed valde magnaeque visu, & forma admirabilis

cia (68), così pure dagli Uomini più gravi, e sapienti, come Teseo, Achille, Pirro, Socrate, ed altri (69), e dalle Nazioni più colte non solo de' Greci, come di Lacedemone, di Tessaglia, di Creta (70) &c., ma ancora dell' India, dell' Etiopia, e dell' Egitto.

Ab-

Diana sagittis gaudens, educata simul cum Apolline,
Ubi rursus cum his Mars, & benè speculans Argicida
Ludunt, sed Phœbus Apollo citharam pulsat
Pulcrè & sublimiter, splendor autem illum circumlucet,
Micatioque pedum ac splendor benè concinnæ vestis.
Hi autem delectabant, animum magnum insipientes,
Latonaque aureis capillis ac consiliarius Jupiter,
Filium charum ludentem cum immortalibus Diis.

Lucius Apulejus Metamorph. lib. 6. pag. mibi 195. Vulcanus coenam coquebat: Horæ rosas & cæteris floribus purpurabant omnia: Gratiae spargebant balsama: Musæ voce canorâ personabant. Apollo cantavit ad cytharam: Venus suavi Musicæ suppari gressu [*Ful. Floridus in hunc loc.* Ad numeros modosque cantilenæ conformato] formosè saltavit: scena ibi sic concinnata, ut Musæ quidem chorum canerent, tibia inflaret Satyrus, & Paniscus ad fistulam diceret.

(68) *Homerus Odyss. lib. 8. v. 250.*

Sed agè Phæacum saltatores quotquot optimi,
Ludite, ut ille hospes dicere queat suis amicis
Domum reversus quantum supremus alios
Arte navigandi, & pedibus, & saltatione, & cantu.

Præco autem propè advenit ferens citharam sonoram
Demodocus ille autem deinde ibat in medium: circa autem juvenes
Jam pubescentes stabant docti saltatione.

Quæiebant autem divinum chorum pedibus. cæterum Ulysses
Micationes admirabatur pedum, obstupefcebat autem animo

Lucianus de Saltatione pag. mibi 407. Mitto illud, apud veteres nullas unquam fuisse celebratas festivitates aut ceremonias citra saltationem, quippe quas ab Orpheo & Musæo optimis tunc saltatoribus constitutas fuisse satis certè constat, qui & hoc, ut cætera omnia, ut honestissimum quiddam legibus sanxisse videntur, initiari cum rhythmo & saltatione.

(69) *Jul. Cas. Scaliger Poetices lib. 1. cap. 18. pag. 30.* . . . à sua dignitate neutiquam alienum Heroes arbitrati sunt, sanè saltarunt, ut diximus, & Theseus, & Achilles, & Pyrrus, & Socrates ipse. *Plutarchus de Sanitate tuenda pag. mibi 75.* Sicut enim ipsi Socrati exercitatio corporis non iniucunda erat saltatio: ita &c. *Athenæus lib. 14. cap. 6. & lib. 1. cap. 19. Lucianus de Saltatione.*

(70) *Fab. Quintilianus Inst. Orat. lib. 1. cap. 11.* Nam Lacedæmonios quidem etiam saltationem quamdam, tamquam ad bella quoque utilem, habuisse inter exercitationes accepimus. *Lucianus de Saltat. Tom. 2. n. 8. pag. 272. ex vers. Tiber. Hemsterhusii, & Jo. Matth. Gesneri Amstelod. 1743.* . . . Cretenesium fortissimi quique, operoso studio hoc agentes, saltatores optimi facti sunt, neque de plebe modo homines & privati, sed regibus proximi, & qui ad primum adspirarent . . . *idem loc. cit. n. 14. pag. 276.* In Thessalia tantum auda fuerat saltatoriae exercitatio, ut suos duces & propugnatores Præfules dicerent: indicantque illud statuarum inscriptiones, quas viris fortibus ob rem

Abbiamo già data la definizione, e indicati i tre principali generi del Ballo nel secondo Tomo (71), e come se ne servissero nel culto dei loro Dei, e nei Conviti (72). Convien però riflettere presentemente con Giambattista Doni (73), che nella Melica Poesia, qualunque sorta di Ballo non poteva praticarsi, perchè, *essendo stato ne primi tempi*, come nota il citato Doni su 'l testimonio di Luciano (74), *uno medesimo quello che cantava, e ballava in scena, e poi conosciuto, che il ballo forzando l'anelito, impediva grandemente il canto, fu diviso l'uno dall'altro . . . oltrechè essendosi adoprate gl'istrumenti da fiato, come si disse, non era possibile di sonarli, e insieme cantare; ma con ottimo avvedimento gli antichi accompagnavano qualche sorte di Ballo, massime di quella specie, che io dicevo* (75), *che è più tosto un passeggio numeroso, e variato* (76), *che vero*

bene gestam posuere, Elegit enim ait una, Praefulem civitas: & rursus, Illationi statum dedit populus bene saltata pugna . . . n. 17. pag. 278. Et quid Graecos tibi commemoro, cum etiam Indi, postquam mane surrexerunt, adorent Solem, non ut nos, qui ubi manum fumus osculati, perfectam putamus nobis esse adorationem: sed stantes in orientem conversi saltatione Solem salutant, silentio conformantes se, & Dei hujus saltationem imitantes. Et haec est Indorum adoratio, & chori & sacrificium . . . n. 18. Aethiopes autem etiam dum praeliantur, cum saltatione hoc faciunt . . . n. 19. Operæ prætium autem est, cum Indiam & Aethiopiam narraverimus, etiam in vicinam illis Aegyptum oratione descendere. Videtur enim mihi antiqua fabula Aegyptium Protea nihil aliud quam saltatorem quendam fuisse dicere, virum imitandi facultate magna praeditum, qui ad figuras se componere omnes, & mutare in omnia posset, adeo ut aquae mobilitatem imitaretur & celeritatem ignis motus vehementia, & leonis feritatem, & pardalis iracundiam, & agitationem arboris, & quidquid denique vellet.

(71) Pag. 234. 235.

(72) Pag. 126. 127.

(73) Tratt. della Musica Scenica cap. 40. pag. 115. 116. T. 2.

(74) Luciani Op. rum Not. T. 2. p. 286. Etenim olim iidem canebant saltabantque: deinde cum moventium se spiritus difficiliter commeans turbaret cantum, commodius visum est alios illis succinere.

(75) Csp. 33. pag. 96. Tom. 2. Nè sarà malagevole ad una persona intendente di questo mestiere dai Balli più gravi, che si usano, scegliere di quei passi, e figure, che possano fare migliore effetto, e adattarsi a quello, che si canta: avvertendo, che le danze basse possono accomodarsi ad ogni cosa; ma quelle in aria, che usano salti, e capriole, solo in cose liete possono aver luogo: benchè le capriole vere, e simili salti forzati appena ci si possono accomodare; perchè impediscono troppo la voce.

(76) Jul. Caf. Scaliger Post. lib. 1. cap. 18. pag. 26. Saltatio . . . est autem motus compositus, numerosus, cum gestu effingens rem, aut personam, vel quam canit, vel quam tacet.

vero Ballo, con l'azione istrionica: non solo per essere il Ballo consorte della melodia, e similmente parte della Musica (la quale ha per oggetto, oltre il suono, anco il moto numeroso, fondamento del Ritmo), ma eziandio perchè è l'istessa proporzione tra il camminare, e 'l ballare, che tra il parlare, e 'l cantare. E perciò distinsero il descritto Ballo, da quello, che da Latini è detto *Saltatio* (77), il quale solleva da terra il corpo, che si fa col salto, e comunemente conteneva anco il gesto, cioè il moto variato, e numeroso delle mani, e delle braccia, che si diceva propriamente *Chironomia*, e inoltre movevano tutte le membra del corpo con mirabile maestria e agilità. Di queste due sorta di Ballo quì accennate, era più frequente appresso gli Antichi la prima (78), perchè facile ad unirsi col canto e col suono, che la seconda, la quale stabilita non fu pienamente se non dopo introdotta la Poesia drammatica del Teatro; e se pure questa leggesi qualche volta praticata, egli fu in occasione dei *Distirambi* (79), sorta di versi cantati assieme col suono di varj Strumenti in onore di Bacco (80) colla mente riscaldata, e offuscata dal vino (81).

Tra

(77) *Doni loc. cit. p. 93. Jul. Casar Scaliger loc. cit.* Latini non habuere propriam vocem, sed communem hujus legibus astrinxere. Nam salire est moveri in sublime, vel tanquam medium, vel tanquam metam. ejus frequentativum salitare. unde concisum saltare.

(78) *Idem loc. cit.* Prima atque antiquissima videtur in pedibus fuisse. Namque agrestes prisca multum erant in venationibus. Itaque amabant pedum exercitia. Et sanè Ingressus, communior motus quàm manuum est. Quippe manus uni homini data est à natura, pedes etiam aliis. quanquam manuum usus nobis quàm pedum prior; quia facilius. Neque enim pedes ad motum tantum, sed etiam ad onus: manus autem non ita; & gestantur à pedibus: ipsæ nihil gestant corporis. Proxima fuit manuum motio, quam *χειρονομία* appellabant. Habes hanc vocem etiam apud Juvenalem.

(79) *Proclus Cressomatia apud Photium Biblioth. Cod. 239.* Dithyrambus verò in Bacchum conscriptus, à quo nomen accepit, vel quod apud Nyfan in antro Dithyrambo, hoc est, bifori, sit educatus, vel quod *λυδίστωρ τῶν παμμάτων*, hoc est, apertis futuris Jovis, repertus sit; vel quod bis genitus videatur, semel ex Semele, iterumque ex femore. . . . Est autem Dithyrambus incitatus, & multum furoris cum saltatione ostendens, ad vehementioresque affectus comparatus; ad eos præsertim, qui illi numini sunt congruentes: & concitatus est nymeris, & dictione utitur simpliciori.

(80) Vedi il secondo Tomo della presente Storia pag. 23. seg.

(81) *Athene lib. 14. cap. 6.* Philochorus autor est, non semper veteres, cum libarent, usos fuisse dithyrambis, sed vino madidos, ac temulentos, & Liberum patrem si invocarent: sin Apollinem, placidè & ordinatè cecinasse. Itaque Archilochus ait.

Tra le varie connaturali inclinazioni, che nel nascer porta seco l' Uomo, una è certamente quella del Ballo, di cui ne abbiamo sotto degli occhi le prove singolarmente ne' fanciulli, e nelle fanciulle, i quali condotti, e per così dire forzati da quel fuoco, che col sangue lor bolle nelle vene, eccitati vengano ai Balli, e ai Salti; soprattutto in occorrenza di feste, e d' allegrezza. Un' esempio ce ne porge Omero in proposito delle Vendemie (82).

..... Indi fanciulle,
E garzoni, ch' ancor teneri sono,
Portavan sulle ceste il dolce frutto.
E a loro in mezzo con canora cetra
Un fanciullo sonava in suon leggiadro,
E sotto rispondea la buona corda
Con sottil voce; e quei danzando insieme
Con canto, e fischio, ne seguian saltando

.....
Ed or correano tra di loro in file;
E molta gente intorno al ballo ameno
Si stavano prendendo alto diletto.
E due tra loro saltatori in mezzo
Il cantare intonando voltolavansi.

Mossi per tanto da questo naturale istinto i Greci, conoscendo per l' una parte i vantaggi, che alla sanità del corpo ne venivano dal Ballo; e per l' altra parte quanto agile e disposto facesse l' Uomo alle fatiche della guerra, ed a tutte le altre laboriose azioni; e quanto finalmente gentili e graziosi rendesse i movimenti del corpo, perciò ne formarono un' Arte, la quale si studiarono di ridurre a tutta la possibile perfezione (83).

T. III.

C

Non

Bacchi regis canticum elegans dithyrambicum auspicari scio,

Vini fulmine percussa mente:

(82) Iliad. lib. 18. pag. mihi 343. 344. Trad. dal Salvini pag. mihi 398. 399.

(83) Lucianus de Saltat. pag. mihi 417. Quocirca apti decentisque in saltando motus, ac corporis inversiones & circumductiones, insuper saltus & resupinationes quibus utitur, aliis equidem sæpenumero fuere oblectamento spectantibus, ipsis autem hæc eadem exercentibus saluberrima. Etenim illud ego gymnasiis pulcherrimum, & maximè omnium conducibile haud dubiè dixero, quod corpus emolliant, & membra flexibiliora juxta ac leviora efficiant, & ad omnem mutationem promptiora instituant, neque mediocri robo-

Non è però, che, siccome tutte le Arti, e le Scienze nel loro nascere furono molto semplici e imperfette, non toccasse anche al Ballo l'istessa sorte, essendo ne' suoi principj esso pure assai semplice, e accompagnato soltanto da Strumenti da battere, che non variano mai voce (84), del che ne abbiamo un'esempio riferito da Lucrezio (85) nel Suono e nel Ballo, che praticarono i Coribanti di Creta per occultar i vagiti di Giove bambino (86).

*Qui di Frigi Coreti armata Squadra
(Si li chiamano i Greci) insieme a sorte
Suonan catene, ed a tal suon concordi
Movon saltando i passi ebbri di sangue,
E percotendo con divina forza
De' lor' Elmi i terribili Cimieri
Rappresentan di Creta i Coribanti,
Che siccome la fama al Mondo suona
Già di Giove il vagito ivi celaro,
Allorchè intorno ad un fanciullo armato
Menar gli altri fanciulli in cerchio un ballo
Co' bronzi a tempo percotendo i bronzi,
Acciò dal proprio genitor sentito
Divorato non fosse e trafiggesse
Con piaga eterna della Madre il petto (87).*

Col

re corpora solidius confirment. Qui ergo saltatio res erit non omnium elegantissima, quæ & mentem acuat, & corpus exerceat, spectantes oblectet, multas res prisca homines doceat, tibiis, cymbalis, numeroſo carminum concentu animum quantum ad oculos & aures attinet, ex æquo demulcens? Itaque si perfectam vocum modulationem requiris, ubi alibi invenies aut chorum pleniorum aut concinniorum? Quod si tibiæ aut fistulæ sono dulcissimo caperis, sufficiens in saltatione quoque fruendi tibi parata est copia. Mitto dicere quod moribus quoque emendatis multò evades melior, crebrò hisce utens spectaculis, quoties videris theatrum abominari & odio prosequi malefacta, contrà lacrymis desilire innocenter affectos iniuria: in summa, totam spectantium vitam emendari.

(84) *Jul. Casar Scaliger Poetic. lib. I. cap. 18. pag. 26.* Græca origo verbi ἀλλοδαύ. Eum motum rudem inter pastores primum fuisse credere par est, quem cum certis legibus & variassent & composuissent, ὁρχήσιον privato nomine vocavere. Latini rudem illum veterem, Saltum: hunc, Saltationem cum appellassent: non habuere verbum separatum, sicut Græci, ὁρχαῖον, ab eo quod fuerat ἀλλοδαύ.

(85) *T. Lucretius lib. 2. v. 629.*

(86) *Trad. di Aless. Marchetti pag. mibi 90.*

(87) *Diony. Halicarnas. lib. 7. ex vers. Jo: Meursii, & Thes. Græc. Antiq. T. 2.*

Col progresso del tempo, avanzandosi sempre più alla perfezione la Poesia, il Canto, e il Suono degli Strumenti, così ancora fece l'arte del Ballo, come abbiamo dal Poeta Esiodo (88), il quale fra le altre cose, che finse fossero da Vulcano impresse nello Scudo d'Ercole, descrive il Ballo accompagnato dal Canto e dal Suono degli Strumenti in occasione de' Sponsali (89).

*Altri in ben lavorato cocchio all' uomo
La Donna conduceano, e Imeneo
Molto forgea, e lungi dall' accese
Faci il raggio aggirandosi splendea
De' servi nelle mani; e quelle innanzi
Andavano fiorite d' allegria,
E dietro ne venian saltando i cori.
Questi sotto alle stridule sampogne
Voce mettean da delicate bocche,
E intorno a lor si rifrangeva l'eco.
Quelle al suono di cetere menavano
Leggiadra danza, e quindi d' altra parte
Giovani al flauto serenata feano
Parte scherzando con ballo, e con canto.*

Lo stesso pure in varj luoghi dell' Iliade, e dell' Odissea ci dimostra Omero, dal che si rileva, che ai tempi di questi due celebri antichi Poeti, anche il Ballo era giunto ad una singolare perfezione; per cui stabilità, e durezza, come nota Atteneo, è facile introduceffero i Poeti col progresso del tempo, non solo di esprimere con le Note il Canto, ma ancora con le Figure il Ballo, acciò questo con ogni esattezza all' altro corrispondesse (90).

C 2

Sic-

De Saltat. FITPPIXH. Græcum vero & illud erat inter præcipuos antiquum studium, saltatio in armis, quæ vocabatur pyrrhiche, sive Minerva prima in Titulum internecone choream agere & saltare cum armis præmia victoriæ cum gaudio exorsa; sive vetustissimam adhuc Curetibus illam constituentibus; quando Jovem lætentem oblectare voluerunt strepitu armorum & cantilenarum motu ac rhythmum, prout habet fabula.

(88) *Scutum Herculis* v. 273.

(89) *Versione di Ant. Maria Salvini pag. mibi 227.*

(90) *Isaac Casaubonus in Athen. lib. 14. cap. 6.* Fallitur eruditus interpres [idest Dalecampius], qui in his συντάσσοντες οἱ ποιηταὶ τοῖς ἐλευθεροῖσι τὰς ἀρχήσας, καὶ ἑκάστην τοῖς σχήμασι σημεῖοις μόνον τῶν ἀδοκίμων: σχήματα interpretatur de iis quas vulgò musici tablaturas vocant. Atqui sic exponi mens aucto-

Siccome poi abbiamo di sopra descritte le varie specie del Canto, e del Suono degli Strumenti, con i quali appresso de' Greci era accompagnata la Melica Poesia, farà qui opportuno ancora l' esporre le specie del Ballo. Essendo però una gran parte di queste introdotta dopo l' introduzione, e stabilimento del Teatro; noi qui soltanto di quelle parleremo, nelle quali gli Scrittori hanno fatta espressa menzione della Musica, e Poesia.

*Platone, secondo Monsieur Rollin (91), il più grave Filosofo dell' antichità, considerava la Musica, e il Ballo, non come un semplice divertimento, ma come una parte considerabile delle cerimonie della Religione e degli esercizi militari. Quindi si vede esser lui molto occupato ne' suoi Libri delle Leggi, a prescrivere saggie regole intorno alla Danza, e alla Musica, per restringerle dentro i limiti dell' utile, e dell' onesto. Per la qual cosa divide Platone il Ballo in due specie, l' una de' corpi più belli, mentre con i gesti imitano cosa onesta, l' altra de' più deformi, imitando alcuna cosa rea (92). Di questa specie furono appresso de' Greci i Balli di Bacco, e li seguenti a questi; i quali, come si dice, chiamandosi Ninfe, Pani, Sileni, e Satiri, imitano gli ubbriachi in fare le solennità, e sacrificj intorno alle mon-
dazioni (93). Divide in oltre la prima specie del Ballo, che*

ris debuerat. Poetæ saltationes liberis assignabant: & figuris saltationum utebantur tantum pro signis eorum quæ voce canebantur: semper in iis animum servantes virilem & generosum: quam ob causam ὑπορχήματα appellarunt, quasi dicas, saltationes voci subservientes. Si quis autem figuras exprimeret non servato modo, & cantionibus congruens nihil diceret in saltatione, eum improbant. διατίθεσθαι τὴν σχημαποιαν, ut libro primo διατίθεσθαι ὑπορχήματα. Venuit dictum est, λέγειν κατὰ τὴν ὁρχησιν, pro exprimere aliquid saltando, congruentia saltationis cum eo quod voce canitur. Hoc vocat λέγειν: ut apud poetas indices animi oculorum nutus dicuntur loquaces. Quas nominat figuras saltationis, Aristoteles rythmos figuratos, inquit in libello De poetica. Io mi lusingo però non esser tanto inverisimile, quanto in questo luogo ho esposto, stantechè, siccome i Greci servivansi delle loro lettere dell' Alfabeto per esprimere i suoni, e le voci [vedi il primo Tomo della presente Storia pag. 205. 206.], così ancora è probabile avessero alcuni segni, o figure per esprimere i varj movimenti e atteggiamenti del Ballo, in qualche modo consimili alle figure del Ballo de' nostri tempi chiamate Choregraphia. Vedi Mr. Fevillet Chorégraphie ou l' art de d' écrire la Danse par caracteres, Figures, &c.

(91) Storia Antica T. 4. lib. 10. cap. 1. §. 10. pag. 578. 579.

(92) Dialogo Settimo delle Leggi trad. da Dardi Bembo Vol. 3. pag. 180.

(93) Loc. cit. pag. 181.

che è l'onesto, in *Pacifico*, chiamandolo *Emmeleia*, cioè *Concinnità* (94), di cui si servivano nell'onorare i loro Dei, gli Eroi, nelle allegrezze moderate, e oneste; in *Guerriero*, che chiamarono *Pirrico* (95), il quale imita i piegamenti del corpo, co' i quali si schivano i dardi, e le ferite, declinando, e ritirandosi, sbalzando in alto, e chinandosi a terra, ed i contrarj a questi, onde si getta alcuna cosa contro ad altrui saettando, avventando dardi, e percotendo (96). Che però conchiude il lodato Platone: la imitazione delle parole, espressa colle figure del corpo, partorisce tutta l'arte del ballare; onde alcuni di noi leggiadramente si muovono, altri sgarbatamente. E conciossiacosache sia da lodarsi l'antichità d'intorno a molti altri nomi posti bene, e secondo la natura; in questo ancora è da lodarsi, che tutti i balli degli uomini modesti, che si allegrano nelle cose prospere temperatamente, molto bene, e musicalmente nominò secondo la ragione armonie, qualunque fu colui, che ciò fece: ed ordinò due specie di ballo onesto, e quella di guerra chiamò *piri-*

(94) De Legib. lib. 7. ex vers. Jo: Serrani T. 2. pag. 816. Quum verò multis aliis de causis laudanda sit antiquitas, institutis ex naturæ ratione conformatis, in hoc certè commendanda est, quod saltationes omnes moderatorum hominum in rebus secundis temperanter gaudentium, rectè profectò & musicè & ex rectæ rationis formula [quicumque tandem illius nominis fuerit autor] *ἐμμελείας* [idest concinnitates] vocavit: duasque honestæ saltationis constituit species: & belli quidem, Pyrrichen. pacis autem *ἐμμελείαν* (idest concinnitatem) vocavit. utrique conveniens atque congruens nomen statuens. Hæc debet Legislator figuris quibusdam exponere: Custos verò quærere, & inventa cum alia musica conjungere, atque in solennibus Sacrificiis distributa, singula singulis dedicare, & ita constituta ordine firmare, ut nihil eorum postea neque in saltu, neque in cantu fiat, sed in iisdem voluptatibus Civitas eodem modo perseverans, civesque in iisdem, quantum fieri poterit, permanentes, bene beateque vivant.

(95) Jo: Meur. T. 8. *Antiq. Gra. de Salt. verbo ΠΥΡΡΙΧΗ*... Quartam originem ex Aristotele tradit Scholiastes Pindari Pythionic. Od. II. nempe *ἀπὸ τῆς πυρᾶς*, ab rogo, quod ad Patrocli rogam saltasset Achilles. Verba ejus ita habent... Traducitur autem pyrrhichæ saltatio, ad quam subsaltationes scriptæ sunt. Nonnulli quidem igitur dicunt primam Curetas saltavisse saltationem armatam: postea autem Pyrrhichiam Cretem: Thaletem tamen primum composuisse ad eam subsaltationes. Sosibius autem omnes subsaltatorios cantus, postulat Creticos dici. quidam vero non ab Pyrrhicho Crete nominatam fuisse Pyrrhichiam, sed ab Pyrrho Achillis filio in armis uso in victoria de Eurypylo Telephi filio. Aristoteles autem primum Achillem in rogo Patrocli pyrrhicha dicit usum esse, quam apud Cyprios dicit Prylin dici; ut ab pyra nomen poneretur Pyrrhichæ.

(96) *Trad. del Dardi Bembo loc. cit.*

piriche, e di pace comodamente concerto; imponendo ed all'una, ed all'altra il nome decervolmente (97).

Il Ballo *Pirricbo* era accompagnato dalla Poesia Lirica (98), usando il piede chiamato con lo stesso nome *Pirrico*, che era composto di due sillabe brevi, e che, come dice Isaaco Vossio (99), per la sua celerità più tosto vola, che corre. Varie sono le opinioni degli Scrittori chi sia stato l'inventore di tal Ballo, le quali tutte vengono riportate dal Meursio, e da Musonio (100). Eranvi ancora i Balli chiamati *Coribantia*, praticati da prima dai Cureti (101), come si è di sopra notato, col solo accompagnamento degli Strumenti da battere, poi in progresso di tempo, con quelli ancora da fiato, e col Canto Poetico, in cui fecer uso specialmente de' piedi dattili (102). Finalmente fra i Balli guerrieri porre si dee anche l' *Hormos* (103), ballo incitante alla guerra, pra-

(97) *Dardi Bembo loc. cit. pag. 181. 182.*

(98) *Asbenaus lib. 14. cap. 7.* Tres porro sunt in Scenica poësi saltationes, Tragica, Comica, Satyrica: totidem & Lyricæ poëseos, Pyrrhiche, Gymnopædica, Hyporchematice. *idem lib. 1. cap. 13.* In oplopœa, nimirum bellica saltatione, puer citharam pulsat, alii tanquam insani tripudiantes cantioni saltationem accomodant.

(99) *De Poemat. Cantu & Virib. Rythmi pag. 5.* Pyrrichius ut primus ordine, ita dignitate postremus, cum è duabus brevibus constet syllabis, volat potius quam currit. Nullum ex eo alicujus momenti constitui potest carmen, cum numero & pondere pene careat. Aptus duntaxat ad celeres motus exprimendos, cujusmodi erant armati saltus Corybantum apud Græcos, & Salliorum apud Romanos; unde etiam à mobilitate dictus creditur quasi totus igneus.

(100) *Vedi l' Annotaz. 95. pag. 21. Musonius Philos. de Luxu Græcorum &c. ab Stephano Nigro Congest. extat T. 8. Thesaur. Antiq. Græc. Gronovii.*

(101) *Jo: Meursius loc. cit. verbo KOPYBANTIA.* Scholiastes Sophoclis Ajace.... Saltationum alix quidem sunt Bacchicæ, alix autem Corybanticæ. Nimirum a Corybantibus appellata, qui primi eam saltarunt.

(102) *Apud Meurs. loc. cit. verbo ΔΑΚΤΥΛΟΣ....* Diomedes Gramm. lib. 3. Dactylus, quem Græci Πόδαςπύδον appellant, constat ex longa, & duabus brevibus, temporum quatuor, ut Romulus, a tractu digitorum dictus, quem ad exprimendam organi modulationem vaserrime affectabant; vel ab Idæis Dactylis, quos Curetas, sive Corybantas, Poetæ appellabant..... Nonnus Dionysiac. lib 3.

His vero epulantibus continua alia post aliam

Inflata sonabat arundo Corybantidis Idæ.

Sed ex illo multum perforato transitu exultatione manuum

Concordem pulsabant cantum mugientis tibix

Digiti Saltatores allidentes cantum.

(103) *Meurs. loc. cit. ut verbo ΟΡΜΟΣ....* Hinc est nimirum, quod Apu-

praticato con gravi rimbombi di suoni acuti prodotti dalle Tibie imitanti il suono forte, e insinuantesi delle Trombe.

Sotto poscia del Ballo pacifico eravi la *Gymnopediā* (104), nella quale ballando, cantavano versi di Taleta, o di Alcmane; e questo Ballo era assai in uso appresso i Lacedemoni nella celebrazione di una lor festa solenne in onore di Apollo. Il *Comus* (105) Ballo e Canto accompagnato dalla Tibia ne' Conviti. Il *Tetracomus* Canto e Ballo per celebrare la vittoria di Ercole (106). Il *Phallicon* Canzone e Ballo in onore di Bacco (107). Il *Calabris* Ballo con Inni cantati nel Tempio di Diana (109). L' *Epilinius* Canzoni e Balli in onore di Bacco in occasione dello spremere le Uve al tempo delle vindemie (109).

La

lejus Bellicosum appellat. seu *Metarmoph.* 10. Pone tergum tibicen hormum caneat bellicosum, & permiscens bombis gravibus tinnitus acutos, in modum tubæ, saltationis agilis vigorem suscitabat, *Nell' edizione ad usum delphini in luogo di hormum leggesi Dorium.*

(104) *Apud eund. loc. cit. verbo ΓΥΜΝΟΠΑΙΔΙΑ.* Athenæus lib. XV. . . . Chori autem sunt in antecessum puerorum, postea vero optimorum virorum, qui nudi saltant, canuntque Thaletæ aut Alcmanis cantilenas, & Dionysodoti peanas Hefychius *Γυμνοπαΐδια* . . . Nuda disciplina. *Monf. Burette 2. Memoria per la Storia del Ballo trad. in Italiano.*

(105) *Idem loc. cit. verbo ΚΩΜΟΣ.* . . . Etymologici Auctor Comæzin, comessare, certo modo saltare, unde & comus, genus saltationis: alii vero cantilenæ. *Vedi l' Annotaz. 34. pag. 7.*

(106) *Meursius loc. cit. verbo ΤΕΤΡΑΚΩΜΟΣ.* Hefychius Tetracomus, cantilena quædam cum saltatione, facta in Herculem ad cantandam victoriam: vocabatur autem quadruplex comessatio.

(107) *Idem verbo ΦΑΛΛΙΚΟΝ.* Baccho sacra erat. Pollux lib. 4. cap. 14. *Καὶ φαλλικὸν ὄρχησθαι ἐπὶ Διονύσῳ.* Et phallica saltatio in honorem Bacchi. Ita scribo; non recte editur, *Φαλλικόν.* Corruptus quoque hac de re Hefychii locus Phallicorum, saltatio quædam: alii vero cantum; alii cantionem subitam & inconditam, in phallo cantatam. *Herodotus Euterpe lib. 2. num. 40.* Siquidem Melampus fuit qui Græcis Dionysū, id est Liberi patris vel Bacchi, nomen & sacrificium, & pompam phalli enarravit, non tamen omnem plane rationem complexus. Verum ii qui post hunc extiterunt sophistæ, rem in majus explicaverunt. Itaque phallum Dionysō missum narrandi Melampus autor extitit: à quo edocti Græci faciunt ea quæ faciunt.

(108) *Meursius loc. cit. verba ΚΑΛΑΒΙΣ.* Hefychius . . . in templo Dianæ Dereatidis cantati hymni.

(109) *Jul. Pollux lib. 4. cap. 6. segm. 53.* Poemata autem . . . Bacchica, Saltatoria, Thriambi, Autumnalia. *Volgang. Seberus in hunc loc.* Autumnalia, *Επιληνία μέλα* vel *ἄσματα*, cantilenæ quæ inter premendum uvas cani solebant. *Idem apud Meursium verbo ΕΠΙΛΗΝΙΟΣ.* . . . Ithyphalica, oschophorica, vinalia, Bacchi, subsaltationes, triumphī, ad torcular Sed etiam cantus

La *Chironomia*, in cui con certi artificiosi gesti delle mani ballavano, e cantavano Imenei ne' Sponsali (110). *Baucismus* Cantilena e Ballo veemente inventato da Bauco (111).

Di molte altre sorta di Balli appartenenti specialmente ai Baccanali, tralascio di farne menzione, o perchè non confacevoli al mio proposito, o perchè molti di essi, abbenchè accompagnati dal Canto e dal Suono, erano talmente indecenti, ed immodesti, che se giustamente meritavano d'esser detestati, e abborriti da Platone, e da altri Filosofi, tuttochè Gentili, molto più meritano d'averli in abbominazione da noi Cristiani, e quindi d'essere a tutta ragione sepolti in un profondo, e perpetuo silenzio.



Canon ad Sub-Sesquiditorum

Cane bant Tibia suo - rum docti concentus numeros

Canon ad Unissonum

Cane bant Tibia suo rum docti concentus numeros

S.

Cane bant Tibia suo rum docti concentus numeros

Athen.

CAP.

tibiz ad torcular, quum racemi premuntur. Vedi *Monf Burette seconda Memoria per la Storia del Ballo trad. in Italiano*.

(110) *Meursius loc. cit. verbo* ΧΕΙΡΟΝΟΜΙΑ Aristænetus lib. 1. Epist. 10. Sed virgines æquales operosum hymenæum caneant, non dilatum amplius, nec morbo interpellatum. Et magistra respiciebat deviantem ab cantu, & ad cantilenam commodè restituebat, manibus gesticulans modum.

(111) *Idem loc. cit. verbo* ΒΑΤΚΙΣΜΟΣ. Scholiastes Aristophanis initio Equitum Est & genus saltationis vehementis; alii vero cantilenam; & baucismus Hesychius Baucismus, Jonica saltatio; & genus cantilenæ ad saltationem compositum. Nomen datum a Bauco Saltatore. Pollux lib. 4. cap. 14. . . . & Baucismus, Bauci Saltatoris.



*Dei Poeti Melici, Lirici, Musici, che fiorirono
dal principio delle Olimpiadi sino allo stabi-
limento della Drammatica Poesia,*

CAP. II.

Abbiamo esposto nell' antecedente Capo lo Stato della Poesia Melica, e gli avanzamenti da essa fatti in tutte le sue parti dal principio delle Olimpiadi sino allo stabilimento della Drammatica Poesia, verremo ora tessendo la Storia dei Melici Poeti secondo la serie de' tempi, in cui fiorirono, e nel tempo stesso vedremo quanto v' impiegassero di studio, e d' arte per condurla a quella singolar perfezione, ond' ella poi gloriosamente pervenne.

Dal Poeta ARCTINO, o ARTINO, come il più antico (1), daremo principio. Egli fu Milesio figlio di Teleo
T. III. D orion-

(1) *Dominicus Vallarsus in Eusebii Casar. Chronicon S. Hieron. Interpret. T. 8. pag. 395. Adnot. (a).* In Parmensi ms. Artinus, in primo Palatino Arctinus pessime in tertio Aretinus. In Græco quoque textu varia scriptura est: and

oriondo di Naute (2); compose due Poemi, l'uno intitolato l'Etiopica, o sia dei fatti di Memnone di Etiopia, il quale prestò ajuto ai Trojani; l'altro chiamato Iliopersi, o sia la distruzione di Troia (3). Varie sono le opinioni quando fiorisse questo Poeta, chiamato da Eusebio versificatore fioritissimo, e chiaro (4). Il P. Martino Antonio del Rio (5) appoggiato a un testo di Dionigi d'Alicarnasso (6), il quale chiama *Aratino fra tutti quelli da esso conosciuti, antichissimo Poeta*, volle che fosse anteriore ad Omero, al qual sentimento si opposero Claudio di Salmasio (7), Gerardo Gio: Vossio (8), e Leone Alacci (9), come affatto infusistente. Svida (10) fu 'l testimonio di Artemone Clazomenio, e Tzetze (11) pretese che Arctino fosse discepolo di Omero, aggiungendo di più (12), che fiorisce nella nona Olimpiade; ma siccome nel secondo Tomo (13) colla più comune opinione abbiamo

fissa-

Syntellum *Arctior*, in vulgatis Dionysii Halic. codicibus *Arctivos*, optime apud Svidam *Arctivos*.

(2) *Suidas Historica*. Arctinus, Telei filius, a Naute oriundi, poeta. *Eusebius Olymp.* I. Arctinus Milesius.

(3) *Eusebius ad Olymp.* 4. & Arctinus qui *Æthiopicam & Iliacam vastationem* composuit. Jo: Albert. Fabricius *Biblioth. Græca lib. 1. c. 2. pag. 9.* Scripserat Arctinus iste Milesius *Ἀἰθιοπίδα* sive de rebus Memnonis *Æthiopis*, qui auxilium tulit Trojanis: & *Ἰλίου* (Ilii) *ὑπερσίου* sive excidium, ut refert Eusebius. Vedi il cit. Domen. Vallarso *Olymp.* 4. Not. b.

(4) *Euseb. Olymp.* I. Arctinus Milesius versificator florentissimus habetur. Scalliger ubi hanc *ᾠδὴν* primo retulit ante biennium legit. versificator prope omnimetro, & opere clarus habetur. Laudatus modo Dionysius Halicarn. lib. 1. antiquissimum Poetam hunc vocat.

(5) *Syntagma Trag. lat. in Troade Seneca P. 2. pag. 233.* Plutarchus in I. de Musica refert Phemium Ithacensem ante Homerum scripsisse de Græcorum reditu à Troja, & Dionysius Halycarnassensis lib. 1. Antiq. est auctor, Aratinum quendam omnium antiquissimum poetam Troianas res scripsisse.

(6) *Roman. Antiq. lib. 1. pag. mibi 77....* apud Aratinum, omnium quos novimus, antiquissimum poetam.

(7) *Apud Fabricium pag. 9.* Confer.... & Salmasium ad Solinum p. 599. edit. Traject. qui perperam scribit & ipse, Arctinum omnium Poëtarum antiquissimum a Dionysio Halicarnass. habitum fuisse.

(8) *De Poetis Græcis cap. 2.*

(9) *De Patria Homeri cap. IV. apud Gronov. T. X. pag. 1749.* Tertium nullo modo e Dionysio colligi hunc Scriptorem [*Arctinum*] ante Homerica temporis res Iliacas scriptis mandasse.

(10) *Historica*. Discipulus Homeri, autore Artemone Clazomenio, in scripto de Homero.

(11) *Cbiliad. XIII. v. 642.* Arctinus Milesius discipulus erat Homeri.

(12) *Loc. cit.* Vixit Olympiade IX., CCCC. annis post bellum Troianum.

(13) *Cap. VII. pag. 115.*

stato, che Omero fiorisse da un secolo in circa prima delle Olimpiadi, quindi ne viene esser più verisimile il sentimento del P. Corfini (14), che Arctino sia stato più tosto imitatore che ascoltatore di Omero. Appoggiati perciò all'autorità di Eusebio Panfilo, di S. Girolamo (15), e di S. Cirillo Alessandrino (16), stabiliremo Artino o nel secondo anno della prima Olimpiade secondo S. Girolamo, o nel primo secondo il parere d'Eusebio (17), il quale ne fa ancora più precisa menzione nella quarta Olimpiade (18).

Fa pur menzione S. Girolamo nell'anno secondo della terza Olimpiade (19) di EUMELO figlio d'Amfilito di Corinto della stirpe dei Bacchiadi (20). Fu questi e

D 2

Poe-

(14) *Fasli Attici* T. 3. *Olymp.* I. pag. 3. Ego vero Svidae, sive potius Artemonis Clazomenii, quem Svidas exscripsit, verba sic explicari posse putaverim, ut Arctinus Homeri imitator, non auditor, fuerit; adeoque illo longe ætate inferior ad Olympiadas jam numeratas referri debeat.

(15) Vedi l'Annot. num. [4].

(16) B. Cyrilli *Archiep. Alexandr. Contra Julianum* lib. 1. pag. 12.

Porro prima Olympiade Milesius Arctinus Epicus poeta dicitur fuisse, Remusque & Romulus, regnante in Judea Joathan, in Israel Phacee.

[17] P. Corfini *loc. cit.* pag. 2. Eusebius hujus Olympiadis I. anno primo floruisse dicit Arctinum Milesium . . . quamvis Hieronymus, qui ad annum 2. hujus Olymp. I. dixerat Arctinum floruisse.

[18] *Idem loc. cit.* . . . ad Olymp. III. annum 2. adnotaverit Euseb. *Cronic. Olymp.* 4. anno 1. & Arctinus qui Æthiopiam & Illiacam vastationem composuit.

[19] *Idem loc. cit.* pag. 7. Olymp. III. Anno 2. Eumelus Amphilyti filius Corinthius hoc anno floruisse dicitur ab Hieronymo, quamvis hunc iterum ad Olymp. IX. an. 4. memoraverit. Ac certe Clemens [Strom. lib. 1.] Eumelum ipsum ad Olympiadem XI. pervenisse demonstrat . . . Eumelus Corinthius, quum antiquior esset, pervenit usque ad tempora Archiae, qui Syracusas condidit . . . pag. 8. De Eumelo plura Scaliger ad Eusebianum annum 1250. L'istesso conferma Ger. Gio: Vossio de *Poet. Grac.* cap. 3. *Olymp.* 3. anno 2. Nella Cronica però di Eusebio fra le Opere di S. Girolamo T. 8. dell'Ediz. di Verona, trovasi posto Eumelo nell'anno 1. della 4. Olimpiade. In tal dubbio ho creduto meglio seguitare l'opinione del citato P. Corfini, e del Vossio, perchè oltre le ragioni da loro adottate, per stabilire Eumelo nell'anno secondo della terza Olimpiade, Monsign. Arnaldo di Pontaco Vesc. di Bazas nella Guascogna ci dimostra dalla diversità dei Codici da esso riscontrati, quanto vario sia molte volte il tempo degli Autori in essa Cronica assegnato, come sopra di Eumelo egli così lasciò scritto: pag. mibi 112. Eumelus . . . Ego in situ assignando, prout varia suadent libri in varia distrahor. Nam in Pithoeanum MS. ad an. 9. Phaceæ: in Lodonense MS. ad an. 10. Joathan, ut etiam in vulgatis: in Petavinum MS. ad an. 14. ejusdem: in Fuxense MS. ad an. 16. in Victorinum, Oisellinum MS. ad an. 17. in Fabricianum deest. Nos restituimus sub columna Macedonum.

[20] *Pausanias Corinthiaca* cap. 10. pag. 110. Nam Eumelus Amphilyti filius e gente Bacchiadarum, qui carmina dicitur fecisse.

Poeta, e Storico, e compose alcuni Poemi, uno intitolato *Pagonia*, o *Bugonia*, che tratta della generazione delle Api (21); l'altro che chiamò *Europa* (22); compose pur anche, come si è accennato nel secondo Tomo (23), un Cantico, che veniva accompagnato dalla Cetra in onore di Apollo detto Profodio. Questa è l'unica cosa, che a giudizio di Pausania (24) si possa con certezza affermare essere stata da lui composta, abbenchè egli poi in appresso lo faccia Autore ancora di certe iscrizioni in versi poste nell'Arca di Cipselo (25), siccome per l'opposito dubita, se la Storia di Corinto, che gli viene comunemente attribuita, sia veramente Opera sua (26). Su di questo si possono consultare il Giral di (27), Lodovico Celio Rodigino (28), e il Vossio (29).

CINETONE Poeta Lacedemone, che fiorì pure nell'Anno secondo dell'indicata terza Olimpiade compose un Poema, a cui diede il nome di *Telegonia* (30), rappor-
tan-

[21] *Li Editori di S. Girol. Veron. ad Olimp. 4. Not. b. . . .* Primum ejus opus, quod heic laudatur, Scaliger ex antiquis libris Bugoniam appellavit, nos, quando de ejus vocis vera lectione nondum constat, retinuimus cum Pontaco Pagoniam. *P. Corfini loc. cit. pag. 7.* Ceterum Eumelus ille Bugoniam de Apibus nimirum, scripsisse dicitur.

[22] *Eusebius Olymp. 4. an. 1:* Eumelus Poeta, qui Pagoniam & Europiam scripsit *P. Corfini ubi supra:* itidem Europen ut a Pausania, sive Europiam, ut a Clemente vocatur.

(23) *Cap. 2. pag. 22.*

(24) *Messenica cap. 4. pag. mibi 287.* Iis canticum, quo Deum Salutarent (*Profodium* appellant) fecit Eumelus: & hæc certe carmina sola sunt quæ Eumelum fecisse pro comperto habetur.

(25) *Eliacorum prior cap. 19. pag. mibi 426. 427.* Arcæ (*Cypselii*) opifex quis nam fuerit, conicere nunquam ego utique potui. Inscriptiones vero alius fortasse fecit; ego tamen facile adducor, ut ab Eumelo Corinthio factas putem. Hanc ego tum ex aliis ejus operibus, tum verò maxime ex eo carmine, quod in Delum fecit, coniecturam duco. *Vide P. Corfin. ad Olymp. 3. T. 3. p. 7.*

(26) *Pausan. Corinthiaca cap. 1. pag. mibi 110. . . .* in Corinthiaca historia scriptum reliquit (si modo Eumeli illud opus est).

(27) *Lyl. Greg. Gyraldi de Poet. Hist. Dialog. 3. pag. mibi 39. T. 2.* Eumeli in primis historia celebratur, quam de Corintho patria carmine complexus est, in qua Ephyren Oceani filiam ea primum loca incoluisse prodidit, in quibus postea condita est Corinthus, qua de re tum Pausanias, tum in quarto Argonauticon Apollonii commentatores mentionem faciunt.

(28) *Lection. Antiq. lib. 21. cap. 25. pag. 1191.*

(29) *De Historicis Græcis lib. 4. cap. 1.*

(30) *Eusebii Cronic. Olymp. 3.* Cynæthon Lacedemonius Poeta, qui *Telegonia* scripsit, agnoscitur. *Editores Veron. in hunc loc. Cynæthonis Lacedæ-*

tando in essa i fatti di Telegono figliuolo d'Ulisse, e di Circe (31), il qual Telegono inavvedutamente diede morte a suo Padre, e poscia venne in Italia, e fondò la Città di Tivoli, o di Tuscolo, oggi chiamata Frascati (32). Compose anche Cinetone un'altro Poema intitolato Ercoleida (33), che contiene i fatti di Ercole, e altri Poemi in materie Gentilizie gli vengono pure da Pausania (34) attribuiti.

Nell'istesso tempo fa menzione il citato Pausania di un certo Poeta ASIO, dichiarandolo autore di consimili Poemi in materie Gentilizie (35). Questo Asio fu nativo di

monii *Ἡρακλείδης* laudat. Scholiastes Apollonii: quod opus non aliud viderur ab hoc ipso, quod Telegonia inscribitur. Meursius IV. 17. Miscell. Lacon. legendum heic apud Hieronymum contendit, Genealogiam, juxta Pausaniæ in Corinthiacis cap. 3. testimonium, ubi ait Cynæthonem *ἢ ἐπεὶ γενεαλογεῖσθαι*. At vero hoc ipsum propositum etiam in Telegonia persequi potuit. Scaliger post adhuc annos novem periocham hanc distulit, sive ad quintæ Olympiadis annum tertium, refragantibus, ut cætera bene habeant, m. libris plerisque omnibus.

(31) Jo: Vossius de Poetis Grecis. Olymp. V. anno 3. ut in Chronicis est Eusebianis. Cinæthon, Lacedæmonius Poeta, qui Telegoniam scripsit, agnoscitur... hoc est de Telegono, quo nomine fuit Ulysses ex Circe filius, conditor Tusculi in Italia. Hygini Fabula CXXVII. Telegonus Ulyssis & Circes filius, missus à matre, ut genitorem quæreret, tempestate in Ithacam est delatus: ibique fame coactus, agros depopulari coepit. Cum quo Ulysses, & Telemachus ignari arma contulerunt. Ulysses a Telegono filio est interfectus: quod ei responsum fuerat, ut a filio caveret mortem.

[32] Horatius Epodon Ode 1. v. 29.

Nec ut superni villa candens Tusculi
Circeæ tangat mœnia.

Porphyrio in hunc loc. (Circeæ tangat mœnia) Tusculum intelligendum, quia Telegonus Circes & Ulyssis filius hoc oppidum condidit. Idem Horatius lib. 3. Carminum Oda XXIX. v. 5.

Ne semper udum Tibur, & Esulæ
Declive contempleris aruum, &
Telegoni juga parricidæ.

(33) Franc. Patrici Poetica Deca Istor. lib. 1. pag. 41. Lorenzo Crasso Istor. de' Poeti Greci pag. 114.

[34] Pausanias Corinthiaca cap. 3. pag. 119. Cinæthon Lacedæmonius [nam & is Gentilitates versibus mandavit] Medum & Eriopin filiam suscepisse Jasonem ex Medea, scriptum reliquit, neque amplius quicquam, quod ad pueros pertineat, Idem Messenica cap. 2. pag. 282. omnia præterea quæ versibus Cinæthon & Asius de Gentilitatibus perscripserunt.

(35) Pausanias Achaica cap. 4. pag. 330. Asius filius Amphiptolemi Sami carminibus mandavit, Phœnici ex Perimeda Oenei filia genitas Astypalæa & Europen: Neptuni Satu ex Astypalæa natum filium Ancæum: hunc portus, qui Leleges dicebantur, imperasse; & amnis Mæandri filiam Samiam uxorem duxisse, quæ ei Perilaum, Enudum, Sumum, Alitherfen, & insuper Arthe-

di Samo figlio di Anfitolemo, il quale, come nota Lorenzo Crasso appoggiato su l' autorità di gravi Autori (36), compose ancora la Favola di Metabo, e di Menalippe, e un Poema d' Apolline Pto, ovvero del Monte Pto, in cui Apolline veniva adorato, e alcune altre cose appartenenti alla Grecia. Da Pausania (37), e da Ateneo (38), che lo chiama vecchio Poeta, son molti suoi versi citati, e da Strabone (39) è similmente menzionato. Non essendo noto il tempo in cui fiorì questo Asio, ed essendo da Gerardo Gio: Vossio posto tra i Poeti d' incerta età (40), su l' esempio del citato Pausania, che ne fa menzione assieme con Cinetone, ho creduto bene di collocarlo immediatamente dopo l' istesso Cinetone.

ARCHILOCO figlio di Telefiche nacque in Paro una delle Isole Cicladi. Secondo le varie opinioni degli Scrittori egli viveva o nella XV. Olimpiade (41), o in una

nopen filiam peperit. E Parthenope Ancæi filia Apollini Lycomedem genitum. Hæc versibus testatus est Asius.

(36) *Istoria de' Poeti Greci* pag. 77.

(37) *Pausanias Boeotica* cap. 23. pag. 755. Situm est oppidum in Pto monte. Quæ spectentur illic digna, Liberi Patris ædes, & signum. Progressus stadia ferme XV. ab urbe, ad dexteram Apollinis Ptoi templum videas. Athamantis & Themisthūs filius fuit Ptous: ab eo Apollini cognomen, & monti nomen datum, sicuti Asius versibus prædixit. *Idem Eliacorum prior* cap. 17. & alibi.

(38) *Lib. XII. pag. mibi 300. lib. 3. pag. 94.*

(39) *Geograph. lib. 6. pag. mibi 183.*

(40) *De Poetis Græcis incerte ætatis* pag. mibi 225.

(41) *Jo: Alb. Fabricius Bibliot. Græca* lib. 2. cap. 15. n. 16. pag. 572. Archilochus Parius Gygis temporibus vixit, ut auctor est Herodotus lib. 1. c. 12. sive regnante Romulo ut Cic. 1. Tusc. hoc est circa Olymp. XV. quo tempore à Pariis colonia deducta est, cui deductioni præfuisse certe interfuisse Archilochum constat. *P. Corsini Fasti Attici* T. 3. pag. 31. Archilochus etiam Parius Teleficlis filius floruisse dicitur a Tatiano *Orat. I. adv. Græc.* ... Archilochus vero floruit circa Olympiadem tertiam ac vicesimam; Gygis Lydii regis ætate, quingentis annis post Iliaca. Ac certe quidem, quum ab Ilii excidio ad Olympiades institutas 406. anni numerari consueverint, si Archilochus XXIII. Olympiade floruit, ab Ilii excidio ad Archilochi tempora 500. circiter anni intercesserunt. Herodotus lib. 1. cap. 12. etiam, quem exscripsisse videtur Tatianus, Archilochum Gygis ætate vixisse tradit. *Clemens Strom.* lib. 1. quoque Archilochum ipsum, ... circa vicesimam Olympiadem vixisse tribit, quod superiori testimonio mire consentit. Denique gravissimus auctor *Cicero Tusc. I. c. 1.* Archilochum regnante Romulo vixisse refert: ut proinde eius ætas circa Olymp. XV. manifestissime collocari debeat. Calculum, sententiamque hanc apprime confirmat coloniz tempus in Thaium a Pariis deductæ, cui Archilochus ipse vel præfuit, vel una cum Teleicle patre interfuit, ut & Apollinis oraculo apparet, quod a *Stephano in Oases.* profertur.

una delle fuffeguenti fino alla XXIX. (42). A noi però sembra più verifimile l'opinione di quei, che lo ftabilifcono nella XV. Quanto fu celebre quefto infigne Poeta e della Poefia, e della Mufica benemerito (43), altrettanto fi fe fcorgere difonefto, vendicativo, maledico, e vile nelle fue mafime, a fegno che fu deteftato dai più Savj della Grecia, e nella fteffa ora che giunfe in Iſparta, al dir di Plutarco (44), ne fu difcacciato per aver inteſo ch'egli insegnava effer meglio il deporre l'armi, che morire glorioſamente in battaglia. Concepì tal' odio, e tanto ſdegno contro Licambo per averli negata ſua figlia per Iſpoſa, che lo indufſe a darſi da ſe ſteſſo diſperatamente la morte, per non poter più a lungo ſoffrire le trafitture de' ſuoi mordaciſſimi verſi Jambici (45). Quan-

to

Itaque, quum Thafus condita vel potius inſtaurata fuerit Olymp. XV. exinde quoque Archilochi aetas ſuperius conſtituta confirmatur.

(42) *Varie ſono le opinioni intorno al tempo in cui fiorì Archiloco. Il Fabricio, il P. Corſini quì ſopra citati, e il Langlet (Tax. Cronol. P. 1. pag. mibi 271.) lo ſtabiliſcono all' Olimpiade XV. Ger. Gio: Voſſio (de Poetis Grac. cap. 3.) aſſerifce efferſi ch' lo riporta all' Olimp. XV. XVIII. e XIX. S. Cirillo Aleſſandr. (contra Julian. pag. 12.) Euſebio (de Prapar. Evang.) Taziano (Orat. I. ad verſ. Grac.) lo ſtabiliſcono all' Olimp. XXIII. Il Fabricio cita altri Scrittori, che riſerifcono Archiloco all' Olimp. XXVII., Euſeb. Cron. interpr. S. Hieron. all' Olimp. XXVII., o ſecondo il Voſſio XXIX. Oſſervifi però in tanta varietà d'opinioni quanto hanno laſciato ſcritto il Baile (Diction. Hiſtor. Crit. T. 1. pag. mibi 296.), e Gio: Alberto Fabricio loc. cit.*

(43) *Vellejus Paternulus lib. 1. Neque quemquam alium, cujus operis primus auctor fuerit, in eo perfectiſſimum, præter Homerum & Archilochum, reperimus Aulus Gellius Noſt. Atticar. lib. 17. cap. 21. Archilochum autem Nepos Cornelius tradit Tullo Hoſtilio Romæ regnante, jam tunc fuiſſe poematis clarum & nobilem. Athenaus lib. 14. cap. 6. pag. mibi 467. Archilochus eximius poeta. Perizonius in Æliani Var. Hiſtor. lib. 10. cap. 13. pag. 665. Archilochus veteribus fuit laudatiſſimus Poeta, ſeu, ut ait Valer. Maxim. VI. 3. Maximus, aut certe ſummo proximus.*

(44) *Laconica Inſtituta pag. mibi 121. Archilochum Poetam, cùm is veniſſet Spartam, eadem hora expulerunt, quodd in carmine quodam eum ſcripſiſſe intellexiſſent, preſtare arma abjicere, quam mori.*

Nunc aliquis noſtra ſe ex hoſtibus aſpide jaſcet

Sub vepre quam reliqui invitus integram.

Illa quidem valeat, nunc ipſe à clade ſuperſtes

Emam ſuo non deteriorem tempore.

(45) *Horatius Art. Poet. v. 79. Archilochum proprio rabies armavit jambæ Acron in hunc loc. Jambicum metrum primum Archilochus invenit, quo præſt in Lycamben, quem perſecutus eſt, quod ei Neobolen deſponſatam, filiam denegavit, in tantum ut Lycambes Jambos voluerit morte vitare nam ad laqueum confugit. Aſcenſus in eund. loc. Lycambes civis Lacædæmonius Neobolen filiam deſponſavit Archilocho poetæ, quam eidem poetæ denega-*

vo per lui acquistasse di perfezione, e di lustro e la Poesia, e la Musica, ce ne fa piena testimonianza Plutarco nel suo Trattato della Musica (46). Archiloco, così egli, fu l'Inventore de' Ritmi, o Numeri Trimetri, e dell'introduzione de' Ritmi di diverso genere, e delle lor mutazioni, come ancora della conveniente maniera di toccare gli strumenti. A lui pure, come a primo autore, vengono attribuiti l'Epodo, il Tetrametro, il Procritico, il Profodiaco, e l'accrescimento del primo, e secondo alcuni, ancora l'Elegiaco. In oltre aggiunse il Jambico nel Peone Epibato, e l'Eroico accresciuto nel Profodiaco, e nel Cretico (47). Insegnò, altresì quali de' Jambici appartengono al suono, e quali al canto; lo che fu poi praticato dai Poeti Tragici, e da Cresio introdotto nel ditirambo. Credeasi ancora, che Archiloco fosse il primo ad unire al canto il suono degli strumenti da corda, assegnando i proprj Caratteri, e Note musicali tanto per l'uno che per l'altro; la qual cosa d'indi in poi fu da tutti abbracciata, e praticata, come a suo luogo vedremo. Valerio Massimo (48) racconta di Archiloco Poeta che: *Comandarono i Lacedemoni, che i Libri di Archiloco Poeta non si potessero leggere nella lor Città, parendo loro*
che

vit: Ob quam rem indignatus Archilochus sic in patrem, filiamque Jambicis carminibus iniectus est, ut pater impatiens contumeliarum, morte Jambos illius vitare voluerit. Nam ad laqueum confugit, & seipsum suspendit.

(46) *De Musica pag. mibi 332.* Sed & Archilochus trimetrorum rythmos excogitavit, & institutionem in diversi generis rythmos, & paracatalogam five immutationem exitus, & pulsationem eorum. primo ipsi etiam epoda, tetrametra, procriticum, & profodiaco tribuuntur, primique augmentum, à nonnullis etiam elegiacum. Ad hæc jambici ad pæonem epibatum intentio, & heroici aucti in profodiaco & cretico: & quodd jambicorum alia dicuntur ad pulsationem, alia canuntur, id ab Archilocho monstratum, à tragicis deinde usurpatum ferunt, idque Krexum accepisse, & ad dithyrambum traduxisse. Putant etiam pulsationem sub cantilenam ab eo primum inventam, cum veteres omnes ad chordas pulsassent.

(47) *Herodotus. l. 1. c. 12. p. 6.* Archilochus Parius, qui per idem tempus fuit, in jambo trimetro. *Fabricius Bibl. Græc. T. 1. p. 573.* Archilochi Εἰσὸν memorat Zenobius V. 68. prov. & Stephanus Byz. in Πάροις. Ex his Semielegi quidam præerunt ita ut Hexametris Singulis dimidius versus pentameter five dactylica toe subjiceretur, quod ab Archilocho repertum tradunt Diomedes lib. III. pag. 502. Terentianus pag. 2422., & Victorinus pag. 2551. De aliis Epodo Archilochæorum generibus vide eundem pag. 2564. seq. & 2589.

(48) *Deti & Fatti memorab. trad. di Giorg. Dati lib. 6. cap. 3.*

che e conteneffero cose difoneste & impudiche & perciò non vollono che i lor figliuoli ne i teneri anni venissero con tale lettione ad effeminarfi & più nocessero a i costumi, che e non giovassero a gli ingegni, & così quel Poeta, che aveva superato tutti gli altri, o gli era il secondo, per avere ne suoi scritti con vituperosi detti lacerato quella Casa, che gli era tanto odiosa, fu punito dai Lacedemoni col dar bando alle sue opere. Viene descritta con singolari circostanze da Svida (49) la morte di Archiloco datali da un certo Calonda per cognome Cervo, deplorando la perdita di un Uomo, abbenchè osceno, e maledico, riconosciuto però di un singolar merito nella Poesia, e paragonato ad Omero, e i di cui versi si cantavano in Grecia assieme con quelli dello stesso Omero, e di Esiodo (50). Le opere di questo celebre Poeta vengono riferite da Ateneo (51), Gio: Meursio (52), e da Fabricio (53). Varj sono gli elogi fatti ad Archiloco da Uomini celebri, come da Pindaro (54), da Fabio Quintiliano (55), da Longino (56), da Dione Crisostomo (57), e da altri.

T. III.

E

XAN-

(49) *Svidas Historica* Archilochus: Virorum bonorum dii ne post obitum quidem obliviscuntur. Archilochi certè quidem (si quis obscenitatem ejus & maledicentiam tollat, & velut maculam eluat) cætera præstantis, Pythius vel mortui est misertus: idque in bello; ubi Mars communis est. Nam cum ejus interfecto, nomine Calondas, cognomen Coruus, Deum nescio quid rogatus, Delphos venisset: Pythia illum, ut nefarium repulit: ea quæ vulgò circumferuntur, elocuta. At ille belli casus excusare, ac dicere, se delictum aut faciendi aut patiendi adiiisse: petere a Deo, ne se odisset, si suo fato viveret: adjurans se potius non esse mortuum, quàm occidisse. His misericordia commotus Deus, cum abire in Tænarum jussit, ubi Tetrìx (Cicada) sepultus esset, ut Teleficii filii animam leniret, & inferiis placaret. Cui mandatum cum ille paruisset, indignationem Dei evasit.

(50) *Vellejus lib. I.* . . . neque quemquam alium, cujus operis primus auctor fuerit, in eo perfectissimum, præter Homerum & Archilocum reperiemus.

(51) *Le Opere citate in varj luoghi da Ateneo sono le seguenti:* ἑλεγοί, Elegi; τετραμέτρα, Tetrametra; τέλερος, Telephus.

(52) *Joh. Meursius Bibliotheca Græca p. 1242.*

(53) *Loc. cit.*

(54) *Olymp. Oda IX.*

(55) *Infl. Orat. lib. X. cap. I.* Itaque ex tribus receptis Aristarchi judicij scriptoribus jamborum, ad ἑξιν maxime pertinebit unus Archilochus. Summa in hoc vis elocutionis, cum validæ, tum breves vibrantesque sententiæ, plurimum sanguinis atque nervorum, adeo ut videatur quibusdam, quod quoquam minor est, materiæ esse, non ingenii vitium.

(56) *Dionys. Longinus de Subl. dicendi Genere.*

(57) *Dio Chrysostom. XXXIII. p. 399. apud Fabricit. T. I. p. 573. Vedi ancora l'Annotazione di sopra (42).*

XANTO, che i Latini dicono *Xanthus*, Poeta Melico cantava i propri versi accompagnati col suono della Lira. Ateneo (58), ed Eliano (59), lo fanno più antico di Stesicoro, e vogliono che questi dalle di lui Opere molte cose abbia tolto, e le abbia inserite ne' suoi Poemi. Clemente Alessandrino lo colloca nella XVIII. Olimpiade (60). Nota Lorenzo Crasso (61), che: *Trovassi in Ateneo essere stato Santo Scrittore de' Fatti de' Lidi, e in più luoghi da lui Lidio nominato* (62); *ma dove scrive de' versi di Santo tace la Patria; onde ha dato materia d'osservare, che sia differente lo Storico dal Poeta*. L'istesso confermano Giacomo Perizonio nelle Note ad Eliano (63), e Gio: Alb. Fabricio (64); anzi Gerardo Gio: Vossio fa menzione dello Storico (65), ma nulla dice del Poeta.

CLONA nacque secondo gli Arcadi in Tegea, e secondo i Beozii in Tebe (66). Fu egli, per testimonio di Plutarco, il più celebre fra' Suonatori di Tibia, e sopra tale Strumento Inventore de' *Nomi*, e *Accenti*. Fu altresì Poeta Elegiografo, ed Epico, e ritrovatore dei *Nomi Apo-*

te-

(58) *Athenaeus lib. XII. cap. I. pag. mibi 382. Xanthus lyricorum versuum modulator, antiquior Stesichoro.*

(59) *Varia Historia lib. IV. cap. 26. pag. mibi 388. Xanthus, poeta Melicus, qui fuit antiquior Stesichoro Himeræo. Athenaeus loc. cit. Multa quidem ex Xanthi carminibus Stesichorus est mutuatus, ut quod Oresteam poema nuncupen-*

(60) *Stramat. lib. I. pag. mibi 333. Xanthus autem Lydius circa octavam decimam Olympiadem.*

(61) *Historia de' Poeti Greci pag. 452.*

(62) *Athen. lib. 8. pag. 250., & lib. 12. pag. 383. Xanthus Lydius.*

(63) *Jacob. Perizon. in Alianum loc. cit. Non temere addit Auctor hanc descriptionem, quia fuit & Historiarum Scriptor illius Nominis patria Lydus. Cæterum Xanthus iste Vossii Poetis Græcis addi potest ac debet.*

(64) *Jo: Albertus Fabricius T. 1. pag. 599. Xanthus Poetis Lyricis antiquissimis annumerandus Stesichoro antiquior est De Xantho Historico Meursius ad Hesych. pag. 173. seq. & Vossius de Hist. Græcis.*

(65) *Questo Xanto, di cui parla Clemente Alessandrino stabilendolo nella 28. Olimpiade, egli è certamente diverso dall' Storico, che secondo il Vossio (de Historicis Græcis cap. 2.) fiorì nella 70. Olimpiade, e fu nominato Lidio. Che poscia questo Poeta sia ancor esso nominato da Clemente Alessandrino di Lidia, ciò ci vien pur confermato da Gio: Meursio (de Arcontib. Atheniens. lib. 1. cap. 6. T. IV. Antiq. Græc. Gronovii pag. 1155.) Vedasi sopra di ciò quanto scrive Lorenzo Crasso loc. cit.*

(66) *Plutarchus de Musica pag. mibi 328. Clonas verò tibicinum modos qui fecit, paulo posterior Terpandro, fuit patria Tegeates si Arcadibus credimus, Thebanum enim Bœoti affirmant.*

zero, e *Schenione*; anzi al riferire dello stesso Plutarco, nel Catalogo de' Poeti che trovasi in Sicione leggesi Inventore ancora del *Nomo Tripartito* (67), benchè però non manchi a detta del Vossio, chi gli contrasti questo bel vanto, e unicamente lo riconosca Autore dell' *Apotheto*, e *Schenione* (68). Viveva egli poco dopo la XVIII. Olimpiade secondo Clemente Alessandrino.

A Clona segue POLINNESTO Colofonio figlio di Mileto, che fiorì intorno a questo tempo. Egli compose i *Nomi* intitolati *Polinnesto*, e *Polinnesta* (69); e il Polinnesto, secondo Ateneo citato dal Vossio, fu cantato in Rodi da Sminthia (70). Pausania lo fa autore altresì d' un Poema sopra Talete ai Lacedemoni (71); e il Patrici è di parere (72), che fosse uno di coloro de' quali gli Spartani abbracciarono la Musica. Egli viene ripreso da Aristofane per essere stato troppo licenzioso (73).

Prima di continuare questa serie dei Poeti Lirici, stimo ben fatto il render ragione, perchè io quì abbia collocati i due Poeti Clona, e Polinnesto, e prima di loro Archiloco, quando Plutarco (74) per l'opposito assegna

E 2

loro

(67) *Plutarchus loc. cit.* Clonas, qui princeps Tibicinum nomos, & accentus instituit, scriptor Elegiarum, & Epicus, Quod autem Apothetum & Schœnionem nomos fecit Clonas, scriptores recensionum memorant... p. 329. In fastis verò seu recensione poetarum quæ Sicyone est, Tripartiti hujus nomi autor fertur Clonas.

(68) *Ger. Jo. Vossius de Poetis Græcis incerta ætatis p. 226.* Clonas Tegeates, vel, secundum alios, Thebanus, relatus inter Poetas elegiographos, & epicos. Primus reperisse dicitur nomos, sive leges musicas: quam alii ab Ardalio, unde Musæ sunt Ardalides dictæ, repertas putent (*vedasi sopra di ciò nel Tomo secondo cap. 5. pag. 76.*). Sed nihil impedit, quo minus videretur alii ab hoc, alii ab altero reperti. Quicum convenit, quod aliqui à Clona solum Apothetum, & Schœnionem repertos prodiderunt.

(69) *Plutarchus loc. cit.* Eodem poematis (*idest Clona*) usum genere Polymnestum Colophonium, qui ætate posterior.... Fuisse etiam Polymnestum poetam Meletis Colophonii filium, qui Polymnestum & Polynestam nomos fecerit.

(70) *Vossius loc. cit. pag. 228.* Polymnestus, Mileti filius, Poeta Colophonius carmen orthium, vel ut alii vocant, orthrium conscripsit: idem quod ab eo Polymnestium dictum est Sminthia quoque in Rhodo cecinit: ut ex eo Athenæo videre est.

(71) *Pausanias Attica cap. 14. pag. 35.* Polymnestus Colophonius in eo carmine, quod de Thalete Lacedemoniis fecit.

(72) *Poetica Deca Istor. pag. 51.*

(73) *Vossius loc. cit.* Ob sæditatem reprehensus ab Aristophane Equitibus.

(74) *Plutarchus de Musica p. 328.* Colonas...., paulo posterior Terpanthro.

loro altri tempi. Primieramente a parere dei più accredi-
tati Critici (75) non possiam molto contare sull' autorità
di Plutarco in materia di Storia, e Cronologia; imperoc-
chè egli vien notato di poca accuratezza ne' suoi raccon-
ti, e di minor diligenza, e attenzione nell' ordinare la
serie dei tempi alle persone, e agli avvenimenti, di cui
parla, corrispondenti; ond' è che vien poi accagionato di
molti sbagli presi, e di parecchi anacronismi commessi.
Questo solo, se mal non mi avviso, bastar dovrebbe per
mio giusto scarico di aver abbandonato l' ordine dei tem-
pi da lui tenuto nella sua serie dei Poeti. Con tutto ciò
un più forte motivo ancora mi ha obbligato a ciò fare,
ed è, che quì appunto nell' assegnare il tempo in cui fio-
rirono questi Poeti, per sentimento dei più celebri Cro-
nologi, ha commesso un solenne anacronismo, colloca-
ndo Terpandro prima d' Archiloco, e prima di Clona, e
Polinnesto (76), quando, secondo i calcoli dei mento-
vati Cronologi, egli fiorì nella XXXIV. Olimpiade, vale
a dire molto tempo dopo di loro. Ecco per tanto il
perchè ho creduto di dover abbandonare su questo punto
Plutarco, e unirmi agli altri Autori nell' assegnare agli
anzidetti Poeti quel luogo in questa mia serie, che ho
loro assegnato, e che da essi pure vien loro assegnato.

Continuiamo ora la nostra serie. TIRTEO nato in
Atene da Archimbrotto, poscia dichiarato Cittadino di La-
cedemone (77), fu celebre Poeta Elegiaco, e Sonator di
Tibia (78). Egli era zoppo, e su i primi anni fu tenuto
anco-

(75) *Pier. Bayle Diction. Histor. & Critiq. T. 2. pag. 181. Edit. 5.* Il faut avouer que Plutarque n' est point un bon guide de Chronologie; il transpose quelquefois les événemens tout comme s' il composoit un Poëme épique. *Barnes. in Vita Euripidis pag. 30. apud Bayl. loc. cit. pag. 430.* Neque enim inusitatum Plutarcho easdem res & sententias aliquando narrando variare, aliquando diversis authoribus tribuere, non memoria lapsus, sed ut in rem suam quam præfens ornat, torqueat.

(76) *Plutar. loc. c.* Terpandrum & Clonam Archilochus extitisse traditur... Polymnesti mentionem Pindarus & Alcman Lyrici faciunt.... Eo post Terpandrum usi sunt deinceps Polymnestus, Theletas, Sacadas.

(77) *Plato de Legib. Dial. 1. pag. mibi 752.* Incipiamus a Tyrtaeo, natura quidem Atheniense, Lacedæmoniorum postea cive. *Plutarchus Laconica Instituta pag. mibi 117.*

(78) *Suidas Histor.* Tyrthæus Archimbroti filius Lacon, aut Milesius, Elegiacus Poeta & Tibicen.

ancora poco sano di mente (79). Varie sono le opinioni degli Scrittori intorno al tempo in cui fiorì Tirteo (80); alcuni lo collocano nella XXV. Olimpiade, altri nella XXXV., alcuni altri nella XXXVI. e XXXVII., ed altri finalmente nella XXIV. Noi ci uniamo di buon grado nel sentimento di questi ultimi, che sono Tommaso Lidiato (81), e il P. Corsini (82), sembrandoci le loro conghietture più sode e meglio fondate. A piena notizia di questo Poeta noi qui riferiremo quanto ha lasciato scritto in ristretto, raccolto da Pausania, Diodoro, Suida, Giustiniiano, ed altri, Francesco Patriccio (83), dice egli: *Tirteo Maestro di scuola in Atene, per ricordo dell' oracolo fu chiamato da Lacedemoni per capitano dell' esercito, nella guerra ch' eglino avevano co' Messenii, ed egli andatorvi, e composti certi canti, atti ad accendere i cuori de' combattenti* (84), *si si portò, che ne riportò vittoria* (85): onde

ne

(79) *Pausanias Messenica cap. 15. pag. 316.* Erat Athenis Tyrthæus quidam ludi magister, qui neque satis mente valere credebatur & altero claudicabat pede.

(80) *Il Langlet col Simpson stabiliscono Tirteo nell' Olimp. XXV., Suida nell' Olimp. XXXV., Vosso nell' Olimp. XXXVI., Eusebio nella XXXVII.*

(81) *Nota Hist. ad Chrobic. Marmor. Oxon. Arundel. Ep. 44. p. 196.* Cum annus Ep. Mar. 418. incidat in tertium annum 24. Olympiadis ob prælia inter Lacedæmonios & Messenios accerrimis animis commissa, & Tyrthæcum poetam ab Atheniensibus Lacedæmoniis pro duce datum celebrem, &c.

(82) *Fæsti Attici Olymp. XXIV. pag. 37. seq.*

(83) *Poetica Deca Ist. lib. 1. pag. 54.*

(84) *Pausanias Messenica cap. 15.* Erat Athenis Tyrthæus quidam ludi magister, qui neque satis mente valere credebatur, & altero claudicabat pede. hunc ad spartanos misere. ibi ille modo civitatis principes, modo plebem, proinde ut locus aut tempus tulisset, elegos & anapæstos decantans, quid facto opus esset edocebat. *Justinus Hist. lib. III. Cap. V.* Lacedæmonii de belli eventu oraculo Delphis consulto, jubentur duce belli ab Atheniensibus petere. Porro Athenienses, cum responsum cognovissent, in contemptum Spartanorum Tyrthæum poetam claudum pede misere: qui tribus præliis usus, eo usque desperationis Spartanos adduxit, ut ad supplementum exercitus, servos suos manumitterent, hisque interfectorum matrimonia pollicentur; ut non numero tantum amissorum civium, sed & dignitati succederent. Sed reges Lacedæmoniorum, ne contra fortunam pugnando, majora detrimenta civitati infligerent, reducere exercitum voluerunt; ni intervenisset Tyrthæus, qui composita carmina exercitui pro concione recitavit, in quibushortamenta virtutis, damnorum solatia, belli consilia conscripserat. *Horatius Poetica v. 402.*

Tyrteusque mares animos in Martia bella
Veribus exacuit.

(85) *Justinus Trogi Pompeii Hist. lib. 3. cap. 5.*

ne fu dagli Spartani havuto in molto onore, e con lor regolandosi per lo innanzi compose ad istanza del publico, libri cinque di canti bellici contenenti esortazioni alla virtù della fortezza (86), ed altre Ipoteche, le quali ne' conviti, e nelle feste si cantavano mentre i giovani ballavano la Pirrica. Compose anche loro la Trichonia ch' erano Canzoni cantate (87) da tre chori, cioè di fanciulli, di giovani, e di maturi. Scrisse medesimamente la Eunomia, che fu una descrizione del governo di quella Republica, e tutto ciò che fu in Elegie (88). Quanta fama egli si acquistasse presso de' Greci, e in quanta stima fosse da loro tenuto, abbastanza ce lo dimostra questo magnifico Elogio, che gli fe Platone (89): O Tirteo Poeta divinissimo, per certo tu ci pari sapiente, e buono, avendo lodato eccellentemente coloro, che sono eccellenti in guerra: intorno a che oggimai io, e costui, e Clinia Gnoso pare che si assentiamo grandemente.

Richiederebbe l'ordine dei tempi, che quì da noi si desse contezza del celebre Poeta Lirico TERPANDRO tanto benemerito della Musica, che visse nella XXVI. Olimpiade, ma siccome abbondantemente se n' è fatta menzione nel Capo IX. del secondo Tomo in occasione delle Gare de' Giuochi Musicali, in cui egli restò vincitore, perciò rimettiamo colà il nostro Lettore per averne una piena notizia.

Discepolo di Terpandro fu CEPIONE, di cui Plutar-

(86) Suidas Histor. Tyrtaeus . . . ferunt carminibus suis incitasse Lacedæmonios, & effecisse ut bello Messenio victoria potirentur scripsit Rempub. Lacedæmoniorum, & præcepta vitæ versibus elegiacis, & carminum bellicorum libros 5.

(87) Jo. Alb. Fabricius T. 1. pag. 541. Videntur autem leges à Spartanis decantari solitæ, modulus musicos adoptantibus Thalete Cretensi, Terpandro, Tyrtao aliisque.

(88) Tzetzes Histor. Chilias I. v. 692.

Tyrtaus Spartani Dux, & poeta fuit, Adhortatorios ad bellum qui scripsit cantus, Quos canebant Lacores in congressionibus bellorum. Pyrrhichion saltantes, legibus Lycurgi, Ut Dion Chrysostomus sic alicubi scribit, dicens: Agite, ô Spartæ generosæ filii parentum, Sinistra quidem umbonem obicite, lanceam verò audacter jacentes. Ne parcite vitæ non enim patrium Spartæ.

(89) Plato Dial. 1. delle Leggi trad. di Dardi Bembo T. 3. pag. 19.

tarco (90) ce ne da una succinta descrizione, nominandolo tra gli antichi Musici Greci, senza alcun indizio del tempo preciso in cui fiorì. Dice che Cepione fosse il primo, che stabilì la figura della Cetra, chiamandola *Asiatica*, perchè era consimile a quella, di cui i Citaredi di Lesbo vicini all'Asia si servivano. Dice inoltre, che fra i *Nomi* di Citara inventati da Terpandro, ve n'era uno chiamato col nome del suo discepolo Cepione; così fra i *Nomi*, che servivano alle Tibie, ve n'era uno pure chiamato *Cepione*.

ALCMANE, uno dei nove celebri Greci Poeti Lirici (91), nacque di Damante, o sia di Titaro (92), fiorì, secondo la più comune opinione, nell'Olimpiade XXVII. (93). Non convengono fra di loro gli Autori intorno alla patria di Alcmane. Alcuni lo vogliono nato, ed altri solamente oriundo di Sardia Città della Lidia, di condizione povera, e servile; al contrario altri pretendono, che nato sia in una certa parte della Città di Lacedemone chiamata Mesoe; ed altri, che da Sardi passasse in Lanconia, e che per la stima singolare concepita di questo cele-

(90) *De Musica pag. mihi 329.* Figura etiam citharæ primum facta est sub Cepione Terpendri discipulo: & vocabatur Asiatica, quia Lesbii citharædi ad Asiam accolentes ea uterentur. & pag. 328. Nomi autem (hanc enim vocem ambiguitatis vitandæ gratia usurpamus) erant ergo, mi Onesicrates, Nomi quibus illi uterentur tibicinum Apothetus, Elegi, Comarchius, Schœnion, Cegion, Deus, Trimeles, sive triplex. . . . At citharædicæ artis nomi multo ante tibicinum nomos tempore instituti sunt à Terpendro. Is ergo citharædicis nomina fecit Boeotium, Aeolium, trochæum, acutum, Cepionem, Terpendrium, Tetræcedium.

(91) *Tzetze τρον in Lycophr. riferito da Ger. Gio: Vossio (Inst. Poet. lib. III. Cap. XV.) descrive in pochi versi i nomi dei nove Poeti Greci, che fra i Lirici ottennero il principato.*

Lirici poetæ sunt novem: Sappho puta,
Stesichorus, Ibycus, Bacchylides, Simonides,
Alcæus, Alcman, Anacreon, & Pindarus.

(92) *Suidas.* Alcman Lacon. . . . Lyricus, filius Damantis sive Titari. *Fabricius Biblioth. Græc. T. 1. pag. 566.* Nomen hujus Poetæ cum Alcmanone subinde confunditur à librariis ut docent Scaliger ad Euseb. pag. 87., & Me-nagius ad Laertium VIII. 83.

(93) *P. Corsini Fasti Attici T. 3. pag. 50.* Olymp. XXX. an. 4. . . . Alcman hoc anno ab Eusebio memorantur. . . . Ac de Alcmane quidem consentit Suidas, qui ipsum levi discrimine Olymp. XXVII. memoravit. *Suidas loco cit.* Vixit autem Olympiade XXVII. Ardic Alyattis patre in Lydia regnante. *Vide Vossium de Poetis Græcis cap. 3.*

celebre Poeta, fosse da Spartani dichiarato loro Concitadino (94). Compose Alcmane, chiamato da Plutarco (95) ottimo compositore di Cansilene, sei libri di Carmi, ed uno intitolato *Natantes Virgines* (96). Abbiamo da Ateneo, che Archita Armôniaco su 'l testimonio di Camaleone lasciò scritto, che Alcmane fu l'antesignano di tutti i Poeti nel comporre versi amatorii, e petulantissimo verso le Donne, e che fu altresì l'autore di quelle Canzoni, che cantavansi nelle adunanze, e combricole degli Uomini (97). Egli stesso confessa, che sentivasi tutto acceso d'amore per le Donne, e al dire d'Ateneo non solo per le Donne, ma ancora per il giovinetto Cherone (98). Trovasi scritto in Eliano (99), che Alcmane fosse ancora sonatore di Tibia; lo che però a giudizio dei comentatori Giacomo Perizonio, e Gioachino Kuhnio, che suppongono corrotto il testo greco, intender si vuole, che Alcmane cantasse accompagnato non solo dal suono della lira, ma anche della Tibia. Oltre l'essere libidinossimo, e petulantissimo, Ateneo ce lo descrive, e lo rileva da i di lui libri, per uno dei gran mangioni dei suoi tempi (100). Morì della stessa malattia di Scillo Romano, cioè

(94) Vedasi quanto sopra ciò hanno scritto Pierre Bayle *Bibion. Histor. Critiq.* T. I. pag. 145. il P. Corfini *loc. cit.*, il Fabricio *loc. cit.*, e il Perizonio in *Elia-nam in lib. XII. cap. 50. pag. 810.*

(95) *Plutarchus de Musica pag. mibi 330.*

(96) *Suidas loc. cit.* Cum autem esset magnus amator & servili genere or-tus scripsit carminum libras 6. & *Natantes (Virgines)*.

(97) *Athenaeus lib. XIII. pag. mibi 448.* Archytas Harmoniacus scribit, ut ait Chamæleon, amatorius veribus condendis omnium principem & ducem Alcmanem fuisse, erga mulieres petulantissimum, & ante omnes in vulgus eam musam & ea carmina edidisse, quæ in hominum congressu ac conventiculis canerentur. Alicubi de se ipso is scribit.

Amor denuo me Cypridis filius illapsus exhilarat.

(98) *Idem lib. X. pag. mibi 311. Alcman solstitio adamavit.*

Puerum Chæron

(99) *Varia Histor. lib. XII. cap. 50. & Alcmanem*, tibicen enim erat. *Jacob. Perizonias in hunc loc.* Dein neque ab aliis Alcman *Αυλῆς* dicitur, sed vel *Αυρίκς*, ut a *Suida*, vel *Μολῶν ποιητής*, ut a *Plutarcho*; neque opus erat Tibicines aliunde arcessere, quum ipsi Lacones discerent omnes *αὐλῶν*, teste *Athenæo IV. cap. ult.* Quid plura? Manifestum puto, altius & gravius vitium in corrupto hoc vocabulo sedere. Legendum censeo, καὶ Ἀλκμᾶνα αὐλῶν, (vel αὐ) *Αὐδὸς γὰρ ἔστι*. *Joachim. Kuhnii in eod. loc.* scribo, *Μολῶν*, non, ut *Scaliger*, *αὐλῶν*.

(100) *Athenaeus lib. X. pag. 310. 311.* Alcman poeta esse fatetur se edacior-

cioè di morte pedicolare (101). In lode di questo per altro celebre Poeta leggonfi due Epigramma, una di Antipatro Tessalonicense, e l'altro di Leonida (102).

Contemporanea di Alcmano fu MEGALOSTRATA Poetessa da esso mediocrementemente, e onestamente amata. Fu questa tanto felice nel poetare, che col dolce incanto de' suoi versi a se tirava gli Amanti. Alcmane appresso Ateneo la chiama Vergine felice, bionda, e dotata di soave dolcezza nel verleggiare (103).

ARISTOSSENSO di Selinunzio vien collocato da Eusebio nel quarto anno dell'Olimpiade XXVIII. espressamente Musico nominato (104). Fu egli al riferire di Efezione uno de' Poeti antichissimi anteriore ad Epicarmo, il quale di lui, e delle sue Composizioni fa onorevole menzione (105). Su'l testimonio di Lil. Gregorio Giral-

T. III. di

rem, libro tertio... Eodem libro palam facit se voracem fuisse, cum ait: Per tres horas æstate comedes: hyeme, præter tres, ad quartam, ô Crocas Verum tu domesticò more tibi capito: epulari non licet.

(101) *Aristoteles de Histor. Animal. lib. 5. cap. 31.* Accidit morbus hic (pediculorum) nonnullis hominibus præ nimio corporis humore, & quidem aliquos scditate obfisse proditum est, ut Alcmanem poetam. *Plutarchus in Sylla pag. mibi 378.*

(102) *Anthologia lib. 3. cap. 25. n. 44. Antipatri Thessalonicensis in Alcmanem.*

Virum non ex lapide dijudica, vilis est tumulus

Intuitu, magni verò ossa viri habet.

Scies Alcmanem, lyre agitorem Lacææ

Eximium, quem musarum novem numerus habet.

Jacet verò continentibus duabus contentio, anne hic Lydus,

An verò Lacon. Multæ patriæ poetarum.

n. 45. *Leonida in eundem*

Gratiosum Alcmanem, & cantorem Hymenæorum

Cygnum, musis qui digna cecinit,

Tumulus habet, spartæ magnam gratiam. Sive hic Lydus,

Onus abiciens, abiit ad inferos.

(103) *Athenaus lib. XIII. pag. 448.* De Megalostрата quam modicè & honestè amabat, fœmina versibus condendis exercitata, quæ suo colloquio facile irretiret amatores, hæc inquit,

Suavem hanc musam dono dediit fœlix virgo flava Megalostрата.

(104) *Olymp. XXVIII. an. 4. Aristoxenus musicus.*

(105) *Jeau, Meursius ad Aristox. de Harmon. Elem. Nota pag. 134.* Aristoxenus Selinuntius. Is Poeta fuit ex antiquissimis. Hephaestion in Enchiridio... Aristoxenus autem Selinuntius Epicharmo antiquior poeta fuit, cujus & ipse Epicharmus meminit. Et mox... & hujus igitur Aristoxeni quædam hoc metro scripta meminit. Quem priorem Hephaestionis locum sciendum est citari etiam ab Aristophanis Scholiaste ad Plutum Act. 2. Sc. 5. Poëmatum ejus speciatim nulla mentio.

di. (106) dice l' Abate Quadrio (107), che essendo Aristosseno eccellentissimo Musico ritrovò anche una maniera di Verso, che essendo di Anapesti costituito, fu chiamato Anapestico; e fu come contrapposto al Dattilo, &c. Non deve però confondere questo Aristosseno, come nota Gio: Meursio, il citato Girardi, e il Fabricio (108), con Aristosseno di Taranto, discepolo di Aristotele, ne con altri posteriori al Selinunzio indicati dal suddetto Meursio.

Il citato Eusebio fa menzione nel Olimpiade XXX. di LESCHE nativo di Pirra di Lesbo, figlio di Eschileno (109). Compose questo Melico Poeta un Poema intitolato: Piccola Iliade rammentato da Pausania (110). Questo tal Poema non deve confondere con altri, che furono composti, e pubblicati con lo stesso titolo da altri Autori (111). Vuole Fania citato da Clemente Alessandrino (112), che Lesche combattesse con Artino, e ne restasse vincitore; ma siccome questa tal asserzione discorda troppo dal tempo in cui fiorì Artino fino al tempo di Lesche, stante che vi passa uno spazio più di 110 anni, perciò è meglio uniformarsi al sentimento di Pausania riportato da Gio: Alberto Fabricio, che lo fa emulatore, e non competitore d'Artino (113).

PISAN.

(106) *De Poet. Hist. Dialog. 9. pag. 323.* Usus verò est Aristoxenus ante alios omnes, eodem Hephaestione autore, primum anapestico metro. Fuerunt & hoc nomine duo alii, quod recorder: unus quidem Tarentinus Philosophus & Musicus &c.

(107) *Storia della Poesia T. 1. pag. 627.*

(108) *Biblioth. Græc. T. 2. pag. 258.* Diversi a nostro (*Aristox. Tarent.*), ut Jonsio pridem observatum, Aristoxenus Selinuntius poeta, &c.

(109) *As Olimp. XXX. an. 4.* & Lesches Lesbios, qui fecit parvam Iliad.

(110) *Pausanias Phocica cap. 25. pag. 860.* Prope Helenum Meges est, brachio faucio; quod iis versibus mandavit Lescheus Pyrrhæus, Æschyleni filius, quos de Ilii populatione fecit.

(111) *Fabricius Bibl. Gr. T. 1. pag. 280.* Leschem Pyrrhæum Lesbium parvæ Iliadis auctorem facit Vetus tabella Iliaca illustrata a Raphaële Fabretto... *ejusd. Adnot.* Illi Persin scripsit etiam Acatus Argivus laudatam Athenæo lib. XIV. & Stesichorus. *Joach. Kubnius in Pausan. loc. cit.* Non solum Lescheus, sed & Stesichorus pag. 659. & alii scripserunt de Ilio capto, & titulum operi dederunt Πόλις Ἰλίου.

(112) *Stromat. lib. 1. pag. mibi 333.* Phanias autem ponens Leschen Lesbium ante Terpandrum, refert, Terpandrum esse Archilochi recentiorem; Leschen autem concertasse cum Artino & vicisse.

(113) *Fabricius loc. cit.* Sed quamquam *Ἰλίου πύριον*, Pausania teste, Leschos scripsit Archilochum Millethum æmulatus.

PISANDRO figlio di Pisone, e di Aristecma, nativo di Camiro una delle Città dell' Isola di Rodi (114). Scrivono alcuni, al riferire di Svida, ch' egli fu contemporaneo, e amante del Poeta Eumolpo, altri che fosse anteriore ad Esiodo (115), ed altri, che è il più comune sentimento, che fiorì nella XXXIII. Olimpiade. Ebbe una Sorella chiamata Dioclea. Descrisse in due libri le fatiche di Ercole (116), e fu il primo che li attribuì la Clava. Vuole il citato Svida, che le altre Opere, che a lui vengono attribuite, non siano sue, ma d' altri Autori, e singolarmente di Aristeo. Proclo (117), e l' Autore incerto del fragmento attribuito a Censorino (118) lo noverano fra i più eccellenti Poeti Epici, come Omero, Esiodo, ed altri; e Macrobio (119) pretende, che Virgilio nel suo libro secondo dell' Eneide molte cose abbia prese da Pisandro. A immortal gloria di sì rinomato, e insigne Poeta leggesi questo magnifico Epitaffio di Teocrito volgarizzato dal Salvini (120).

F 2 II

(114) *Svida Histor.* Pisander, Pisonis & Aristachmæ filius Camirus ex Rhodo, nam Camirus fuit urbs Rhodi. Quidam eum Eumolpi poetæ æqualem & amasium fuisse tradunt: quidam etiam Hesiodo antiquiorem: quidam eum ad 33. Olympiadem referunt. Habuit & sororem Diocleam. Poemata ejus sunt Heraclea, libris 2. continent autem labores Herculis. Hic primus Herculi clavam attribuit. reliqua poemata falso ei ascribuntur, cum ab aliis, tum ab Aristæo poeta condita.

(115) *P. Corf. Fast. Attici T. 3. pag. 54.*

(116) *Thom. Muntherus in Hygini Poet. Astronom. cap. 24. pag. 475.* Hic (Pisandrus) primus Herculis labores descripsit. Legendi de eo Pausan. lib. 2. cap. 37. pag. 199. (adde lib. 8. cap. 22. pag. 640.) & Theocritus Epigrammate XX. Eundem describit Meursius lib. 2. de Rhodo cap. 1.

(117) *Chrestomathia apud Photium cod. 139.* Inter Epicos verò poetas excellit Homerus, Hesiodus, Pisander, &c.

(118) *Fragm. incerti Script. antea Censor. trib. pag. mibi 140. cap. IX. de Musica.* Prior est Musica inventione metrica. Cum sint enim antiquissimi poetarum Homerus, Hesiodus, Pisander, & hos secuti elegiarii, &c.

(119) *Saturnal. lib. 5. cap. 2.* Quæ Virgilius traxerit a Græcis . . . vel quod everfionem Troiæ, cum Simone suo & equo ligneo cæterisque omnibus quæ librum secundum faciunt, a Pisandro pane ad verbum transcripserit? qui inter Græcos poetas eminet opere quod a nuptiis Jovis & Junonis incipiens, universas historias quæ mediis omnibus seculis usque ad ætatem ipsius Pisandri contigerunt, in unam seriem coactas redegerit, & unum ex diversis hiatus temporum corpus effecerit? in quo opere inter historias cæteras interitus quoque Trojæ in hunc modum relatus est. Quæ fideliter Maro interpretando fabricatus est sibi Iliacæ urbis ruinam. Vedi però quanto sopra di ciò scrive il Vossio T. 6. Bibl. Gr. pag. 606.

(120) *Teocrito Volgariz. da Antonmaria Salvini pag. mibi 139.*

*Il figliuolo di Giove a cui costui
 Il combattente col Leone, il forte
 Di man, primiera tra i cantori andati
 Si descrisse. Pisandro de Camina,
 E disse, quante fece egli fatica:
 Questo isseffo, perchè tu 'l sappia, il popolo
 Fece di bronzo; ed a star qui la pose
 Appressa molti mesi, ed anni molti.*

ARIONE di Metinna Città dell' Isola di Lesbo (121),
 figlio di Cicleo, e discepolo di Alcmane, Poeta Lirico,
 e Citaredo nobilissimo (122), fiorì nell'Olimpiade XXXVIII.
 Compose Cantici chiamati *Proemia* di due milla versi in
 circa (123). Vogliono alcuni, che egli fosse il primo In-
 stitutore dei Dittirambi nelle feste Dionisiache (124), altri
 però attribuiscono tal invenzione a Filosseno (125). Accreb-
 be di molto il *Namo*, o sia legge del Canto (126); e per
 testimonianza di Svida fu riputato l' Inventore del *Modo*
Tragico, di essere stato il primo, che introducesse il *Co-*
ro, e cantasse il *Dittirambo*, e nominasse ciò che doveva
 cantarsi dal Coro, e inducesse i Satiri a cantar Versi, dal
 che .

(121) *Strabo Geograph. lib. 13. pag. 425.* Deinde Methymna. Hæc patria
 fuit Arionis, ejus quem Herodotus Delphino vectum in Tænarum evasisse fa-
 bulatur. *Idem pag. 424.* Atque ibi est Methymna Lesbiorum urbs, LX. Stadiis
 a Litore quod est inter Polymedium & Asium.

(122) *Suidas Histor.* Arion Methymnæus Lyricus, Cyclei filius, Olympi-
 ade XXXVIII. Quidam etiam Alcmanis fuisse discipulum tradiderunt. Scripsit
 cantica, quæ Proemia dicuntur, versibus circiter 2000. Fertur & tragici modi
 inventor extitisse, & primus chorum instituisse, & dithyrambum cecinisse: ita-
 que nominasse id quod a choro caneretur: & Satyros induxisse, qui versibus
 loquerentur. *Eusebius Cron. ad An. 1400. Olymp. 41.* Arion Methymnæus cla-
 rus habetur &c. *Vide in hunc loc. Daim. Vallartium. Lil. Greg. Gyraldi de Poet.*
Hist. Dial. IX. T. 2. pag. 327. Arion Methymnæus Lesbius. . . . lyricus & ci-
 tharædus nobilissimus habitus, &c.

(123) *Il Vossius de Poet. Gr. cap. 3.* scripsit cantica, *ὑπομνήματα* dicta, versibus mille.

(124) *Joan. Meursius. Bibl. Græc. lib. 1.* Arion Methymnæus. . . . Hunc ut
 Poetam dithyramborum laudat Isaacius Tzetzes in Prolegomenis ad Lycophro-
 nem. . . . Dithyrambici, autem. . . . Arion Methymnæus.

(125) *Vossius Inst. Poet. lib. 3. cap. XVI. §. 3.* Arioni, poetæ pariter, ac
 citharædo, tribuit illum (Dithyrambum). Aristoteles, ut traditum Proclo in
 Chrestomathia. . . . Quem primum dithyrambos Corinthi docuisse multò ante
 Aristotelem prodiderat Herodotus in Clío. At alii hanc gloriam assignant Phi-
 loxeno Cytherio; ut auctor est Pindari Scholiastes.

(126) *Voss. loc. cit. cap. XIII. §. 4.* Postea nomen non parum auxit Arion
 Methymna. Ita de his Proclus.

che alcuni hanno dedotto il principio del *Dramma Tragico*, ma di questo ne parleremo nel seguente Capo. Asserisce in oltre Boezio, come si è riferito nel secondo Tomo della presente Storia (127), che Arione col suo Canto guarisse quei di Lesbo da gravissimi mali. Racconta Erodoto (128) che: . . . Arione di Meginna fu portato a Tenaro sopra un Delfino, il quale a niuno cedeva de' sonatori di cetra del suo tempo, ed il primiero da tutti, che se sappia, fece e nominò e insegnò il ditirambo. Questo Arione, che molto tempo appo Perandro dimorò, dicono che venne in opinione di navigare verso l'Italia e Sicilia, ladove guadagnato molto danajo, ebbe voglia di tornarfi addietro a Corinto. Or per partirsi da Taranto, come quello che, più di niun' altro de' Corinti fidavasi, condusse di costaro un navigio. Sendo però in alto mare, i medesimi naviganti macchinarono di gettarlo a fondo e impadronirsi del suo danajo. Il che egli intendendo cominciò con le sue ricchezze e con preghi a patteggiar con essi la vita. Ma nulla ottenendo, gl' intimarono i marinari che o s' uccidesse per esser sepolto in terra, o si precipitasse subitamente in mare. Arione in tale strettezza di consiglio li scongiurò che quando così volevano, gli permettenessero che vestito di tutti gli ornamenti suoi nei sedili della nave cantar potesse alcun poco, e di poi immanamente prometteva d' ucciderfi. Ora allora (postacià che incredibile vaghezza avevano di udire il più bravo cantore che andasse) tutti in folla in mezzo della nave si radunarono; Ed egli coperto delle sue più belle vesti, e presa in mano la cetra e stando ne' sedili della nave cominciò ed intonare quel verso che Ortio si chiama, ed avendo finito quel canto, tale qual' era in mare si gettò. Ora coloro a Corinto navigarono; ma di Arione dicono che preso in groppa da un Delfino fu portato a Tenaro, e sceso dal Delfino suo a Corinto con quell' abito stesso portossi, dove giunto il tutto per ordine palesò. Ora Perandro, che ciò non credeva, tenne costui sotto custodia guardato, e quindi fece venir a se frettolosamente i marinari, i quali venuti gl' interrogò, se nulla di Arione sapessero. A cui risposero che esse-

(127) Dissert. 3. pag. 284.

(128) Erodoto trad. da Girol. Cass. Recell. P. 1. lib. 2. cap. 24. pag. 9.

credendo che dovette esser fatto le galie, che non lontano dall'Italia, poichè essi in Taranto ed in buonissimo stato lasciato lo avevano. L'Atterk Arione compativa con quell'abito medesimo con cui era in mare gettato, ed essi atterriti nulla ebbero che farci o dire, senon rimaner contenti. Tanto i Corinzi stessi ed i Lesbi raccontano, e di questo Arione sta tuttavia impresso a Tenaro un voto non molto grande di bronzo, un uomo sedente sopra un Delfino. Di questo voto esprime l'effigie d'Arione sopra il Delfino ne parla ancora Pausania (129); ed Eliano di più ci rapporta l'Inno composto dallo stesso Arione in lode del Delfino, che fu 'l suo dorso lo portò salvo al lido (130).

DRACONE d'Azene fiorì nella XXXIX. Olimpiade (131), e fu il primo, che vi stabilì le Leggi (132), o secondo alcuni il primo a ristabilire, e accrescere le Leggi antiche de' Greci (133). Queste Leggi furono talmente aspre,

(129) Pausanias Boetica cap. 30. pag. 767. 768. Poetarum etiam, & aliorum Musicæ laude insignium virorum, illic statuas videas: ... Arion Methymæus delphino insidet, &c. Lucianus Vera Histor. lib. 2. n. 15.

(130) Elianus de Natura Animal. lib. XII. cap. 45. Cæterum hymnus, quod se Arion gratum Neptuno declarare, & simul delphinorum in musicam studium testari voluit, tanquam & illis mercedem pro se servato & superstite exolvere, ab eo conditus ejusmodi est.

Neptune deum maxime,	Obsecrat hinc musica;
Qui rex maris profundi	Amant eos Nereides
Tridento clarus aureo	Suum pecus puellas,
Complecteris undique terram	Quas Amphitræ peperit.
Te branchiis & pinnis	Vos me vagantem Siculo
Insigne piscium genus	In æquore ad Tænarium
Mutæ colunt natantes:	Litus tulistis equitem,
Præ ceteris te pandi	Vestrumque dorsis vestris;
Circumnatant delphines,	Vester chorus me placide.
Canes marini, & errant	Non pervium mortalibus,
Juxta, levesque saliant;	Longe salum lateque
Quandoque & instar jaculi	Sulcans narando eduxit;
Vibrant seipsos eminus	In quod viri me nautæ
Pernititate mira,	Dejecerant e navi
Cervice figidi recta;	Curva, mariq., perfidi.

(131) Eusebius Chron. Olymp. 39. Draco legum-lator, ut quibusdam videtur, agnoscitur. P. Corsini Fast. Attici T. 3. pag. 63. Olimp. XXXIX. Draconem hæc Olympiade supremum Athenis Magistratum gessisse... pluribus Veterum testimonius erudimur.

(132) Aulus Gellius Noct. Attic. lib. 11. cap. 18. Draco Atheniensis vir bonus, multaque esse prudentia existimatus est: jurisque divini & humani peritus fuit. Is Draco leges, quibus Athenienses uterentur, primus omnium tulit.

(133) Clementi Alexandræ Strom. lib. 4. pag. 309. Draconem autem, qui ipse

aspre, e severe, che Erodico, al riferir d'Aristotele, ebbe a dire, non esser Leggi d'Uomo, ma di Dragone. Nella vita di Solone, scrive Plutarco (134), che Solone: per la prima et principal cosa ordinò, che tutte le Leggi di Dracone, rispetto all'asprezza & grandezza delle pene loro, fosser casse, eccetto quelle ch'erano sopra gli homicidi. Perciocchè quasi in tutte le cose s'era pena la morte, tanto che andava anchora il capo a coloro, che stavano in ocio; & a coloro similmente che rubavano herbaggi o frutti il medesimo supplicio era ordinato, che a sacrilegi, spie, e homicidi. Per la qual cagione si celebra molto, quel detto di Demade, il qual disse, che Dracone haveva scritte le sue Leggi non con l'inchiostro, ma col sangue. Furono da Dracone in età già avanzata pubblicate le sue Leggi in tre mila versi; e secondo il costume de' Greci di que' tempi, acciò sempre più impresse restassero nella mente degli Uditori, furono cantate. Svida (135) ci descrive la morte di Dracone accaduta in un modo stravagante. Nel Teatro di Engia, da' Latini chiamata *Agina*, e dagli antichi detta *Donopia* (136) in occasione che Dracone stava pubblicando le sue leggi al popolo, tale fu l'aggradimento, e liete acclamazioni con cui ricevute furono, che ognuno per contrassegno di allegrezza fece a gara di buttarli su'l capo più capelli, e varia sorta d'abiti; e tale fu l'affollamento, che restò soffocato Dracone, e nell'istesso Teatro fu sepolto.

STE.

quoque fuit legislator, e poco avanti dice: Lycurgus autem multis annis post Trojam captam, qui fuit centum & quinquaginta annis ante Olympiades, tulit leges Lacedæmonis, e Giac. Bruckero *Hist. Civit. Philof. P. 2. lib. 1. cap. 2.* pospone a Zaleuco, a Caronda, e a Tritolemo, il legislatore Dracone dicendo: *Eas postea seu nimia vetustate obsoletas, seu republicæ gubernandæ moribusque civium formandis non sufficientes. Draco instauravit. & auxit circa Olymp. XXXIX, civitate jam constituta, quas tanta asperitate atque severitate tulit, ut Herodicus apud Aristotelem dixerit, leges esse non Hominis, sed Draconis, &c.*

(134) Plutarco *Vite trad. da M. Lod. Domenichi P. 1. pag. 112.*

(135) Svidas *Hist. Dracon Atheniensis legislator, cum in Aginæ theatro propter latas leges, latis acclamationibus celebraretur, pluribus petasib, tunicis & vestibus capiti injectis, suffocatus est, & in ipso theatro sepultus: vixit temporibus VII. sapientum, ac potius fuit illis antiquior. XXXIX. certe Olympiade leges tulit Atheniensibus, jam senex. Scripsit degenzæ vitæ præcepta, versuum tribus circiter millibus.*

(136) Conrad. Gesnerus, *Genealogia pag. 15.*

STESICORO nacque nella Città d'Himera in Sicilia (137) nell' Olimpiade XXXVII. (138), e il di lui Padre secondo la più comune opinione fu Efiodo (139). Narasi da Plinio, che sopra la bocca di lui bambino un' Ufignuolo, o secondo altri, una Lodola, chetamente si posasse, e dolcemente cantasse, presagiando così che sarebbe stato quel gran Poeta, che poi riuscì (140). Ebbe nella nascita il nome di Tisia, che poscia li fu mutato in quello di Stesicoro (141), perchè fu il primo a stabilire il choro cantante la strofa, e l'antistrofa, e moventisi in due contrarij giri intorno ad altare, od altro, nell' Epodo il se stare fermo, e perciò Stesicoro quasi stabilitor di choro fu cognominato (142). Si pose chiaro nell' Olimpiade XLII. (143), in tempo in cui Balaride si fe tiranno della sua Patria, cui egli validamente si oppose, benchè senza profitto (144). Viene attribuita a Stesicoro l' invenzione dell' Inno (145), e fu,

- (137) *Athenaus lib. 12. pag. mibi 381.*
 (138) *P. Eduard. Corfinus Fasti Attici T. 3. pag. 60.*
 (139) *Summa Historica.* Stesichorus sive Euphorbi, sive Euphemi, sive Ecclidis, sive Hyeti, sive Efiodi filius Siculus Himertus. Sic enim dicitur. Alii tradunt eum Matris Italiae, alii Pallantio Arcadiae profugum, &c.
 (140) *Plinius Natur. Histor. lib. X. cap. 29. De Lusiniis.... in ore Stesichori cepit, infantis. Anthologia lib. 5. n. 25.*

Stesichorum cognovi suavissonum, quem olim terra
 Sacula nutrit, postea vero docuit Apollo
 Consonantiam, adhuc matris in visceribus existentem
 Quo & edito, & in lucem jam progrediente
 Alicunde per aëre vadens in ore atanda
 Tacite insidens dulcom emittebat vocem.

(141) *Esicbio Milesie appresso Lorenzo Crassi de' Poeti Greci pag. 487.* Nomen autem Stesichori accepit, quod primus Chorum statuerit in cantu ad Citharam, dictus antea Tisias.

(142) *Francesco Patrici Poetica Deca Istor. lib. 1. pag. 57. 58.*

(143) *Eusebius Cron. Olymp. 42.* Stesichorus Poeta clarus habetur.

(144) *Aristoteles Ars Rhetor. lib. 2. cap. 21. p. mibi 107.* Nam Stesichorus, cum Himerzi Phalarim Imperatorem constituisent, custodesque corporis daturi essent, postquam alia differuit, apologum eis dixit.... &c. *P. Corfini Fasti Attici T. 3. pag. 60.* Certe his Stesichorus Phalaridi patriae tyrannidem arripere conanti refutasse legitur. Quin etiam Phalaris ipse, ut in Epistolis legitur, quae ejus nomine circumferuntur, tyrannide jam potitus, & Tauromenitas depopulatus, Stesichori, qui pro captivis opem imploraverat, meminit.

(145) *Thom. Lydiatus Nota Histor. ad Chronic. Marmor. Epoca 51. pag. 218.* Stesichorus hic ex Himera in Sicilia fuit & inter decem insignissimos Poetas Lyricos numeratur.... con l' autorità di Tzetze in Prolegomenis ad Lycophronem. numera dieci Poeti Lirici, e di Stesicoro dice: Stesichorus Hymnum primo

al dire di Plutarco (146) uno di quei Poeti antichi, che compose i suoi Poemi, non già sciolti, simili alla Prosa, e senza misura, ma aggiunse ai Versi i *Modi*, con i quali dovevano cantarsi; anzi soggiunge il citato Plutarco, che Stesicoro non fu imitatore nè di Terpandro, nè di Antiloco, (o sia Archiloco come tradusse il Patricci, e il Gandini), nè di Talete, ma bensì di Olimpo, servendosi del *Nomo Armatteo*, e di quella specie, che proviene dal Datilo, che altri vogliono essere del *Nomo Orthio*. Aggiunge inoltre l'istesso Plutarco, che Alcmane, e Stesicoro fecero alcune altre innovazioni nella Poesia, e nella Musica, ma in guisa però tale, che non si scostarono punto dal bel modo degli Antichi. Avendo scritto Stesicoro con vitupero di Elena, diventò cieco; ma ammonito in sogno, si ritrattò poscia, e scrisse in di lei lode un Poema col titolo di Palinodia, e quindi riacquistò la vista (147). Compose varie opere da esso scritte in lingua

T. III.

G

Do-

invenisse perhibetur. *A varj viene attribuita l'invenzione dell' Inno, che però penso che parli l'Autore dell' Inno, che fosse nuovo in quanto al Metro.*

(146) *Plutarchus de Musica pag. mibi 328. Stesichori aliorumque veterum Lyricorum poematis similem, qui versibus modos quibus canerentur adiecerunt pag. 329. tum hoc, Stesichorum Himeræum neque Terpandri fuisse imitorem, neque Antilochi, neque Thaletæ: sed Olympi: usum Nomo harmatæo, & ea specie quæ Dactylo procedit, quam alii de orthio nomo esse volunt. . . . Sunt & alia ab Alcmane & Stesichoro novata: scilicet, ut à pulchro non discederetur modo. Dubito che nel presente testo vi possa esser qualche sbaglio dell' amanuense, e che in vece di Antiloco, che fiorì secondo il Vossio nell' Olimp. 94. debba più tosto leggerfi Archiloco, ogniquale volte che però non vi fosse stato un' altro Antiloco anteriore a Stesicoro. In oltre convien dire, che Plutarco parli di Talete Cretense, di cui si è fatta menzione nel secondo Tomo, non di Talete Mileseo posteriore a Stesicoro.*

(147) *Plato in Phædro vel de Pulchro lib. 26. pag. mibi 449. ex vers. Ficinii . . . Stesichorus. Oculis enim privatus ob Helenæ vituperationem non ignoravit cæcitatæ causam ut Homerus, sed utpote musicus eam agnovit. Itaque statim illa fecit carmina:*

Non verus sermo ille fuit, nec navibus altis

Existi fugiens, nec adisti Pergama Trojæ.

Atque ita ædito poemate, quam eulimodiam, idest recantationem, vocant, confestim visum recuperavit amissum. Vide etiam Pausan. Laconica cap. 19. pag. 260. Suidas pag. mibi 884.

Dorica (148) registrate dal Fabriccio (149), e dal Patricci (150), il quale così scrive: *Cantò un poema, che intitolò Siotere, che soneria caccia di porci* (151). E Pausania (152) ne cita uno nell'ottavo, con nome di Gerione (153). E nel decimo un'altro con titolo di Eccidio d'Ilio (154). Un'altro dicono, che ne fece nominato Calice, e pare essere stato degli amor suoi portati à donna di cotal nome, & altre amorese poesie compose, chiamate Pedia, e Pedica, riportate da Atteneo (155), che ce lo descrive dedito non poco agli amori. Scrissero in lode di Stesicoro uomini gravi, fra' quali Orazio, così (156)

. ne i contenti

Di Stesicoro grave ancor son spenti.

Cicerone altresì ci attesta, che oltre una Statua di maraviglioso artificio innalzata a questo insigne Poeta, egli fu sempre in sommo onore tenuto da tutta la Grecia per il raro, e sublime suo ingegno (157), e Fabbio Quintiliano (158) gli fa questo elogio: *Quanto Stesicoro sia di possente ingegno, le materie lo mostrano, che esso canta; le guerre grandissime, & i famosissimi capitani; in tanto che con la*

(148) Svidas loc. cit. Fuit lyricus: ejusque poemata Dorica dialecto libri 26. extant. Thom. Lydiatus Nota Hist. ad Chron. Marmor. p. 218. Lyrica hic sua Dorice scripsit, Doricus enim ille fuit e Sicilia. Pausan. in Corinthiacis, Arcadicis, Boeoticis, & Phocicis &c.

(149) Jo: Alb. Fabricius Biblioth. Græca lib. 2. cap. 15. n. 57. T. 1. pag. 596. seq.

(150) Deca Ist. lib. 1. p. 57. 58.

(151) Athenaus lib. 3. cap. 15. pag. 71.

(152) Pausan. Arcad. cap. 3. pag. 602.

(153) Vide Fabricium loc. cit.

(154) Pausan. Phocicis cap. 26. pag. 862.

(155) Athenaus lib. 13. pag. mibi 448. Stesichorus autem amoris non mediocriter deditus, eum canticorum modum composuit, quæ olim ταινὰ & ταυδία vocaverunt, aded certatim hoc de Amore scribendi negotium obibant, nec fuit tum aliquis, molestos esse qui putaret amoris studiosos viros.

(156) Lib. 4. Oda IX. v. 7. trad. di Franc. Borgia nelli T. 1. pag. 289.

(157) Cicero 2. in Verrem c. 35. apud Fabricium loc. cit. Erat etiam Stesichori poetæ statua senilis, incurva, cum libro, summo ut putant artificio facta, qui fuit Himeræ: sed & est & fuit tota in Græcia summo propter ingenium honore & nomine.

(158) M. Fabio Quintiliano Inst. Orat. trad. da Orat. Toscanella lib. X. pag. 531.

la lira sostiene il peso dell' Epico verso; perche nello introdurre persone ad operare, & a parlare, dà loro la debita dignità; &c. e finalmente ritrovasi ancora nell' Antologia in di lui laude un illustre Epitafio (159). Morì in Catania in età molto avanzata nell' Olimpiade LVI., e fu sepolto, come si rileva da Svida (160) avanti la Porta del suo nome chiamata Steficora.

Nell' anno secondo della XLIV. Olimpiade, o nel primo della XLV. fiorì ALCEO di Mitilene nell' Isola di Lesbo, uno dei nove Poeti Lirici, peritissimo nella Musica, e nel Canto dei Carmi (161), scrisse Francesco Patricci (162), che: *Questi della medesima fu Città con Pittaco, ma suo nemico grande, concorse seco a farsi Signore, ma vinto nella gara, ne fu con di molti altri sbandito. Laonde contra Pittaco sdegnata, di molte villanie, ne' suoi poemi il caricò, con certi altri suoi partigiani* (163). *Et questa poesia intitolò Stasotica, che suona, sediziosa, o di sedizione* (164). Cantò parimente in

G 2

lin-

(159) Lib. 3. cap. 25. n. 62. *Antipatri in Stefichorum*:

Stefichorum valde plenum, & immensum os musæ,

Humavit Catanæ splendidum solum,

Cujus, juxta Pythagoræ physicum sermonem, quæ prius Homeri

Anima in pectore posterius habitavit.

(160) *Svidas Histor.* Stefichorus . . . Alii tradunt eum Matria Italiæ, alii Pallantio Arcadiæ profugum, Catanam venisse: atque ibi defunctum, ante portam sepultum esse, quæ ab eo Stefichoria dicta sit. *Fabricius Biblioth. Græc. T. 1. pag. 596.* Obiit apud Catanenses, Olymp. LVI. ut tradit Svidas, vel serius etiam, si ætatis annum attigit LXXXV. ut Lucianus habet in Macrobiis.

(161) *P. Corsini Fasti Attici T. 3. pag. 67.* Alcæus ex Mitylene Lesbî urbe hac Olympiade floruisse dicitur; unde Hieronymus illum una cum Sapphone Poetria in anno 2. Olym. XLIV. collocavit. *Euseb. Casar Chron. S. Hieron. interpr. ex edit. Dom. Vallarsi T. 8. pag. 461. 462. ad Olymp. XLV. an. 1.* Sappho & Alcæus Poetæ clari habentur. *Ejusd. Vallarsi nota in hunc loc.* Sapphonem & Alcæum Scaliger ante tres annos retulit: huc vero cum plerique alii editi libri, tum vetustiores mss. Parmens. & primus Palatinus, in quo & legitur referente Schurzffelschîo, Sappho Poetria, & Alcæus Poeta clari habentur. Re etiam ipsa huc spectare Alcæi ætatem, discimus ex Diogene Laertio, ubi Pittacum Poetæ conviciis laceratum refert: discimus & e Strabone lib. XIII. Aristotele Politic. lib. 3. cap. 10. Valerio Maximo, atque aliis.

(162) *Poetica Deca Histor. pag. 60.*

(163) *Lorenzo Crass. Ist. de Poeti Greci pag. 17. 18.*

Ensis & Alcæi, qui sanguinem sæpe Tyrannorum

Libavit Patria Jura liberans.

(164) *Id. Fabricius Bibl. Græca T. 1. pag. 563.* Alcæus Mytilenus Lesbîus, Tyrannis minaci Camœna sua & στασιωτικαῖς carminibus infectus.

lingua Eolica (165), in versi lirici, della pugna di Pittaco avanti che suo nemico fosse, fatta contra Frinone Capitano degli Ateniesi contro Mitilena, e la presura di costui (166). Un terzo poema fece della battaglia di Antigenida suo Fratello, e la vittoria havuta contra Macheta, huomo di gran forza. Compose medesimamente Meli amorosi, sopra un giovane, ch'egli amò forte, chiamato Lico (167). Et Pausania adduce un inno suo a Mercurio (168), & un proemio ad Apolline (169). Esiliato dalla Patria da Pittaco Tiranno scrisse le disgrazie accaduteli nella Fuga, nella Navigazione, e nella Guerra (170). Atteneo (171), che lo commenda per un

(165) *Fabricius loc. cit.* Æolica dialecto scripsit Alcæus, & magni existimatus est à veteribus. *P. Corsini loc. cit.* . . . quum Pittacum Mitylenis patriæ tyrannide potitum conviciis prosciderit, quæ a Laërtio (lib. 1. seg. 81.) memorantur, suisque carminibus civium animos in ipsum concitaverit (Maxim. Tyr. Serm. XXI.) Porphyrio, atque Acron (Ad Horat. lib. 1. Ode 13.) ipsum a tyrannis Mithylene expulsum fuisse, tumque bellicas res, & navigationem suam scripsisse memorarunt.

(166) *Diog. Laert. de Vita Philosoph. lib. 1. in Pittacum.* Hic unà cum Alcæi fratribus Melanchrum Lesbi tyrannum profigavit. Et cum de agri Achilidis possessione inter Athenienses & Mityleneos armis decerneretur, imperator ipse exercitus, cum Phrynone Atheniensium duce, qui & pancratiastes & olympionices fuerat, singulari certamine pugnare instituit . . . Heraclitus autem Alcæum asserit habuisse captivum, liberumque dimisisse, veniamque supplicio meliorem dixisse.

(167) *Lil. Greg. Gyrardus de Poet. Hist. Dial. IX. T. 2. p. 319.* De juvenum amore scripsit Alcæus: Lycum enim puerum ardentè amavit, ut Flaccus lib. 3. *Carm. Ode 19.* canit, nigris oculis, crinèque decorum: cujus pueri nævus in articulo, ut scribit Cicero, illum delectavit.

(168) *Pausanias Achaica cap. XX. pag. 574.* . . . in hymno quem in Mercurium fecit, docet Alcæus, boves surreptas Apollini a Mercurio memorans.

(169) *Idem Phocica cap. VIII. pag. 817.* Hoc Alcæus quoque versibus mandavit, in proluione quadam suorum in Apollinem versuum. *Plutarchus de Musica pag. mibi 330.* Manifestum hoc est è choris & sacrificiis quæ tibiis interrim canentes deo (Apollini) adferebant: quod & alii, & Alcæus in quodam hymno narrat.

(170) *Horatius Carmin. lib. 2. Ode 13. v. 16.*

Et te sonantem plenius aureo,
Alcææ plectro dura navis
Dura fugæ mala, dura belli.

Acron in hunc loc. . . & suæ navigationis mala, & fugæ, & belli, audivit eum plenius sonantem. Qui res bellicas & navigationem suam scripsit, dum à Pittaco tyranno civitatis suæ pulsus esset, eo quod Mitylensibus amorem libertatis suaderet, quos postea collecto exercitu superavit.

(171) *Athenæus lib. XIV. cap. 6. pag. mibi 467.* Alcæus poeta, si quis

un' insigne Poeta, e Musico, lo taccia poi di genio troppo guerriero, per cui anteponeva il militare valore al merito della Poesia, e lo rimprovera del vanto ch'egli si dava d'aver la Casa piena di tutte le sorte d'Armì, e di Attrezzi Militari, quando più conveniva che fosse piena di Musicali Strumenti. Con tutto ciò par poi ch'ei si ridica, soggiungendo non poterfi negare, che la fortezza fra tutte le altre virtù Civili non sia sempre stata dagli Antichi riputata la più gloriosa, e da loro più d'ogni altra pregiata. In commendazione ancora di questo insigne Poeta Fabbio Quintiliano (172), così s'esprime: *Ad Alceo in quella parte della sua opera, dove dà adosso ai Tiranni, meritamente è donato il plettro d'oro: giova anco molto ai costumi: nel parlare è breve, & magnifico, & diligente, & molto simile ad Omero; ma discende in scherzi, & piacevolezze amorose.* Di queste amorose piacevolezze specialmente con Saffo da lui teneramente amata fa menzione ancora Armesianace Colofonio (173) rappresentandocelo troppo ancor lascivo nel cantare ne' Conviti i suoi amori per l'anzidetta Poetessa; e Cameleonte Pontico da lui citato, lo descrive di più per un gran bevitore,

alius musices scientissimus, pugnacem strenuitatem anteponit poeticæ, plus justo bellicosus. Quamobrem ea de se opinione inflatus ait,

Splendet mea magna domus ære:

Totum testum mavortiis ornatum est galeis nitidis:

Ex his cassidibus deorsum nutant candidæ ex equino pila cristæ,

Hominum fortium insignia: occultis muro clavis

Undique affixæ sunt ocreæ splendidæ, munimenta

Contra sagittas tiliarum: tum etiam linei thoraces novi,

Cavaque scuta superiniecta, & hæc prope, enses Chalcidici

Baltei multi, & paludamenta non prætereunda silentio,

Quandoquidem eorum cura imprimis habenda est,

magis fortasse conveniebat instrumentis musicis esse plenas ædes: cæterum fortitudinem inter civiles omnes virtutes esse præstantissimam veteres judicabant, eam multo pluris æstimantes quàm alias. Vide Casaubonum in hunc loc.

(172) Lib. X. trad. da Oratio Toscanella pag. 531.

(173) Athan. lib. 13. p. mihi 444. 455. . . & Harmesianactis Colophonii Leontium . . .

Lesbius Alcæus quoties comessabundus lascivierit,

Dum Sapphus blandum amorem cithara canit.

Probè tenes: Poëta quidem is lusciniarum cantionis gloriam amavit

Suavi & copiosa oratione.

re, e continuamente alterato dal vino (174). Per testimonio d'Orazio (175) sappiamo come Saffo moderò l'asprezza de' Jambici d'Archiloco colla dolcezza de' suoi Versi (176), lo stesso fè pure, ma in diversa maniera, Alceo co' suoi versi chiamati dal di lui nome Alcaici, perchè ne fu l'inventore (177). Delle Poesie di Saffo, e d'Alceo per testimonio di Strabone n'è stato Commentatore Callia Ateniese (178). Finalmente fu Alceo, al dire di Orazio (179) inventore dell'Istrumento chiamato Barbitò, che a suo luogo verrà descritto. Ritrovansi ne' Musei degli Eruditi alcune Medaglie coll'impronto di Alceo, due delle quali riportate dal

(174) *Atbenaus lib. 10. pag. mibi 320.* Alcæus profectò versuum lyricorum scriptor, & Aristophanes comicus, poemata sua poti condebant pag. 321. Hic Camæleon Ponticus apertè monstrat ignarum se fuisse quàm bibax Alcæus esset: quem quovis tempore, quovis statu cœli vinosum fuisse constat &c.

(175) *Horatius Epistol. lib. 1. epistol. 19. v. 28.*

Temperat Archilochi musam pede mascula Sappho:

Temperat Alcæus: sed rebus & ordine dispar.

Ascensus in hunc loc. Nam Sappho mascula, idest, virilis animi, temperat, idest, moderatur Musam scilicet, Jambicam Archilochi, ipsius inventoris pede, idest, introductione novi pedis, Alcæus, alius poëta Lyricus, etiam Lesbicus, temperat Musam Archilochi, existens dispar rebus & ordine, nec Alcæus quærit focerum, sicut Archilochus Lycambem, quem oblinat, idest, sædat, atris, idest, diffamatoriis versibus, &c.

(176) *Theodorus Pulmannus in v. 5. Ode 32. lib. 1. Carmin. Horatii.* Ab Alceo etiam Sapphicum carmen inventum fuisse, non desunt qui scribunt.

(177) *Acron in v. 26. Ode 13. lib. 2. Carmin. Horatii.* Alcæus nomen poetæ est Lyrici, a quo metrum Alcaicum dictum est.

(178) *Strabo Geographia lib. 13. pag. mibi 425.* Lesbii etiam fuerunt Hellenicus historiæ conditor, & Callias qui Sapphûs & Alcæi versus interpretatus est.

(179) *Horatius Carmin. lib. 1. Ode XXXII. v. 3.*

. age, dic Latinum

Barbite carmen.

Lesbio primum modulate civi.

Idem loc. cit. Ode I. v. 33. nec Polyhymnia

Lesboum refugit tendere barbiton.

Varie sono le opinioni intorno l'invenzione del Barbitò instrumento da Corda consimile al Salterio, Lira; Cheli; Fenice, Pectide &c. Callimaco, come abbiamo accennato alla pag. 27. del secondo Tomo, ne attribuisce l'invenzione a Terpiscorre, una delle nove Muse; Possidonio, come alla pag. 160. l'attribuisce a Terpandro; Neante Ciziceno riferito da Ateneo (lib. 4. pag. 131.) ne dichiara inventore Anacreonte. In tanta varietà d'opinioni, prodotta dalla lontananza de' tempi, è in libertà di chiunque lo sciogliere quella, che più gli aggrada.

dal Gronovio (180) diamo quì impresse, che serviranno per dimostrare in quanta stima fosse tenuto Alceo dai Greci, e singolarmente dai Mitileni, che le fecero coniare per conservare la memoria di un loro concittadino tanto benemerito della Poesia.



Concittadina, amica, e contemporanea di Alceo, come già quì sopra si è accennato, fu SAFFO Poetessa figlia di Scamandronimo, (181). Ma siccome delle Donne di questo stesso nome ve n'ebbero due, e ambe Poetesse, secondo la comune opinione (182), è nata perciò fra gli Scrittori grave contesa qual di queste sia stata la celebre (183); noi lasceremo loro la briga di decidere su questo punto, e parleremo di quella, che vien riputata la celebre Poetessa, che ha perciò tutto il diritto d'aver luogo nella serie de' Poeti lirici. Si rese celebre que-

(180) *Jacob. Gronovius Tes. Græc. Antiq. T. 2. n. 33. in 1. Alcæus Mytilæus unus ex novem Lyricis, qui apud Græcos celebrantur aureo plectro donatus. Apud Fulvium Ursinum in nomismate æreo.*

(181) *Suidas Hist. Sappho . . . Lyrica, fuit Olympiade 42., quo tempore, & Alcæus fuit, & Stesichorus, & Pittacus. Fabricius Bibliot. Gr. T. 1. pag. 589. Sappho Scamandronymii filia, Lesbica Mytilinensis, æqualis Alcæi fuit, ut patet vel ex Aristotelis I. Rhetoricor. cap. IX. & ex Sapphonis loco apud Demetrium de Elocutione §. 145. ubi Alcæum celebrat.*

(182) *Lil. Gregor. Gyraldi de Poet. Hist. Dial. IX. T. 2. pag. 330. Lorenzo Crafft Ist. de Poeti Græc. pag. 448. Jo: Alb. Fabricius Bibliot. Græca pag. 589. Jacob. Perizonius, & Jo: Schefferus, Joachi. Kubnius in lib. XII. cap. 19. Varia Hist. Eliani.*

(183) *Pierre Bayle Diction. T. 4. pag. 139. seq.*

questa famosa Poetessa, che viene annoverata da alcuni fra i nove Poeti Lirici, e da altri fra le nove Poetesse Liriche, e da Ausonio (184) appellata la decima Musa per le sue Poesie da lei in Dialetto Epico (185) scritte, che furono le seguenti, cioè, nove Libri di Versi Lirici, varj Epigrammi, Elegie, Jambì, Monodie, Inni, e Ode (186), le quali però al dire di Demetrio (187) riportato dal Fabricci erano più a proposito per leggerfi, che per cantarfi. Aristossene citato da Plutarco (188) la fa autore e della Missolidia (189), sorta di Poesia mesta, e grave conveniente alle Tragedie, e della Pittide (da' Latini chiamata *Pectides*) Istrumento Musico da lei la prima usato (190). Inventò pur anche il Plettrò (191), con cui percuoteva le Corde per eccitare il suono negli Strumenti da Corda, e finalmente quella sorta di Versi dal di lei nome chiamati Saffici (192). Strabone (193) l' esalta collo splendido titolo di Femmina ammirabile, e protesta di

(184) *Ger. Jo: Vosius de Instit. Poet. lib. 3. cap. 15. §. 2.*
 Lesbia Pieris Sappho Soror addita Musis,
 Elμ' ἐράτην Λυρῖαν, Ἀννιδαν δὲ κδην.

(185) *Giraldi loc. cit. pag. 331.* Aeolico verò dicendi charactere usa est.

(186) *Suidas Histor. Scriptit carminum Lyricorum lib. 9., & prima plestrum invenit. Scriptit & Epigrammata, & Elegias, & Jambos, & Monodias. Vedi Fabricio (Bibliot. Gra. T. 1. 590. seq.) che riferisce esattamente tutte le Opere composte da Saffo.*

(187) *Fabricius loc. cit. pag. 590.* Odarum Sapphonis quarundam argumenta refert & ad legendum quam ad decantandum aptiores fuisse notat Demetrius libro de elocutione §. 167.

(188) *De Musica pag. mibi 330.* Mixolydia quoque animum percellens, tragœdiis est apta. Hanc Aristoxenus scribit primum à Sapphone inventam: ab ea didicisse tragœdos.

(189) *Arte Poetica Dec. Istor. lib. 1. pag. 60.*

(190) *Athenaus lib. XIV. cap. IX. pag. mibi 473.* Menechmus libro de artificibus, Magadin ait eandem esse cum Pectide, & inventam à Sappho . . . Jam Magadin eandem esse cum Pectide constat ex Aristoxeno, & Menæchmo Sicyonio, in libro De artificibus, qui Sappho Anacreonte priorem, ante omnes Pectide usam fuisse tradit.

(191) *Vedi il Tomo primo della presente Storia Dissert. 3. pag. 434. 435.*

(192) *Nota Histor. ad Marmor. Oxon. pag. 201.* Carmen etiam Sapphicum ab ejus nomine dictum primo excogitavit, & plestrum invenit.

(193) *Strabo Geograph. lib. 13. pag. 424.* Floruit eodem tempore (*id. Alcaei*) Sappho, femina admirabilis: nam in tali tempore quod memoratum est, nullam novimus mulierem, quæ vel aliquo modo cum ea possit comparari, poëscos causa.

di non aver notizia, che a quei tempi siavi mai stata Donna, che nella Poesia a lei paragonar si possa; onde a ragione di lei canta il Petrarca (194).

Una Giovine Greca a paro, a paro

Coi nobili Poeti già cantando:

Ed aveva un suo stil leggiadro, e raro.

Ella morì in età avanzata (195), e i Mitilenei in attestato della loro ben giusta corrispondenza per l'onore da lei recato alla Patria procurarono di rendere immortale la gloriosa memoria di questa loro Concittadina coll'effigiarla in varie Monete, e Medaglie (196), delle quali due n'esibiamo riportate dal Gronovio (197), e da Fulvio Orsini (198) unite a quelle d'Alceo di sopra recate. Oltre queste Medaglie, due Statue ancora, al riferir di Taziano, e di Pausania, furono a lei consacrate. Una di bronzo fatta da Silanione; l'altra collocata nella Fortezza d'Atene vicino a quella di Anacreonte, quella forte, che scrisse Plinio, esser stata da Leonte formata. Finalmente a compiuta gloria di questa gran Poetessa leggonfi

T. III. H nell'

(194) *Trionfo d' Amore cap. IV. v. 25.*

(195) *Fabricius loc. cit. pag. 591.* Non in flore ætatis decessisse, sed senium attigisse ipsa testis est apud Stobæum sermo LXIX., ἡ γὰρ τλάσσω' ἐν ἀσθενίᾳ θάνατον ὄντα γέγονε.

(196) *Jul. Pollux lib. IX. cap. VI. seg. 84. pag. 1064.* Mitylenæi quidem Sappho monetæ suæ insculperunt *Wolfgang. Seberrus in hunc loc.* Mithylenæorum Sapphonis imagine signati nummi extant varii: & binos quidem, ut lucem acciperent atque auctoritatem hæc Polluceæ, ad pingendos curavi, quorum primus antiquior ipsam nobis ab una parte Sapphonem erectam atque stantem repræsentat, addita hac inscriptione: ΣΑΠΦΩ ΛΕΣΒΙΣ. Alter vero sub Julia Procula cusus eandem exhibet sedentem cum hac ἐπιγραφή, Μιτυληναίων. Si de Mytilenæis nataque apud eos Sapphone legere gestiât animus, consulendi sunt, qui nummos illustrarunt veteres, Begerus Nonnius ad Goltzium, aliique.

(197) *Ihes. Græc. Antiq. T. 2. n. 34.*

(198) *Imagines & Elogia Viror. Illustr. & Erudit. p. 38.* Ejus imaginem nummis suis signasse Mytilenæeos scribit Pollux lib. X., & Aristoteles lib. 2. Rhet. Mytilenæeorum autem esse argenteum nomisma, indicant literæ in eo impressæ. Silanionem quoque Sapphoni statuam ex ære fecisse, refert Tatianus in libro adversus gentes, cujus in oratione contra Verrem meminit Cicero, fuisseque in Pritanæo positum id signum scribit, & à Verre sublatum: Pausanias tamen Athenis in arce prope Anacreontis imaginem Sapphonis statuam collocat, eam fortasse, quam scribit Plinius a Leonte factam fuisse.

nell' Antologia due onorevolissimi Epitafi l' uno di Piníto, l' altro di Tillia Laurea (199).



ERINNA amica e coetanea di Saffo (200), è annoverata anch' essa fra le nove Liriche Poetesse (201); dove traesse i suoi natali varie sono le opinioni. Secondo però la più comune ella nacque in Lesbo (202), scrisse in lin-

(199) *Anthologia lib. 3. cap. 25. Epig. 63. Pinythi in Sappho.*

Ossa quidem & mutum habet tumulus nomen Sapphus:
Sapientes verò ejus versus, immortales.

Tyllii Laurea in eandem loc. cit. n. 64.

Æolicum ad Tumulum accedens, hospes, nemo mortuam
Mitylenæam dicito poetidem.

Hunc enim hominum fabricarunt manus: opera verò hominum
In celerem evanescunt talem oblivionem.

Si verò me musarum roges gratia, quarum ab unaquaque
Dea florem mea posui in Enneade,

Cognosces quomodo Orci tenebras effugerim, neque aliquis erit
Lyricæ Sapphus obscurus Sol.

(200) *Suidas Hist. pag. mibi 381.* Erinna . . . fuit amica, & æqualis Sapphus.

(201) *Anthologia Antipatri Thessali lib. 1. cap. 67. n. 8.*

Has divinis linguis Helicon nutritiv mulieres

Hymnis & Macedon Pierias scopulus,

Praxillam, Myro, Anytæ os, feminam Homerum,

Lesbidum Sappho ornamentum capillatarum.

Erinnam Telefillam nobilem, teque Corinna

Strenuum Palladis scutum que cecinit.

Nossidem muliebri linguâ, & dulcissimam Myrtin:

Omnes immortalium operatrices librorum.

Novem quidem Musas magnum cælum: novem verò illas

Terra genuit hominibus immortalē lætitiā.

(202) *Suidas loc. cit.* Erinna, Teia, seu Lesbia, seu Telia (est autem Telus parva insula juxta Gnidum) quidam etiam Rhodiam putaverunt. *Fabrianus loc. cit. pag. 580.* Erinna Lesbia . . . Alii aliam ejus patriam nominant &c.

lingua Eolica, e Dorica un Poema di 300 Versi chiamati *Colum*, e varj altri Epigrammi con tal' eleganza, che i suoi versi furono giudicati non punto inferiori a quei d' Omero (203). Altre Opere ancora le vengono attribuite, che possono vedersi nel Fabricio (204). Cessò di vivere nel fiore de' suoi anni, non avendo ancor compiuto il quarto lustro di sua età (205). Di lei fa onorata menzione Properzio (206); e nell' Antologia leggonfi pure varj Epigrammi per essa sommamente gloriosi (207).

PITTACO Mitileneo uomo ricco, sapiente, e giusto, nacque nell' Olimpiade XXXV. (208) di Caico, o

H 2

di

(203) *Suidas loc. cit.*... versificatrix, scripsit versu heroico ἑλακκίτω *Colum*, versibus CCC, Aeolica & Dorica lingua. Fecit & Epigrammata Versus ejus pares judicati sunt Homericis.

(204) *Fabricius loc. cit.*

(205) *Suidas ubi supra*. Obiit virgo XIX. annos nata.

(206) *Propertius lib. 2. Eleg. 3. v. 22.* Carminaque Erinnas non putat esse suis.

(207) *Anthologia lib. 1. cap. 67. n. 14. In Erinnam, Inserti.*

Lesbus Erinnæ hic favus suavis aliquis parvus

Sed totus ex Musarum mixtus melle.

Sed trecenti ejus versus æquales Homero.

Et virginis novendecim annorum.

Quæ & ad colum, matris metu, & ad telam

Stetit, Musas famula attingens.

Sappho verò Erinnâ quanto in Melicis melior,

Erinnâ ipsâ Sappho tantum in Hexametris.

Loco cit. lib. 3. cap. 25. n. 66. Astelepiadis in Erinnam.

Dulcis Erinnæ hic labor non multus quidem,

(Utpote virginis novendecim annorum)

Sed reliquis multis potentior: si vero mors mihi

Non cita venisset, quis unquam tantum habuisset & nomen?

Inserti in eandem n. 67.

Nuper parturientem ab apibus genitorum ver hymnorum,

Nuper te Cygnæo loquentam ore.

Impulit ad Acheronta per latum fluctum mortuorum

Parca, filum nentis Domina coli:

Tuus vero carminum, Erinna, elegans labor, non te clamat

Mortuam esse, sed habere choros inter Pierides.

Leonida in eandem 68.

Virginem juvenem inter Poetas apem

Erinnam, musarum flores decerpentem,

Mors in hymenæum rapuit profecto hoc sapiens

Dixit verè puella, invidus os Acheron.

(208) Jo: Schefferus apud *Ælianum Var. Histor. lib. 2. cap. 29. pag. 143. n. 1.* Vir dives, sapiens ac justus, inquit Plutarchus lib. de Tranquill. Animi. *P. Corfinus Fasti Atti. T. 3. pag. 56.* Primo hujus Olympiadis (XXXV.) annus Pittacus Mytilenæus natus est.

di Irradio Tracio, e di Lesbia (209), fu coetaneo di Alceo (210) secondo Laerzio, che ne scrisse la vita (211), *le cose ch'egli cantava, e massime l'apprezzate, sono queste: pigliato l'arco, le sagitte, il carcasso, saggitterai l'Uomo di condition cattiva; per ciò che la lingua nulla di buono può ragionare o di fedele, quando è la doplice openione fissa presso a 'l core*. Fu Filosofo (212) uno dei sette Sapienti della Grecia (213). Con l'ajuto de' Fratelli di Alceo vinse Meleacro Tiranno di Mitilene (214), ed egli in luogo suo fu poi eletto da' suoi Concittadini a Signore della Patria in concorrenza d'Alceo (215), che vendendosi escluso, altamente sdegnossi, e concepì verso di lui un' odio implacabile (216). Scrisse alcune Leggi per il buon regolamento de' suoi Concittadini, e come Poeta lasciò scritti da seicento Versi Elegiaci (217). Diede rari esempj di moderazione, di disinteresse, e di clemenza, poichè dopo d'aver governati dieci anni i Mitileni,

(209) Diog. Laertius de Vita Philosoph. pag. mibi 45. Pittacus Mitylenæus Hyrradio patre, quem Thraca fuisse, Duris auctor est. Suida Histor. pag. mibi 759. Pittacus Mitylenæus, Filius Caici, vel Hyrradii Thracis, Matris vero Lesbæ.

(210) Pag. 51. Annot. (162).

(211) Diogene Laertio Vite degl' Illustri Filosofi trad. dai Rosmini da Prat' Albino lib. 1. pag. 17. terg.

(212) Jacob. Perizonius apud Ælianum loc. cit. lib. 1. cap. 17. pag. 232. n. 11. Πιττακός. Hic vero summo refertur jure in hanc Philosophorum classem, qui ἐννοειδὲς αὐτὰ νοῦν, quippe qui & Νομοδότης fuit Dion. Halic. lib. II. pag. 95. seu Νέμων ἀνομοτογος. Aristot. Polit. II. 10. Sed & Patriam domi bellicque feliciter administravit, dum eam tyrannide liberavit.

(213) Diog. Laertius loc. cit. pag. mibi 11. Sapientes autem habiti sunt, Thales, Solon, Periander, Cleobolus, Chilon, Bias, Pittacus.

(214) Eusebius Cronich. Olymp. 43. Pittacus Mitylenæus, qui de VII. sapientibus fuit, cum Phrynone Atheiense Olympionice congressus eum interfecit. Diog. Laertius loc. cit. p. mibi 37. Hic (Pittacus) una cum Alcæi fratribus Melanchrum Lesbi tyrannum profligavit.

(215) P. Corfinus Fasti Attici T. 3. pag. 81. Olymp. 47. Itaque, quum annis decem tyrannidem (Pittacus) occupaverit, totidemque prorsus illa deposita privatam vitam degens superstes fuerit, si Olymp. LII. anno 3. e vivis excessit, tyrannidis initium ad annum 3. Olym. XLVII. referendum erit. Diog. Laertius loc. cit. Hinc igitur Pittacum in summo honore Mitylenæi habuere, eique principatum tradiderunt.

(216) Vedi sopra in Alceo.

(217) Diog. Laertius loc. cit. pag. 49. Feci titem ad sexcentos elegos versus, & soluta oratione de legibus ad cives. Suidas Histor. pag. mibi 759. Fecit etiam elegiaca carmina 600. & de Legibus oratione prola scripsit.

lessi, ne rinunziò il comando, e la signoria (218) antepponendo allo splendore del Principato l'oscurità della vita privata. Riusò l'offerta fattali da' suoi Concittadini (219) d'una gran quantità di Terreni, e non ne accettò che una piccola porzione, e riusò affatto il denaro speditole da Cresò (220) con quella bella risposta, ch'egli ne aveva il doppio di più di quel che desiderasse d'averne; perdonò ad Alceo la vita, e colla vita donolli anche la libertà (221). Lo stesso fece pure coll'uccisore di un suo figliuolo (222). Al dire di Laerzio (223). *Morì sotto Aristomene nel terzo anno della LII. Olimpiade già vecchio di settanta anni, e fu sepolto a Lesbo, come da testimonianza l'Epigramma seguente &c.*

Furono contemporanee di Saffo, e di Erinna (224) DAMOFILA moglie di Panfilo, confidente, e seguace

(218) *Laertius eod. loco pag. 47.* . . . quem (*Principatum*) ille cum decem annis tenuisset, ac Rempubicam ordinasset, posuit, seipsum sponte magistratu abdicans.

(219) *Cornel. Nepos Vita Imperat. in Thrasybulo cap. 4.* Bene ergo Pittacus ille, qui septem Sapientum numero est habitus, quum ei Mitylenæi multa millia jugerum agri muneri darent: Nolite, rogo vos, (inquit) mihi dare quod multi invidiant, plures etiam concupiscant. Quare ex istis nolo amplius quam centum jugera, quæ & meam animi æquitatem, & vestram voluntatem indicent; nam parva munera diutina: locupletia, non propria esse consueverunt.

(220) *Laertius loc. cit.* Sed & Cræso pecunias ad se mittente, suscipere noluit, duplo plura, quàm vellet se habere contestatus.

(221) *Idem ubi supra.* Heraclitus autem Alcæum asserit habuisse captivum, liberumque dimisisse, veniamque supplicio meliorem dixisse.

(222) *Eod. loco.* Pamphila autem in secundo comentariorum Tyrrhæum refert ipsius (*Pittaci*) filium, cum sederet in tonstrina Cumis, iniecta securi ad ærario fuisse necatum: à Cumanis verò victum homicidam ad Pittacum missum, atque ab eo pœna fuisse absolutum, dicente, cum rem cognovisset, Indulgentiam poenitentia esse præferendam.

(223) *Traduz. dei Rositini lib. 1. pag. 18.* nella presente traduzione sta scritto la XLII. Olimpiade, questo è errore della Stampa, perchè nella versione latina sta notato: tertio anno LII. Olympiadis. P. Corsini *Fasti Attici pag. 90.* Olymp. 52 $\frac{3}{4}$. Meursius tamen (*De Arch. Ath. lib. 1. c. 14.*) ac Menagius (*Ad Laert. loc. cit.*) rescribendum asserunt *ὀδονόστρα* octoginta, quum præfertim ipsi 100. ætatis annos adscribat Lucianus (*In Longæv.*), ac Laertius ipse, & Cyrillus (*Adv. Jul. Libr. I.*) Pittacum Olymp. XLII. celebrem extitisse testentur.

(224) *Lorenzo Crasso Istor. de Poeti Greci p. 193.*

ce nella Poesia di Saffo. Nella vita di Apollonio descritta da Filostrato, da cui il Giraldis (225), il Patricci (226), il Crasso (227), e il Fabricio (228) hanno estratto quanto poi essi scrissero di questa Poetessa (229). Filostrato introduce Apollonio parlando con Damide suo amico, che così lo interroghi: *Non mi domandarvi tu boggi qual fosse il nome della Donna di Panfilo, la quale si dice haver avuto stretta pratica con Saffo, & haver composto in bonore di Diana Pergea gl' binni i quali per fino a' tempi nostri anchora si cantano? i quali ella facendo dicono haver seguito il modo della Eolia & della Panfilia? Sifeci certamente rispose Damide; ma tu non me lo dicesti già. Io amico mio non te lo dissi certo; ma se noi considereremo bene la maniera degl' binni; & in che guisa ella mutasse le cose della Eolia ne nomi, & ne canti con quelle della Panfilia; certissimamente diverremo altri buomini; & non saremmo così leciti nel ricercare di sapere i nomi. Nondimeno il nome di così savia Donna fu Damofila. Et si tiene, che costei ragunasse di molte giovani sue pari; & che ella componesse di molti poemi, parte de' quali ne furono amorosi; & parte in lode di Diana; & che ella apprendesse molte cose da Poemi di Saffo.*

MIMNERMO figlio di Ligirziade nativo di Colofonio (230) visse a parere di Svida nell' Olimpiade XXXVII., prima dei sette Sapienti (231), ma la maggior parte degli

(225) Lib. Greg. Gyraldi de Poetis Hist. Dial. 3. p. 125.

(226) Franc. Patrici Poet. Deca Ist. lib. 1. p. 61.

(227) Lorenzo Crasso loc. cit. p. 139.

(228) Jo: Alb. Fabricius Biblioth. Gra. T. 1. pag. 589.

(229) Filostrato Lemnio, della Vita di Apollonio trad. per M. Franc. Baldelli lib. 1. cap. 20. pag. 76.

(230) Lor. Crasso Ist. de Poeti Gre. p. 348. Mimnermo, Mimnerno, o Mnimermo, o Mimermo, o Nimermo, fu antico Poeta, e siccome tanto vario trovasi appellato il suo nome dagli Scrittori, altrettanto leggesi la sua varia Patria negli Antichi: Imperocchè vien detto ora Colofonio, ora Smirneo, e ora Astipaleese. Fu egli figliuolo di Ligirziada. Svidas Ist. pag. mibi 596. Mimermnus Ligyrtiade filius, sive Colophonius, sive Smyrneus, sive Astypalæus.

(231) Svidas loc. cit. Fuit Olympiade 37. Septem Sapientibus antiquior. Lor. Crasso loc. cit.

gli Scrittori lo fa contemporaneo di Solone (232), e fiorì nell' Olimpiade XLIV. (233). Fu Sonatore di Tibia (234), e inventore del Pentametro (235). Fu Poeta Elegiaco, e cantò con tanta dolcezza i suoi Poemi, e singolarmente i suoi amori, che si acquistò il nome di Ligiaſtade (236). Compose molti libri, e al dir di Pausania (237) scrisse pure in versi la guerra degli Smirnei contra Gige, e i Lidi, e nell' introduzione a questo suo Poema fa menzione delle prime Muse, e delle posteriori; e quelle appella figlie del Cielo, e queste di Giove. Si rese così eccellente nei versi amorosi, che Properzio (238) lasciò scritto, che in tal genere di Poesia superò Omero; e Camaleone riferito da Ateneo (239) afferma, che i Greci erano soliti a cantare i versi di Mimnermo, nell' istesso modo che erano soliti cantare quelli di Omero, di Esiodo, di Archiloco, e di Focilide. Fu innamoratissimo di NANNO Sonatrice di Tibia (240), e molto de-

(232) *Fabricius Bibl. Gra.* p. 449. Solonis æqualis hic (Mimnermus) fuit. *Laertius in Vita Solonis* pag. 31. Edit. *Plantin.* Fertur & Mimnermum increpasse cum scripserit, sexagesimum annum fatalem esse, monuisseque ut octogesimum scriberet.

(233) *De Poet. Hist. Dial.* 3. pag. 118. Natus quidem Mimnermus dicitur duodequadragesima Olympiade, ea qua sapientes ætate floruisse traduntur.

(234) *Strabo Geograph. lib.* 13. pag. 442. Colophonii viri, quorum memoria vivit, fuerunt Mimnermus tibicen juxta, et elegiæ scriptor.

(235) *Harmesianax Colophonius apud Athen.* lib. 13. pag. mibi 444. 445.

Mimnermus, qui gravia multa perpeſſus, dulces reperit
Sonos, & mollis pentametri cantum.

(236) *Suidas* pag. 506. Vocabatur autem Ligystades, ab arguto, & suavi cantu. Scripsit libros, hujus generis complures.

(237) *Pausanias Boiotica cap.* 29. pag. 766. At Mimnermus, qui elegis pugnam Smyræorum contra Gygen, & Lydos conscripsit, in ipsa operis ingressione prima, antiquiores Musas Cæli, alias illis natu posteriores Jovis filias memorat.

(238) *Propertius lib.* 1. *Eleg.* 9. v. 11. 12.

Plus in Amore valet Mimnermi versus Homero

Carmina mansuetus lenia quærit Amor.

(239) *Athenaus lib.* 14. pag. 462. Chamæleon in libro de Stesichoro scribit, non tantum decantari solitos Homeri versus, verumetiam Hesiodi, Archilochi, Mimnermi, Phocylidis.

(240) *Idem lib.* 13. p. 444. 445. Omisi quoque Mimnermi amicam Nanno tibicinam.

Urebat enim Mimnermus temporibus jam canis, amore Nannus.

Et in comessantium cætu frequens erat.

dedito ai Conviti. Abbracciò il sentimento di coloro che sostenevano non poter si menar vita gioconda, e felice senza amori, e piaceri (241). Scrisse Orazio (242):

*Ora se dunque nell' umano stato,
Come insegna Mimnermo, nulla dassi
Senza vezzi, ed amor di lieto, e grato,
Vivi pur nell' amore, e negli spassi,
Vivi, e sta sano* (243).

Di EPIMENIDE abbondante notizia ci danno fra gli Antichi Diogene, Laerzio, Plutarco, e fra i Moderni, il Giraldis, il Fabricio, ma siccome fra le molte cose riferiteci da questi Scrittori varie ve ne hanno favolose, e altre nulla confacenti al nostro proposito, queste da parte lasciando, quelle soltanto secondo l' addossatoci impegno riporteremo, che unicamente risguardano la Melica Poesia. Di lui così scrive Laerzio (244): *Epimenide, come dice Teopompo & altri moltissimi fu figlio di Festio, altri dicono di Dosiade, altri d' Agefarco* (245): la di lui Madre fu Blaſta (246) *di patria Candiotto, nato da Gnoffo . . . Venuto in Atene ne la Olimpiade quarantesimaseſta lustrò la Città;*

(241) *Lil. Grez. Gyraldus Hist. Dial. 3. p. 118.* Eorum sectatus est (*Mimnermus*) sententiam, qui indolentiam & animi tranquillitatem induxerunt: nihil enim, ut ait Horatius in *Epistolis*, suave esse censebat sine amore jocisque, & ut scribit Pomponius Porphyrius, *αἰαλυσίας* Hieronymi commendavit.

(242) *Horatius lib. 1. v. 65.*

Si, Mimnermus uti censet, sine amore jocisque

Nil est jucundum; vivas in amore jocisque.

Vive: vale

Rubnius in cap. 36. lib. 12. Æliani Var. Hist. . . . ad intelligendos hos versus faciem allucebit fragmentum Mimnermi, quod extat apud Stobæum serm. 184. Porphyrius in h. l. Mimnermus, inquit, elegans scriptor fuit quidam ecloga Hieronymi (*Rbodi.*) sectam commendans, qui summum bonum indolentiam, quam Græce *αἰαλυσίας* nominant, molestias amores plus quam gaudii habere demonstrat &c.

(243) *Fran. Borganelli Pistole di Orazio trad. lib. 1. Pist. 7. p. mibi 41.*

(244) *Diogene Laertio Vite degl' illust. Filos. trad. dai Rositini 25. terg.*

(245) *P. Corsini Fasti Attici T. 3. pag. 78.* Epimenides Cretensis Phæstii, sive Dosiadae, vel Agefarchi, sive, ut Dionysius Dyscolus (Cap. 1.) ait, Boli filius Athenis moram ducens Solonem in condendis Atheniensium legibus iuvisse dicitur.

(246) *Svidas Histor. pag. mibi 314.* Epimenides Phæsti, aut Dosiadae, aut Agefarchi F. & matris Blaſtae: Cretensis, Cnosius, versificator Hic lustravit Athenas à Cylonio piaculo, 44. Olympiade, jam senex.

Città; Svida è di parere (247), che ciò fosse nell' Olimpiade XLIV . . . ritornato poi a casa fra poco tempo rende la vita a 'l Cielo, già sendo di 157. anni, come scrive Fasgo ne 'l libro di quelli di longa vita, e si come dicono i Cretensi gli mancava un' anno à esser 300. anni: recita Senofonte Colofonio, che udì à dire 154 (248): Costui scrisse la generatione de Cureti, e Coribanti, e la Teogonia in cinque mila carmi (249). Scrisse ancor l' apparecchio e la fattura de 'l Argonave e la navigation di Giasone in Colco 6500. versi. Scrisse anchor in prosa de sacrificii e dela Republica de Candiotti (250), & oltre a ciò di Minoe e Radamanto a quattro millia versi (251). Leggonfi pure due lettere di questo Poeta scritte a Solone (252), una sopra i Sacrifizj, e la Repubblica de' Cretesi, la quale però da Demetrio Magnesio vien riputata fittizia, perchè scritta in istile Attico troppo recente, perchè si possa giudicare opera di Epimenide. L'altra poi di dettatura Dorica conservataci da Laerzio, e scritta nell' Olimpiade 54., dalla quale rilevafi essere stato Epimenide contemporaneo di Solone. Anzi, per sentimento di Plutarco, non solo fu contemporaneo, ma amico, e suo coadjutore nel compilare le sue Leggi. Ecco come ne parla Plutarco (253) nella vita T. III.

I

di

(247) Fabricius Bibliot. Gra. T. 1. pag. 36. oltre l' opinione di Svida, che io penso la più verisimile, riferisce il Fabricio anche quelle d' altri. Sed jam tum Athenas Cylonio Scelere purgavit circa Olympiadem XLIV. ut Svidas, vel XLV. ut Eusebius, vel XLVI. aut XLVII., ut quidam Laërtii codices & Apostolius VIII. 84. proverb. Olympiadis XLVI. anno 3.

(248) Svidas loc. cit. p. 315. Vixit annos CL. quorum (LVII) VI. dormiit.

(249) Vedasi sopra quest' Opera di Epimenide quanto eruditamente ha scritto il Fabricio loc. cit.

(250) Fabricius loc. cit. pag. 37. Vide etiam Ger. Joan. Vossium de Histor. Gra. lib. IV. cap. 1.

(251) Il Fabricio loc. cit. nota solamente versi 3000.

(252) Idem ut supra pag. 38. Itemque Epistolam ad Solonem de eodem argomento sive de Rep. quam apud Cretenses Minos condidit, etsi hanc propter Atticum idque recens dicendi genus supposititiam esse putavit Demetrius Magnes lib. de homonymis . . . Aliam Epistolam Epimenidis Doricè scriptam Olymp. LIV. 4. tyranno Pisistrato ad Solonem servavit idem Laërtius lib. I. Sect. 113. Sane Solone familiariter usum, multaque ei clam præstruxisse, & viam præmunisse ad leges conscribendas auctor Plutarchus in Solonis vita.

(253) Vita di Plutarco trad. da M. Lodovico Domenichi P. 1. pag. 108.

di Solone: *Et così Epimenide Phestio venne di Creta in Athene chiamato dagli Atheniesi, il quale Epimenide è annoverato per uno de sette savvi da alcuni di coloro, i quali ne traggono fuori Periandro. Era riputato costui, che circa le cose divine fosse molto singolare in religione e in quella sapienza, la quale s'acquista per infusione di Dio: & perciò gli huomini in quel tempo lo chiamavano figliuolo della Nimpha Balthea, & nuovo Cureta. Essendo egli dunque venuto in Athene, & diventato amico di Solone, lo aiutò in molte cose a far le leggi. Perciocchè egli fece i Sacrificii molto più espediti, & circa il corrotto assai più piacevoli, aggiugnendo alcuni Sacrificii all' essequie, & levò via ogni strana, & barbaresca usanza, la quale era prima usata dalle donne: & quello, che fu cosa molto maggiore, con placationi, espiationi, & dedicationi di statue ordinando la città alle cose sacre e alla religione, la fece soggetta alla giustizia, & molto più disposta e inclinata alla concordia.* L' Apostolo S. Paolo nella Lettera a Tito (254) parlando de' Cretesi rapporta questo detto sotto il nome d' un loro Profeta: *I Cretesi sempre bugiardi, cattive bestie, e ventri pigri*, il quale a comun sentimento degli Espositori è un verso d' Epimenide, col quale rinfaccia a' suoi Concittadini i loro vizj; e intanto dall' Apostolo Epimenide ironicamente vien appellato Profeta, perchè presso de' Greci, e degli altri Gentili i Poeti erano lo stesso, che i Profeti pref-

(254) *Epist. ad Titum cap. 1. v. 12.* Dixit quidam ex illis, proprius ipsorum propheta: Cretenses semper mendaces, malæ bestiae, ventres pigri. Testimonium hoc verum est. *S. Hieronymus Comment. in Epist. ad Titum ex Edit. Veron. T. 7. pa. 706.* Dicitur autem iste versiculus in Epimenidis Cretensis Poetae Oraculis reperiri: quem in praesentiarum, sive illudens prophetam vocavit. *P. August. Calmet in hunc loc.* Hic Propheta Cretensium est Epimenides Poeta insignis e Creta oriundus, qui Concivium suorum nomini minime parcens, illos mendaces, improbos, inertes helluones vocavit. Hunc autem Prophetam ironice appellat; Graeci enim, & generatim Ethnici eodem ferme in loco Poetas suos habebant, quo Hebraei suos Prophetas. Hos Divino lumine afflatos esse putabant, Sacrum illis enthusiasinum, & nonnumquam futurorum etiam cognitionem esse tenebant. Oracula nonnisi versibus prodebantur; & Poetae Divino furore repleti, & peculiari lumine perciti existimabantur; Cicero Orat. pro Archia Poeta = noster Ennius sanctos appellat poetas, quod quati Deorum aliquo dono, atque munere commendati esse videantur =.

presso gli Ebrei. In fine quanto dice Platone (255) in lode di questo celebre Poeta: ... che Epimenide sia stato uomo divino, il quale fu della famiglia vostra, ed ammonito dall' oracolo di Dio, se ne venne a voi dieci anni innanzi alla guerra Persiana (256), e fece alcuni sacrificj dall' oracolo manifestati, ed agli Ateniesi predisse, che temevano l' armata Persiana, che per dieci anni non erano per venire i Persi; ma venuti si partirebbono non fornita la impresa, patiti più mali, che dati.

Nella stessa Olimpiade XLIV. fiorì BIANTE Prieneo figlio di Teutamo, ed uno de' sette Sapienti. Compose un Poema Eroico sopra Jonia sua Patria di 2000. versi insegnando in qual maniera si possa arrivare ad esser felice (257). In lode di questo sapiente Poeta, così scrisse Valerio Massimo (258): *Biante, la Sapientia del quale è stata di più lunga vita tra gli buomini, che la sua Patria Priene (avvenga che questa ancora viva, & risuoni ne gli orecchi de gli buomini, di quella, come di cosa morta, se ne veggono appena le reliquie) diceva in questa maniera, che gli buomini dovevano intricarsi nelle amicitie, con ricordarsi, che e poteva accadere, che le si convertissero in nemicitie, il qual precetto nella prima apparenza par forse, che habbia un-*

I 2

po-

(255) Dialogo primo delle Leggi trad. da Dardi Bembo T. 3. pag. 31.

(256) Nasce grande controversia tra gli Scrittori su questa asserzione di Platone, perchè tra Epimenide, che secondo Suida nell' Olimpiade 44. era già vecchio, e la guerra Persiana accaduta nell' Olimpiade 72. un troppo lungo corso d'anni; perciò vedasi il P. Corsini dalla pag. 72. sino alla 75., e dalla 148. sino alla 150. del 3. Tomo de' Fasti Attici, il quale dopo esaminate le opinioni di varj Scrittori su questo fatto, si studia di sciogliere ogni difficoltà, e dimostra come possan concigliarsi due opinioni tanto fra di loro lontane.

(257) Diog. Laertius loc. cit. lib. 1. pag. mibi 41. Bianti Prieneo pater fuit Teutamus Fabricius Bibl. Gra. T. I. pag. 815. Bias Prienensis ex Joniæ civitate, æqualis Halyattis ejusque filii Croesi, unus è VII. Sapientibus... scripsit de Jonia patria sua... qua maxime ratione felix esse possit, Poema Heroicum. Ger. Jo: Vossius de Histor. Gra. lib. IV. pag. mibi 195. Bias Prienensis unus e septem sapientibus, poëna fecit de Jonia; teste Laertio. Ex quo etiam sci-mus, Halyattis tempore vixisse; hoc est, arca tempora Pherecydis Syrii, & Epimenidis. Idem de Poetis Gra. Olymp. 44. Epimenidis etiam ac VII. Sapientum tempore claruit Bias Prienensis, ipse etiam unus è VII. sapientibus. Poema de Jonia condidisse, auctor nobis est Laertius.

(258) Dei dest. & Fatti memorab. trad. da Giorgi Dati lib. 7. cap. 3. pag. mibi 245. terg.

poco troppo dell' astuto & che e sia nimico della sincerità, la quale principalmente tra gli amici si ricerca, ma quando noi lo verremo più sottilmente considerando, troverremo quello essere utilissimo. Diogene Laerzio ci descrive le sue singolari azioni, e detti Morali, e specialmente in qual modo accadesse la di lui morte, dopo la quale (259)... fu sepolto dic' egli con magnifiche essequie da la Città, e così ne 'l suo tumulo iscrissegli. Questa bella pietra contien dentro nascoso Biante Prieneo, che diede grandissimo honore & ornamento a gli Joni. Di lui havemo scritto noi in tal sentenza. Qui è ascoso Biante, il quale canuto d' ogni intorno Mercurio l' ha condotto à l' inferno. E più avanti soggiunge: ... anchor Hipponace fa mention di Biante, e 'l dissuave Heraclito lo lauda con tai parole. Prien castello ha nutrito Briante figlio di Teutamo, di cui l' openione è più illustre che degli altri: gli dedicarono la chiesa di Priene, che chiamasi Teutanio. Racconta Pausania (260), che fra gl' insegnamenti utilissimi alla vita umana, che si leggevano sopra le Porte del Tempio Delfico, ve n' erano alcuni ancora di Biante, il quale molto vien celebrato da Svida (261) per eccellente Causidico, e per Oratore, che rettamente, e utilmente servivasi dell' arte Oratoria.

SOLONE, uno de' sette Savj, e Legislatori della Grecia, fu condecorato con la dignità di Arconte nell' Olimpiade XLVI (262). Nacque in Salamina secondo alcuni,

(259) Diog. Laertio trad. dai Rosmini lib. 1. pag. 19. terg.

(260) Pausanias Phocica cap. 24. p. 857. Pro Delphici templi foribus leguntur perutilia vitæ hominum documenta, ab iis hominibus conscripta, quos Græci sapientes & habuerunt, & appellarunt. Fuerunt illi, ex Jonia quidem, Thales Milesius, & Prienensis Bias.

(261) Svidas Histor. pag. mibi 180. Biantis Prienensis judicium (Βίαντος πριηνίου δίκην). Hic Sapiens unus de VII. in agendis causis excelluisse fertur. Sed dicendi facultate rectè atque utiliter utebatur. Hipponax: Causidicus Biante Prienensi præstantior.

(262) Eusebius Chronicon Olimp. 46. Solon, Draconis legibus antiquatis, extra eas quæ ad sanguinem pertinebant, sua jura constituit. Plutarchus in Solone. Creatus autem fuit secundum Philombrotum Archon. Laertius Lib. I. Vita Philosoph. ex edit. Plantin. p. 31. Floruit autem maxime circa quadragesimam sextam Olympiadem, cujus tertio anno princeps Atheniensium fuit, ut ait Socrates.

cuni, o in Atene secondo altri (263); Percioche tutti per una bocca dicono, al riferire di Plutarco (264) ch' egli fu figliuolo di Eceftide, il quale fu veramente mediocre cittadino, ma certo per nobiltà di sangue il primo buono della città. Percb' egli discese da Codro. Ma la madre di Solone, si come scrive Heraclide Pontica, fu sorella cugina della madre di Pifistratto . . . Molti affermano anchora, che Solone si provò di scrivere le leggi in versi, & dicono, ch' egli incominciò in questo modo:

Io prego prima Giove, che favore

Mi doni, da poter far queste leggi,

Si ch' abbian buona sorte, & chiaro nome.

Seguitò poi quella parte della Philosophia morale, nella quale si contiene la cagione & disciplina civile, come facevano allora molti altri Philosophi. Dopo molti fatti di Solone descritti da Plutarco, che punto non appartengono al nostro proposito, uno ne racconta che riguarda la Poesia, e il Canto, e merita perciò d'esser notato. Essendo dunque gli Atheniesi, così egli, stanchi per la grave & lunga guerra, ch' essi havevano fatta co' Megaresi per l' isola di Salamina, havevano posto pena della vita, a colui c' havebbe havuto ardimento di porre il partito, che si dovesse acquistar quella isola; perche Solone hebbe molto per male quel vituperio & quella vergogna. Onde veggendo egli di molti giovani, i quali erano grandemente volti a far guerra, ma che mancava loro capitano & capo; perciocb' essi per paura della legge non ardivano mettersi a quella impresa; finse d'esser diventato pazzo, & questa nuova uscendo di casa sua subito si sparse per tutta la città, che Solone era impazzato. Et in quel mezzo havendo egli di nascoso imparata a mente una elegia, & messassela bene a memoria per poterla recitare, si lordò di fango, e incontanente si gettò fuor di casa,

&

(263) Laertius ex edit. Amstel. pag. 27. Solon Execeftide filius, Salaminus. Thomas Aldobrandinus in hunc locum. Didymus grammaticus Euphorionis filium scripsit Solonem fuisse, cujus sententiam non probat Plutarchus in Solonis vita.

(264) Plutarco Vita trad. da M. Lodovico Domenichi P. I. p. 101.

(265) Idem loc. cit. pag. 105.

È con gran concorso & frequentia di vulgo se n' andò in piazza, & salito sulla pietra del bando, recitò cantando l'elegia, il cui principio è questo;

Io vengo banditor da Salamina

Abbandonata a gran torto da voi

Come udirete in questi versi miei.

Questa elegia è intitolata Salamina, i cui versi sono tutti pieni di molta leggiadria, gravità, & vaghezza. Havendo adunque Solone posto fine al suo cantare, approvando & lodando cio gli amici suoi, & sopra tutto essendovi Pisistrato, il quale a ciò spingeva & confortava i suoi cittadini, ubidirono all' autorità di Solone, rinvocarono la legge, & di nuovo si misero a far guerra, & ne fecero capitano Solone. Dopo d'aver Plutarco descritte le leggi da Solone stabilite per gli Ateniesi, espone i viaggi da esso fatti in tal guisa (266): ...havendo ottenuto licentia da gli Atheniesi, di poter star dieci anni fuor della Città. Perciò egli sperava, che in quel mezzo le sue leggi per usanza & per esperienza dovessero piacere ogni dì più a cittadini. Prima dunque arrivò in Egitto, & quivi stette un tempo, com'egli dice in questo suo verso.

Dove risuona il Nil presso a Canopo.

Per alcun tempo anchora si trattenne con Psenophe da Hehiopoli, & con Sonche da Sais Sacerdoti eloquentissimi & savvi molto, imparando Philosophia, & da loro udendo il parlare Atblantico, si come scrive Platone: & questo parlare si sforzò egli di esprimere in versi Greci. Passando poi in Cipro, fu molto bonoratamente raccolto da un certo Philocipro Re di quel Paese, &c. Platone, il quale fu parente di Solone (267) ci racconta come in Grecia furono soliti a cantarsi i versi di Solone, dice egli (268): Celso e brandosi quel giorno solenne, nel quale soglion si i fanciulli chiamar di compagnia al cantar i versi; si riducemmo ancor noi insieme co'

(266) Loc. cit. pag. 118.

(267) Idem loc. cit. pag. 123.

(268) Platone: Il Timeo, ovvero della natura trad. da Dardi Bembo T. 2. pag. 305.

fanciulli parenti, e conosciuti; e quivi imposta fu la contesa dà parenti del cantar i versi; laorve furono recitati a mente non pochi versi di molti Poeti, e da molti fanciulli cantati i versi di Solone, come quelli, ch' erano nuovi in quei tempi. Allora un certo della tribù, o perche così giudicasse, o perchè volesse adular Critia disse, che li pareva che Solone sì intorno alle altre cose fosse stato sapientissimo, sì ne versi generosissimo fra tutti i Poeti . . . se Solone non solamente per ricreazion di animo, ma a studio, e daddovero, come gli altri, avesse seguito la Poesia, o fornito il ragionamento, il quale, ritornato di Egitto, portò quì; e dalle ribellioni non fosse stato sforzato, e da quanti altri mali ritrovò in questi luoghi venendo, a tener poca cura di lui; non sarebbe stato, com' io penso, inferiore nè ad Omero, nè ad Esiodo, nè ad alcun altro de Poeti. Furono tenute le leggi di Solone in tal pregio dai Romani, che al dire di Tito Livio (269) i Decemviri in occasione di istituire nove leggi, spedirono Sp. Postumio Albo, M. Manlio, e P. Sulpizio Camerino in Atene, affinchè trascriveffero le inclite leggi di Solone, e s' informassero appieno degl' Istituti, maniere di vivere, e diritti delle altre Città della Grecia. Oltre le suddette leggi, scrisse come nota Laerzio (270) ancora Concioni, e alcune Esortazioni a se stesso, Elegie intorno a Salamina, e della Repubblica degli Ateniesi intorno a cinquemilla versi, Giambi, & Epodi. Mo-
ri

(269) T. Livius *Histor. Decas prima lib. 3. pag. mibi 68.* Cum de legibus conveniret, de latore tantum discreparet: missi legati Athenas Sp. Posthumius Albus, M. Manlius, P. Sulpitius Camerinus: jussique inclitas leges Solonis describere: & aliarum Græciæ civitatum, instituta, mores jura, que noscere.

(270) *Laertius de Vita Philos. lib. 1. edit. Amst. p. 31.* Constat eum scripsisse leges, conciones quoque, & ad sese quædam exhortatoria. Elegias; præterea de Salamine, Atheniensiumque republica, ad quinque millia versuum. Jambos etiam & epodos. . . Obiit autem in Cypro, ætatis suæ anno octogesimo, hoc suis mandans, ut Salaminam ejus ossa transferrent, atque in cinerem soluta per provinciam disseminarent. . . Extat de illo & nostrum Epigramma . . .

Cypria defunctum subraxit flamma Solonem:

Ossa sed in cineres versa tenet Salamis.

Mox animus nitido sublatus ad æthera curru,

Quippe sacras leges pondera grata tulit.

ri in Cipro in età di ottant'anni, e ordinò che le sue ossa fossero trasportate in Salamina, e che ridotte in cenere fossero per la campagna seminate. In lode di Solone abbiamo un' Epigramma composto dall' istesso Laerzio, e Cicerone ne riferisce un' altro scolpito nel di lui sepolcro riportato da Fulvio Orsini (271), che ci da ancora questa di lui Immagine.



DROPIDE al dire di Svida, e Laerzio, e lo conferma Platone (272) fu fratello di Solone, e fiorì nel quart' anno della XLVI. Olimpiade, nel qual' anno fu eletto dopo suo fratello Arconte di Atene (273). Egli feb-

(271) *Fulvius Orsinus. Imagines & Elogia Viror. pag. 49.* Solonis Sepulcro Epigramma incisum in hanc sententiam fuisse scribit Cicero Tuscul. lib. 1.

Mors mea non careat fletu, linquamus amicis

Moerorem, ut celebrent funera cum lachrimis.

Ejus meminit etiam in senectute his verbis: Solonis quidem sapientis elogium est, quo se negat velle sua morte dolore amicorum, lamentisque vacare: vult se carum, credo, suis esse.

(272) *Svidas Histor. pag. mibi 761.* Plato . . . genus a Solone trahentis, sexta enim fuit ab illo, filia Dropidis poetæ, fratris Solonis. *Laertius de Vita Philos. lib. 3. ex edit. Plant. p. 116.* Solonis quippe frater Dropides &c. *Plato Timæus ex Vers. Jo: Serrani T. 3. pag. 20.* . . . sicuti Solon è Sapientibus septem Sapientissimus olim dixit, cum illo enim magna intercedebat familiaritas atque necessitudo & Dropidæ proavo nostro.

(273) *P. Corsini Fasti Attici T. 3. pag. 78.* Olymp. 46. an. 3 Dropides Athenis Archon XCI. Dropidis Archontis annus ac dignitas perspicuo Philostrati (Sophist. Lib. I. in Critia) testimonio confirmatur. . . verum quum optime institutus fuerit, sententiasque plurimas ipse sermone protulerit, & ad Dropidem genus referret, qui post Solonem Atheniensium Archon fuit Dropidem autem hunc Solonis fratrem, Critiaque patrem fuisse Laertius, Svidas, Libanius, Plato, aliique prodidere.

febbene per testimonio del Giraldis (274), e del Vossio (275) sia stato chiaro, ed egregio Poeta, nondimeno perdè molto di grido a confronto della gran fama, e gloriosa rinomanza del sapientissimo suo fratello, come rilevasi da un Distico Trocaico riportato da Gioseffo Barberio (276).

TALETE Milefio, molto più celebre, ma più giovane di Talete Cretense (277), di cui si è fatta menzione nel secondo Tomo della presente Storia (278). Nacque nell' Olimpiade trigesimaquinta al riferire di Laerzio (279) S. Cirillo Alessandrino (280), ed Eusebio (281). Fu uno de' sette Savj coetaneo di Solone, di Chilone, di Pittaco, e di Periandro (282). Laerzio, nel descrivere le gesta di Talete (283), riferisce che Talete, al dire di Erodoto, T. III.

K

Duri,

(274) *Lil. Greg. Giraldis de Poet. Hist. Dialog. 3. pag. 92.* Atque hæc quidem nunc de Solonis versibus, à quo in tabulis non longè aberat Dropides, cujus & frater fuisse perhibetur, à quo, ut est à Græcis autoribus traditum, maternum genus duxit divus Plato. Fuit verò egregius poeta Dropidas, sed illius nomen ac famam fratris illustris gloria obscuravit.

(275) *Vossius de Poetis Gra. cap. 3.* Solonis frater Dropides fuit, carmine olim clarus, Solone licet inferior. Ad eum Plato referebat genus maternum.

(276) *Jos. Barberius de Miseria Poet. Græc. apud Gronov. Thes. Antiq. Græc. pag. 821.* Dropidas, vel Dropides, Solonis frater. Fuit egregius Poeta; sed illius nomen ac famam fratris illustris gloria obscuravit. Distichon Trochaicum Ipse fratre proprio, vel omne perdis

Nomen. An dari potest miser magis te?

(277) *Jo. Alb. Fabricius Bibl. Græc. T. 1. pag. 238.* Fuit & alter Thales Examyi Filius longe quam Cretensis iste celebrior, sed junior ætate.

(278) *Tomo secondo Cap. 7. pag. 121.*

(279) *Laertius de Vita Philosoph. pag. mihi 21.* Ortum primo anno tricesimæquintæ olympiadis Thalem, Apollodorus in Chronicis tradit. Vedi il P. Corsini *Fast. Att. Olymp. 35. pag. 56. T. 3.* Ma specialmente la Dissert. seconda Agonistica n. 3. 4. pag. 55. seq. ove con singolar diligenza ricerca del tempo in cui fiorirono i sette Sapienti della Grecia.

(280) *Contra Julianum lib. 1. pag. 12. T. 6.*

(281) *Eusebius Chron. Olymp. 35. pag. 443.*

(282) *Vossius de Poet. Gra. Cap. 3.* iidem temporibus ac Solon fuere Chilo, Thales, Pittachus, Periander: qui & inter VII. Sapientes numerantur.

(283) *Laertius loc. cit. pag. mihi 14.* Thales itaque, ut Herodotus, Duris, ac Democritus ajunt, patre Examio, matre Cleobulina natus est, ex Thelidarum familia, qui Phœnicum nobilissimi, à Cadmo & Agenore origine n ducunt, Platone quoque teste. Primusque sapiens vocatus est, quo tempore Damafius Athenis princeps erat, quando & septem Sapientes adpellati sunt, ut scribit Demetrius Phalereus in Catalogo principum. Milèti autem ~~crivis~~ adscriptus est, profectus cum Néleo qui è patrio solo ~~Phœnicia~~ excide- rat; seu ut pluribus visum est, indigena Milefius, & claro genere natus.

Duri, e Democrito, fu figlio di Esamio, e di Cleobulina, della famiglia dei Teleidi nobilissimi di Fenicia, che ebbero origine da Cadmo, e da Agenore, e per testimonio di Platone fu ancora il primo cui fosse dato il glorioso titolo di Savio della Grecia, nel tempo in cui Damasio signoreggiava in Atene, sotto del quale l'ebbero poi anche gli altri, come scrive Demetrio Falereo nella descrizione dei Principi. Venuto con Neleo dalla Fenicia esiliato dalla sua Patria, fu ascritto alla Cittadinanza di Mileto, o come altri vogliono, egli fu nativo di Mileto, e di chiara Prosapia. Fu Talete filosofo morale (284), Fifico (285), Astronomo (286), e fra i Filosofi fu capo della Setta Jonica (287), e al dire di Fe-

P. Corfinus loc. cit. T. 3. pag. 83. Olympiade 48. an. 4. Damasias II. Athenis Archon I C. Secondo l'asserzione di Lærtio qui descritta, avresti dovuto stabilire Talete nell'Olimpiade 48., ma ho creduto meglio stabilirlo nella 46. nel qual tempo conviene il Vossio, e Fabricio, che lo stabiliscono coetaneo di Cbione, di Solone, di Pittaco, e di Periandro, come in appresso vedremo.

(284) *Jo: Stobai sententia ex thef. Græc. Sermo 3. Demetrii Phalerei septem Sapientum Apophthegmata pag. 55. Thales Milesius.*

(285) *Vitruvius de Archit. lib. IX. cap. 7. De naturalibus autem rebus Thales Milesius . . . rationes quibus e rebus natura rerum gubernaretur, quemadmodum quosque effectus habent, excogitatas reliquerunt. Lærtius divin. Instit. lib. 1. cap. 5. pag. mibi 19. Thales Milesius, qui unus e septem sapientum numero fuit, quique primus omnium quæsisse de causis naturalibus traditur: aquam esse dixit, à qua nata sunt omnia, &c. Fabricius loc. cit. Inter Philosophos, puta, ac singillatim Phisicos. Sed de Thalete Simplicius in 1. Phys. Fertur Thales fuisse primus qui Græcis commentationem Historiamque de Natura edidit & patefecit. Equidem tunc multi & alii veteres essent, ceu Theophrasto videtur, ipse longe ab illis dissensit, tanquam latuissent ipsum cuncti qui eum præcessere. Præterea traditur nullum monumentum scriptum præter illam Astrologiam ναυτικὴν posteris reliquisse.*

(286) *C. Plinius Natur. Histor. lib. 2. cap. 12. Apud Græcos autem investigavit primus omnium Thales Milesius, Olymp. 48. anno quarto, prædicto solis defectu. Lærtius loc. cit. pag. mibi 21. Astronomiæ sanè fuisse studiosissimum, & Timon vidit, qui illum in Sillis laudat, cum ait:*

Qualis erat Sophiæque Thales, cœlique peritus.

(287) *Plutarchus de Placitis Philosoph. lib. 1. cap. 3. ex Vers. P. Corfini pag. 6. Thales Milesius rerum principium esse dixit Aquam. Videtur autem vir ille Philosophiam inchoasse, atque ab ipso Jonica Secta denominata est. P. Corfini in hunc loc. Quod Plutarchus hic asserit Thaletem ἀρχαῖς φιλοσοφίας, sic etiam intelligi fortasse potest ut ille inter Philosophos excelluerit, principemque locum occupaverit: unde Budæus, Crusenius, Xilander ambigue reddiderunt illum Philosophiæ principem fuisse. Mihi vero libuit Thaletem ipsum veluti philosophiæ auctorem primumque duce hic intelligere: quod*

Fenice Colofonio riportato da Ateneo (288) fu utilissimo alla propria Patria, e fra tutti gli uomini del suo secolo rettilimo. Intorno alle di lui Opere varj sono i pare-ri (289), la più costante opinione però è, ch' egli scri-vesse da 200. versj intorno all' Astronomia, e agli Equi-nozj (290). Abbiamo da Laerzio (291), e Svida (292), ch' egli in occasione che intervenne ai Giuochi Ginnici, dal gran caldo, dalla sete, e dalla folla della Gente so-perchiato morì, essendo già vecchio. Del che fanno piena testimonianza due Epigrammi riportati dall' istef-

K 2

fo

ille nimirum, ut Laertius ait libr. I. §. 24. πρῶτος περιφύσεως διελχὼν primus de Natura differuit: quemadmodum Cicero de Nat. I. c. 10. testatur quod Thales ipse primus de talibus rebus quaesivit. Vide Euseb. in Chron. Cyril. contra Julianum Lib. I. simplic. in I. Phys. text. 6. Themist. Orat. 15. & Stanl. c. 6.

(288) *Athenaus lib. XI. pag. mihi 369.* Phænix Colophonius in Jambis pro phiala, id nomen usurpat, his verbis

Thales enim, qui civis patriæ fuit utilissimus,

Etque sæculo inter multos homines longè

Probissimus

(289) *Laertius loc. cit. pag. mihi 15. Jo: Albertus Fabricius T. I. pag. 238.*

(290) *Laertius loc. cit. pag. 21.* Porro de Astronomia quæ ab eo scripta sunt, ad ducentos versus pertingere Lobon Argivus auctor est; iscriptosque imagini ipsius versus hos

Hunc, quæ nutrit Milefia terra Thaletem,

Astrologum primi nominis ipsa tulit.

Quæ autem ejus nomine circumferuntur, hæc sunt:

Non multa verba prudentis animi indicium sunt.

Unum aliquid Sapiens quære, unum quidpiam præclarum elige

Obstrues enim os loquatium non paucorum.

Svidas Histor. pag. mihi 426. Scripsit versibus de iis quæ in sublimi sunt, de æquinoctio & alia multa.

(291) *Laertius ut supra pag. 23.* Sapiens igitur Thales obiit, cum certamen gymnicon spectaret, æstu scilicet, ac siti & infirmitate fatigatus jam vetulus. cujus sepulchro hoc inscriptum fuit epigramma.

Exiguus valde hic tumulus, verum astra Thaletis,

Principis Astronomi, gloria summa tenet.

Est quoque nostrum in eum primo epigrammatum, sive pammetri, libro hoc Epigramma

Gymnicon adspiceret cum rursus agona, Thaletem

Elæus traxit Juppiter è stadiis:

Hunc laudo cælo proprius quod duxerit, ultra

E terra astra senex cernere non poterat.

(292) *Svidas loc. cit.* Obiit senex in spectaculo gymnici certaminis, & turba pressus, & æstu resolutus.

fo Laerzio. Eccone l'effigie ricavata da un marmo già esistente appresso Achille Maffeo (293).



PERIANDRO di Corinto figlio di Cipsello fiorì circa l'Olimpiade XLVI. (294) nei tempi dei sapienti Solone, Chilone, Biante, Talete, e Pittaco. Egli successe a suo Padre nella Tirannia di Corinto nell'Olimpiade trentotto, e la esercitò secondo alcuni per il corso di quaranta (295), o come vogliono altri di quarantaquattr' an-

(293) *Jacob. Gronovius Thes. Antiq. Grac. T. 2. Num. 30.*

(294) *P. Corsini Fasti Atti. T. 3. pag. 48. Olymp. XXX. An. 3. Cypselus Corinthiorum tyrannidem arripuisse dicitur ab Eusebio: Κυψελος Κορινθίων τυραννισσιν, Cypselus Corinthiorum tyrannidem arripuit. Id optime ab Eusebio, vel antiquiore potius Auctore, quem Eusebius excerpserat, configuratum esse Periandri vita, tempusque susceptae ab illo tyrannidis ostendit. Etenim Periander Cypseli filius anno 1. Olymp. XXXVIII. morienti patri successit, ut ad annum illum demonstrabitur, adeoque Cypsellus ipse 30. solidis annis imperium tenuisse videtur. Certe Herodotus (lib. V. pag. 369.), & Aristoteles (Polit. lib. V. c. 12.) Cypsellum hunc Periandri patrem 30. annis regnasse tradit; licet Eusebius (lib. 1. pag. 40.) nonnisi 18. tyrannidis annos ipsi concedat *idem pag. 61. Olympiade XXXVIII. Periander Cypseli filius moriente patre Corinthi tyrannidem arripuit. Laetius (lib. 1. segm. 95. & 98.) quidem perspicue tradit Periandrum ipsum ἐνὶ πρὸ τῆς τεσσαρακοστῆς ἐνάτης Ὀλυμπιάδος anno uno ante quadagesimam nonam Olympiadem obiisse, quum quadraginta annos in patriae tyrannide exegisset; ideoque tyrannidis hujus initium ad annum 4. hujus Olympiadis referri deberet. Eusebius Chronic. Olymp. 38. Apud Corinthios tyrannidem exercuit Periander. Domin. Vallarsius in hunc loc. Successit Cypselo patri in tyrannide, quam & per quadraginta annos tenuit, Auctores Herodotus lib. V. cap. 93. & Laetius lib. I. sect. 98. Consentit & Scaliger, recte heic initia Periandri collocari.**

(295) *Aristoteles Politic. lib. 5. cap. 12. Secunda verò apud Corinthum Cypselidarum tyrannis, nam ea duravit annis tribus & septuaginta & mensibus sex. Cypselus enim ipse tyrannidem exercuit annis triginta, Periandrus verò quadraginta quatuor. Psammeticus autem Gordii annis tribus. Causa verò dux*

anni (296). Viene da tal' uni annoverato fra i sette Savj mossi facilmente da questo racconto di Plutarco (297) ne' seguenti termini: *Perciocche questi savii, nominati da alcuni sofisti, vien detto, che furono cinque. Chilone, Tbalete, Solone, Biante, & Pittaco. Nondimeno da poi che Cleobulo Tiranno de' Lindii, & anco Periandro Corinthio, benché fossero poco virtuosi, & savii con la potenza, con gli amici, & col giovare violentarono la gloria, & nel numero de i savii si posero; & similmente a guisa delle sentenze di quei cinque mandarono fuori alcuni detti, & per la Grecia li sparsero; allora quei cinque, li quali soffrivano questo mal volentieri; ma però giudicavano bene di non rinfiacciar a costoro la lor insolenza, nè per la gloria inimicarsi apertamente, & contendere con huomini potenti; vennero quì soli, & ragionato fra loro, dedicarono quella lettera, ch' è la quinta in ordine, & significa il numero cinque, protestando alla presenza d' Apolline, che essi erano cinque, & rifiutavano il sesto, e 'l settimo, come da loro diversi: la qual cosa ogn' uno può vedere, che non è raccontata fuor di proposito, se andrà ad udire ciò, che dicono coloro, li quali hanno il tempio in governo. Perché affermano, che l' El d' oro fu dono di Livia Augusta. Quello di rame de gli Atheniesi: Ma quel di legno antichissimo, & primo fra tutti, fin al dì d' hoggi, chiamato da loro de' savii, non dedicato da un solo; ma da tutti insieme. In prova di che Laerzio (298), fra le molte cose, che ci ha lasciate scritte di Periandro di Corinto, ci riferisce una lettera da esso scritta ai Savj, dalla quale si rileva qual premura avesse egli di captivarsi, verisimilmente per ottener l' intento di essere anno-*
ve-

rationis eadem fuit, cum enim popularis esset Cypselus, ac gratia apud multitudinem praevaleret, sine ulla corporis custodia in dominatione perseveravit. Periaudrus autem ejus filius, magis tyrannice se gessit, sed vir erat bello egregius.

(296) Clemens Alexandrin. Stromat. lib. 1. pag. 299. Diog. Laertius in Proam. seg. 13. S. Augustinus de Civit. Dei lib. 18. cap. 25. & alii.

(297) De Ei inscripto forib. templi Delphici trad. di Mors' Ant. Gandia. T. 1. pag. 238.

(298) Laertius lib. 1. segm. 99.

verato fra di loro; la lettera è del seguente tenore (299): *Periandro a Sapianti. Ringratio il Pitbio Apollo, che le mie Epistole vi hanno ritrovati insieme, e come io spero anchor vi ridurranno à Corinto. Aspettorvi dunque. veramente conoscerete quanto civilmente vi ricevo. Donque si come ne 'l passato anno à Sardi veniste ne la Libia, così anchor prego vi non vi ricresca venirmi à trovar à Corinto, dove son io il tiranno, che con grande giubilatione vederannovi i Corinthii, se venerete à la corte di Periandro.* Con tutto ciò, sebbene egli a forza di maneggi, e artifizj arrivasse ad essere posto nel numero de' Sapianti, e benchè gli altri Savj non vi si opponessero apertamente; ad ogni modo convien dire, che universalmente non fosse riconosciuto per tale. Primieramente quegli stessi Savj, che avvedutamente non vollero contrastare a faccia scoperta, come abbiamo dalla relazione di Plutarco, si unirono poi assieme, e tutti convennero di non accordarli giammai il titolo di Sapiante. In oltre Platone (300), Pausania (301) nominando i sette Savj, di lui non fan parola, e l'istesso Plutarco (302) afferma, che da alcuni vien rigettato dal numero de' Savj, e in luogo suo vien collocato Epimenide Festio. All' autorità di questi celebri Scrittori vi si aggiunge la ragione fondata sull' asserzione di M. Tullio Cicerone, il quale ci assicura, che i Sapianti della Grecia

(299) Diog. Laert. trad. dei Rositini pag. 23.

(300) Plato Protagor. vel Sophista & Vers. Mars. Ficini pag. 242. Horum (Sapientum) è numero fuit Thales Milesius, & Mitylenæus, Pittacus, Bias Prieneus, noster Solo, Cleobolus Lindius, Myso Chenæus, septimus horum dictus est Lacedæmonius Chilo. hi omnes æmuli studiosique Lacedæmonia sapientia fuerunt.

(301) Pausanias Phocica cap. 24. pag. 857. Pro Delphici templi foribus leguntur perutilia vitæ hominum documenta, ab iis hominibus conscripta, quos Græci Sapientes & habuerunt, & appellarunt. Fuerunt illi, ex Jonia quidam, Thales Milesius, & Prienensis Bias: ex Æolica vero natione, e Lesbo insula, Pittacus Mitylenæus: ex iis qui in Asia sunt Doriensibus, Cleobulus Lindius: Atheniensis præterea Solon, & Spartanus Chilon: septimum Plato Aristonis filius, pro Periandro Corinthio Cypseli filio, enumerat Chenensem Mysonem.

(302) Plutarchus in Vita Solonis ex Vers. Crusserii pag. 57. Epimenides Phæstius, quem in numero Sapientum quidam, rejicientes Periandrum, recensent septimum.

cia ebbero un tal nome per universale sentimento, e approvazione di tutti i Popoli (303). Ciò posto, egli è incredibile, che Periandro, il quale nel suo Governo Tirannico di Corinto, per testimonianza di Aristotile, di Laerzio, e di Svida, in vece di virtù morali, e di vera sapienza, esercitò la crudeltà con quei Cittadini, e specialmente colla propria moglie, e figliuoli, sia poi stato dal comune giudizio de' Popoli decorato col bel titolo di Savio. E abbenchè fossero da esso pubblicati a simiglianza degli altri Savj, alcuni detti riferiti da Laerzio (304), e da Stobeo (305), ciò nonostante i suoi costumi lo fecero anzi conoscere per Uomo iniquo, che Sapiente; e la sua sapienza non fu che una pura apparenza, e di sole parole (306). Per relazione di Laerzio, e di Svida lasciò scritti in 2000. versi varj avvertimenti, e precetti intorno alla vita umana (307), e Ateneo (308), dopo di aver narrato, come i versi di Omero si cantavano con

cer-

(303) Cicero de Finibus . . . septem autem illi, non suo, sed populorum omnium suffragio nominati sunt.

(304) *Laertius in Periandrum segm. 97. 98.*

(305) *Joan. Stobai sentent. de Temperant. Sermo 3. pag. 3.*

(306) *Plato. Theages, vel de Sapiencia ex Vers. Ficini pag. 10. Periandrum vero Cypseli nonne audisti apud Corinthios imperasset? Theages. Equidem Socrates. Nonne eisdem in civitate sua dominatus est? The. Certe. . . . eodem modo conare ut invenias quo cognomine Hippiam & Periandrum propter eundem principatum nomines. The. Qui vocem quam tyrannos? Soc. Ergo quicumque cupit more istorum universis suis civibus imperare tyrannidem appetit, & esse tyrannus studet? The. Ita videtur. Laerzio, e Svida descrivono molti fatti crudeli, che dimostrano la tirannia di Periandro; ma sopra tutti Pietro Bayle nel suo Dict. Ist. & Crit. T. 3. pag. 662. espone sino a qual grado giungesse la crudeltà, e la barbarie di Periandro.*

(307) *Svidas Histor. Periander Cypseli Filius Corinthius . . . Scripsit praecepta de vita humana, carminibus 2000. Laertius lib. 1. segm. 97. Scripsit & Admonitiones, ad duo millia versuum.*

(308) *Athenaeus Deipnos. lib. 14. cap. 8. pag. mibi 471. Studio musices veteres admodum captos fuisse liquet ex Homero, qui propterea quod universam poësim suam canebat certis numeris, atque modis, versus non dubitavit multos facere subinanes, absque capite, & ad extremum curtatos. Xenophanes verò, Solon, Theognis, Phocylides, Periander Corinthius elegorum Scriptor, & ex ceteris omnes, qui modos carminibus suis non admoverunt, versus condunt metrorum ordine, ac mensura, idque laborant, ne capite versus careant, ne ad finem sint mutili, ne tanquam graciliores sint ac nimis extenuati.*

certi *Numeri*, e *Modi* segue immediatamente a parlare di Periandro, come Scrittore di Elegie assieme con questi altri Poeti, cioè Senofane, Solone, Teagnide, e Focilide. Convien però avvertire, come per avviso di Sozione, di Eraclide, e di Panfila furono due i chiamati col nome di Periandro, l' uno Corintio di cui presentemente come Poeta parliamo, e l' altro Ambraciota (309). Dagli Scrittori, che ne parlano, si trova confusamente attribuito or all' uno, or all' altro quanto essi narrano. Diogene Laerzio (310), che riporta il sentimento de' lodati Autori, così parla: *Poscia Sotion & Eraclide e Panfila dicono che furon doi Periandri: un tiranno, l' altro sapiente, & egli Ambraciote. E più, Neante Ciziceno dice che furono cugini. Poi Aristotele asserisce che il sapiente era Corintio, e Platon negalo.* Eliano (311) pure afferma esservi stati due Periandri, uno Filosofo, e l' altro Tiranno. Secondo questa relazione di Laerzio Aristotele dichiara Sapiente il Corinto, e Sozione, Eraclide, e Panfila vogliono, che il Sapiente fosse l' Ambraciota, non il Corinto. Perciò che riguarda Aristotele, Tomaso Aldobrandino, nelle sue Annotazioni sopra Laerzio (312), dice esser vero, che Aristotele spesso nomina Periandro, ma che mai lo chiama col titolo di Sapiente, sicchè dobbiam conchiudere per questa parte, e per altre ragioni quì sopra addotte, che Periandro Corintio non sia mai stato conosciuto legittimamente, e universalmente per Sapiente. Che poscia anche Periandro Ambraciota non sia stato annoverato fra i Sapienti contro l' asserzione dei citati Sozione, Eraclide, e Panfila, ciò viene comprovato da Egidio Menagio, il quale col testimonio di

Ari-

(309) *Laertius in Periandr. seg. 98.* Porro Sotion, atque Heraclides, & Pamphila in quinto Commentariorum, duos ajunt fuisse Periandros; tyrannum alterum, alterum vero Sapientem, eumque Ambraciotem.

(310) *Laerzio trad. dei Rositini pag. 22. terg.*

(311) *Ælianus Var. Histor. lib. 12. cap. 35.* Duo fuerunt Periandri, Philosophus alter, alter Tyrannus.

(312) *Aldobrandinus in Laertium seg. 99. n. 20.* Apud Aristotelem ego quoque duos Periandros reperio, sed utrumque tyrannum. De Corinthio

Aristotele (313) asserisce, che Periandro Ambraciota fu bensì Tiranno della sua Patria, come lo dichiara Massimo Tiro (314), ma non mai ascritto nel numero dei sette Sapienti. Da tutto ciò rilevasi, che, oltre i cinque qui sopra da Plutarco accennati, che sono Chilone, Talete, Solone, Biante, e Pittaco, i quali universalmente da tutti gli Scrittori vengono riconosciuti per Sapienti, rapporto agli altri due per compiere il numero di sette, discordano fra di loro gli anzidetti Scrittori, alcuni ammettendo Periandro, e Cleobolo (315), e altri, e i più accreditati escludendo questi come immeritevoli del titolo di Sapienti (316), e in luogo loro sostituendo chi Misone (317), e Anacarfi Scita, chi Epimene.

L

nide

quidem Cypseli filio in libris Politicorum ita multis in locis, ut eos asserre supervacaneum sit: de Ambraciota vero habes 3. Politicor. cap. 4. his verbis. Et quod Ambraciam eodem modo, populus una cum aggressoribus Periandro tyranno expulso, in seipsum gubernationem convertit. Idem Num. 21. Aristoteles quidem in politicis Periandrum sæpe nominat, nusquam tamen Sapientem vocat. Plato autem in Protagora, quo in dialogo septem nominat Sapientes, Periandrum præterit. Pausanias in Atticis cap. 15. & 16. dicit Græcos non solum Periandrum, sed etiam Lesbium tyrannum in sapientibus numeravisse.

(313) *Ægidius Menagius in Laert. segm. 98. T. 2. pag. 57.* Etiam Ælianus Var. Histor. lib. XII. cap. 35. duos fuisse Periandros ait, Philosophum, alterum; alterum, Tyrannum. Uterque Periander Tyrannus fuit: unus, Corinthius, è numero VII. Sapientum: alter, Ambraciota, qui quidem Sapiens nusquam appellatur. Quare hic rescribendum olim existimabamus, τὸν μὲν Κορινθίων καὶ σοφόν, τὸν δὲ Ἀμπρακίωτον. Sed fortasse alia fuit sententia Sotionis, Heraclidis Pamphilæ, & Neantis Cyziceni, quos in hanc rem testes adducit Laërtius: quod ex sequentibus conjicere est; καὶ Ἀριστοτέλης μὲν τὸν Κορινθίων φησὶν εἶναι τὸν σοφόν. Πλάτων δ' οὐ φησὶ. Periandri Ampraciota meminit Aristoteles Politicor. lib. V. cap. 10. . . . Infidiati sunt etiam Periandro Ambraciæ Tyranno . . . & cap. 4. ubi de seditione, quæ ex parvis rebus nascuntur . . . Et Ambraciæ rursus eodem modo populus, Periandro Tyranno, usa cum iis qui cum eo juncti civitatem invadebant, exacte, ad se ipsum Reipub. administrationem revocavit.

(314) *Maximus Tyrius Sermos 2.* Periander Ambraciotarum tyrannus.

(315) *Jac. Perizonius in Æliani Var. Histor. lib. 3. cap. 17. N. 10. p. 232.* Plutarchus πρὸς ΕΙ, ad quinque redigit, Chilonem, Thaletem, Solonem, Bianta, Pittacum, quasi reliqui duo, Cleobolus scilicet, & Periander, magis propter potentiam, & opes additi illis essent, quam quod verè fuerint sapientes.

(316) *Plato Protagoras vel Sophista pag. mihi 241.*

(317) *Laërtius lib. 1. segm. 106.* Mylon Strimonis filius, ut ait ~~Socraticus~~, Cheneus genere, Hermippo auctore, traditur, à vico ~~Quæto~~ ~~et~~ ~~Laconico~~

nide Cretense, e Acusilao di Argo, o Perecide Siro (318).

CHILONE uno dei sette Savi nacque in Lacedemone, ed ebbe per Padre Damagete secondo Laerzio (319), e Svida (320), oppure Pagete al dir di Stobeo (321). Fiorì nella XLVI. Olimpiade assieme cogli altri Sapienti. Fu sì conciso nel suo parlare, che Aristagora Milefio chiamava il parlar breve *Parlar Chilonio* (322). Oltre i suoi detti Filosofici morali riferiti da Laerzio, e Stobeo, scrisse un Poema Elegiaco composto di ducento versi (323); e nella cinquantesimaquinta (324), o cinquantesima-
sta

fic dictus, numeraturque inter septem Sapientes. Ajunt ejus patrem tyrannum fuisse. Fertur à quodam Pythiam, cum ab Anacharside quaereretur, Quisnam se esset Sapientior, respondisse, ut de Chitone prædiximus in Thaletis vita

Oetæum quendam ajō Mysōnem Chēne fuisse;

Qui sapientiori quàm tu corde aptatus fuerit.

Hoc illum oraculo sollicitatum, ad vicum pervenisse, eumque reperisse astantem; stivam aratro aptantem, ac dixisse, Atqui ô Myson, non aratro vacandi nunc tempus est, illumque respondisse, Imo satis tempestivum, ad illud præparandum &c.

(318) *Clemens Alexandr. Strom. lib. 1. pag. mihi 299.* Septimum autem alii quidem dicunt esse Periandrum Corinthium, alii vero Anacharsim Scytham: alii vero Epimenidem Cretensem, quem Græcum Prophetam novit Paulus. . . . Alii autem Acusilaum Argivum in septem Sapientum numerum retulerunt: alii autem Pherecydem Syrium. Plato autem pro Periandro, tantquam sapientia indigno, præterea quod fuerit tyrannus, ponit Mysonem Cæneum; *Menagius in Laert. segm. 41. & 99. Svidas in Periandro.* Quod autem quidam dicunt, eum ex numero septem sapientum, id falsum est.

(319) *Laertius lib. 1. segm. 68.* Chilo Lacedæmonius patre Damageto fuit. *Menagius in hunc loc.* Sextus Pompeius de verborum significatione; Chilo dicitur cognomento à magnitudine laborum. Chilo, sine aspiratione, cui frons est eminentior, ac dextra, sinistraque velut recisa videtur.

(320) *Svidas χίλων.* Chilo Damageti filius, Lacedæmonius, unus septem Sapientum.

(321) *Stobæus de Temperant. Sermo 9. pag. mihi 55.* Chilon filius Pagetis aut Damageti Lacedæmonius. Vide *Menagium in Chilon. segm. 68.*

(322) *Laertius loc. cit. segm. 72.* Erat in loquendo brevis, atque ob eam rem Aristagoras Milefius, hunc loquendi morem Chilonum appellat. *Svidas loc. cit.* . . . breviloquus fuit. Unde Aristagoras Milefius, breviloquentiam, rationem Chiloniam vocat *πρόφα μιν, ἀλλὰ μάλα λιγυρά.*

(323) *Laertius segm. 68.* Hic (Chilo) scripsit elegiam ad versus fere ducentos.

(324) *Idem loc. cit.* Fuit autem Ephorus circa quinquagesimam & quintam Olympiadem. Porro Pamphila circa sextam æt., primumque Ephorum fuisse sub Eutydemo, auctore Solocrate. Vide *Attebrandum, & Mericæ Causationum Titulus.*

At Olimpiade fu fatto Eforo in Lacedemone (325). Sdegnatosi un suo Fratello per non essere stato egli pure eletto Eforo dopo di lui, e rammaricandosi col Fratello di questa da lui creduta ingiustizia, Chitone acchettollo con questa memorabile risposta, e ben degna d'un vero morale Filosofo: *Sai perchè io sono stato creato Eforo, e non tu? Perchè io so soffrire le ingurie, ma non già tu* (326). E' degno ancor d'esser rammentato ciò che scrivono in prova della sua rettitudine, che essendo già vecchio, dicesse una volta di non esser consapevole in tutta la sua vita d'aver mai operato contro la ragione, ma una cosa sola dispiacerli, che una volta dovendo giudicare tra gli amici, nè volendo operare contra il giusto, persuase l'amico, che lo dispensasse dal giudicare, accid nell'istesso tempo conservar potesse la legge, e l'amico (327). Di lui pure con somma lode racconta Diodoro una fuor di modo rara, e gloriosissima cosa, cioè, che la di lui vita corrispondeva in tutto ai suoi detti (328). La sua morte come, e dove avvenisse l'abbiamo da Laerzio (329), che

L 2

ce

(325) *Laert. lib. 1. segm. 68.* Fuit autem Ephorus circa quinquagesimam & quintam olympiadem. Porro Pamphila circa sextam ait, primumque Ephorum fuisse sub Euthydemo, auctore Soficrate. *Vide Egid. Menagium in hunc loc.*

(326) *Laertius loc. cit.* Indignant fratri quod Ephorus ipse non fieret, cum ille fuisset, Ego, inquit, pati injurias scio, non tu.

(327) *Idem loc. cit. segm. 71.* Ajunt illum cum jam esset vetulus, dixisse aliquando, sibi non esse conscium in tota vita præter rationem quidquam egisse, una tamen re se modicè moveri, quod cum semel inter amicos illi judicandum esset, neque contra jus agere aliquid vellet, persuaserit amico, a se provocaret, ut sic nimirum utrumque, legem & amicum, servaret. *Vide Aldobrandinum in hunc locum, & Aul. Gellium Noct. Atti. lib. 1. cap. 3. & Egid. Menagium in eundem loc.*

(328) *Diodorus apud Jacob. Bruckerum, Hist. Crit. Philos. T. 1. P. 2. l. 1. cap. 2. pag. 446. In excerptis Perirest. p. 235.* Chilo consentientem cum sermonibus suis vitam agebat, quod raro admodum reperias. Plerosque enim ætatis nostræ philosophos videre est, pulcherrimis quidem utentes sententiis, moribus verò turpissimis, qui gravitatem ac prudentiam, quam aspectu verbisque promittunt, factis suis refutant. At Chilo præter constantem in omni vita virtutem multa & cogitavit, & dixit præclare, quæ memoria imprimis digna sunt.

(329) *Laertius loc. cit. segm. 72.* Senuerat jam circa quinquagesimam secundam Olympiadem, quo tempore florebat Æsopus, fabularum scriptor (ut in versione Plantiniana Joa. Sambuci Æsopus orator). Obiit autem, ut Herippus ait, Pisæ, amplexus filium, qui Ludis Olympiæ in cellum certa-

ce ne fa questa relazione: Già invesciato s'era circa la cinquantefima seconda Olimpiade, quando che fioriva Esopo l'oratore, e celebre Scrittore di Favole. Morì a Pisa, come ne ragiona Ermippo, havendo abbasciato e abbasciato il suo figlio, che fu coronato à la Olimpia; e ciò accade, come pensa il P. Corfini (330), nel principio della cinquantefima settimana Olimpiade. Poi soggiunge il citato Laerzio (331), che tutti quelli, che erano concorsi alla Solennità de' Giuochi Olimpici, onoratissimamente gli celebrarono i Funerali. In conferma della qual cosa, leggesi in Plinio secondo (332) come: *Chilone Lacedemonio fu fatto dagl' huomini compagno degl' oracoli, perche nel tempio d' Appolline Delfico consacrarono tre suoi precetti a lettere d' oro quali son questi; Conosci Te stesso: Non desiderar troppo alcuna cosa. La miseria è compagna de' debiti, & delle liti. Et essendo egli morto d' allegrezza, intendendo come un suo figlinolo era stato vincitore in Olimpia, tutta la Grecia l' accompagnò alla Sepoltura.* In Laerzio leggesi un' Epigramma da lui composto in lode di questo Uomo insigne, e veramente Sapiente, come pure un Distico, che gli fu posto sotto la sua Immagine (333).

CHER-

mine victor evaserat. Defunctum asserunt immodica lætitia, & senii imbecillitate.

(330) *Fasti Attici* T. 3. pag. 107. Olympias LVII. Chilonem hujus Olympiadis initio obiisse putaverim. Asserit enim Laertius lib. 1. seg. 72. Plinius lib. VII. c. 32. Tertullianus de Anima c. 32. ipsum in filii qui Olympia vicerat, amplexu obiisse, quum Olymp. LII. jam senex foret. *Idem dissertat. Agon. Olymp. Anonymi* pag. 142. . . . Chilonis Lacedemonii fil fortasse Damagetus nomine, si avo cognominis fuit, pugilatu. Ol. incert. Sed post Ol. 36. qua Chilo Spartae Ephorus fuit ex Laert. I. seg. 68. Itaque facile Olymp. 37. cum Chilo ipsum victoriae petatum amplexatus obierit. Laert. seg. 72. & Tertull. de Anima c. 29.

(331) *Laertius loc. cit.* Omnes autem qui ad celebritatem convenerant, honorificentissime iusta perfolverunt.

(332) *G. Plinio 2. Histor. Natur. trad. per M. Lodov. Domenichi lib. 7. cap. 32.*

(333) *Laertius loc. cit. segm. 73.* Est & in hunc, nostrum Epigramma.

Phosphore reddatur Pollux tibi gratia, quod fert,

Chilonis natus tempora cincta pugil.

Serta videns nati genitor, si lætus obivit

Mortem, non mirum, mors mihi talis erat

CHERSIA di Orcomeno Poeta, di cui alcuni versi riportati da Pausania (334) furono riferiti da Callippo nell'Orazione da esso composta sopra gli Orcomenj, dai quali gli viene attribuito un'Epigramma scolpito nel Sepolcro di Esiodo. Fiorì nell'Olimpiade XLV. (335) ai tempi di Periandro, e degli altri Sapiienti; nel Convito dei quali viene introdotto da Plutarco (336) dopo d'esserli riconciliato con Periandro; il che seguì per opera di Chilone.

ANACHARSI nacque in Scitia, e il di lui Padre fu chiamato Gnuro, o Gniro, e la Madre di nazione Greca, perito non solo nella nativa lingua, ma nella Greca, fu fratello di Caduida, o come vuole Erodoto di Saulia Re de' Sciti (337). Abbenchè di nazione barbara (338), dopo di aver appreso la lingua, e le scienze de' Greci, si rese sì celebre, che da alcuni, come abbiamo detto di sopra, fu annoverato fra i sette Sapiienti. Fu altresì insigne Poeta, e scrisse delle leggi de' Sciti, della Guerra, e della frugalità della vita umana in ottocento
versi

Ipsi item imagini inscriptum hoc

Hic sapiens forti natus Lacedæmone Chilon

Qui è numero septem maximus unus erat.

(334) *Pausanias Boetica cap. 38. pag. 788.* Id confirmant versus a Chersia facti, viro (ut ajunt) Orchomenio:

Neptunoque tridentifero, insignique Midea

Aspledon satus est, ampla spectandus in urbe.

Ætate certe mea Chersia carmina jam vetustas aboleverat: hos tamen ipsos versus Callippus retulit in oratione de Orchomeniis. Eidem sane Chersia epigramma Orchomenii attribuunt, quod Hesiodi sepulcro inscriptum fuit.

(335) *Ger. Jo: Vossius de Poetis Gra. Cap. 3. Olymp. 46.* Iisdem claruit temporibus Chersias Orchomenius; cujus versus Pausanias in Bæoticis adducit. Ætatem eam cognoscimus exinde, quod cum Periandro, de quo dixi, inimicitias gesserit; sed Chilonis opera fuerint reconciliati.

(336) *Plutarchus sept. Sapient. convivium pag. mihi 88.* Chersias poëta (jam enim crimine eum Periander absolverat inque gratiam Chilone deprecante receperat).

(337) *Vedi sopra in Periandro pag. 81.*

(338) *Julianus Trogi Pompeii Histor. lib. 2. pag. mihi 17.* Scithia . . . Homini- bus inter se nulli fines: neque enim agrum exercent; nec domus illis ulla, aut tectum, aut sedes est, armenta & pecora semper pascuntur, & per incultas solitudines errare solitis.

verfi (339). Racconta Massimo Tirio (340) come: Venne già in Grecia di Scitia un uomo Barbaro, quale produce quel terreno, che faceva professione di sapiente non punto toquace, e pieno di chiacchiere, ma che aveva per sua fine una accurata ragione di vita, mente sana, ragionamento breve, ma d'acuto sentimento. Non era punto somigliante a que' soldati, che solo co' l'broccchiere in braccio, vanno scorrendo senz'ordine, per l'esercito; ma si bene a que' soldati, che bene armati di buon corfaletto, e con prudenza, camminano. Costui venendo in Atene, non trovò alcuno uomo di questa sorte, ma vi trovò molti fatti al contrario. I discorsi de' gli Ateniesi, e la loro conclusione non potè in veruna guisa approvare Anacarfi, onde abbandonata quella Città, fece risoluzione d'andare per tutta la Grecia, per vedere se in alcun luogo trovasse sapienza stabile, e ben fondata, il che se forse altrove gli riuscisse, non lo sò, ma in uno ignobile, e picciol castello detto Cbene, ritrovò un uomo da bene chiamato Misone. Costui non sapeva far altro, che governare bene la sua famiglia, coltivare bene la terra, di godere con temperanza del maritaggio, e di bene allevare i figliuoli. Bastò questo all'ospite Scita, ne pensò, che bisognasse cercare di sapienza nelle parole, avendola ritrovata qui vi nelle operazioni: Nella contemplatione di tai cose, stette alquanto fisso Anacarfi, ciascuna delle quali avendo a bastanza considerata, a lui parlò Misone in questo modo. Queste sono quelle cose, Anacarfi mio, per le quali, il popolo, non sò per qual ragione, ci chiama savio. Ma se per sì poca cosa io son

(339) *Laertius segm. 101.* Anacharhis Scyta Gnuri quidem filius, Cadvidæ vero Scytarum regis frater, matre Græca fuit; quamobrem & utriusque linguæ peritus erat. *Isa. Casaub. in hunc loc.* Svidas paulo aliter hunc locum profert. Habet enim Γρύπαι & Καδουία, fortasse scripserat Laërtius Καδουία. *Svidas pag. mibi 79.* Anacharhis Gnyri Filius Græca matre natus, Scythæ philosophus, Caduix Scytharum regis frater. *Thom. Aldobrandinus in Laert. loc. cit.* Hoc jam non ex Herodoto, quem si auctorem sequamur, Anacharthis fratrem Scytharum regem Saulium, non Caduicem dicemus. Herodotus cap. 62. a. *Laertius loc. cit.* Scripsit autem & de Scytharum legibus, & de his quæ apud Græcos legitima & solennia sunt, ad frugaliorem ac viliores vitam, itemque de re bellica, ad octingentos versus. *Svidas loc. cit.* Versibus scripsit leges Scytharum. De frugalitate humanæ vitæ versus DCCC.

(340) *Maximi Tyri Philos. Platon. Sermon. i Grec. in Lat. versi Sermo XV.*

son stimato Savio, chi sarà mai, che possa dirsi non esser savio? Anacarfi ammirò in quest' uomo Greco due cose, l' abbondanza dell' operazioni, e la scarsezza delle parole (341). Per relazione di Soficrate riportato da Laerzio (342) Anacarfi si portò in Atene nell' Olimpiade XLVII., essendo Arconte in quel tempo Eucrate, e secondo il Fabricio (343), e il P. Corfini (344) nell' anno primo della citata Olimpiade. Giunto colà andò a ritrovare Solone, il quale cortesemente l' accolse, e nel discorrere, e trattare seco lui tal fu la stima, e l' affetto che verso di lui concepì, che gli divenne ben tosto amicissimo (345), come lo attesta Ermippo riferito da Laerzio (346), e lo conferma Plutarco (347), che così scrive. *Fassi separatamente mentione anchora d' alcune raunanze, & ragionamenti che furono tra Anacharsi, Solone, & Thalete. Percioche si ragiona, ch' Anacharsi andò in Athene a casa di Solone, & che gli picchiò luscio, & disse, com' egli era un forestiero, il quale era*

(341) *Disc. di Massimo Tirio trad. da Pietro de Bardi Ragionam. 15. pag. 76. seq.*

(342) *Laertius loc. cit. Eum Soficrates Athenas concessisse quadragesima septima Olympiade, sub Eucrate principe tradidit.*

(343) *Jo. Albert. Fabricius Bibliot. Gra. T. 1. pag. 812. Anacharsis Danacetae Filius Scitharum Regis frater, æqualis Solonis circa Olimp. 47. 1. Athenas adiit, vir egregius & qui opibus ac Tyrannidi studium sapientiae præferret &c.*

(344) *P. Corfini Fassi Attici Olympias 47. an. 1. Quamvis autem Soficrates ille, sive Laërtius, Olympiadis annum non expresserit facilius hic primus, quam alter, Olympiadis annus intelligi debet, quum solo Olympiadis cujusdam nomine primus ejusdem annus frequentius designari consueverit, ut pluribus exemplis aliis ostendi posset.*

(345) *Lucianus in Scyta, seu Hospes pag. mibi 273. Neque enim mediocris laude Anacharsis virtutes solebat extollere Solon. Idem de Gymnastiis tametsi oriundus est ex Scythia, vir tamen multa ornatus sapientia. Ælianus Var. Hist. lib. 5. cap. 8. Anacharsis vero, tanquam vir sapiens . . . Venit enim in Græciam, & Solon admiratus est eum.*

(346) *Laertius segm. 101. Porro Hermippus, Solonis ivisse domum & cuidam ex familia jussisse, nuntiaret ei, Anacharsim adesse præ foribus, ut illius conspectu & hospitio, si fieri posset frueretur. Puerum intus hæc nuntiasse Soloni, ejusque jussu hæc illi renuntiasse, in propriis regionibus hospites fieri. Ad hæc introgressum dixisse Anacharsim, modò se esse in patria, atque ad se pertinere hospites facere. Eam viri dexteritatem admiratum Solonem, continuo illum admisisse, & ætissimis amicitiae vinculis ibi devinxisse.*

(347) *Plutarco Vite trad. di M. Lodov. Domenichi P. 1. pag. 103.*

venuto quivi per fare amistà & benevolenza con essolui. Dove rispondendogli Solone, che più commodo luogo era in casa per fermar l'amicitia, soggiunse allhora Anacarsi, & gli disse, fermiamo dunque in casa l'amicitia fra noi. Così Solone lodando molto lo 'ngegno di lui, humanamente & con grande amorevolezza lo raccolse, & poi lo ritenne seco in compagnia per qualche tempo, havendo egli già incominciato a trattare i negocii publici, e a scrivere le leggi, &c. Dopo varj viaggi, essendo già morto Solone (348), fece ritorno alla patria Anacarsi, e come asserisce Erodoto (349): Avvegna- che Anacarsi avendo molta parte del mondo cercata, e molto ritrattone di filosofia e sapienza, andava nel paese suo di Scitia. E navigando per l'Ellesponto e venendo in Cizico, fece voto alla madre degli Iddj (perche ritrovò i Ciziceni che a lei faceano festa veramente con magnifico apparato) che se egli sano e salvo a casa tornava, avrebbe a lei sacrificato con lo stesso rito, con cui vedea li Ciziceni sacrificare, e che le farebbe la stessa vigilia. Essendo dunque in Scitia venuto, ed entrato nella contrada detta Ilea, la quale è posta vicino al Corso d'Achille, e d'ogni generazione d'alberi ripiena, penetrando in essa Anacarsi, fece alla Dea la cerimonia tutta della festa, tenendo il timpano e i simulacri legati. Mentr'egli faceva questo, lo offervò un certo Scita, e ne portò la notizia al Re Saulio. Il quale sendo pure colà andato, ed avendo veduto, che Anacarsi così faceva, scagliata una saetta, l'uccise. Ed oggi se alcuno di Anacarsi domandi, gli Sciti niegano di conoscerla, perche egli fece in Grecia pellegrinaggio, e seguì i costumi e riti forastieri. Con qualche diversità di circostanze viene descritta la morte di Anacarsi da Laerzio (350); Clemente Alef-
fan-

(348) *Lucianus loc. cit. pag. 274.* Solus verò ex Barbaris Anacharis initiat-
tus est, ac civitate donatus, si Theoxeno fides habenda est, qui præter cæ-
tera & hoc de illo literis ac memoriæ prodidit. Sed neque, ut opinor, re-
tro ad Scytas Anacharis abiit, nisi Solone mortuo.

(349) *Erodoto Alicarnasseo trad. di Giul. Cef. Becelli lib. 4. cap. 76. pag. 276.*

(350) *Laertius Lib. 1. segm. 102.* Post aliquantulum temporis regressum
In Scythiam, cum patrias leges immutare velle videretur, Græcæque toto
conatu niteretur inducere, in venatu à fratre sagitta percussus interiisse, di-
centem, sermonis & disciplinæ gratia se ex Græcia servatum, per invidiam
in Domo & patria periisse. Quidam Græco ritu sacrificantem occisum tradunt.

sandrino (351), Gioseffo Ebreo (352), Isacco Casaubono (353); ma tutti questi convengono che sia stato ucciso: Svida per l' opposto, dopo d' aver confermato il sentimento degli altri intorno alla morte di Anacarfi (354), dice, che alcuni hanno scritto, che essendo giunto ad una età decrepita di circa cent' anni, se ne morì. La seguente effigie di Anacarfi è ricavata da una gemma antica riportata dagli editori di Laerzio (355), e dal Gronovio (356).



M

Ap-

T. III.

(351) *Clemens Alexandrinus Admonit. ad Gentes pag. mibi 14.* Multa bona regi Scytharum eveniant, quicunque fuerit Anacharsis. Is civem suum, qui Matris deorum sacra quæ fiunt apud Cyzicenos, in Scythia imitabatur, & tympanum perstrepens, & cymbalum resonans, ut Menagyrtes aliquis, collo appensum habebat, sagittis confodit: ut qui & ipse effœminatus evasisset apud Græcos & fœmininum morbum alios in Scythia doceret.

(352) *Contra Apionem lib. II. n. 37.* Scythæ autem cædibus gaudentes humanis, & parum admodum differentes à bestiis, arbitrantur tamen sua mysteria esse custodienda: & Anacharsum, quem Græci sapientiæ ergo mirati sunt, ad ipsos reversum occiderunt, quod visus sit morum Græcorum plenus ad eos venire.

(353) *Is. Casaubonus in Laertium l. 1. segm. 102.* . . . fuisse quidem occisum Anacharsin à suis in Scythia, reducem è Græcia, multi testantur. At longè aliter id Clemens tradit; nam contrà ipsum Anacharsin civem quendam suum occidisse, quod veller ταλας Ἑλληνικὰς, qualia erant Cyzicena in sacris matris deum, in religionem Scytharum invèhere . . . Ego verò hanc litem facile componam: non enim hæc unquam Clementis fuit mens: sed scriptoris qui glossam in textum loco alieno recessit. Legendum aio, τῷ τῶν Σκυθῶν βασιλῇ, δέ τις ποτὶ ἢ inducta voce Ἀναχάρσις, quæ perperam huc intrusa est: quum prius annotata esset, non illa δέ τις ποτὶ ἢ, ut putavit librarius; sed ad illa, τὸν πολίτην τὴν αὐτοῦ. Vide Herodotum Melpomene.

(354) *Svidas pag. mibi 79.* . . . cum autem in Scythia Græcanico ritu sacra faceret, fratris insidiis est interfectus. Sed quidam eum tradunt extrema ætate, cum ad C. vixisset annos decessisse.

(355) *To. 1. pag. 64.*

(356) *Tesaur. Antiq. Græc. T. 2. n. 35.*

Appresso di Gioseffo Barberio ritrovafi un' Epitafio, che descrive la infautta morte di Anacarfi (357) secondo la più comune opinione degli Scrittori citati qui sopra. Varj sono i detti, e le sentenze di questo celebre Filosofo, che trovanfi notati in Laerzio (358), e Stobeo (359).



CAP.

(357) *Jos. Barberius de Miseria Poet. Grac. apud Gronov. Thes. Antiq. Grac. T. X. pag. 822.*

Hic jacet Anacharsis.

Qui

Novas dare leges patriæ tentans,
Occisus est.

Qui legis, edisce:

Leges imitare cave,

Nam

Ægerrime homo fert leges suas;

Alienas autem non tollerat

Abi.

(358) *Tacitus lib. 1. segm. 103. 104. 105.*

(359) *Jo: Stobæus Grac. Sentent. Serm. XVI. XLVI. LXXXI. LXXXIV.*



Della Drammatica Poesia.

CAP. III.

SE ebbevi Poesia, che da' Greci tenuta fosse in grandissimo pregio, e con maggiore studio, e diligenza coltivata, certamente fu la Drammatica, i cui compositori, per avviso di Platone (1), d'uopo è, che d'una piena cognizione di tutte le Arti, e delle cose tutte divine, e umane tanto spettanti al vizio, che alla virtù, siano a dovizia forniti (2). Dell'alto credito, in cui era

M 2

pres-

(1) *Dial. X. de Rep. vel de Justo ex Vers. Ficini pag. mibi 663.* Tragicos poetas artes omnes intelligere, humanaque omnia tam ad virtutem quam ad vitium pertinentia, nec non & divina.

(2) *Franc. Robertellus in Arte Poet. Aristot. pag. 3.* Ex attentissima igitur optimorum poetarum meditatione satis licet cognoscere, difficilimum esse alienos mores praesertim tam diversos imitari, ac repraesentare; necesseque omnino esse, ut suis exuti alienos induant sensus. Recitationes autem, & imitationes poeticae ut sunt multiplices, ita multiplicem afferunt hominibus utilitatem; Nam si recitatio, atque imitatio virtutum sit, & laudum praecleari aliorum viri; incitantur homines ad virtutem: si rursus vitia repraesentantur,

presso de' Greci questa tal sorta di Poesia, ne abbiamo una chiara testimonianza da Plutarco, il quale descrivendo la gloria degli Ateniesi, così si esprime (3): *Ma la Tragedia venne fiorita, & illustre; gli huomini di quella età la ebbero in conto di spettacolo maraviglioso; & con le favole, & con gli affetti dell' animo ingannava; sì che (come dicea Gorgia) colui, ch' ingannava, era dell' ingannaro più giusto; & colui, ch' era ingannato, del non ingannato più savio, più giusto l' ingannante, perche faceva questa professione: più savio l' ingannato, perche coloro, che affatto non sono stupidi, rimangono presi dalla dolcezza della favella. Che giovamento adunque fecero queste Tragedie cotanto onorate a gli Ateniesi? la sagacità di Temistocle cinse di mura la città, la diligenza di Pericle adornò la rocca: Milziade mantenne la città libera: & Cimone la innalzò sopra tutte le altre. Se parimente la sapienza d' Euripide, la facondia di Sofocle, & la dolcezza di Eschilo riparò qualche ruina, owerò acquistò fama a gli Ateniesi; egli è convenevole, che queste rappresentazioni contendano co' Trofei; che 'l teatro si agguagli al palazzo: & che 'l maestro della invention al Capitano sia paragonato.*

Chiamarono Favola i Latini, quella che i Greci nominarono Dramma (4), nella qual Favola, come nota il Vossio (5), il Poeta componeva le parole, e il Recitante

ab his homines multum deterrentur; majoréque quadam vi repelluntur; quàm si alia quavis hortatione utaris. Quod si horribilium rerum, & periculorum imitatio, & recitatio in scena fiat; comminuitur hominum amens audacia, & temeritas. Sin autem commiseranda fuerint acta; eorum, qui audiunt mentes ad mansuetudinem, & commiserationem inflectuntur. Quid multis? imitatio omnis, & recitatio poetica cum actione conjuncta hominum animis pervellit, emollit, urget, incitat, frangit, inflammat.

(3) Traduz. di Marc' Ant. Gandini T. 2. pag. 125.

(4) Henri. Stephanus Thesaur. Græcæ Lingua pag. 1047. *Δράμα* . . . Fabula ut Lat. Tragedias & Comœdias fabulas appellabant . . . Sæpe occurrit apud Athenæum hoc nomen, ubi variorum poetarum *δραματῶν* citantur.

(5) Instit. Poet. lib. 2. cap. 2. §. 1. *Δράμα* enim dicitur, quia est *μυμητικόν*, ἢ τῶ δρᾶν, hoc est, quia non narrando imitatur, ut epicus, sed agendo: unde & Latini dicunt agere fabulam. Nimirum poeta facit, histrio agit: qui hinc actor vocatur. Nec tamen argumentum totum ab histione agitur; sed res partim agitur, partim refertur. Unde Horatius in Arte:

Aut agitur res in scenis, aut acta refertur.

tante chiamato Iſtrione (6) coll' azione l' esprimeva. Di quattro sorta era preſſo de' Greci il Dramma al dir di Diomede (7), cioè il *Tragico*, il *Comico*, il *Satirico*, e il *Mimico*, i quali dalla diverſità delle coſe, e delle Perſone, che vi ſi rappreſentavano, e dal diverſo modo di rappreſentarle, il loro nome traevano. Quindi è, che ſe il Poema deſcriveva i triſti avvenimenti di qualche illuſtre Perſonaggio con un dir forte, grave, e ſevero eccitante affetti di compaſſione, chiamavaſi *Tragedia* (8). Se con iſtile popolare, giocoſo, e motteggiſevole contraſſaceva le azioni de' Cittadini, e del Volgo, dicevaſi *Comedia* (9). Se con agre, e pungenti parole riprendeva i coſtumi vizioſi non ſolo in generale, ma in particolare, non tanto i paſſati, quanto i preſenti, *Satira* appellavaſi

ſi

Sed ea quoque pars, quæ acta referuntur δραματικὴ ἐſt; quia refertur ab iis, qui agunt: quemadmodum & in epopœia quædam narrantur à poëta; quædam ab iis, qui loquuntur. Quæ pars non eo minus eſt ἐκφυνητικὴ (Narrativa); quia poëta eſt, qui narrat eos ſic locutos. Iſta igitur non variant naturam poëmatis δραματικῆς, vel ἐκφυνητικῆς. Non deſunt, qui, ut Græcis eſt δράμα δράσθαι & δράν, quod eſt agere; ſic Latinis à faciendo fabulam dici putarint.

(6) *Lucianus in Menippo. apud Voſſium loc. cit. cap. 10. §. 4.* Exiſtimo autem, etiam in ſcena vidiffe te plerumque hiſtriones iſtos tragicos; qui, in fabularum uſum, modo Creontes, modo Priami ſunt, aut Agamemnones. Idemque, ſi fors tulerit, pauldè antè tam graviter Cecropis, aut Erechthei, formam imitatus; pauldè poſt ſervus, poëtâ jubente, progreditur. Cumque jam fabulæ finis adfuert, & ipſorum unusquiſque veſtem illam auratam exuerit, perſonam depoſuerit, & ex cothurnis deſcenderit: pauper, & humilis, obambulat. *Idem loc. cit. §. 11.* Apud Græcos ſcenici fabularum actores magno in honore erant, & §. 12. Romani in eo à Græcis abiere; quod actores fabularum nullo honore dignarentur.

(7) *Diomedes de Arte Grammat. lib. 3. cap. 2.* Poematos Drammatici vel activi genera ſunt quattuor apud Græcos: Tragica: Comica: Satyrica: Mimica.

(8) *Voſſius Inſt. Poet. lib. 2. cap. 11. §. 2.* Tragoedia eſt poëma dramaticum, illuſtrem fortunam, ſed infelicem, gravi & ſeverâ oratione imitans. Quibus & finem hunc, ſi voles, adde; ad affectus ciendos, animumque ab iis purgandum.

(9) *Idem loc. cit. cap. xxii. §. 2.* Comœdia eſt poema Dramaticum, civium, ac vulgi actiones ſtylo populari imitans, non ſine ſalibus, ac jocis. Quid ſi rationem habeamus Comœdiæ, quæ obtinet: dicere poſſis, imitari actiones non civiles modò, ſed etiam privatas. *Camerarius apud eund. loc. cit.* . . . poëma Dramaticum (hoc eſt, in actionem implicitum, inque perſonæ collatum) argumenti ficti de rebus, caſibus, negotiis, ſumptis è vita communis, & quaſi cotidianis eventis.

fi (10). Se finalmente senz'alcun riguardo, l'operare, e il parlare di chicchessia, e le azioni anche più turpi, e i fatti più vergognosi esponeva con motti licenziosi, e buffoneschi, nominavasi *Mimica* (11).

L'origine del Dramma di tutte le quattro accennate specie ella è per le varie, e discordanti opinioni degli Scrittori in sì fatta oscurità avvolta, che appena si rende possibile lo stabilirne con qualche sodo fondamento, il tempo, il modo, ed il primo suo Autore. Scrisse Platone (12), che *i Dei compassionando il genere degli uomini, per natura dedito alle fatiche, ordinarono loro le rilassazioni da quelle, dandoci le feste solenni a vicenda ordinate in onor di loro medesimi. Più oltre vi aggiunsero fra le solenni le Muse, ed Apolline duce loro, e Bacco, affine che insieme*

con

(10) *Vossius loc. cit. lib. 3. cap. ix. §. 8.* Est vero satyrici reprehendere mores non tam generatim, quàm singulatim; non tam præteritos, quàm sui temporis. In quo itidem convenit cum veteri comœdia. Nam ut Aristophanes Cleonem, Hyperbolum, Alcibiadem, atque alios ejusce ætatis, exagitat: ita & Lucilius non Tarquinius superbum, aut Appium Decenvirum; sed Lupum, Mutium, atque alios suæ ætatis. Quo igitur ætas vitiorum feracior, hoc tempus satyris aptius. Unde illud Juvenalis satyra 1.

Difficile est Satyram non scribere

Et quando uberior vitiorum copia? quando

Major avaritiæ patuit sinus? alea quando

Hos animos?

(11) *Vossius loc. cit. lib. 2. cap. xxix. §. 4.* Estque impositum id nomen ab imitatione. Etsi enim non solus imitetur mimus; solus tamen, quasi privilegio quodam, hoc nomen possidet. Videlicet ab imitatione vilium rerum, & levium personarum; ut est apud veterem Grammaticum in Prolegomenis Terentianis. Ac similiter Diomedes: Mimus dictus *ἡ τὸ μιμνέσθαι* (Ab imitando); non quasi solus imitetur; cum & alia poemata idem faciant; sed solus, quasi privilegio quodam, quod fuit commune, possedit. Similiter atque is, qui versum facit, dictus *ποιητής*, cum tamen artifices, qui æquè quid faciunt, non dicantur poetæ. §. 5. Imitatio hæc tum sermonis est, tum factorum: nec moratur pudorem, dum cieat risum. Unde non difficile est extruere definitionem Mimi. Diomedes lib. III. Minus est sermonis cuiuslibet, motusque sine reverentia, vel factorum turpium cum lascivia, imitatio. A Græcis ita definitus. *Μῖμος ἐστὶ μίμναις βίη, τὸτε συγκαταλαμβάνει, καὶ ἀουχέματα περιέχει*. Mimus est imitatio, quæ concessa, quæque inconcessa, complectens. Scaliger lib. 1. de poet. cap. x. Mimus est poema, quodvis genus actionis imitans ita, ut ridiculum faciat.

(12) *Dialogo 2. delle Leggi trad. del Dardi Bembo T. 3. pag. 42.*

con li Dei correggeffero i conviti, che nelle solennità si fanno. L'istesso conferma Orazio (13).

. Al tempo antico il vigoroso
 Agricoltor pago del poco, allora,
 Cb' avea riposto il gran, dando riposo
 Ne di festivi al corpo, che soffrìo,
 Con speme di goder, stento nojoso,
 De' servi suoi, de' figli in compagnia
 E della fida sua moglie, alla Dea
 Terra un porcello in sacrificio offrìa:
 Candido latte al Dio Silvan porgea,
 E al Genio ricordervol della tanto
 Fugace etate e fiori, e vin spargea,
 Fescennina licenza insorse intanto
 Da questa usanza, e rozzamente in versi
 Or gli uni, or gli altri si mordean col canto,
 Scherzò tal libertate anni di versi
 Amabilmente, infìnche il fero giuoco
 Cangiato in rabbia cominciò a vedersi,
 E minaccioso gir per ogni loco
 Onesto impunemente si lagnaro (14)
 Quei, che morfi dal dente eran non poco;

Atteneo afferma, che la prima origine della Comedia, e della Tragedia venne dal convito, e dalla ubbriachezza nel tempo delle Vendemmie in una villa d' Icaro nell'

(13) *Epistol. Lib. 2. Epist. 1. v. 139.*

Agricolæ prisci, fortes, parvoque beati,
 Condita post frumenta, levantes tempore festo
 Corpus, & ipsum animum spe finis dura ferentem,
 Cum fociis operum, & pueris, & conjuge fidâ;
 Teliurem porco, Silvanum lacte piabant,
 Floribus & vino Genium, memorem brevis ævi,
 Fescennina per hunc inventa licentia morem
 Versibus alternis opprobria rustica fudit,
 Libertasque recurrentis accepta per annos
 Ludit amabiliter, donec jam sævus apertam
 In rabiem verti cepit jocus, & per honestas
 Ire domos impune, minax, doluere cruento
 Dente lacesfisti

(14) *Traduz. di Franç. Borgiauelli T. 2. pag. 145.*

nell' Atica, e perciò fu 'l principio fu chiamata *Trigodia*, e *Comedia* (15).

Abbiám pur anche da Massimo Tirio (16), che la Poesia, o la Musica antica degli Ateniesi altro non era, che composta di cori di Fanciulli, e di Uomini, così pure di Agricoltori per tribù divisi, i quali sordidi ancora della messe, e semente cantavano dei Cantici subitanei, ed estemporanei. Da questi a poco a poco passarono ad applicarsi all' Arte Scenica, e Teatrale, il cui piacere non può abbastanza spiegarsi.

Evanzio parlando della Tragedia, e Commedia dice (17), che queste hanno avuto il loro principio dalle cose divine, alle quali applicavanfi gli Antichi nel ringraziare i loro Dei dopo la raccolta dei frutti. Imperocchè acceso il foco su gli altari, e avvicinatovi il Capro, si cantava dal sagro coro un certo genere di Poesia ad onore del Libero Padre Bacco, il quale e dal Capro sterminatore delle Vigne, e da tal sorta di Cantilena chiamavasi Tragedia. Continuando poi Evanzio ad esporre in qual guisa introdotto fosse il Dramma, siegue a dire così (18): o perchè al Poeta autore di tal Carne Drammatico

(15) *Athenaeus Deipnosoph. lib. 2. cap. 3.* Comediarum prima quidem origo & Tragediarum fuit ex computatione ac tumultu in Icario Atticarum pago, τῆς τραγῆς, idest vindemiarum tempore. *Isaac Casaubonus in hunc loc.* Locus Atticarum ubi dicitur inventa esse tragedia Icaria dicebatur, itaque scribe, ἐν Ικαρία τῆς Ἀττικῆς, non Ικαρίῳ. *Stephanus, Ικαρία, δῆμος Αἰγυλίδος φυλῆς, ἀπὸ Ικαρίου τοῦ πατρὸς Ἡρακλέους.*

(16) *Sermo XXI.* Antiqua Atheniensium Musica, in puerorum choris consistebat. Chori erant ex pueris ac viris, ruris colonis tributim congregatis, qui necdum deposito pulvere, quem ex agro nuper, vel sato vel arato, contraxissent, carmina tum primum composita canebant: à qua animus paulatim ad aliam artem declinans, quum propter dulcedinem, ejus sitim explere non poterat, in theatris ac scenis corrumpendæ reipublicæ principium fecit.

(17) *Evanthii & Donati de Tragœdia & Comœdia Commentatiuncula apud Jacob. Granovium Thes. Græc. Antiq. T. 8. p. 1683.* Initium Tragœdiarum & Comœdiarum a rebus divinis est inchoatum: quibus pro fructibus vota solventes operabantur Antiqui. Nam incensis jam altaribus, & ad moto hirco, id genus carminis, quod sacer chorus reddebat Libero patri, Tragœdia dicebatur, vel ἀπὸ τῆς τραγῆς ἢ τῆς φῆς, hoc est, ab hirco, hoste vinearum, & a cantilena.

(18) *Idem loc. cit.* Ejus ipsius rei apud Virgilium plena sit mentio: vel

tico veniva donato un Capro; o perchè un otre pieno di mosto era il solenne premio de' Cantori; o perchè i Recitanti, prima che fossero da Eschilo ritrovate le Maschere, tingevansi il viso con feccie da' Greci chiamate *Triges*, n'è venuto il nome di Tragedia. Rapporto poi alla Commedia, soggiunge, che gli Ateniesi prima che si radunassero nella Città, essendo soliti nella Festa di cantare un solenne Carme in onore di Apollo Nomio, o Agieio Dio de' Pastori (19), e delle contrade, fabbricati degli Altari per celebrarvi i Sacrificj intorno ai Borghi, Case di campagna, Ville, capi di Strada, è verisimile nascesse la Commedia, soprattutto in occasione di portarsi ai conviti cantando, il che veniva praticato dai Poeti ne' giorni solenni, o pure dai Cori cantanti delle Canzoni amatorie, e disonestè. Per tanto a tenore di quanto richiede l'ordine delle cose, e dei tempi, si conosce esser nata prima la Tragedia della Commedia. Imperocchè siccome dagl' incolti, e aspri costumi, a poco a poco si pervenne alla mansuetudine, si fabbricarono le Città, e la

T. III.

N

vi-

idest, pastorum vicorumque præsidis Deo, constructis aris in honorem divinæ rei circum Atticæ vicos, villas, pagos, & compita, festum carmen solenniter cantarent: orta est Comœdia ἀπὸ τῶν κομῶν ἢ τῶν οἰκῶν composito nomine, vel ἀπὸ τῆ κομῶσιν ἢ ἀδῆν, quod est commessatum ire cantantes: quod a Poetis solenni die, vel amatorie lascivientibus choris comicis, non absurdum est. Itaque ut rerum, ita etiam temporum ipso cœpto ordine, Tragoedia primo prolata esse cognoscitur. Nam ut ab incultis, & feris moribus paulatim perventum est ad mansuetudinem urbesque sunt conditæ, & vita mitior atque otiosior processit: ita res Tragicæ longe ante comicas inventæ.

(19) Not. 2. in loc. cit. Apollini Nomio, vel Αἴγιο - Θῷ. Hæc est scriptura priscorum Codd. quæ resingenda videtur hoc modo: Apollini Nomio vel Agyeio, de Apolline Nomio Serv. IV. Georgicorum, ad illa verba: Auditque vocatus Apollo. Aguidæ autem Elei appellarunt, teste Pausania in Eliacis, τὰς ὑπὸ Ἀθηναίων καλουμένας εἰσοπίας. Et hinc Apollo Agyeius, de quo fusc Græci, Horat. Carm. lib. IV. Od. VI. Lenis Agyeius. Et ibi Porphyri. Macrobius Saturnal. lib. I. cap. IX. pag. 202. ex edit. Comin. Etenim, sicut Nigidius quoque refert, apud Græcos Apollo . . . & Ἀγυεὺς nuncupatur; quasi viis præpositus urbanis, illi enim vias quæ intra pomeria sunt, ἀγυεὺς appellant. Pausanias Corinthiaca Cap. XIX. pag. mibi 154. Præter ea quæ enumeravimus, est ibidem Apollinis Agyei (id est, viarum præsidis) signum &c. Macrobius loc. cit. cap. XVII. Νεμίων Ἀπέλλωνα cognominaverunt. Sed quia sol pascit omnia quæ terra progenerat, unde non unius generis sed omnium pecorum pastor canitur.

vita si rese più mite, e oziosa; così le cose Tragiche molto prima delle Comiche sonosi inventate (20).

Diversamente però Aristotele riferisce l'invenzione del Dramma con dire (21), che i Dorieſi difendono per ſua & la tragedia & la comedia, concio ſia coſa che i Megareſi (difendano per ſua) la comedia, & quelli che ſono di qua quaſi come ſia nata al tempo del reggimento popolareſco, che era appo loro, & quelli che ſono in Cicilia, poichè Epicarmo il poeta fu quindi, il quale fu molto più antico di Chonnida e di Magnete. Et alcuni di quelli che ſono nel Peloponneſo (difendono per ſua) la tragedia producendo per ſegnale i nomi. Percioche queſti dicono di chiamare le circonſtanti ville Comas, & che gli Athenieſi (le chiamano) Dimos, & che i Comedi non furono detti da comazein (cioè da far conviti & feſte) ma dall' andare errando per le ville eſſendo ſcacciati vituperoſamente dalla città. Et (dicono) che eſſi appellano il far Dramma gli Athenieſi Prattein (22).

So-

(20) Voſſius Inſtit. Poet. lib. 2. Cap. XII. §. 1. Tragediam eſſe vetuſtiorē, ſententia eſt veteris Grammatici, cujus de Tragoedia & Comoedia libellus Donati in Terentium commentario præmittitur. Evanthium videri antea diximus. Hujus ſunt verba; Ut ab incultis, & feris moribus, paulatim per-ventum eſt ad manſuetudinem; urbeſque ſunt conditæ; & vita mitior atque otioſior proceſſit: ita res tragicæ longè ante comicas inventæ. Sed cū ſimplicior ſit comoedia: veritimiſius eſt, ex comoedia ortam eſſe tragediam. Quæ & Julii Scaligeri ſententia eſt lib. 1. de re poet. cap. V. Interim priùs exultam eſſe tragediam, quam comoediam, non diſſitetur.

(21) Poetica d' Ariſtotele vulgariz. da Lodov. Caſtelvetro pag. 32. terg.

(22) Paul. Benius in Ariſt. Poet. Comment. pag. 114. Quare & Tragœdian, inquit, & Comoediam ſibi vendicant Doriēſes. Sed cum Doriēſes bipartiti eſſent, atque alii, in Attica, alii in Sicilia degerent, vel certè ex Sicilia profeſſi eſſent, quinam Comoediam (de Tragœdia enim poſtea) ſibi adſciſcunt ac vendicant? Utrique, reſpondet Ariſtoteles, nam & ex Atticis Doriēſes, hoc eſt qui hic ſunt Megareſes, eam ſibi vendicabant, quod di-cerent in ſua democratia popularique adminiſtratione eſſe natam, & Doriēſes Siculi illius inventores haberi volebant: quòd Epicarmus, qui Comicus poeta fuit & Siculus, & primus fabulam invenſiſſe dicitur; multo ante Con-nidem & Magnetem (fuerunt hi Attici Poetæ. Comici & Athenis verſati ſunt) floruiſſet. At verò Tragœdian quinam ſibi vindicant? eorum aliqui (ſubiicit Ariſtoteles) hanc ſibi adſciſcunt & vendicant, qui Peloponneſum inco-lerent Doriēſes. Ita ſanè Siculi Doriēſes cum Doriēſibus Atticis de Tra-gœdia non contendebant, quemadmodum de Comoedia. Neque verò hoc in loco Ariſtoteles probat Tragœdiæ inventionem Doriēſes, qui Peloponneſum incolerent ſibi tribuere. Contra tamen de Comoedia, rem enim argumentis confirmat. Ac primò ab Ethimologia ſeu nominis notatione: nam Dorii Me-

Sopra di che nota Lodovico Castelvetro (23), che Aristotele preso tempo opportuno da questa voce Dramata che è dell' Idioma dorico soggiugne uscendo alquanto dal ragionamento incominciato, che i dorieſi quindi per appellarsi le tragedie & le comedie Dramata con voce dorica argomentano che eſſi ſieno ſtati i primi trovatori della tragedia & della comedia imponendoſi alle coſe i nomi del paefe, nel quale ſono ſtate novellamente trovate. Egli è vero dice egli che quanto è alla comedia i Dorieſi generalmente vogliono eſſerne ſtati i primi autori & per lo nome commune alla tragedia, & alla comedia che è dorico cioè Dramata, & per lo nome proprio della comedia che è detta così ἀπο τῆς κωμῆς, cioè dalla villa che pure è nome dorico, ma non ſono perciò concordi tra ſe, perciocche i Megareſi, che ſono per natione dorieſi, & abitano parte in Grecia, & parte in Cicilia vogliono, io dico, quelli che habitano in grecia la comedia eſſer nata appo loro ſi come in luogo dove poteſſe eſſere ſtata eſercitata vivendo viſi in libertà popolareſca, & vogliono quelli di Cicilia eſſer nata appo loro poiche non ſi vede poeta niuno di comedia più antico d' Epicharmo, il quale fu Ciciliano, & avanzò di molti anni Chonnida, & Magnete, li quali furono poeti comici, & Athenieſi antiponendoſi queſti Megareſi habitanti in Cicilia non ſolamente a ſuoi conſorti Megareſi habitanti in grecia con queſto argomento, ma agli Athenieſi anchora nella nventione della comedia come che inſieme con gli altri Dorieſi l' antipongano agli Athenieſi con due argomenti detti di ſopra preſi da due nomi Dorici Dramata καὶ κῶμη. Ma quanto alla tragedia certi Dorieſi della Morea

N 2

ſen-

garenſes dicunt apud ſe pagos ſeu vicos appellati κῶμας non verò δῆμους quemadmodum apud Athenienſes: ac proinde factum eſſe ut a κῶμας hoc eſt a pagis Comœdia nomen invenerit. Quod argumento eſſet, Dorienſibus inventionem deberi, quorum proprium eſt κῶμας nomen. Ex quo etiam fieret, ut perperam a κῶμας a ζῆν quod eſt laſcivire, Comœdiæ nomen tribuerent aliqui, quaſi verò laſcivia atque licentia Comœdiæ nomen dediſſet. Et ſanè ubi Comœdia ἀπὸ τῶν κωμῶν, propter errores illos & pervagationes, quas per pagos ſeu vicos facerent, dum urbe pellerentur, inveniſſet nomen; fieri poſuiſſet ut ob laſciviam pellerentur illi quidem aut nimiam dicacitatem, ſed tamen adhuc a κῶμας ſeu pagis, quos pervagari cogereſſent, nomen inveniriſſet.

(23) Castelvetro loc. cit.



senza havere i consorti suoi o di grecia o di Cicilia avversari contrastanti si fanno autori della tragedia & s' antipongono agli Atheniesi per l' appellatione di Dramata commune alla tragedia & alla comedia, come è stato detto, che è voce Dorica.

Poſcia ſoggiunge il citato Ariſtotele (24). Hora ſi come Homero quanto alla magnificenza fu (tra gli altri) maſſimamente poeta. Percioche egli fu ſolo, non perche (faceſſe) bene le raſſomiglianze, ma perche le fece rappresentativamente, coſi fu il primo, che fece vedere le figure della comedia havendo rappresentata non villania, ma coſa da far ridere. Percioche il Margite ha proportionem, ſiccome l' Iliada & l' Odifſea riguardano la tragedia coſi queſti riguarda la comedia: Hora ſcoperta la tragedia & la comedia coloro, che erano ſoſpinti all' una & all' altra poeſia ſecondo la propria natura divennero alcuni facitori di comedia in luogo di giambi, & alcuni altri maſtri di tragedia in luogo di verſi heroici per eſſer queſte figure maggiori & più honorevoli di quelle (25). E quì pur nota il Caſtelvetro (26). Quindi ſi puo vedere che Donato nel trattato che è ſcritto in fronte del

(24) Ariſtot. loc. cit. pag. 41. terg.

(25) Paul. Benius loc. cit. pag. 136. Pergit Ariſtoteles, ut Homero in leviori imitatione ac poëmate ſumnam conciliet gloriam, nam ſignificavit ille quidem Homerum eſſe primum, ex quo in præſens levioris poëmatis exemplum deſummi poſſet, cum illius argumenti poëma ex priſcis Poëtis ſupereſſet nullum; ſed propter excellentiam quoque in eo coryphæum ac ducem eſſe habendum nondum ſignificaverat. Alit igitur Homerum quemadmodum in gravibus argumentis Poëta fuit vel maximè, ſic etiam Comœdiæ figuras ſubmonſtravit primum, idque non vituperationem ſed ridiculum *δραματοποιίας*, complectens dramate. Quo in loco unum arripit (quamquam ita arripit ut geminam probationem adjungat) alterum docet, arripit Homerum fuiſſe in gravi poëmate poëtam maximè: quod, ne non rationibus abundare videatur, probat quia in hoc genere ſolus cenſendus eſt, idque non ſolum quia bene, verùm etiam quia dramaticas imitationes fecit. Docet, primum fuiſſe qui Comœdiæ figuras *ὀρθότατον* ſubmonſtravit, ſeu adumbravit levitèrque designavit, non quidem vituperationem faciens, ita ut veteris Comœdiæ, hoc eſt contumelioſæ, fuerit quaſi author, ſed ridiculum drama, unde nova Comœdia, quæ ridiculis conſtat extiterit, id quod inde confirmat, quod ita ſe habet Margites ad Comœdiam quemadmodum Ilias, & Odifſea ad Tragœdiam, quaſi diceret non eſſe cur minùs Comœdiæ quaſi author efficiatur propter Margitem, quàm Tragœdiæ veluti magiſter ob Iliadem & Odifſeam habitus ſit.

(26) Loc. cit. pag. 43.

del commento di Terentio non dice bene, o almeno non s'acosta al parere d' Aristotele volendo che Homero habbia data la forma alla tragedia con l' Iliada & alla comedia con l' Odissea. Comunque siasi la cosa, convengono i principali Scrittori Greci, che Omero sia stato il maestro, e l' autore della Tragedia, come fra gli altri lo afferma Platone (27), e segnatamente Plutarco (28) con queste espressioni. L' istessa Tragedia ancora inalzata per grandezza di parole, & di cose riconosce da Homero il principio suo. Si trovano appresso Homero tutte le forme di Tragedia: azioni grandi, & lontane dall' opinione commune; apparizioni di Dei, ragionamenti derivati da animi altieri, & espressivi d' ogni natura, & d' ogni costume. In somma altro non sono i Poemi d' Homero, che favole, le quali si rappresentano in scena. Si propongono cose gravi, & amplificate con parole, sentenze, & attioni.

Ma che dovremo noi giudicare da quanto sin' ora si è esposto intorno all' origine del Dramma, quando che da molti Scrittori sì Greci, che Latini viene attribuita l' Invenzione della Tragedia a Tespi, e della Comedia a Susarione? Non v' ha dubbio che Tespi, e Susarione furono anteriori di non poco tempo a Epicarmo, a Chionide, ed a Magnete. In fatti Tespi fu coetaneo di Solone, che fiorì, come si è qui sopra dimostrato nella XLVI. Olimpiade (29); e Susarione nella LIV. (30). Molto tempo dopo fiorirono Epicarmo, Chionide, e Magnete, poichè Epicarmo fiorì nella LXXXIV. Olimpiade (31); Chionide

(27) *Dialog. X. de Justo ex vers. Marf. Ficini mibi 663.* Nonne post hac tragœdiam discutere decet, ducemque ipsius Homerum?

(28) *Del Genio, e della Vita di Homero trad. di Gratia Maria Gratii T. 1. pag. 52.*

(29) *Pag. 68.*

(30) *Fabricius Biblioth. Græcæ T. 1. pag. 791.* Susarion . . . Comœdiam versibus docuit Athenis Olymp. LIV. Joan. Pearson in Vindiciis S. Ignat. P. 2. c. 1. p. 345. Ante autem Pisistrati tyrannidem Susarionem hunc Comœdiam invenisse ex ipso marmore Arundelliano constat.

(31) *Vossius de Poetis Græcis Cap. VI.* Eodem, ac Empedocles (*idea olimp. LXXXIV.*), tempore claruit Epicharmus, uterque Siculus. ~~Et Pythagoræ auditor.~~ Uterque etiam poeta Phycus.

nide nella LXXIII. (32), e Magnete in circa la LXXII. (33); sicchè sono molto posteriori a Tespi, e a Sufarione.

Platone però è il primo, che nega esser stato Tespi l'inventore della Tragedia (34): *la Tragedia*, dic' egli, è *qui* (in Atene) *antichissima, e prese incominciamento, come pensano molti, da Tespi, o da Frinico: ma se vuoi considerare, ritroverai, che la tragedia è invenzione di questa Città molto vecchia*. Paolo Bennio (35) commentando la Poetica d' Aristotele, assolutamente nega a Tespi, ed agli altri di lui posteriori l'invenzione della Tragedia, e abbenchè conceda che Tespi sia stato il primo a introdurre l' uso di tingere la faccia, in luogo della Mascara, al Personaggio che rappresentava la Tragedia, vuole ciò non ostante,

(32) *Fabritius loc. cit. pag. 751.* Chionides Atheniensis, veteris Comœdiæ Poëta, memoratus Aristoteli c. 3. Poetices, & Vitruvio præfat. Libri IV. ab Anonymo Scaligeri Olympiadum descriptore sive Scaligero ipso refertur ad Olympiadem LXXIII. *Vide Svid. pag. mibi 1022.*

(33) *Ger. Jo: Vossius de Poetis Græcis cap. V.* Ars etiam temporibus claruit Magnes Atheniensis, antiquæ Comœdiæ Poeta: ut qui adolescens attigerit senem Epicharmum; teste Svida.

(34) *Il Minos, o della Legge trad. di Dardi Bembo T. 3. pag. 12.*

(35) *Pauli Benii in Arist. Poet. pag. 191.* Cujus rei eam afferunt rationem quia antequam persona (larva inquam) inveniretur, atque actores larvati ac personati prodirent in scenam, Thespiis Tragœdiæ (si Horatio credimus) inventor fœce liniret actorum ora ne agnoscerentur . . . Ego verò non negarim Thespim pro persona fœcem usurpasse (nam & Aristophanes in Nebulis & Plutarchus in libello de Musica & Svidas ubi de Panatheneis agit, id satis indicat: Cicero etiam in Epistola quadam confirmat) veruntamen a fœce & cantu Tragœdiam appellatam nullo modo concesserim, siquidem quo tempore Thespiis fœcem adhibere cœpit actoris ori, Tragœdiæ nomen erat & usitatum & pervertutum. Thespiis enim (teste Plutarcho) floruit senescente jam Solone, ita ut cum Solone congressus sit, cum tamen idem Plutarchus author sit ad Thespi, qui longè antiquior fuit quàm Solon, sepulchrum certasse Tragicos ejusque mortem Tragœdiis celebrasse. Et hac etiam de causa dum scribit Horatius Thespim primum dedisse Tragœdiam, ne id quidem ullo modo concesserim, cum præter ea, quæ ex Plutarcho recensebam, Svidas sexdecim Tragicos enumeret Thespi antiquiores, & (quod maximè omnium urget) Plato in Minos perspicuis verbis eos redarguat, qui Tragœdiam Thespi acceptam referrent, testeturque longè antea fuisse Athenis inventam & usitatam. Ut omniam Thespim Atheniensem fuisse: & tamen Aristotelem Dorienfibus tribuere Tragœdiæ imitationem. Denique Thespim cœpisse primum Tragœdiam utcunque nobilitare, ita ut plaustrum scenamque pensilem adhibuerit Tragœdiæ, histrionem etiam (id quod Laërtius testatur in Platone) adjunxisse choro, faciliè admitterim, at Tragœdiam ipsam omnino invenisse, id verò, quoniam cum historicis atque optimis authoribus pugnat, Horatii pace, pernegaverim.

re, che il nome di Tragedia fosse nato assai prima di lui. In prova di che porta l' autorità di Plutarco (36), il quale riferisce, *Cimone ritornò le ossa di Tesco nella patria quasi dopo quattrocento anni, che Theseo era morto. Questa cosa gli acquistò grandissima gratia appresso il popolo, e in memoria di lui fu ordinato quel celeberrimo et vulgato contrasto de tragedi.* In oltre cita Svida (37), che asserisce esservi stati anteriori a Tespi sedici Tragici; ma il Bennio intanto tralascia, quanto soggiungesi dal medesimo Svida, cioè, che Tespi è stato il secondo fra' Tragici, per le quali discordantissime opinioni dallo Svida riferite si accresce vieppiù la oscurità, ed incertezza della cosa. E in fine allega Paolo Bennio il testimonio di Platone, essere, come abbiamo esposto, prima di Tespi già in uso appresso agli Ateniesi il Dramma; così pure il testimonio riferito di Aristotele, che agli Dorienfi, non agli Ateniesi attribuisce l' invenzione del Dramma (38).

Queste diverse opinioni però, se mal non m' avviso, ragionevolmente, e senza far violenza alle espressioni de' loro Autori concordare si possono, qualor riflettasi con
 Vin-

(36) Nella Vita di Cimone trad. da M. Lodov. Domenichi P. 1. pag. 769. nelle Vite di Plutarco.

(37) *Historica* pag. mihi 443. Thespis, Icarii filius, ex oppido Attico, tragicus, qui sedecimus ab Epigene Sicyonio, primo tragico, fuisse traditur. Alii secundum ab eo ponunt. Alii primum Tragicum statuunt. Ac primum fuco illita facie tragœdias egit: deinde portulaca illam texit: post, lineis larvis usus est. Edidit fabulas Olympiade LXI. Commemorantur ejus tragœdiæ: Præmia Pelizæ, seu Phorbas, Sacerdotes, Adolescentes, Pentheus. *Nota il Fabricio Biblioth. Græca* T. 1. pag. 678. Vide Clariss. Bentleium in Apologia dissertationis de Epistolis Phalaridis p. 237. qui præterea notat falli Svidam in *Θίων* qui Epigenem Thespide antiquiorem Tragicum facit. *Devesi anche notare col P. Corsini Fasti Attici* T. 3. p. 115. Etenim Svidas asserit Thespidem Olymp. LXI. primum Tragœdias docuisse: quod ita tamen intelligi debet, ut is Alcestin, vel nobilius aliud Dramatis genus edidisse dicatur; quum ante rudioribus quibusdam Tragœdiis Atheniensî populo placuisset. Certe Plutarchus (in Solone), Laertius (Lib. I. segm. 59.), alique tradunt Thespidem Solone adhuc superstitie Tragœdias Athenis edidisse; idque ante occupatam a Pisistrato tyrannidem contigisse demonstrat, quod Pisistrati audaciam ac scelus Solon ipse ex ejusmodi Tragœdiarum commentis incitamenta accepisse putaverit.

(38) Vide supra Not. (35) pag. 102.

Vincenzo Maggi (39) ai varj stati del Dramma considerandone il suo principio, i suoi progressi, e il perfetto suo stabilimento. Pertanto io son di parere, che quei, che pretendono il Dramma più antico, e molto tempo in uso prima di Tespi, parlino del Dramma nel suo principio, il quale altro non era che la Composizione del Poeta da lui, e da varj Cori di Cantori semplicemente recitata; gli altri poi che ne fanno inventore Tespi, intendere si vogliono del Dramma rappresentato in Teatro con Attori, e specie di Maschere, di cui egli realmente fu il primo ritrovatore. Preso il Dramma in questa diversa veduta, ottimamente avverasi, e che desso sia più antico di Tespi, e che Tespi ne sia stato l'inventore. Certamente questo, e nulla più, è quanto pretende il Bennio, il quale negando con Platone a Tespi il ritrovamento del Dramma, a lui poi di buon grado accorda l'essere stato il primo a nobilitarlo col Teatro pensile colla Scena, e cogl'Istrioni.

Intorno poi all'origine, ai progressi, e al perfetto stabilimento del Dramma, noi ne recheremo quì quelle notizie, che abbiám creduto necessarie a renderne bastevolmente informati i nostri lettori.

E primieramente per ciò che riguarda l'origine del Dramma, e segnatamente della Tragedia, oltre quel molto, che abbiám esposto di sopra, convien rammentarsi, che

(39) Vincent. Madius in Horat. lib. de Arte Poet. interpret. pag. 356. Originem Tragœdiæ, veterisque Comœdiæ, quomodoque creverit Tragœdia ponit Horatius: & legem illam extollit, quæ præcipitur, ne quis in Comœdiæ choris maledictis aliquem laceffere studeat; damnat vero choros à Comœdiis novis esse sublato. Respondere autem videtur hæc pars XVII. Poeticæ Aristotelis particulæ, in qua sic scriptum legitur = Quamobrem Tragœdiam, = atque Comœdiam Dorienfes sibi vendicant, Comœdiam quidem Megarenfes, tam hi, qui hic sunt, ut eo tempore inventam, quò populari administratione eorum respublica regebatur, quàm qui ex Sicilia: siquidem ab iis Poeta Epicharmus prodiit, multo sanè prior Chonnida, atque Magnete. = Tragœdiam verò quidam in Peloponneso = Cùm igitur Horatius animadvertisset, Aristotelem de origine Tragœdiæ loquentem fundamenta recensuisse, quibus Dorienfes Dramatum inventionem sibi vendicabant, minime vero illorum Athenienfes inventores fuisse, Horatius Atheniensibus favet, nam Thespis ex Icara civitate Attica, teste Svida, fuit primus poeta tragicus, ut fama est: qui etiam personas invenit.

che anticamente i Poeti cantavano i propri Poemi coll' accompagnamento di qualche Strumento, e singolarmente della Lira, o Cetra (40), come dimostrato abbiamo nel secondo Tomo (41), e nelle loro Feste specialmente in quelle in onore di Bacco, estemporaneamente veniva ciò da lor praticato con Ditirambi, e con Falici, ambedue sorta di Poemi antichissimi in lode di Bacco, e da questi, al dir d' Aristotele (42), la Tragedia, e la Comedia, che per lo innanzi erano assai rozze, cominciarono a prender miglior forma, e acquistare maggior credito. Delle quali cose, e così pure dell' introduzione in qualche modo delle Maschere, ce ne dà un chiaro testimonio Virgilio (43).

T. III.

O

Nr

(40) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dial. VI. pag. 231.* Atque hactenus Aristoteles in Poetica: qui & in Rethoricis hoc annotatione dignum scribit, antiquissimos videlicet poetas non histrione, sed per seiplos Tragœdias pronunciaſſe. *Vossius de Arist. Poet. Natura Cap. XIII. §. 7.* Antiquitus verò iidem erant Musici, ac Poetæ. Ut auctor est Tullius lib. 3. de Oratore, & Fabius lib. 1. cap. x. Quippe antiquissimi illi Musici religionis; ac naturæ mysteria, heroumque gesta, ac similia, poetis condiebant numeris; eaque ipſimet, vel assâ caneant voce, vel organis sociabant, quod Homerus pluribus ostendit locis: & apud Virgilium, uti antea quoque dictum. Jopas canit cithara

..... Errantem Lunam, solisque labores
Arcturum, pluviasque Hyadas.....

(41) *Cap. 4. pag. 43.*

(42) *Aristot. de Poetica ex vers. Franc. Robortelli pag. 39.* Cum igitur à principio rudes essent, planèque informes Tragœdia, atque Comoedia, illa quidem ab iis qui Dithyrambum, hæc autem (quantum se ipsa aperiebat) ab iis qui Phallica prodixerunt, quæ nostra etiam tempestate in urbibus non paucis in consuetudinem ex lege recepta sunt, paulatim auctæ fuere. *Robortellus in hunc loc.* Docet igitur; quomodo fuerint auctæ, & ex quibus poematis ad ipsas sit facta accessio. Tragœdia à Dithyrambis incrementum sumpsit. Comoedia ex phallicis. Sed cur ex his? Utrumque poema in honorem Bacchi institutum fuit, nam & Dithyrambice tota primum in eo versabatur, & inde nomen accepit, Phallica quoque ad Bacchum respiciebant. . . . Est quoque notissimum in recitatione tragœdiarum hircum mastari; seu præmium recitantibus dari consuevisse; itidem in comœdia ideo apud Terentium mentio est aræ, cum ait: Ponito hic verbenas, quem locum apte exponit Donatus.

(43) *Georgic. lib. 2. v. 380.*

Non aliam ob culpam Baccho caper omnibus aris
Cæditur, & veteres ineunt proscenia ludi:
Præmiaque ingentis pagos & compita circum
Thesidæ posuere, atque inter pocula læti
Mollibus in pratis unctos saliere per utres.
Nec non Ausonii, Troia gens missa, coloni
Versibus incomitis ludunt, risuque soluto;

Ne per altra cagione od altra colpa
 In tutti i sacri altar di Bacco, il becco
 Sacrificar solea l' antica etade;
 Faceansi, e ne' Teatri i vecchj ginocchi.
 Questi per premio i Cittadin d' Atene
 Poser sovente per le ville, e per li
 Frequenti luoghi: e di buon vino allegri
 Su gli unti utri saltar pe' molli prati.
 Quest' osservan costume anco i Latini,
 Gente, ch' ivi abitar da Troja venne,
 Con versi incolti ad eccitar le risa;
 E di ruvida scorza sopra il volto
 Pongonfi larve orribili (a cui dianzi
 I piccioli fanciulli spaventati,
 E gridando e tremando fuggon, come
 Sogliono dal Lupo i timidetti agnelli)
 Te chiaman, Bacco, con allegre voci,
 E in onor tuo pendon dagli alti pini
 Immagini diverse, e mascarette.
 Quindi ogni vigna di molt' uva abbonda:
 S' empion le cave valli, e gli alti balzi,
 Ed ogni luogo ov' è presente il Nume (44).
 Cantavanfi in oltre dagli antichi Greci Inni in lode
 de'

Oraque corticibus sumunt horrenda cavatis:
 Et te, Bacche, vocant per carmina læta, tibi que
 Oscilla ex alta suspendunt mollia pinu.
 Hinc omnis largo pubescit vinea fætu:
 Complentur vallesque cavæ saltusque profundi,
 Et quocunque Deus circum caput egit honestum.

P. Jo: Lud. de la Cerda in hunc locum ad illa verba: Unctos saliere (pro salvere) per utres: Sic exponit. Ascolia Græcis dicta sunt, ut etiam ascoliafimus ἀσκολία ἀπὸ τοῦ ἀσκέω, ab utre caprino: Romani vinalia appellarunt. Statuebantur itaque utres hircini, in prato instar theatri efformato, instati atque uncti oleo: saltabant per hos rustici unico tantum pede: nam alterum sublevatum habebant, libratumque in aere: qui cadebant (quod signato verbo dicebatur cernuare) risu ab omnibus & cacchinno ludibunde accipiebantur: ita omnia plausu & hilaritate in honorem Bacchi personabant. Verba, quibus saltus significabantur sunt ἀσκολιάζειν, & ἀσκολίζειν. Hujus celebritatis Græci & Latini meminerunt, sed Græci frequentius.

(44) *Georgica trad. di Bernardino Daniello T. 7. Raccolta de' Poeti lat. trad. pag. 79.*

de' loro Dei, e celebravanfi le gesta degli Eroi, e de' loro Antenati da varie persone unite assieme, che formavano il Coro, e questo Coro era quello, che rappresentava il Dramma (45).

Riconosce il Dramma i suoi progressi primieramente da Tespi, di cui scrisse Orazio (46).

*Fama è che le Tragedie ignote a noi
Tespi inventasse, e che su' Carri i versi*

Cantar facesse a recitanti suoi,

Cb' avean d' immonda feccia i volti aspersi (47).

Scriva ancora Plutarco nella vita di Solone (48), che avendo cominciato Tespi a recitare la Tragedia, quella cosa per la novità sua acquistò molto la gratia della moltitudine. Perciò che tale esercizio non era anchora venuto in usanza fra cittadini. All' hora Solone mosso da un certo desiderio naturale d' udire, & d' imparare anchorche egli fosse aggravato ogni di più dalla vecchiezza, attendendo all' ocio e alle discipline liberali, & oltre ciò alla musica e al vino, si diede a udire quelle Tragedie di Tespi, recitando egli la Tragedia, com' era costume de gli antichi. Introduffe Tespi un Personaggio, che rappresentasse la Tragedia, e fece qual-

O 2

che

(45) Vedi Tomo 2. della Storia della Musica Cap. 8. pag. 126.

(46) De Arte Poet. v. 275.

Ignotum tragicæ genus invenisse Camenæ,
Dicitur, & plaustris vexisse poemata Thespis,
Quæ canerent agerentque peruncti fecibus ora.

Ludov. Desprez. in hunc loc. Libet altiùs repetere originem Tragœdiæ ac Dramatum. Bacchus Icarium docuerat plantare vites. Hic in Attico agro hircum vineas depopulantem Baccho mactavit, convocatis ad sacrificium vicinis, qui choreis & cantilenis Dei lætitiæ datoris vindictam celebrârunt. Religiosè illud etiam quotannis vindemiarum tempore fieri placuit tum in pagis, tum subinde in urbibus. Mox cœperunt scribere certatim poetæ τραγῳδίαν, idest carmen hirci, vel de hircio: quod à choro decantatum. Postea illis carminibus Baccho sacris inserta, addita, substituta & quædam alia fuerunt: atque etiam dialogi inter duos aut plures. Hincque natum Drama tum comicum, tum Tragicum, tum satyricum. Quod ad inventorem spectat, certè ante Thespim fuerunt Dramatici rudiores quidem, at ille nominatur auctor, quoniam unum Actorem induxit, qui, dum chorus Bacchi laudes canens paululùm interquiesceret, herois aut summi cuiuspiam viri insigne aliquod facinus carmine celebrabant. Alia insuper ornamenta subjunxit, quibus Tragœdia illustrata est.

(47) Trad. del Borganelli T. 1. pag. 37.

(48) Trad. di M. Lodov. Domenichi P. 1. pag. 122.

che volta cessare il Coro; al qual Personaggio, che fu chiamato *Istrione*, fece tingere la faccia o di fece, o di lacca, o d'altro, acciò non fosse conosciuto, facendo rappresentare la Tragedia su d'un Carro, che servì come di Teatro mobile; affine di trasportarlo in varj luoghi, nel qual Carro, come trovasi registrato nei Marmi di Oxford (ω) Tespi fu il primo, che vi rappresentò il Dramma intitolato l'Alceste, ricevendo, secondo il costume di quei tempi, per premio un Capro. Ed ecco come Tespi cominciò a dare qualche sorta di forma alla Tragedia (49).

Successe a Tespi FRINICO Ateniese suo Discepolo, e fu il primo, che nella scena introdusse per attrice una Donna, e si servì nella Tragedia dei *Versi Giambi ottonarij* (50). Racconta Eliano (51), che gli Ateniesi crearono Frinico Duce, e Capitano di Guerra, non già per grazia, o favore, nè per dignità di nascita, nè per ricchezza. Imperciocchè spesso in Atene gli Uomini per tali qua-

(ω) *Marmora Oxoniensia* pag. 169. Ep. 44. A quo Thespis Poeta è plau-
stro primus docuit Alceſtin, & hircus pro præmio victori proponebatur, an-
no CCLXXII. Archonte Athenis Alcæo priore *Thomas Lydiatus in hunc loc.*
pag. 43. Thespis Poeta docuisse Tragœdiam Alceſtin, ejusque operæ præ-
mium reportasse Hircum significatur mutilis Marmoribus inter captum è Cy-
ro Cræsum, & initium regni Darii filii Hystaspis &c.

(49) *Laertius in Vita Platonis lib. 3. segm. 56. pag. 197.* Cæterum ut olim
tragœdiam prius quidem chorus solus agebat; postmodum verò Thespis unum
invenit histrionem, ut chorus interdum quiesceret. *Suidas Histor.* Thespis . . .
Ac primum fuco illita facie tragœdias egit: deinde portulaca illam texit:
post, lineis larvis usus est.

(50) *Suidas loc. cit.* Phrynicus . . . Atheniensis tragicus, Thespidis, pri-
mi tragœdiæ inventoris, discipulus . . . hic primus muliebrem personam in-
trodixit in scenam, & inventor tetrametri fuit. *Jo: Alb. Fabricius Biblioth.*
Gra. T. 1. pag. 687. & octonariis Jambis in Tragœdia usus est teste Svida in
Φρύνιχος, ut idem Svidas in *Τερπαιος*.

(51) *Var. Histor. Cap. VIII.* Quod Phrynicus propter Poëna quoddam
Prætor electus est. Phrynicum Athenienses belli ducem creaverunt, neque
studiis partium, neque propter generis dignitatem, neque vero quod dives
esset. Sæpe enim etiam propter ista Homines colebantur Athenis, aliisque
præferebantur. Sed quum Pyrrichistis in quadam tragœdia convenientes fecis-
set & bellicos modulos, adeo occupavit theatrum, & præsentium animos ce-
pit, ut continuo eum ducem eligerent, arbitantes, eum bellicis rebus pul-
chre & utiliter præfuturum, quandoquidem à viris armatis non abhorrentia
cantica & poemata Dramatis illius fecerat. *Vide Not. Jac. Perizonii in hunc loc.*

qualità erano venerati, e preferiti agli altri. Ma avendo in una certa Tragedia composte alcune Canzoni guerriere convenienti ai Balli Pirrichj, talmente commosse il Teatro, e si guadagnò gli animi degli uditori, che l'elefero Duce, sperando che fosse per essere eccellente, ed utile nelli affari di guerra; poichè fatto aveva nel di lui Dramma Cantici, e Poemi confacentisi ad Uomini d'arme.

Venne poscia **ESCHILO**, il quale al dire di Aristotele (52) in luogo di un Personaggio ne stabilì due, e diminuì il numero dei Personaggi, de' quali era composto il Coro; di più, come dice Orazio (53):

*Eschilo dopo di lui (cioè di Tespi) l'uso diè fuori
Della Maschera, e ammantì assai più tersi.*

*Formò di stretti legni i palchi, e allora
Ei l'altero insegnò tragico canto,
E di calzar gravi Coturni ancora (54).*

Introdusse ancora, secondo Ateneo (55), per render sempre più decorosa e grave la Tragedia l'uso delle vesti lunghe, e soppravesti doppie, assieme con molti gesti di Ballo, e con altre decorazioni indicateci dallo Stasileo (56); e per render sempre più perfetto il Teatro, for-

(52) *Poetica* Cap. 2. Tunc enim histronum numerum, ex uno videlicet in duos Æschylus primus auxit, & ea, quæ circa chorum sunt, imminuit, sermonemque primarum partium instituit.

(53) *De Arte Poet.* v. 278.

Post hanc personæ pallæque repertor honestæ
Æschylus, & modicis lustravit pulpita tignis,
Et docuit magnumque loqui, nitique cothurno.

(54) *Trad. del Borganelli loc. cit.*

(55) *Deipnosoph.* lib. 1. cap. 18. Æschylus non tantum pallarum & abollarum decorem ac gravitatem excogitavit, quam æmulati Sacerdotes, & qui faces in sacris gestant ministri, iis induuntur, sed etiam multos saltatorios gestus à se inventos chori personis tradidit. Chamæleon igitur scribit ab eo fuisse primum formatos choros absque saltationum doctoribus, eumque gestus chori præscripsisse ut totam prorsus tragœdiæ dispositionem ac dispensationem in se transfunderet.

(56) *Apud Jo: Alb. Fabricium Bibliot. Gra. T. 1. pag. 604.* Scenæ antiquitatis, cum adhuc tragœdiam in lacte quasi & fasciis esset, e ramis & frondibus confectæ erant cum racemis & corymbis, quasi umbracula quædam, quæ parietes non haberent, ait Servius, Ovidium sequutus:

Illic quas tulerant nemorosa palatia frondes
Simpliciter posita Scena sine arte fuit.

sotto la di lui direzione Agatarco fece la scena (57). Merita ancora d'esser notato quanto scrisse Filostrato nella vita d' Apollonio intorno ad Eschilo (58); dice egli: *Eschilo era poeta tragico, il quale havendo conosciuto quest' arte esser molto incomposta, & inornata: ridusse insieme i chori, che per adietro erano stati sempre disgiustissimi; & levando via le spesse risposte degl' bistrioni; egli istimò che fosse bene, che l' amazzamento, che si doveva fare tra le scene, si facesse con la lunghezza di un canto solamente, acciò che non si facessero avanti al popolo gl' amazzamenti de gl' buomini, le quali cose benché ciascuno habbia detto, che in se stesse non mancassero di sapienza, diedero nondimeno cagione à men periti dell' arte poetica di andar pensando qualche cosa più oltre. Quindi pensando egli di nuovo in che guisa egli avesse potuto arrear dignità maggiore alle tragedie: & conoscendo che a quest' arte si conveniva più tosto la sublimità, che l' humiltà & bassezza; ordinò apparati molto più sontuosi & ornati di gran lunga; & molto più atti a rappresentare le figure degl' buomini grandi & generosi; & volle, che gl' bistrioni si presentassero sopra pulpiti, acciò che eglino a guisa di buomini grandi passeggiassero in alto; & egli fu il primo, che ornò loro di vestimenti tali, quali egli istimava esser convenevoli a gentiluomini, & alle Donne loro. Laonde egli fu per queste ragioni da gl' Atheniesi istimato padre delle Tragedie: & ancora usano d' invocarlo nelle feste di Dioniso. Perciò che quelle cose che da Eschilo furono*
tro-

Postea casæ cum cellis effectæ; postremò magnifice exornatæ sunt. Hanc demum perfectionem contulit Æschylus . . . & primus scenam ornavit picturis, machinis, aris, sepulchris, tubis, spectris & Divis, quæ omnia in alterâ vitâ Æschyli, MS. Oxoniensi & editioni Robortelli præfixa enumerantur . . . Machinis usum fuisse tradit & Eustathius in Iliad. 2 ubi clypeorum insignia ait in *ἰστῆρι* Ὀδυσσεύς descripsisse, quasi essent animata, quod & fecerat antea Homerus in Achillis clypeo. Tumulos etiam adhibuisse, ex principio *Χοροὶ* discimus: Umbras, ex Prometheo victo, & Persis, Diras, ex Eumenidibus.

(57) *Vitruvius de Architect. lib. 7. Præfat.* Namque primum Agatarchus Athenis, Æschylo docente tragediam, scenam fecit, & de ea commentarium reliquit.

(58) *Filostrato Lemnio Vita d' Apollonio trad. per M. Franc. Baldelli lib. 6. pag. 432.*

trovate, l' imparavano dalloro; & sono in vie maggior pregio appo loro, che tutte l' altre. Strana fu la morte di Eschilo al riferire di Eliano (59), di Plinio (60), e di Valerio Massimo (61). La morte di Eschilo Poeta (dice questi) si come ella non fu volontaria, così per la novità del caso è degna d' essere da noi raccontata. Costui, ritrovandosi in Sicilia, & uscito un giorno fuori lungo le Mura di quella Città nella quale esso habitava, si pose a sedere al Sole col capo scoperto, quale haveva tutto calvo, & possandoli sopra un' Aquila, che aveva tra gli unghioni una Testuggine, visto quel rimondo & rilucente, & credendo, che fusse una pietra, gli lasciò andar sopra quella Testuggine, perche la vi si spezzasse su, & potersene cibare. Et così per quella percossa morì colui, che fu il primo, che nobilitasse la Tragedia. Abbiamo da Plutarco (62) il seguente Epitafio posto sopra il Sepolcro di Eschilo:

Sotto questo sepolcro giace il figlio

D' Euforion Eschilo Ateniese

Posto di Gela ne i fecondi campi (63).

A Tespi, e Frinico, e ad Eschilo successe il quarto Poeta Tragico SOFOCLE nobile Ateniese figlio di Sofilo Co-

(59) *Ælianus de Natura Animal. lib. VII. cap. 16.* Terrenas testudines a se comprehensas, ex alto dejicientes aquilæ ad saxa allidunt, & ita ex contritis earum testis extractam carnem exedunt. Sic Eleusinius Æschylus, tragicus poeta, de vita migrasse dicitur. Cum enim is in saxo sedens ex consuetudine institutoque suo, & philosopharetur nimirum & scriberet, ejus caput a pilis nudum aquila saxum esse arbitrata, testudinem, quam in sublime extulerat, in idipsum dejecit, & sine aberratione idum dirigens virum interfecit.

(60) *C. Plinius secundus Naturalis Histor. lib. X. cap. 3.* De aquilis . . . Ingenium est ei, testudines raptas frangere & sublimi iaciendo: quæ fors interemit poetam Æschylum, prædictam fati (ut ferunt) ejus diei ruinam securæ cæli fide caventem.

(61) *Valerio Massimo Detti & Fatti memorab. trad. da Giorg. Dati Fiorent. lib. 9. cap. 12.*

(62) *Plutarchus de Exilio pag. mibi 321.* Audivisti (puto) etiam hoc epigramma.

Æschilus Euphorionis, Athenis natus in arvis

Frugiferi jacet hic post sua fata Gelæ.

Nam & hic in Siciliam abiit, & ante eum Simonides.

(63) *Trad. di Marc' Ant. Gandini T. 2. pag. 130.*

Coloneo (64) nato nell' Olimpiade LXXI. (65). Questi nella sua gioventù secondo Ateneo apprese la Musica, e l' arte del Ballo da Lampro (66); si applicò alla Poesia, in cui riuscì talmente soave, che Ape fu chiamato (67), nella qual Poesia instruito da Eschilo, diede tutto il compimento, e la perfezione alla Tragedia (68). Imperciocchè oltre il terzo Personaggio ad essa aggiunto accrebbe egli il numero di quelli, che componevano il Coro, e di dodici che erano stabiliti da Eschilo, lo estese a quindici (69), e aggiunse perfezione allo stesso Coro; ridusse a maggior ornamento, e splendore il Teatro; e il Castelvetro nella traduzione della Poetica d' Aristotele

(64) *Fabricius Bibl. Gra. T. 1. p. 619.* Sophocles Sophili Filius Coloneus, Atheniensis, ex nobili ut videtur familia natus est Olymp. LXXI. Sophoclis Pater ab aliis vocatur Thesophilus, vel Diphilus, quæ nomina cum Sophilo, idem sonant.

(65) *P. Eduard. Corfni Fasti Attici T. 3. pag. 140.* Archon ille (*Philippus*) solo Scholiastæ loco demonstratur; qui in Sophoclis Vita dicit . . . septuagesima prima Olympiade eum natum fuisse tradunt secundo anno, Archonte Philippo. Itaque ex Scholiastæ hypotesi huic Olympiadis hujus anno & Philippus Archon, & Sophoclis nativitas adscribi debet, & quamvis etiam in definiendo natali Sophoclis anno Scholiastes ille errare potuerit, in vero tamen Archontis nomine & situ ex Fastis exscribendo falli non poterat. Hinc Lydiati (ad Marmor. Oxon. pag. 63.) coniectura admitti non potest, qui, quum in Svida legisset Sophoclem . . . circa LXXIII. Olympiadem natum esse, annoque 3. Olymp. LXXIII. Phænippum Archontem offendisset, in Sophoclis Vita pro *φιλίππῳ*, *φαιρίππῳ*, & pro *ἑβδομηκοντὶ πρώτῃ*, *ἑβδομηκοντὶ τρίτῃ* rescribendum esse putavit. Ut enim præteream Svidæ testimonium ambiguum esse, Phænippus ille non anno 3. Olymp. LXXIII. sed LXXII. imperasset; adeoque, si Sophocles Olympiadis LXXII. anno 3. natus foret, 24. annis Euripide senior esse non poterat, quod scriptor ille testatur.

(66) *Lib. 1. cap. 17. pag. mibi 16.* Sophocles formosus ipse, ætate florenti, cū a Lampro & musicam adhuc puer didicisset, & artem saltandi, post navale ad Salaminam prælium circa trophæum cum lyra saltavit, nudus, & unctus, vel, ut quidam ajunt, vestitus. Idem cum Thamyris fabulam doceret, cithara modos accinuit, & cū ageretur Nauficaa, summa corporis agilitate cum pila saltavit.

(67) *Svidas Histor. pag. mibi 871.* Appellatus autem fuit Apis, ob orationis suavitatem.

(68) *Fabricius loc. cit. pag. 619.* Sophocles . . . Ab Æschilo Poeticam edoctus, ingenio suo non parum decoris addidit Tragœdiæ.

(69) *Svidas. σοφοκλῆς.* Sophocles . . . Hic primus tribus actoribus usus est, & eo quia vocatur Tritagonista. Primus etiam chorum ex juvenibus quindecim introduxit, cum antea duodecim tantum solerent.

le (70) soggiunge, che: *Sofocle ordinò, che fossero tre i rappresentatori, & la dipintura del palco, & oltre a ciò la grandezza posposte le favole picciole, e 'l parlar ridevole con l' allontanarsi dalla maniera satiresca prese dignità.* Ritrovavasi in due modi scolpita l' effigie di questo celebre poeta in Fulvio Orsini (71), e nel Gronovio (72).



Da tutto ciò rilevasi, che ai quattro accennati Poeti per ogni conto attribuir si deve la gloria di aver promosso, avanzato, e ridotto a molta perfezione il Dramma singolarmente Tragico; perchè essi, non solo con Poesia, con i Cori, e con alcune gare Tragiche, come furono soliti di praticare i loro antecessori (73), ma coll' aggiungerli.

P

gervi

(70) *Poet. d' Aristotele vulgariz. dal Castelvetro p. 46.*

(71) *Imagines & Elog. Viror. illustr. & eruditor. pag. 14.* Sophocles, Scophili filius, in Colono Atticæ natus, floruit qua Pericles ætate, cujus etiam collega in Prætura fuit, Socrate decem, & septem annis senior. Tragicorum poetarum princeps, fabulas docuit CXXIII., ut scribit Svidas. Cum ad summam senectutem tragœdias fecisset, grano uvæ strangulatus interiit quinto, & nonagesimo ætatis suæ anno. Ejus imaginem habemus palliatam, quemadmodum Menandri, de qua infra dicemus. Sophocli statuam ab Athenienibus in theatro dedicatam fuisse, scribit Pausanias in Atticis.

(72) *Apud Jac. Gronovium Thesaur. Antiq. Græcar. T. 2. pag. 62.*

(73) *Diog. Laërtius in Platonis vita lib. 3. segm. 36.* Tragœdi enim quatuor poematibus certabant, Dionysiis, Lenæis, Panathenæis, Chytris. Erat autem quartum poema satyricum. Porro quatuor poemata quadriloquia appellabantur. *Ælianus Var. Hist. lib. 2. cap. XXX.* Plato, filius Aristonis, primum ad artem poeticam animum adjecit, & Heroica carmina condidit. Postea combussit ea nihili faciens quum ad Homeri versus, ea comparans, longe esse inferiora vidisset. Proinde ad Tragœdias animum applicuit, & elaboraverat jam tetralogiam, ac in eo erat, ut certamen subiret, quum jam dedisset histrionibus poemata. Verum ante Dionisia progressus audivit Socra-

gervi a poco a poco tanti ornamenti, e decorazioni, lo ridussero a quello stato di perfezione, che richiede Aristotele nel descrivere e assegnare le parti del Dramma Tragico nella sua Poetica, ove così la discorre (74). *E' adunque la Tragedia una imitazione d' azione virtuosa perfetta, & che abbia grandezza con parlar suave separatamente in ciascheduna sua specie nelle parti di coloro, che vanno negoziando; conducendo l' espurgatione degli affetti, non per via di narratione, ma per via di misericordia, & di timore. Io chiamo parlar' suave quello, che ha numero, armonia, & dolcezza* (75). *Et per separatamente in ciascuna sua spe-*

tem, & prorsus captus illius Sirene, non solum a certando tunc destitit, sed in totum etiam scribendarum, tragœdiarum studium abjecit, & Philosophiæ se devovit.

(74) *Poet. d' Aristotele trad. de Bernardo Segni cap. 5. p. 290.*

(75) *Vinc. Madius. in Arist. Poet. Comment. pag. 74.* Rhythmus, & armoniam esse nobis insita natura, testatur Dionysius Halicarnassæus, cum ait: "Dixi autem auditum delectari, primum quidem cantu deinde rhythmis, postea mutationibus; præter hæc autem omnia decoro. Ejus autem, quod verè dicam, testem experientiam adhibebo. Id enim negare non oportet cum ex communibus animi perceptionibus sit manifestum. Quis enim est, qui non agatur, & incantetur ab hac melodia? ab aliqua vero alia nil tale patitur, & ab iis quidem rhythmis mansuescit, ab aliis autem turbatur. Jam ego quoque in frequentibus theatris, quæ turba varia, & experts Musicæ replet visus sum edidicisse, quod naturalis quædam est omnibus nobis familiaritas ad bonam melodiam, & congruum rhythmum. Et cum vidissem citharædum ad modum egregium, ac celebrem à multitudine perturbatum, quoniam chordam quandam dissonantem pulsavit, cantumque corrumpit, & tibicinem instrumentis ad extremum habitudinis, ac idem ipsum perpeßum fuisse, quod dissonum inflavit; quandoquidem non repressit os, atque ita stridorem quandam præter *ἁρμονίαν* appellatam, hoc est cantum incongruum edidit. atque si quis idiotam, eorum quippiam, quæ veluti peccantibus artificibus objiciebat, accepto instrumento facere jussisset, non utique potuisset: cur nam? quod hoc quidem scientiæ, cujus non omnes participes sumus, illud autem passionis est, quod omnibus tradidit natura. Idem etiam in rhythmis accidisse vidi. Simul omnes ægreferentes vidi, quando aliquis, aut pulsationem, aut motum, aut vocem in commensuratis temporibus fecisset. Cicero quoque in tertio de Oratore: Omnes (inquit) tacito quodam sensu sine ulla arte, aut ratione, quæ sunt in artibus ac rationibus recta, ac prava dijudicant. idque cum faciunt in picturis, & insignis, & in aliis operibus, ad quorum intelligentiam à natura minus habent instrumenti; tum multa ostendunt magis in verborum, numerorum, vocumque judicio, quod ea sunt in eorum infixa sensibus, neque earum rerum quemquam natura voluit esse expertem: itaque non solum verbis arte positus qui teneat artem numerorum? At in his, si paulum modo offensum est, ut, aut contractione brevius fieret."

spetie intendo il condurvisi à fine certe cose solamente per via del Verso ; & certe altre anchora per via della Musica . Et conciosia che l' Imitation si faccia dagli agenti , però di necessità sia l' Apparato una principale parte d' essa Tragedia ; dappoi la Musica & la Locutione : perchè con queste parti si fa l' imitatione . Io chiamo locutione essa compositura de' versi : Et musica chiamo quella parte , che à tutta quella forza , che è ad ogni huomo manifesta . Ma perchè questo Poema imita l' attioni , le quali da gli agenti si mettono in atto ; che per necessità debbon' essere di questa , & di quella sorte : secondo che egli hanno il costume , ò 'l discorso . Che invero l' attioni son' tali secondo le due cose dette . Però conseguita , che il discorso , & il costume sien' due cagioni delle attioni humane , & che mediante queste due cose ciascun' conseguisca , ò non conseguisca i suoi desiderii : Et la Favola è quella , che il fatto ci rappresenta . Chiamo Favola lo intrecciamento di quel negotio . Costume quello , che dà qualità , & nome agli agenti . Discorso tutto quello , onde chi parla dimostra ; o non dimostra qualche sentenza . Onde è di necessità , che da sei parti sia tutta la Tragedia compresa ; mediante le quali ella si chiami , ò buona , ò cattiva . E queste sono la Favola , il Costume , la Locutione , il Discorso , l' Apparato , & la Musica . Delle quali parti due ne sono , con che si fa l' imitatione . Una serve solamente al modo dell' imitare ; le tre altre servono alle cose , che s' imitano : & fuori di queste altre non si ritrovano . Tali parti adunque usan' assai i Poeti Tragici (per dir' così) nella Tragedia ; conciosia che l' Apparato contenga il tutto : cioè il costume , la favola , la locuzione , la musica , & il discorso (76) .

P 2

Ogni

“ aut productione longius , theatra tota reclamant . Quid ? non hoc idem
 “ fit in vocibus ? Eandem ferè sententiam Quintilianus habet libro nono cap.
 “ de compositione , & de Musicæ laudibus libro primo .

(76) Bernardo Segni Esposit. sopra il cit. Capo pag. 294. . . . la Tragedia purga gli affetti nostri non per via della narratione (siccome fa il Poema Heroico) ma per via della misericordia , & del timore ; cioè , rappresentaroci da' negocianti . Imperochè il Poema Heroico anchora egli mediante le due cose dette ci purga l' animo , ma narrando , & non negociando . Ma che vuol dir' il Filosofo per purgar' gli affetti ? Vuol' dire , che nei considerare simili imitationi , ove succedono casi terribili , ò compassionevoli , noi

Ogni qual volta dunque dimoſtraſi, che per mezzo dei quattro accennati Poeti, Teſpi, Frinico, Eſchilo, e Sofocle ſi ſono introdotte nella Tragedia tutte quelle qualità da Ariſtotele aſſegnatele; e in oltre il Ballo, onde ſecondo Atteneo, veniva da eſſi accompagnata (77), e che da Ariſtotele vien compreſo fra le parti dell' Imitazione (78); faremo perciò forzati a ſtabilire, che da loro riconoſcer debba la Tragedia tutta la ſua finezza, e perfezione (79).

E che ella ſia coſì, coll' introdurre che fe' Teſpi nel-

purgiam l'animo: ma in che modo? O vero con conſiderar' tal' imitatione, che ci arreca piacere; facendoci imparar' quei caſi ſeguiti? O ver' quello, che è meglio? perchè, veggendo noi ſimili caſi avvenuti in perſone eccellenti, più agevolmente comportiamo le calamità noſtre; ò vero impariamo à ſopportarle. Et in tal' modo ſe noi ſiamo iracundi, ò intemperati venghiamo à purgar' l'animo di tali affetti; conſiderando quei pericoli, & quei mali, che incontrano à chi è ne' vitii rinvolto, & à chi è fitto nelle perturbationi: dalla qual' conſideratione è forza, che ne riſulti piacer' grandiffimo. Et di queſta materia medefima tratta egli anchora nell' ultimo libro della Politica. Onde à chi pareſſe coſa diſconvenevole quello, che più di ſotto afferma il Filoſofo, cioè che 'l piacer della Tragedia riſultaſſe dalla miſericordia, & dal timore; perchè tai caſi non par' ch' apportin' piacere: ſi può riſpondere, ch' e' l' apportano nel modo detto di ſopra.

(77) *Lib. 1. cap. 19. pag. mihi 17.* Veteros poetas Theſpium, Pratinam, Cratinum, Phrynicum, Saltatorios olim vocarunt, non idem tantum quia ſuas fabulas chori ſaltationibus accomodarent, ſed etiam quod præter ſuorum poematum actus ſaltandi rudes, ſi qui vellent, eam docerent artem.

(78) *Poetica Cap. 1.* Numero verò ipſo ſeorſum ab harmonia imitari, ſaltantium eſt: quandoquidem hi geſticationis numeroſa varietate mores, perturbationes, actioneſque imitantur. *Vinc. Madius loc. cit. pag. 49.* Poeticoſ ſpecies omnes tribus inſtrumentis, numero nimirum, harmonia, ſermone imitari ſuperius dixerat: ne verò omnes omnibus uti quiſpiam exiſtimaret, ſubiunxit: HIS'QUE VEL SEPARATIM, VEL PROMISCUE, exemplūque à tibiis, cithariſ, ac fiſtuliſ ſumpto declaravit, quonam modo mixtiſ illiſ duobus, numero ſcilicet, & harmonia uterentur: nunc verò ſumpto ſaltantium exemplo, docet, quomodo ſeorſum illiſ utantur. ſaltantes enim numero tantum ita figurato, ut rei, quam imitantur, poſtulat ratio, ſermone atque harmonia remotiſ, imitari dicit. Quid autem ſaltantes imitentur, ſubiungit dicens: MORES, PERTURBATIONES, ACTIONES'QUE. Locus iſte, quod ſpectat ad verba, illi interpretationi favere videtur, de qua ſupra meminimus, cum ea verba explanaremus, COLORIBUS, ATQUE FIGURIS PLERAEQUE QUIDAM ÆMULANTES IMITANTUR: qua per figuras mimos intellegebamus, quoniam hic dicit, διὰ τῶν χηματισμοῦν ποικίλων, ideſt per figuratos numeros. hoc tamen non cogit: tam & figuris, & coloribus pictores imitantur; ſaltatores ibidem per figuratos numeros imitantur.

(79) *Ariſtot. loc. cit. Cap. 2.* Sicque Tragedia diverſiſ mutationibus variata quoad proprios numeros implet, tandem quievit.

nella Tragedia un' Attore, e Frinico una Attrice, per cui con l'azione veniva rappresentata la Favola su d'un Carro, che servì in qualche modo di Teatro, si trovò eseguito in gran parte, ciò che Aristotele (80) chiama vista, *Perciocche la vista, come dice egli, comprende il tutto, e 'l costume, & la favola, & la favella, & la sententia similmente*; sopra di che soggiunge il Castelvetri (81), *sotto il qual nome (di vista), come è stato detto, si comprendono le persone in atto con gli abiti, & con l'apparecchio del palco, le quali sono tutte cose visibili*. Eschilo poscia introdusse due Personaggi, la Maichera, il Teatro, il Cotturmo, e l'uso delle vesti lunghe, e perciò ridusse a maggior perfezione (82), non solo quanto spetta alla Vista, al Costume, alla Favola, e alla Sentenza, ma ancora alla maggior perfezione della Favella, e della Melodia, e sopra tutto dell' Apparato, perchè, come nota Paolo Bennio (83), siccome gli Attori, e gli Istrioni imitano le azioni, e le azioni vengono eseguite dagli Attori, o giusti, o ingiusti, o buoni, o cattivi, quindi ne viene che si devono esprimere i Costumi unitamente con l'Azione (84). Diede poscia l'ultimo compimento alla Tragedia,

(80) *Trad. del Castelvetri pag. 67.*

(81) *Loc. cit. pag. 68. terg.*

(82) *Vedi sopra pag. 119.*

(83) *In Aristot. Poet. Partic. XXXIX. pag. 214. . . . Tragoedia (quemadmodum ex definitione constat) non narrando imitatur, sed ab actoribus sive histrionibus Tragoediae peragitur, qui negotiantes & colloquentes inducuntur. Ita fit ut tum locus sit necessarius, in quo agant & colloquantur, ac propterea aedes, viae, & si quid huiusmodi, sint spectatorum oculis subjienda, tum personae suo quaque habitu & notis distinguenda & varianda. Ut enim histriones intelligenter audiantur, & rursus decorum servetur & verisimile servietur, necesse profecto est, ut convenientem quisque habitum referat: neque enim committendum ut vir felix atratus incedat, miser picta utatur veste, plebeius purpura, sed pro sua quisque dignitate ac statu induatur atque exornetur oportet: & huc etiam spectat loci compositio & apparatus. hinc enim fit ut spectatorum iuветur intelligentia & decorum ac verisimile conservetur. Ut omittam personarum & scenae apparatus & ornamentum oculos capere & delectare.*

(84) *Aristot. Cap. 4. Sed quoniam actionis imitatio est, agiturque ab agentibus quibusdam, quos tum moribus, tum sententia tales esse omnino oportet, sicuti quoque & actiones aliquas esse tales dicimus: manifestum est harum actionum duas esse causas, sententiam, & mores: per quas plene vel voti com-*

dia, secondo le sei accennate parti da Aristotele, Sofocle, accrescendo il numero degli Attori, de' componenti il Coro, e ornamento al Teatro. E perciò venne a verificarsi quello dice l'istesso Aristotele (85): *Et doppo assai mutationi, che sopportò la Tragedia, riposossi al fine, conseguito ch' ell' ebbe la sua natura.*

Resta per tanto chiaramente comprovato, che ai quattro accennati Tragici Poeti, Tespi, Frinico, Eschilo, e Sofocle debba attribuirsi il vanto d' aver non solo promossa, ma accresciuta, e ridotta a grande perfezione in ciascuna, e in tutte le sue parti la Tragedia, che prima di essi era molto semplice, e mancante di quelle decorazioni, che tanto pregievole la resero.

Dovendo ora dall' origine, e progressi della Tragedia far passaggio alla Comedia, prima d' ogni altra cosa fa duopo avvertire con Aristotele, che (86) *Non sono adunque incognite le mutazioni, che ha la Tragedia sopportate; nè anchora gli autori d' esse; ma ben' quelle della Comedia da principio furon' occulte per non haver' ella havuto troppi affezionati di lei. Perchè il Principe Atheniese doppo un' gran tempo le concesse il choro, il quale fu d' huomini voluntarii composto; nè di lei si raccontan' Poeti, senon dappoi ch' ella venne sotto qualche forma: nè si sa già chi v' ordinasse le persone, o i prologhi, o la moltitudine degli Istrioni, & altre cose simili. Ma alla compositione della favola Epicarmo, & Forme detter' principio. Onde tal' cosa imprima di Sicilia venne. Et il primo, che da Athene desse*

potes, vel minime compotes omne fiunt. Paul. Bennis in Aristot. Poet. pag. 119. . . . Tragedia ac proinde fabula est imitatio non quidem hominum sed actionum & vitæ: ita ut homines actionum gratia imitentur. Quamquam non omnis actionis sed ejus quæ felicitate continetur, & infelicitate: Tragicæ namque actiones fortunæ commutationem habent, qua agentes ex felicitate in infelicitatem deturbantur: ita ut revera fabula propter talis actionis imitationem finis obtineat locum. neque enim existimandum est, felicitatem aut infelicitatem in sola virtute aut vitio ac proinde in animi habitu & qualitate positam esse; sed potius in operatione secundum virtutem præstantissimam: ita ut revera in actione versetur; ac propterea finis locum obtineat.

(85) Poet. d' Aristot. trad. di Bernardo Segni Cap. 2. pag. 285.

(86) Idem loc. cit. Cap. 3. pag. 288.

à tal* cosa principio, fu Crate; il quale lasciata la forma della Poesia Jambica, cominciò generalmente à finger le favole, & i ragionamenti (87).

Dell' accrescimento per tanto della Comedia, e del quando, e del come l'abbia acquistato ne siamo affatto all' oscuro. Il Robortello (88) comentando il riferito passo di Aristotele ne reca questa ragione dall' istesso Aristotele adottata, cioè, perchè essendo piena di livore, e di maledicenza la Comedia, a tutti erasi resa odiosa, ed eccettuatine pochissimi, di essa tutti temevano. Da ciò ne venne, che pochi Poeti, conoscendo essi non esser di gradimento al Popolo, si applicarono a compor Comedie. Ciò facilmente può anche dedursi, dall' essersi molto tardi dal supremo Magistrato d' Atene concesso alla Comedia il Coro (89). Imperocchè vedendo il detto Magistrato

(87) *Vinc. Madius in hunc loc. pag. 90.* Qui Tragœdiz mutationum auctores fuerint non ignoratur. De Comœdia verò (inquit) quoniam à principio studium ei non adhibebatur, eadem indicare non possumus. Quod verò ab initio Comœdiz studium non adhiberetur, ostendit Aristoteles, eo quòd magistratus serò Comœdorum chorum dedit, hoc est multo post Comœdiz inventionem magistratum sumptu comœdis chorus est factus. antiquitus enim in populi gratiam ludi sumptibus publicis fiebant, ut etiam tempestate Romanorum observabatur: ἀλλὰ διόρτοι ὄσαν, hoc est non dabatur chorus tunc à magistratu, sed sponte qui volebant chorum ingrediebantur.

(88) *In Poet. Arist. Explication. pag. 47.* Comœdiz verò incrementum quale, quando, quomòdove factum sit, prorsus ignoratur. Cujus rei causam hanc affert Aristoteles διὰ τὴν πᾶσι ἀνέχουσαν cum enim livoris esset plena, & maledicentiz, erat omnibus invisa; & unusquisque sibi ab ea metuebat, præter admodum paucos. Nam Diogenes Laer. de Socrate ait (*lib. 2. segm. 36.*) Dicebat expedire, ut sese ex industria comicis exponeret. Nam si quidem ea dixerint, quæ in nobis corrigenda sint, emendabunt: sin alia, nihil ad nos. Hæc res etiam effecit fortassis, ut pauci poetæ in scribendis operam ponerent suam, quòd satis populo non placere animadverterent. Id verò facile perspicui potest, vel ex eo, quòd serò admodum chorus dari Athenis cœpit à Magistratu; Cum enim viderent Athenienses malum hoc latius in dies serpere, neque alia ratione maledicentiam illam cohiberi posse, legem sanxerunt, quæ cavebatur, ne ullus comicus poetæ Fabulam populo daret; nisi prius eam Magistratus, penes quem erat summa potestas omnium rerum in civitate, approbasset judicassetque ejusmodi esse; ut neque legibus adversaretur; neque mores corrumpere.

(89) *Plato lib. VII. de Legib. apud Ger. Jor Vossium. de Instit. Poet. lib. 2. cap. 27. §. 8.* Nunc igitur, ô pueri prognati mollibus Musis, ubi prius ostenderitis magistratibus cantiones vestras, ut comparentur cum nostris; si ex nostris videbuntur meliores, tum demum vobis chorum dabimus: ~~sed~~ minus, amici, nequaquam id facere poterimus. Idem Plato in IX. de Legibus sic

to sempre più di giorno in giorno dilatarsi la Maldicenza nella Comedia; per porvi riparo, fece una Legge, con la quale fu proibito, che niuno Poeta Comico potesse in pubblico far rappresentare alcuna Favola Comica, senza che da esso fosse prima esattamente esaminata, e approvata (90). I Cori, che prima dell' introduzione degli Itrioni rappresentavano le Comedie, erano volontarij, e in privato a loro arbitrio rappresentavansi (non già nel Teatro, e nella Scena) sempre ridondanti di Maldicenza. Da tutto ciò rilevasi, che non abbiamo alcun' indizio certo, e chiaro, come sia stata inventata, e accresciuta la Comedia. Imperocchè gli Scrittori della Comedia, se ve ne furono degli insigni, fiorirono in quel tempo, in cui la Comedia era già accresciuta, e ornata, nel qual tempo erano già introdotte le Maschere,

scribit . . . Poetæ Comico, vel Jambico, aut musicæ melodix auctori, nec sermone, nec imagine, sive personâ, fas esto ullius civium famæ detrudere; sive hoc faciat per iram, sive citra eam. Si quis secus faxit, eum athlotheatæ easse die theatro exterminet: vel tribus mulctent minis, quæ consecrentur Deo illi, cui sacrum est certamen.

(90) *Ger. Jo: Vossius de Imit. cap. XI. §. 4.* In primis vero meminere antiqui judicum, qui publicè ferrent judicium de dramatis. Athenis quidem Comitorum quinque erant judices. Unde Svidas . . . antiquitus quinque judices judicabant de Comicis. *Paul. Bennius in Poet. Arist. pag. 164.* Ac Tragediæ (inquit) mutationes & per quos factæ sint, notare quidem licuit: non enim latent: Comœdia verò, quoniam in ipsa ab initio studium non est positum, latuit, quibus verbis generatim causam nobis obijcit, unde intelligamus cur incrementa seu mutationes & progressionem observare quidem licuerit in Tragedia, idque authoribus etiam notatis; in Comœdia verò observare haud liceat. Atque huic rei ea nonnihil serviunt quæ de Comœdia dicta sunt. facile enim credi potest ejus mutationes & progressionem latuisse, cum viliores imitaretur actiones. quantum enim mortalium studia ob sui dignitatem & præstantiam excitavit Tragedia, tantum par est Comœdiam ob sui obscuritatem & humilitatem eorundem studia repressisse. Id quod eo sigillatim declarat argumento ac signo quoddam Comœdorum chorus, hoc est id quo maxime fieri poterat Comœdiæ dignitatis & existimationis accessio; nisi serò a Magistratu non est attributus Comœdiæ, quod satis declarat eam diu ingloriam iacuisse. Quamvis enim antea quoque uteretur choro, hunc tamen non impertiebat Magistratus: ex quo fiebat ut minus exercitatus haberet actores; neque enim dubitandum est quia publicus chorus quique a magistratu aleretur, & publicis spectaculis exerceretur, longè navus & industrius esset. Denique voluntarij quique hinc inde coalescerent, tumultuarij facile apparebant & imperii. Hoc inquam signo confirmat primum Aristoteles Comœdiæ studium iacuisse.

re, i Prologhi, il numero degli Istrioni, ed altre varie cose (91).

Prima però d'inoltrarsi, non sarà che utile l' esporre come varie sono le definizioni della Commedia riferite dal Giraldi (92), fra le quali, come la più obvia, e più chiara, scieglieremo quella di Donato antico Grammatico. Dice egli, che la Commedia è una Favola, che contiene diversi istituti di affetti civili, e privati, con la quale si apprende ciò che sia utile nella vita umana, e ciò, che per contrario sia da evitarfi.

Dopo questa definizione dobbiamo osservare, come tre furono le età della Commedia al dire degli Scrittori (93), e singolarmente di Giulio Cesare Scaligero (94).

T. III.

Q

Una

(91) *Donatus in Terentium, apud Vossium Inst. Poet. lib. 2. cap. XXIII. §. 3. . . . docet his verbis Donatus, vel quisquis auctor προλεγόμενον in Terentium Comœdia ferè vetus, ut ipsa quoque olim tragœdia, simplex carmen fuit: quod chorus circa aras fumantes nunc spatatus, nunc consistens, nunc revolvens gyros, cum tibicine concinebat. Sed primò una persona substituta est cantoribus; quæ respondens alterius choro, locupletavit, variavitque rem musicam. tum altera, tum tertia, & ad postremum, crescente numero, per auctores diversos, personæ, pallæ, cothurni, socci, & cæteri ornatus, atque insignia scenicarum reperta; & ad hoc unicuique suus habitus: & ad ultimum, qui primarum partium, qui secundarum, & tertiarum, qui quatarum, atque quinquarum actores essent.*

(92) *De Poetis Histor. Dial. VI. pag. 231. Comœdiæ est privatæ civilisque fortunæ, sine vitæ periculo comprehensio . . . Donatus verò ita: Comœdia est fabula, diversa instituta continens affectuum civilium ac privatorum, qua discitur quid sit in vita utile, quid contrà evitandum. M. Tullius Comœdiam esse ait imitationem vitæ, speculum consuetudinis, imaginem veritatis: id quod est visus accepisse à Livio Andronico, qui Comœdiam ante Ciceronem esse dixerat quotidianæ vitæ speculum: nec iniuria: nam ut intenti speculo veritatis lineamenta facilè per imagines colligimus, ita lectione Comœdiæ imitationem vitæ, consuetudinisque non ægerrimè animadvertimus. Unde etiam scriptum est, Comœdiam esse poema sub imitatione vitæ, atque similitudine compositum.*

(93) *Idem loc. cit. pag. 235. Sunt igitur tres Comœdiarum differentiæ, quas ita recenset Platonius: unam inquit archæam esse, hoc est, priscam: alteram νέαν, idest novam: tertiam μέσαν, idest, mediam: quarum unaquæque proprias quasdam virtutes habet. Paul. Bennis in Aristot. Poet. pag. 167. Et sanè hac de causa vetus, media, nova (nam hæc jam Aristotelis tempore extiterat) Comœdia numeratur, ac modò in plaustris, modò in cavea, modò in triviis, modò in urbe & in Theatro habita ac mira diu varietate agitata est. Ideo autem figuras dicit nactam, quòd Comœdia, ut dicere cœperam, multiformis adhuc esset, ita ut alii convicia, etsi nominibus parcerent, exercerent: alii amores; alii alia exprimerent & sectarentur.*

(94) *Poetic. Lib. 1. Cap. VII. pag. 12. Itaque tres Comœdiæ narrantur.*

Una che fu chiamata *Vecchia Commedia*, la quale rappresentavasi nel tempo, che tutta l'autorità del comando stava nel Popolo; perciò si fecero lecito i Poeti di quel tempo di eccitare il riso per mezzo di qualunque genere di scherzo misto di motteggi, e di asprezza. Il Popolo non solo con animo quieto, ma con gran piacere udiva mettere in vista al pubblico con pungenti motti le iniquità dei Giudici, i mali, i delitti, e gli eventi dei Pretori, e dei cattivi Cittadini i costumi cattivi di quei tempi. Impunemente i Maledici Poeti esponevano in pubblico i vizj, quasi volendo, che per timor della infamia gli sviati animi rientraessero nel buon sentiero, e ad una retta moderazione si riduceessero. Correva tal licenza impunemente in ogni ordine di persone, in ogni età, sesso, e condizione, e ciò non solo in qualche parte, ma in tutto il corso delle Commedie. Una tal vessazione, abbenchè sparfa in varj luoghi, e secondo l'opportunità, principalmente dal Coro veniva praticata (95).
Dell'

ætates, una vetus, quo tempore summum imperium penes populum fuit. Idcirco licuit illius sæculi Poetis risum aucupari ex quocunque genere jocorum, sive ii sale, sive acerbitate aspersi essent. non enim æquo solum, sed etiam libenti animo audiebat populus, quæ in iudicium iniquitates, prætorum mala vel facinora, vel eventa, pravorum civium corruptos mores dicta iacerentur. Id tum impune fuit maledicis poetis: quasi malæ famæ metu deterriti componerent animos auios à virtutibus atque appellerent ad frugem bonam. Grassabatur ergo ea licentia in omnes ordines, ætates, sexus, conditiones impune: idque non in transcurso tantum, sed integro fabularum tractu, ac primario studio. Quod in Ranis, & in Nubibus constat Aristophanis. Vexatio autem illa tametsi sparsim, atque ut sese res daret, exercebatur, ipsi tamen choro potissimum est attributa.

(95) *Thomas Lydiatus Nota Histor. ad Chronic. Marmor. p. 203.* Comœdiæ enim antiquitus erant Cantilenæ in honorem Bacchi post comessationes & compositiones à pastoribus & rusticis per Atticæ δῆμος seu vicos decantatæ, maxime vero in Icario oppido, ubi secundum Athenæum lib. 2., tum Comœdia, tum Tragœdia, ab ebrietate, & temulentia, & τρυγῆς, idest vindemiæ tempore originem habuere, atque ideo utraqque communi nomine antiquitus τρυγῆδες dicebantur. Et profecto in initio non tantum nomine, sed aliis etiam multis conveniebant Comœdia & Tragœdia, utraque enim tum erat carmen αὐτοαῖδιαισιν, & simplex, sine personis aut scenarum ornatu decantatum, utraque erat convitiis plena, & in hoc tantum antiquitus discrepabant, quod Comœdia Mimo, Tragœdia Satyræ propius accedentes, hæc severe, illa ridicule civium primorum vitia perstringebat. . . Hæc tamen Comœdia, utpote jam in primis incunabulis, valde rudis erat, ex solo enim choro sine histrionum personis constans nec scenæ ornatum, nec ullius fabu-

Dell' eccessiva libertà di questa vecchia Commedia lasciò scritto Orazio (96).

*Poi l' antica Comedia uscì con vanto,
Ma la licenza passò in vizio, e nacque
Per porla in fren, rigida legge in tanto,
Fù questa legge ricevuta, e piacque,
E il Coro, a cui l' arbitrio fu negato
Di biasimar, con sua vergogna tacque (97).*

Altrove poscia soggiunge il mentovato Orazio in proposito della vecchia Commedia descrivendo quanto fosse mordace (98).

*Eupoli, Cratino, e similmente
Aristofan Poeti, e ogni altro ingegna
Che scrisse la Comedia anticamente;
Se v' era alcuno de' lor versi degno
Ladro, o ficario, o adultero, o perverso
O infame, lo pungean senza risegno (99).*

Vuole Clemente Alessandrino (100), che SUSARIONE fosse il primo inventore della Commedia. Ma siccome questa Commedia vecchia, ebbe due età, una che è la più antica, e l' altra posteriore a quella (101), perciò avvedutamente Umfrido Prideaux in quattro divide

Q 2

la

hæ argumentum habuit, sed in ea civium res gestæ, cum eorum nominibus qui gesserunt, palam in conspectu populi incondite decantabantur.

(96) *Art. Poet.* v. 281.

Successit vetus his comoedia, non sine multa
Laude: sed in vitium libertas excidit, & vim
Dignam lege regi. Lex est accepta: chorusque
Turpiter obticuit, sublato jure nocendi.

(97) *Trad. di Franc. Borgianelli T. 1. Arte Poet. pag. mibi 37.*

(98) *Satira IV. Sermon. lib. 1. v. 1.*

Eupolis, atque Cratinus, Aristophanesque poetæ
Atque alii, quorum comoedia prisca virorum est:
Si quis erat dignus describi, quod natus, aut fur,
Quod moechus foret; aut sicarius, aut alioqui
Famofus: multa cum libertate notabant.

(99) *Trad. di Franc. Borgianelli T. 2. pag. mibi 37.*

(100) *Stromatum lib. 1. pag. mibi 308. D . . . Comoediam autem (enun-
gitavit) Sifarion Icarus.*

(101) *Jul. Cas. Scaliger Poet. Lib. 1. Cap. VII. pag. 121. D. 1. Habuit au-
tem hæc quoque vetus ætates duas.*

la età della Commedia (102) *due la Vecchia, la terza chiamata Media, e la quarta Nuova*. Della più vecchia Commedia niuna notizia ci resta, così pure de' Poeti autori di essa (103); solamente sappiamo essere ella stata rozza, e incolta, abbondante bensì di sentenze, e sparfa di scherzi, ma senza amarezza a simiglianza del Margite di Omero (104). Questa rozza Commedia, siccome nella sua infanzia, era composta del solo Coro, senza persone d'Istrioni, e senza ornamento di scena, in oltre non ebbe alcun' argomento di Favola, ma i nomi, e le gesta dei Cittadini alla presenza de' popoli disordinatamente venivano cantate (105).

Successe la seconda delle due vecchie Commedie, la quale fu alquanto più colta della prima, perchè in essa fu introdotta qualche forma Drammatica, come in appresso vedremo. Si è dimostrato con l'autorità di Aristotele (106), come tanto gli Ateniesi, che i Siciliani pre-

te-

(102) *Nota Histor. ad Chronic. Marmor. p. 204.* Comœdia autem, quæ postea viguit, ab hac longe diversa erat, quatuor enim Athenis numerantur Comœdiæ ætates, in quibus omnibus magnas mutationes subiit, donec eam tandem, quam nunc habet, à Menandro obtinuit perfectionem.

(103) *Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. Lib. 2. Cap. XXVII. §. 2.* Comœdia vetus est bipartita. Una antiquior, cujus nihil superest. *Paul. Benius in Aristot. Poet. Comment. pag. 165.* . . . pauci tamen Comœdiæ authores numerabantur, quam enim obscuritatis notam aut famam contraxerat ab initio, ea facile mortales deterrebat, ne Comœdiæ authores haberi aut esse vellent. Itaque credendum est authores quosdam non indutrios sed rudes ac plebeios habuisse, quorum nomina essent planè obscura.

(104) *Vossius loc. cit. §. 3.* Comœdia hæc rudis erat, & inculta. Gaudebat interim sententiis: plenaque frugis erat; sed innoxia. Jocos enim adspergebat; sed absque felle: ut quæ Margitem Homeri sequeretur.

(105) *Nota Histor. ad Chronicon Marmor. pag. 204.* Hæc tamen Comœdia, utpote jam in primis incunabulis, valde rudis erat (Platonius *περί διασκευῆς κωμῶν*). Scholiastes Aristophanis in Prolegomenis, Donatus in Prolegomenis ad Terentium. Aristot. Poet.), ex solo enim choro sine histrionum personis constans nec scenæ ornatum, nec ullius fabulæ argumentum habuit, sed in ea civium res gestæ, cum eorum nominibus qui gesserunt, palam in conspectu populi incondite decantabantur.

(106) *Vedi sopra pag. 98. Vincent. Madius in Poet. Arist. Particula XVII. pag. 69.* Ex iis, quæ intulit in antecedentis particulæ postremo loco, aliud hic inferendi captat occasionem, ac paulum digreditur, ostendens Dorienfes quorundam vocabulorum etymologiis innixos, tam Tragœdiam, quàm Comœdiam, tanquam earundem inventoribus, sibi vindicare, sed prius seorsum quomodo ex Dorienfibus Megarenfes tam illi, qui hic, id est in Attica regione, quàm

tefero d' essere stati i primi inventori della Commedia, perciò tralasciando questa questione indecisa nella sua oscurità, verremmo ad esporre i primi Poeti Comici, che fiorirono nell' una, e nell' altra delle due Nazioni, cominciando da' Greci, come da quelli, de' quali principalmente scrivo la Storia.

SUSARIONE, come quì sopra si è riferito, vien da Clemente Alessandrino (107) dichiarato inventore della Commedia; il che viene più circostanziato dalla Cronaca Marmorea Arundeliana (108), nella quale leggesi, che per la prima volta fu rappresentata la Commedia nella scena di tavole da Susarione, e da Dolone, e che per premio ottennero un cofano di fichi, e una botte di vino, che fu da essi asportata su di un carro tirato a quattro cavalli. Susarione, chiamato anche Sifarione figlio di Filino, fu nativo di Icaro, o pure di Megara (109), e
fiorì

qui in Sicilia sunt, Comœdiam sibi vendicarunt, exponit. Megareses enim Atticillam tunc inventam affirmabant, cum administratione populari res eorum publica regebatur: quod tempus (suppleas tu) prius fuit quam Atheniensium respublica. Non igitur Athenienses, sed Dorienses, qui Megaram Atticæ regionis habitabant Comœdiam invenere. Ex Doriensibus verò, qui Siciliam incolebant, à poetarum vetustate Comœdiam sibi jure vendicari contendebant. siquidem Epicharmus Doriensis Chonnida, & Magnete vetustissimis Comicis Atheniensibus ætate prior extitit: Ex Doriensibus præterea quidam Peloponnesum incolentes: indicio ab etymologia sumpto, & Tragœdiam, & Comœdiam sibi vendicabant. Nam per hoc quodd dicit ET TRAGœDIAM (ita enim verba græca loquuntur) non autem TRAGœDIAM VERO (ut Paccius transtulit) innuit Comœdiam etiam, conjunctionis illius, ET, ratione. Hi igitur innixi nominibus utranque sibi vendicabant.

(107) Vedi sopra p. 123.

(108) Pag. 167. A quo Athenis Comœdia primum acta est in scenâ tabulatâ, inventoribus Susarione & Dolone Icarienſibus, qui pro præmio ficuum cophinum, & vini dolium quadriga exportarunt. *Redintegr. Annot. ad Chron. Marmor. p. 43.* . . . oblitterato anno & Archonte, innuitur claruisse inter primam Pythiadem coronariam, & primum usurpatam a Pisistrato tyrannidem Athenis; nempe inter annum 610., & 589. ante Evangelium. *Che viene ad essere nel fine della 49., che della 54. Olimpiade, e negli anni fra il 582. e il 561. avanti l' era Cristiana.*

(109) Jo: Alb. Fabricius *Bibl. Græc. T. 1. pag. 35.* Sufario Icarienſis (Perperam Sifarion excusum in Meursii Bibliotheca Attica p. 1606.) Comœdiæ re-pertor. *idem pag. 791.* Sufarion Megarenſis Tripodiscius, (apud Clementem 1. Strom. p. 308. Σισαρίων ὁ Ἰκαρίων) primus Comœdiam versibus docuit. *Athenis Jo: Pearson in vindiciis S. Ignatii Mart. Par. 2. cap. 1. p. 247.* Nam Sufario Icarienſis primus Comœdiæ inventor apud Athenienses fuit, testibus Clemente Alexandrino, Diomede Scholastico, & veteri Authore in proximis

Fori nella L. Olimpiade secondo alcuni, o nella LIV. secondo altri (110). Sono perite le di lui Commedie coi loro nomi, e non ci sono restati che quattro Versi da esso cantati in Teatro (per le feste Dionigiane) contro della propria moglie ad esso molto fastidiosa, e infesta (111); introdusse nelle sue Commedie varj personaggi, ma senz' ordine, solo intento a muovere a riso gli Uditori, e mordacemente a satireggiarli (112). Contemporaneamente a Sufarione fu rappresentata la Commedia da DOLONE, di cui non ho saputo trovare alcuna notizia.

CHIONIDE Ateniese Commico, Scrittore dell' antica Commedia, che vuolsi da Svida (113) fosse il primo a rappresentar in pubblico Commedie di tal genere, e componesse Favole otto anni prima della guerra di Persia. Viene stabilito dal Fabricio (114) nell' Olimpiade

Aristophani praeixis. Ante autem Pisistrati tyrannidem Sufarionem hunc Comœdiam invenisse ex ipso marmore Arundelliano constat *idem pag. 346.* Apud Icarientes igitur Sufarion Comœdiam invenit, unde eum Clemens Icarientem vocat; non quod in eo pago natus esset, aut ex Attica oriundus; natus enim est in agro proximo Megarensi, ut ipse de se testatur in Jambis qui etiamnum apud Diomedem Scholasticum supersunt, &c. . . . Tripodiscus igitur in agro Megarensi pagus est; in quo qui natus est *τῆς τριποδίσκου* dicebatur.

(110) P. Eduard. Corsini *Fasti Attici Olymp. L. T. 3. pag. 88.* Sufarion ipse veluti Comœdiæ inventor a Clemente Alexandrino laudatur, &c. *Fabricius loc. cit. pag. 791.* Sufarion . . . Olymp. LIV. 2. anno 362. ante natum Christum.

(111) Lil. Greg. *Gyraldus de Poet. Hist. Dial. VI. pag. 247.* Fuit ergo Sufarion Megarensis Tripodiscus, Philini filius, qui cum morosæ admodum atque infestæ junctus esset mulieri, in Dionysiorum celebritate theatrum ingressus hæc quatuor carmina cecinisse traditur. /

Audite populus, Sufarion hæc dicit

Filius Philini Megarensis Tripodiscus:

Malum sunt mulieres, sed tamen o populares,

Non est domum invenire sine malo.

(112) *Vossius Inst. Poet. lib. 2. cap. 27. §. 3.* Qui Diomedis Sufarion, Clementi *Σισαρίων*, is incerto scriptori in Prolegomenis Aristophanis vocatur *Σαρρυπίων*. Hic, ut ibidem legas . . . personas induxit inordinatè, & solum risui studebat. Unde satis videmus, abfuisse ab ea . . . Genus dicendi, salus dictis, ac scommatis illudens.

(113) *Pag. mibi 1022.* Chionides, Atheniensis comicus, antiquæ comœdiæ scriptor, qui primus id comœdiæ genus publicè fertur egisse, & annis octo ante bellum Persicum fabulas edidisse.

(114) *Fabricius loc. cit. pag. 751.* Chionides Atheniensis, veteris Comœ-

de LXXIII., e ne fanno menzione Aristotele nel Capo terzo della Poetica, e Vitruvio nella Prefazione del Libro sesto. Soggiunge di questo Commico Lorenzo Crasso (115), che egli fu *Protagonista* (116) dell' antica *Commedia* otto anni prima della venuta di Serse nella Grecia, e poi con applicazion grande diedesi à far *Commedie* di suo ingegno, e à recitarle, secondo si scrive, essendo in que' tempi tre forti di *Commedie* in uso, cioè: la *Maledica* di *Sufarione*, la *Grave* di *Epicarmo*, e la *Ridicola* di *Magnete*. Le sue Opere citate sono: *Eroi*, *Mendichi*, *Perfi*, ò *Affirii*, delle quali fan menzione *Ateneo*, *Polluce*, e anche *Suida* &c. *Dionede* aggiunge al quì sopra descritto *Sufarione* altri due *Comici*, che sono *Magne*, o *Mache*, e *Mullo*, o *Rullo*.

MAGNE Ateniese fiorì in circa l' Olimpiade LXXVII. (117). Di questo Poeta Commico lasciò scritto Lorenzo Crasso (118), che fu scrittore dell' antica *Commedia*, e Huo-

mo

dix Poeta, memoratus Aristoteli c. 3. Poetics, & Vitruvio præf. libri VI. ab Anonymo Scaligeri Olympiadum descriptore sive Scaligero ipso refertur ad Olympiadem LXXIII.

(115) *Istor. de Poeti Greci* p. 112.

(116) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dial. VI. pag. 249. T. 2. . . . protagonistes*, id est, primus in archæa comoedia certator.

(117) *Chronicon Marmor. Arundel. Epoch. A. M. C. 3533. ante Evang. 500. p. 160.* A quo Hiero Syracusis Tyrannidem occupavit, anni CCVIII. Archonte Athenis Charete; claruit autem Epicharmus Poëta hujus tempore. *P. Corfini Fasti Attici* T. 3. pag. 177. 178. Olympias LXXVII. Chares Athenis Archon CCXII. si è stabilito in questa Olimpiade *Magne*, il quale in età giovanile fu discepolo di *Epicarmo* ridotto ad una vecchiaja molto avanzata, come in appresso vedremo.

(118) *Istor. de Poeti Greci* pag. 320. Di questo *Magne* così lasciò scritto *Lil. Greg. Giraldu de Poet. Hist. Dial. VI. p. 248.* Magnes enim, ut legimus, jam Epicharmo seni juvenis conferebatur. Fuit autem Magnes ex Icaro civitate, ex qua & Thespis, ut modò diximus. Sunt qui Atheniensem, quàm Icarientem potius fuisse velint. Lydiis hic modulis valde est delectatus, quos & scripsit. Voces quoque omnium ferè animantium illum imitatum fuisse legimus. . . . Comoedias verò novem docuisse fertur, in quibus bis vicit. Inter Magnetis fabulas hæ censentur, Ornithes, Lydi, Psenæ, quæ ficornum culices esse dicuntur: & Batrachi, unde & à ranis color quidam & vestis etiam genus *Βασαίων* & *Βασαχίς* vocitantur. Cum verò jam senex cavillar ac maledicere civibus desisset, Barbyttas (id nomen est fabulæ ab instrumento musico) composuisse dictus est, & ad ultimam usque senectutem vixisse. Legimus eum priscæ Comoediæ poetam fuisse, multaque diversis in regionibus de concertantibus adversariis victoriæ trophæa statuisse. Hujus Ma-

mo di Natura motteggiuole, e nel ragionar degli altrui Fatti assai libero. Fu Discepolo, essendo giovane, d' Epicarmo già vecchio; ma dalle orme d' Epicarmo traviò: Imperocchè in Atene muttò tutto l' ordine delle Commedie, che apparato havea dal vecchio Maestro, e diedesi à far quelle con modi ridicoli, mescolando anche il Satirico, contraffacendo l' altrui costume, voce, e azioni, e ne portò fama d' essere stato il primo a usar ciò in Commedia. Fece il Barbitò, con cui beffar volle i Suonatori di quello stromento, secondo il Patrizi, e imitò il chechetar delle galline, e la voce delle Ocche col Nome di Pterigizon, e anche il gracchiar delle rane col nome di Batrachos. Inventò il tingerfi il Volto in vece della Maschera, la quale in quel tempo ancora non era stata trovata, e così col volto tinto di Batrachio si fè lecito di satirizzare contra questi, e contra quegli. Narrafi, che egli fosse stato il primo à contraffar le Voci, e gli strepiti delle gragnuole, e de' Venti nelle Scene. Di nove Commedie, che compose, di due portò vittoria. Nel Catalogo d' Ateneo van citate due Opere con titolo di Bacco Primo, e di Bacco Secondo.

Assieme con Susarione, e Magne viene annoverato tra' Commici antichi Ateniesi MILO chiamato anche Mullo, Nullo, e Rullo (119). Per sentimento di Diomede (120) questi tre Commici pronunciarono della vecchia disciplina con minor agguistatezza, e pulizia alcuni giocosì detti.

In tempo che Epicarmo fioriva in Sicilia (121) rap-
pre-

gnētis meminit in Poetica Aristoteles, & Athenæus, item Svidas, & grammaticus Diomedes.

(119) Fabricius pag. 775. Mullus (Μῦλος Diogeniano VI. 40. Zenobio V. 14. proverb. verb. & Svidæ in Εὐριπάρμος Atheniensis. Gyraldus loc. cit. Altera (imago) erat Rhulli, licet in Diomedis grammatici libro Nullus legatur, & ab aliis Mullus vocitetur. Vide Svid. in Epicharmum pag. mibi 321.

(120) Idem pag. 776. . . . inter primos Comicos refertur a Diomede Lib. III. pag. 486. Poetæ primi Comici fuerunt Susarion, Mullus, & Magnes. Hi veteris disciplinæ jocularia quædam minus scite & venuste pronuntiabant.

(121) Svidas in Epicharmum pag. 321. Fuit ante Persicum bellum annis 6. Syracusis edens fabulas, cum se Athenis Evetes & Euxenides & Mylus ostentarent.

presentarono favole in Atene EVENIDE, ed EVSINIDE imitatori amendue di Sufarione nella maledicenza, e mordacità.

Descritti i primi Poeti Comici Greci, che fiorirono in Atene, ora verremo ad esporre quelli della Sicilia, il primo de' quali, come più antico, si è EPICARMO. Qual fosse il di lui Padre, e quale la sua Patria varie sono le opinioni descritteci da Svida (122). Intorno a questo celebre Poeta sappiamo da Laerzio (123), ch'ei fu figliuol di Elotalo di Nazion Coo, ed esso pure Discepolo di Pitagora. Di tre mesi fu trasportato in Megara, indi passò a Siracusa, come attesta egli stesso nelle sue Opere (124). Appiè della sua Statua incisi furono i seguenti versi:

*Quanto il vasto Oceano i fiumi eccede
Quanto le Stelle il Sol vince, e sorpassa,
Così tutti i Sapienti (io ne fo fede)
L' immortal Epicarmo addietro lascia,
Cui Siracusi in guiderdon del merto
Cinse le tempia d'onorato serto.*

T. III.

R

Ci

(122) Pag. mibi 321. Epicharmus, sive Tityri, sive Chimari & Sicidis Filius, vel Syracusanus, vel ex urbe Sicanorum Craſto, una cum Phormo comœdiam invenit. Edidit fabulas LII. aut, ut Lycon ait, XXXV. Quidam eum fuisse Comœ tradunt, ex iis qui cum Cadmo in Siciliam migrarint. alii Samium, alii Siculum Megarensem. Fuit ante Persicum bellum annis 6. Syracusis edens fabulas, cum se Athenis Evetes & Euxenides & Mylus ostentarent.

(123) Laertius Lib. VIII. segm. 78. pag. mibi 539. Epicharmus Elotalis filius, Cous, & ipse Pithagoræ auditor fuit. Trimestris verò cum esset delatus est Megara Siciliæ, atque inde Syracusas, ut & ipse in suis testatur libris. Ejus statua ejusmodi carmen inscriptum est:

*Quantum Sol vincit sublimis sidera cœli,
Quanto vis pelago major inest fluviis,
Tantum ego profiteor sophiâ præstare Epicharmum
Cui Syracusa comis patria sarta dedit.*

Commentaria reliquit in quibus de natura rerum, de sentiis, de medicina, differuit. Versusque breves commentariorum plerisque apposuit, quibus aperte indicat ab se elaborata opuscula. Obiit anno ætatis nonagesimo.

(124) Jamblicus de Vita Pythagoræ pag. mibi 214. Refertur autem inter extraneos auditores etiam Epicharmus: Non enim è genuina Virorum familia erat. Hic Syracusas profectus; propter tyrannidem Hieronis, a publica philosophiæ professione abstinuit; metro autem sententias Virorum horum complexus est; atque adeo ludendo, dogmata Pythagoræ occultata, edidit.

Ci lasciò alcuni Commentarj, ne' quali disputò della natura delle cose, delle Sentenze, e della Medicina; ed a molti di essi Commentarj aggiunse alcune brevi annotazioni, colle quali diede assai chiaro indizio degli Opuscoli da Esso Lui composti. Finì di vivere nel nonantesimo anno dell'età sua, o come lasciò scritto Luciano (125) nell'anno nonantesimo settimo. Fu filosofo Pitagorico, e Commico della vecchia Commedia (126), nella quale da Platone (127) assieme con Omero vien commendato: *Ed i sommi Poeti nell' una, e nell' altra Poesia nella Commedia Epicarmo, ed Omero nella Tragedia*; ed Orazio chiama imitator di Epicarmo il comico Poeta latino Plauto (128). Fu inoltre Fisico, e Medico (129), e da Ateneo dichiarato sapiente (130); e siccome egli visse un lungo corso d'anni, perciò variamente da' Scrittori vien stabilito il tempo in cui fiorì (131); ciò non ostante, abbenchè sia stato uditore di Piragora, che si portò in Italia nell' Olimpiade LXI. (132) ci uniformeremo a quan-

(125) *Μακρόβιος*, seu. Longavi N. 25. T. 3. pag. 227. Etiam Epicarmus Comicus septem & nonaginta annos dicitur vixisse.

(126) *Plutarchus in Numa Pompil.* pag. mihi 44. Epicharmus, vir antiquus & ex Schola Pythagorica. *Fabricius in Epicarmum* pag. 676. *Phylosophus Pythagoricus idemque Comicus veteris Comœdiæ fuit.*

(127) *Trad. di Dardi Bembo* T. 1. pag. 211.

(128) *Lib. 2. Epist. 1. v. 58.*

Plautus ad exemplar seculi properare Epicarmi:

Ascensus in hunc loc. Plautus dicitur properare, idest leniter fluere, ad exemplar Epicarmi poetæ.

(129) *Jacob. Perizonius in Cap. XXXIV. lib. 2. Æliani Var. Hist. pag. 159. (Επίχαρμος)* Fuit Comicus, & Physicus, & Medicus. *Laertius lib. VIII. segm. 78.* Commentaria reliquit in quibus de natura rerum, de sententiis, de medicina, differuit. Versusque breves commentariorum plerisque apposuit, quibus aperte indicat ab se elaborata opuscula.

(130) *Lib. VII. pag. mihi 230.* Ego vero, ut est apud sapientem Epicarmum &c.

(131) *Ægidius Menagius Observat. in Diog. Laert. Lib. VIII. segm. 78.* Septem & nonaginta dicit Lucianus in Macrobiis: unde est, inquit Vossius, quod aliqui eum Persicis temporibus, alii antea, vixisse memorant. Sex annis ante bellum Persicum vixisse, scribit Svidas: Multo ante Chonnidem & Magnetem, Aristoteles dicto capite 3. libelli de Poetica.

(132) *P. Corsini Fasti Attici* pag. 117. T. 3. Etenim, ut nitide diserteque testatur Cicero (Tuscul. I. c. 16.), Pythagoras in Italiam Superbo regnante concessit, qui hoc Olymp. LXI. anno regnum obtinuit; ibique adhuc degebat iis temporibus, quibus Brutus patriam liberavit (Tuscul. Lib. IV. c. 2.). quod Olymp. LXVII. contigisse mox demonstrabitur.

quanto trovasi descritto nella Cronaca del Marmo Arundeliano, che stabilisce Epicarmo nell' Olimpiade LXXVII. (133). Molte furono le Commedie da Epicarmo composte; Svida ne numera cinquantadue, Licone trentacinque, ed altri molte più ne numerano, le quali in dieci volumi da Apollodoro furono unite (134).

Coetaneo, e compagno di Epicarmo fu il Poeta Comico FORMO, o Formide nativo di Siracusa (135), che da Gelone fu destinato per custode, e Maestro de' suoi figliuoli. Questo Formo, e il sullodato Epicarmo furono i primi, che nella Commedia introdussero la Favola, e la veste talare, ornando la Scena di pelli rosse (136). Sette furono le Commedie composte da Formo, come asserisce il Giral di (137).

E' ormai tempo, che dalla prima delle due vecchie Commedie facciamo passaggio alla seconda, la quale in

R 2

tem-

(133) Pag. 160. Epocha 56. A quo Hiero Syracusis Tyrannidem occupavit, anni CCVIII. Archonte Athenis Charete; claruit Epicharmus poeta huius temporis. *Redintegrata Annotat. ad Cron. Marm. p. 63.* Et quidem annus iste convenit primo Olympiadis LXXVII., quo Charetem Archontem assignat Diodorus Siculus lib. 13. Huic autem proxime convenit calculus & Chronici Eusebiani emendatus juxta probiora exemplaria.

(134) *Lil. Greg. Gyrardus de Poet. Hist. Dial. VI. pag. 248.* Fabulas multas docuit, Svidas quinquagintaduas, Lycon trigintaquinque, alii longè plures, adeò ut Apollodorus eas in decem volumina digesserit, ut in Plotini vita scribit Porphyrius.

(135) *Fabricius pag. 687.* Phormus apud Athenzum & Svidam, sed apud Aristotelem cap. 5. Poetic. & Pausaniam in Eliacis prioribus PHORMIS, quæ verè lectio videtur Rich. Bentlejo Viro Clariss. pag. 201. apologiæ diff. de Epistolis Phalaridis (apud Themistium male *φωρμος*), Patria Syracusius, & Svida teste Comicus fuit, Epicharmi æqualis, & filiis Gelonis tyranni præfectus.

(136) *Humphridus Prideaux Nota Hist. ad Cron. Marmor. pag. 204.* Comœdiæ fictum argumentum primo addidere, & talari veste in Scena (Aristot. Poet. cap. 5. Svidas in *Επιχαρμος*, & *Φόρμος*) usi sunt Epicharmus, & Phormus Siculi, qui eodem tempore, regnantibus Syracusæ Gelone & Hierone, in Sicilia simul floruerunt, ibique primo circa horum tempora, hæc Dramatis species, habitâ ad originem ratione, quia per Atticæ vicos olim decantata erat, *Κωμῳδία* dicebatur.

(137) *Gyrardus loc. cit. pag. 249.* Phormi fabulæ septem feruntur, Admetus, Alcymus, Alcynoes. Illi depopulatio, Hippos, Cepheus sive Cephalæa, Perseus: addit & Athenzus Atalantan. Primus Phormus podere, hoc est, talari veste in scena usus est, scenamque ipsam puniceis pellibus obvixisse dictus est,

tempo che PERICLE amministrò la Repubblica Ateniese, fu molto accresciuta, e acquistò maggior pregio (138). Molti dicono, che Pericle ebbe Damone maestro nella musica . . . Ma Aristotele afferma ch' egli imparò musica da Pittocle (139). Nei quarant'anni, che in Atene signoreggiò Pericle, si cattivò l'amore del Popolo, facendogli doni, ed altri premj ed apparati di Scene ne' Teatri, e ne' giudicj, e introducendo nuove feste, e diverse sorti di piaceri (140). Ordinò, che nelle feste Panatene si celebrasse un giuoco di Musica; ed essendo fatto giudice a dare i premj, ordinò come, e quando si dovessero suonare le Tibie, e col Canto accompagnare il Suono della Cetra (141). Ed essendo sotto l'amministrazione di un' Uomo così celebre in maggior lustro la Repubblica, la Città in pace, e il Popolo per l'ozio trasportato per lo Teatro, perciò sempre più si studiarono i Poeti Comici di accrescerne gli ornamenti, e quelli che restavano vincitori nelle gare di tali divertimenti venivano da Pericle generosamente premiati (142).

Fra i Poeti di questa seconda Commedia vecchia ritrovasi FRINICO Ateniese, diverso dall'altro Frinico Poeta Tragico, di cui si è fatta menzione qui sopra alla
pa-

(138) *Humphridus Prideaux. Notæ Histor. ad Chronic. Marmor. pag. 204.* Postea autem multa alia ei addita fuere, & tunc, eo scilicet tempore, quo Pericles Athenis maxima floruit, secunda Comœdiæ ætas habuit initium.

(139) *Vita di Plutarco trad. di Lodov. Domenichi Vita di Pericle P. I. pag. 263.*

(140) *Humphr. Prideaux loc. cit.* Cum enim sub illius præstantissimi viri administratione Republicâ maxime florente, & urbe in pace constitutâ, populus ex otio scenicis ludis magnopere se dedisset, magnaque victoribus donasset præmia, iis extimulati Poetæ Comici ad excolendas fabulas suas, ut populo deinde magis placerent, multa invenere. *Plutarchi Vita ex Vers. Herman. Crusarii pag. mibi 193.* . . . convertit se Pericles ad publica dilargienda: brevique theatralibus & judicialibus sportulis, atque aliis præmiationibus, largitionibusque corrupta plebe, usus est adversus Areopagi curiam, in qua ipse non erat, &c.

(141) *Plutarcus loc. cit. pag. 195.* Tunc primum ingenti studio Pericles tulit, ut certamen Musicorum Panathenæis celebraretur, digessitque id ipse creatus athlothes, quemadmodum certantes tibia vel voce vel cithara canerent.

(142) *Idem loc. cit. pag. 196.* Spectarunt & eo tempore & deinceps in Odeo Musica certamina.

pagina 108. Fiorì il presente Frinico nell' Olimpiade LXXVI. (143), o come vuole Svida (144) nella Ottantesima festa. Fu egli alquanto freddo, e importuno nelle sue Commedie, i Versi del quale furono giudicati cattivi; dicefi che dieci Commedie egli componesse (145).

CRATINO Ateniese figliuolo di Callimede fu pur anch' egli Poeta di questa seconda Commedia, lodato da Orazio assieme con Eupolide, e Aristofane (146), e da Svida (147). Fiorì nell' Olimpiade LXXXI. *Regolò la Commedia con tre Personaggi; ne ordinò la composizione, e distinsela negli Atti suoi . . . accoppiò l' utile al dolce, aggiungendo alle facezie, e agli scherzi le ripprensioni, e i motteggi* (148). Da Persio Flacco vien descritto qual' uomo audace (149), e dal citato Svida dedito ad una fetida libidine (150); Orazio di più ce lo descrive dedito al Vino (151).

Se

(143) *Fabricius Bibl. Græca* T. 1. p. 783. Phrynichus τῶν ἐπίδευρων veteris Comœdiæ Poëta clarus circa Olymp. LXXVI.

(144) *Svidas Historica pag. mihi* 1005. Phrynichus Atheniensis comicus, ex altero ordine antiquæ comœdiæ: primum comœdias edidit LXXXVI. Olympiade.

(145) *Fabricius loc. cit.* Decem dramata composuisse traditur à scriptore Anonymo περὶ Κωμῳδίας qui Aristophani præfigi solet. Subfrigidus fuit notante Svida in Ἀδύς quem vide sis etiam παλαισμασιν. *Svidas pag. mihi* 547. Perstringitur etiam ut peregrinus, ob inepta-poemata, & quasi aliena recitet, malosque versus. *Vide etiam pag. 712.*

(146) *Fabric. p. 753.* Cratinus Callimedis Filius Atheniensis, priscae Comœdiæ Poëta Horatio laudatus una cum Eupolide atque Aristophanè.

(147) *Svidas apud Laur. Crassum pag. 130.* Cratinus, Callimedis filius Atheniensis Comicus, charactere, dicendique genere splendido.

(*) *Ger. Jo: Vossius de Poetis Græcis.* Olympiade LXXXI. anno 2. ut in Chronico Eusebii est, claruit Cratinus Atheniensis, veteris comœdiæ poëta.

(148) *Francesco Quadrio Storia della Poesia Vol. 2. P. 3. T. 5. pag. 13.*

(149) *Satira I. vers. 123.*

. . . . Audaci quicunque afflate Cratino

Ludov. Præteus in hunc loc. Nempe quisquis assuetus erit legendis carminibus Cratini, Eupolidis, Aristophanis, qui Græcorum vitia mordicis carpere, is etiam libenter leget hæc mea carmina inquit.

(150) *Svidas loc. cit.* . . . foedæque libidinis mancipium.

(151) *Horatius Epist. XIX. lib. 2.*

Prisco si credis Mæcenas docte Cratino:
Nulla placere diu, nec vivere carmina possunt.
Quæ scribuntur aquæ potoribus: ut mele sanos.
Adscribit Liber Satyris, Faunisque potas.
Vina ferè dulces oluerunt mane camœnæ:
Laudibus arguitur vini vinosus Homerus.

*Se credi, dotto Mecenate, a i scritti
 Dell' antico Cratin, non molto i vant
 Pon vivere, o piacer carmi, che scritti
 Sono da chi bev' acqua. Onde a' Silvani,
 Ed a' Satiri, poi ch' ebbe il di vino
 Bacco aggiunti i poeti ebbri, malfani,
 Quasi di vin puzzarono il mattino
 Le dolci Muse: ed ecco, ch' è creduto
 Beone Omer, perch' ha lodato il vino (152).*

Scrisse secondo Svida ventuna favole, e nove ne vinse; il Fabricio però coll' autorità di molti Scrittori ne numera in circa da quaranta (153), l' ultima delle quali intitolata *Pytine* (cioè Botte di Vino accomodata con pece), con la quale restò vincitore nell' anno primo dell' Olimpiade LXXXVII. in cui morì in età d' anni novantasette come scrisse Luciano (154).

CRATE I. Ateniese Poeta della seconda vecchia Commedia, e contemporaneo di Cratino, cui in principio servì d' Istrione (155) Fratello di Crate fu EPILICO (156), ancor esso per sentimento del Fabricio Poeta della seconda vecchia Commedia (157). Di Crate lasciò scritto Aristot-

Ascensus in hunc loc. . . Cratinus tantæ vinolentiz fuit: ut solitus fuerit supra pelles recumbere, in quas comedere consueverunt. Hoc etiam Epigramma in monumento ejus testatur. In suis etiam fabulis negat bonum esse poetam, qui vinosus non fuerit.

(152) Traduz. di Franc. Bergianelli T. 2. pag. mibi 115.

(153) *Biblioth. Græca* pag. 753. Novies vicisse & XXI. Comœdias composuisse affirmat Svidas. Idem numerus confirmatur ab Anonymo *ὑπὲρ Κρατίνου* qui præmittitur Aristophani. Sed longe plura ejus dramata eidem Meursio in *Bibliotheca Attica*, Kænigio in *Bibl. Hertelio* Grotioque in *Fragmentis Comicorum* annotata sunt &c. pag. 754. *πυλιν*, quam ultimam egit & vixit anno ætatis 97. Olymp. LXXXIX. i. cum ebriositatis convitium cujus ab Aristophane infimulatus fuerat remove a se voluisset. *Athenæus* pag. mibi 71. Cratinus in *Pytine*. Jacob. Dalechampius in *hunc loc.* Vase vinario, lagena, œnophoro.

(154) In *Macrobiis* n. 25. T. 3. pag. mibi 227. Cratinus Comicus poeta septem supra nonaginta annis vixit, cumque versus finem vitæ *Pytinen* doeuisset, vicissetque, non ita multo post obiit.

(155) *Fabricius* loc. cit. pag. 751. Crates Atheniensis, Comœdiæ veteris Poeta, Cratini æqualis, & ejus primum histrio.

(156) *Svidas* pag. mibi 507. Crates, Atheniensis comicus, cujus frater fuit Epyllus (Epylicus), hexametri carminis scriptor.

(157) *Fabric.* loc. cit. pag. 759. Epilycus Comicus cujus *Κορυδαίων* λα-

Stotele (158): *Hora Epicarmo, & Phormide misero mano a far le favole. Adunque ciò primieramente venne di Cicilia. Ma tra coloro, che dimoravano in Athena fu il primo Crate, che cominciò lasciata da parte l'idea giambica a fare i Sermoni universali, o le Favole (159).* Diversamente vengono interpretate dagli Espositori queste ultime parole: *i Sermoni universali, o la Favola (160).* Bernardo Segni fra questi le spiega nel seguente modo (161). *Fu Crate, che lasciata la forma Jambica & quel che segue. Credo ch' e' voglia dire, ch' e' cominciò a fingere le Favole universalmente, cioè a dir' quelle cose, che stavan bene a farsi: & fare come li Poeti Jambici, che dicevan' particolarmente d' uno, s' e' volevan' dirne male, quello cioè, che egli haveva fatto, o facesse & non quello, che egli harebbe dovuto fare. Nel qual' modo venne egli a ridurre la Poesia Comica a più vera imitatione.* Varie sono le Commedie composte da questo Crate, che possono vedersi raccolte dal Fabricio (162).

D' un'

dat Athenæus lib. IV. atque ita legit Svidas in Εἰλικος, etsi lib. XIV. apud Athenæum editur Φωραλισκος. Idem Svidas Κράτης Epilycum testatur fuisse Cratetis qui veteris Comœdiæ Poëta fuit fratrem, ut adeo Epilycus quoque antiquæ Comœdiæ Poëtis sit accensendus. Sed eo in loco Epilycus iste à Svida dicitur Poëta Epicus, forte per lapsum memoriæ vel quod Heroicum poemata etiam Epilycus iste composuit.

(158) *Poetica ex Vers. Franc. Robortelli pag. 48.* Cæterum non fingere fabulas, quod quidem a Sicilia primum manavit, Epicharmus, & Phormio cœperunt: Sicuti quoque ex Atheniensibus Crates jambica prorsus ratione omissa in universum Sermones, vel Fabulas confinxit,

(159) *Poet. d' Aristot. vulgarizzata & sposta per Lodov. Castelvetro pag. 55.*

(160) *Vinc. Madius in Aristot. lib. de Poet. Comment. artic. XXX. pag. 90.* Eorum, qui Athenis fabulas fecerunt, primus Crates fuit, qui jambica prorsus ratione omissa, in universum sermones, vel fabulas confinxit. Sensus est, Cratem Athenis primum omisisse hunc, aut illum maledictis persequi superius enim est dictum, jambicos poetas maledicentiæ plenos extitisse. At Crates in universum confinxit sermones, vel fabulas. Dixit in universum, quod apponitur singulari, quod poetæ jambis utentes sectantur. Sermones, vel fabulas, pro eodem utræque accipiuntur, perinde, ac si diceret, voca, ut libet, vel vox, Fabula, quid per sermones intelligat Philosophus, exprimit & explanat. *Franc. Robortellus loc. cit. Paulus Benius in Aristot. Poet. Comment. pag. 167.*

(161) *Poet. d' Aristot. tradotta Cap. 3. pag. 288.*

(162) *Biblioth. Græca pag. 751.* Crates . . . quem VII. Dramata composuisse testatur Anonymus περί Κωμῳδίας Aristophani præmissus. Sed novem Comœdiarum Cratetis nomina vel apud usum occurrunt Athenæum, quibus alia ex aliis adiungi possunt &c.

D' un' altro CRATE II. Comico fa pur menzione Svida (163), ancor esso Poeta della seconda vecchia Commedia. Di questo Crate non ci vien riferito altro, se non che egli compose tre Commedie intitolate: il *Tesoro*, gli *Uccelli*, e 'l *Filargiro*.

Affieme con Frinico, del quale si è fatta menzione quì sopra alla pag. 132. vengono notati Lico, o Lici, e Ameipsia Ateniesi amendue Poeti della seconda vecchia Commedia (164). Fiorì LICO intorno all' Olimpiade LXXXVI (165), e fu da Aristofane per testimonio di Svida tacciato di Poeta freddo. AMEPSIA, che fiorì nell' Olimpiade LXXXIX, vien' ancor' esso pure da Svida (166) notato di Poeta freddo, che scrisse su lo stile della seconda Commedia vecchia. Compose da nove Commedie riportate dal Fabricio (167), una delle quali intitolata *Barba* scrisse nell' Olimpiade LXXXIX, ed un' altra ne scrisse contro Socrate, come nota nella di lui vita Laerzio (168).

EU-

(163) Verbo Κράτης pag. 507. Crates Atheniensis alter, & ipse veteris comœdiæ scriptor. Ejus fabulæ extant tres: Thesaurus: Ornithes, idest Aves: Philargyrus, idest Avarus.

(164) Idem pag. 1006. Phrynicus, & Lycis, & Amipsias, comici subfrigidi.

(165) Lorenzo Crasso *Istor. de Poeti Greci* pag. 311. Ora col nome di Lice, ora col nome di Lico hà caminato sù le carte degli Scrittori questo Poeta, il qual fu Comico, e fiorì intorno all' Olimpiade LXXXVI., e da Aristofane venne tacciato di freddo Poeta, siccome narra Svida ... Lycis. Dicitur, & Lycus, a Comicis carpitur ut frigidus Poeta. Aristophanes in Ranis.

Quid igitur oportebat me ista Vasa, sarcinasque ferre,

Siquidem faciam nihil eorum, quæ Phrynicus

Solet facere, & Lycis, & Amipsias?

Nam tres isti sarcinas ferunt subinde in Comœdia. Tres igitur isti Comici sunt subfrigidi, vel frigidiusculi.

(166) Verbo Λύκις pag. mibi 547.

(167) *Biblioth. Græca* T. 1. pag. 739. Ameipsias sive Amipsias (Ἀμειψίας Atheniensis, Comicus subfrigidus notante Svida in Λύκις Φρύνιχος Veteris Comœdiæ Poeta fuit, clarus circa Olympiadem LXXXIX. Ejus dramata Cortabo ludentes, Lurco, Barba (actam Olymp. LXXXIX. 1.) Fabula inscripta Publicum, Funda, Parcus. Queste sei Commedie vengano notate nell' *Indic. di Ateneo*. Altre ne aggiunge il Fabricio ricavate dal Scoliaſte di Aristofane, da Polluce, da Svida, e da Laerzio nella vita di Socrate.

(168) Lib. 2. segm. 28.

Porro Amipsias palliatum illum inducens, ait:

EUPOLI Ateniese figlio di Sofipoli Poeta della seconda antica Commedia, e imitatore di Gratio fiorì nella LXXXVIII. Olimpiade (169). In età d'anni 17. cominciò a rappresentare in Teatro le sue Commedie, che furono diciassette (170), o come nota il Meursio (171) più di venti; e restò vincitore sette volte, o dieci come vuole il Fabricio (172). In occasione dell'armata navale contro de' Lacedemoni, perì di naufragio nell' Elefponto; per la qual cosa fu fatto un decreto, che i Poeti non dovessero per l'avvenire militare in guerra (173); dal che rilevasi in qual pregio appresso de' Greci fossero tenuti i Poeti singolarmente i Drammatici tanto Tragici, che Comici.

FERECRATE Ateniese Poeta della seconda vecchia Commedia lodato dal Filosofo Platone fiorì nella LXXXIX. Olimpiade (174). Compose da diciotto Drammi, come asserisce l'Anonimo sopra Aristofane, ma Svida non gli ne attribuisce che soli diciassette, e vuole che egli militasse sotto di Alessandro Magno (175). Fabricio però

S

(176),

Socrates, paucorum optime virorum, multorumque vanissime,
Et ipse ad nos tandem venis, patiensque es?
Unde tibi penula? Hoc certe incommodum
Per coriarum contigit malitiam.

Hic tametsi esuriens adeo, assentari nunquam sustinuit.

(169) *Fabricius loc. cit. pag. 761.* Eupolis Atheniensis, Cratini imitator; Comœdiæ veteris Poeta clarus Olympiad. LXXXVIII.

(170) *Svidas pag. mibi 544.* Eupolis, Sofipolis filius, Atheniensis comicus: prodire in theatrum coepit natus annos xvix., ac fabulas edidit xvix. vixit vii.

(171) *Biblioth. Attica lib. 2. apud Jacob. Gronovium Thes. Antiq. Græc. T. X. pag. 1498.* Eupolis Comicus e celeberrimis; cujus xvii. fuisse Fabulas docet Svidas . . . Verum aut errat, aut corrupti illic numeri; nam mihi plures viginti observatæ.

(172) *Loc. cit.* decies victor.

(173) *Svidas loc. cit.* Naufragio periit in Hellesponto, bello Laconico Unde edictum est, nequis poeta militaret.

(174) *Fabricius loc. cit. pag. 778.* Pherecrates. . . Ἀγαστοὶ Habita Olymp. LXXXIX. 4. in Lenæis, Archonte Aristione.

(175) *Fabricius loc. cit. pag. 778.* Pherecrates Atheniensis, veteris Comœdiæ Poeta Platoni laudatus in Protagora & Dramatum XVIII. auctor ut tradit Anonymus περὶ Κωμωδίας, Aristophani præmissus, licet Svidas xvii. tantum Comœdias ipsi tribuit, & sub Alexandro M. militasse affirmat. *Svidas loc. cit.* Pherecrates Atheniensis comicus, Alexandrum in bello secutus est. Egit Comœdias septendecim.

(176), e Meursio (177) vogliono che Ferecrate ne componesse fino al numero di ventitre. Nicomaco Gerasseno fa menzione (178) di questo Poeta, il quale nella Commedia intitolata *Chirone* condanna l'accrescimento del numero delle Corde, e delle Voci fatto negli Strumenti da Corda, e da fiato ai suoi tempi, il che ci vien descritto da Plutarco (179). *Ferecrate Comico* (dice egli) introduce la *Musica* in forma di donna con le membra tutte guaste da battiture; & fa, che la *giustitia* le dimanda la cagione di questa ruina, alla quale risponde la *Musica*:

Mus. Volontieri il dirò, che tanto grato
A te l'udir, come à me fia il parlarne.
Melanippide fù d'ogni mio male
Prima cagion, m'indebolì costui,
Dodici corde sopra me ponendo:
Ma qui non bebb'er fin gli affanni miei.
Cinesia quel trist'buom nato in Atene,
I dolci tratti accompagnando insieme
Con le triste cadenze, in tal ruina
Mi pose nel compor i dithirambi,
Che a guisa de gli scudi boggimai pare
Esser quel, ch'è a la destra, a la sinistra,
Ma non finì già la miseria mia.
Frinide posto un certo invoglio sopra
Mi girò col piegarmi, e ripiegarmi
In guisa tal, che mi guastò del tutto;
Poiche dodici suoni in cinque corde,
Spresse; ma sofferrir si poteva egli;
Perche i falli ammendava incontinente;
Ma Timoteo, cara sorella mia;
Tutta mi sosterrò, tutta guastommi.

Giust.

(176) Fabricius loc. cit. pag. 778. 779.

(177) Biblioth. Attica lib. V. pag. 1578. Seq. apud Gronov. Thes. Antiq. Grac. T. X.

(178) Harmonices Manualis lib. II. ex Vers. Marc. Meibomii pag. 35. Uti & Pherecrates, Comicus, in Chirone, ita inscripta fabula, ipsos ob molli-
tatem circa cantus reprehendere videtur.

(179) De Musica pag. mibi 331. Is postea mos perit: adeo quidem, ut

*Giust. Chi è questo Timoteo? Mus. Da Mileto egli
E' un certo Pirrha, il qual fra tutti gl' altri
E' nimico il maggior, ch' io m' habbia havuto.
Costui se in strada gir mi trova sola, &c.
Con due volte sei corde egli mi sbrana (180).*

Efeftione, ed altri Grammatici a questo Poeta attribuiscono l'invenzione d'una sorta di Verso dal di lui nome chiamato *Ferecrazio* (181).

Fiori PLATONE Ateniese seniore Poeta della seconda vecchia Commedia circa l' Olimpiade XCIII. (182), o secondo Eusebio nell' Olimpiade ottantesima prima (183). Fu diverso, abbenchè coetaneo, dal famoso Fi-

S 2

lc.

Pherecrates comicus musicam introduxerit figura muliebri, totum corpus verberibus foedè multatam. facitque justiciam quærentem de causa hujus foeditatis, & poësin sic respondentem.

MUS. Dicam, neque hoc invita audire cùm tibi

Mihique dicere voluptatem animo adferat.

Malorum initium mi fuit Melanipides.

Is primus arreptam me laxavit nimis,

Fidibusque bis sex molliorem reddidit

Ad calamitates ille non tamen meas

Suffecit unus hæce. Nam Cinesias

Atheniensis ille detestabilis,

Contra harmoniam dum flexus intulit strophis,

Pessundedit me sic, ut jam poësos

Dithyrambicæ, perinde sic ut aspidis,

Quæ dextra sunt, sinistra quivis deputet.

Neque hoc tamen fatis est miseris creditum.

Phrynis peculiarem immittens turbinem,

Flectendo me, & versando totam perdidit,

In quinque chordis bis sex harmonias habens.

Sed iste vir potuit adhuc tolerarier:

Peccata nanque correxit rursus sua.

Ast Timotheus me confodit, carissima,

Turpissimeque vulneribus me conscidit.

JUST. Quis Timotheus. MUS Milesius. ille Pyrrhias

Majora mi mala quàm reliqui omnes, intulit.

Is solam ubi ambulanti me nactus fuit,

Bis sex me nervis illico vinciam illigat.

(180) Traduz. di Marc' Antonio Gandini pag. 143. T. 2.

(181) Fabricius loc. cit. pag. 779. De carminis genere quod ab hoc Pherecrate Pherecratium dicitur, videndus Hephaestion & alii Grammatici.

(182) Idem loc. cit. pag. 784. Plato veteris Comœdiæ Poeta circa Olymp. XCIII. clarus.

(183) Eusebius Chronic. S. Hieron. Interpr. ex Edit. Veron. Vallarsii T. 8. pag. 503. 504. Cratinus & Plato Comœdiarum scriptores clari habentur.

Iosofo Platone (184), e da un' altro Poeta Comico Principe della Commedia media (185), del quale a suo luogo faremo menzione, e verrà distinto col nome di juniore. Platone, di cui in questo luogo parliamo, compose da ventotto, e più Commedie, e nel modo di dire viene da Ateneo per Comico illustre riconosciuto (186).

ARISTOFANE figlio di Filippo, o sia Filippide di Patria incerta, stantechè alcuni lo vogliono Nauerattite, altri di Egina, ed altri di Egitto, o di altre Città (187), fiorì secondo Eusebio (188) nell' Olimpiade LXXXV., o nella LXXXVIII. Per il suo merito fu alla Cittadinanza di Atene ascritto (189). Scrisse cinquantaquattro Commedie delle quali undici sole ci sono restate (190). Per dimostrare in qual pregio egli tenesse la Musica da esso, secondo il costume de' Poeti di que' tempi, esercitata, lasciò scritto Quintiliano (191), come *Aristofane mostra, & non in un libro solo; che così anticamente s' usava d' insegnare* (la Musica) *ai fanciulli* (192). Esporrò quelle Commedie, secondo la serie del tempo in cui rappresentate furono. Nell' Olimpiade 88. fu-

(184) *Laertius de Vitis Philosophor. lib. 3. segm. 109.* Fuit & alius Plato . . . Poeta priscæ comœdiæ. *Ægidius Menagius in hunc loc.* Qui Olymp. LXXXI. an. 2. ab Eusebio memoratur.

(185) *Fabricius loc. cit.* Alius junior mediæ Comœdiæ princeps.

(186) *Vassus de Poet. Græc. pag. 206.* Eadem Olymp. 81. an. 2. ab Eusebio memoratur Plato, Comœdiarum scriptor, sæpe, cum Polluci, Athenæo & aliis memoratus. Illustre in eo dicendi genus agnoscit Athenæus.

(187) *Fabricius loc. cit. pag. 703.* Aristophanes sive Philippidæ filius patriæ incerta, (fuere enim qui Neocratitem affirmarent teste Athenæo VI. p. 229. alii Ægiætæ, alii Ægyptium denique,) civitate Atheniensis, Comicus. *Suidas Hist. pag. mibi 138.* Aristophanes Rhodius, sive Lindius (Ægyptium alii dixerunt, alii Camirium).

(188) *Eusebius Chronic. pag. 510.* Olymp. 81. 4. Aristophanes clarus habetur & pag. 511. Olymp. 88. Eupolis & Aristophanes scriptores Comœdiarum agnoscuntur.

(189) *Suidas loc. cit.* . . . ab Atheniensibus civitate donatus.

(190) *Fabricius loc. cit. pag. 710.* Suidas, & Thomas Magister in ejus vita tradunt ipsum docuisse Dramata LIV. ut in altero anonymo vitæ scriptoris error esse videatur *µδ'* pro *νδ'* 44. pro 54.

(191) *Quintilianus Inst. Orat. lib. 1. cap. X. pag. mibi 62. ex Edit. Comm.* Aristophanes quoque non uno libro sic institui pueros antiquitus solitos esse demonstrat.

(192) *Trad. d' Orazio Toscanella lib. 1. cap. 17. pag. mibi 62.*

furono (193), *Acharnenses*, e *Equites*; nell' 89. *Vespa*, *Pax*, *Babylonii*, *Nubes* numero due; nella 91. *Amphiarcus*, *Arves*; nella 92. *Cereris sacris operantes*, *Cystrata*, *Plutus* primo; nella 93. *Rana*; nella 96. *Concionatrices*; e nella Olimpiade 97. *Plutus* secondo, *Æolossicon*, *Cocalus*. Lo stile di queste Commedie, come nota Cicerone (194), fu piacevolissimo, ma nell' istesso tempo per lo più acre, e veemente nel notare, e riprendere i costumi de' Nobili, e de' Principi della Repubblica (195). Usò varietà di Metro, come rilevasi da alcuni Versi in lode di questo Poeta composti da Terenziano Mauro (196), e fu inventore del Verso *Tetrametro*, e *Ottametro* (197). Venne però denigrata questa universal fama da Plutarco, il quale pieno di livore nel paragone, che fa di Aristofane con Menandro, esaltando il merito di questo, deprime quello dell' altro tacciandolo con dire (198): *La maniera del dire d' Aristofane è sgarbata, da Scena* &

(193) *Jon Meursius Biblioth. Græca lib. 1. pag. 1252. in Thes. Antiq. Græc. Gronovii Scriptis Comœdias LIV. ex his XI. solæ supersunt. Fabricius loc. cit. pag. 705. & seq.*

(194) *Cicero de Legib. Lib. 2. N. 37. T. 4. pag. 330. Aristophanes facetissimus poeta veteris Comœdiæ.*

(195) *Lil. Greg. Giraldu de Poet. Hist. Dialog. VII. pag. 276. T. 2. Fuit Aristophanes forma & corporis habitu quadrato, ingenio ad omnia facili ac prompto, indole præstanti, qua puer omnes quod superaturus poetas esset, indicia certissima exhibuit: vir verò factus melos adeò est infectatus, ut nec proceribus ac reipublicæ principibus pepercerit, nec Cleoni ipsi, qui ea tempestate tribunus plebis patriam suspilare dicebatur: atque illum in primis in ea fabula est infectatus, quæ *ἰππῆς* (*aquites*) inscribitur: cujus cum nullus histrio, propter ejus impotentiam, personam auderet agere, Aristophanes ipse faciem minio oblitus egit: cujus causa ab equitibus quinque talentis mulctatus est, ut idem in Acharnane fabula scribit.*

(196) *Apud Fabricium Biblioth. Græc. T. 1. p. 704. 705. Vario Carminis genere vitur, unde de eo Terentianus Maurus:*

Aristophanis ingens emicat sollertia,

Qui sæpe metris multiformibus novus

Archilochon arte est æmulatus Musica.

(197) *Suidas pag. mihi 138. Aristophanes . . . tetrametri & ottametri inventor.*

(198) *Comparat. Aristophanis & Menandri brevitarium pag. 334. Genus dicendi humidum & scenæ accommodatum atque illiberale Aristophanem usurpasse Hæbe, nimirum in apparatu verborum aliquid tragicum, nec non comicum, protectum, pedestre, obscuritatem, communitatem, factum, elationem, loquacitatem, nugæ quæ nauseam cieant. Cumque didio ejus tantum habeat dissimili-*

& rozza... la legatura delle sue parole è Tragica, Comica, dura, bassa, oscura, & vile. Et si vede in lei non altro che alterezza, vanità, tedio, & ciancie piene di noia. Et essendo la sua maniera di favellare di tante sorti, & così varia, non osserva però il decoro in persona alcuna, & quel, che le si conviene; per esemplo, al Rè l' alterezza: all' oratore la facondia: alla donna la semplicità: al plebeo il parlar humile: & all' avvocato l' arrogante; ma quasi a sorte attribuisce alle persone tutte le voci, che gli vengono in bocca: sicché non puoi discernere, se colui, che parla, è figliuolo, o padre, o contadino, o Dio, o vecchia, od Heroe... Nondimeno Aristofane non è grato alla plebe, nè da' savii può essere sofferto. Percioche la sua Poesia s' assomiglia a una meretrice, la quale passato il fiore dell' età sua, & fingendo la matrona, dal volgo non può essere comportata rispetto l' arroganza, e dagli huomini gravi la lascivia, & la malvagità viene abborrita... Gli scherzi d' Aristofane sono amari, & aspri, pieni d' una mordacità, che punge, & impiaga: Si che non so vedere dove si riposi quella destrezza tanto da lui celebrata, se nella favella, o nelle persone. Et finalmente, se ha preso qualche cosa ad imitare sciegge di quella il peggio. Le sue argutie sono villane, & come di malvagità sparfe: la rustichezza non accorta, ma sciocca: le burle non da ridere, ma da dileggiare: gli amori non gratiosi, ma lascivi. Perchè egli pare, che quest' huomo non habbia scritto i suoi Poemi

tudinis, & inæqualitatis, nec decorum quidem singulis generibus & suum accommodavit locum, verbigratia, regi factum, oratori vim dicendi, mulieri simplicitatem, pedestrem sermonem plebeio, insolentem forensi. sed veluti sorte personis vocabula ut occurrebat unumquoque attribuit: ut dignoscere non possis filiūne loquatur, an pater, rusticus, deus, anus, heros... Sed Aristophanes neque plebi placere, neque ferri à prudentibus potuit. nam Poesis ejus similis est meretricis, quæ ætate jam ultra vigorem progressa matronam imitans, neque fertur à vulgo hominum ob insolentiam, & graves homines impudicitiam ejus maliciamque abominantur... Aristophanis autem sales amari & asperi, acrem & mordentem, adeoque exulcerantem vim habent: ut nesciam ubi sit illa ab ipso decantata dexteritas, in verbisne an personis. Quin etiam quæ imitatus est, corrumpit. calliditatem facit non civilem, sed maliciosam: rusticitatem non cautam, sed fatuam: iocos non qui rideantur, sed derideantur: amores non hilares, sed impudicos. Nulli enim moderato videtur is homo suum poema scripsisse: sed turpia & libidinea intemperantibus, maledica & acerba invidis atque malignis hominibus.

mi a persona modesta; ma i sozzi, & libidinosi, a gli incontinenti: e i maledici, & pungenti a tristi (199). Non è inferiore, abbenchè più laconico, il vitupero contro di Aristofane pubblicato da Eliano (200) stanteche vien condannato per uomo empio, e che era e studiava d'esser ridicolo, perchè a intigazione di Ancito, e Melito, nella seconda delle due Commedie intitolate *Nubes*, si avanzò ad oscurare, e mettere in derisione la fama del celebre filosofo Socrate. Fu talmente aggradita dal Po-

(199) Plutarco trad. di Marc' Ant. Gandini T. 2. pag. 146.

(200) *Æliani Varia Istor. lib. 2. cap. XIII. De Socrate in Comœdia taxato ab Aristophane*. Socratem petebant, eique invidias struebant Anytus cum sociis, quarum rerum gratia, & quas ob causas, dictum est jam olim: quum vero suspectos haberent Athenienses, timerentque, dubitantes ecquo animo Viri aculationem essent laturi. (Nam magnum erat Socratis nomen; cum propter alia, tum propterea quod Sophistas arguebat, ut qui nulla præditi sapientia, neque boni quicquam aut scirent aut dicerent.) Propter hæc igitur voluerunt periculum facere suæ in illum calumniæ. Nam aperte contra eum deferre statim accusationem, non arbitrabantur esse consultum, partim ob ea, quæ exposui, partim propter hæc, ne Socratis amici exasperatos contra se iudicium animos incenderent, & sic ipsi aliquod insanabile malum paterentur, ut calumniati hominem, non solum nullius mali reipublicæ auctorem, verum ex diverso etiam Athenarum ornamentum. Quid ergo excogitant? Aristophanem poetam comicum, impium hominem, qui & ridiculus erat, & esse studebat, incitant & persuadent, ut in comœdia Socratem iis, quæ vulgo ferebantur de eo, incesseret: Esse loquacem, & dicendo efficere, ut etiam mala causa videatur bona, introducere etiam novos Dæmones, at neque nosse, neque reverenter habere Deos: atque hæc ipsa quoque eos, qui eum adirent, docere, & ut scire velint, persuadere. Aristophanes autem nactus argumentum admodum virile, risu interposito, & metrorum festivitate, ejus materiam fecit optimum Græcorum. Non enim scribenda illi erat Comœdia contra Cleonem, neque fugillabat Lacedæmonios, aut Thebanos, aut ipsum Periclem: sed Virum diis omnibus, & vel maxime Apollini charum. Proinde tanquam res insolita, & inusitatum in scena & Comœdia spectaculum quum esset Socrates, primum omnes Athenienses facto tam nec opino Comœdia hæc perculit. Deinde quoniam natura invidi erant Athenienses, & optimis quibusque obtestare malebant, non solum illis, qui in administratione erant reipublicæ & magistratibus; verum insuper, & magis etiam, iis, qui vel bonis artibus, vel vitæ gravitate dignitatem & laudem sibi comparant; hæc itaque Nebulæ visæ illis acroama suavissimum, & Poetam plausu tanto prosequerantur, quanto nunquam antea, victoremque clamabant, mandabantque Judicibus, ut Aristophanis nomen, non alterius, supremum scriberent. Atque ejusmodi fuere, quæ ad ipsum drama pertinent. Socrates vero raro veniebat in theatra, sed, si quando Euripides Tragicus poeta cum novis tragœdis certaret, tum sane accedere solebat. Sed & in Pyræo quum Euripides certaret, & eò descendebat. Nam delectabatur viro, scilicet, tum propter sapientiam ejus, tum carminum virtutem. Aliquando

polo spettatore la rappresentazione della citata Commedia di Aristofane, che gridò non doverfi attribuire la vittoria, che ad esso, ma i Giudici giudicarono più tosto vincitori Cratino, e Amipsia, che Aristofane. Ogni qual volta però si confrontino le maldicenze, e i vituperj dai due accennati scrittori scagliati contro di questo Poeta Comico, con gli elogi e gli encomj da gravi e dotti Autori, sì Greci che Latini al medesimo attribuiti, resta comprovato non esser del tutto giusto, quanto scrissero Plutarco, e Eliano contro di Aristofane. Si è già dimostrato quì sopra, come la Commedia di que' tempi era mordacissima, e qualche volta anche immodesta, come abbiain comprovato quì sopra con l' autorità di molti Scrittori, singolarmente di Orazio, perchè veniva rimproverata la vita, e i costumi de' Grandi, e perciò molto piaceva al popolo, il quale per invidia, e per astio sempre gradiva di udire oltraggiati gli uomini potenti, e di buon costume; ma con l' istessa licenza, con la quale Cleone, Cleofonte, e Iperbolo sediziosi e improbi, così

tamen ipsum cavillis urgens Alcibiades filius Cliniae, & Critias filius Calleschri, ut Comoedos etiam in theatrum progrediens audiret, adegerunt. Verum ille non probabat eos, sed vehementer contemnebat (utpote vir frugi, justus, probus, & præter hæc sapiens) homines mordaces, contumeliosos, & sani nihil dicentes: quod ipsos prorsus male habebat. Atque hæc erant igitur Socrati causæ istius, quam passus est, exagitationis Comicæ, neque enim illæ tantum, quas ab Anyto & Melito profectas constat. Haud etiam vero dissimile est, Aristophanem pecuniam propter ea ipsa accepisse. Nam quum illi vellent, imo vero omni modo studerent Socratem calumniis proscindere, ipse verò pauper & scelerosus esset, quid absurdi in eo, argentum ob rem inhonestam ipsum cepisse? Sed de his, ipse scit Aristophanes. Consecutus est igitur ex hac fabula magnam gloriam. Etenim illud Cratini tum, si unquam alias, evenit, Theatrum malè sanam mentem habere. Et, quippe quum essent Dionysia, magna multitudo Græcorum spectandi cupiditate confluxerat. Quum ergo jactaretur in scena Socrates, & crebro nominaretur: neque vero mirer, si etiam visus sit in histrionum personis: (nam artifices larvarum etiam effinxisse eum quam maxime assimulantes, constat) peregrini ergo illum, qui in comoedia traducebatur, ignorantes, murmur excitabant, atque, quisnam esset iste Socrates, sciscitabantur. Quod quum animadvertisset ille (etenim non temere, nec forte fortuna aderat, sed sciens se in comoedia jactatum iri, sedebatque insuper in conspicuo loco theatri) ad tollendam itaque dubitationem peregrinorum surrexit, & per totum drama, certantibus histrionibus, stans cernebatur. Tantum in Socrate erat constantiæ ad contemnendam & Comicam exagitationem, & Athenienses ipsos.

Essi anche Euripide, e Socrate uomini di ottimo costume, questi nella Commedia intitolata *Nubes*, l'altro nella Commedia chiamata *Equites* furono da Aristofane rimproverati (201). Aristofane però dal Filosofo Platone fu tenuto in tanta stima, che Olinpiodoro nella vita di Platone riferisce, come dopo la sua morte furono trovate nel di lui letto le Poesie di Aristofane assieme con quelle di Sofrone, delle quali si diletta (202); di più l'istesso Platone (203) dopo la morte di Aristofane lasciò scritto un' Epigramma in lode di questo celebre Poeta, che è del seguente tenore.

*Cercar le Grazie un' immortal ricetta,
E il trovar sol d'Aristofan nel petto.*

Vien riferito anche di S. Giovanni Crisostomo, che teneffe sotto del capezzale le Commedie di questo Poeta per due ragioni, la prima per sempre più adestrarsi a di lui esempio, e imitazione a rimproverare, e condannare

T. III.

T

nel-

(201) *Humphridus Prideaux Nota Histor. ad Cronic. Marmor. pag. 205.* Mordacissima autem erat hæc Comædia (vetus), & nonnunquam obscæna, & nominatim perstringebat vitam moresque primatum; atque ideo populo maxime placebat, cui ex invidia semper gratum erat convitia de potentioribus imo & melioribus audire. Atque ideo ut infimorum plausum captarent, neutris parcebant Poetæ Comici; sed eadem licentiâ, quâ Cleonem, Cleophontem, & Hyperbolum seditiosos & improbos, optimos etiam Euripidem & Socratem in scena lædebant, quorum hunc in Nebulis, illum in Equitibus Aristophanes traducebat.

(202) *Ægid. Menagius observ. in Diog. Laert. T. 2. pag. 146. in vita Platonis.* Sophroni jungit Aristophanem Olympiodorus in vita Platonis. Verba ejus sunt, ex elegantissima Jacobi Vindeti, viri doctissimi, Interpretatione. Libenter etiam cum Aristophane Comico & Sophrone versatus est: à quibus personarum in Dialogis imitationem didicit. Hos autem tantopere dilexit, ut in ejus jam defuncti lecto repertus sit Aristophanes, & Sophron.

(203) *Fabricius Biblioth. Græc. T. 1. pag. 703.* Mortuum (Aristophanem) hoc Epigrammate persecutus esse dicitur Plato Philosophus, teste Thoma Magistro.

*Αἱ χάριτες τρυφῶντι τι λαβεῖν ὅπερ ἔχῃ πεσέτωαι
Ζητῶσαι, ψυχὴν εὖρον Ἀριστοφάνους.*

Quod Franciscus Vavassor ita transtulit,

Numquam casurum cupidæ sibi sumere templum

Invenere animam Gratia Aristophanis.

Vel etiam felicius sic:

Trina sibi æternum quærebat Gratia templum

Unius invenit pectus Aristophanis.

Eosdem Platonis versus referens Olympiodorus in vita Philosophi excerpta ex ejus commentario in Alcibiadem Platonis & à Merico Casaubono ad calcem Laertii edita addit Platonem Aristophane & Sophrone peculiariter delectatum, ita ut horum scripta in ejus defuncti lectulo reperta fuerint.

nelle sue prediche con tutta la forza, ed energia i cattivi costumi de' suoi Uditori, singolarmente delle Donne; la seconda per parlare il Dialetto più perfetto della Lingua Greca, che era l' Attico, e per facilmente e scioltamente esprimere con le parole i suoi concetti (204); senza dubbio fu Aristofane per sentimento di Gio: Alberto Fabricio (205) principe della vecchia Commedia, e preferito a giudizio de' suoi contemporanei, e de' posteri a Eupolide, e Cratino. Diede ancor saggio della Commedia Media, come rilevasi da due de' suoi Drammi, cioè nell' *Æolosicon*, e nel *Cocalus*. Ebbe Aristofane tre figli, che furono Araro, Filippo, e Nicostrato (206), e nel rappresentare i propri Drammi si servì de' due Istrioni Callistrato, e Filonide, i quali ad imitazione del Padre s' applicarono alla Poesia Comica, come vedremo in appresso. Abbenchè morisse in età molto avanzata (207),
ciò.

(204) *Fabricius loc. cit. pag. 705.* Propter Atticum dicendi genus a multis tanquam Græcæ linguæ Magister unice comendari solet = Ferunt etiam (Franc. Vavassor de ludicra dictione p. 70.) Johannem Chrysostomum Aristophanis Comœdias duodeviginti, cum supersint nobis undecim duntaxat, lectitasse studiose, atque etiam pulvillo, cum dormitum iret, subjecisse, perinde quasi & deponeret tantum scriptorem è manibus quam tardissime, & primo quoque tempore repeteret intermissam lectionem. Ex quo dupliciter imitatione & exemplo profecerit, primum ut acer plerumque ac vehemens esset in notandis ac perstringendis moribus, mulierum præsertim: deinde ut perbene Græce loqueretur, faciliusque ac solutius, quàm ceteri, verbis explicaret sententias. = *Aldus Manutius in Edit. Aristoph. Græc. cum Scholiis Græcis in Epist. ad Danielelem Clarium Parmens. apud Fabric. p. 716.* . . . = Græce discere cupientibus nihil melius legi potest, non meo solum iudicio sed etiam Theodori Gazæ undecunque doctissimi, qui interrogatus quis ex Græcis auctoribus assidue legendus foret Græcas literas discere volentibus, respondit, solus Aristophanes, quod esset sane quàm acutus, copiosus, doctus, & merus Atticus. Hunc item Johannes Chrysostomus tanti fecisse dicitur, ut duodeviginti Comœdias Aristophanis semper haberet in manibus, adeo ut pro pulvillo dormiens uteretur: hinc itaque & eloquentiam & severitatem quibus est mirabilis, didicisse dicitur.

(205) *Loc. cit. pag. 704.* Haud dubie tamen Comœdiæ veteris princeps fuit, Eupolide & Cratino alicui longe prælatus, suæ pariter & posteræ ætatis iudicio. Mediæ quoque Comœdiæ specimen dedit in *Æolosicone* & *Cocalo* dramate, ut infra inter deperditas Aristophanis fabulas annotavi.

(206) *Idem loc. cit. pag. 705.* Aristophanis filii fuerunt Araros, Philippus (pro quo Phyletærus memoratur Svidæ) & Nicostratus, de quibus infra in Notitia Comicorum deperditorum, ubi etiam de Callistrato & Philonide, quibus Histriionibus in fabulis suis agendis usus fuit.

(207) *Fulvius Ursinus Imag. & Elog. Viror. illustr. & erudit. pag. 29.* Mo-

ciò non ostante non ci è noto quanto Aristofane prolungasse la sua vita dopo l' Olimpiade nonagesima-settima, nell' ultimo anno della quale Araro, per concessione del padre, rappresentò la Commedia *Plutus* da esso Aristofane composta (208), come pure una delle due intitolate *Æolosicon*, e sì anche l' altra intitolata *Cocalus*, le quali due ultime andarono perdute (209). In Roma negli Orti del Cardinale de' Medici vicino alla Villa di Giulio Papa III. ritrovavasi il seguente Marmo rappresentante l' immagine di Aristofane (210).



T 2

Fu

ritur Athenis, cum ad summam senectutem pervenisset, ibique sepulchro conditur.

(208) *Fabricius loc. cit. pag. 703.* . . . non constat quamdiu ætatem produxerit ultra Olympiadem XCVII. cujus postremo anno Plutum agendum permisit filio Araroti.

(209) *Idem pag. 710. Ἀιολοσίκων.* . . . Cæterum per filium suum Ararotem docuit & hoc drama & κώκκλον Aristophanes, ut notat Scholiastes Comici in Argumento Pluti.

(210) *Jacob. Gronovius Thes. Antiq. Græc. n. 68.* Statius ipsum caput hoc quoque protulit cum inscriptione in pectore, quale conspici notat in hortis Cardinalis de Medicis prope villam Julii III. Pont. Max.

Fu tenuto in tanta stima questo Poeta, che si rese superiore a tutti gli altri Poeti de' suoi tempi, e fu chiamato per antonomasia il Poeta Comico di Atene (211). Ebbe anche l'onore distinto d'essere dagli Ateniesi coronato con un ramo d'Olivo Sacro (212). Essendo stato pregato Platone da Dionisio Tiranno di Sicilia, acciò gli desse un'idea, e immagine del governo della Repubblica degli Ateniesi, gli spedì la Commedia intitolata *Nubes* (213), nella quale avrebbe ritrovato di quai leggi, e maniere si servivano per il buon regolamento del Popolo.

E qui daremo fine al presente Capo, in cui abbiamo esposte le notizie de' Poeti Comici più principali che diedero in luce, e rappresentarono, o fecero rappresentare dagli Istrioni i loro Drammi su lo stile tanto dell'una, che dell'altra delle due vecchie Commedie.



CAP.

(211) Fulv. Ursinus loc. cit. Appellatus est vulgo Athenis Comoediae poeta, cum ceteris omnibus in eo poemate antecelleret.

(212) Lil. Greg. Gyraldi de Poet. Hist. Dial. VII. pag. 276. Sacra hic oliva ramo coronatus fuit, insuper & Atheniensium eloquentissimus habitus est, ingenioque maxime excellenti: in sententiis creber, inventione varia & jucunda, arte summa & praecipua, usqueadeo ut omnium judicio post se reliquos ejus generis poetas longo quidem intervallo reliquerit.

(213) Fabricius loc. cit. pag. 706. Plato hoc drama misit ad Dionysium Siciliae tyrannum, & ex hoc aliisque Aristophanis Comoediis jussit cum Kemp Atheniensium discere, ut refert auctor Graecus vitae.



Proseguimento della Drammatica Poesia, ove singolarmente trattasi della Commedia Media, e della Nuova.

CAP. IV.

Alla mutazione del governo degli Ateniesi successe ancora la mutazione della Commedia, e quindi ebbe principio la Commedia, che acquistò il nome di *Commedia Media*, e cessò la Vecchia. Ciò accadde in tempo, che fioriva Lisandro famoso Generale de' Lacedemoni, il quale nel principio dell' Olimpiade XCIV. (1) im-

(1) P. Eduard. Corfini *Fasti Attici* pag. 263. T. 3. Extrema fere anni 4. parte (Olymp. 93.) quum Athenienses a Lyfandro obsessi Theramenem ad illum misissent, isque demum quarto post mense Athenas rediisset, futuraeque pacis spem fecisset, Lyfander ipse, quum Aeginetis Aeginam restituisset, Salaminam populatus esset, Piraeecum appellens Atheniensem Urbem in deditio- nem 16. Munychionis die (Xenoph. Lib. II. c. 3. & Plutarch. in Lyfandro) accepit. Itaque mox ineunte anno I. Olymp. XCIV. Triginta Tyranni a Lyfandro constituti sunt, qui supremum Athenis imperium exercerent. *Plutarchus loc. cit. ex vers. Herman. Crusarii pag. mibi 357.* Non nulli autem vere aserunt eum proposuisse in consilio sociorum de redigendis in servitutem

impoffeffi di Atene, e foppresso il governo Democratico, tutta l'autorità della Repubblica rimase presso gli Ottimati, i quali per tor di mezzo la maldicenza, con cui i Poeti per compiacere a' Plebei denigravano la fama de' Nobili, stabilirono una legge, per cui si accordava agli Ingiuriati di chiamare in giudizio i maldicenti Poeti, per far ad essi pagare il fio della maldicenza. Venne anche levato dalla Commedia il Coro, nel quale i Poeti sfogavano tutto il fatirico livore, ed ebbe principio la terza specie, chiamata *Commedia Media*; e quanto fu praticato in essa, nella quale 1017 Drammi, e cinquantesette Poeti vengono numerati (2).

In

Atheniensibus. Quo tempore Thebanum Erianthum suasisse, ut urbem solo æquarent, agrum relinquerent desolatum. Post tamen cum epularentur unda duces, atque inter pocula Phocensis quidam ex Euripidis Electra ingressum chori caneret, cujus est exordium

Agamemnonis A Soboles Electra

Ad agrestis culminis atria tua:

fractos omnes fuisse, ac rem censuisse indignam, tam claram talium alumnarum virorum delere & excindere urbem. Igitur Lysander nihil recusantibus Atheniensibus evocavit multas ex urbe tibicinas, omnes etiam ex castris coegit. Tum muros diruit, naves incendit ad tibiam simul coronatis ostantibusque sociis, tanquam libertatis foret dies ille auspicius. Mox Rempubl. movit: ac triginta urbi, decem Piræo præposuit rectores... Porro Lysander, cujus tunc erat major potentia, quam cujusquam fuisset superiorum Græcorum, majorem potentia sua visus est arrogantiam & fastum usurpasse. Primo enim Græcorum aras ei, ut Duris tradit, civitates ut Deo erexerunt victimasque immolaverunt. In eum primum decantati prænes fuere. quorum unius exordium commemorant hujusmodi.

Ducem bonæ Pelasgiæ lætis ab ampla plaufibus

Sparta canemus inclytum

Samii sciverunt, ut Junonia apud ipsos Lysandria dicerentur. Ex civibus perpetuo in comitatu suo Choerillum habebat, qui res suas gestas celebraret carmine. Antilocho, qui certum numerum versuum in laudem suam condiderat, lætus pileum dedit argenti plenum. Cum Antimachus Colophonius & Niceratus quidam Heracleotes carminibus Lysandria in honorem ejus certarent, onavit Niceratum corona. Ea re Antimachus offensus abolevit poema. Plato autem, qui juvenis id temporis erat, & Antimachum ob artem poeticam coibat, ablatam sibi palmam moleste ferentem allevavit excitavitque, ignaris licens malam esse ignorantiam, sicut cæcitatem non videntibus. Jam citharædus Aristonius, qui Pythiis victor sexies fuerat, in gratiam ostendit se Lysandri, si rursus vicisset, pronunciaturum vel dicturum Lysandri servum se esse.

(2) *Humphridus Prideaux Not. Histor. ad Chronie. Marmor. pag. 205.* Sed cum post captas a Lysandro Athenas totum Reipublicæ regimen abolitâ democratiâ penes optimates esset, sublata est hæc maledicendi licentia, lege latâ, ut iis licitum esset, qui in scena injuriis affecti essent, Poetam in jus vocare. Ab hoc igitur tempore sublato è Comœdia choro, in quo maxime

In questa terza Commedia le maldicenze, ed i rimproveri non venivano scagliati se non se contra gli stessi Comici Poeti; e se talvolta venivano presi di mira anche i Nobili, e i Grandi, se ne sopprimeva però il nome, e sotto il velo di oscuri ed enigmatici termini venivano tacciati in guisa, che cadauno poteva venire in sospetto di essere egli stesso il bersaglio (3).

Nel descrivere i Poeti principali, che fiorirono nella *Commedia Media*, avremo principio da Aristofane, il quale, come si è dimostrato nel fine dell' antecedente Capo, non solo si rese eccellente nella *Commedia Vecchia*, ma applicossi ancora a comporre le due citate Commedie intitolate *Æolosicon*, e *Cocalus* sul nuovo stile della *Commedia Media*, tralasciando d'introdurvi il Coro (4), nel quale erano soliti i Poeti d'introdurvi tutta la mordacità (5).

Fra i Poeti di questa Commedia gran nome si acquistaron Filisco, e Stefano, come leggiamo nei Prolegomeni di Aristofane. Altri però vogliono principe di questa

regnabat maledicentia, incepit tertia Comœdiæ ætas; quæque in ea vigeat, postquam Comœdia nova inventa erat, Media Comœdia dicebatur, cujus generis fabulæ insigniores Athenis editæ 1017., & Poetæ Comici earum Scriptores 57. numerantur. Il Fabricio però alla pag. 717. T. 1. Bibl. Gra. non conviene nel numero delle Comedie, ma dice: Dramata DCXVII.

(3) Idem Prideaux loc. cit. Hæc Comœdia à veteri differebat, quod chorum non habuit, & neminem nominatim lædebat, nisi ipsos Comicos: post enim latam hanc contra convitia legem semper Poetis indulta licentia erat aliorum Poetarum dicta & scripta cavillari; in quibus igitur hoc factum erat, choro παρεκτάσεις succedere. Sed cum in his Poetæ non tantum suæ professionis hominibus, sed alios etiam è potentioribus civibus celato nomine obscure & ænigmatische læderent, quæque in hos effusa erant convitia, singuli in se dicta fuisse suspicarentur.

(4) Fabricius loc. cit. p. 710. Ἀιολοδίκων. Athen. Poll. Platonius de differet. Comœdiar. qui testatur hanc fabulam mediæ Comœdiæ formam & nulla χορικά μέλη habuisse. Cæterum per filium suum Ararotem docuit & hoc drama & κώκαλον Aristophanes, ut notat scholiastes Comici in Argumento Pluti.

(5) Vossius Inst. Poet. lib. 2. Cap. 27. §. 12. Itaque potentiorum metus fecit, ut tolleretur chorus; in quo regnare inprimis maledicentia solet. Proque choro succedere παρεκτάσεις (digressiones). Cæteros non apertè, sed modèstè, verecundeque, reprehendebant. Vitia enim civium universè perstringebantur; nominibus vero parcebatur. Vel si unum aliquem significarent, id fiebat σινιγµασι (obscurè, & velut per enigma). Atque hæc est Comœdia, quæ, post inventam tertiam, Media dicta est; vetere posterior, antiquior novâ, sed veteris similior.

Ra Media Commedia il Comico Platone (6) diverso da quello di cui si è fatta menzione qui sopra alla pag. 139. parlando della seconda Commedia Vecchia (7).

Fu STEFANO Compositore della Commedia Media (8). Ad un Poeta Comico per nome Stefano vien da Ateneo attribuita una Commedia intitolata Philolacon (9); se sia, o nò, l'istesso Poeta Stefano, di cui presentemente facciamo menzione, niun' indicio ce ne porge Ateneo. Nacque Stefano di ALESSI Turio celebre Poeta Comico (10), la di cui Patria fu Turio già Città di Calabria (11), e vogliono fosse Zio paterno, o materno del Poeta Menandro (12). Compose da 245 Commedie su lo stile della *Commedia Media*, i titoli delle quali possono riscontrarsi negli Scrittori, che ne parlano (13). Vien lodato Alessi da Vitruvio (14), perchè era uno di quei
Poe-

(6) *Idem loc. cit.* In prætis mediæ hujus comœdiæ maximum Athenis nomen fuit Philisci, & Stephani: ut est in Prolegomenis Aristophanis. Alii ejus principem faciunt Platonem Comicum. Hi nominatim neminem perstringebant, nisi suæ professionis homines: quod per alios illis licebat. Hoc unum igitur ex veteri retinere comœdia.

(7) *Fabricius loc. cit. pag. 784. parlando del Comico Platone Poeta della vecchia Commedia così soggiunge:* Alius junior mediæ Comœdiæ princeps laudatus tum ab aliis tum a Scholiaste inedito ad Dionysium Thracem, floruit circa Olymp. CXX.

(8) *Idem pag. 790.* Stephanus mediæ Comœdiæ Poëta, filius Alexidis Comici, Svidæ in 'Αλεξίς memoratur. Sed & idem in 'Αντιφάνης auctor est Antiphanis filium Comicum & ipsum Stephani nomine venisse.

(9) *Athenaus lib. II. p. mibi 349.* Stephanus comicus in Philolacone ait &c.

(10) *Perizonius in Ælianum Var. Histor. lib. X. cap. 6.* Alexis autem celebris fuit Comicus, Patria Thurius, Patruus Menandri.

(11) *Svidas pag. mibi 53.* Alexis Thurius (Thurii, Sybaris olim dicti) Comicus, Menandri Comici filius edidit Comœdias 245. Filium habuit Stephanum, qui & ipse Comicus fuit. *Fabricius loc. cit. pag. 736.* Alexis Thurius, mediæ Comœdiæ Poëta Scripsitque Dramata CCXLV.

(12) *Lil. Greg. Gyraldus de Poetis Hist. Dial. VII. pag. 292.* Fuit & Alexis Thurius Poeta Menandri Comici patruus, si πατρός id, non avunculum significat, ut volunt quidam. *Fabricius loc. cit.* Alexis Thurius, Menandri πατρός, teste Svida, hoc est patronus fuit (si vocabulum hoc rectè interpretatur H. Stephanus in thesauro Græcæ linguæ, & Henricus Valesius in excerptis Peiresc. pag. 305).

(13) *Athenaus Catalog. Scriptor. & Dram. Lil. Gregor. Gyraldus de Poet. Histor. Dialog. VII. Vossius de Poet. Græc. Cap. VIII. Fabricius in Not. Comic. Deperdit. T. I. pag. 736. Lorenzo Crasso Istor. de' Poeti Greci pag. 25.*

(14) *Vitruvius de Architect. lib. 6. Praefat. pag. mibi 216.* Hæc ita esse plures philosophi dixerunt, non minus etiam poetæ, qui antiquas Comœdias græcæ scripserunt, & easdem sententias versibus in scena pronunciaverunt,

Poeti, che nelle Commedie frapponevano molte sentenze: ... tali, dice Vitruvio, furono Eucrate, Chionide, Aristofane, e sopra tutti Alessi, il quale disse doverfi lodare gli Ateniesi, perchè, ove le leggi di tutti i Greci obbligano tutti i figliuoli a nutrire i loro genitori, gli Ateniesi obbligano solo quelli, che fossero stati da' medesimi instruiti in qualche arte (15). Visse Alessi, per testimonio di Plutarco (16), e di Stobeo citato dal Giraldi (17), fino all'etrema vecchiezza, ed essendo ridotto a tale stato, che appena poteva andare, interrogato come egli si trovasse in salute, rispose a poco a poco vado morendo. Riferisce anche Plutarco, che Alessi morì in Teatro vincitore, e condecorato con corona (18).

PLATONE Comico juniore qualificato principe della *Commedia Media*, lodato da varj, e singolarmente dallo Scoliaſte inedito di Dionisio Trace, fiorì secondo il Voſſio nell'Olimpiade CXX. (19). Viene da molti confuso questo juniore con l'altro Poeta seniore (20), per la qual cosa si rende incerto, come osserva il Fabricio (21), se le Commedie sotto nome di Platone siano di questo juniore, o del seniore Poeta Comico; Egidio Menagio però vuole che questo juniore sia autore delle due Commedie, l'una intitolata *Homicida*, e l'altra *Deceptor*,
T. III. V attri-

Euchrates, Chionides, Aristophanes, maxime etiam cum his Alexis, qui Athenienses ait ideo oportere laudari, quod omnium Græcorum leges cogunt parentes ali a liberis, Atheniensium non omnes, nisi eos, qui liberos artibus erudissent.

(15) Traduz. Ital., e Comen. del March. Berardo Galiani pag. 217.

(16) Fabricius pag. 739. T. I. Bibl. Græc. Admodum longe produxit vitam Alexis, ut præter alios innuit Plutarchus libro de defectu oraculorum p. 420.

(17) Lil. Greg. Gyrardus de Poet. Hist. Dial. VII. pag. 293. Vixit verò Alexis usque ad extremam senectutem, ut est apud Stobæum.

(18) Fabricius loc. cit. pag. 739. Victorem quoque in Scena & coronatum obiisse refert idem Plutarchus lib. an seni gerenda Resp. pag. 785.

(19) Idem loc. cit. pag. 784. Alius junior (Plato) mediæ Comædiæ princeps laudatus tum ab aliis tum a Scholiaste inedito ad Dionysium Thracem, floruit Olymp. CXX.

(20) Egid. Menagius in Diog. Laertium lib. 3. Segm. 109. pag. 166. Alius ab eo Plato Comicus junior, mediæ Comædiæ Poeta; qui teste Athenæo, in Fabula Συναπατωρ (Deceptor), & in Fabula Ανδροπονορ (Homicida), Epicurum traduxit.

(21) Fabricius loc. cit. pag. 784. Incertum utrius horum sint dramata sub Platonis nomine veteribus laudata.

attribuite in genere a Platone Comico. Questo Platone assieme con Stefano, e Alessi, abbenchè, secondo l'ordine Cronologico, se ne contino degli altri ad essi tre anteriori, come in appresso si vedrà, siccome dai Scrittori vengono anteposti agli altri, così ancora su la loro traccia ho creduto di annoverarli fra i primi autori della *Commedia Media*.

FILISCO Poeta della *Commedia Media* vien posto da Vossio fra i Poeti d'incerta età (22). Di questo Comico non altro lasciò scritto Svida (23), se non se che egli compose sette Commedie, che sono: Adone, il Parto di Giove, Temistocle, Olimpio, la Nascita di Pane, di Mercurio e Venere, e di Diana e Apollo.

AUGEA, o Augia, Ateniese Poeta della *Media Commedia* (24), di cui fanno menzione Polluce (25), Clemente Alessandrino (26), e Teofilo grammatico (27). Scrisse tre Commedie (28), che sono *Agrestis*, *Purpura*, *Bis accusatus*. Ancor questo dal Vossio vien posto nel numero de' Poeti d'incerta età (29).

Ancor ENIOCO Ateniese Poeta della *Media Commedia* vien posto dal Vossio tra i Poeti d'incerta età (30). Fanno menzione di Enioco Stobeo (31), ed altri. Da Ate-
neo

(22) *De Poetis Græc. incerta ætatis*. Philiscus Comicus hæc (ut est apud Svidam) Comædias reliquit: Adonis, Jovis natales, Themistoclem, Olympum, Panos γονήν, h. e. natales sive ortum, item Dianæ, adhæc Apollinis ortum.

(23) *Suidas pag. mibi 085*. Philiscus, comicus. Comædiæ ejus sunt, Adonis, Jovis partus, Themistocles, Olympius, Panos partus, Mercurii & Venæris partus, Dianæ & Apollinis.

(24) *Suidas pag. 158*. Augeas, Atheniensis Comicus mediæ Comoediæ.

(25) *Jul. Pollux Onomasticum lib. 3. cap. 3.*

(26) *Clem. Alexandrinus Strom. lib. 6.*

(27) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dialog. VII.* Erat dein mediæ Comoediæ scriptor Augeas Atheniensis, cujus fabulæ duæ tantum judicatæ sunt, Rusticus, id est, ῥυτικός, & Purpura. hujus verò meminere grammatici Theophilus & Svidas, qui & hanc bis accusatum fuisse ajunt.

(28) *Suidas pag. 158*. Ex fabulis ejus sunt, Agrestis, Purpura, Bis accusatus.

(29) *De Poetis Græc. incerta ætatis*.

(30) *De Poet. Græc. incerta ætat.* Heniochus, mediæ Comoediæ Poeta: Athenæo memoratus, & Theophili in Lexico. Fabulas ejus recenset Svidas.

(31) *Jo: Stobæus Sermo XLI. de Republica pag. mibi 251.*

neo (32), e da Svida (33) vengono notate otto Commedie composte da Enioco (34).

ANTIFANE di Rodi, e da altri chiamato Caristio, o Smirneo, Poeta della *Commedia Media*, di genere servile, fiorì nell' Olimpiade XCIII., ebbe un figlio per nome Stefano ancor esso Comico (35). Restò Antifane vincitore tredici volte, e compose da trecentosessantacinque, o almeno ducentosessanta Commedie, le quali vengono notate dall' Ertelio, dal Kenigio, dal Vossio, dal Meursio, e dal Fabricio (36). Fra le suddette Commedie è da notarsi quella intitolata *Aule*, con la quale rimproverò il Sonator di Tibia Batolo per la eccedente immodestia nella sua arte (37). Visse fino ai tempi di Alessandro Magno, e morì in età di 74 anni percosso a caso da un' albero di pero (38).

EVBOLO Ateniese cognominato Cezzio figlio di Eufanore Poeta Comico (39), che pose il termine alla *Commedia Vecchia*, e diede principio alla *Media*, quindi viene da Amonio riconosciuto autore della *Media Commedia*.

V 2

dia.

(32) *Athenaeus in Cathalogo Scriptor.* Gorgones, Multum delideratus, Curiolus, Trochilus.

(33) *Svidas pag. mibi 376.* Heniochus, mediae Comœdiæ poeta, cujus fabulæ sunt: Trochilus, Epiclerus, Gorgones, Polypragmon, Thorricium, Polyuctus, Philetærus, Bis deceptus, contra Polyuctum.

(34) *Fabricius Bibl. Græc. T. 1. pag. 764.* Heniochus Atheniensis, itidem mediae Poeta Comœdiæ, laudatus à Stobæo 39. & aliis. Svidas hæc ejus dramata recenset, quorum nonnulla etiam ab Athenæo allegantur &c.

(35) *Svidas pag. mibi 95.* Antiphanes, Demophanis filius, aut Stephani & matris Oenæ, Ciani: vel, ut alii, Smyrnæus: secundum Dionysium. Rhodius: mediae Comœdiæ comicus, quibusdam autoribus, servili natus genere. Vixit Olympiade XCIII. scripsit Comœdias CCCLXV., vel, ut alii, CCLXXX. Vixit XIII. Filium habuit Stephanum, comicum & ipsum. *Fabricius loc. cit. pag. 742.* Antiphanes Rhodius (licet alii Carystium, Smyrnæum alii vocant) mediae Comœdiæ Poeta Alexandri temporibus clarus, ut constat ex Athenæi lib. XIII. sub initio.

(36) *Fabricius loc. cit.* Terdecies vixit, auctor Dramatum CCCLXV. vel saltem CCLX. ex quibus ecce tibi nomina Comœdiarum pleraque observata ab Hertelio in sententiis Comicorum, Georgio Matthia Kœnigio in Bibliotheca, Vossio de Poëtis Græcis, & Meursio in Bibliotheca Attica: &c.

(37) *Plutarcus in Vita Demosthenis pag. mibi 593.* Fuit Batulus ut quidam volunt, tibicen effœminatus ac fabellam hujus rei causa eum mordens fecit Antiphanes.

(38) *Svidas pag. 95.* Obiit in Cio, annos natus LXXIIII. casu pyro idus.

(39) *Idem pag. 334.* Eubulus Cettius Atheniensis, filius Euphræoris, comicus.

dia. Fiori, secondo l'Anonimo, nell'anno primo della centesimaprima Olimpiade (40). Svida gli attribuisce ventiquattro Drammi (41), e Ateneo cinquanta al riferir del Fabricio (42), e il Meursio anche più (43).

Contemporaneo di Ebulio viene dal Vossio dichiarato MNESIMACO Poeta della Media Commedia (44). Svida citando Ateneo dice, che compose tre Drammi, che sono, *Hippotrophus*, *Bufris*, *Philippus* (45); Ateneo però aggiunge la quarta, che è *Discolon* (46), e Laerzio anche la quinta intitolata *Alcmeona*. Fa menzione di questo Poeta Laerzio nelle Vite di Socrate (47), e di Pitagora (48).

EFIPPO Ateniese Poeta della Media Commedia dal Vossio vien collocato fra la centesimaterza, e la centesimasesta Olimpiade in tempo che vivevano Platone, e Aristotele (49). Fanno menzione di questo Poeta Macro-
bio

(40) *Fabricius loc. cit. pag. 759.* Eubulus Atheniensis, antiquæ & mediæ comœdiæ quidam veluti terminus ac limes, ut est apud Anonymum Olympiadum descriptorem ad Olympiadem 101. annum 1. Mediæ Comœdiæ poeta dicitur Ammonio in *ἔνδον*.

(41) *Loc. cit.* Edidit fabulas XXIII. Fuit Olympiade CI. mediæ & veteri comœdiæ affinis.

(42) *Loc. cit.* Dramata XXIV. Svidas, Athenæus ei tribuit quinquaginta. Utrumque numerum excedunt nomina fabularum observata a Joh. Meursio in *Bibliot. Attica &c.*

(43) *Jo: Meursius Biblioth. Attica lib. II. pag. 1493. apud Gronov. Thes. Antiq. Græc.*

(44) *Athenæus lib. 6. pag. mibi 289.* Mnesimachus verò, qui & unus est ex poetis mediæ comœdiæ.

(45) *Svidas pag. mibi 598.* Mnesimachus poeta mediæ comœdiæ. Ex fabulis ejus sunt, *Hippotrophus*, *Bufris*, *Philippus*: ut Athenæus ait in *Dipnosophistis*.

(46) *Athenæus Catal. Scriptor.* Bufris *δυσκολός* seu Morosus, Equison, Philippus fabula.

(47) *Lib. II. Segm. 18. Ægid. Menagius in hunc loc.* Mnesilocus quidam, Euripidis Socrer, memoratur à Scholiaste Aristophanis ad *Acharnenses*. Sed ejus nominis Poeta nullus à Scriptoribus antiquis laudatur, præterquam ab eodem Scholiaste, apud quem ad *Aves* pag. 563. citatur *Μνησίλοχος εν Φαρμακοπώλῃ*. Legendum videtur & hic & illic, *Μνησίμαχος*. Mnesimachus, mediæ comœdiæ Poeta fuit; de quo Athenæus & Svidas.

(48) *Idem lib. VIII. Seg. 37.* Mnesimachus Alcmeone *&c.* *Aldobrandinus in hunc loc.* Mnesimachus Poeta & ipse comicus, cujus fabulas citat Athenæus *Βούσιριν*, *δυσκολον*, *ἵπποτροπον*, *φίλιππον*. de Lacmeone nullam mentionem facit. *Ægid. Menagius in hunc loc.* Editio princeps. *Δαλμαίωνι*. Neutra harum fabularum mihi nota. Legendum *Ἀλκμαίωνι*, ut legitur in Editione Stephanica.

(49) *Svidas pag. mibi 351.* Ehippus, Atheniensis, Comicus mediæ Co-

bio (50), e Ateneo (51), il quale, dopo di aver rammemorati dodici Drammi da Efilpo composti, riferisce alcuni versi del Dramma intitolato *Naufrago*, coi quali riprende con comica libertà Platone, ed alcuni suoi famigliari, rimproverandoli, che, corrotti dal denaro, calunniosamente parlavano contro di molti, andavano superbamente vestiti, ed erano più solleciti della forma e beltà del corpo, di quel che fosse qualunque libertino de' propri cittadini.

EPICRATE Ambraciota Poeta della Media Commedia (52) fiorì nell'istesso tempo che il sopracitato Efilpo (53). Compose Epicrate cinque Drammi, i quali dal Fabricio (54), e dal Vossio (55) vengono rilevati da Ateneo (56), e da Svida. Ancor questo Poeta a imitazione di Efilpo riprese il Filosofo Platone, e Speusippo, come troppo ansiosamente curiosi in indagare la natura degli Animali, e delle Piante (57). SO-

moedia. Ger. Jo: Vossius de Poetis Grac. cap. VII. Ephippus Atheniensis mediae comediae Poeta dicitur Svidae, ac, ut puto, circa Platonis vel Aristotelis tempora claruit.

(50) Saburnaliorum lib. V. cap. 21.

(51) Lib. XI. pag. mibi 379. Quamobrem Ephippus Comicus in Naufrago, Platonem & quosdam ejus familiares comica libertate carpit. id obiciens quod pecunia corrupti calumniose multis obtestarent, sumptuoso vestitu superbiarent, & solliciti magis essent de forma ac pulchritudine corporis, quam libidinosus quisvis est nostris civibus. Poetae verba haec sunt:

Deinde additit solers quidam juvenis

Ex Academia, Platonis auditor,

Byrson, ad pecuniam audacia perniciose corradendam

Impulsus necessitate, mercenariis, ac quaestuariis artibus:

Qui in congressu prudenter & considerate loqui novit.

Coma diligenter ac scite rafa novacula,

Pulchre summissa densa profundaue barba,

Belle calceis indutis pedibus, sub recto tibiae

Stipite: tunicae plicaturis aequa proportionem distantibus,

Pallio tumido venuste circumamictus,

Gestu gravi & venerando, ementito quidem, non, ut opinor, suo:
baculo subnixus,

Sic profatus est, agri vos Atheniensis incolae.

(52) Fabricius loc. cit. p. 758. Epicrates Ambraciotes mediae comediae Poeta.

(53) Vossius de Poet. Grac. cap. VII.

(54) Bibl. Grac. T. 1. pag. 758.

(55) Loc. cit.

(56) Catalog. Scriptor. Epicrates Comicus: Amazones, Antilais, Infortunatus, Mercator.

(57) Vossius loc. cit. Mediae item Comediae poeta Epicrates Ambraciota,

... **SOFILO** di Sicione, o di Tebe, Poeta della *Media Commedia* (58). Fiorì ai tempi di Lagida, o di Tolomeo figlio di Lago, uno de' Successori di Alessandro Magno (59). Scrisse Sofilo undici Commedie riferite da Ateneo (60), Laerzio (61), e Svida (62). Cita Laerzio un verso jambico di questo Poeta, col quale riprende Stilpone Megarese; e siccome Stilpone fiorì nell' Olimpiade CXVI. (63), così viene quindi a stabilirsi l'età in cui fiorì Sofilo.

Descritti i principali Poeti della *Media Commedia*, faremo passaggio da questa alla quarta sorta di Commedia, nella quale fiorirono Uomini di gran merito nella loro Arte.

Se vi fu mai tempo, in cui fiorisse la Poesia, e la Musica, fu certamente nel Regno di Alessandro Magno. Nacque questi nell' Olimpiade centesimasesta (64), cominciò a regnare d'anni 20 nell' Olimpiade centoundici (65), e morì nella centoquattordici (66). Sotto il dì lui Regno cominciò a cessare la *Media Commedia*, e a introdursi la
Nuo-

in cujus fabulis Amazones, & Emporus, apud Svidam. Chorum ejusdem citat Aelianus in Animalium Historia. Platonem, & Speusippum ab eo exagitatatos constat, tanquam nimis anxie curiosus in indagandis animalium ac plantarum naturis.

(58) *Fabriceus loc. cit. pag. 788.* Sophilus Sicyonius vel Thebanus, medix Poeta Comœdiæ.

(59) *Vossius loc. cit. cap. VIII.* Lagidæ (idest Ptolomæi Lagida) etiam tempore fuit Sophilus Sicyonius, sive juxta alios, Thebanus, Poeta Comicus.

(60) *Athenæus Cathal. Dram.* Sophilus Comicus. Androcies, Enchiridion, Depositus, Concurrentes, Phylarchus.

(61) *Laertius in Stilpone lib. 2. Seg. 120.* Reprehensus est à Sophilo comico, in comœdia, quæ inscribitur Nuptiæ.

Stilponis sunt interiores cogitationes Charisci Sermo.

Egidius Menagius in hunc loc. Sophilus Sicyonius, aut Thebanus, comicus fuit Medix Comœdiæ, Lagidæ tempore. At cum inter Sophili Dramata, Nuptiarum Fabulam non recenset Svidas, qui ejus Fabulas recenset &c.

(62) *Svidas pag. mibi 876. σωφίλος* Sophilus Sicyonius, aut Thebanus, comicus medix comœdiæ. Fabulæ ejus sunt: Citharædus, Philarchus, Tyn-dareus seu Leda: & Demia, id est carnificula, ut ait Athenæus in Dipnosophistis & Porcellus, & depositum.

(63) *Vossius de Poet. Gra. cap. 8.* Laertius in Stilpone versum citat jambicum, quo reprehendit Stilponem Megarensensem, Is Stilpo, uti & Crates, præceptor fuit Zenonis Cittici: unde & Sophyli ætatem cognoscimus.

(64) *P. Corfani Fasti Attici T. 4. pag. 22.* Olymp. CVI. anno primo.

(65) *Idem loc. cit. pag. 41.* Olymp. CXI. anno primo.

(66) *Idem loc. pag. 49. seq.* Olymp. CXIV. anno primo.

Nuova Commedia (67); nella quale per testimonio di Donato, o sia Evanzio (68), s'introdusse un argomento comune, e che generalmente apparteneva a tutti gli Uomini, che vivono in fortuna mediocre, e che era di minor amarezza ai Spettatori dell' antecedente, coll' eccitarvi il riso, e molta dilettazione; vi fu pur anche introdotto il Prologo.

Ora verremo a far menzione dei sei principali Poeti che fiorirono in essa, esponendoli con quell' istesso ordine, che vengono notati nei Prolegomeni Greci alle Commedie di Aristofane (69).

Il primo dei sei si è FILEMONE figlio di Damone (70) nativo, come asserisce Strabone (71), di Soli, o sia Pompejopoli Città della Cilicia, o secondo Svida di Siracusa (72), forsi perchè in essa Città avesse dimorato non poco

(67) *Hamphridus Prideaux. Nota Historica ad Chronic. Marmor. pag. 205.* Temporibus, Alexandri Magni, hæc etiam maledicentiâ prohibita, omnis deinde reprehendendi potestas è Comœdia sublata est, illiusque ab hoc tempore quarta secuta est ætas, quæque in ea viguit Comœdia Nova dicebatur, quæ prologo etiam donata à Comœdia media differebat, quod hunc loco *παρεβασίων* sublata omni maledicendi licentiâ habuit; à veteri secundæ ætatis, quod choro etiam caruit; à veteri primæ ætatis, quod illa è solo choro sine personis, hæc è solis personis sine choro constabat.

(68) *Evantii & Donati de Comœd. Commentat. apud Granov. Thes. Antiq. Græc. pag. 1685. T. 8.* Hoc igitur, quo supra diximus modo, coacti omittere satyram, aliud genus carminis, *τὴν νῦν κωμωδίαν*, hoc est, novam comœdiam reperere Poetæ, quæ argumento communi magis, & generaliter ad omnes homines, qui mediocribus fortune agunt, pertineret: & minus amaritudinis spectatoribus, & eadem opera multum delectationis afferret: concinna argumento, consuetudine congrua, utilis sententiis, grata salibus, apta metro.

(69) *Prideaux loc. cit.* Hujus novæ Comœdiæ Scriptores Græci insigniores erant sexaginta quatuor, quorum Philemon, Menander, Diphilus, Philippides, Possidippus, & Apollodorus in Prolegomenis ad Scholia Aristophanis, utpote eorum celeberrimi, nominantur. *Vossius Inst. Poet. lib. 2. cap. 27.* In hæc (nova) comœdiâ Athenis præcipuum nomen fuit Philemonis, Menandri, Diphili, Philippidis, Possidippi, & Apollodori: quo ordine hi recensentur in Aristophanis prolegomenis Græcis.

(70) *Fulvius Orsinus. Elog. Viror. pag. 34.* Philemon, Damonis filius &c.

(71) *Strabonis Geograph. lib. XIV. pag. mii 461.* Post Latmum sunt Soli urbs memorabilis, alterius principium Ciliciæ quæ ad Issum est: condita ab Achæis & Rhodiis.... ac mutato nomine eam Pompejopoli dixit. Protulit hæc urbs præclaros viros.... tum Philemonem comicum poetam.

(72) *Svidas pag. mibi 983.* Philemon, Syracusanus, filius Damonis, comicus fuit, novæ Comœdiæ Scriptor. floruit sub Alexandri regno, paulo antè Menandrum. Conscripsit Comœdias circiter nonaginta. *Fabricius T. 1. loc. cit. p. 779.* Philemon Major, Solis sive Pompejopoli Ciliciæ oppido natus

poco tempo. Fiorì nell' Olimpiade CXI. Compose per testimonio del citato Svida novanta, o come vuole l'Anonimo novantasette Commedie (73). Atteneo ne porta solamente ventuna (74), e il Fabricio (75) quarantasette. Scrive Aulo Gelio (76), che restò spesso volte vincitore sopra di Menandro (abbenchè questi fosse superiore di merito) a forza di ambizione, di impegni, e di fazioni; e che incontrato da Menandro gli dicesse: dimmi con buona pace Filemone, quando sopra di me resti vincitore, non arrossisci? Ridotto ad una estrema vecchiezza, non convengono i Scrittori intorno al numero degli anni, ne quali morì. Svida vuole, che fosse giunto ai nonantanove (77), Luciano ai nonantasette (78), ed altri che oltrepassasse un secolo (79). Varie sono pur anche le opinioni intorno alla qualità della morte di questo Poeta. Alcuni dicono che morisse in scena gareggiando con Alesside (80), aggiungevi il Fabricio per eccessivo ridere (81); diversamente vien descritta da Luciano (82), da Apule-

10

teste Strabone lib. XIV. p. 671. licet Svidas Syracusanum facit, forte quod ibi versatus esset, novæ Comœdiæ Poëta, &c.

(73) Fabricius loc. cit. . . . cuius XCVII. dramata servata testatur Anonymus περί Κωμωδίας Scriptor præmissus Aristophani.

(74) Catalog. Scriptor.

(75) Loc. cit. pag. 779. 780.

(76) Aulus Gellius Noct. Atticar. lib. XVII. cap. 4. Maenander à Philemone nequaquam pari Scriptore in certaminibus comœdiarum, ambitu gratiaque, & factionibus sæpenumero vincebatur. Eum cum fortè habuisset obviam, Quæso, inquit, Philemon, bona venia dic mihi, cum me vincis non erubescis? &c.

(77) Svidas p. mihi 983. Conscriptit comœdias nonaginta novem, & vixit annos nonaginta novem. Quidam dicunt, unum & centum. J. Henricus Majus in Macrobius Luciani T. 3. p. 227. Vixisse (Philemon) annos XCIV. Svid. ait.

(78) Lucianus Μακροβίος, sive Longævi T. 3. pag. 227. n. 25. Eriam Philemon Comicus, non minus quam Cratinus septem & nonaginta annos natus, decumbebat quiescens in lectulo.

(79) Fulv. Ursinus Elog. Viror. pag. 34. Vixit annos centum & unum, vel, ut quidam volunt, nonaginta & novem, seu septem.

(80) Plutarcus Comment. An seni sit gerenda Respubl. pag. mihi 287. Philemonem quoque comicum, & Alexidem in scena certantes mors occupavit.

(81) Fabricius loc. cit. pag. 779. . . . in summa ætate, (sæculum enim vivendo superasse fertur) risu nimio in scena extinctus.

(82) Lucianus loc. cit. Cum vero videret asinum paratas sibi ficus devorantem, in cachiinnos effunditur; vocatoque servo cum multo itidem conferoque risu imperat, ut asino etiam merum sorbendum addat: atque ipsum per risum intercluso spiritu moritur.

Io (83), e specialmente da Valerio Massimo (84): Ma Filemone, dice egli, si morì delle risa, perchè vedendo, che un Asino si mangiava certi Fichi, che erano stati per lui apparecchiati, chiamò il Ragazzo, che lo cacciasse via. Et essendo quello arrivato, che già l'Asino se gli haveva mangiati tutti, gli disse il Padrone, Poichè tu hai andugiato tanto dagli bora da bere un po di Vin pretto, che non gli faccia male, & subito cominciato à riderli della piacevolezza di questo suo detto, tanto gli rinforzavano le risa, che non potendo riaver lo spirito, venne à scoppiare. Fra le varie immagini di Filemone, è stata scelta la seguente riportata dal Gronovio (85).



T. III.

X

Con-

(83) Lucius Apulejus Florida Lib. 3. Cap. XVI. pag. mibi 799. Hisce laudibus (Philemon) diu in arte Comœdicâ nobilis, fortè recitabat partem fabulæ, quam recens fecerat. Cùmque jam in tertio actu, quod genus in Comœdiâ fieri amat, jucundiores affectus moveret; imber repentinò coortus, ita ut mihi ad vos venit usus nuperrimè, disferri auditorii cœtum, & auditionis cœptum cœgit: reliquum autem variis postulantibus, sine intermissione deinceps die perrecturum. Postridiè igitur maximo studio ingens hominum frequentia convenère. se se quisque ex adversum quàm proximè collocat. Serus adveniens amicis suis annuit, locum sessui impertiunt, extimus quisque excuneati queruntur, facto toto theatro, ingens stipatio. occipiunt inter se queri. Qui non affuerant, percontari ante dicta: qui affuerant, recordari audita, cunctisque jam prioribus gnaris, sequentia expectare. Interim dies ire, neque Philemon ad conditum venire. quidam tarditatem poëtæ murmurari, plures defendere. Sed ubi diutius æquo sedetur, nec Philemon uspiam comparet; missi ex promptioribus qui accirent, atque eum in suo sibi lectulo mortuum offendunt. Commodum illè animâ editâ obriguerat: jacebatque incumbens toro, similis cogitanti. adhuc manus volumini implexa, adhuc os recto libro impressum. sed enim jam animæ vacuus, libri oblitus, & auditorii securus. Stetere paulisper qui introierant, perculsi tam inopinatæ rei, tam formosæ mortis miraculo. Deinde regressi ad populum renuntiavère, Philemonem poëtam, qui expectaretur, quò in theatro seditum

Contemporaneo di Filemone, come si è detto, fu MENANDRO Ateniese, che nacque l'anno terzo dell' Olimpiade CIX. (86) di Diopiti, e di Egefrate (87), si rese celebre Poeta, e fu dichiarato Principe della Nuova Commedia (88). Fu difettofo d'occhi, ma d'ingegno acuto, e impazzito nell'amor delle Donne (89). Ebbe per Maestro nella Filosofia Teofrasto (90), e nella Poesia Alesside (91), scrisse centotto Commedie, e alcune Lettere al Re Tolomeo, e molte altre orazioni in Prosa (92). Non convengono però gli Scrittori nel numero dei Drammi composti da Menandro, mentre alcuni dicono centocinque, altri cen-

argumentum finiret, jam domi veram fabulam consumasse. *Julianus Floridus in hunc loc.* Inscriptio vetus apud Gruterum, fol. 742.

JAM MEA PERACTA,
MOX VESTRA AGATUR FABULA.
VALETE ET PLAUDITE.

(84) *Valerio Massimo de i Detti & Fatti memorab. trad. da Giorg. Daffi pag. 334.*

(85) *Theſaur. Antiq. Græc. Num. 99.*

(86) *P. Eduard. Corſinus Faſti Attici T. 4. pag. 35.* Annus ipſe Menandro Diopithis filio natalis fuit, ut ex Marmore Romæ poſito perſpicue erudimur (*Gruter. pag. 618. n. 12.*), quod in anno 3. Olymp. CXXII. proferetur, ubi de Menandri ipſius ætate, ac morte agendum erit.

(87) *Suidas pag. mibi 581.* Menander... Athenienſis, Diopithis, & Hegefiſtrates Filius celebriſ apud omnes, novæ Comœdiæ poeta, ſtrabis quidem oculis. ſed acuto ingenio, & iſ ſanus mulierum amator.

(88) *Lil. Græg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dialog. VII. pag. 290.*... Menander, inter omnes novæ Comœdiæ poetas facilè princeps, &c. *Fabricius Biblioth. T. 1. pag. 767.* Menander Athenienſis alter, novæ Comœdiæ Poëta celeberrimus.

(89) *Gyraldus loc. cit.* Fuit verò Menander aſpectu ſtrabo verùm ingenio promptus: ſed in mulierum amores furore quodam, ſi non infania poſtius, ferebatur, de quibus & fabulas nonnullas condidit, inter quas Orgen primam fuiſſe ait Eufebius Cæſarienſis. *Eufebius Chronic. S. Hieronymo Interpr. pag. 537.* Olymp. 115. Menander primam fabulam cognomento Orgen docens ſuperat.

(90) *Laertius in Vita Theophrasti lib. V. Segm. 36. pag. 289.* Fuit autem Theophrastus vir ſummæ prudentiæ, ſtudioque ſingularis, atque ut ſcribit Pamphila trigeſimo ſecundo Commentariorum libro, Menandrum ipſum comicum inſtituit.

(91) *Gyraldus loc. cit. pag. 290.* Sunt qui Menandrum dicunt cum Alexide poeta verſatum, à quo fuerit iſ fabuliſ facientiſ edoctus.

(92) *Suidas pag. mibi 581.* Scripſit Comœdias 108., & epiſtolas ad Ptolemæum regem, & alias plurimas orationes proſa.

centotto, ed altri centonove (93). Fra tutti questi Drammi vien lodato da Frinico come distinto quello intitolato *Mysogynis* (94). Scrisse Plinio (95), come *Menandro Poeta Comico si acquistò anch' egli gran gloria, che i Re d' Egitto, & di Macedonia gli mandassero ambasciatori con l' armata a pregarlo, che egli andasse a loro: ma molto maggior gloria gli fu, ch' egli avesse più caro lo studio delle lettere, che la gratia de' Re*. Restò vincitore otto volte, spesso però posposto a Filemone, e ad altri ad esso inferiori di merito (96). Afferisce Donato, che quattro Drammi di Terenzio furono tradotti dal Greco dalle Commedie di Menandro (97). I pregi, e gli elogi fatti in lode di questo Commico Poeta, così pure i titoli de' Drammi da esso composti, possono riscontrarsi in Quintiliano, in Ateneo (98), nel Giraldo (99), nel Vossio (100), in Fulvio Orsini (101), e nel Fabricio (102). In circostanza, che dal Senato di Atene esiliato venne Demetrio Falereo, a cagione della stretta amicizia, che fra lui passava e Menandro, questi pure fu chiamato in giudizio, e poco mancò, che non subisse sentenza capitale (103). Giunto all' età di 52. an-

X 2

ni

(93) *Gyraldus loc. cit.* Comœdias Menander omnino centum & octo composuisse traditur, ab aliis centum & novem: sed Apollodorus centum & quinque suo carmine prodidit: hæc Apollodori sunt carmina, ut à me sunt in Latinum quoquo modo conversa.

Cephiſſens genere, Diopetſe patre,
Qui quinque ſupra centum ſcribens fabulas,
Eſt morte functus quinquies annos decem
Et quinque natus.

Vide Aul. Gelii Noſtes Attica Lib. XVII. Cap. IV.

(94) *Fabricius loc. cit. pag. 772.* Μισογυνής Phrinicus in γυρος, quo iudice princeps hæc fuit Menandri Comœdiarum.

(95) *Trad. de M. Lodov. Domenicchi Lib. 7. Cap. 30. pag. mihi 164.*

(96) *Fabricius loc. cit. pag. 768.* octiesque victor, Philemone & aliis deterioribus Poëtis illi sæpius prælati.

(97) *Donatus Prolegomena in Hecyram Terentii pag. mihi 126.* Hæc fabula Apollodori eſſe dicitur Græca, nam & ipſa, & Phormio ab eodem dicuntur eſſe translata: cum reliquæ quatuor ſint Menandri comici.

(98) *Inſt. Orat. lib. X. Cap. 1. Athenaus in Cathalogo ſcriptor.*

(99) *De Poetis Hiſtor. Lib. 7. pag. 290. ſeq.*

(100) *De Poetis Græcis Cap. VIII.*

(101) *Elogia Viror. pag. 32.*

(102) *Loc. cit.*

(103) *Gyraldus loc. cit.* A Demetrio inſuper Phalereo amatus fuiſſe dicitur, cum quo ita conjunctè vixit, ut cum in exilium Demetrius à Senatu

nì morì nell'Olimpiade CXXII. annegato nel Porto Pireo in occasione d'esser andato a lavarsi (104). Afferisce Pausania, che nella strada, che dal Porto Pireo conduce ad Atene ritrovavasi il sepolcro di Menandro, e che nel Teatro d'Atene eravi la statua dello stesso (105) con un' Epigramma inciso in marmo vicino alla statua di Omero (106); ritrovavasi pure appresso il Grutero, riportata dal P. Corfini una iscrizione in marmo esistente in Roma, che indica l'anno della morte di questo Poeta Commico (107). Vien riportata da Fulvio Orsini (108), e dal Gro-

Atheniensium ire coactus esset, ejus causa Menander in iudicium vocatus est: capitisque sententiam tulisset, nisi à Telesphoro ipsius Phalerci genero defensus fuisset.

(104) *Fulv. Ursinus loc. cit. pag. 31.* Cum quinquagesimum secundum ætatis annum ageret, moritur Menander submersus, dum Piræo portu nataret, archonte Athenis Philippo, Olympiadis CXXII. anno secundo.

(105) *Pausanias Attica Cap. II. pag. mibi 5. & 6.* Sunt in via, quæ ex Piræo ducit ad urbem... Vix adjuncta sunt virorum minime ignota sepulchra, Menandri Diopithis filii, &c. *idem loc. cit. Cap. XXI. pag. 48.* In theatro Athenis sunt Tragicorum quorundam & Comicorum, eorum tamen minime illustrium statuarum multarum. neque enim præter Menandrum quisquam ibi, cujus celebre fuerit nomen, aspicitur.

(106) *Ursinus loc. cit.* Aeliani autem Græca de eo Epigrammata, quæ incisa in marmore juxta Homeri statuam legebantur, ita vertit Laurentius Gambarà.

Tuque Menander eras juxta statuendus Amorem,
Cujus erant fidei credita sacra tuæ.

Est tecum nam semper Amor, & dignus amari
Es, quicumque tuam viderit effigiem.

Tu lætus comes es, sociusque Menander Amoris,
Qui cincta è fertis tempora semper habes.

Mortales placidam docuisti vivere vitam,
Innumeris hilarans ampla theatra iocis.

Non male te posui contra mihi, care Menander,
Mæconium vatem, qui loca prima tenet.

Namque dedit quondam partes tibi habere secundas
Insignis claro nomine Aristophanes.

(107) *P. Eduard. Corfini Fasti Attici T. 4. Olympiad. CXXII 3. pag. 76.* Archontis Philippi nomen ex præstanti Marmore affulget, quod Romæ positum reperitur, atque a Grutero (Pag. 1027. Num. 2.) iampridem editum fuerat.

Menander Diopithis filius
Cephissien sis natus est sub
Archonte Athenis Sotigene,
obiit annos natus quinquaginta
& duos sub Archonte
Philippo, secundo ac tricesimo
anno regni Ptolemæi Soteris.

(108) *Loc. cit.*

Gronovio (109) la qui impressa di lui immagine.



DIFILO Poeta della Nuova Commedia da Strabone viene annoverato tra gli uomini eccellenti di Sinope Città dell' Asia Minore (110), e per sentimento di Clemente Alessandrino, e Eusebio Panfilo riferiti dal Giral-di (111) grandemente Commico, e pieno di sentenze. Compose da cento Commedie; di trenta sole vengono riportati i titoli da Ateneo (112), e di quarantasei dal Fabricio (113). Vien riferito da Clemente Alessandrino (114) un detto, col quale dimostra, come egli era persuaso esservi un ente supremo autore d' ogni bene: dice egli: Quello, che è Padre di tutti, solo devesi onorare in perpetuo; il quale è inventore, e creatore d' ogni bene. Fanno menzione di questo Poeta, oltre il citato Clemente Alessandrino, Ateneo, Giulio Polluce, Terenzio, Plauto, citati dal Giral-di (115), e dal Fabricio (116).

FI-

(109) *Thesaur. Antiq. Graec. T. 2. N. 98.*

(110) *Strabo Geogr. lib. 12. pag. mihi 377. Viros praestantes protulit Sinope . . . poetam comicum Diphilum.*

(111) *Gyraldus de Poet. Histor. Dial. VII. pag. 291. Post Menandrum verò in tabulis erat poeta Diphilus, qui à Clemente Alexandrino & Eusebio Pamphili κομικωτάτος καὶ γυναικωτάτος hoc est, maximè comicus & sententiis refertissimus vocatur.*

(112) *Catolog. Scriptor.*

(113) *Bibl. Gra. T. 1. pag. 757.*

(114) *Stromatum Libi. V. pag. mihi 611. . . . Comicus Diphilus sententiosissimè, Eum, inquit, qui est pater omnium, solum honora perpetuè, Qui tot honorum inventor est & conditor.*

(115) *Loc. cit.*

(116) *Loc. cit.*

FILIPPIDE Ateniese Scrittore della *Nova Comœdia*, figliuolo di Filocolo, e fratello di Morsimo Tragico Poeta freddo, e inetto, nato da una sorella del celebre Poeta Eschilo, e deriso da Aristofane (117). Fiorì Filippide nella CX. o CXI. Olimpiade, e compose, secondo Svida, quarantacinque Drammi (118). Fa menzione di questo Poeta Plutarco (119), il quale riferisce: *Per il che ben disse Filippide poeta comico, quando dicendoli il Re Lisimaco; Chiedi pure ciò che più ti aggrada de le cose mie; dammi, rispose, o Re ciò che ti piace, pure che non sia uno de' secreti tuoi* (120). Fu inimico di Stratocle, secondo il citato Plutarco (121), il quale riporta alcuni versi di questo Poeta contro di Stratocle; quindi rilevasi, come Filippide viveva ancora nel fine dell' Olimpiade CXVIII. (122). Giunto

(117) *Vossius de Poet. Græcis* Cap. VII. Claruit & tum Morsimus, filius Philoclis, qui ex Sorore Æschili natus fuit. Eum ridet Aristophanes hoc versu: Atque accinere condocerem Morsimi Tragœdia.

(118) *Fabricius loc. cit. pag. 780.* Philippides Atheniensis, Philoclis filius novæ Comœdiæ Poeta circa Olymp. CX. clarus fabulas 45. teste Svida composuit: *Vossius loc. cit. Cap. VIII.* Olympiade CXI., qua regere cœpit Alexander, fuit Philippides, Atheniensis, Morsimi, de quo dictum, frater novæ Comœdiæ poeta.

(119) *Plutarchus de Curiositate Conviventar. pag. 236.* Ideo præclare Philippides comicus poeta, cum ei Lyſimachus rex quodam tempore dixisset, Quanam mearum rerum te impertiam? respondit, Modò ne arcano ullo idem in Vita Demetrii pag. mibi 660.

(120) *Opusc. di Plutarco Parte I. pag. 354. Del Vizio della curiosità trad. di Giovanni Tarcagnola.*

(121) *Plutarchus Broticus, hoc est Amator Lib. pag. mibi 437. . . .* sicut Philippides comicus Stratoclem. oratorem deridens fecit,

Aversæ retrò verticem quàm vix amas?
Idem *In Vitam Demetrii pag. 660.* Quapropter Stratoclis inimicus Philippides his versibus perfrinxit eum in Comœdia:

Quem propter obsuit pruina vitibus,
Propter quem agentem non piè scissum est pepulum,
Laudem deum qui contulit mortalibus:
Populo hæc fecerunt noxam, non comœdia,
6 pag. 664. loc. cit. Unde in Stratoclis opprobrium Philippides hos versus fecit:
In mensis arcum traxit anni circulum.
Jam de diversorio ejus in templo Minervæ:
Arcem tabernæ deputavit hic loco,
Et scorta duxit ad sacratæ virginis.

(122) *Fabricius Bibl. Græ. T. 1. pag. 781.* Inimicum Stratoclis fuisse notat idem Plutarchus in Demetrio . . . verticulos ejus aliquot afferens: & quibus locis patet Philippidem adhuc vixisse Olympiade CXVIII. extrema. Obiit præ gaudio, ætate jam provectus, cum in certamine præter spem vicisset.

to ad una età molto avanzata, essendo restato vincitore nelle gare commiche, oppresso da una eccedente allegrezza se ne morì (123).

POSSIDIPPO figlio di Cinisco nacque in Cassandra Città della Macedonia (124). Si rese chiaro nella *Novus Commedia*, e fra i primi Comici fu annoverato (125). Fiorì, e insegnò tre anni dopo la morte di Menandro; compose da trenta Commedie (126), delle quali solamente dieci vengono notate da Ateneo (127), e quindici dal Fabricio (128). La di lui immagine, che ritrovasi in Roma negli orti della Famiglia Montalto, viene riportata dal Gronovio (129); rappresenta questa il Poeta, che presiede nel Teatro in atto di osservare gli Attori, se da essi convenientemente venivano pronunziate le parole.



AP.

(123) *Aulus Gellius Lib. 3. Cap. 15.* Philippides quoque comoediam poeta haud ignobilis ætate jam edita, cum in certamine poetarum præter spem vicisset, & lætissimè gauderet, inter illud gaudium repente mortuus est.

(124) *Fabricius loc. cit. pag. 786.* Posidippus Cassandreu ex Cassandra civitate Macedonia, vel saltem (ut Steph. Byz. in *Κασανδρεία*) Cynisei Cassandreï filius novæ Comœdiæ Poëta.

APPOLODORO detto Geloo, perchè nacque in Gela Città della Sicilia, coetaneo di Menandro, e per testimonio di Svida Poeta della *Nova Commedia* (130). Dal Fabricio vengono notati diciotto Drammi, dubita però se sianè autore questo Appollodoro, o pur un' altro dell' istesso nome (131). Tre sono i Poeti, de' quali col medesimo nome dagli Scrittori vien fatta menzione. L' uno Ateniese, l' altro Caristio, e il Geloo, di cui presentemente si parla. Chi attribuisce l' istesso Dramma ad uno, e chi ad un' altro: discordanze, che incontransi non poche volte negli Scrittori degli ultimi tempi (132). In quanto a me ho creduto di non dovermi impegnare ad alcuna dichiarazione su questo punto, dacchè Uomini di tanto valore, e vaita erudizione non hanno creduto di doverlo, o poterlo fare. Il Giraldi qualifica questo Poeta fra i primi, e principali Poeti della *Nova Commedia*, asserendo col testimonio di Donato, che Terenzio trasportasse da questo Greco Poeta due delle sue Commedie, cioè il *Formione*, e l' *Ecira* (133) - FI-

(125) *Vossius de Poetis Græcis Cap. VIII.* Fuit tum quoque Posidippus, Cassandri Poëta, & à Menandri excessu in nova Comœdia princeps.

(126) *Svidas apud Laurent. Crassum pag. 431.* Posidippus, Cassandrensis, Cynisci filius Comicus, qui tertio anno post Menandri obitum docuit, & Comœdias in lucem edidit. Ejus vero Fabulæ sunt ad 30.

(127) *Cathalog. Scriptor.*

(128) *Fabricius loc. cit.*

(129) *Theaur. Antiq. Græc. pag. 100.* Itaque nec tralaticio statim genere honoratus fuit; sed fortasse qualis præsedet theatro, & actores exercentes vidit, ut animadverteret, si quid minus apte pronuntiaretur: quam ideo servatam in hortis Montaltis læti gratulamur.

(130) *Historica pag. mibi 115.* Appollodorus Gelous comicus, Menandri comici æqualis. Ejus fabulæ sunt, Apocarteron sive Adelphi, Deusopœi, Hieria, Grammatodipnus, Pseudeas, Sisyphus, Aeschion. *Fabricius loc. cit. pag. 745.* Apollodorus Gelous è Gela Sicilia urbe Comicus, Menandri æqualis adeoque novæ Comœdiæ Poëta fuit teste Svida.

(131) *Loc. cit.* Ejus an Apollodori Caristii Dramata: *le quali sono da esso stati estratti da Svida, da Ateneo, da Fozio, da Stobee, da Polluce, da Festo, e da Plutarco.*

(132) *Fabricius loc. cit.* Apollodorus Atheniensis, Comicus, auctor dramatum XLVII. & quinquies victor, teste Svida. Incertum hujusne, an Geloi, an denique Carystii Apollodori sint Γαλῶται, Ε'ρηβοί, Λαλαῖνα & Ο'ικστῆς, &c. . . . Apollodorus Carystius multis veterum laudatus. Hujus an Geloi, sint Dramata, &c.

(133) *De Poet. Histor. Dialog. VII. pag. 292.* Fuit verò (*Apollodorus Gelous*) inter primos atque præcipuos novæ Comœdiæ poetas, à quo teste Donato Terentius Phormionem & Hecyram fabulas transfudit.

FILEMONE juniore figlio del quì sopra accennato seniore, ancor esso Poeta della *Nova Commedia*, per testimonio di Svida (134) lasciò scritti cinquantaquattro Drammi. E' però di sentimento il Fabricio (135), che le Commedie dell' accennato Seniore Poeta debbano più tosto attribuirsi al presente di lui figlio. D' una sola Commedia di questo Poeta fa menzione Atteneo (136), il quale lo rimprovera, perchè con autorità di Maestro volle insegnare ai Cuochi la loro Arte.

ANASIPPO Poeta della *Nova Commedia*, fiorì, secondo Svida, ai tempi di Antigono, e di Demetrio Poliorceta (137), che furono nell' Olimpiade CXVIII. (138) Lasciò scritte quattro Commedie, delle quali ne fanno menzione, come appresso il Fabricio (139), Atteneo (140), Polluce (141), ed Eliano (142). Vien riferito da Carlo Stefano (143), come questo Poeta era solito dire: Che i Filosofi erano solamente sapienti nel parlare, ma nelle azioni della loro vita erano insipienti.

T. III.

Y

CAP.

(134) *Svidas pag. 984.* Philemon junior, & ipse comicus, filius Philemonis comici, edidit quinquagintaquatuor comœdias.

(135) *Fabricius loc. cit. pag. 780.* Philemon junior, ejus de quo jam dixi filius, & Dramatum LIV. Svida teste auctor, ab Atheneo VII. pag. 201. allegatur. Ejus fortassis sunt nonnullæ Comœdiæ ex illis quas Seniori Philemoni tribui.

(136) *Lib. VII. pag. mibi 217.* Coquus verò apud Philemonem juniorem, magistri auctoritatem sibi vindicans, hujusmodi quædam ait,

Sic esse vos finire: ignem tantummodo
Ad ea quæ assantur facite, nec eum lentum,
Blandior enim elixat, non assat;
Nec violentum: exurit hic contra quidquid tangit
Extrinsicus, nec in carnem subit;
Coquus est, non qui cochlear habens
Cultrumve, ad aliquem venerit,
Nec qui lancibus pisces iniicit,
Sed hac in re quædam est prudentia.

(137) *Pag. mibi 76.* Anaxippus comicus, poeta novæ Comœdiæ, floruit sub Antigono, & Demetrio Poliorcete, id est urbium oppugnatore,

(138) *P. Corsini Fasti Attici T. 4. pag. 67.*

(139) *Loc. cit. pag. 741.*

(140) *Catbalog. Scriptor.*

(141) *Apud Fabricium loc. cit.*

(142) *Elianus Histor. Animal. Lib. XIII. Cap. IV.*

(143) Appresso Lorenzo Crasso *Hist. de' Poeti Greci p. 32.* Evvi di Anasippo notissima quella sentenza portata da Carlo Stefano: Dicere solitus erat; Philosophos in sermone tantum sapientes, in vitæ vero actionibus insipientes.



**Della Musica con la quale venivano accompagnati
da' Greci i Drammi tanto Tragici,
che Comici.**

C A P. V.

Siccome anticamente appresso de' Greci quegli istessi che esercitavano la Medicina, esercitavano ancora la Chirurgia, così i Poeti non solo componevano le parole, ma ancora rappresentavano col Canto il principale personaggio del Dramma (1), come si è dimostrato qui sopra al Cap. 13. pag. 107. di Tespi, che cominciò esso solo a rappresentare la Tragedia, e così pure tanti altri, i quali rappresentando i propri Drammi, accompagnavano il loro Canto col Suono della Cetra. E siccome nel progresso del tempo furono divisi i Medici da' Cerusici, esercitando ognun-

(1) Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. Lib. 2. Cap. IX. §. 1. Ut prius iidem fuere medici, & chirurgi, qui postea officio sunt divisi; ita & poetæ prius sua agebant dramata, & in iis canebant: quomodo & Sophocles in Thamyride cithara luit: ut refert Anonymus Græcus in vita Sophoclis.

ognuno la sola propria Professione, così ancora i Poeti, forse per mancanza di voce, e parte per non essere abbastanza esercitati nel Canto, diedero incombenza ai periti dell' arte del Canto, i quali uniti ai Suonatori di Lira, di Cetra, e delle Tibie rappresentavano i Drammi; e gli Istrioni, che prima dai Poeti venivano stipendiati, cominciarono ad esercitare la loro Arte, indipendentemente dai Poeti (2). Tito Livio (3) ci assicura che similmente ancora appresso i Romani, dopo alcuni anni operò Livio Andronico primo Poeta latino, che rappresentò Dramma (4). Vuole Plutarco su 'l testimonio di Ferecrate, che ciò seguisse ai tempi di Melanippide. Due furono i Poeti col nome di Melanippide, fra' quali uno che fiorì nella Olimpiade LXV. (5), e l' altro nipote per parte della figlia del suddetto, che fiorì nella LXXX. Olimpiade (6). Se al tempo del primo, o

Y 2

pur

(2) *Idem loc. cit.* Postea verò modulationis, atque apparatus, curam committere aliis: puta tibicini, aut citharædo. Sed prius quidem ipsi conduxere tibicines: postea hæc quoque cura aliis cessit. Plutarchus lib. de Musica.... Antiquitus enim usque ad Menalippidem, poetam dithyrambicum, tibicines mercedem percipiebant à poetis: nempe poetis primas partes tenentibus, ac tibicinibus operam iis, qui fabulas docerent, navantibus. Postea & ille mos periit.

(3) *Tit. Livius Patav. Dec. I. lib. VII.* Livius post aliquot annos, qui ab Satyris ausus est primus argumento fabulam ferere, idem scilicet, id quod omnes tum erant, suorum carminum actor, dicitur, cum sæpius revocatus, vocem obtudisset, veniam petita, puerum ad canendum ante tibicinem cum statuisset, canticum egisse aliquanto magis vigente motu, quia nihil vocis usus impediebat: inde ad manum cantari histrionibus coeptum, diverbiaque tantum ipsorum voci relicta.

(4) *Valerius Maximus lib. 2. cap. 1.* Paulatim deinde ludrica ars ad Satyarum modos perrexit. a quibus primus omnium poeta Livius ad fabularum argumenta spectantium oculos, & animos transtulit. Isque sui operis actor, cum sæpius à populo revocatus, vocem obtudisset. adhibito pueri, & tibicinis concentu, gesticationem tacitus peregit.

(5) *Suidas p. mibi 577.* Melanippides Melius, Critonis F. Olymp. 6. (vel 66.) natus, scripsit Dithyrambis plurimos libros, & poemata versu heroico, & epigrammata, & elegias, & alia plurima. *Fabricius Bibliot. Græcæ T. I. pag. 683.* Melanippides Critonis Filius Melius, circa Olympiad. LXVI. (sed pag. 585. Olymp. LXV.) clarus, præter alia poemata varii generis, Dithyrambos & Trægædias scripsit. Ex ejus Proserpina nonnihil profert Stobæus in eclogis pag. 165. edit. Grotii. Alia duo ejusdem Melanippidis fragmenta exhibet idem Grotius in excerptis Tragicor. & Comicarum p. 455. ex Clemente Alex. 5. Strom. p. 602.

(6) *Suidas loc. cit.* Melanippides, ex filia nepos superioris, Critonis filius, qui & ipse Lyricus fuit, in Dithyrambica modulatione plurima innovavit, & apud Perdiccam regem ætatem exegit. Scripsit & ipse Cantica lyrica, & dithyrambos. *Ger. Jo: Vossius de Poetis Græcis cap. V.* Circa Olympiadem LXXX. imperare coepit Perdiccas Macedoniæ rex, & imperium usque ad extremam

pur del secondo degli accennati Melanippidi abbian cessato i Poeti di rappresentare i proprj Drammi, nol trovo da alcun Scrittore precisamente asserito. Sofocle però, posteriore di qualche tempo ai due accennati Poeti (7), abbenchè di raro rappresentasse egli stesso le proprie Tragedie, perchè di voce tenue, e vacillante (8), ciò non ostante cantò in Teatro uno de' proprj Drammi intitolato *Tamiri*, accompagnando eziandio il Canto con la Cetra (9). Che però abbiain luogo di credere, che l'uso di rappresentarsi i Drammi non più dai Poeti, ma dagli Istrioni, non così tosto e da per tutto si estendesse.

Venendo per tanto la rappresentazione dei Drammi in appresso appoggiata del tutto agli Istrioni, che per professione erano Cantori, e Suonatori, ella è manifesta cosa, che essi dovevano fare a gara, e procurare con tutto lo studio di rendersi sempre più eccellenti nella loro arte. Tali esser dovettero certamente i Cantori ai tempi del Magno Alessandro, che molto dilettavasi della Musica (10), e che, al dire di Esippo Olintio (11), avendo una corte, che

Olympiadem LXXXVIII., qua Archelaus ei successit. Hujus Perdicæ temporibus, Svida teste, claruit Melanippides junior, qui lyricos, & dithyrambos reliquit: natus è sorore ejus Melanippidæ, itidem Lyrici, de quo in Olympiade LXV. dicebamus.

(7) *Mori Sofocle nell' Olimpiade XCIII. 3. in età di 90. anni secondo il Fabricio Bibliot. Gr. T. 1. pag. 620.* Vita discessit nonaginta annos natus Olymp. XCIII. 3. e secondo *Luciano Macrob. T. 3. pag. 126.* Sophocles Tragicus poetæ, glutito uvæ acino suffocatus est, quinque & nonaginta annos cum vixisset. Vedi però l'Annot. *Moses du Soul (sive Solanus)* sopra il cit. Autore.

(8) *Fabricius loc. cit.* Raro ipse docuit sua dramata, quod voce tenui & parum firma esset.

(9) *Athenaus lib. 1. pag. mibi 16.* Sophocles.... cum Thamyryn fabulam doceret, cithara modos accinuit &c.

(10) *Plutarchus de Fort. vel virt. Alexandri pag. mibi 270.* ut ætas Alexandri multas etiam artes, multa præclara ingenia produceret. quamquam id fortasse non tam Alexandri fortunæ imputandum, quàm istorum felicitati adscribendum est, eum suæ præstantiæ spectatorem testemque nactis, qui & optimè judicare egregia opera, & liberalissimè compensare posset. *Svidas pag. mibi 12.* Alexander, si quisquam alius, Musicis audiendis est delectatus, nam Timotheus tibicen ante eum stetit: qui cum aliquando sonum, qui Minervæ arduus appellatur, fistulasset, usque aded Alexandrum cantilenis perculit, ut inter audiendum ad arma concitaretur, ac diceret: Talem esse oportere cantum regium. Venerat autem is Timotheus ad eum, magno studio accersitus.

(11) *Idem lib. 12. pag. mibi 390.* De Alexandri nimio luxu Ehippus Olynthius in libro De Ephestionis & Alexandri habitu, sic inquit: In hortis ipsi statutum fuisse aureum solium, & lectos argenteis fultos pedibus, in quibus se-

che con lusso eccedente risplendeva, era abbondante dei più eccellenti professori, non solo di tutte le Arti, ma singolarmente della Musica. Era negli orti di questo gran Re un' aureo folio, e letti v' erano con piedi d' argento, ne' quali sedendo cogli amici dava risposte agli Ambasciatori. Nel mentre cenava Alessandro, scrive Nicobolo, che i Musici, e i Giocolatori con grandissimo studio gareggiando assieme, erano sempre intenti per dilettere il Re, il quale in una cena recitando a memoria un certo Intermezzo dell' Andromeda di Euripide, entrò in gara con gli Istrioni, sforzando tutti a bere allegramente del vino puro. In occasione di celebrarsi per cinque giorni di seguito le Nozze per i Sponsali di Alessandro (12), si cenò al suono delle Trombe, e in tali feste impiegati furono moltissimi ministri Greci, Barbari, e Indiani. Giocolatori lepidi furono Scimno Tarentino, Filistide di Siracusa, Eraclito Miteleneo, con i quali Alessi Tarentino (13) poeta di Versi alieni, o improv-

vi-

dens cum amicis, legationibus responsa dabat. Nicobule verò scribit, inter coenandum musicos ac ludiones concertatores, summis studiis in id semper intentos fuisse, ut regem oblectarent, noviſſimæque coena Alexandrum ipsum cum ex Euripidis Andromeda memoriter recitasset Epeisodum quoddam, cum histrionibus etiam contendisse, & merum alacriter propinquantem alios ut biberent coegisse.

(12) *Idem loc. cit.* Chares libro decimo historiae Alexandri, ait, sublato Dario, suas amicorumque nuptias eum celebrasse thalamis nonaginta duobus in eodem loco structis, ac coenaculo, quod lectos centum capere posset. Ad tubarum sonos & in illis tum nuptiis coenatum est, & alias si quando libaret diis, ut in totius exercitus id conspectu fieret. Quinque diebus peractæ sunt nuptiæ. Ministri fuerunt perquam multi Græci, Barbari, & ex India. Præstigiatores lepidi fuerunt, Scymnus Tarentinus, Philistides Syracusius, Heraclitus Mitylenæus, cum quibus Alexis Tarentinus rhapsodus, ingenii dexteritatique suæ specimen exhibuit. Adfuerunt & absque cantu citharam pulsantes Cratinus Methymnæus, Aristonymus Atheniensis, Athenodorus Teius: cantantes citharam pulsaverunt Heraclitus Tarentinus, & Aristocrates Thebanus. Accesserunt qui ad sonos tiliarum canerent Dionysius Heracleotes, & Hyperbolus Cyzicenus: tibicines verò, qui primum Pythicum cecinerunt, deinde cum choris modulati sunt, Timotheus, Phrinius, Scaphisias, Diophantus, & Evius Chalcidensis. Jam inde quos Dionysocolaces nominare solebant, Alexandrocolaces nuncupati sunt, ob larga munera quibus ab eo sunt donati, id quod gratum Alexandro fuit. Tragœdias egerant Theſſalus, Athenodorus, Aristocritus; Comœdias Lycon, Phormion, Ariston. Adfuit & saltator Phasimelus.

(13) Non ho saputo accertarmi se questo Alessi Tarentino sia lo stesso, o pur diverso da quello, di cui si è fatta menzione qui sopra alla pag. 152. dichiarato Turio. Fabricio (Biblioth. Græ. T. 2. pag. 710.) nel riferire un' Alessi autore di Epigrammi, così si esprime: Alexis cujus decaſtichon lib. VI. Anthologiae c. 5. extat, nescio an Comicus de quo dixi supra lib. 2. c. 22.

visatore (14), diede saggio della destrezza del suo ingegno. Suonatori di Cetra senza Canto furono Cratino di Metina, Aristonimo Ateniese, Antenodoro Teio, e cantando, suonarono la Cetra Eracleo Tarentino, e Aristocrate Tebano. Uniti a questi cantarono al suono della Tibia Dionisio di Eraclea, e Iperbolo Ciziceno, o Ateniese, e col Canto Pitico dei Cori Timoteo, Frinico, Scafisia (15), Diosanto, ed Evio Calcidenese furono Suonatori di Tibia. Quelli che prima erano nominati *Dionisocolaci* (16), furono poscia chiamati *Alexandrolaci* per i grandi regali da Alessandro ricevuti. Furono pure rappresentate le Tragedie da Tessalo, Atenodoro (17), Aristocrito, e le Commedie da Licone (18), Formione, e Aristone. Compagno di questi col Ballo fu Fasimelo. Scrisse in oltre Policleto Larisseo nel suo libro ottavo delle Istorie, che Alessandro dormiva in un letto d'oro, e nel suo esercito seguito da Suonatrici, e Suonatori di Tibia, e che proseguiva a bere sino all'aurora del giorno (19).

Ora qui dobbiamo ricercare in qual stato fosse la Musica

(14) *Jacob. Dalecampius in hunc loc.* Sic cum vocabant, qui frequentes homini conventu alienos versus recitabat accinendo: vel, ut nonnullis placet, qui ex tempore carmina componeret, concinnaret, & tanquam fueret: vulgo Italorum, cantar a l'improvvisa.

(15) *Idem loc. cit.* Caphisias, alii καφισίας: alii καφισίας: insignis tibicen, ejus meminere Plutarch. in Arato, & Dæmonio Socratis: Laertius in Zenone.

(16) *Idem loc. cit.* Bacchi assentatores, nempe cantores, musici, ludiones, histriones, scenici.

(17) *Plutarchus de Fort. vel virt. Alex. pag. 271.* Fuerunt ætate Alexandri Thessalus & Athenodorus tragœdi, quibus inter se certantibus sumptus scenicos fecerunt Cypriorum reges, judicium tulerunt ducum laudatissimi, cum autem victor esset renunciatus Athenodorus, dixit Alexander, se maluisse partem regni amittere, quàm videre Thessalum vinci. neque tamen vel intercessit apud iudices, vel judicium reprehendit: sentiens debere se omnibus aliis superiorem, justiciæ tamen subditum esse.

(18) *Idem loc. cit.* Comicus tum fuit Lyco Scarphenfis. Huic, cum in quadam comœdiam versum inseruisset quo donum petebat, ridens decem talenta dedit. Citharædi cum alii, tum Aristonicus, qui in pugna quadam cum ad auxilium ferendum accurrisset, strenuè præliatus cecidit. Huic æream statuem fieri & Pythiis collocari jussit Alexander, cythara & hasta projecta conspicuam, non virum modò honorans, sed musicam etiam, ut quæ sortes faciat, ac rectè educatos apprime impleat divino quodam sustinètu & impetu.

(19) *Athenæus loc. cit. pag. 400.* Polycletus Larissæus libro octavo historiarum, Alexandrum scribit in aureo cubili dormisse, tibicinasque semper & tibicines secutos eum in exercitu: ad auroram usque illum potasse.

fica di questi tempi singolarmente Drammatica, che è quello che presentemente vengo ad esporre.

Secondo Diomede (20) di tre membri era composta la Commedia, cioè del *Diverbio*, del *Cantico*, e del *Coro*. Vien definito il Diverbio esser quello, in cui diverse persone parlano fra di loro (21), e ne fu inventore, secondo Aristotele, Eschilo Poeta (22), perchè siccome Tespi, essendo stato il primo, che introdusse formalmente la Tragedia rappresentata da lui solo; così Eschilo introducendo in essa il secondo personaggio col dialogizzare assieme, vennero a introdursi i *Diverbj*, e Diomede Grammatico ci assicura, che il numero delle persone nei Diverbj, da due si accrebbe a tre, e talvolta fino a quattro (23). Ma qui nasce la controversia se i *Diverbj* si cantassero, o pure semplicemente senza Canto si recitassero. Elio Donato Grammatico (24) dice, che gli Istrioni pronunciavano i *Diverbj*, la qual' opinione sostiene con impegno Giambattista Doni (25). Oltre Donato, scrissero pur anche sopra di questo argomento gli altri due, quasi contemporanei Grammatici, Evanzio, e Diomede, ma questi niun indizio ci danno, che non si cantassero i *Diverbj*, e tutti tre non parlano che della Commedia Latina. Ma chi ci assicura che i Greci sì nella Tragedia che nella Commedia, e i Latini nella Tragedia non cantassero i *Diverbj*? Egli è certamente assai mirabile, che in una cosa di tanta importanza nella materia Drammatica, non

(20) *Diomedes de Arte Grammat. lib. 3.* Membra comœdiarum tria sunt: *diverbium*: *canticum*: *chorus*.

(21) *Idem loc. cit.* *Diverbia* sunt partes comœdiarum: in quibus diversorum personarum versantur.

(22) *Aristoteles lib. de re Poet. cap. 4. apud Vossium Inst. Poet. lib. II. cap. XII. §. 5.* *Histrionum* numerum, ex uno videlicet in duos *Æschylus* primus auxit.

(23) *Diomedes loc. cit.* Personarum autem *diverbiorum*; aut duarum, aut tres, aut raro quatuor debent esse.

(24) *Donatus Fragm. de Comœd. & Tragœd. apud Gronov. Thes. Antiq. Græc. T. VIII. pag. 1690.* *Diverbia* histriones pronunciabant.

(25) Gio: Battista Doni Lezioni sopra la Musica Scenica Lez. II. T. 2. pag. 256. . . . che i *Diverbj* non si cantavano al sicuro, ma sibbene i Cantici; onde di qui prefero il nome, e che altra sorte di flauti si adoprava ne' Cori, altra ne' Cantici. Aggiunghiamo a Diomede un' altro Grammatico non meno celebre di lui. Elio Donato ne' Prolegomeni sopra Terenzio, trattando della Commedia scrive, che *Diverbia* *Histriones* pronuntiabant.

non si trovi scritta una sola parola. Io non pretendo già di quì azzardare alcun giudizio, ma di accennare soltanto la grande oscurità di questo affare, la di cui elucidazione si lascia a que' valenti Uomini nella lingua greca peritissimi, i quali coll' esame de' Greci Scrittori potranno forse erudirci su di un tal punto.

Il *Cantico* chiamavasi *Monodio*, perchè sempre cantato da una sola voce, e veniva accompagnato da un Suonator di Tibia, che chiamavasi *Pitaulo* (26). Veniva composta la Musica dei Cantici, non più dal Poeta, come prima era in uso, ma dai periti di Musica, e mutavansi i *Modi* secondo richiedeva il senso delle parole (27). Erano questi *Modi* tre i principali, cioè il *Dorio*, il *Frigio*, e il *Lidio* (28). Il *Dorio*, che era il più grave sonavasi con due Tibie destre; il *Lidio*, che era il più acuto, con due Tibie sinistre; e il *Frigio*, che era nel mezzo dei due accennati, suonavasi con una Tibia destra, ed una sinistra (29). Chiamavansi destre le Tibie, che riguardavan la destra del Suonatore, e venivan suonate con la destra mano; e sinistre quelle, che riguardavan la sinistra, e venivan suonate con la sinistra mano (30). Alcuni vogliono, al riferir di Gasparo Bartolino (31), che le Tibie sinistre avessero un suono acuto, e le

(26) *Vossius Inst. Poet. Cap. IX. §. 3.* Canticum, quia unus caneret, monodium dicebatur. In cantico canebat pythaulus.

(27) *Donatus apud Danium loc. cit.* Cantica vero temperabantur modis non a Poeta, sed a perito artis musicae factis: neque enim omnia iisdem modis in uno Cantico agebantur. Sed saepe mutatis, ut significant qui tres numeros in Comœdiis ponunt, qui tres continent mutatos modos Cantici illius.

(28) *Pausanias Boeotica cap. XII.* Hic quum diversæ essent ob diversa modorum genera tibiae, & non iisdem omnino Dorii, Lydii, & Phrygii modi incinerentur, primus ejusmodi tibias excogitavit (*Pronomus Tibicen*), quæ innatae modos omnes eadem redderent.

(29) *Casp. Bartholinus de Tibiis Veter lib. 1. cap. 9. pag. mibi 121.* Dorius modus, qui gravissimus erat, duabus dextris Tibiis incinebatur; Lydius, qui acutissimus, duabus sinistris; Phrygius qui Dorio acutior, Lydio gravior, gravitate simul & acumine temperatus, dextra & sinistra Tibia modulabatur, quod à Salmasio in Plinianis Exercitationibus annotatum.

(30) *Idem loc. cit. cap. 6. pag. 88.* Judice Petr. Victorio Var. Lect. lib. 38. cap. 11. vocabantur Tibiæ dextræ quæ dextra parte oris manuque dextra tenebantur, eodemque pacto sinistræ, quæ contraria parte oris & manus: dextris verò sinistrisque dicebatur is uti tibicen, qui simul ambas inflaret.

(31) *Loc. cit.* Erant etiam aliæ Tibiæ dextræ, aliæ sinistræ, sive à manu, qua tenebantur, diversæ, sive à sono, quem alii sinistræ acutum & dextræ

e le destre un suono grave; altri al contrario attribuiscono alle sinistre il suono grave, e alle destre l'acuto. Veniva accompagnato il suono delle Tibie dalla Lira, il qual doppio suono, al riferire di Esippo (32), dava un massimo piacere; così pure dalla Cetra, e da tale accompagnamento venivano chiamate Citaristrie le Tibie (33), delle quali fanno menzione Euforo, e Eufranore appresso Ateneo (34).

Per meglio intendere quanto fino ad ora abbiamo esposto, e siamo per esporre intorno ai Tuoni, o Modi, o Armonie (35), non sarà inutile di dare presentemente un piccolo saggio del numero dei nomi, e della differenza de' Tuoni, le quindici corde de' quali, secondo il sistema di Alipio, già in gran parte furono esposte nel primo Tomo della presente Storia alla pag. 209. Ai tempi però di Euclide anteriore ad Alipio, non erano che tredici, con qualche variazione di Nomi ne' più acuti; quindi esporremo in uno specchio la serie dei tredici nella prima linea, e nella seconda la serie dei quindici, e le corde degli uni, e degli altri espressi con le nostre note nella terza linea.

T. III.

Z

1. Ipo-

gravem, alii autem sinistræ graviorem & dextræ acutiorem tribuunt. De illis Brodus Misc. lib. 1. c. 2.

(32) *Athenaus. Lib. XIV. pag. mibi 460.* De communitate & consensione tibiæ cum lyra, quandoquidem sæpius nobis voluptati fuit ea conjunctio. Ephippus in Mercatore ait:

Communis est, & adolescentule,

Tibiæ atque lyre cantus musicus

Nostri lusibus: cum enim

Probè concordant, eum si quis modum intelligat,

Voluptas tum percipitur proculdubio maxima.

(33) *Julius Pollux Onomastic. lib. IV. cap. X. Segm. 81.* Quæ autem (Tibia) Citharistrix dicuntur, citharæ accinunt. *Jochim Kiihnus in hunc loc.* quod quidem Citharistrios modos tibiæ attinet, vel nomen docet, quod citharæ illos accinuerint.

(34) *Lib. 4. cap. ultimo pag. mibi 136.* Haud me latet esse quoque alia genera tibiæ, nempe Tragicas, Lysiodos, Citharisterias, quarum meminit Euphorus libro De inventis, & Euphranor Pythagoricus libro de tibiis.

(35) Di questi due vocaboli Tuono, o Modo se ne è parlato in più luoghi nel primo Tomo della presente Storia; viene anche usato il vocabolo di Armonia da varj Scrittori Greci. *Pratinas apud Atenaum lib. 14. pag. mibi 466.* Avidos cantionum juvenes Aeolica decet harmonia.

tutti ci esprime con più precisione la proprietà dei Tuoni. Dice egli (40): *La Mezalidia (o sia Tuono Mixolidio) piena d'affetti alle Tragedie è proportionata. Questa riferisce Aristosseno essere stata ritrovata primieramente da Safo, & da lui averla i Tragici imparata, li quali con la Dorica la mescolarono, rappresentando questa una certa grandezza, & quella destando gli affetti dell'animo: Delle quali cose la tragedia è tutta piena. Nelle historie della Musica si legge, che Pitoclido maestro del flauto ne fosse inventore. Liside narra, che Lamprocle Ateniese considerando, che la διαζευξις, separatione la diremo noi, ivi non stà, dove quasi tutti vogliono, che ella sia, ma verso la voce acuta, compose una regola di quella maniera, che è dalla Paramesa alla bipate hipaton, cioè dalla vicina alla corda di mezzo, sia alla soprana delle soprane. Appresso di questo affermano, che la Lidia lenta, o Mezalidia somigliante alla Jonia, sia stata inventione di Damone Ateniese. Queste harmonie, perchè una è lamentevole, l'altra disunita, ragionevolmente da Platone sono state rifiutate; & eletta la Dorica come ad huomini bellicosi, & temperanti proportionata. Nè fece questo (per Hercole) a giudizio mio (come gli rimprovera Aristosseno nel primo libro della Musica) perchè egli non sapesse, che anco in queste maniere ci sono alcune cose, le quali a conservatione della Republica rendono giovamento. Conciosiachè Platone si fusse esercitato grandemente nella Musica, essendo stato alla disciplina di Dracone Atbeniese, & di Metello Agrigentino. Ma perchè, siccome ho detto, conosceva, che la Dorica da maestà grande era accompagnata, antepose quella maniera, sapendo oltre ciò, che molte canzoni Virginali nominate erano state da Alcmene, da Pindaro, da Simonide, & da Bacchillide state composte: & appresso di questo le prosodie, & le peani, & similmente le tragiche lamentationi nella maniera Dorica, & certi versi d'amore.*

Z 2

Non-

agitur; qui singuli provinciarum ubi reperti sunt nominibus vocitantur. Dorius pudicitiae largitor & castitatis effector est. Phrygius pugnas excitat & votum furoris inflamat. Aëolius animi tempestates tranquillat. Sonumque jam placidis attribuit. Jassius intellectum obtulis acuit, & terreno desiderio gravatis caelestium appetentiam bonorum operatur, indulget. Iydus contra nimias curas animæque tædia repertus, remissione reparat, & obiectatione corroborat.

(40) *Plutarchus de Musica pag. mihi 330.*

Nondimeno bastavano loro quelle, che erano state fatte in honor di Marte, e di Minerva, & gli spondei. Perchè stimava, che queste bastassero a stabilire l'animo degli huomini modesti. L'istesso non fu ignorante della maniera Lidia, & Ionia. Sapendo che ella era adoprata nelle Tragedie; & che tutti gli huomini dell' antiche età sapevano tutte le sorti d' harmonia, valendosi nondimeno solamente d' alcune (41).

Vengo ora ad esporre qual' uso del Coro faceessero ne' Drammi tanto Tragici che Comici i Greci. E' tanto antico il principio di questo Coro, che chiaramente non si ritrova. Da un' ignoto Poeta se ne attribuisce l' invenzione ad Euterpe una delle nove Muse (42); sappiamo da Laerzio, che prima che da Tespi fosse stabilito il Dramma formalmente, non era composto che del solo Coro (43). Il Castelvetro nella Poetica d' Aristotele (44) ci descrive il Coro ne' seguenti termini: Cioè, *nella Tragedia il choro solo rappresentava intendendo per lo choro tutte le persone de Rappresentatori, che sono introdotte nella tragedia, o nella commedia operare, siccome lo 'ntende Platone nel suo commune, & esso Aristotele poco appresso quando dirà καὶ γὰρ χορὸν κωμῳδῶν οὐδέποτε ἄρχον ἔσωχεν*: il qual Choro Terentio domanda *Gregem*. Fra perciò il Coro un' unione di persone, che cantavano e ballavano assieme, accompagnate dal suono degli Strumenti, e singolarmente delle Tibie, il numero delle quali persone, secondo Diomede, era indefinito. Alcune volte ritrovasi composto di cinquanta persone, altre volte di ventiquattro, altre di dodici, e in fine da Sofocle fissato al numero di quin-

(41) Della Musica Trad. di Mav' Antonio Gandini T. 2. pag. 139. 140.

(42) Ger. Jo: Vossius de Instit. Poet. lib. II. cap. XII. §. 3. Chori autem tragici initium est tam antiquum, ut planè illud nesciatur. Unde inventrix ejus dicitur Euterpe, Musarum una. Incertus poeta in Ἀπολογία, primo Tit. in poetas: εὐρεν, invenit, inquit.

Εὐτέρπη τραγικοῦ χορὸς πολυχῆρα φωνῶ.

Euterpe tragici chori multifonam vocem.

(43) Laertius in Platonem lib. 3. Segm. 56. T. 1. pag. 197. Ceterum ut olim tragœdiam prius quidem chorus solus agebat: postmodum verò Thespis unum invenit histriionem, ut chorus interdum requiesceret. Tb. Aldobrandinus in hunc loc. Quid ita? quia tragœdia ab initio fuit rudis, &, ut Aristoteles ait in libro de poëtica, αὐτοσχεδιαστική, & quia originem habuit à dithyrambicis, quorum opus fuit hymnos quosdam de Bacchi laudibus turmatim canere: idè à principio choro solo continebatur, &c.

(44) Pag. mibi 47. terg.

naggio parlava, di poi ne fu aggiunto il secondo, affinchè uno interrogasse, e l'altro rispondesse; indi divennero quattro, acciocchè il numero d'ognuno fosse pari, e questa unione di persone, che formavano il Coro, abbenchè accresciuto, mantenne appresso i Greci il nome di *Ziga*, siccome de' Latini *Juga*. Qual fosse l'ufficio del Coro, da Orazio brevemente ci vien descritto ne' seguenti termini (47).

Le vedi il Coro, e i gravi uffizj accoglia

Dello Scrittor, e canti in mezzo agli atti

Cio, che convenga, che quadrar vi soglia.

A fa-

(Personæ unius) dicebatur: hinc altera est addita persona, ut una interrogaret, responderet altera: postea quatuor adhibita, ut numerus utrimque par foret: hæc *ζυγά*, sive juga dixere: tandem auctus numerus, sed *ζυγών* nomen remansit: imò etiam quinquaginta in choro adhibiti: sed, cum Æschylus Eumenides doceret, imminutus est hic numerus, atque ad duodecim redactus: qui tres addidit Sophocles, ut XV. forent: nisi cum aliis ab Æschylo XV. inductos putes.

(47) *De Arte Poetica vers. 193.*

Actoris partes chorus, officiumque virile

Defendat: neu quid medios intercinat actus

Quod non proposito conducat, & hereat apte.

Ille bonis laucatque; & concilietur amicis:

Et regat iratos: & amet peccare timentis.

Ille dapes laudet mensæ brevis: ille salubrem

Iustitiam, legesque, & apertis ocia portis.

Ille tegat commissa: deoque precetur, & oret;

Ut redeat miseris, abeat fortuna superbis.

Janus Parafus in hunc loc. Chorus personas non habet definitas, quippe omnes iuncti loquuntur quasi voce confusa, & concentum in unam personam formant, nunc circa fumantes aras spatiantes, nunc gyros revolventes cum tibicine concinunt. Est autem ejus officium laudare virtutes, persequi vitia, a Diis veniam impetrare, & favere infelicibus. Potest esse tam virorum quam foeminarum, ut in Troade Seneca. (Actoris) Histrionis in scena & mimi. (Officium virile) solet servari in choris, ut si laudandus sit virorum fit chorus, si mulier mulierum. Hinc ait: Defendat partes actoris, idest quas partes quisque actor fecerit, viriles, an muliebres; sit tamen chorus ut lubet, sermonem semper gravem & virilem esse oportet. Vel actoris partes, idest unum commendat ex actoribus, non omnes simul, & officium virile defendat, idest, si quid egit viro dignum laudet. (Defendat) suscipiat sibi. Medios intercinat actus. Recte medios actus, nam quemadmodum personis nimisque de proscenio in scenam redeuntibus, apud Latinos actus distinguebatur, sic apud Græcos ascendente in orchestram choro, (Intercinat) chorus tamet. (Quo non proposito) Quidquid canit chorus, debet ad argumentum referri, & plerumque ad eum ipsum actum quem distinxit. (Proposito) Rei argumento. (Hereat) Accommodetur materia. (Regat) Mitiget, moderetur, ut in Hercule furente. (Timentes) Paventes, ut Hyppolitum. (Dapes) Frugalitatem. (Salubrem) Quæ salutem det custodientibus. (Ocia) Pacem. (Apertis portis) Cum tuta sunt omnia. (Comissa) Quæ ejus fidei sunt credita. (Miseris) Ut

*A favorire, a configliar si adatti
I buoni amici, plachi gl' iracondi,
Ami colui, che teme indegni fatti.
Di frugal cena ei lodi i cibi mondi,
La salubre giustizia, i bei costumi,
E della pace i lieti ozj giocondi:
Celi i commessi arcani, e preghi i Numi,
Acciò arrida la sorte agli affannati,
E da' Tiranni rei ritorca i lumi (48).*

Su le vestigia di Jano Parasio, uno degli espositori di Orazio, diremo che essendo indefinito il numero delle persone componenti il Coro, andavano queste cantando assieme, formando quasi come un concerto, accompagnate da un Suonator di Tibia, ora passeggiando attorno le are fumanti, ed ora rivolgendosi in varj giri. Officio loro era di lodare le virtù, perseguitare i vizj, impetrare perdono dagli Iddii, e favorire gli infelici. Non era composto questo Coro che di Uomini, e di Donne, e nel solo Dramma di Sofocle intitolato *Elipode Tiranno* eranvi introdotti anche i Fanciulli, che accompagnavano il Sacerdote cantante un' Inno per placare il loro Dio (49). Contro il sentimento però di Jano Parasio, e del Vossio ritrovasi, come appresso i Lacedemoni era in uso non solo il Coro dei Vecchi, degli Uomini di età virile, ma anche dei Fanciulli, e delle Fanciulle (50). Il Coro degli Uomini lodava gli Uomini, così

(48) Traduz. di Francesco Borgiaelli pag. mibi 29.

(49) Ger. Jo: Vossius *Infl. Poet. lib. II. cap. VI. §. 7.* Chorus è mulieribus conflet, aut viris: non pueris; qui non satis sunt idonei ad res agendas: nec pondus illud habet oratio eorum in solando, monendoque, & cæteris, quæ chori esse dicebamus. Neque est, quod objiciat aliquis Sophoclis Oedipodem tyrannum. Nam ibi pueri quidem cum sacerdote hymnum canunt ad Deum placandum: sed chori vicem obeunt senes Thebani.

(50) *Plutarchus Lacon. Instit. pag. mibi 120.* Tres enim chori erant in festivitatibus pro triplicis ratione ætatis, quorum princeps senum sic canebat:

Olim juventutem nos strenuam egimus.

Cui respondebat virorum ætate vigentium chorus:

Fortes sumus nos: fac, si vis, periculum.

tertius puerorum cantabat:

Nos erimus his præstantiores plurimo.

Isa. Casaubonus Animadvers. in Asten. lib. X. cap. VI. pag. 453. Chorus duplex erat: alter è viris, alter è pueris. Hinc illa distinctio frequens in libris Græcorum, ut Demosthenis, Plutarchi, & aliorum, χορὸς παίδων & χορὸς ἀνδρῶν.

così quello delle Donne lodava le Donne, usando però nel lodare sempre parole gravi e virili. Si frapponevano i Cori fra un' Atto, e l' altro del Dramma, il qual' Atto appresso de' Latini si distingueva nel ritornare il Coro dal Proscenio alla Scena, e appresso de' Greci nell' ascendere nell' Orchestra. Doveva sempre riferirsi il Canto del Coro non solo a tutto il complesso del Dramma, ma ancora all' Atto del Dramma a cui succedeva, sicchè fosse coerente alla materia di cui si trattava (51). Ognuno di questi accennati Cori aveva le sue particolari Tibie, le quali chiamavansi *Coriche*, e i Suonatori di esse *Corauli* (52). Secondo Polluce gli Uomini usavano le Tibie perfettissime (53), e secondo Ateneo le perfette, e più che perfette (54). V' erano le Tibie Virginali, le Puerili, e le Virili (55); e siccome varie erano le specie delle Tibie, alcune brevi servivano per le Fanciulle, e per i Fanciulli (56), altre lunghe, che servivano per gli Uomini, ed altre medie, verisimilmente servivano per le Donne.

Per compimento di questo Capo non vi resta che metter sotto gli occhi del Lettore, qual fosse la forma del Teatro degli Antichi; ma siccome le parti del Teatro erano molte, ed io sono in debito di esporre singolarmente quelle, che

(51) Vedi sopra l' Annot. (47).

(52) Casp. Bartholinus de Tibiis Vet. lib. I. cap. 6. pag. mibi 81. Ut à spondaicis tibiis Spondaulæ, ita qui cum choro tibiis cecinerunt Choraulæ dicti.

(53) Jul. Pollux Onomast. lib. 4. cap. X. Sez. 81. Tibiæ autem perfectissimæ, Virorum choris competebant.

(54) Athenæus lib. IV. pag. mibi 132. Virilium autem, Perfectas alias vocant, alias Plusquamperfectas.

(55) Idem loc. cit. Hoc autem nosse te volo, ó Vlpiane virorum optime, historiis proditum nullis fuisse, Alexandrinis gentes aliquas musices studiosas ac peritas magis esse, non dico tantum in tradianda cithara..... verumetiam in tibiærum lusu, quem præcipue callent, non earum solum quas Virginales & Pueriles nuncupant (Alexandrini), sed illarum etiam quas Viriles nominant, &c.

(56) Casp. Bartholinus de Tibiis Veter. l. I. c. 6. pag. mibi 79. Erant etiam aliæ Tibiarum breves, aliæ longiores, aliæ mediæ. De ultimis Hesychius: μεσοχοι αὐλοὶ οἱ ὑποδέεστροι τῶν τελείων, μέσοι, Tibiæ mediæ breviores perfectis & longis. Breves erant puellatorix & pueriles, quæ etiam ἡμιόλοι dicuntur Athenæo lib. 4. Erant autem semiplenæ hæ Tibiæ minores plenæ & perfectis, Hesychius: ἡμιόλοι αὐλοὶ οἱ μὴ τέλει ὑποτεταγμένοι τοῖς τελείοις. Callimachus illas graciles vocat in Diana.

che riguardano la Musica, perciò vengo a dimostrare la pianta del Teatro tanto Latino, che Greco, affinchè il Lettore possa distinguere i diversi luoghi agli Attori cantanti, a' Suonatori, ed a' Coristi rispettivamente destinati. Ed avendo fra gli antichi Scrittori Vitruvio dataci una descrizione esatta dei Teatri, perciò esporrò le piante dei due Teatri Latino, e Greco, che trovansi impresse nella versione Italiana del celebre Marchese Berardo Galiani nella sua singolar edizione in foglio di Napoli nel 1758. Vitruvio, prima di darci la descrizione dei due Teatri, nel Capo V. del V. libro, fa un capo a parte dell'Armonia, io però non ho creduto necessario di esporre tutto il Capo intiero, essendochè molte cose dell'Arte suppongo note ai nostri Professori di Musica, quindi mi restringo solamente a descrivere per serie i Vocaboli o Nomi, coi quali tanto i Greci, quanto i Latini chiamavano le Voci e i Suoni dei tre Generi di Musica Diatonico, Cromatico, ed Enarmonico, coll' esporvi di riscontro a comodo, ed istruzion del Lettore, i rispondenti nomi, onde in tal guisa più facilmente si possa capire la materia dei Generi di Musica Greca, e comprendere la costruzione dei Vasi ecchei introdotti nei Teatri delle due nominate Nazioni. Di questi Generi, benchè nel primo Tomo della presente Storia io ne abbia parlato, ciò non ostante ne fo qui una sposizione in tre specchj, affinchè nel leggere quanto lascio scritto Vitruvio di questi Vasi, e dei Suoni da essi prodotti, il Lettore possa agevolmente comprendere i vocaboli greci da esso usati per ispiegare la natura, e l'uso di tali Vasi.

Nel primo di questi tre specchj contiensì il *Genere Diatonico*, nel secondo il *Cromatico*, e nel terzo l'*Enarmonico* (57), ognuno de' quali posto di riscontro ai vocaboli greci, contiene una lettera del nostro alfabetto A. B. C. &c.,

T. III. A a che

(57) Se Vitruvio, in luogo di Enarmonico, sempre si serve del vocabolo Armonia, ciò ha egli praticato a imitazione di alcuni Greci Scrittori, che usano più tosto il secondo, che il primo; ma siccome questo nome di Armonia viene alcuna volta usato per esprimere l'unione contemporanea che formano fra di loro le voci e i suoni, ed altre volte il Genere Enarmonico, perciò, a fine di evitare ogni equivoco, ho creduto opportuno l'usar più tosto quello di Enarmonico, che l'altro di Armonia.

che sono le lettere iniziali dei nostri nomi *A lamire*, *B fa-
bmi*, *C solfant*, &c. esprimenti il vocabolo greco; di poi
segue la divisione delle Voci in Tetracordi, cioè serie di
quattro Voci (58); vedonsi quali sieno i Tetracordi con-
giunti, e quali i disgiunti (59); quali le corde stabili, e
quali le mobili di ciascun Tetracordo (60); e in fine a par-
te il *Tetracordo Sinemmenon*, che serve per unire i due gravi
Tetracordi al Terzo, congiungendo il Tuono della disgiun-
zione che trovasi tra *a*, e *b*, o sia *a*, e *h* in mezzo alla
serie (61).

Voci,

(58) Questo vocabolo Greco Tetracordo significa una serie di sole quattro cor-
de; per esempio se noi prendiamo il primo Tetracordo grave Hypaton, questi
appresso de' Greci è composto delle corde B. C. D. E., in questo stesso Tetracordo
però, se vi frapponiamo le corde accidentali C. ♯. e D. ♯. veniamo a formare
non più una serie di quattro, ma bensì una serie di sei corde; ciò non ostante
sempre dobbiamo intendere secondo i Greci una serie di sole quattro corde. Ogni
qualvolta però i Greci usavano la Mistione de' Generi, da noi dichiarata nel
primo Tomo di questa Storia alla pag. 111. e seg. Se la Mistione era di due Ge-
neri, in tal caso cinque erano le corde di cui veniva ad esser formato il Tetra-
cordo; se la Mistione era di tre Generi, sei erano le corde di cui era formato,
come dai seguenti esempj chiaramente si vede.

I. Tetracordo del Genere Diatonico misto col Cromatico. II. Tetracordo del Genere Diatonico
misto coll' Enarmonico.

- B. Corda stabile comune ai due Generi.
- C. Corda mobile comune ai due Gen.
- C. ♯. Corda particolare del Gen. Cromat.
- D. Corda particolare Diatonica.
- E. Corda stabile comune ai due Gen.

- E. Corda stabile comune ai due Generi.
- E. x. Corda particolare Enarmonica.
- F. Corda mobile comune ai due Gen.
- G. Corda particolare Diatonica.
- aa. Corda stabile e comune ai due Gen.

III. Tetracordo del Genere Cromatico misto coll' Enarmonico. IV. Tetracordo del Genere Diatonico
misto col Cromat., e col Enarm.

- h. Corda stabile comune ai due Generi.
- h. x. Corda particolare Enarmonica.
- c. Corda mobile comune ai due Gen.
- c. ♯. Corda particolare Cromatica.
- e. Corda stabile comune ai due Generi.

- e. Corda comune ai tre Generi.
- e. x. Corda particolare Enarmonica.
- f. Corda mobile comune ai tre Generi.
- f. ♯. Corda particolare Cromatica.
- g. Corda particolare Diatonica.
- aa. Corda comune ai tre Generi.

(59) Vedi il primo Tomo della Storia della Musica pag. 90. e seg.

(60) Loc. cit. pag. 240.

(61) March. Berardo Galiani al cap. IV. lib. V. di Vitruvio pag. 177. Gli
antichi Greci diedero a' diversi suoni i seguenti nomi, a' quali per maggiore
intelligenza ho apposto il significato italiano. *Proslambanomenis*, Aggiunto.
Hypate, Supremo. *Parhypate*, Prossimo al Supremo. *Lichanos*, Distante, o In-
dice. *Mese*, Mezzana. *Paramese*, Prossima alla Mezzana. *Trite*, Terza. *Pa-
ranete*, Penultima. *Nete*, Ultima.... Tutta la scala de' suoni era dagli an-

Voci, o Suoni del Genere Diatonico.

Parte grave.	
Corda aggiunta	A. Proslambanomenos
Stabile	B. Hypate hypaton
	C. Parypate hypaton
	D. Lichanos hypaton
Stabile	E. Hypate meson
	F. Parypate meson
	G. Lichanos
Stabile	a. MESE
Stabile	b. Paramese
	c. Tritè diezeugmenon
	d. Paranete diezeugmenon
Stabile	e. Nete diezeugmenon
	f. Tritè hyperboleon
	g. Paranete hyperboleon
Stabile	aa. Nete hyperboleon

Parte acuta: (62).

A a 2

Voci,

tichi divisa in tanti *Tetracordi*, o siano complessi di quattro corde, o suoni: appunto come sogliamo noi divider la nostra in tante Ottave, o siano complessi di otto corde. I nomi de' *Tetracordi* antichi erano i seguenti: il primo *Hypaton*, Supremo: il secondo *Meson*, Mezzano: il terzo *Synemmenon*, Congiunto: il quarto *Diezeugmenon*, Disgiunto: il quinto *Hyperboleon*, Acutissimo.

(62) Appresso di noi è costume di notare la serie delle Voci, o Suoni Gravi al di sotto, proseguendo al di sopra gli Acuti; in questo esempio però, e negli altri due seguenti, si è creduto meglio segnarli diversamente, perchè, come avverte il *dotto March. Galiani* pag. 182. not. (1), gli antichi formavano la scala de' suoni tutta al contrario della nostra, segnando i suoni gravi sopra, e gli acuti sotto. Vedi *John Wallis. Append. de Veter. Harmonia* pag. 159.

Veduti i tre distinti Generi coi nomi particolari greci delle Voci o Suoni di ciascuno dei loro Tetracordi necessarj per ben comprendere la Dottrina di Vitruvio che veniamo ad esporre, daremo principio con il lodato autore dalla descrizione dei Vasi, che formavano ecco con le voci degli Autori, e con i suoni degli strumenti.

Scrive pertanto Vitruvio, parlando *De' Vasi del Teatro*, nel seguente modo: *Con questi principi dunque si formano i vasi di rame secondo le regole matematiche; giusta la grandezza del Teatro: cioè a dire di struttura tale, che toccati diano i suoni di quarta, quinta, e consecutivamente fino all'ottava di ottava (cioè decimaquinta). Indi formate le celle fra i sedili del Teatro, ivi si situano con distribuzione musica, ed in modo, che non tocchino punto il muro; anzi abbiano intorno intorno, e di sopra dello spazio: si pongano anche riversati, e dalla parte, che riguarda la scena, abbiano un sostegno non meno alto di mezzo piede: in fronte a queste celle si lascino delle*

salto). *Quelli che negano, che fosse usato il Tuono nei due accennati Generi, si fondano su la ragione, che essendo formato il Cromatico per serie di due Semitoni, e un Semiditono, o sia Terza minore; e l'Enarmonico di due Diesis Enarmonici X, e un Ditono, o sia Terza maggiore, quindi vogliono, che in niun dei due accennati Generi possa usarsi il Tuono Incomposto. Al contrario quelli che sostengono aver luogo in ambidue gli accennati Generi il Tuono Incomposto, in pri-*

mo luogo, perchè in ogni Genere ritrovansi due Tuoni, l'uno tra Proslambano-

non, e Hypate Hypaton, e l'altro chiamato Tuono della divisione tra Mese,

e Paramese; in secondo luogo ogni qual volta nel Genere Cromatico dopo la prima Corda di ciascun Tetracordo si passi immediatamente alla terza Corda, per

esempio da Hypate Meson alla terza Corda Lichanos Meson, egli è chiaro per se che viene a formarsi il Tuono Incomposto. Quindi resta comprovato che in ogni Genere, e più, e meno eravi l'uso del Tuono incomposto. Da questa questione ne nasce un'altra, se nel Genere Diatonico possa usarsi il Semiditono, o Terza minore, o il Ditono, o Terza maggiore incomposti. Sostengono alcuni, che essendo il Semiditono, o il Ditono intervalli particolari dei Generi Cromatico, ed Enarmonico, perciò non possono praticarsi nel Diatonico, perchè dicono essi, egli è composto di soli Tuoni, e Semitoni. Altri vogliono che nel Diatonico si possa, e si debba usare il Semiditono, e il Ditono, perchè siccome usansi l'uno, e l'altro composti, che sono B. C. D. terza min., e C. D. E. terza magg., così possono anche usarsi incomposti come B. D. terza min., e C. E. terza magg. Per prova evidente di questa seconda opinione osservisi l'Inno greco riferito nel primo Tomo alla pag. 107. e segg. ove riscontransi in varj luoghi salti incomposti di Semiditono, e Ditono.

delle aperture di sopra il piano del grado inferiore lunghe ciascuna piedi due, larghe mezzo (65).

Per determinare poi i luoghi, ove si hanno queste a fare, si avrà questa regola. Se il Teatro non sarà molto grande, si stabilirà il giro alla metà dell' altezza: in esso si facciano tredici celleste (66) distanti fra loro per dodici intervalli eguali, sicchè quei tuoni, che abbiain detto di sopra, che suonano il Nete-iperboleo aa., si situino i primi nelle celle, che sono alla due estremità di una parte, e dell' altra: i secondi cominciando da' due ultimi, suonino la quarta, cioè il Nete-diezeugmeno e: i terzi la quarta, che è il Nete-parameso h: i quarti la quarta Nete-sinemmeno d: i quinti la quarta Mese a: i sesti la quarta, cioè l' Ipate-meso E: in mezzo finalmente uno, che è la quarta Ipate-ipato B. Con un tale spediente così la voce, che esce dalla Scena, spandendosi attorno, come dal centro, e percuotendo la cavità di ciascun vase, ribomberà con maggior chiarezza, ed armonia per la corrispondenza dell' accordo (67).

Ma

(65) *Gallini Annot. (4) Sopra del riato Capo pag. 183.* Questi vasi erano in forma di campane proporzionalmente una più piccola dell' altra, acciocchè desse l' uno il suono più acuto dell' altro, e servivano solo, come chiaramente leggesi qui medesimo, per lamentare le voci corrispondenti, non per sonarsi con de' martelli, come credette il Cesariani, ed in qualche modo anche il Kircher, il quale non avendo niente capito la forma del Teatro antico, non ha detto cosa, che meriti punto di attenzione, e perciò tralascio di qui confutare. Le celle, ove erano situati, erano sotto gli stessi sedili, e la bocca, o sia apertura delle medesime, veniva a corrispondere in faccia alla Scena, cioè nel piano verticale del sedile: la forma di queste campane, e la loro situazione si veggono nella Fig. 3. e 4. Tav. XVII.

(66) *Idem loc. cit. Annot. (1) pag. 184.* Si è detto poco sopra, che in tutta la scala di suoni antica non vi cadevano, che sei consonanze: ma nella distribuzione di questi suoni non si è pensato tanto alle dette consonanze, quanto a situare tutte le prime ed ultime corde de' tetracordi, come immediatamente dopo si legge. Questo registro solo, che era per gli Teatri piccoli, era del genere Armonico (o sia *Eutomonio*): ma perchè contiene i tuoni costanti (o *Corde stabili*) può anche dirsi di ogni genere. Le qui indicate sei Consonanze vengono da Vitruvio espressamente nominate nell' antecedente Cap. IV, e sono, Quarta, Quinta, Ottava, Quarta sopra l' Ottava (cioè Undecima), Quinta sopra l' Ottava (cioè Duodecima), e Ottava dell' Ottava (cioè Deciquinta).

(67) *Idem loc. cit. Annot. (3)* I cinque tetracordi, che ebbero gli antichi, bisogna considerarli come divisi in due corpi, l' uno conteneva i tre primi, l' Ipato cioè (che è il più grave, che incomincia da B. fino a l' E.), il Meso (che incomincia da E. fino ad a.); e il Synemmeno (che incomincia da a. fino a d.), l' altro il Diezeugmeno (che incomincia da h. fino ad e.), e l' Iper-

Ma se la grandezza del Teatro fosse maggiore, allora tutta l'altezza della scalinata si divide in quattro parti, acciocchè si formino tre registri di buche a traverso, uno per l'Armonico (o sia Enarmonico), il secondo pel Cromatico, e il terzo per lo Diatonico. Il primo, cominciando di sotto, servirà per gli tuoni Armonici (o sia Enarmonici) colle regole dette sopra per lo Teatro piccolo: in quella di mezzo i primi vasi nelle due estremità del giro saranno quelli, che hanno il suono Iperboleo cromatico $\sharp$ (68): i secondi la quarta Diezeugmeno cromatico $\sharp$: i terzi la quarta Sinemmeno cromatico $\sharp$: i quarti la quarta Meso cromatico $F\sharp$: i quinti la quarta Ipato cromatico $\sharp$: i sesti il Paramese $\sharp$, il quale accorda coll' Iperboleo cromatico in quinta, e col Meso in quarta. In mezzo non vi va niente, perchè non vi è suono nel genere cromatico, che abbia coi detti accordi in consonanza.

Nell' ultima divisione poi, o sia registro di buche, nelle prime all'estremità si pongono i vasi del suono Iperboleo diatonico: nelle seconde la quarta Diezeugmeno diatonica: nelle terze la quarta Sinemmeno diatonica: nelle quarte la quarta Meso diatonica: nelle quinte la quarta Ipato Diatonica: nelle seste la quarta Proslambanomeno: in mezzo il Mese, il quale accorda in consonanza di ottava col Proslambanomeno, e di quinta coll' Ipato diatonico. Che se mai volesse alcuno intender meglio queste cose, offervi alla fine del libro la figura disegnata con regole.

Doléo. (che comincia da C . fino ad a .) Per uniformarmi al parere de' più celebri nostri Scrittori di Musica, che sono il Fabro Stapulense (Elem. Mus. lib. IV. num. 7.), il Gaffuri (De Harmon. Musicor. Instrum. lib. 1. c. 10.), il Zarlini (Inst. Harmon. P. 2. Cap. 28.), Frasco Salina (De Musica lib. IV. Cap. X. pag. 193.), Cav. Evrele Bottigari, Melone primo. Disc. Music. pag. 3.) Ho collocato in ognuno de' tre Generi esposti a parte il Tetracordo Synemmenon, affinchè si veda, come viene unito al Tetracordo Meson affine di evitare l'aspro Tritono, che nasce tra Parypate Meson F , e Paramese E , il che di già si è dimostrato nel primo Tomo di questa Storia alla pag. 97. e 98. Da tale unione nasce di poi la Quinta Falsa sopra ugualmente che l' Tritono tra Trite Synemmenon b , e Nets Diezeugmenon e , perciò siamo forzati usare il Tetracordo Synemmenon nel primo caso, e tralasciarlo nel secondo caso.

(68) Galiani loc. cit. pag. 183. num. (4). Si è qui dimenticato l'Autore, o pure per brevità ha tralasciato di nominare i suoni, mentre dicendo l'Iperboleo, il Diezeugmeno &c. non nomina già suoni, ma tetracordi. Non è difficile per tanto l'appurare, quali avessero dovuto essere questi suoni Cromatici. Leggesi per fortuna fra i sei suoni, che numerava specificato per le sette celle il Paramese, colla particolarità, che questo accordava in quinta col suono

gole mufiche, ed è quella, che ci ha lasciata Aristoffeno formata con gran fapere, e fatica colle divifioni generali de' tnoni (69): quindi chi porrà attenzione a quefte regole, alla natura della voce, e al gufto degli afcoltanti, fuprà più facilmente formare con tutta la perfezione i Teatri (70).

T. III.

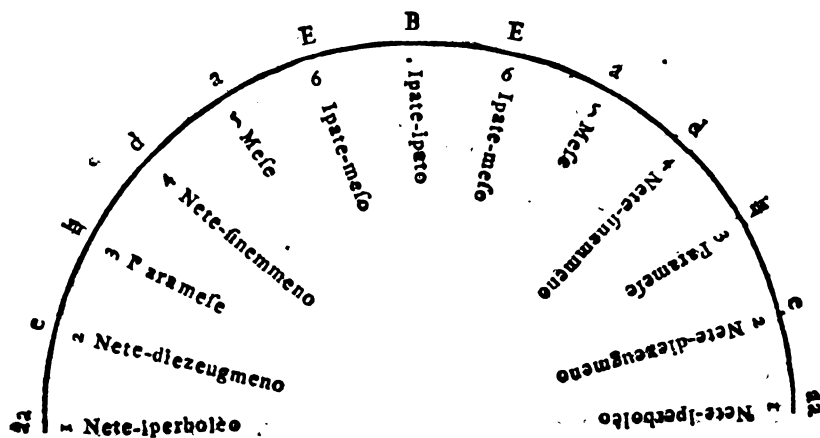
B b

Può

dell' iperboléo, e con quel del mefo in quarta. Or la quinta del paramefe nell' iperboléo è il trite: e la quarta del paramefe nel mefo è il licano. Ciò poffo, perchè gli altri fuoni accordavano in quarta fra di loro, facilmente fi trova ognuno, colla tavola alla mano. I primi vafi dunque dovevano suonare il trite-iperboléo, che è la quinta del paramefe: i fecondi il trite-diezeugmeno, e quefti due accordavano in quarta fra di loro: i terzi il paranete-finemmeno: i quarti il licano-mefo: i quinti il licano-ipato: quefti tre ultimi accordavano in quarta fra di loro, e col licano-mefo, che è la quarta del paramefe fiffata dall'Autore.

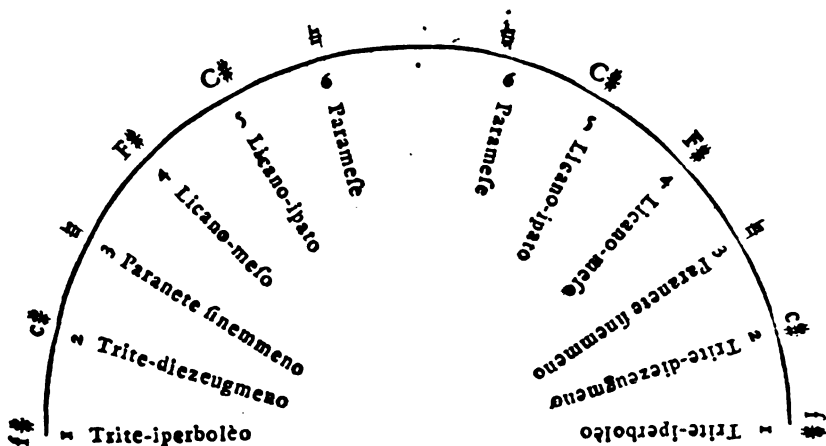
(69) *Idem loc. cit. pag. 186. num. (1).* Di nuovo fi leggono qui nominati i foli tetracordi, e non le corde: ma ficcome fi trova specificato per le feffe celle il proslambanomeno, e in mezzo il mefo, e che quefto accorda in ottava col proslambanomeno, e in quinta con un fuono del tetracordo ipato, è facile l'intendere, che quefto non poffa effere altro, che il licano-ipato, il quale folo accorda in quinta col mefo. Ciò poffo, perchè gli altri fuoni tutti debbono accordare in quarta con alcuno di quefti, è facile col raziocinio, e colla tavola alla mano trovare, che gli altri hanno a effere il paranete-iperboléo, e il paranete-diezeugmeno, che accordano in quarta fra di loro, e col mefo, che è specificato: il paranete-finemmeno poi, il licano-mefo, e il licano-ipato, che accordano anche in quarta, ma fra di loro, e col licano-ipato, il quale l' ha fiffato egli fteffo, chiamandolo quinta del mefo.

(70) *Il citato Traduttore, e Comentatore ci propone tre Regiftri, il primo delle Armoniche, o fia Enarmoniche, il fecondo delle Cromatiche, e il terzo delle Diatoniche efprimenti, fecondo la defcrizione di Vitruvio, il fuono de' Vafi di bronzo. E ficcome quefti erano frappofti fra i fedili del Teatro, perciò li ho efposti nell' ifteffa forma, che ftavano collocati nel Teatro.*

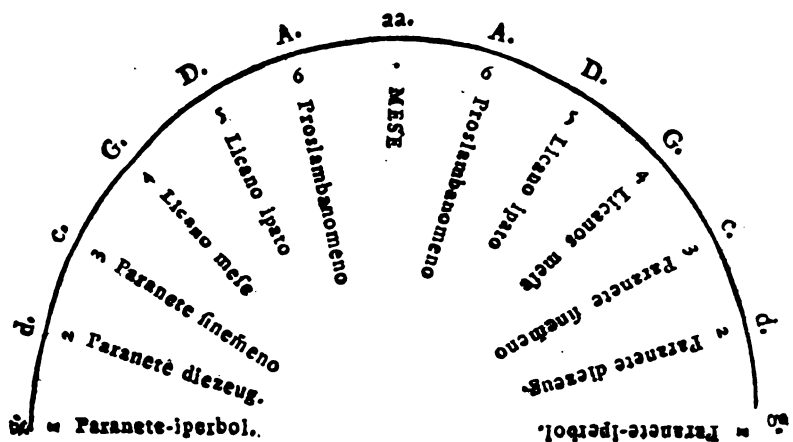


Regifiro Armenico, o Enarmonico.

Può forse dire alcuno, che molti teatri si sono ogni anno eretti in Roma, e pure in nessuno di questi si è osservata veruna di queste regole. L'inganno nasce, perchè non hanno riflettuto, che tutti i teatri pubblici così fatti, sono di legno, e hanno tanti intavolati, che per necessità naturalmente rimbombano. Si può ciò ricavare dal vedere, che quando le mutazioni cantanti vogliono cantare su i toni acuti, si rivoltano verso le porte della scena, coll' ajuto delle quali danno rimbombo alla lor voce. Ma quando però si hanno a costruire Teatri di ma-
te-



Registro Cromatico.



Registro Diatonico.

teria dura, cioè di cementi, di pietre quadre, o di marmo, le quali cose tutte non possono rimbombare, allora è necessario farli colle divise regole (71). Se si cercasse ancora, in qual teatro si siano fatte queste cose, dirò, che in Roma non ne abbiamo da poter mostrare, ma bensì in varj luoghi d' Italia, e in molte Città de' Greci. Sappiamo ancora, che Lucio Mumio, smantellato ch' ebbe il Teatro di Corinto, trasportò in Roma i vasi, che vi erano di bronzo, e consecrò tutto il bottino al tempio della Luna.

Anzi molti ingegnosi Architetti, fabbricando teatri in città piccole, hanno in mancanza usati vasi di creta de' già detti suoni, e disposti della stessa maniera, i quali hanno fatto ottimo effetto.

Dopo d' aver descritto Vitruvio la forma, e i suoni prodotti ne' Teatri dai Vasi o di bronzo, o di creta, passa di poi nel seguente Capo VI. a dimostrare: *Della figura del Teatro*: descrivendoci tutto il di lui complesso, e ciascuna delle sue parti.

Dice per tanto: *La figura poi del Teatro si farà in questa maniera: determinato che sarà il giro del fondo, si fa centro nel mezzo a, e si descrive attorno un cerchio FFF; in esso si hanno a inscrivere quattro triangoli equilateri, ed equidistanti (72), gli angoli de' quali toccano la circonferenza del cerchio tirato: così fanno anche gli Astrologi nel descrivere i dodici segni celesti, secondo la corrispondenza musica delle costellazioni (73).*

B b 2

Di

(71) *Idem loc. cit. pag. 187. Annot. (2).* E' noto, che per molto tempo i teatri in Roma non furono, che di legno, eretti di volta in volta in occasione di doverli dare simili divertimenti al popolo. A' tempi di Vitruvio infatti non vi era, che il solo teatro di Pompeo, che fosse di pietra: e benchè eg' non lo dica espressamente, può ricavarli dal cap. 2. lib. III. ove leggesi: *quodmodum est fortunæ equestris ad theatrum lapideum*. Or il nominarli con: cosa singolare un Teatro di pietra, e il sapere, che il più antico sia stato quello di Pompeo, chiaramente dimostra, che di questo non d'altro si parla.

(72) *Idem pag. 188. num. (2).* Cioè in modo, che segnino in essa circonferenza di dodici punti equidistanti, o sia la dividano in dodici parti eguali.

(73) *Loc. cit. num. (3).* Per intendere, come la musica entrasse anche nel segnare dodici punti equidistanti in una circonferenza di cerchio per mezzo di quattro triangoli equilateri, ed anche per mezzo di tre quadrati, come facevano i Greci, basterà rapportare il passo di Claudio Tolomeo nell'Armo-

Di questi triangoli quel lato gg, il quale sarà più vicino alla scena, determinerà la fronte della medesima in quella parte, ove taglia la circonferenza del cerchio. Indi per lo centro a si tiri una linea parallela bb alla medesima: questa separerà il pulpito del proscenio (74) G, dal luogo dell' orchestra A: (75) così il pulpito rimarrà più spazioso, che non è quello de' Greci, giacchè tutti i recitanti operano appresso noi sulla scena, e l' orchestra è destinata per gli sedili de' Senatori: l' altezza di questo pulpito G non sarà più di cinque piedi (76), acciocchè quelli, che sederanno nell' orchestra, possano vedere tutti i gesti degli attori.

I cu-

nica al cap. 9. lib. III. sole tre figure di quadrangoli, perchè altrettante sono le consonanze di quarta. Di triangoli poi sole quattro, perchè altrettante sono le consonanze di quinta. La versione di Tolomeo fatta da Gio: Wallis ci da campo di esporre con maggior chiarezza al Musico pratico questo Testo di Tolomeo; traduce dunque il Wallis: Tetragonorum quidem species duntaxat tres; totidem nempe quot sunt species consonantiarum Diatessaron: Trigonorum vero, quatuor; quot sunt species consonantiarum Diapente: quia solis his, ex consonantiis, contingit incompositis esse. Da questo Testo si rileva come Tolomeo nel dire che tre sono le Consonanze di Quarta, e quattro le Consonanze di Quinta intende di parlare delle Specie della Quarta, e della Quinta, che si desumano dalla varia collocazione del Semituono, di cui Tolomeo sopra ne ha parlato al Capo III. lib. II. De eis, quæ sunt in primis Consonantiis, speciebus. Il seguente pratico esempio ci farà sovvenire quanto si è notato di queste Specie alla pag. 242. 243. del primo Tomo della Storia.

Prima Specie della
Quarta
h. C. D. E.
Semit. Tuo. Tuo.

Seconda Specie della
Quarta
C. D. E. F.
Tuo. Tuo. Semit.

Terza Specie della
Quarta
D. E. F. G.
Tuo. Semit. Tuo.

Prima Specie della Quinta C D E F G Tu. Tu. Sem. Tu.	Seconda Specie della Quinta D E F G a Tuo. Sem. Tu. Tuo.	Terza Specie della Quinta E F G a h Sem. Tuo. Tuo. Tuo.	Quarta Specie della Quinta h F G a h c Tuo. Tuo. Tuo. Sem.
---	---	--	---

(74) Galiani loc. cit. Annot. (4) pag. 188. Proscenio, o sia pulpito del proscenio, che è lo stesso, era il palco, sopra del quale uscivano a rappresentare gli attori.

(75) Item loc. cit. Annot. (5) Orchestra era il pian terreno chiuso attorno da' sedili da una parte, e dal pulpito della Scena dall' altra, ed era presso i romani il luogo destinato per gli sedili de' senatori, e delle persone più distinte. Chiamavasi però orchestra con voce greca derivata da ὀρχήσθαι, saltare, perchè questo stesso spazio era presso i greci destinato alle danze, come poco appresso si legge chiaramente in Vitruvio stesso.

(76) Idem loc. cit. Annot. (6) pag. 188. Con un' occhiata alle due parti del Teatro Greco, e del Romano, vedesi subito quanto era più largo il pulpito romano del greco, e quanto al contrario più larga l' orchestra greca della romana.

I cunei (77) per gli spettatori nel teatro sono divisi, dachè gli angoli dei triangoli e e e, i quali toccano la circonferenza, dirigono le scalinate fra i cunei fino al primo ripiano C: (78) sopra poi le scalinate poste alternativamente formeranno i cunei superiori sul mezzo degl' inferiori. Gli angoli nel piano, che disegnano le scalinate, saranno sette, gli altri cinque disegnano le parti della scena: cioè quel di mezzo deve corrispondere dirimpetto alla porta reale H: (79) i due prossimi a destra, e a sinistra vanno a corrispondere alle porte delle foresterie II: (80) gli ultimi due risguarderanno i passaggi LL, che sono nelle cantonate (81).

Questo è quanto ho creduto più opportuno di esporre sotto gli occhi del Lettore intorno alla Musica Drammatica de' Greci. Ora ripigliando l'ordine Cronologico, vengo tessendo la Storia di quei celebri Uomini, che hanno illustrata la Musica, singolarmente nell' istruirci cotanto in ciò che spetta alla Teorica.

CAP.

(77) *Item loc. cit. Annot. (8) pag. 189.* Il pulpito, o sia proscenio greco all' incontro non era meno alto di piedi dieci: altezza, che ivi non pregiudicava, perchè nell' orchestra non vi erano spettatori, come nella romana.

(78) *Loc. cit. Annot. (9).* La voce latina cunei non ha la corrispondenza italiana, perchè noi non usiamo più sì fatti teatri. Erano però i cunei diverse porzioni di sedili terminate a' fianchi da due scalinate, e di sopra, e di sotto da due ripiani, che essi chiamavano *præcinctiones* detti cunei dalla figura, che avevano di conj prodotta dalla direzione delle scale regolate da' raggi, che partivano dallo stesso centro.

(79) *Idem loc. cit. Annot. (10).* *Præcinctiones*, e con voce greca al capitolo seguente diazonata sono chiamati que' ripiani, che dividevano la lunghezza de' sedili in due, o tre porzioni, secondo l' altezza, e grandezza de' teatri, e che servivano per facilitare il traffico delle persone.

(80) *Idem loc. cit. Annot. (1) pag. 190.* Benchè il teatro romano variasse dal greco in alcune poche cose, anzi forse solo nella grandezza dell' orchestra, e del proscenio: tutto il resto però era simile al greco, e dal greco i romani trassero l' origine e de' nomi, e delle parti di esso . . . Or siccome non vi è commedia, o tragedia, in cui oltre al principal personaggio residente nel finto luogo della rappresentazione, non intervengano anche de' forestieri, perciò la scena aveva a similitudine delle case greche tre porte: quella di mezzo figurava l' ingresso della casa del Padrone, le due laterali gl' ingressi alle foresterie.

(81) *Idem loc. cit. Annot. (2).* Oltre al padrone di casa, e a' forestieri alloggiati dal medesimo, dovevano comparire in scena altre persone, le quali uscivano per una di queste due vie, ch' erano a' cantoni della scena, cioè per una venivano fuori quei, che fingevano venire dal Foro, o sia dal corpo della Città: per l' altra quei, che venivano dalla campagna.



*Degli Uomini illustri Greci, che Maestri furono
nella Musica sì Teorica, che
Pratica.*

C A P. V I.

FRa tutte le più antiche Nazioni del Mondo, non ci è noto, che alcuna di esse abbia lasciate istruzioni intorno la Musica, fuorchè la Greca Nazione, che universalmente viene riconosciuta Maestra non solo della Musica, ma di tutte le Scienze, ed Arti; e nonostantechè gli Ebrei, i Caldei, i Fenici, i Medj, gli Egizj, ed altre Nazioni avessero la lor Musica, non sappiamo però di quali Regole, di quai Caratteri, o Note si servissero per istruire nella Musica. De' soli Greci per tanto ci sono restati i principali precetti sì della Teorica, che della Pratica, e da essi hanno appresa tal facoltà i Romani, e la Chiesa istessa dalla sua fondazione fino al principio del VI. Secolo ha sempre conservati i Nomi, i Caratteri, e i Vocabo-
li

li della Greca Musica, come rilevasi da Vitruvio (1), anzi Boezio ne' suoi cinque Libri di Musica, ce ne dà un' evidente prova (2).

Fra i tanti Scrittori di Musica, che fiorirono appresso de' Greci, credesi che PITTAGORA nativo, secondo la più comune opinione, di Samo (3) sia stato quegli, che abbia stabilito le Proporzioni de' principali Intervalli della Musica, del che già si è parlato nel primo Tomo di questa Storia alla pagina 21. seg., ove ancora si è dimostrato, in quanta dubbietà, e incertezza sia involta una tale opinione.

Ciò non ostante per seguitare il comune sentimento dei Greci adottato dai Pittagorici, dirò essere stato il loro Maestro il primo a stabilire le Proporzioni dei musicali Suoni. Più opportunamente cadrebbe il ragguagliare il Leggitore del tempo in cui fiorì questo tanto esaltato Filosofo, e il descriverne la nascita, gli studj, e le facoltà, a cui s' applicò, i viaggi, i costumi, la vita, e la di lui morte, ma possiache ritrovo appresso de' Scrittori il tutto incerto, e pieno di oscurità, mi restringo unicamente a ciò che di esso fu detto intorno alla Musica (4), afferendo

Ate-

(1) *Vitruvius de Architectura lib. V. cap. IV.* Harmonia autem est musica litteratura obscura, & difficilis, maxime quidem, quibus græcæ litteræ non sunt notæ: quam si volumus explicare, necesse est etiam græcis verbis uti, quod nonnulla eorum latinas non habent appellationes.

(2) *Boetius de Musica lib. IV. cap. III.* Musicarum per Græcas ac Latinas literas notarum nuncupatio . . . : Sanè si quando dispositionem notarum Græcarum literarum nuncupatione descripsero, lector nulla novitate turbetur. Græcis enim literis fiunt in quamlibet partem imminutis, nunc etiam inflexis, tota hæc notarum descriptio constituta est. Nos verò cavemus aliquid ab antiquitatis autoritate transvertere. *Meibomius in hunc loc. p. 7.* (Musicarum per Græcas &c.) Capituli inscriptio recte abest à Codice Seldeni. Falsa autem hæc est, dum additur, ac Latinas. Quippè Græcarum literarum tantum mentionem facit ipse Boetius.

(3) *Jamblichus de Vita Pythagoræ Cap. 2.* Ancrum igitur Sami, quæ in Cephallenia sita est, incolam, Jove natum esse ferunt; sive virtute, sive animi magnitudine hanc sibi famam pepererit. *Porphyrius de Vita Pythagoræ pag. 3.* Nonnulli enim Samium eum fuisse affirmant. *Joseph Hebr. contra Apionem lib. 1.* Pythagoras Samius.

(4) *Fabricius Biblioth. Græca Tom. 1. pag. 455.* Pythagoras Samius duabus rebus pulcherrimis nomen dedit apud Græcos, Philosophiæ, cujus cultor studiosissimus, & Mundo, cujus contemplator solertissimus fuit. De ætate ejus vehementer inter se pugnant veteres; dum incauti fortassis diversos Pythagoras permiscerint ac confundunt, non minus ac quam contraria narrant de vita ejus.

Ateneo, che Pittagora non superficialmente si applicò alla Musica, perchè suppose, che la natura fosse fabbricata di Proporzioni Armoniche, e perciò l' antica sapienza Greca fu sempre alla Musica inclinatissima (5). Come Pittagora ritrovasse le Proporzioni Armoniche cel riferiscono singolarmente Censorino, Boezio, Macrobio, e Nicomaco (6). All' ultimo di questi però, siccome a Storico più esatto, e preciso su questo punto, ed unico Scrittore di Musica seguace di Pittagora, singolarmente mi atterrò (δ).

Dice adunque Nicomaco (7), che Pittagora fu il primo che nella congiunzione del Tetracordo Meson col Tetracordo Sinemmenon, osservò che il suono di mezzo corrispondeva in Quarta con gli estremi tanto dalla parte grave,

universa morteque & mortis genere, ut arduum sit veram hic à falso nisi divinando distinguere. Nec minus in diversa abeunt, ne de aliis jam dicam, triumviri nostra ætate doctissimi qui de hoc argumento imprimis diligenter egerunt Guil. Lloydus Episcopus Conventrensis & Lichfeldensis, (hodie Vigornienfis) Rich. Bentleius, & Henricus Dodwellus. Inter extrema medium ni fallor tutissimum sit, nec certe natus Pythagoras ante Olympiadem XLIII. 4. quæ Bentleii: (Lloydus malit. XLVIII. 3.) nec post Olymp. LII. 4. quæ opinio est insignis plane viri H. Dodwelli . . . Non vixisse traditur ultra CXVII. annum ætatis, cum alii anno CXIX. (ut Tzetzes XI. hist. 366.) &c.

(5) *Athenaus lib. 14. cap. 8. pag. mibi 471.* Etenim Pythagoras Samius tam inclutus philosophus, ut multis indiciis patet: non perfunctorie operam impendit musicæ, qui naturam universi musicis rationibus fabricatam fuisse demonstraret: atque adeo in totum prisca Græcorum sapientia musicæ fuit addictissima.

(6) *Censorinus de die natali Cap. X. pag. mibi 45. Boetius de Musica lib. 1. cap. X. Macrobius in Somn. Scipionis lib. 2. cap. 1. Nicomachus Harmon. Manual. lib. 1. pag. 10. seq.*

(δ) *Marcus Meibomius in Vers. Nicomachi Geraseni Lect. Erudito.* Priscæ Pythagoricorum Musicæ auctorem unicum, Nicomachum, accurate hic explicatum damus.

(7) *Harmonices Manualis lib. 1. num. V. pag. 9.* Porro omnium primus Pythagoras, ut ne in conjunctione medius sonus, cum utrisque extremis idem comparatus, differentem tantum exhibeat diatessaron consonantiam, tam ad hypaten, quam ad neten; sed ut variam magis contemplationem inspicendam habeamus; extremis quoque ipsis inter se suavissimam simul efficientibus consonantiam, hoc est, ipsam diapason, quæ rationem habet duplam: quod ex duobus illis tetrachordis contingere nequibat interposuit octavum quendam sonum; quem, cum inter mesen & paramesen coaptasset disjunctum à mese, tono integro; à paramese, hemitonio. Ut prior, quæ in septem chordarum lyra erat paramese, trite jam à nete & appelletur, & sita quoque reperiatur: interposita autem, quarta quidem sit à nete; ad illam verò consonet diatessaron consonantiam, quam & ab initio mese ad hypaten habebat, &c.

vè, che dall' acuta, come ci dimostra il seguente Esempio:

^E Hypate Meson ^a MESE ^d Nete Synemmenon
 Quarta Quarta

Volendo poi che i due estremi suoni, che sono la più grave, e la più acuta si corrispondessero in Ottava, disgiunse i due Tetracordi, frapponendo fra essi lo spazio d' un Tuono, che chiamò Tuono di disgiunzione Diezeugxis (8), e che da Boezio appellasi Diazeugxis, onde ne venne che i suoni estremi si corrispondevano in Ottava (9).

^E Hypate Meson ^a MESE ^h Paramese ^c Nete diezeugmenos
 Quarta Tuono Quarta

Talche assegnando all' *elami* il numero 12, all' *alamire* il numero 9, al ^h il numero 8, ed all' *elami* il 6, vennero quindi a ritrovarsi le seguenti Proporzioni:

^E ^a ^h ^c
 12. 9. 8. 6.
 Sesquiterza Sesquiottava Sesquiterza
 o Quarta o Tuono o Quarta
 Sesquialtera o Quinta
 Sesquialtera o Quinta.

T. III.

C c

Ed

(8) *Meibomius Lectori Benevolo T. 1. ante med. Pythagoram nempe Samium; qui tono disjunctivo addito primus systema fecit octachordum. Boetius Musica lib. 1. cap. XXV. Diezeugxis verò appellatur, quæ disjunctio dici potest, quotiens duo tetrachorda toni medietate separantur. . . Duo igitur esse tetrachorda evidenter apparet, quoniam quidem octo sunt chordæ. Sed diezeugxis est, id est, disjunctio inter mesen, & paramesen, quæ inter se pleno differre tono, de quibus evidentius explicabitur, cum unumquodque studiosius explanandum posterior tractatus assumpserit.*

(9) *Nicomachus apud Meibom. pag. 10. Porro tonus qui inter ambas est, & mesen & interpositam; quæ prioris loco paramese est appellata; utricunque tetrachordo adponatur; sive illi, quod est ad hypaten, ultimarum naturam magis referens; sive illi, quod ad neten, supremarum: diapente consonantiam demonstrabit, systema utrinque existentem ipsius tetrachordi & adiuncti toni, quemadmodum & ipsius diapente ratio sesquialtera, systema invenitur supertertiaz simul & superoctavæ. Unde tonus est superoctavus.*

Ed ecco dimostrate le Proporzioni delle tre Consonanze Quarta, Quinta, Ottava, e del Tuono per se dissonante, che si frappone fra i due disgiunti Tetracordi, come vogliono che da Pittagora fosse scoperto.

Segue di poi Nicomaco (10) a descriverci il modo con cui ritrovò le Proporzioni degli accennati Intervalli Musici. Sempre intento Pittagora a ritrovare qualche appoggio fermo e lontano da ogni errore per comprovare quanto spetta al senso dell' udito; siccome il senso del vedere ha per se stesso la sua norma, e regola, come ancora per l' Orologio solare, e sì pure il tatto si serve del mezzo del peso, e della misura. Per tanto passeggiando Pittagora vicino alla bottega d' un Fabro, a caso fortunato, ascoltò il battere di quattro martelli, sovra una incudine, i quali formavano fra di loro dei suoni consonantissimi, eccettuandone uno. Da questi suoni riconobbe il concento dell' Ottava, della Quinta, e della Quarta, eccettuandone però la differenza che era tra la Quarta e la Quinta, ch' è il Tuono, il quale per se stesso ritrovò dissonante, ma che però era il compimento, che viene a produrre la Consonanza Ottava, la quale fra i Consoni è il più grande Intervallo.

Entrato per tanto (11), come ispirato da Dio nella bottega del Fabro, dopo molti esperimenti, avendo ritrovato

(10) *Idem loc. cit.* Curis aliquando, & disquisitioni eorum quæ composuisset, intentus (*Pythagoras*), num auditui aliquod excogitare posset adminiculum, firmum ac erroris expers: quale visus habet per normam, & per regulam, aut etiam per dioptram; tactus vero per libram, aut mensurarium excogitationem: prope æris officinam deambulans, divino quodam casu exaudivit malleos ferreos, super incude tundentes, sonitusque permixte quam maxime consonos inter se reddentes, una tantum combinatione excepta. In illis verò cognovit & dia-pason, & dia-pente, & dia-tessarion concentum; at sonum, qui inter dia-tessarion erat & dia-pente, dissonum quidem per se existere videbat, sed completivum aliàs illius, qui inter ipsos esset maximus.

(11) *Idem loc. cit. pag. 11.* Ingressus itaque, tanquam à Deo patefacta sibi intentione, in fabricam; ibique multis experimentis inventa sonitus differentia, ex illis quæ in malleis erant gravitatibus; non verò à ferientium viribus; nec à malleorum figuris; nec à ferri, quod tundebatur, transpositione; cum pondera accurate excepisset, & libramenta malleorum quam maxime æqualia; inter se est conversus, atque ab uno aliquo palo, qui ad unum angulo ad alterum muris esset impactus; ne & hinc differentia aliqua suboriri videretur, aut certe suspicionem adferret palorum propriam naturam ha-

vato che la differenza de' suoni veniva dal diverso peso dei martelli, non già dalla forza di quelli, che li battevano, nè dalla varia figura de' martelli, nè dalla trasposizione del ferro percosso; avendo pure rilevato accuratamente l'equilibrio de' martelli per se stesso eguale, ritirossi in disparte, e ad un palo, che ad un'angolo del muro era impostato, con altro palo ad altro angolo di rincontro del muro impostato, vi attaccò quattro corde d' un' istessa materia, di ugual lunghezza, grossezza, e di ugual tensione, attaccò nella parte inferiore di ciascuna corda dei pesi uguali a quelli dei martelli. E avendo formato le lunghezze uguali delle Corde, e percotendole a due a due alternativamente, ritrovò che producevano i Suoni delle Consonanze indicate. Imperocchè dalla Corda del maggior peso, che era di 12. libre a quella del minore, che era di 6. ritrovò pro-

C c 2

dot-

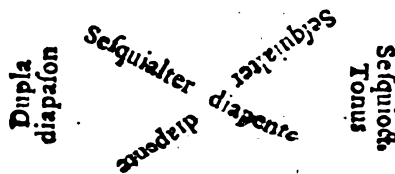
bentium, commutatio; adpendens quatuor chordas ejusdem materiæ existentes, tum æque longas, & æque crassas, atque æque graves, singulis singula pondera adpendit, alligata ex inferiori parte. Cumque ita chordarum longitudines omnino æquales effecisset, pulsans deinde binas atque binas simul chordas alternatim, consonantias inveniebat ante dictas, aliam in alia combinatione. Namque à maximo pondere tensam, ad eam quæ à minimo, diapason sonantem deprehendit. Erat autem illa duodecim quarundam librarum; hæc vero sex. Atque ita in dupla ratione constituēbat diapason consonantiam, quam & ipsæ gravitates ostendebant. Rursus maximam ad juxta minimam, quæ octo librarum existerat diapente consonantem invenit, unde hanc in ratione sesquialtera constituit, in qua & ipsæ inter se erant libræ: Ad eam rursus, quæ hanc sequitur; quod ad gravitatem, istā minorem, sed reliquis majorem, quæ novem pondo esset; ipsam dia-tessaron, proportionaliter ipsis gravitatibus. Atque hanc superquartam contra deprehendebat, cum naturā eadem sesquialtera esset minimæ. Quippe novem ad sex ita habent quemadmodum quæ juxta minimam est octo libras habens, ad eam quidem, quæ sex habet, in ratione erat superquarta; sed ad eam, quæ duodecim, in sesquialtera. Quod itaque est inter diapente, & diatessaron, hoc est, quo diapente consonantia superat diatessaron, confirmatum est in superoctava esset ratione, in qua novem ad octo. Porro diapason consonantia utroque systema dicitur: seu ipsius diapente, & diatessaron in conjunctione; ut dupla ratio systema est sesquialtera, & supertertia, in his numeris: duodecim, octo, sex aut contra, ipsius diatessaron, & diapente; ut duplum, supertertiū & sesquialteri, ut puta in tali ordine: duodecim, novem, sex. Cum itaque & manum, & auditum convertisset ad adpensa pondera, atque ex iis confirmasset habitudinum rationem; machinatione facili transposuit; communem quidem chordarum adpensionem, quæ ex palo erat ab angulo ad angulum infixo, in instrumenti meram, quam chordotonon, chordas tendentem lineam, nominabat: illam vero aliquantam distensionem, proportionaliter ipsis gravitatibus, in clavulorum, qui supra erant, temperata conversione.

dotto il suono dell' Ottava in Proporzione dupla 12 : 6. In oltre dalla Corda di maggior peso di libbre 12. a quella vicina alla minore, che era di 8. libbre, ritrovò che risuonava la Quinta in Proporzione Sesquialtera 12 : 8. Così pure la Corda di 12. libbre con quella di 9. risuonava la Quarta in Proporzione Sesquiterza 12 : 9. L'istesso tra la Corda di libbre 8. a quella di 6. forma la Proporzione Sesquiterza 8 : 6. Infine quella Proporzione della differenza, che è tra la Quinta, e la Quarta di 9. a 8. forma la Proporzione Sesquiottava 9 : 8. In oltre la Diapason, o ffa Ottava è il composto delle due Proporzioni Sesquialtera, e

Sesquiquarta $\frac{4:3}{12:6}$ (12). Avendo dunque con la mano, e con l'udito considerato i pesi, come si è accennato, gli fu facile a trasportarli ad altra Macchina, o Instrumento da

(12) Boetius de Musica lib. 1. cap. X. Ubi igitur id animadvertit (Pythagoras), malleorum pondus examinat. Et cum quinque essent fortè mallei, dupli reperiuntur pondere, qui sibi secundum diapason consonantiam respondebant. Eundem etiam qui duplus esset alio, sesquitercium alterius comprehendit, ad quem, scilicet, diatessaron sonabat. Ad alium verò quendam, qui eidem diapente consonantia jungebatur, eundem superioris duplum reperit esse sesquialterum. Duo verò hi, ad quos superior duplex sesquitercius & sesquialter esse probatus est, ad se invicem sesquiottavam proportionem perpensi sunt custodire. Quintus verò est rejectus, qui cunctis erat inconsonans. Cum igitur ante Pythagoram consonantiarum musicarum, partim diapason, partim diapente, partim diatessaron, quæ est consonantia minima, vocarentur. Primus Pythagoras hoc modo reperit, quâ proportionem sibi met hæc sonorum chorda jungeretur. Et ut sit clarius, quod dictum est. Sint verbi gratia malleorum quatuor pondera, quæ subscriptis numeris contineantur 12, 9, 8, 6. Hi igitur mallei, qui 12. & 6. ponderibus vergebant, diapason in duplo concinentiam personabant. Malleus verò 12. ponderum ad malleum 9. Et malleus 8. ponderum ad malleum 6. ponderum, secundum epitritam proportionem diatessaron consonantia jungebatur. Novem verò ponderum ad 6, & 12. ad 8. diapente consonantiam permiscebant. Novem verò ad 8, in sesquiottava proportionem resonabant tonum.

12. Sesquitercius diatessaron 9.



6. Sesquitercium diatessaron 8.

da esso chiamato *Chordotono* (13), ove distese quattro Corde attaccate in un legno bislungo da una estremità con quattro chiodi, e dall'altra estremità attaccativi i pesi accennati, ritrovò che davano i suoni delle tre accennate Consonanze, con il Tuono.

Venne da Filolao (14) successore di Pittagora chiamata l'Ottava col nome di *Armonia*, la Quarta col nome di *Syllaba*, e la Quinta di *Dioxia*. Ma siccome queste tre Consonanze erano Incomposte, affinchè divenissero Composte (15), vi frappose dei Tuoni ad ognuna in Proporzione Sefquiottava, dalla quale frapposizione ritrovò che due Tuoni non compivano lo spazio della Quarta, e tre Tuoni sorpassavano; perciò cercando quanto vi mancava al compimento della Quarta frapponendovi due Tuoni, ritrovò che vi mancava un Intervallo in Proporzione 256. 243. chiamato Semituono, Limma, o Diesis (16), non già metà, ma quasi metà del Tuono (17). E siccome la Quinta supera d'un

Tuo-

(13) *Ismael Bullialdus ad Theonem Smyrn. Nota p. 259.* In Chordotono, ab ipso sic dicto instrumento, extendit postea chordas, ut rationes easdem comprobaret, attendit deinde ad vasa concava, ad fistulas, & pneumatica, in quibus omnibus easdem rationes, easdem consonantias efficere reperit.

(14) *Nicomachus loc. cit. pag. 17.* At Philolai verba ita habent: Harmonia magnitudo est syllaba & dioxia. At dioxia syllaba major est, superottavo. Est enim ab hypate ad mesen, syllaba. à mese ad neten, dioxia. à nete rursus ad triten, syllaba. à trite ad hypaten, dioxia. quod verò in medio existit trites & meses, superottavum.

(15) *Fra le divisioni degli Intervalli, vengono da Aristosseno notati i Composti, e gli Incomposti. Harmonic. Element. lib. 1. pag. 17.* Etenim manifestum, quomodo fieri nequeat, ut systematum quædam sint composita, illo certe modo, quo intervallorum alia erant composita; alia incomposita. *Aristides Quintilianus de Musica lib. 1. pag. 13.* Porro intervallorum alia sunt composita; alia, incomposita. Incomposita, quæ a deinceps sonis continentur: Composita, quæ a non deinceps; quæque possibile est cantando in plura resolvere. *Per Incomposito dunque intenses l'Intervallo per Salto; e per Composito l'Intervallo con i suoi frapposti Suoni o Voci.*

E
Quarta Incomposita.

A b c d e
Quinta Composita.

(16) *Cicero De Universitate n. 31.* Sefquialteris autem intervallis & sesquitertiis, & sesquioctavis sumtis ex his colligationibus, in primis intervallis sesquioctavo intervallo sesquitertia omnia explebat, quum particulam singulorum relinqueret. Ejus autem particulæ intervallo relicto, habebat numerus ad numerum eandem proportionem comparationemque in extremis, quam habent CCLVI. cum CCXLIII. $\frac{9}{8} \times \frac{9}{8} \times \frac{256}{243} = \frac{4}{3}$.

(17) *Nicomachus pag. 27. . . .* duas dieses: hoc est, duo hemitonía, quæ tonum unum facerent, si vere dimidia tonorum essent. *Boetius de Musica lib. 1.*

Tuono la Quarta, aggiunse a questa un Tuono, perciò venne formata la Quinta di tre Tuoni ed un Semituono (18). Così l'Ottava, essendo composta di cinque Tuoni e due Semitoni, unendo la Quarta alla Quinta, venne a formarsi l'Ottava composta di cinque Tuoni e due Semitoni (19). Ed ecco come le tre accennate Consonanze, di incomposte che erano, divennero composte di Tuoni, e in tal modo composte vennero a formare il Genere Diatonico, il qual vocabolo Diatonico significa composto principalmente di Tuoni (20).

Stabilitesi da Pittagora le Proporzioni degli Intervalli del Genere Diatonico, che formano l'Ottava Composta, passò quindi a ricercare e stabilire gli Intervalli del Genere Cromatico componenti le tre accennate Consonanze. Noi cominceremo dalla Quarta, e ci serviremo, a imitazione dei Greci, più tosto del vocabolo di Tetracordo (cioè com-

posi-

cap. 16. . . . Sed utraque semitonía nuncupantur. Non quod omnino semitonia ex æquo sint media: sed quod semum dici solet: quod ad integritatem usque non pervenit. & lib. 2. cap. 27. Videntur enim semitonia nuncupata, non quod verè tonorum sint medietates: sed quod sint non integri toni. Hujusque spatii quod nunc quidem semitonium nuncupamus, apud antiquiores autem limma vel diesis vocabatur hic modus est &c. *Plutarchus de Anima procreat. à Timao pag. mibi 368.* Prius autem lemma quid sit, & sententiam Platonis magis perspicietis, si ea paucis in memoriam vobis redigantur, quæ in Pythagoricis scholis assolent differi. In cantu intervallum vocatur, quidquid continetur sub duobus sonis in æquali tenore differentibus. Horum unum est is qui tonus dicitur, quo Quinta Quartam superat. Hunc tonum harmonici in partes dividi æquales putant posse, quarum utranque semitonium appellant. Pythagorei desperata in æquales partes sectione, minus segmentorum ejus lemma vocant, quod dimidium toni non impleat. Itaque illi diatessaron duorum tonorum & semitonii summa definiunt; hi totidem tonorum & lemmatis.

$$(18) \quad A \quad B \quad C \quad D \quad E \\ \frac{2}{3} \times \frac{256}{243} \times \frac{2}{3} \times \frac{2}{3} = \frac{3}{2}.$$

(19) *Nicomachus loc. cit.* Adstipulatur autem nobis & in supra positis verbis Philolaus, inquiens: Harmonia autem quinque habet superoctava, & duas dieses: hoc est, duo hemitonia, quæ tonum unum facerent, si vere dimidia tonorum essent. *Bulialdus in Theonem pag. 250.* ἀρμονία quoque veteribus dicebatur διατεσσάρων, ut Philolaus apud Nicomachum Gerasenum illam vocat.

$$A \quad B \quad C \quad D \quad E \quad F \quad G \quad a \\ \frac{2}{3} \times \frac{256}{243} \times \frac{2}{3} \times \frac{2}{3} \times \frac{256}{243} \times \frac{2}{3} \times \frac{2}{3} = \frac{3}{2}.$$

(20) *Theon Smyrnaeus Mathematica. De Musica cap. 9. pag. 85.* Hocce verò modulationis genus vocatur Diatonicum, vel quia per tonos ut plurimum progrediatur, aut propter gravitatem, robur, & similitudinem quas præ se ferat.

posizione di quattro Corde) (21), che di Quarta, stantechè viene in tal modo a dimostrarsi con più chiarezza in che consista la diversità dei Generi. Essendo per tanto composto ogni Tetracordo di quattro Corde, è legge inviolabile, che le due estreme, cioè la più grave, e la più acuta sono stabili in maniera che non ammettono mutazione alcuna (22). In oltre prendiamo a parlare di questi Tetracordi, prendendoli dal grave all' acuto, perchè in tal modo si rende più facile a dimostrare la natura, ed il costituire de' Generi.

Restando stabili le Corde estreme di qualunque Tetracordo, le medie Corde sono quelle, che vengono a mutarsi (23). Nel Genere però Cromatico, di cui presentemente parliamo, non si muta, che la terza Corda di ciascun Tetracordo (24). Vediamone l' Esempio nel Tetracordo grave chiamato *Hypaton*:

C C# E
Semit. Semit. Semiditono

Da questo Esempio rilevanfi tre cose; l' una, che la terza Corda C# è particolare del solo Cromatico; l' altra, che la suddetta terza Corda viene ad esser distante dalla quarta Cor-

(21) *Bacchius Senior Introduct. Artis Musi. pag. 7.* Quid est tetrachordum? Ordo sonorum deinceps modulatorum, quorum extremi per diatessaron inter se consonant.

(22) *Idem loc. cit. pag. 9.* Stantes itaque sonos cur esse dicimus? Quoniam ab ipsis comprehenduntur tetrachorda & pentachorda: Mobiles vero dicimus, qui ab his includuntur. per quos intervalla omnia remittuntur atque intenduntur, exceptis duobus.

(23) *Nicomachus Armonic. Manual. lib. 1. pag. 26.* Quare manifestum, generum varietates non in quatuor sonis ipsius diatessaron differentiam capere, sed in solis duobus mediis. In Chromatico igitur tertius sonus mutatus est à diatono: at secundus cum diatonico quidem mansit idem, eundem vero sonum habet quem Enarmonii tertius. Porro in Enarmonio duo medii mutati sunt respiciendo ad Diatonum. ut Enarmonium oppositum sit Diatono; medio vero ipsorum sit Chromaticum. Parum enim abscessit, uno tanto hemitonio, à Diatonico. Unde & chroma, colorem habere dicimus homines versatiles. Itaque in tetrachordo extremi soni, stantes appellantur. neque enim variant in ullo genere: medii vero, mobiles, nimirum in Enarmonio; in Chromate autem secundus & mobilis est, & non mobilis. Ad Diatonum enim non recidit; quod tamen facit ad Enarmonium. Porro cum ipsa diapason sit Systema; &c.

(24) *Theon Smyrn. Mathem. de Musica cap. 10.* Modulatio itaque ista (*Chromatica*) sit secundum semitonium, & semitonium, & trihemitonium disjunctum, genusque talis Modulationis vocatur Chromaticum, eo quod à priori deflectat, & immutetur.

Corda E una Terza minore chiamata Semiditono incomp-
sto; in fine che il Tetracordo, o Quarta, è composta di
due Semituoni, e di una Terza minore incompsta.

Passiamo a dimostrare come venga formata l'altra Con-
sonanza, cioè la Quinta del Genere Cromatico, la quale
merita qualche particolar riflessione, perchè, siccome si è
notato qui sopra alla pag. 188. non essendo composto il
Cromatico Genere che di Semituoni, e Semiditoni, a fine
di formare la Quinta, conviene prendere la Quarta da quel-
la parte, ove, o al di sopra, o al di sotto ritrovifi natu-
ralmente il Tuono incompsto (25), che in tre soli luoghi
riscontrasi, come vedesi dai seguenti Esempj:

A	B	C	C#	E
Tuono	Semit.	Semit.	Semiditono	
E	F	F#	a	b
Semit.	Semit.	Semiditono	Tuono	
a	b	b#	d	e
Semit.	Semit.	Semiditono	Tuono	

Dall'unione della Quarta con la Quinta, Consonanze
dimostrate, ne vien formata l'Ottava del Genere Cromati-
co, la quale si conosce esser composta di quattro Semitub-
ni, due Semiditoni, e un Tuono (26), come ci dimostra
il seguente Esempio:

Semit.

(25) *Cav. Herc. Bottigari Melone Disc. Armon. pag. 13.* Hora tutto quel-
lo, che particolarmente habbiamo discusso intorno al Ditono, & Semiditono
incompsto per dimostrar, che l'uno, & l'altro sia proprio di tutti tre i
generi Armoniei potremo anco discorrere parimente in universale intorno a
tutti gli altri intervalli non solamente maggiori cantabili incompsti; ma mi-
nori ancora; qual'è il Tuono, & naturalmente, & per accidente incomp-
posto. Et per tuono naturalmente incompsto intendo io, che si abbia da
pigliare il Tuono della Diazeusis, cioè Disgiuntione, ovver Divisione, posto
tra la Mese, & la Paramese, ò diciam con parole nostrali, & da moderni
Musici usate tra alamire & b mi acuta, il quale è sesquidittavo detto mag-
giore, & comune sempre a tutti i generi Armoniei, & a tutte le specie
loro, come ci dimostra Tolomeo nel 3. 10., e 14. cap. del secondo libro de'
suoi Armoniei.

(26) *Idem loc. cit. pag. 14.* Potiamo anche raccogliere, che si come nel
Sistema, o Costituzione della Diapason Diatonica incominciante dall' Hypate-
hypaton si trovano cinque Tuoni naturalmente incompsti con due Semituoni,
medesimamente incompsti: In quella del genere Cromatico similmente tro-
varsi tre Tuoni, uno naturalmente; che è quello della Diazeusis, o ver Di-
visione, & gl'altri due accidentalmente incompsti insieme con due Semidi-
toni incompsti.

$\begin{array}{ccccccc} \text{h} & & \text{C} & & \text{C}\sharp & & \text{E} & & \text{F} & & \text{F}\sharp & & \text{a} & & \text{h} \\ \text{Semit.} & \text{Semit.} & \text{Semidit.} & \text{Semit.} & \text{Semit.} & \text{Semidit.} & \text{Tuono.} \end{array}$

Resta a dimostrarfi come fossero formate le tre Consonanze del Genere Enarmonico, e incominciando dal Tetracordo, o Quarta, restando sempre stabili le due Corde estreme, cioè la prima e l'ultima, vennero a mutarsi la seconda e la terza Corda. Dalla prima alla seconda Corda vi frapposero un Diesis chiamato Enarmonico, perchè usato solo in tal Genere, il quale viene ad essere, non precisamente, ma in circa un quarto di Tuono; poscia un' altro ~~con~~ simile Diesis Enarmonico, in fine un Ditono, o sia Terza maggiore, sicchè venne formato il Tetracordo, o Quarta di due Diesis Enarmonici, e di un Ditono incompuesto (27), ed eccone l'Esempio.

$\begin{array}{ccccccc} \text{h} & & \text{h}\times & & \text{C} & & \text{E} \\ \text{Diesis} & & \text{Diesis} & & \text{Ditono.} \end{array}$

Coll' aggiungere un Tuono incompuesto alla Quarta, venne a comporsi la Quinta, come ci dimostra il seguente Esempio.

$\begin{array}{ccccccc} \text{A} & & \text{h} & & \text{h}\times & & \text{C} & & \text{E} \\ \text{Tuono} & \text{Diesis} & \text{Diesis} & \text{Ditono.} \end{array}$

Venne pur formata l'Ottava di quattro Diesis, due Ditoni, o Terze incomposte, e di un Tuono incompuesto (28), come segue.

$\begin{array}{ccccccc} \text{A} & & \text{h} & & \text{h}\times & & \text{C} & & \text{E} & & \text{h}\times & & \text{F} & & \text{a} \\ \text{Tuono} & \text{Diesis} & \text{Diesis} & \text{Ditono} & \text{Diesis} & \text{Diesis} & \text{Ditono.} \end{array}$

Dimostrate le forme delle tre Consonanze in ogni Genere passò in fine Pittagora a dimostrare il Sistema *Perfetto*, chiamato dal Zarlino *Massimo* (29), di ciascuno de' tre Generi, che è composto di due Ottave, come segue:

T. III. $\begin{array}{ccc} & \text{D d} & \text{Si} \end{array}$

(27) *Nicomachus Harmon. Manualis lib. 1. pag. 26.* Enarmonium porro progressum naturaliter hujusmodi habet: Diesis, quod & hemitonii dimidium. & rursus alia diesis; ambæ conjunctæ hemitonio æquales. & reliquum tetrachordi, integrum ditonum incompositum. Ut & hoc duobus tonis & hemitonio sit æquale.

(28) *Bottrigari loc. cit.* Et che'n quella del genere Enarmonico... sia un sol tuono naturalmente incompuesto; che è quello della Diazeufis, o Disgiunzione, & due semituoni accidentalmente incomposti, del numero degli intervalli della costituzione non successivamente ordinata, ovvero, $\alpha\gamma\omega\gamma\eta$, • diciam complicamento insieme con due Ditoni incomposti.

(29) *Manuel Bryennius Harmonia lib. 1. sect. 6. pag. 386.* Sect. *Perfektum*

Sistema Perfetto del Genere Diatonico.

Tetracor. hypaton							Tetracor. meson							Tetrac. Diezeugm.							Tetrac. hyperbol.						
A	B	C	D	E	F	G	a	b	c	d	e	f	g	aa													
Tuono Semit. Tuo. Tuo. Sem. Tuo. Tuo.							Sem. Tuo. Tuo. Sem. Tuo. Tuo.																				
							Tetrac. Sinemmenon																				
							a b c d																				
							Semit. Tuono Tuono																				

Sistema Perfetto del Genere Cromatico.

Tetracordo hypaton							Tetracor. meson							Tetrac. Diezeugm.							Tetrac. hyperbol.							
A	B	C	C#	E	F	F#	a	b	c	c#	e	f	f#	aa														
Tuono Sem. Sem. Semid. Sem. Sem. Semid.							Sem. Sem. Semid. Sem. Sem. Semid.																					
Tetracordo Sinemmenon.																												
							a b c d																					
Semit. Semit. Semidit.																												

Sistema Perfetto del Genere Enarmonico.

Tuono							Tuono							Tuono							
A	B	Bx	C	E	Ex	F	a	b	bx	c	e	ex	f	aa							
Tuono Dies. Dies. Dito. Dies. Dies. Dito.							Dies. Dies. Dito. Dies. Dies. Dito.														
							Tetracordo Sinemmenon														
							a bx b d														
							Diesis Diesis Ditone														

Stabilita la serie degli Intervalli e loro Proporzioni, dei Generi, dei Sistemi, e delle prime e semplici Consonanze, venne poscia Pittagora a stabilire le Consonanze Composte e loro Proporzioni (30), che sono la Duodecima,

Systēma, vocatur, quod omnes continet consonantias cum suis singularibus speciebus; quoniam, Perfectum, universim dicitur, quod sui partes omnes continet; sive, cui nihil eorum deest quæ ad propriam ejus completionem conducunt. Adeoque secundum priorem definitionem, *Systēma* vocatur *Diapason*, (quod & veteribus videbatur per se sufficiens;) item *Diapason* & *Diatesaron*; itemque *Diapason* & *Dia-pente*; & *Dis-diapason*: Quippe hæc omnia consonantiis continentur duabus aut etiam pluribus: Sed secundum definitionem posteriorem, *Systēma Perfectum*, solum erit *Dis-diapason*: Quippe huic soli insunt consona omnia cum suis quæ insunt speciebus. Et quidem, ultra hoc, nihil porro est præter ea quæ in hoc sunt potestate addenda; sed infra hoc, deest eorum aliquid quæ in eo habentur. Ideoque, quod à *Diapason* & *Diatesaron* componitur *systēma*, haud recte vocabitur perfectum. Terminatur autem tale perfectum *systēma*, consonantia *Dis-diapason*. *Giul. Zarlini Instit. Harmon. P. 2. Cap. XXVIII. Disdiapason*, la quale i Greci chiamano *Systēma massimo*.

(30) *Theon Smyrnaeus de Musica cap. 12 pag. 38*. Atqui sane sines consonantias rationibus inter se efficientes primus adinvenisse videtur Pythagoras, hos quidem in ratione sesquitercia, qui *Diatesaron* efficiunt, illos vero in

ma, o sia Quintà sopra l' Ottava; e la Decimaquinta, o sia la doppia Ottava, assegnando alla Duodecima la Proporzione 3. 1, e alla Decimaquinta la Proporzione 4. 1, esclusa però vollero i Pittagorici dalle Consonanze Composte l' Undecima, o sia Quarta sopra l' Ottava (31), perchè essendo questa composta della Proporzione di 3. 3, che è del Genere Molteplice Superparziente; A torto pretese Pittagora, che non potessero esser Consonanti se non che quegli Intervalli, che fossero d' uno dei due primi Generi, cioè o Molteplice, e Superparticolare, o dei composti d' ambedue, cioè del quarto Genere, che chiamasi Molteplice, o Molteplice Superparticolare. In fatti l' esperienza c' insegna, e vien confermato da tutti i Maestri di Musica Teorica, che qualunque Intervallo Semplice posto sopra, o composto con l' Ottava conserva sempre l' esser suo, e la di lui natura.

Oltre quanto sino ad ora si è esposto intorno alla Teoria della Musica attribuita a Pittagora, vuolsi che si servisse della Musica per istruzione morale degli Uomini, e singolarmente de' suoi discepoli. Ed essendo egli persuaso, al riferire di Jamblico (32), doverli instruire gli Uomini

D d 2

con

sesquialtera, qui Diapente, & in dupla qui Diapason. In ratione porro 8: ad 3. qui Diapasondiatessaron, quæ ratio multiplex est superpartiens, dupla quippe, & super partiens duas tertias. Qui Diapasondiapente in ratione tripla, quique Disdiapason in quadrupla.

(31) *Joh. Vallis Append. de Veter. Harm. pag. 154.* Unam tamen ex his, nempe Diapason cum diatessaron, pro Consonantia non admittunt Pythagorei; eo quod ratio ejus neque sit Multiplex neque Superparticularis (quales illis solas pro consonantiis admittendas volunt;) sed quam admittendam tamen contendit Ptolemæus (exceptione illa posthabita) cap. 7. lib. 1. Eo præsertim argumento, quod Diapason, cuivis additum Consono, Consonum faciat.

(32) *Jamblicus de Vita Pythagoræ Cap. XV. pag. 49.* Cum vero existimaret, primo hominibus adhibendam esse doctrinam, quæ in sensus incurrit; qualis est cum quis figuras speciesque pulchras videt, vel rythmos & carmina elegantiora auribus haurit, proinde à Musica docendi fecit initium, & carminibus rythmisque, morum atque affectuum & animæ facultatum ordinem primigenium, corporisque & animi morborum fugam medelamque hominibus exco-gitavit: & sane commemoratione ante alia dignum est, quod discipulis quidem suis illos, qui vocantur, apparatus musicos & tractus præscripsit, ac divina quadam ratione modulationes quasdam diatonicas, chromaticas, & harmonicas ita attemperavit, ut illis facile in contrariam partem flecterent & circumagerent vehementiores animæ affectus, qui recens contra rationem in illis suborti erant; tristitiam nempe, iram, misericordiam, emulationes absurdas, timorem, variasque cupiditates; item iracundiam, & appetitus, an-

con documenti che serissero i sensi, quei della Vista specialmente, e dell' Udito, quindi i suoi ammaestramenti dalla Musica ebber principio, e a forza di Carmi, e di Ritmi trovò il modo di medicare, e mettere in fuga i morbi sì d' animo, che di corpo, servendosi di certe Modulazioni sì Diatoniche che Cromatiche, ed Enarmoniche per temperare e ricondurre alla ragione gli affetti disordinati dell' animo, cioè la tristezza, l' ira, la misericordia, le assurde emulazioni, il timore, la cupidigia, l' iracundia, l' appetito, la superbia, l' avvilitamento, l' impeto delle passioni richiamandole, e riducendole con certe Modulazioni alla retta norma della virtù. Insegnò a' suoi Discepoli certe cantilene accompagnate dalla Lira da usarsi la sera prima di coricarsi su 'l letto, e la mattina levati dal letto. Vuolsi ancora che egli udisse l' Armonia, e la Consonanza del suono formato col loro movimento dalle sfere, e dagli astri (33). Soggiunge altrove il citato Iamblico (34), che nella stagione

mique inflationem & remissionem atque vehementiam: ad rectam virtutis normam revocans horum singula convenienti modulatione, velut medicamentis salubribus temperata. Et vesperi cubitum ituros discipulos à diurnis perturbationibus, & rerum actarum residuo tumultu liberabant, & mentem instar fluctus commotam repurgabant, quietosque & bonis insomniis vaticiniisque concipiendis habiles somnos conciliabant: à lecto autem resurgentibus excutiebant nocturnum languorem, remissionem & torporem, per quosdam peculiari modo compositos cantus & modulationes; quæ vel solo lyra pulsu, vel etiam voce peragebantur.

(33) *Porphyrus de Vita Pythagora pag. 35.* Intelligebat enim totam illam & generalem orbium caelestium, stellarumque quæ in orbibus istis moventur harmoniam: quam nos ob naturæ imbecillitatem non audimus.... *pag. 36.* Sonos ergo illos quos edunt septem stellæ errantes, & orbis stellarum fixarum, tum terra nostræ huic opposita, quam antichthona appellant, novem Musas esse affirmabat.

(34) *Jamblicus loc. cit. cap. XXV. pag. 92.* Arbitrabatur vero & Musicam, si quis eam legitimo modo adhibuerit, plurimum ad sanitatem asferre momenti. Solebat enim non perfunctorie usurpare hancce CATHARSIN, sive repurgationem; quo nomine medicinam quæ ope musicæ fit notare solebat. Tractabat autem potissimum circa vernal tempus modulationem hujusmodi. Quendam lyra ludentem collocabat in medio, eumque circumsidebant cantandi periti, & prout ille lyram pulsabat, ita circumsidentes concinebant prænatas quosdam, quibus animi oblectari, serique concinani & bene compositi videbantur. Alio vero tempore Musicam etiam medicinæ loco adhibebant: erant enim cantus quidam ad sanandos animi affectus facti, & contra tristitiam pectorisque morsus, velut præsentissima remedia, excogitati; rursusque alii contra iram, & animositatem, & contra alias hujusmodi animæ perturbationes: suppetebat etiam aliud quoddam adversus cupiditates, modulationis inventum.

ne dell' inverno praticava Pittagora di porre in mezzo a diversi Cantori un Suonatore di Lira, dalla quale accompagnati, cantavano certi Peani (35), per mezzo de' quali venivano ad illarare e ben comporre gli animi. In oltre ordinò certe specie di Ballo al suono della Lira, non usando il suono delle Tibie, per esser troppo molle, e quanto proprio delle pompe, altrettanto improprio per gli Uomini liberi, e di condizione distinta (36). Raccontansi anche dei prodigi operati da Pittagora per mezzo della Musica riferiti da Boezio (37). Chi non fa, dice egli, che Pittagora cantando sotto lo Spondeo mitigasse alquanto, e facesse tornare in lui un Giovane Taurominitano ebbriaco incitato dal suono del Modo Hypofrigio. Imperocchè essendo la femmina serrata in casa del rivale: & quegli furioso volesse abbruciare la casa; Pittagora contemplando, siccom' era uso di far la notte, i cori delle stelle,

Interdum & saltationes instituebant; pro instrumento vero lyra utebantur; tibus aliquid molle, & pompæ accomodatum, liberisque hominibus indignum resonare putantes.

(35) *Diomedes de Arte Grammat. lib. 3. cap. 2.* Pæon primus ex trocheo & pyrrichio & jambo: hoc est ex longa & tribus brevibus: ut emodochus stesichorus. Huic contrarius est hippius: primus pæon: secundus ex jambo & pyrrichio. hoc est brevi & longa & duabus brevibus: temporum quinque ut colonia: huic contrarius est hippius secundus: pæon tertius ex pyrrichio & trocheo: hoc est ex duabus brevibus & longa & brevi: temporum quinque ut catamitus: huic contrarius est hippius tertius: pæon quartus ex pyrrichio & jambo hinc est ex tribus brevibus & longa: temporum quinque ut celeritas: facilitas, &c.

(36) *Aristides Quintilianus de Musica lib. II. pag. 110.* Hæc quoque Pythagoram discipulis suasisse, ut cum tibia auditum tanquam flatu inquinari sentirent, eâ abstinere; ad lyram autem solemnibus cantilem irrationalis animæ impetus expurgarent. Illam enim, quia, quod peiori parti præest, facit; hanc, quia rationalis partis curam gerat, acceptam esse ac gratam.

(37) *Boetius de Musica lib. 1. cap. 15.* Cui enim est illud ignotum, quod Pythagoras ebrium adolescentem Taurominitanum, sub Phrygii modi sono incitatum, spondeo succinente reddiderit mitiorem & sui compotem. Nam cum scortum in rivalis domo esset clausum, atque ille furens domum vellet amburere, cumque Pythagoras stellarum cursus (ut ei mos nocturnus erat) inspiceret, ubi intellexit sono Phrygii modi incitatum, multis amicorum admonitionibus à facinore noluisse desistere, mutari modum præcepit, atque ita furentis animum adolescentis ad statum mentis pacatissimè temperavit. Quod scilicet, Marcus Tullius commemorat in eo libro, quem de consiliis suis composuit, aliter quidem, sed hoc modo. Sed ut aliqua similitudine adductus cantu (ut sit) insincti, mulieris pudicæ fores frangerent, admonuisse tibicinem, ut spondeum caneret, Pythagoras dicitur. Quod cum illa fecisset tarditate modorum & gravitate canentis, illorum furentem petulantiam confedasse.

Stelle, costò che intese, che quegli incitato dal suono del Modo Frigio non havea per le molte ammonizioni degli Amici, voluto desistere dal brutto fatto, comandò, che fusse cambiato il Tuono: Ed in tal maniera sempre lo animo di quel Giovane infuriato riducendolo a stato di mente quietissimo. Il che M. T. Cicerone racconta in quel libro, ch' ei compose de' suoi consigli, ma in un' altro modo, che è questo. Ma acciocchè da qualche simiglianza guidato io paragoni le cose minime alle grandi, dice, che alcuni Giovani ebriachi, incitati anchora, come si fa, dal Canto della Tibia rompendo una Porta di una Donna da bene, Pitagora, consigliasse la Tibicine, che cantasse lo Spondeo. La qual cosa havendo ella effettuato haver con la tardanza de' Tuoni, e con la gravità del Cantante fatto cessare la furiosa sfacciataggine di coloro (38). Anche Giovanni Meursio (39) soggiunge, che Pittagora, assieme con molti altri, presero che il Mondo fosse composto con ragione di Musica, e che rappresentasse l' instrumento della Lira.

Siccome accade nelle altre Scienze, e facoltà, così pure nella Musica nacquero intorno alla Teorica diverse opinioni, e formaronsi varie Sette. Alla testa delle quali por si deve Pittagora, cui poscia si oppose Aristosseno. Nello spazio di tempo, che corre tra Pittagora, e Aristosseno, che è in circa di quarantadue Olimpiadi (40), fiorirono principalmente altre quattro Sette, delle quali fa menzione Porfirio (41). Furono queste la Setta Agamoria, la Damonia, l' Epigonia, e la Eratoclea. E dacchè Porfirio non ci ha lascia-

(38) Cav. Ercole Bottrigari Tradut. dei Libri di Musica di Boetio lib. 1. cap. 1.

(39) Joan. Meursius Aucton. Musc. cum notis Epist. dedicat. Et Pythagoras, eumque secuti plures alii, Musicæ ratione mundum ipsum compositum esse statuebant; eamque lyram representare.

(40) P. Eduard. Corsini Fassi Attici T. 3. pag. 132. Olympias LXXII. Pythagoras hoc anno fortasse e vivis excessit. Si quidem Justinus (Lib. XX. c. 5.) asserit illum Crotone per annos 20 degisse; ideoque, si Crotone ap- pulit anno 3. Olimp. LXVII. ipsius interitus hac Olympiade contigisse debuit. Jo: Albert. Fabricius Bibliot. Gra. T. 2. pag. 255. 256.... Aristoxenus Taren- tinus &c. floruit Olymp. CXIV. 3. ante Christum CCCXXIV.

(41) Porphyrius in Ptolem. Harmon. Comment. ex edit. Jo: Wallis pag. 189. Cum multæ sint in Musica (de Harmonico concentu) sectæ (O Eudoxie); quas præ cæteris existimemus principatum obtinere; Pythagoricam & Aristoxenicam: Quarum dogmata etiamnum conservata conspiciuntur. Nam, quod plures quidem fuerint, tum ante Aristoxenam, (ut Epigonia, Damonia, Eratoclea, Aggoriaque, alique aliquot, quarum ille mentionem facit); &c.

sciata, che una troppo scarsa notizia rapporto alle opinioni di queste Sette, da altri Scrittori verremo accattando que' lumi, che giovar possono al nostro intendimento.

Di AGENORE autore dell'*Agenoria* lasciò scritto Aristosseno (42), che nè Pittagora Zacintio, nè Agenore Mitileneo, trattando dell' istituzione dei Sistemi, in alcuna maniera fecero il novero delle Corde componenti tali Sistemi.

DAMONE Ateniese, che insegnò la Musica a Pericle (43) vien commendato da Platone (44) ne' seguenti termini:

Ancor di questo posso esser io non peggior testimonio di Lachete, avendo pochi di sono condotto a me Damone ospite, scolare di Agatocle per ammaestrare il figliuolo, maestro di musica sopra gli altri, uomo civile, e non solamente perito nella musica, ma anco nelle altre facoltà, per le quali si fa degno, che si commettano cotali figliuoli alla disciplina, e conversazione di lui (45). Scrive Plutarco (46). *Appresso di questo affermano, che la Lidia lenta, o Mezalidia (Mixolidia) somigliante alla*
Jonia

(42) *Aristoxenus Harmonicor. Elementor. lib. 2. pag. 36.* Quartâ dein parte systemata sunt consideranda, & quoniam illa sint, & quæ, & quomodo ex intervallis & sonis consent. Nullo certè modo pars ista ab iis, qui ante nos fuere, contemplationi est subjecta. Neque enim, si omni modo ex intervallis componerentur systemata, nec compositionum ulla contra naturam esset, indagationem meruissent. Deinde nec omnes systematum differentia ab ullo sunt enumerata. Quippe de concinno, aut inconcinno plane verbum nullum protulerunt, qui ante nos fuere. at systematum differentias, alii plane enumerare non instituere, quod de ipsis tum septem chordarum systematis, quæ harmonias vocabant, indagationem facerent; alii, cum instituissent, nullo modo enumerabant, ut illi, qui Pythagoram Zacynthium sectabantur, & Agenorem Mitylenæum.

(43) *Plutarchus in Vita Periclis pag. mibi 191.* Præceptorem habuisse in Musicis Damonem memorant plerique.

(44) *Plato Laches, vel de Fortitud. pag. mibi 192.* Nuper enim hospitem ad me deduxit erudiendi filii gratia Agathoclis discipulum Damonem, musicæ præceptorem, urbanum quidem virum præ cæteris, atque peritum non in musica solum, sed etiam in cæteris facultatibus, quibus certe dignus sit ut ejus disciplina consuetudinique adolescentes ejusmodi committantur.

(45) *Traduz. di Dardi Bembo T. 2. pag. 163.*

(46) *Plutarchus de Musica pag. mibi 330.* Quin etiam remissam illam Lydiam harmoniam, sive Myxolydiam, adsimilem Joniæ, inventam autumant à Damone Atheniensi. Has harmonias, cum altera earum sit ad lamentandum parata, altera dissoluta, rectè Plato reiecit, ac Doricam, ut bellicosis temperantibusque convenientem viris delegit. Neque is mehercle id fecit ignorans (quod ei impingit crimen Aristoxenus in secundo musicarum rerum libro) etiam in istis aliquid esse quod patri reipublicæ, cui custodiendi incumbit munus, profuit.

Jonia, *fid stata invenzione di Damone Ateniese. Questa armonie, perchè una è lamentevole, l'altra disunita, ragionevolmente da Platone sono state rifiutate; & eletta la Dorica come ad huomini ballicosi, e temperanti proporzionata. Ne fece questo (per Hercole) a giudicio mio (come gli rimprovera Aristosseno nel primo libro (o sia secondo) della Musica), perchè egli non sapeffe, che anco in queste maniere ci sono alcune cose, le quali a conservazione della Repubblica rendono giovamento (47). Soggiunge il citato Autore altrove (48): Ma Damone essendo grandissimo sophista, accio che non si sapeffe sotto nome di Musica nascondere l'arte sua. . . Non potè però nascondere, o nascondersi Damone con la lira, ma come huomo parziale & desideroso di signoreggiare, essendo cacciata fuori della città diede materia a poeti comici (49). Fiorì DAMONE verisimilmente nella Olimpiade LXXXVII. (50).*

Alla terza Setta chiamata Epigoniz (così pure all' Instrumento chiamato Epigonio, composto di quaranta corde) diede il nome EPIGONO di genere Ambraciota, onórato della cittadinanza dai Sicionii. Fu peritissimo nella Musica, e fu il primo a suonare il suddetto instrumento senza il Plettro (51). Assieme con Lafo Ermionese, come attesta Aristosseno (52), stabili, che il suono avesse qualche larghezza (53), al qual sentimento si opposero i Pittagorici
allie-

(47) Traduz. di Marc' Anton. Gandini T. 2. pag. 140.

(48) Plutarchus in Vita Periclis pag. 191. . . . Apparet Damonem, cum insignis esset sophista, quod ad vulgus acrimoniam suam immabraret, nomen prætenuisse Musicae . . . non fuit clam tamen liræ Damonem velamento uti: verum ut inquietus & tyrannidis fautor exilio punitus decennali fuit, prætuitque scribendi poetis materiam &c.

(49) Traduz. di M. Lodovico Domenichi T. 1. pag. 263.

(50) Essendo morto Pericle nell' Olimpiade LXXXVII., come nota il P. Edmondo Corfini Fasti Attici T. 3. p. 231., viene probabilmente a verificarsi che Damone instruisse Pericle 40. anni prima della sua morte, cioè nell' Olimpiade LXXVIII.

(51) Jul. Pollux lib. 4. Segm. 59. Epigonium, ab Inventore nomen habet. Epigonus vero, genere Ambraciotes, honore autem Sycionius erat. primus absque plectro pulsans. Sed Epigonium, chordas habet quadraginta. &c.

(52) Aristoxenus Harmonicor. Elementor. lib. 1. pag. 3. Necesse autem est, ut, qui sibi idem accidere nolit, quod Lafo & Epigoniorum quibusdam accidit, sonum latitudinem aliquam habere putantibus, de eo aliquanto acuratus agat.

(53) Meibomius Nota in Euclid. Introd. Harmon. pag. 48. Sciendum itaque, sonum seu vocem in Harmonicis, propter extensionem suam equabilem respondere lineæ rectæ, quæ ex æquo inter sua puncta extrema jacet; ita ut initium

assieme con gli Aristossenii (54), Euclide (55), e Nicomaco (56).

Fra i Settatori di Musica il quarto fu ERATOCLE, o, come vuole Meursio ed altri (57), Erastocle, del quale lasciò scritto Aristosseno (58), che i seguaci di quegli dicevano, che la Quarta, o Tetracordo si divideva in due parti, prem-

T. III.

E c

den-

alicujus soni quàm longissime producti altitudine respondeat suo fini, nec eundo in ullum latus, id est, vel in acumen, vel in gravitatem, deflectat. Hoc quidam ex antiquis aliter se habere putabant. Nusquam enim vocem stare, atque una tensione produci, sed in perpetuo esse motu, ut non tantum adscendendo & descendendo, gravis & acuti varietatem habeat; sed etiam unum sonum proferendo latitudinem aliquam adquirat. Contra illos non tantum Aristoxenus disputavit, ut videre est lib. 2. pag. 3. & pag. 12. v. 4. sed etiam Pythagorici. Definitionibus itaque suis contra hunc errorem lectorum animos præmunierunt. ut Nicomachus, qui pag. 7. v. 29. optime sonum definit, vocis quæ in cantu poni possit, tensionem latitudine carentem. Et pag. 14. v. 24. eundem dicit, Strepitum non latum, in loco distantiam non habens. Cæterum hanc vocem ἀπλατῆς in hac toni definitione addere debuit Euclides, quod soni vocabulum, quo illa jam comprehensa est, hic non sit adhibitum. Etenim in soni definitione Euclidis verba, ἐν τῷ μίαν τῶν, eundem sensum habent, quem in Nicomachi verba, τῶν ἀπλατῆς.

(54) Idem Nota in Aristoxen. pag. 80. Hanc autem Laſi & Epigoniorum opinionem tam Pythagorici quam Aristoxenii reprehenderunt. & ne huiusmodi quid intelligeretur, suis definitionibus præcaverunt.

(55) Euclides Introduct. Harmon. pag. 2. Tonus est locus quidem vocis, systematis capax, latitudine carens.

(56) Nicomachus Harmon. Manual. lib. I. pag. 7.... Sonum verò, continnæ vocis tensionem, latitudine carentem.

(57) Meursius in Aristoxen. Nota pag. 128. & 143. Meibomius in Aristox. Nota pag. 81.

(58) Aristoxenus Harmon. Elem. lib. 1. pag. 5. Erastoclis verò sectatores hoc tantum dixere, cantum scilicet bifariam secari à diatessaron versus utramque partem nulla adhibita distinctione, an ab omni intervalllo incipientibus hoc contingat: uti etiam causam, cur hoc fiat, non adduxere, nedum ut de aliis intervallis inquisivissent, quonam modo inter se mutuè componantur. & num cujusque intervalli ad quodlibet, definita quædam habeatur compositionis ratio. præterea quomodo ex iis fiant systemata, quomodo verò non: nisi forsitan hoc definiri posse negent. Meibomius in loc. cit. p. 81. difficilis est locus, quem diu me toruisse fateor. Ita autem est explicandus. Dicebant Eratoclii, diatessaron seu tetrachordum, quod duobus immobilibus seu stantibus sonis continetur, bifariam tantum secari posse cantando: sive ab acumine descendas ad gravitatem, sive contra à gravi ascendas in acutum. Postquam enim in genere Enarmonico in acumen modulatus fueris diésin atque diésin, id est, duas sectiones tetrachordi feceris, impossibile est aliam præterea in eodem tetrachordo facere sectionem. Itaque in superiorem stabilem sonum incidet. Quacunque igitur divisione secueris tetrachordum, nunquam plures intermedias facies sectiones quam duas. nec ullus ex Antiquis, qui tanto in melius mutandi studio generum divisiones sunt adgressi, plures legitur conatus facere. Recentiores tamen dictis suis hemitoniis aliud introduxerunt. Porro eadem ratio, à ab acumine progrediaris ad gravitatem.

dendo il Tetracordo da qualunque parte, cioè, o verso il grave, o verso l'acuto, senza distinguere da qual Intervallo cominciavano, e ancor senza assignar la causa, per cui in tal guisa operavano; soggiungendo il medesimo Aristosseno, come degli altri Intervalli non ricercarono gli Epigonij in qual modo fra di loro si componessero, e paragonando qualunque Intervallo ad un' altro Intervallo, non definirono qual proporzione corresse fra di loro; in oltre come da questi Intervalli si formassero, o non si formassero i sistemi, se non che forse negavano ciò potersi definire. Confessa qui il Meibomio essere molto oscuro questo testo, ed aver quindi provata molta angustia nell' esporlo. Vuole egli pertanto doverli intendere, che i due estremi suoni, fra' quali s' inchiude la Quarta, o sia Tetracordo, come per Esempio: $\sharp$ ed Elami per se stessi sono sempre stabili, la dove li due medii soli sono ammovibili, v. g. nel Genere Enarmonico farà la seconda Corda distante dalla prima un x Enarmonico, così pure la terza Corda della seconda distante un' altro x Enarmonico, restando l' Intervallo da questa terza Corda alla quarta una Terza maggiore, come chiaramente ci dimostra il seguente Esempio:

1.	2.	3.	4.
$\sharp$	$\sharp \sharp$	C	E

stabile. ammovibile. ammovibile stabile ..

Afferiscono in fine tanto il Meursio (59), quanto il Meibomio (60), che di questo Eratocle, sebbene autore di una delle Sette di Musica, non vien fatta menzione, se non che da Aristosseno, e da Porfirio.

Data una qualunque idea delle quattro Sette di Musica posteriori a Pittagora, e anteriori ad Aristosseno, verremo ora a descrivere le opinioni dei tre principali Settatori, che furono Pittagora, Aristosseno, e Claudio Tolomeo, i dogmi dei quali ci vengono descritti dall' istesso Tolomeo (61), che

(59) *Joan. Meursius ad Aristoxen. Nota pag. 145.* Eratoclis nomen nondum alibi memini legere.

(60) *Meibomius Nota in Aristoxenum pag. 81.* Mirum autem nullum præterea hujus Eratoclis meminisse, præsertim cum sectæ nomen dederit.

(61) *Fabric. Bibl. Græc. T. 3. pag. 412.* Claudius Ptolemæus Ægyptius,

che fiorì nel II. secolo, e da Porfirio (62), che fiorì nel III. secolo dopo la nascita del nostro Redentore Gesù Cristo.

Molti Pittagorici, che trattano delle Consonanze, al riferire di Porfirio danno principio dalla definizione del Suono, e della Voce (63). Dice egli che Adraſto Peripaterico nell' esporre il sentimento dei Pittagorici così lasciò scritto. Essendochè ogni Canto, o Melodia, ed ogni Suono sia Voce, ed ogni Voce sia Suono, ed il Suono una percussione dell' aria non impedita, acciò si franga, quindi si rende manifesto, che restando quieta l' aria, non si può formare nè Suono nè Voce; in oltre, essendo la percussione un moto impresso nell' aria, se tal moto è celere, il Suono divienè acuto; se tardo, divien grave; se poi il moto è violento, il Suono è maggiore, se debole, il Suono è minore. La cagione, per cui da Tolomeo la definizione dell' Armonia vien presa piuttosto dal Suono, che dalla Voce, ella è, oltre la ragione addotta da Porfirio (64), perchè il

E e 2

Suo-

Pelusiensis ... Sub M. Aurelio Antonino floruit teste Svida atque ipso libro VII. magnæ syntax. pag. 167. testatur se observationes Astronomicas instituisse Alexandriæ (unde Alexandrinus Svidæ aliisque appellatur) secundo anno Antonini Imp. (Pii, qui respondet anno CHRISTI 139.) &c.

(62) *Idem loc. cit. T. 4. pag. 181.* Porphyrius Bataneotes Tyrius fuit, patrio nomine Malchus Syrorum lingua appellatus, discipulus Longini primæ Athenis, eruditissimi usque quaque viri: tum triginta annos natus ab Anno Christi 263. Romæ auditor Philosophi Plotini, cujus vitam scripsit, sed & de seipso multa simul in eadem retulit. ... Natus est anno 121 Alexandri Severi Imper. CHRISTI 233. Obiit Romæ septuagenario ut videtur major, postremis annis Diocletiani Imperatoris.

(63) *Porphyrius Comment. in Ptolemai Harmon. pag. 192.* Sed & Pythagoreorum plerique, qui de Symphoniis tractant, à Sonitus theoria ordiuntur in expositionum principio. Quin & Adraſtus Peripateticus, hæc secundum Pythagoreos exponens, sic scribit; Cum omne quidem Melos, & Phthongus omnis, sit Vox; omnisque Vox, Sonitus; Sonitusque, percussio aeris ne frangatur impediti; manifestum est, quod quiete in aere existente, neque fiet Sonitus, neque Vox, adeoque nec Phthongus: Cumque Percussio, sit motus circa aërem; si celer est, Phthongus sit acutus; si tardus, gravis; & quidem si violentus, sonus major; si mollis, minor.

(64) *Idem loc. cit. pag. 192.* Sonitum enim, non Vocem, in definitionem assumit; Quoniam, quid generalius est Sonitus, quam Vox. Melos autem non in sola Voce consistit, (quæ, secundum Aristotelem & Pythagoreorum quosdam, proprie loquendo, Animalis est, & quid Spontaneum;) sed & in Organis, inanimis. Quæ, cum Sonitu, communicare dixeris, non item cum Voce, proprie loquendo. Inanimorum enim nullum (ait Aristoteles) Vocem edit, non enim Vocem emittit, Tibia Lyrae; sed, secundum similitudinem quam-

Suono precisamente si dimostra col misurare la Corda sonora, ma non così facilmente si può misurare la Voce. Da Tolomeo (65) l'Armonica si definisce una Potenza percettiva di quelle differenze che sono nei suoni circa l'acuto e il grave. Il Suono è l'Affezione o Passione dell'aria percossa primo e generalissimo oggetto dell'udito, e due sono i criterii dell'Armonia, l'udito cioè, e la ragione, ma di diversa natura, e in diversa foggia operanti, atteso che l'udito giudica secondo la materia e la passione, e la ragione giudica secondo la forma e la causa della passione. Imperocchè, parlando universalmente, è proprio de' sensi il ritrovare ciò che è più vicino, e della ragione ciò che è più esatto. Che però si definiscono e determinano solamente la materia dalla forma, e le passioni dalle cause dei moti; e sono la materia e le passioni proprie del senso; la forma poscia, e le cause proprie sono della ragione. Giusta-

dam & metaphoram, dicitur, Vocem edere; non proprie quidem. Aliaque quotquot sunt in anima Tensionem habent; hoc est, acumen & gravitatem in Musica. Hanc enim Tensionem vocant. Quaque hanc & melos participant, catachrestice dicuntur Euphona, (vocalia,) & Vocem habere. Dialecto enim, inquit, similia sunt quæ Tensionem habent melodicam; cum & Vocem videmus, talia ad cantum habentem idiomata.

(65) *Ptolemaus Harmonic. lib. 1. cap. 1.* Harmonica est potentia perceptiva earum, quæ in sonitibus sunt, circa Acutum & Grave, Differentiarum. Sonitus autem est (Affectio seu) Passio Aeris percussæ; primum & generalissimum Auditus Obiectum. Harmonicæque Criteria duo quidem sunt. Auditus & Ratio. Sed alio atque alio modo. Quippe Auditus secundum Materiam, & Passionem judicat; Ratio, secundum Formam, & Passionis Causam. Nam & universum loquendo, Sensum proprium est, id quidem invenire posse quod est vero-propinquum; quod autem accuratum est, aliunde accipere: Rationis autem, aliunde accipere, quod est vero propinquum; & quod accuratum est, invenire. Quandoquidem igitur finiuntur atque determinantur, solummodo, Materia quidem à Forma, & Passiones, à Causis motuum; suntque horum altera (Materia & Passiones) Sensui accomoda; altera vero (Forma & Causæ) Rationi: Jure sequitur, Perceptiones sensibiles, à rationalibus, definiendas esse & terminandas: Debere nimirum priores illas (sensibiles) istis (rationalibus) suppeditare sonituum Differentias; minus quidem accurate sumptas (ab eis quæ sensu dignosci possunt;) ab istis autem (rationalibus) eoperducendas ut accuratæ demum evadant & indubitatæ. Atque hoc ideo, Quoniam ita à natura comparatum est, ut Ratio quidem simplex sit, & mixtionis experta; adeoque in se perfecta, & bene ordinata; atque ad eadem eodem semper modo se habens: sensus autem, materiae semper conjunctus, quæ est multimode mixta; & fluxui obnoxia; adeo ut, propter hujus instabilitatem (materiae,) neque omnium (hominum) sensus, neque eorundem omni tempore, ad subiecta similiter se habentia, idem servetur; sed indigeat (quæscipione quodam) ea, quæ à Ratione est, Reformatione.

stamente ne segue, che le Percezioni sensibili si debbano definire e determinare dalle razionali, cioè, che le sensibili debbano somministrare alle razionali le differenze, che dal senso con minor acuratezza vengono comprese, ma dalla ragione esaminate divengono più esatte e indubitare. Fu per tanto dalla natura disposto, che la ragione sia semplice, e scevera di mistura, quindi in se perfetta, ben ordinata, ed immutabile: laddove il senso è sempre alla materia congiunto, la quale è variamente mista, e cangiabile; cosicchè per la instabilità di questa nè trovansi nello Stato medesimo i sensi di tutti gli Uomini, nè sempre i sensi di cadauno nella medesima disposizione in ordine ad oggetti ancorchè simili. Oltre di ciò, soggiunge Boezio diligente espositore della Musica de' Greci (66): *I seguaci di Aristosseno, & i Pitagorici ponevano con differente maniera la diversità della gravitate, e dell' acutezza. Era opinione di Aristosseno, che la diversità de' suoni secondo la gravitate, & l' acutezza consistessero nella qualità: Ma i Pitagorici le ponevano nella quantità. Tolomeo pare, che più si accosti a' Pitagorici; Imperochè egli anchora è di opinione, che l' acutezza, & la gravità sia posta non nella qualità: ma nella quantità. Et che i corpi sottili, e densi mandano fuore l' acutezza, & i rari, & grossi la gravità: così che hora non si dica cosa alcuna del modo dello allentare, & del tirare (una Corda). Ancorache quando si rallenta una cosa, ella si faccia quasi più rara, & grossa: Ma tirandosi diventando più densa, e più si assottigli (67).*

Si è fatta menzione qui sopra alla pag. 205. d' un certo Strumento, da Pittagora ritrovato, chiamato *Cordosonon*, di cui si serviva per ritrovar le Proporzioni delle Consonan-

nan-

(66) Lib. V. de Musica cap. 3. Quoniam verò sonum esse omnes consentiunt aëris percussione, gravitatis atque acuminis differentiam diversa ratione ponebant. Aristoxenum secuti; & Pythagorici. Aristoxenus quippe sonorum differentias secundum gravitatem, atque acumen arbitratur in qualitate consistere. Pythagorici verò in quantitate ponebant. Ptolemaeus autem Pythagoricis propior videtur. Idcirco quoniam ipse quoque gravitatem atque acumen non in qualitate putat, sed in quantitate constitui. Etenim spissiora ac subtiliora corpora acumen, rariora & vastiora adere gravitatem, ut nihil nunc de intensionis relaxationisque modo dicatur. Quanquam etiam cum relaxatur aliqua quasi sit rarius atque crassius, cum verò intenditur spissius redatur, subtiliusque tenuatur.

(67) Traduz. M^{re} del Cav. Eusebio Bottrigari Reg. 1788.

nanze; ora di questo, o di altri consimili Strumenti parla Tolomeo con dimostrarne l'uso preciso, che ne fecero i Pittagorici. Vengono questi Strumenti chiamati *Monocordo*, *Canon Armonico*, o come vuole Boezio, *Regola Armonica* (68). Ognuno di questi era composto almeno di quattro Corde; il solo *Monocordo*, come si deduce dal nome greco *Μονος*, *solus*; e *Χορδη*, *Chorda*, era composto d'una sola Corda. Viene però da Tolomeo (69) riprovato come incomodo questo *Monocordo*, e fra le varie ragioni, che egli ne adduce, una, che a noi si rende più chiara, si è quella, che con una sola Corda non possiamo paragonare contemporaneamente un suono ad un altro, stantechè per mezzo d'un *Ponticello* amovibile siamo obbligati per ritrovar nel *Monocordo* i diversi Intervalli, trasportare il *Ponticello* ora da una parte, ora da un'altra; il che ci impedisce il paragonare con precisa esattezza un Suono ad un altro. Al contrario in uno degli altri accennati Strumenti di varie Corde preveduto, facilmente si rileva qualunque anche più minimo Intervallo Armonico, e si pure la diversità dei Generi, e delle varie specie di ciascheduno.

Boez.

(68) *Theon Smyrnaeus Mathem. de Musica cap. 35. pag. 136.* Divisio autem Canonis, id est regula sit per illum, qui in decade est, quaternionem, &

constat unitate, binario, ternario, & quaternario; complectitur sane ratio-

 $\frac{4}{10}$

nes sesquiterciam, sesquialteram, duplam, triplam, & quadruplam. *Theon Smyrnaeus cap. 12. pag. 89.* In praefens demonstrationi acquiescamus quae longitudo fidium in Canone sic dicto, absolvitur. Cum enim chordam unam, quae in illo tenditur in quatuor aequales partes dimens fuerimus &c. *Claud. Ptolemaeus Harmonicor. lib. 1. cap. 2.* Huiusmodi igitur Adjutorii Instrumentum, vocatur, Canon Harmonicus; à communi appellatione, sumpto nomine; & quod (canonis instar) ad ipsam veritatem ea dirigat, in quibus sensus deficiunt;

(69) *Claud. Ptolemaeus Harmonicor. lib. 2. cap. 12.* De incomodo Monocordi Canonis usu. . . . Perspicuum autem est, instrumentum hoc prae aliis quam plurimum deficere: quippe quod, illis, (*Lyris, & Citharis*) eorum saltem alterum accurate competat; huic vero, neutrum. Primum quidem, quia nec aequabilitas chordae exploratur; neque extremorum situs: imo neque rationes particulatim traditae recte se habent; neque omnino quidem, ex ratione, faciunt sectiones; sed, ubi chordam contenderint; subductorium huc illuc transferunt; donec quatuor sonorum quilibet auribus occurrat, ibique congruam sectionem nota designant, remoto eo cuius ope hoc factum est; pari modo atque illi qui insatiable concipiunt instrumenta, &c.

Boezio accennandoci l'uso dell'Instrumento chiamato *Regola Armonica*, comincia a dimostrarci le opinioni dei principali Autori delle *Sette Armoniche*. Dice egli (70): *Della Regola Armonica: Et quale dicessero i Pitagorici, o gli Aristossenici, e Tolomeo essere la Intentione della Musica. Questo Instrumento tale adunque, nel quale aggiuntovi il modo della Ragione si cercano le diversità de' suoni, chiamasi Regola Armonica; Nella qual cosa le opinioni di molti Dotti furono discordanti; Imperocchè alcuni i quali diedero grandissima credenza alle discipline Pitagoriche dicevano questa esser la Intentione della Musica, che tutte le cose accconsentendo alla Ragione seguissero. Et il senso dare ad un certo modo alcuni semi di conoscimento. Et la Ragione perfettarli. Aristosseno diceva al contrario, che la Ragione è compagna, & secondaria (del Senso), & che tutte le cose per giudizio del senso erano determinate: & esser d'appigliarsi al consenso, & al cantar di quello. Da Tolomeo è poi diffinita in un certo altro modo la Intentione della Musica. Ciò è, che nulla possa contrariare a' gli Orecchii, & alla Ragione; & pare, che secondo Tolomeo il Musico habbia intentione, che tutto quello; che il senso giudica, la Ragione anchora approvi. Et la Ragione trovi le proportioni, così del senso non richiami: Et che nella concordia di questi due si rimiscoli tutta la Intentione della Musica. Et che riprenda grandemente Aristosseno in quello; che Aristosseno non dia credenza alcuna*

(70) Boetius de Musica lib. V. cap. 2. Quid sit harmonica regula, vel quam intentionem harmonici Pythagorici, vel Aristoxenus, vel Ptolemæus esse dixere. Hujusmodi igitur instrumentum in quo rationis adhibito modo, sonorum differentiarum perquiruntur, vocatur harmonica regula, in qua re multorum doctorum sententiarum discordia fuit. Quidam enim qui Pythagoricis disciplinis maxime crediderunt, hanc intentionem harmonicam esse dicebant, ut cuncta rationi consentanea sequerentur. Sensum enim dare quædam quodammodo semina cognitionis, rationem verò perficere. Aristoxenus verò è contrario rationem quidem comitem ac secundarium esse dicebat, cuncta verò sensus judicio terminari, & ad ejus modulationem consensumque esse tenendum. A Ptolemæo autem quodammodo harmonica definitur intentio, ea scilicet, ut nihil auribus rationique possit esse contrarium. Id enim secundum Ptolemæum harmonicus videtur intendere, ut id quod sensus judicat ratio quoque perpendat, & ita ratio proportionem inveniat, ut ne sensus reclamet, duorumque horum concordia omnis harmonica intentio misceatur. Atque in eo maxime Aristoxenum ac Pythagoricos reprehendit, quod Aristoxenus nihil rationi, sed tantum sensui credit. Pythagoricos autem quod minimum sensibus, plurimum tamen proportionibus rationis inavigilent.

alcuna alla Ragione: Ma solamente al Senso. Et i Pitagorici, che non pongano per minima cura al Senso, & assaissima alle Proportioni della Ragione (71).

Negavano i Pittagorici, che la Diapason Diatessaron, cioè la Quarta sopra l'Ottava, che noi chiamiamo Undecima, fosse Consonante, e ne adducevano per ragione, che tutti gli Intervalli, che non sono di una delle Proporzioni del primo Genere che è il *Molteplice*, o del secondo che è il *Superparticolare*, o del quarto che è il *Molteplicesuperparticolare*, sono Dissonanti (72). Ed essendo la Diapason Diatessaron del Quinto Genere di Proporzione che è il *Molteplice superparziente* composto della Proporzione 8. 3; quindi ne viene, secondo i Pittagorici, che la Diapason Diatessaron essendo del Molteplice superparziente viene da essi collocata nel numero delle Dissonanze. A ciò vien risposto universalmente da tutti, e singolarmente da Tolomeo (73), che qualsivoglia Intervallo aggiunto all'Ottava, mantiene il suo essere; se Consono, aggiunto all'Ottava, resta Consono,

(71) Traduz. MS. del Cav. Ercole Bottrigari pag. mibi 177.

(72) Boetius de Musica lib. V. cap. VI. Pythagorici enim consonantias diapente ac diatessaron simplices arbitrantur, atque ex his unam diapason consonantiam jungunt, esse etiam diapente a diapason, & bisdiapason, illam triplicis, hanc quadrupli. Diapason verò ac diatessaron consonantiam esse non æstimant: idcirco, quoniam non insuper particulari vel multiplici cadit comparatione, sed in multiplici superpartiente. Est enim hæc proportio vocum, ut octo ad 3. (si quis enim horum in medio quatuor ponat) efficit terminos hos, 8. 4. 3. Quorum octo ad 4. diapason efficiunt consonantiam. 4. ad 3. diatessaron, octo verò ad 3., in multiplici superpartiente constituitur... Pythagorici autem consonantias in multiplicibus ac superparticularibus ponunt... A superpartientibus verò ac multiplicibus superpartientibus consonantiam separant.

(73) Ptolemaus lib. 1. cap. 6. Talis itaque cum sit, de consonantiis, Pythagoreorum hypothesis: Diapason & Diatessaron, cum sit omnino manifesta consonantia, erroris convincit quam huic accomodarunt ratiocinationem. Nam (universum) Diapason consonantia, (eo quod qui ipsam efficiunt soni, perinde se habent, potestate, quasi unus essent sonus,) cuivis reliquarum adjecta, illius formam imperturbatam servat... Debent itaque, eandem acribus perceptionem facere, tum Diatessaron & Diapason, quam sola Diatessaron; tum Diapente & Diapason, quam sola facit Diapente. Atque hinc propterea omnino sequitur, tum, quia Diapente consonum est, etiam Diapason & Diapente consonum esse; Tum, quia Diatessaron consonum est, etiam Diapason & Diatessaron esse consonum: Atque, similiter se habere, ipsius Diapente & Diapason perceptionem, ad eam quæ est ipsius Diatessaron & Diapason; ac solius Diapente, ad solius Diatessaron: Prout etiam evidenti experientia compertum est. Vide Commentar. Porphyrii in cap. 6. Ptolem. pag. 272.

no, se Diffono, resta Diffono, come chiaramente ci dimostra il seguente Esempio pratico.

Intervalli semplici	Unissono	2 ^a	3 ^a	4 ^a	5 ^a	6 ^a	7 ^a
Intervalli duplicati	Ottava	9 ^a	10 ^a	11 ^a	12 ^a	13 ^a	14 ^a
Intervalli triplicati	Decimaquinta o doppia Ottava	16 ^a	17 ^a	18 ^a	19 ^a	20 ^a	21 ^a
Intervalli quadruplicati	Vigesimaseconda o triplice Ottava	23 ^a	24 ^a	25 ^a	26 ^a	27 ^a	28 ^a

In conferma di quanto abbiamo esposto, fa duopo avvertire, come l' Ottava contiene in se alcuni pregi e proprietà, che fra le altre Consonanze la rendano distinta, e singolare (74). L' una si è, che i due suoni componenti l' Ottava compariscono alle nostre orecchie, come se fossero un suono solo, e appena si scuopre la differenza, che passa fra due suoni Unissoni, e due in Ottava, stantechè questi dell' Ottava hanno la sola diversità dell' esser uno grave, e l' altro acuto; e quelli dell' Unissono sono un' istessa Voce raddoppiata, che la rende più piena e forte, senza formare alcun' Intervallo (75). L' altra proprietà si è, T. III. F f che

(74) Boetius de Musica lib. 5. cap. 8.... Diapason consonantia talem vocis efficit coniunctionem, ut unus atque idem nervus esse videatur. Idque Pythagorici quoque consentiunt. Quocirca si qua ei consonantia fuerit addita integra inviolataque servatur. Ita enim Diapason consonantiae additur tanquam uni nervo. Francinus Gafurius de Harmonia Musicor. Instrument. lib. II. cap. 32. pag. LIIII. Diapason consonantia quam Ptholomæus unisonam seu æquisonam vocat, &c.

(75) Ptolemaus loc. cit. cap. 5. Quoniam Diapason, est Consonantiarum pulcherrima; & Dupla, rationum optima: illa quidem (consonantia,) ut Aequitonis proxima; hæc autem, ut sola (ratio) quæ excessum facit illi quod exceditur æqualem: Item quia Diapason componitur ex duabus continve proximis & primis consonantiis, Diapente & Diatessaron; & ratio Dupla, ex duabus continve proximis & primis superparticularibus, nimirum sesqui-altera & sesqui-tertia; atque, hic quidem, ratio sesqui-altera major est quam sesqui-tertia; illic vero, Diapente consonantia major quam Diatessaron: Adeoque & illarum excessum, nempe Tonum. ponunt in ratione sesqui-octava, quæ major est Sesqui-altera quam Sesquitertia. Porphyrius in cap. VI. Ptolem. p. 277. Qui Diapason consonantiam faciunt soni, ut Hypate-meson (Elami) & Nete-diezeugmenon (Elami), sunt potestate non differentes ab uno sono. Quippe cum contra-positi sint, potestas est eadem, adeoque ambo instar unius. Hoc enim est, Duos ab uno non differre potestate; quando ex duobus attribuitur

che unendo un' Ottava con un' altra, o con altre due, come si è la Decimaquinta, e la Vigesima seconda, sempre mantienfi l' istessa proprietà dell' Ottava semplice. La terza proprietà è, che unendo ad essa Ottava qualunque Intervallo sia Consono, o sia Dissono, questi tali Intervalli mantengono sempre inalterabile l' istessa proprietà, come ci dimostra la quì sopra esposta Tavola.

Non godono però di un tal privilegio nè la Quinta, nè la Quarta. Imperciocchè, sebbene queste due insieme unite formino, e compongano l' Ottava, come sopra abbi- am dimostrato, se però cadauna di esse uniscasi con altra dello stesso genere, vale a dire si dupplichi, verrà a formarfi una Dissonanza (76), come la Pratica chiaramente ci mostra:



Per proseguire l' incominciata Storia delle Sette della Musica de' Greci, ci faremo precisamente a dichiarare le due Sette, di Pittagora cioè, e di Aristosseno, le quali secondo Porfirio (77) ottennero il Principato, e verremo spoc- nendo in particolare l' opinione di entrambe. E perchè To-
lo-

potestas tanquam ab uno.... Dixerunt autem Archytæ sequaces, quod (in consonantiis) est, auditui, unius soni perceptio. Concedit & hoc Dionysius, (de Diapason,) quod potestate non differunt ab uno sono, quando alii alicui consonantiarum adsumuntur, quasi unus coaptaretur. Utrivis enim sono connectitur consonum, sive ipsi Nete (*Elami*), sive Hypate (*Elami*), tamquam uni eidemque connectitur. Adeoque invariata retinet connexæ consonantiæ speciem. Nam qui sunt intra denarium (digiti, dicti) inter se additi, mutant speciem; sed, denario additi, invariata servant.

(76) Porphyrius in Ptolem. Comment. pag. 198. Primis autem Consonis (idest Diatessaron & Diapente) hoc non contingit: neque enim eorum utrivis æquale additum, faciet totum consonum; neque quod ab eorum utrovis sic sit, ipsi Diapason additum; sed semper Dissonum erit, quod sic ex dictis Consonis componitur.

(77) Idem p. 189. Cum multæ in Musica (de Harmonico concentu) sectæ, (O Eudoxie); duas præ cæteris existimemus principatum obtinere; Pythagoricam & Aristoxenicam: Quarum dogmata etiamnum conservata conspiciuntur... Quod autem Principatus apud duas illas, quas diximus, remanserit; ostendit ipsa quidem, eorum quæ ipsis visa sunt, doctrina. Maxime vero, quod (reli quarum) aliæ quidem, tantum nomine tenus remaneant, (cum propter levitatem evanuerint); Aliæ vero (recentiorum) magna cum inscitia, quamvis non in scientiis receptæ, scriptæ tamen conservantur.

Tolomeo prese ad esaminarle, e a dimostrare ciò che avvi di vero e di utile in ambidue, e le apparenti contrarietà fra esse procurò di conciliare (78) fu le vestigia di lui, e a norma dei Commentarii fatti da Porfirio sopra l'Armonica di Tolomeo, stabiliremo quali fossero i loro particolari sistemi, richiamando in oltre il sentimento di altri Greci a Tolomeo, ed a Porfirio anteriori, i quali o si uniformarono ad una delle due Sette, o pure adottarono qualche loro particolar sentimento.

Tanto i Pittagorici, quanto gli Aristossenici prefero dai Numeri le loro dimostrazioni, ma in modo però diverso affatto, e contrario. Pittagora com'era profondamente versato nelle Matematiche, di esse fece uso grande, seguendo il ragionevole Criterio de' Numeri, mercè de' quali si sfugge ogni errore, e si ha guida sicura per misurare tutto ciò che dipende dai sensi (79). Prese Pittagora le Proporzioni, che passano tra i due termini, che formano l'Intervallo, come ci dimostra l'Esempio seguente:

$$\begin{array}{ccccccc} & 312 & 486 & 432 & 384 & & \\ & B & C & D & E & & \\ \text{Proporzioni} & \frac{256}{243} & \frac{9}{8} & \frac{9}{8} & = & \frac{4}{3} & \end{array}$$

Al contrario Aristosseno (80) niuna premura prendendosi
F f 2 delle

(78) *Idem loc. cit.* Cumque de his apte (etiam ante Ptolemæum,) judicium tulerit Didymus Musicus, (in anteriori de illis scripto;) easque Ptolemæus (in Harmonicis) examinaverit; & quid sit utile in utrisque ostenderit; & apparentem inter eas pugnam conciliaverit; Statui apud me, in Ptolemæi Harmonica, Expositionem conferre; Cum viderim neminem hactenus, (quantum scio,) qui hoc fecerit: perspexerim autem, haud satis perspicuam esse horum intellectionem, eis qui non diversas sectas accurate perceperint, sintque in Mathematicis exercitati.

(79) *Idem p. 190.* Nam Aristoxenei, non minus quam Pythagorei, adhibuerunt à numeris demonstrationes. Alter autem (Pythagoras) pro ea quæ erat in Mathematicis solertia, eisdem copiosius usus est; Eo quod rationabile Criterion, ad numeros illum invitaverit (quodque est in illis errori minime obnoxium,) pro mensuris eorum quæ sensui, citra rationem, comparuerunt.

(80) *Idem pag. 313.* Hic igitur (Aristoxenus,) prout hinc liquet, rationes nequaquam curans (sicut in Consonantiis;) sed, per sola quæ sonis interiacent intervalla (quasi essent localia) definivit Genera; non per ipsorum sonorum inter se excessus. (Quibus Diastema, secundum potestatem, consideratur: Hoc autem nil aliud est, quam duorum sonorum dissimilium, qualiter se habent secundum quantuplicitatem. Quæ quidem est Ratio. Ipsasque differentiarum causas, quasi non causas, & quasi non positivas, meraque extre-

delle Ragioni, cioè delle Proporzioni, unicamente definì i Generi, che sono il Diatonico, il Cromatico, e l' Enarmónico con le loro specie, per le sole Differenze, che ritrovansi tra un suono e l' altro, quasi fossero locali, e di tutto ciò, che spetta alla Musica, volle formar giudizio col senso solo dell' Udito, non già con la Ragione, senza riflettere che in tutte le cose questa deve servire di guida sicura al senso, che di sua natura è soggetto all' inganno. L' Esempio seguente ci dimostra come Aristosseno, supponendo composto il Tetracordo di trenta parti, in luogo delle Proporzioni, si serve delle Differenze, che passano fra un suono e l' altro, assegnandone sei al semituono, supposto da esso precisa metà del Tuono, e dodici a ciascuno dei due Tuoni:

	120		114		102		90
	$\frac{4}{3}$		$\frac{3}{2}$		$\frac{4}{3}$		$\frac{3}{2}$
	$\frac{4}{3}$		$\frac{3}{2}$		$\frac{4}{3}$		$\frac{3}{2}$
Differenze	6	+	12	+	12	=	30

Sopra di che Boezio parlando del modo nel quale Aristosseno considerava gl' Intervalli, lasciò scritto (81): *Egli è da far palese bora quello; che di queste cose stimi Aristosseno. Quegli perciocche alla Ragione non dà il trattarne: Ma lo rimette al giudicio delle orecchie; Perciò non segna esse voci con alcun numero, per raccoglierne le Proporzioni loro. Ma piglia la metà delle differentie di quelle; Acciòche ponga la speculatione non in esse voci: ma in quello; che tra loro sono differenti, & troppo inavvedutamente come quegli, che si crede sapere la differentia di quelle voci; delle quali non ponga alcuna grandezza, ne misura. Egli adunque propone, che la Consonantia Diatesfaron sia composta di due Tuoni, & di un Semituono: la Diapente di tre Tuoni, & di un Semituono; & la Diapason di sei Tuoni.*

ma, negligit: sed inanibus vacuisque intervallis (tanquam realibus) comparationes adhibet (& sonorum habitudines.)

(81) Boetius de Musica lib. V. cap. XII. Quid vero de his Aristoxenus sentiat, breviter aperiendum est. Ille enim quoniam minimè tractatum rationi constituit, sed aurium judicio permittit, idcirco voces ipsas nullis numeris notat, ut earum colligat proportionem, sed earum in medio differentiam sumit, ut speculationem non in ipsis vocibus, sed in eo quod inter se differunt, collocet, nimis improvidè, qui differentiam se scire arbitretur earum vocum, quarum magnitudinem nullam, mensuramve constituat. Hic igitur & diatesfaron consonantiam duorum tonorum ac semitonii esse proponit, & diapente trium tonorum ac semitonii, & diapason sex tonorum, quod fieri non posse superioribus voluminibus demonstratum est.

Tuoni; Il che ne' libri antecedenti si è mostrato non potersi fare (82).

E qui cade in acconcio l'avvertire come Archita (83) molto studioso e instruito nella Musica, seguace di Pittagora, si sforzò di conservare ciò che è congruo alla ragione. Non solo nelle Consonanze, che sono in ragione sesquiterza, sesquialtera &c., ma negli altri Intervalli medii, de' quali sono composti i Tetracordi, pretese che fosse proprio della natura dei Concinni la misura degli Ecceffi, come il Tuono è l'eccesso, per cui la Quinta supera la Quarta. Essendosi pertanto egli proposto per scopo di servirsi delle Proporzioni nella dimostrazione, ritrovasi errare affatto in alcune, perchè non sempre si è servito dei Numeri superparticolari, ma bensì in molte li usa, e in altre si serve degli Ecceffi. Dal che ne viene, che si slontani da quelle cose, che direttamente dai sensi vengono approvate.

Prima però d'innoltrarci, non farà inutile il presupporre con il citato Boezio, quali sieno precisamente nella Musica i limiti del senso, e quali della ragione, affine di sempre più comprendere sopra quali fondamenti sieno appoggiate le opinioni tanto de' Pittagorici, che degli Aristossenici. Dice Boezio (84): *Ma di queste cose noi facciamo tal*
pro-

(82) Traduz. del Cav. Ercole Bottrigari pag. 187.

(83) Porphyrius loc. cit. Architas vero Tarentinus, Pythagorios secutus est: Hic, rei Musicæ maxime studiosus, conatur quidem quod Rationi congruum sit conservare. Non solum in Consonantiis, (in ratione sesquiterza, sesquialtera, reliquisque: (sed & aliis Tetrachordorum habitudinibus; cum Concinnorum naturæ propria sit Excessuum Commensuratio. (Utpote, Tonus, ipsius Diapente Excessus ad Diatessaron). Cum vero hunc sibi omnino scopum proposuerit, in demonstratione per Rationes; ab eo tamen (nempe ab eo scopo) in quibusdam errare plane deprehenditur; (Quod non, in omnibus, numeris superparticularibus usus sit.) In plerisque autem, eidem adhæret; (nempe, quod numeri sint superparticulares; sintque excessus commensurati.) Ita tamen ut manifeste recedat ab eis quæ sensibus directe sunt comperta.

(84) Boetius lib. 1. cap. IX. Sed de his ita proponimus, ut non omne iudicium sensibus demus, quanquam à sensu aurium hujusce artis sumatur omne principium. Nam si nullus esset auditus, nulla omnino disputatio de vocibus extitisset. Sed principium quodammodo, & quasi admonitionis vicem tenet auditus. Postrema ergo perfectio, agnitionisque vis in ratione consistit, quæ certis regulis sese tenens nullo unquam errore prolabitur. Nam quid diutius dicendum est de errore sensuum, quando nec omnibus eadem sentiendi vis, nec eidem homini semper æqualis est? Frustrà autem vario iudicio quicquam committet, quod veraciter affectat inquirere. Idcirco Pythagorici medio

proposta, che noi non diamo però tutto il giudicio a sensi. Ancorache ogni principio di questa Arte si pigli dal senso dello udito. Imperochè se non fosse alcun Udito: niuna disputa sarebbe stata delle Voci. Ma lo udito ad un certo modo è principio, e in vece quasi di avvertimento. Ma la ultima perfezione, a forza della cognitione stà nella Ragione; la quale mantenendosi in se stessa con Regole certe, mai non cade in alcuno errore. Ma che tanto tardiamo a dir dello errore de' sensi: Essendo che tutti non habbiamo lo stesso vigore del sentire: ne in un buon medesimo è sempre eguale? Indarno uno commetterà a giudicio vario quello che ei con varietà desidera grandemente di trovare. E per tanto i Pitagorici si muovono per una certa via di mezzo; Imperochè così non fanno totalmente giudice gli orecchi. Ma non di meno essi non ricercano se non dalle orecchie alcune cose; Imperoch' essi misurano con gli orecchj le Consonantie: Ma con quai distantie siano tra loro le Consonantie lontane, ciò non à gli orecchj; de' quai sono i giudicii ottusi, ma alle Regole & alla Ragione lo concedono, quasi come il senso sia un certo obediante, e famiglio: Et la Ragione Judice, e Imperatrice; Che benchè i Momenti di tutte le Arti quasi, & della vita siano prodotti per occasione de' sensi, tuttavia niun giudicio certo in quelli, niuna cognitione del vero si ha, ogni volta che si toglia la potestade alla Ragione. Et esso senso egualmente si corrompe nelle cose grandissime, & nelle minime. Imperoch' egli non può per la pochezza di essi sensibili sentire le cose minime. Si come nelle voci; le quai, se sono minime, lo Udito le piglia con maggior difficoltà. E se sono grandissime, per la acutezza di quel suono, divien sordo (85).

Ciò

quodam feruntur itinere. Nam nec omne judicium dedunt auribus, & quædam tamen ab eis non nisi auribus explorantur. Ipsas etenim consonantias aure metiuntur. Quibus verò inter se distantibus consonantiarum differant, id jam non auribus, quarum sunt obtusa judicia, sed regulis rationique permittunt, ut quasi obediens quidem, famulusque sit sensus, judex vero atque imperans ratio. Nam licet omnium penè artium, atque ipsius vitæ momenta, sensuum occasione perducta sint, nullum tamen in his judicium certum, nulla veri est comprehensio, si arbitrium rationis abscedat. Ipse enim sensus æquè maximis minimisque corrumpitur. Nam neque minima sentire propter ipsorum sensibilibus parvitatem potest, & majoribus sæpè confunditur. Ut in vocibus quæ si minimæ sint, difficilius captat auditus, si sint maximæ, ipsius sonitus intentione surdescit.

(85) Traduz. del Cav. Ercole Bottrigari pag. 25.

Ciò presuppuesto, proseguiremo ora ad esaminare con Tolomeo alcune altre opinioni adottate dai Pittagorici, affine di rilevare quali siano o non siano ragionevolmente fondate. Rimprovera Tolomeo ai Pittagorici, che essi attribuiscono le Consonanze alle sole Proporzioni *Duple*, *Triple*, *Quadruple*, *Sesquialtere*, e *Sesquiterze*, e non già alle altre Proporzioni, come sono le *Sesquiquarte*, e le *Quintuple*, stantechè è l'istessa la forma di queste, che di quelle (86), cioè come spiega Porfirio (87) l'istessa forma dei Molteplici coi Molteplici, e l'istessa forma dei Superparticolari coi Superparticolari; giacchè, quanto dice Tolomeo, deve intendersi non generalmente ma distributivamente d' ogni forma in particolare.

Passa di poi a dimostrare Tolomeo (88) come alcuni Pittagorici per asserzione di Archita, e di Didimo (89),
dopo

(86) *Ptolemaus Harmonicor. lib. 1. cap. 6.* Non levem autem illis (*Pythagoricis*) difficultatem creat; Quamobrem his solis superparticularium & Multiplicium rationibus, (Duplis, Triplis, Quadruplis, Sesquialteris, Sesquiterciis,) attribuunt consonantias; & non item aliis: utpote, verbi gratia, Sesquiquartis, aut Quintuplis: Cum tamen eadem sit forma harum atque illarum.

(87) *Porphyrius in Ptolem. Harmon. Commentar. pag. 279.* Cur enim, ex rationibus superparticularibus, solis utitur (in Consonantiis) Sesquitercia, & Sesquialtera: &, ex multiplicibus, solis Dupla & Tripla: non item superparticularium reliquis, reliquisque multiplicium: Cum tamen eadem forma sit; nempe multiplicium cum multiplicibus eadem forma; eademque forma superparticularium cum superparticularibus. Nam distributive videtur, non generaliter, dictum illud, quod una forma sit harum atque illarum.

(88) *Ptolemaus loc. cit.* Atque insuper; Cur eo, quo ipsi volunt, modo Consonantiarum delectus fiat. Ab utroque, nimirum, numerorum primorum (hoc est, minimorum) qui illarum rationes faciunt, ablata unitate; & substitutis, pro amborum conjugatione, numeris residuis non-conjugatorum; Apud quas demum comperiantur hæc non-conjugata minima, eas consonantiores esse statuunt. Et quidem omnino ridicule. Ratio enim illa, non est primorum eam facientium numerorum propria; sed omnino omnium qui similiter se habent ad invicem: Ut si de illis etiam similiter fiat, earundem rationum aliquando minima, aliquando maxima, constituerentur aggregata non conjugatorum.

(89) *Porphyrius in Ptolem. loc. cit. pag. 280.* Pythagoricorum nonnulli (ut tradunt Archytas & Didymus) postquam statuerint rationes consonantiarum; eas inter se comparantes, magisque consonantes ostendere volentes, hujusmodi quid faciebant: Primos sumentes numeros, quos Fundanos vocabant, eorum qui consonantiarum rationes efficiebant; hoc est, ex quibus minimis numeris efficerentur consonantiæ; ut verbi gratia, consonantia Diapason in primis conspicitur numeris 2 & 1: (Primus enim Duplus, est, Duo ad Unum, & Fundanus aliorum duplorum:) Et consonantia Diatessaron, in sesquiterciis, 4 & 3, (primus enim sesquitercius, & Fundanus, est 4 ad 3:) Hos

dopo di aver stabilite le Proporzioni delle Consonanze vol-
lero dimostrare qual grado di perfezione passi fra esse Con-
sonanze paragonate. Presero essi Pittagorici i numeri radicali
di ciascuna delle Proporzioni Molteplici, e Superparticolari
delle Consonanze, ed estrassero da ognuno dei due Numeri
radicali, componenti ciascuna Proporzione, l'unità, come
ci dimostra la seguente piccola Tavola:

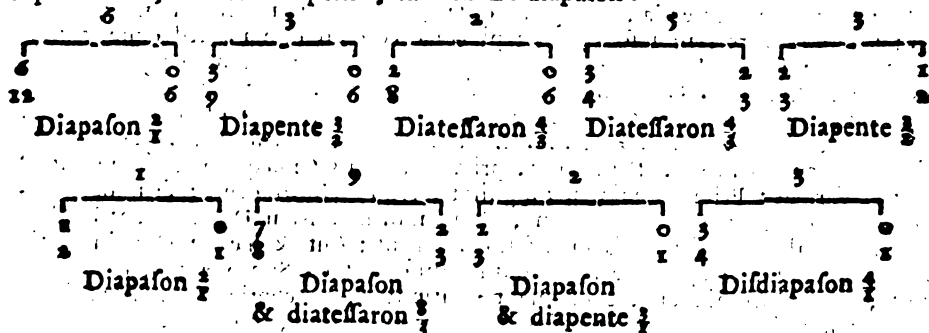
Somma degli Estratti	1	3	5
Unità estratte	1	2	3
Proporzioni delle Consonanze	2	3	4
	Ottava $\frac{1}{2}$	Quinta $\frac{2}{3}$	Quarta $\frac{3}{4}$

Levata l'unità da ognuno dei Numeri radicali dell' Ottava,
ne resta l'unità; levati dai due Numeri radicali della Quin-
ta l'unità, ne rimane 2 e 1, che formano la somma di 3;
così pure levata dai Numeri radicali della Quarta l'unità,
ne resta la somma di 5. Chiamarono le unità estratte *Simili*,
e i

igitur numeros cum attribuerint consonantiis; considerabant, in quaque ratione,
numeros qui hos terminos continebant, auferentes ab utroque terminorum,
singulatim, unitatem; numerosque residuos, post hanc ablationem, quinam
forent. Utpote, ipsorum 2 & 1, (qui sunt ipsius Diapason numeri,) ablata
ab utroque unitate, spectabant residuum, quod est 1. Item, ipsorum 4 & 3,
(qui numeri sunt ipsius Diatessaron,) ablata ab utroque unitate, habuerunt
quidem, ex 4, residuum 3; & ex 3, residuum 2; adeoque ex utrisque ter-
minis, post ablationem, residuum 5. Item, ipsorum 3 & 2, (qui numeri
sunt ipsius Diapente,) ablata ab utroque unitate, habuerunt, ex 3 quidem,
residua 2; atque, ex 2, residuum 1: adeoque utrumque simul residuum 3.
Vocabant autem, ablatas unitates, Similia; Residuaque post ablationem, Dissi-
milia: ob duas causas: Quoniam, ex utrisque terminis, similis erat & æqua-
lis ablatio, (unitas enim unitati æqualis est:) quibus ablatis, necesse est ut
residua sint dissimilia & inæqualia. (Nam, & si ab inæqualibus auferantur
æqualia, residua erunt inæqualia. Sed rationes multiplæ, & superparticula-
res, quibus conspiciuntur consonantiæ, terminis inæqualibus consistunt; 2
quibus, cum auferantur æqualia, reliqua erunt omnino inæqualia.) Fiunt
ergo Dissimilia consonantiarum commista, (commiscere autem, dicunt Pitago-
rii, numerum unum ex duobus sumere:) Erunt igitur Dissimilia composita,
in consonantiarum singulis, hæc: Diapason, 1; Diatessaron, 5; Diapente, 3.
In quibus autem, inquit, Dissimilia sunt minora, ea Consona sunt aliis con-
sonantiora. Maxime Consonum autem est Diapason; quoniam hujus Dissimilia,
sunt 1. Post hanc consonantiam, est Diapente; quoniam hujus Dissimilia,
sunt 3. Ultima vero est Diatessaron; quoniam hujus dissimilia, sunt 5. Hæc
sunt quæ dixerit Ptolemæus, affirmans, delectum consonantiarum, eo quo
ipsi volunt modo, ridiculum esse. Delectum vero vocat, distributionem se-
cundum præcellentiam.

e i numeri residuali li chiamarono *Diffimili*, e ciò perchè le quantità levate essendo simili, restano però diffimili le quantità che rimangono. Si fanno adunque diffimili le misioni delle Consonanze, perchè, come dicono i Pittagorici, la misione consiste nel formare un numero composto di due, come nell' Ottava 1 e 8; nella Quinta 2 e 3, e nella Quarta 3 e 4. Perciò saranno diffimili le composte in ciascuna Consonanza, come nell' Ottava 1, nella Quinta 3, e nella Quarta 4. Quindi pretendono i Pittagorici, che quanto sono minori i numeri, tanto più sieno consone le Consonanze, e quanto sono maggiori i numeri, tanto meno consone sieno le Consonanze; e in questo modo pretendono i Pittagorici, secondo Tolomeo, di dimostrare, come l' Ottava sia più consona della Quinta, e che questa sia più consona della Quarta; del che persuaso Tolomeo quanto approva egli tal grado di perfezione, altrettanto dichiara ridicolo il modo di dimostrarlo. Passa in oltre a dimostrare Tolomeo (90), come avendo fatta tal esposizione i Pittagorici

(90) *Ptolemaeus l. 1. c. 6.* Verum (quæ hujus suscepti potior methodus videatur,) si eundem aliquem numerum, pro singularum rationum terminis minoribus substituamus, puta senarium; atque huic æquales à majoribus auferentes, residuos (pro eâ conjugatione) invicem conferamus, ut, qui non coniugata complectantur: Pro ratione Dupla, residua erunt sex itidem; pro Sesquialtera, tria; pro Sesquitercia, duo. Adeoque, pro consonantioribus, conjugata majora. Sed & omnino, secundum ipsorum methodum, demonstrabitur, post Diapason intervallum, reliquis omnibus consonantius esse Diapason & diapente: quippe duo hic residua sunt inconiugata; plura autem in cæteris omnibus; utpote Tria, tum in Diapente, tum in Disdiapason.



Cum tamen horum utrumvis evidentissime consonantius existat, quam est Diapason & diapente. Et quidem, de Diapente, omnino liquet; cum Diapente, quam Diapente & diapason, simplicius sit intervallum & minus compositum, & quasi purioris consonantia. Disdiapason vero, ita se habet ad Diapente &

rici ne' termini radicali, così potevano farla nei termini composti, come sono nei molteplici 4 a 2, o pure 6 a 3 &c., l'istesso pure nei Superparticolari, e nelle Consonanze composte, come sono la Diapason Diapente, o sia Duodecima; la Disdiapason, o sia Decimaquinta, dimostrando i gradi di perfezione, che fra esse i Pittagorici supponevano ritrovarsi (91).

Rigettate da Tolomeo le Ragioni, che i Pittagorici adottavano per dimostrare i gradi di perfezione delle Consonanze, passa di poi ad esporre la ragion vera e genuina, con la quale egli intende di comprovare i gradi di perfezione di ciascuna Consonanza. In primo luogo distribuisce Tolomeo (92) tutti gl' Intervalli, de' quali si serve il Musico,

Diapason, (hoc est, ratio Quadrupla. ad Triplam;) ut solum Diapason, ad solum Diapente, (hoc est, ut ratio Dupla, ad Sesquialteram): Nam si, ejusdem numeri, sumantur, tum Triplis, & Quadruplus; tum Sesquialter, & Duplus: sesquialteram facient rationem, tum Quadruplus ad Triplum, tum Duplus ad Sesquialterum comparatus. Adeoque, quanto consonantius est Diapason, quam Diapente; tanto erit consonantius Disdiapason, quam Diapason & diapente.



(91) *Porphyrius in Ptolem. pag. 282.* Erunt utique in tribus rationibus; in ratione, inquam, dupla, & sesquialtera, & sesquitertia, (minimo termino existente sex;) terminorum numeri, hi: nempe, rationis duplae, 12 & 6; sesquialterius 9, 6; sesquitertiae, 8, 6. Atque si auferamus singulatim 6 à terminis similitudinis, relinquentur Dissimilia: In ratione dupla, 6; in sesquialtera, 3; in sesquitertia, 2. Quinimo Dissimilia, erunt minima in sesquitertia; proxima vero, in sesquialtera; plurima vero in dupla. Adeoque consonantissimum foret, Diatessaron; secundum, Diapente; infimum vero & posterum, Diapason. Quod ne ipsis quidem censetur. Hæc itaque sunt, quæ ille (*Ptolemaus*) contra eorum (*Pythagoricorum*) molitionem objiciens dixit &c.

(92) *Ptolemaus lib. I. cap. VII.* Conandum autem rationem veram & magis genuinam exhibere: Distributis, primum, Sonis (inæquisonis & definitis) in tres formas: Primam quidem (dignitatis ergo) Unisonorum; secundam vero, Consonorum; Tertiam demum, Concinnorum. Nam Diapason, & Disdiapason, ab aliis Consonantiis manifesto differunt; (ut & hæc, à Concinnitatibus;) Quæ itaque aptissime appellentur Unisonantiæ. Sunt autem nobis definiti, Soni Unisoni, qui, cum una percutiuntur, perceptionem auribus inferunt quasi unius: quales sunt qui Diapason constituunt; quique ex hujusmodi componuntur, (puta disdiapason, trisdiapason, &c.) Consoni vero, qui ad Unisonos proxime accedunt: ut qui Diapente, & Diatessaron, constituunt; quique ex his cum Unisonis componuntur: Concinni demum, qui ad Consonos accedunt proxime; quales sunt Tónici, cæterique istiusmodi. Quapropter, & componuntur quodammodo Unisoni, & Consonis; Consonique, ex Concinnis. &c.

ed, dando il primo luogo agli Uniffoni, tra i quali vengono numerati da Tolomeo l' Ottava, e la Decimaquinta, perchè essendo composte di Proporzioni di numeri eguali, e di duple, e quadruple, sono dell' ordine degli Equitoni, e dall' orecchio vengono compresi come un suono solo. Nel secondo luogo entrano i Consoni, perchè si accostano agli Uniffoni, e perchè le loro Proporzioni si accostano alla Proporzione d' Egualità, e dividono la dupla in una sesquialtera, e in una sesquiterza. Sono in terzo luogo i Concinni, i quali succedono immediatamente ai Consoni, e dopo i Sesquiterzi sono Superparticolari. Tutti questi Intervalli ordinatamente disposti, con le loro Proporzioni, dal traduttore di Tolomeo Giovanni Wallis (93) veggonsi nella seguente Tavola descritti.

Suoni		
Uniffoni		
Ottava	2 ad 1	$\frac{2}{1} = \frac{2}{1} \times \frac{2}{1}$
Decimaquinta	4 ad 1	$\frac{4}{1} = \frac{2}{1} \times \frac{2}{1}$
Consoni		
Primarii		
Quinta	3 a 2	$\frac{3}{2}$
Quarta	4 a 3	$\frac{4}{3}$
Secondarii		
Duodecima	3 a 1	$\frac{3}{1} = \frac{3}{1} \times \frac{2}{2}$
Undecima	8 a 3	$\frac{8}{3} = \frac{2}{1} \times \frac{4}{3}$
Concinni		
Tuono &c.	9 a 8	$\frac{9}{8} = \frac{3}{2} \times \frac{3}{4}$

Su la scorta di altri Scrittori Greci non farà inutile il rischiare, e più estendere la ristretta descrizione degli Intervalli propostaci da Tolomeo, a fine di maggiormente comprendere i gradi di perfezione di ciascuno de' medesimi. Vengono divisi in primo luogo i Suoni in *Equitoni*, ed in *Inequitoni*; non ammettono varietà di Suono, nè d' Intervallo gli *Equitoni* (94); al contrario gli *Inequitoni* tali si chia-

G g 2

ma-

(93) In Vers. Ptolem. Jo: Wallis cap. VII. lib. 1. Harmonicor. pag. 16.

(94) Ptolemaus Harmonicor. lib. I. cap. IV. Sonituum quidem alios esse Equitonos (seu æquali tono:) alios Inæquitonos (seu inæquali.) Equitoni sunt, qui tono sunt invariati: Inæquitoni, qui tonum variant.

mano, perchè variando il suono ammettono alcun Intervallo (95). Dividonsi ancora i Suoni in *Continui*, e in *Discreti*; sono i *Continui* alieni dalla Musica, perchè sono permanenti in un'istesso suono, nè possono definirsi, e non ammettendo alcuna sorta d'Intervallo, sono perciò alieni dalla Musica, come lo sono gli Equitoni (96). I *Discreti* al contrario ammettono alcuna manifesta distanza d'Intervallo, e sono del numero degli *Inequitoni* (97). E siccome i *Discreti*, e gli *Inconcinni* qualche Intervallo ammettono, perciò vengono divisi gli Intervalli in *Concinni*, ed in *Inconcinni* (98). Quei per se stessi sono affatto alieni dalla Musica, anzi dichiarati *Irrazionali*, perchè, come asseriscono Aristide, Quintiliano (99), e Emanuel Briennio (100), fra di loro
non

(95) Porphyrius Comment. in Ptolem. pag. 258. Cum igitur offensum est, quis Tonus intelligitur, ubi dicitur Aequitonum & Inæquitonum: dicendum porro, quod bifariam dicitur sonitus Aequitonus. Alter quidem; qui cum alio sonitu æqualem habet tensionem; ut Nete Symænon, & la sol re) cum Paranete-diezeugmenon, (d la sol re) Aequitonus esse dicitur. (Et quidem sic intellectum, Sonitum Aequitonum, magis proprie Homotonum vocant; nec simpliciter Sonitum, sed Phthongum Homotonum: Quod idem significet atque Isotonum Aequitonum.) Alterum vero (seu, altero sensu sumptum Isotonum,) quod de uno eodemque sonitu dicitur; non ad alium aliquem sonum æqualitatem referendo, sed ad sui ipsius partes. Habet enim omnis sonitus, (utut simplicissimus sit, & maxime specificus,) Principium, Media, & Finem. Non enim indistinctus est; quippe sic, non ad auditum pertingeret. Cum igitur sonitus in pretradtione sit; contigit talem aliquem esse, per totum, sui similem; in principio, in mediis, & in fine. Vocatur igitur hic, Isotonus (æquitonus;) Quem dixeris, magis proprie, similem (seu partium similium.) Magis, inquam, proprie dici, similem; Quoniam simile, est qualitatis proprium. Æquale, quantitatis est (non qualitatis) affectus. Cum vero hi præsumpserint, vocis tensionem, Quantitatem, esse, usque sunt, de illa, significativis Quantitatis. Aequitonus igitur talis vocetur sonitus. Huic contrarius Inæquitonus, qui non sit partium similium, nec per totum sui similis, sed quadantenus partibus suis aliis ab aliis variatus.

(96) Ptolemaus lib. 1. c. 4. Continui sunt, qui loca transituum in utramque partem non habent manifesta: seu in quibus nulla pars sit æqualis tenoris, sensibili intervallo. At illi quidem (continui) sunt ab Harmonica alieni.

(97) Id. ib. loc. cit. Discreti vero, qui loca transituum habent manifesta; seu quando eorum partes æquali tenore manent, sensibili intervallo. Porphyrius in loc. cit. Ptolemaei pag. 258. Discretos sonitus inæquitonos, ait esse, quando loci transituum sunt manifesti, & non confusi. Non enim discreti sonitus, sunt, qui silentiis dividuntur; sed qui acumina & gravitates habent circumscriptas, & non confusas &c.

(98) Ptolemaus Harmonicor. lib. 1. cap. 4. Concinni vero (seu cantui apti,) sunt qui, invicem connexi, accidunt ad aures grati; Inconcinni vero, qui non ita se habent.

(99) De Musica lib. 1. pag. 13. Porro intervallorum, ... alia, rationalia;

non ritrovansi Proporzioni, che coi Numeri possano assegnarsi. Dei *Concinni* però viene stabilita coi Numeri la Proporzione, che fra di loro passa, come si è detto, e in appresso vedrassi. Questi *Concinni* vengono poscia divisi in *Consoni*, e in *Dissoni* (101). Non ammettonsi nella Musica i *Dissoni* contemporaneamente, ma bensì per successione, perchè quanto contemporaneamente sono all'udito dispiacevoli, e ingrati, altrettanto per successione sono grati e piacevoli. Al contrario tanto per successione, quanto contemporaneamente sono gradevoli, e rendono piacere i *Consoni* (102). Dividonsi in oltre i *Consoni* in Unisoni (o Equisoni), e in *Parafoni* (103). Fra gli Unisoni vengono annumerate le Ottave, le Decimequinte &c., e tra i Parafoni, come primarie e semplici le Quinte, e le Quarte, e come secondarie, e composte le Duodecime, e le Undecime &c.

Esposti i principii della prima Setta dei Musici, cioè dei

alia, irrationalia. Rationalia quidem, quorum rationem quoque dicere possumus. Rationem vero dico, habitudinem inter ipsa secundum numerum. Irrationalia vero, quorum nulla inter ipsa ratio reperitur.

(100) *Harmonica Sectio V. pag. 383.* Quæque est secundum rationale & irrationale differentia, ea est secundum quam diastematicum alia sunt Rationalia, alia Irrationalia. Rationalia quidem sunt, quorum magnitudines possunt numeris explicari; ut Diesis, Hemitonium, Tonus, Triemitonium, Ditonum, Diatessaron, similiaque; hoc est, quorum rationem effari possumus quanta sit. Talem intelligo rationem, quæ est alterius ad alterum habitudo numeris explicabilis. Irrationalia vero, quæ ab eisdem magnitudinibus diversa sunt, sive in excessu, sive in defectu, magnitudine aliqua irrationali; sive quorum nulla est inter se ratio numeris assignanda.

(101) *Theon Smyrna. de Musica c. 5.* Alia autem sunt intervalla consona alia dissona. Consona sunt illa etiam quæ ex opposito sonant, talia sunt Diapason, & Disdiapason, & illa quæ ex latere, qualia sunt Diapente, & Diatessaron... Dissoni pariter sunt soni symphonici, quorum intervallum est Toni, aut Diesis. Tonus enim, & Diesis Principium sunt symphoniarum, nondum vero illam assequuti sunt. *Gaudentius Harmonica Introduct. pag. 11.* Dissoni sunt, quibus simul percussis, aut tibiâ modulatis, nulla pars cantus gravioris eadem esse adparet cum acuto, aut acutioris cum gravi: aut quando nullam inter se mixturem ostendunt, si simul proferantur.

(102) *Gaudentius loc. cit.* Consoni verò, quibus simul percussis, aut tibiâ modulatis, semper cantus gravioris ad acutum, & acutioris ad gravitatem idem existit: cum veluti mistio in prolatione decorum sonorum, ac quasi unitas adparet, tunc enim consonos illos esse dicimus.

(103) *Idem loc. cit.* Ex concinnis autem sonis alii sunt unisoni... Et quidem unisoni sunt, qui nec gravitate, nec acumine inter se differunt. *Theon Smyrnaus apud Meibomium Nota in Gaudent. Introduct. Harmon. pag. 36.*... tunc quæ per paraphonum; ut diapente, & diatessaron, præterea diapason & diapente, ac diapason & diatessaron.

dei Pittagorici, e delle varie divisioni degli intervalli dai Greci stabilite, vedremo in appresso i principj della seconda Setta, che è quella degli Aristossenici. Daremo però prima una piccola notizia dei pregi, onde fu adorno il loro Maestro, e Capo Aristosseno, e dell' alta stima, che ritrovò sì presso i Greci, che presso i Latini, esponendo di questo celebre Musico quanto lasciò scritto Svida (104).

Fu ARISTOSSENSO figlio di Mnesio chiamato SPINTARO (105) Musico nativo di Taranto Città d' Italia in Calabria. Essendo vissuto Aristosseno qualche tempo in Mantinea, divenne Filosofo, ed applicatosi particolarmente alla Musica, molto in essa si segnalò. Fu discepolo non solo di suo Padre, ma ancora di LAMPRO Eritreo (106); di poi di SENOFILO Pittagorico (107); in fine di Aristotele, la cui memoria lacerò con vituperj, perchè in morendo lasciato aveva successore della scuola TEOFRASTO (108), quand' egli, fra gli Uditori di Aristotele procacciato erasi somma gloria. Visse Aristosseno nei tempi di Alessandro Magno, e anche doppoi, cominciando dall' Olimpiade CXI., e fu coetaneo

(104) *Svidas apud Meibomium in Aristox. Harmonicor. Elem.* Aristoxenus, filius fuit Mnesii, qui & Spintharus vocabatur, Musici, Tarento Italiae urbe oriundi. Hic cum Mantineae aliquandiu vixisset, factus est Philosophus, cumque ad Musicam animum adpulisset, operam minime luit: auditor tum patris, tum Lampri Erythraei; deinde Xenophili Pythagorei; denique Aristotelis, quem mortuum probis laceravit, quod scholae successorem reliquisset Theophrastum, eum ipse inter ejus auditores magnam gloriam esset consecutus. Vixit Alexandri, & sequentibus temporibus; ab Olympiade centesima undecima; Dicarcho Messenio coetaneus. Composuit Musica, Philosophica, Historias, omnis scientiae ac disciplinae libros, qui ad CCCCLIII. numerantur.

(105) *Fabricius T. 1. Bibliot. Gra. pag. 520.*

(106) *Idem loc. cit. pag. 584.* Dopo di aver parlato di Lampro Lirico Poeta, soggiunge: Alius fuit & junior longe Lamprus Erythraeus, cujus auditorem fuisse Aristoxenum tradit Svidas A'p'isòg.

(107) *Idem loc. cit. pag. 523.* Xenophilus Chalcidenus ex Thracia. Laert. VIII. 16. & 46. unde apparet eum Aristoxeni qui eum auditit temporibus vixisse, circa decimam à Pythagora generationem sive successionem extitisse. Confer Gellium IV. 11. Valerium Maximum VIII. 13. . . . Hic est Xenophilus Musicus Pythagoricus quem centum & quinque annos natum Athenis obisse refert Lucianus in Macrobiis. T. 1. pag. 472.

(108) *Idem T. 2. p. 234.* Theophrastus ex Lesbo Insula Eresius Philosophus, Aristoteli Magistro suo in Schola Atheniensi successit Olympiadis CXIV. anno III. ante Christum CCCXXIV. . . . & discessit è vita Olympiade CXXIII. successore relicto ex bis millenis prope quos habuit discipulis, Stratonem: &c. tra le moltissime Opere lasciate da Teofrasto ne vien riferita da Diogene Laerzio lib. V. segm. 46. la seguente . . . Harmonicon unum, &c. La qui esposta im-

taneo, e Maestro di Dicearco figlio di Fidia, del quale (109) parlando dello *Scoglio*, sorta di canto Greco usato dai bevitori di vino, ci fa sapere, come avendo composto un libro di *Dispute Musicali*, lasciò scritto, esservi tre generi di Cantilene. Uno, che per ordine si cantava da tutti un dopo l'altro. Il secondo, che si cantava da ciascuno de' più dotti secondo richiedeva l'ordine, il quale chiamato *scoglio* da' Greci, dicevasi *obliquo*. E di poi, come vollero Aristosseno, e Fillide Musico, che nelle nozze collocando intorno alla mensa molti letti, e alternativamente, tenendo in mano dei Mirti, cantavansi sentenze, e amatorie contese. Era obliquo il giro a cagione della collocazione dei letti. Vedasi quanto di questi scolii si è detto nel 2. Tomo della presente Storia alla pag. 132. 133. Oltre la Musica, nella quale vien lodato dagli antichi Dicearco (110), soggiunge il citato Svida (ω), che fu anche versato in altre Scienze, e singolarmente nella Filosofia, Oratoria, e Geometria; scrisse le misure dei monti del Peloponneso; tre libri della Descrizione de' Popoli, e delle Città della Grecia, nei quali tratta dei loro costumi, e loro tenor di vivere nella Repubblica dei Sparziati, il qual libro in tanto pregio da essi avevasi, che fu decretato doverli leggere ogn' anno ai giovani pubblicamente nel pretorio degli Efori. Molti parlano con lode di Dicearco, come può riscontrarsi presso il Vossio (δ). Ritor-

nan-

(109) *Svidas in verbo: σχολιδν, pag. mibi 862.* Cantus ad pocula. Dicæarchus in libro de Musicis certaminibus tradit, tria cantionum genera esse, Unum, quod ab omnibus caneretur singulatim ordine: alterum, a doctissimis quibusque, utcumque ferret ordo, quod ob ordinem, σχολιδν, obliquum vocaretur. Ut autem Aristoxenus & Phyllis musicus, quod in nuptiis circum unam mensam multos lectos collocantes, alternis ordine, myrtos tenentes, canerent sententias & amatorias contentiones. Circuitus verò ille fuit obliquus, ob lectorum collocationem.

(110) *Ger. Jo: Vossius de Natura Artium lib. III. Cap. LVIII. §. 10.* Aristotelis discipulus fuit Dicæarchus Messenius: cujus itidem Musicæ a veteribus celebrantur. Ut Quintiliano, Plutarcho, & Aristophanis Scholiaste in Nubes.

(ω) *Svidas pag. mibi 239.* Dicæarchus Phidiæ Filius Siculus, Messenius, Aristotelis auditor, philosophus, orator, geometer: scripsit dimensiones montium Peloponnesi. (Reipublicæ Spartiatarum recitatio). Græciæ vitam libris III. Rempublicam Spartiatarum: qui liber ut quotannis in Ephorum prætorio puberibus auscultantibus recitaretur, lege sancitum fuit apud Lacedæmonios, & longo tempore observatum.

(δ) *Vossius de Historicis Græcis lib. I. cap. 8. pag. mibi 69.*

nando ora ad Aristosseno, esporremo come egli compose Trattati di Musica, di Filosofia, d' Istoria, e di ogni Scienza e Disciplina, onde i suoi libri ascendono al numero di 353. Una parte di questi Trattati vengono riferiti dal Meursio (111), e dal Fabricio (112), fra' quali merita d'esser distinto, quello che fra tanti unico ci è restato, il testo Greco del quale fu stampato in Leiden per Ludovico Elzevirio nel 1616 assieme con Nicomaco, e Alipio, e illustrato con Note da Gio: Meursio (113). Anteriormente Aristosseno era stato tradotto dal Greco in Latino assieme con li Armonici di Tolomeo da Antonio Gogavino, e stamp. in Venez. dal Valgriso nel 1572. 4. col seguente titolo: *Aristoxeni Musici antiquissimi Harmonicorum Elementorum libri III. Tingo appresso di me una copia di questa edizione dal Cav. Ercole Bottrigari Bolognese postillata in margine, e corretta a norma di un Codice della singolare Biblioteca di questo insigne Monistero di Bologna de' RR. Canonici Regolari del SS. Salvatore (114). In fine dall' eruditissimo Marco Meibomio nel 1652 fu pubblicata colle stampe di Amsterdam da Ludovico Elzevirio un' accurata edizione col seguente titolo: *Antiquae Musicae Auctores septem Graece & Latine Marcus Meibomius restituit ac Notis explicavit*. Tra questi sette, il primo e più antico si è Aristosseno, la nuova edizione del quale si rende pregevole sopra le altre, perchè non solamente Meibomio al testo greco da lui pubblicato ha accoppiata la nuova sua latina versione, ma eziandio a darci quello più purgato ed esatto lo ha diligentissimamente con varii Codici confrontato (115). Fra le tante altre opere di varia erudizione e dottrina di Aristosseno, non ci resta memoria che di poche riferite dal Meursio (116), e dal Fabricio (117), fra le quali*

(111) *Auctor Antiquis.*, hactenus non editi pag. 135. seq.

(112) *Bibl. Gra. T. 2. pag. 257. seq.*

(113) *Aristoxenus. Nicomachus. Alypius Auctores Musici antiquiss.*, hactenus non editi. Jo: Meursius nunc primus vulgavit, & Notas addidit.

(114) *Conradus Gesnerus Bibliotheca pag. mibi 30. Aristoxeni harmonicorum lib. 3. extant Bononiae in Bibliotheca Salvatoris, Graece scripti, &c.*

(115) *Meibomius in Praefat. ante Aristox.* Lectori Erudito. *Fabricius Bibl. Gra. T. 2. pag. 256.*

(116) Jo: Meurs. *ad Aristoxenum De Harmonicis Elementis Nota p. 134. seq.*

(117) *Bibl. Gra. T. 2. pag. 257. seq.*

quali ve ne sono alcune (oltre la già indicata unica rimastaci, non però compita) (118), e sono: *Libri de Musica*, nei quali venivano esposte le altre parti della Musica, che sono, la *Ritmica*, la *Metrica*, l'*Organica*, la *Poetica*, e la *Ipocritica* (119), e in oltre un' *Istoria della Musica*. Di più alcune altre vengono riferite da Ateneo (120), l'una: *De Tibicinibus*; l'altra: *De Tibiis ac Instrumentis*; la terza: *De Tibiarum perforatione*. Se a noi pervenute fossero queste Opere di Aristosseno, non v'ha dubbio che molti bei lumi, e utilissime cognizioni potremmo acquistare, per comprendere la natura, le qualità, e la Storia della Greca Musica, e oltre la Teorica che egli da Filosofo tratta, potremmo di molto instruirsi nella Pratica, della quale si conosce aver egli minutamente trattato, come agevolmente rilevasi dal titolo delle indicate Opere. Tolomeo però ci ha lasciata memoria delle varie specie dei tre Generi di Musica stabilite da Aristosseno, e sono due del Genere Diatonico, una chiamata *Diatonica Molle*, e l'altra *Diatonica Intensa*; del Genere Cromatico tre, *Cromatica Molle* l'una, *Cromatica Sesquialtera* la seconda, e la terza *Cromatica Tonica*; e del Genere Enarmonico una chiamata *Enarmonica*; le quali tutte con le differenze da Aristosseno stabilite vengono qui sotto esposte.

Diatonico Molle.

	6	+	9	+	15	= 30
F			F		G	a
120			114		105	90

Diatonico Intenso.

	6	+	12	+	12	= 30
120			114		102	90

Cromatico Molle.

	4	+	4	+	22	= 40
120			116		112	90

T. III.

H h

Cro-

(118) *Meibomius loc. cit.* Hæc autem tria Aristoxeni Harmonica Elementa nec uno tempore scripta videntur; & sine singula censeo mutila.

(119) *Fabritius loc. cit.* Περὶ Μουσικῆς libri de Musica ab Harmonicis diversi, in quibus alias partes Musicæ Rhythmicam, Metricam, Organicam, Æsteticam & Hypocriticam, tum & historiam Musicam tradiderat. &c.

(120) *Athenaus Index Scriptor.*

Cromatico. Sesquialtero .

$$\begin{array}{ccccccc} 4\frac{1}{2} & + & 4\frac{1}{2} & + & 21 & = & 30 \\ 120. & & 115. & 30. & 111. & & 90 \end{array}$$

Cromatico Tonico .

$$\begin{array}{ccccccc} 6 & + & 6 & + & 18. & = & 30. \\ 120. & & 114. & 108. & & & 90 \end{array}$$

Enarmonico .

$$\begin{array}{ccccccc} 3 & + & 3 & + & 24 & = & 30. \\ 120. & & 117. & 114. & & & 90 \end{array}$$

Questo eccellente Scrittore, abbenchè commendato da Uomini celebri, e dichiarato da Cicerone: *Uomo dotto* (121); da S. Girolamo, *sopra tutti dottissimo* (122); da Aulo Gelio, *Uomo delle vecchie Lettere diligentissimo* (123); da Marco Meibomio, *Autore di Musica antichissimo, e negli scritti degli Antichi tanto Latini, che Greci dichiarato celeberrimo, e Principe dei Musici* (124), ciò non ostante da varj Scrittori, segnatamente da Tolomeo e da Porfirio criticato venne, e i suoi sistemi di Musica furono gagliardamente confutati.

Per primo principio fondamentale del suo Sistema Musicico stabilisce Aristosseno il senso, come vero e solo giudice degli Intervalli Armonici. Prima però d'innoltrarsi ad esporre in tutta la sua estensione questo Sistema Aristossenico, convien presupporre (125), come l'Organo o sia Stro-

men-

(121) *Tusculana Quaest. lib. 1. n. 34.* Dicæarchum verò cum Aristoxeno æquali & condiscipulo suo, doctos sanè homines, omittamus.

(122) *S. Hieronymus de Viris illustr. Dextro Pratorio T. 2. pag. 807.* Et longe omnium doctissimus Aristoxenus Musicus.

(123) *Aulus Gellius Noct. Atticar. lib. IV. c. XI. . . .* Aristoxenus musicus: vir literarum veterum diligentissimus.

(124) *Marcus Mithomius in Aristox. lit. ad Lect.* Antiquissimum Musicæ Auctorem, & in Veterum, Latinorum æque ac Græcorum, de hac disciplina scriptis celeberrimum, Musicorum principem, Aristoxenum, &c.

(125) *Ptolemaus Harmonicar. lib. 1. cap. 2. ex Verl. Wallis pag. 206.* Hoc igitur organum (seu instrumentum) hujus Adiutorii, vocatur Canon Harmonicus, à communi appellatione sumpto nomine, & quod (Canonis instar) ad ipsam veritatem ea dirigat, in quibus Sensus deficiunt. *Porphyrius in hunc loc. pag. 206.* Organum (inquit) Adiutorii, quod excogitavit Ratio, deditque Sensus ad regulanda ea quæ ipsis deficiunt ad veritatem, vocatur Canon Harmonicus; sic dictus à communi appellatione Organi, invenientis id quod Sensus deest ad accurationem; quod Canon dicitur. (Omnia enim quæ ad

mento di ajuto, che ritrovò la Ragione per regolare con maggior esattezza le cose spettanti ai sensi, e supplire alle loro mancanze in ordine al ritrovare la verità, chiamasi *Canone armonico*. Così vien detto dalla comune appellazione di Organo, o Canone, cui spetta trovare quell' accuratezza, cui non giungono i sensi, dacchè tutti quelli strumenti, che ai sensi recano un tal sussidio, vengono con tal nome chiamati. Non dobbiamo quindi intender per Canone, o Canonica ajutatrice del senso, quel Canone (da noi chiamato *Testiera*) della Cetra, su cui vengono tese le Corde, mentre dai Pittagorici, da' quali fu ritrovato questo Strumento d' ajuto, chiamata fu *Canonica*, quella che da noi nel senso medesimo vien detta *Armonica Teoria*. Il Canone poscia che è la misura della rettitudine delle simetrie, alcuni dei Pittagorici così lo definiscono: Il Canone è la Misura della rettitudine di quelle differenze di Concenti, che trovansi nei Suoni, e che rilevanfi nelle Proporzioni dei Numeri. Su questo proposito PTOLEMAIDE (126) Cirenea Pittagorica (127) si

H h 2

espri-

hoc sensibus utilia sunt Instrumenta, sic vocantur.) Non enim Canon, aut Canonicum sensui Adiutorium, (quod harmonicam theoriam spectat,) sic vocatur, ab eo qui in Cithara vocatur Canon; unde distenduntur chordæ. Sed Pythagorei (qui potissimum hoc invenerunt adiutorium) Canonicam vocabant, quam jam (eodem sensu) vocamus Harmonicam theoriam. Canonem vero, quæ est mensura rectitudinis symmetriarum, eorum aliqui sic definiunt; Canon est Mensura rectitudinis earum quæ sunt in sonitibus concentuum differentiarum; quæ in numerorum rationibus conspiciuntur.

(126) *Fabricius Biblioth. Gra. T. 1. p. 527.* Ptolemais Cyrenæa ἐν τῇ Πυθαγορικῇ Μουσικῇ σοιχεύσασα laudatur a Porphyrio in Harmonica Ptolemæi p. 207. 208. 209. Quod antequam Porphyrii liber à Joh. Wallisio ante aliquot annos ederetur, & ante Menagium observavit Ismaël Bullialdus notis ad Theonem Smyrneum pag. 276.

(127) *Porphyrius loc. cit. pag. 207.* Hæc utique de hoc scribit Ptolemais Cyrenæa (in Musices Institutione Pythagorica:) Quænam igitur est Canonica tractatio? Quæ est secundum aliquos, seu potius universim secundum omnes Pythagoricos: Quam enim nunc Harmonicam dicimus, illi Canonicam nominabant. Unde eam Canonicam dicimus? Non (ut quidam existimant) ab instrumento, Canone dicto, denominatam; sed à Rectitudine: Quippe quod, per hanc tractationem, invenerit Ratio Rectitudinem, ipsaque Concentus Parapegmata (Statoria.) Quin &, Canonicam vocant, etiam eam tractationem quæ est in Fistulis, Tibiis, aliisque. Quamvis enim ea instrumenta, proprie, Canonica non sint, cum tamen & his nonnulli aptaverint theoremata, appellantur & hæc Canonica. Adeoque hoc Organon, potius à Canonica tractatione nominatur Canon. Canonicus autem (universim) est Harmonicus; qui de Concentu Harmonico verba facit. Differunt autem Musici & Canonici. Musici, sunt, qui Harmonici à Sensibus incitantur. Canonici, sunt, Harmonici

esprime nei seguenti termini. Quale è la *Dottrina Canonica*, giusta il sentimento di alcuni, o piuttosto di tutti universalmente i Pittagorici? Imperciocchè quella, che oggi noi chiamiamo *Armonica*, da essi nomavasi *Canonica*. Onde derivò il nome di *Canonica*? Non già, come pensavano alcuni, dall' *Instrumento* chiamato *Canone*, ma dalla *Rettitudine*, atteso che per questa istituzione, la Ragione ha ritrovata la rettitudine, e la base del *Concento*. Quindi vien chiamata ancora *Canonica* quella dottrina, che ritrovasi nelle Fittole, Tibie, e consimili *Instrumenti*. E abbenchè questi tali *Strumenti* propriamente non possano chiamarsi *Canonici*, pure essendosi da taluno applicati *Teoremi* anche a costesti *Strumenti*, quindi vengono questi ancora chiamati *Canonici*. Universalmente il *Canonico* è anche *Armonico*, quello cioè che tratta del *Concento Armonico*. Differenti fra di loro sono i *Musici* e i *Canonici*. *Musici* sono quelli *Armonici*, che dai sensi vengono incitati; e i *Canonici* sono gli *Armonici* Pittagorici. Ambidue vengono chiamati col nome generale di *Musici*. La Teoria, che è secondo il *Canone*, si compone di quelle cose, che si suppongono dai *Musici*, e che si desumono dai *Matematici*, e quelle cose, che dai *Musici* si suppongono, sono quelle, che dai sensi desumono i *Canonici*: a cagion d' esempio, che i *Diasemi*, o *Intervalli* siano *Consonanti*, o *Dissonanti*; che l' *Ottava* si componga della *Quarta*, e della *Quinta*; che il *Tuono* sia l' eccello della *Quinta* sopra la *Quarta*, ed altre simili. Quelle cose, che dai *Matematici* si desumono, sono quelle, che propriamente i *Canonici* dalla Ragione rilevano, mossi sola-

men-

Pythagorici. Utrique vero, generali nomine, sunt Musici. Quibus subjungit item, (per Interrogationem & Responſionem;) Ea quæ est secundum Canonem Theoria, ex quibusnam componitur? Resp. Ex eis quæ à Musicis supponuntur; & eis quæ à Mathematicis desumuntur. Quæ à Musicis supponuntur, ea sunt quæ à Sensibus sumunt Canonici: Utpote, Quod diaſtemata quædam sint Conſona & Diſſona. Quodque Diapaſon componitur ex Diateſſaron & Diapente: Quodque Tonus, est, Exceſſus ipſius Diapente ſupra Diateſſaron; aliæque ſimilia. Quæ autem à Mathematicis deſumuntur, ea ſunt quæ Canonici, proprie, ex ratione ſpeculantur; ſenſuum ſolummodo occaſionibus moti: Utpote, Quod Diaſtemata ſunt in Numerorum rationibus; Quod numerorum collifione fit Phthongus; atque hæc ſimilia. Adeoque Canonices Hypotheſes, deſignaverit quis eſſe; tum in ea quæ est circa Muſicam ſcientia; tum ea quæ est circa Muſicam ſcientia; tum ea quæ est circa Numeros & Geometriam.

mente dalle occasioni dei sensi, come a dire, che gl' Intervalli sono nelle Ragioni dei Numeri; che nell' accozzamento dei Numeri si forma il Suono, e consimili. Perciò furono definite quali fossero le Canoniche Ipotesi, tanto quelle che sono intorno alla Scienza Musica, che quelle che sono intorno ai Numeri, e alla Geometria.

Di tutto ciò rilevasi, che Pittagora, e i di lui seguaci (128) vogliono; che il senso sia quasi come antecessore della Ragione, e che inizialmente prenda dal senso alcune cose, che possano servirgli d'incitamento. Incitata di poi la Ragione, che essa indipendentemente dal senso possa per se stessa operare. Talchè, se il dottrinal sistema trovato dalla Ragione non si confaccia col senso, non lo ritrattano già per questo, che anzi se ne appellano, affermando, che il senso s'inganna, e che la Ragione trova di per se stessa quello ch'è retto, e rimprovera il senso del suo errore. Al contrario i Musici Aristossenici, formarono la Teoria come per via d'osservazione, e con la prassi dell'Organo regolarono i lor progressi; poichè costoro considerarono il Senso come Principe, e la Ragione come Serva, ed utile soltanto. Anche Didimo Musico nel Libro della differenza degli Aristossenici, e dei Pittagorici (129), prese più diffusa-

(128) *Porphyr. loc. cit. pag. 208.* Pythagoras ejusque sequaces, volunt; Sensum esse quasi Rationis antecessorem, initio quædam accipere, quæ possint ipsis quasi Incitacula præbere: Rationem vero, hinc incitatam, per seipsam operari, à sensu remotam. Adeoque, si tractationis Systema à Ratione reperi- tum, non Sensui congruat; non retractant, sed inde appellant, dicentes, Sen- sum decipi; Rationemque invenisse per se id quod rectum est; sensumque re- darguere. Contra vero feruntur aliqui, qui sunt ex Aristoxeneis Musici; qui quasi per observationem theoriam susceperunt; & organica praxi profecerunt: Quippe hi Sensum ut Principem spectarunt; Rationem vero tanquam Pedisse- quam, solummodo ad utilitatem.

(129) *Idem pag. 209.* Accessit & Didymus Musicus fufius, (in libro de differentia Aristoxeniorum & Pythagoriorum). Nos ex ambobus describemus aliqua, locutionem (brevitatis gratia) parum mutantes. Ptolemais hæc scribit; Inter eos qui in Musica excelluerunt, Quænam est differentia? Resp. Nempe, Alii Rationem ipsam prætulērunt; Alii Sensum; Alii, utrumque. Rationem ipsam prætulērunt Pythagoriorum illi, qui, contra Musicos, maxime contendunt, Sensum plane ejiciendum esse; Rationemque, ut Criterium per se sufficiens, inducendam: (Redarguuntur autem hi, qui sensibile omnino pro fundamento assumpserunt; & deseruntur.) Sensum vero prætulērunt Organici; quibus aut plane nulla aut exigua est habita Theoriæ consideratio. Eorum vero qui utrum- que prætulērunt, Quænam est diversitas? Resp. Alii quidem utrumque pariter sumunt, Sensum & Rationem, ut æque valentes hac in re: Alii, alterum ut

famente a trattare di queste due opinioni. Su la scorta dei due lodati Autori imprende Porfirio la seguente breve narrazione. Scrive Ptolemaide Cirenea: Fra quelli, che nella Musica si sono resi eccellenti, quale è la differenza? Risponde. Certamente alcuni preferirono la Ragione, ed altri il Senso, ed altri seguirono ambedue queste scorte. Preferirono la Ragione quei Pittagorici, i quali contrastarono principalmente contro i Musici, pretendendo che debbasi affatto escludere il Senso, e ammettere la Ragione, come di per se bastevole Criterio. Vengono con ciò rimproverati quelli, che prefero affatto per fondamento il Senso. Preferirono gli Organici il Senso, senza avere o niuna, o pochissima considerazione alla Teorica. Quale diversità havvi fra coloro, che seguirono ambedue le Opinioni? Rispondesi: Altri in questa materia stimano di egual valore il Senso, e la Ragione, altri danno la prelazione a quello, ed altri a questa. Archita Tarentino egualmente si appiglia ad ambedue; imperocchè nè il sensibile può reggere di per se senza la Ragione; nè è valevole la Ragione ad operar checchesia, senza pigliar dal Senso i fondamenti; e il fine, o sia la Perfezione della speculazione, senza dubbio viene da Archita attribuita al Senso. In qual modo vuole egli poi, che preceda il Senso alla Ragione? Ogni qual volta cade sotto il Senso checchesia di sensibile, conviene dispor la Ragione a formarne speculazione. Chi sono poi quelli, i quali

egual-

Antecedentem, alterum ut Consequentem. Architas Tarentinus, utrumque pariter sumit; neque enim sensibile per se constare potest absque Ratione; neque magis valet Ratio quicquam præstare, non sumptis à Sensu fundamentis; Fineinque (seu Perfectionem) Speculationis, pro confesso, tribuit Sensui. In quonam autem vult ille Sensum præcedere Rationi? Resp. Ordine; non Potestate. Cum enim, inquit, huic (Sensui) contingit quid Sensibile (quicquid demum sit,) tunc oportere nos Rationem item accommodare ad ejus speculationem. Quinam autem pariter utrumque præferunt? Resp. Pythagoras, ejusque sequaces. Volunt enim illi, Sensum ut Rationis ductorem (seu antecessorem) in principio assumere, ut ipsi administret quædam quasi incitabula: Rationem vero, ab his incitatam, per seipsam operari, à Sensu abstrahentem. Adeoque licet hoc à Ratione repertum operationis systema, non item Sensibus concinat, non tamen inde recedunt; sed, appellando, dicunt Sensum errare, Rationemque invenisse per se quod rectum est, Sensumque redarguere. Quinam autem hisce contrariantur? Resp. Musicorum (qui sunt ab Aristoxeni partibus) nonnulli; qui observatione theoriam nati sunt; sed organica praxi processerunt. Nam hi Sensum, ut principem constituunt; rationem vero ut pedissequam, ad utilitatem tantummodo.

egualmente si appigliano dal Senso alla Ragione? Risponde Pittagora, e i di lui seguaci, i quali vogliono inizialmente il Senso come della Ragione antecessore e conduttore, e la Ragione dai Sensi incitata, che per se operi con astrazione dal Senso Quali sono gli oppositori di questo sistema? Risponde. Alcuni dei Musici che sono del partito di Aristosseno, i quali con l'osservazione hanno acquistata la Teorica, e s'innoltrarono con la prassi Organica; imperocchè questi stabiliscono il Senso come Principe, e la Ragione solamente per utilità, e come serva.

Consimile è il sentimento di Didimo (130), se non che, parlando dei Musici Organici, si esprime con maggior chiarezza. Universalmente, ei dice, fra quelli, che si applicano alla Musica, alcuni non attendono che al Senso, trascurando affatto la Ragione. Ciò non dico, quasi che questi affatto senza Ragione, si servissero del giudizio sensitivo, o pure non secondo alcune ragioni esistenti in tali cose; Ma perchè, per lo più, non sono regolati dalla dimostrazione, o dalla relazione alla Ragione, senza alcuna cura della Teoria consentanea alla Ragione, si servono del solo esercizio dal Senso acquistato con la consuetudine. Tali specialmente sono gli Organici; così i Maestri di Canto, e semplicemente tutti quelli, che per costume si servono dell'esercizio privo di ragione &c.

Chi desiderasse ulteriori cognizioni intorno queste due Sette, e alle varie loro opinioni, le quali però o poco, o nulla disconvengono dalle esposte, potrà erudirsene proseguendo a leggere il citato Porfirio. Il fine da me avuto in estendermi (forse più del bisogno) a descrivere questa diversità di sentimenti, non è stato, se non se per mettere sotto

(130) *Apud Porphyrium loc. cit. pag. 210.* Didymus vero locos (aut modos) expendens hæc scribit. Universum autem, ex eis qui ad Musicam accedunt, alii soli Sensui attendunt, Ratione penitus prætermissa. Non autem hoc dico, quasi hi omnino absque Ratione, iudicium sensitivum fecerint, aut non secundum rationes aliquas rebus inexistentes: sed quoniam, ut plurimum, non apud eos dominetur demonstratio; aut ad rationem relatio; ullave omnino cura theoriæ: rationi consentaneæ; solaque, quæ ipsa consuetudine acquiritur, exercitatione Sensitiva usi dicuntur: Tales speciatim sunt Organici; item Phnascici (seu vocis exercendæ Magistri;) & simpliciter quotquot etiamnum (pro more) exercitatione, rationis experte, dicuntur uti. &c.

sotto gli occhi di quei Compositori, che vogliono legittimamente godere del nome di Musici Maestri, quel ben giusto, e fondato avvertimento di Boezio, il quale lasciò scritto (131): *Che cosa sia Musico. Hora egli è da-considerare, che ogni Arte, & ogni Disciplina anchora ha naturalmente per più honorato la Ragione, che lo Artificio; il qual è esercitato dalla mano, e dalla opera dello Artefice. Imperocchè egli è molto maggiore, e più alto il sapere quello, che ciascuno si faccia, che 'l fare quello istesso; ch'egli sà. Essendoche lo Artificio corporale, quasi come servente serve: Et la Ragione quasi come Signora comanda. Et se la mano non opera conforme a quanto ordina la Ragione, tutto è in danno. Tanto adunque la scientia della Musica è nel conoscimento della Ragione più chiara, e illustre, che nella operatione, & atto del fare, quanto è superato dalla mente il corpo; il qual non essendo partecipe di Ragione si sta servendo, & quella comanda: e conduce al diritto, così che se non si obedisce al suo comandamento, la operatione, che non ha ragione, andará vacillando. Donde avviene, che la speculatione della Ragione non ha bisogno dello Atto di operare. Et le Operationi manuali fian nulle, se non sono guidate dalla Ragione. Hora quanta sia la gloria, e 'l merito della Ragione di quì si può conoscere, che tutti gli altri Artefici (dirò così) corporali non dalla Disciplina: ma più tosto dagli Stromenti hanno pigliato il nome. Il Citaredo dalla Ci-*

(131) Boetius de Musica lib. 1. cap. XXXIII. Quid sit Musicus. Nunc illud est intuendum, quod omnis ars, omnisque etiam disciplina honorabilior naturaliter habeat rationem, quam artificium, quod manu atque opere artificis exercetur. Multò enim est majus atque altius scire quod quisque faciat, quam ipsum illud efficere, quod sciat. Etenim artificium corporale quasi serviens famulatur: Ratio verò quasi domina imperat, & nisi manus secundum id quod ratio sancit, efficiat, frustra sit. Quanto igitur præclarior est scientia Musicæ in cognitione rationis, quam in opere efficiendi atque actu? tantum, scilicet, quantum corpus mente superatur. Quod scilicet, rationis expertus servitio degit, illa verò imperat, atque ad rectum deducit quod nisi pareat ejus imperio, & expertus rationis opus titubabit. Unde fit ut speculatio rationis operandi actu non egeat. Manuum verò opera nulla sint, nisi ratione ducantur. Jam verò quanta sit gloria meritumque rationis hic intelligi potest, quod cæteri (ut ita dicam) corporales artifices non ex disciplina, sed ex ipsis potius instrumentis cœpere vocabula. Nam citharædus ex cithara, vel tibicen ex tibia, cæterique suorum instrumentorum vocabulis nuncupantur. Is verò est Musicus, qui ratione perpensa, canendi scientiam, non servitio operis sed imperio speculationis assumit.

Citara, ovvero il Tibicine dalla Tibia, e gli altri sono nominati da' nomi de' suoi Stromenti. Et quello è Musico; il quale esaminata la Ragione non per servizio della Operatione: ma per comandamento della specolazione apprende la scienza del cantare; &c. (132). In conferma dell' esposto avvertimento, aggiungeremo quanto dice il Zarlino, il quale non solo celebre si rese nella Teorica, ma ancora nella Pratica, come ognuno può agevolmente conoscere dalle di lui Opere tanto nell' una, che nell' altra delle due sorta di Musica. Così egli si esprime (133)... diremo; Musico esser colui, che nella Musica è perito & ha facoltà di giudicare non per il Suono; ma per ragione quello, che in tal scienza si contiene; Il quale se alle cose appartenenti alla Pratica darà opera, farà la sua scienza più perfetta; & Musico perfetto si potrà chiamare. Ma diremo Prattico, o Compositore, o Cantore, o Sonatore, ch' egli sia, colui, che i precetti del Musico con lungo essercitio apprende & li manda ad effetto con la Voce, col mezzo d' alcuno artificiale Istrumento. Di sorte ch' ogni Compositore, il quale non per ragione, nè per scienza; ma per lungo uso sappia comporre ogni musical Cantilena; & ogni Sonatore di qual si voglia sorte d' Istrumento musicale, che sappia sonare solamente per lungo uso & judicio di orecchio; ancora che à tale uso l' uno & l' altro non sia pervenuto senza 'l mezzo di qualche cognizione; Prattico si può dire... Ma non dico però, che 'l Compositore & alcuno, che esserciti i naturali, o artificiali Istrumenti, sia o debba esser privo di questo nome; pur ch' egli sappia & intenda quello, che operi; & del tutto renda convenevole ragione: perchè à simil persona, non solo di Compositore, di Cantore, o di Sonatore; ma di Musico ancora il nome si conviene.

Ma passiamo ad esporre le conseguenze dedotte da Aristosseno relativamente al Principio da esso stabilito, cioè: doverli giudicar la Musica non dalla Ragione, ma solamente dal Senso. Boezio con tutta chiarezza ci descrive (134):

(132) Tradut. del Cav. Ercole Bottrigari.

(133) Gioseffo Zarlino Institut. Harmoniche Parte prima Cap. XI.

(134) Boetius de Musica lib. V. C. XII. Quemadmodum Aristoxenus intervalum consideret. Quid vero de his Aristoxenus sentiat, breviter aperiendum est. Ille enim quoniam minimè tractatum rationi constituit, sed aurium judicio permittit, idcirco voces ipsas nullis numeris notat, ut earum colligat proportio-

In qual modo Aristosseno consideri gl' Intervalli. Egli è da far palese bora quello ; che di queste cose stima Aristosseno. Quegli perciocche alla Ragione non dà il Trattarne : Ma lo rimette al giudicio delle orecchie ; Perciò non segna esse voci con alcun numero , per raccoglierne le proporzioni loro . Ma piglia la metà della differentia di quelle ; Acciocche ponga la speculatione non in esse voci : ma in quello ; che tra loro sono differenti ; & troppo inavvedutamente come quegli che si crede sapere la differentia di quelle voci ; delle quali non ponga alcuna grandezza , ne misura . Egli adunque propone , che la Consonantia Diatessaron , o Quarta , sia composta di due Tuoni , e di un Semituono : la Diapente , o Quinta , di tre Tuoni , e di un Semituono ; & la Diapason , o Ottava , di sei Tuoni ; Il che ne libri antecedenti si è mostrato non potersi fare (135). Vedasi singolarmente il Capo primo del di lui libro terzo , ove egli , (parlando sempre del Tuono Sesquiottavo 9 : 8 da noi chiamato maggiore) dimostra evidentemente , che la Quarta essendo per se stessa , e per comune sentimento delle due Sette , composta di due Tuoni maggiori , ciò che vi resta al giusto compimento di essa Quarta non può essere che un Semituono , come si è dimostrato nella Dissertazione seconda del primo Tomo alla pag. 244 , non già come pretende Aristosseno metà del Tuono , essendo un' avanzo che è in Proporzione di 256 a 243 . La qual Proporzione è per se stessa molto più piccola della supposta metà del Tuono , come la dimostrazione quì a parte esposta lo dimostra (136).
Diffi

nes, sed earum in medio differentiam sumit, ut speculationem non in ipsis vocibus, sed in eo quod inter se differunt, collocet, nimis improvidè, qui differentiam se scire arbitretur earum vocum, quarum magnitudinem nullam, mensuramve constituat. Hic igitur & diatessaron consonantiam duorum tonorum ac semitonii esse proponit, & diapente trium tonorum ac semitonii, & diapason sex tonorum, quod fieri non posse superioribus voluminibus demonstratum est.

(135) Tradur. del Cav. Ercole Bottrigari.

(136) 81 X 64 Composta di due Toni sesquiottavi.
4 X 3 Proporzione sesquiterza estratta dai due Tuoni.

256 : 243 Resta il Semituono.

256 : 243 Semituono.

81 64 Composta di due Tuoni sesquiottavi.

20736 : 15552 Quarta.

3284 4 : 3 Quarta ne' termini radicali.

Disse della supposta metà del Tuono, perchè essendo questo composto della Proporzione Sesquiottava, che è del Genere Superparticolare, questa, come dimostra nel citato Capo Boezio, non ammette divisione uguale. Non contento egli di questo, propone la divisione Aritmetica del Tuono, che viene a dividere il Tuono in due Proporzioni, l'una di 16 a 17, e l'altra di 17 a 18. Ma siccome di queste due Proporzioni, l'una cioè 16 a 17 è maggiore dell'altra 17 a 18; quindi viene evidentemente dimostrato contro di Aristosseno, non poterli dividere il Tuono, come egli pretende, in due parti uguali. E qui resta a vedersi come Aristosseno divida gli Intervalli. Prendiamo per esempio la Quarta: Venne questa da esso divisa in trenta parti, dodici di queste trenta parti ne assegnò a ciascuno dei due Tuoni, e sei al Semituono, e in questo modo pretese di aver divisa la Quarta, come dimostraci l'Esempio seguente.

$$\begin{array}{cccc} E & F & G & a \\ 120 & 114 & 102 & 90 \\ 6 + 12 + 12 = 30 \end{array}$$

Pretende Aristosseno in questo modo di aver dimostrato esser il Semituono la metà del Tuono. Tolomeo però, e Porfirio con tutta la forza si oppongono a codesta maniera di misurare gli Intervalli. Dice Tolomeo (137). Qual Relazione fra di loro abbiano due Suoni di qualunque specie siano, o Consoni, o Concinni, nè lo esprimono, nè lo cercano gli Aristossenici: Ma quasi che tali suoni non fossero reali, nè reali i spazii, solamente le specie delle distanze fra di loro paragonano, per dar a divedere se non altro, che essi in qualche modo si servono del Numero, e della Proporzione. Soggiunge Porfirio (138): dicono gli Aristossenici-

(137) *Ptolemaeus Harmonicor. lib. I. Cap. IX.* Quomodo autem se ad invicem habent; in unaquaque specie, qui eam constituunt duo Soni; neque dicunt, neque inquirunt. Sed, (quasi ipsi quidem non essent reales; realia vero, quæ interjacent;) specierum solummodo distantias inter se comparant. Ut videantur saltem aliquid numero & proportionem facere.

(138) *Porphyrius in loc. cit. pag. 298.* Sicut igitur in ante scriptis diximus, Aristoxenii dicunt, Diastematum magnitudines, dici, secundum distantiam quæ est inter sonos acutiores & graviore; non autem secundum majoris ad minorem excessum; neque rationem quandam numerorum dicunt, habitudinis sonorum inter se (prout Pythagoræ & Ptolemæo visum est;) sed locale esse di-

senici, nominarsi le grandezze dei Diafsemi, o Intervalli, secondo la distanza che ritrovasi tra i suoni più acuti e più gravi; non già secondo il maggiore, o minore eccesso; nè tampoco vogliono alcuna ragione dei Numeri; nè l'abitudine dei suoni fra di loro, come è piaciuto a Pittagora, e a Tolomeo, ma locale chiamano l'Intervallo nell'istesso modo che lo spazio trovasi frapposto fra le Colonne, e fra i Termini. Viene indi da Aristosseno definito essere lo spazio di due suoni di dissimile tensione quell'Intervallo, che dimostra le grandezze. Egli, come abbiamo esposto qui sopra, parlando del Semituono, per dimostrare il Tuono, lo suppone composto di dodici Unità, e ne prende sei per dimostrare la Metà del Tuono, quattro per dimostrare il Terzo, e tre per dimostrare il Quarto del Tuono; e ciò per dividere due, in tre, e in quattro parti, assegnando, come vedremo in appresso, la metà del Tuono al *Semituono Diatonico*, il terzo al *Semituono Cromatico*, e il quarto al *Diesis Enarmonico*. Segue Tolomeo (139) contro degli Aristossenj, dimostrando in primo luogo, come operando essi in:

cunt diafsema; quemadmodum est diafsema, quod est Columnis & Metis intermedium. Indeque Aristoxenus definiverit; id quod est intermedium duorum sonorum tensione dissimilium, dicens esse, Diafsema: inde omnino magnitudines indicat. Et (in quarto de Melopœia) videtur Tonum sic æstimare. Et, verbi gratia, assumpto (pro designatione toni) numero unitatum 12, (ut qui minimus sit habentium dimidium, trientem, & quadrantem,) propter toni divisionem in partes 3 & 4.

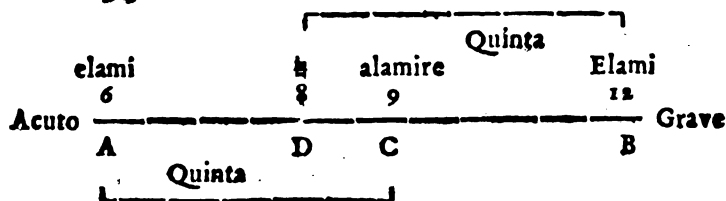
(139) *Loc. cit. apud Porpb. p. 199.* Quod tamen plane contrarium est. Nam primo quidem, ad hunc modum, non definiunt (hoc pacto) specierum per se quamlibet, qualis sit. (Quomodo nos, interrogantibus, Quid est Tonus? dicimus, Differentiam esse duorum sonorum, rationem sesquioclavam continentium. (Aut, Quid est Diatessaron? dicimus, est duorum sonorum Differentia, rationem sesquioclavam continentium.) Sed remissio statim fit ad aliud quid, quod nondum determinatum est. (Ut Aristoxenus definivit tonum; excessum ipsius Diapente ad Diatessaron. (Non interim definiens, quid sit Diapente, aut Diatessaron). Cum tamen Sensus, si vellet Tonum aptare, non ante indigeat aut ipso Diatessaron, aut alio quovis; sed potius sit, differentiarum istiusmodi quamlibet per se constituere: (ut in cantu Citaræ) Quin &, si queramus quanta sit jam dicta differentia; (puta: Toni;) neque hanc indicant absque alia (consonantia;) sed solummodo, talium forte dixerint esse Duo, qualium Diatessaron est Quinque; Atque hanc itidem talium esse Quinque, qualium Diapason est Duodecim; & similiter in reliquis: Usque dum eo tandem redeunt, ut dicant, Qualium distantia Tonica est Duo. Porro, neque sic excessus definitur. (Distantiarum).... Indeterminatæ quippe sunt, quæ colliguntur, in singulis rationibus differentiarum, cum nondum definiti fuerint termini, qui illas faciunt differentias.

in tal modo, non definiscono quale sia ciascuna delle specie, come facciamo noi, i quali interrogati, cosa è Tuono? rispondiamo essere la differenza di due Suoni continenti la Proporzione Sesquiottava 9. 8. Ma gli Aristossenj ci rimettono subito a non so che altro non ancora determinato. Come fece Aristosseno, che definì il Tuono esser l'eccesso della Quinta sopra della Quarta, senza prenderli cura di definire cosa sia la Quinta, o la Quarta; quasi che il Senso volendo stabilire il Tuono, non abbia bisogno o della Quarta, o di qualunque altro Intervallo, ma possa per se costituire qualunque di lui differenza, come nel Canto della Cetra. Di più se cercheremo quale sia la detta differenza (come per esempio del Tuono) non indicano questa senza il paragone d'altra Consonanza: ma essi diranno essere solamente composto il Tuono di due Semituoni, come la Quarta è composta di cinque. E questa Quarta essere composta di cinque Semituoni, come è composta l'Ottava di dodici, e così similmente negli altri Intervalli, fin' a tanto che ritornano a dire, che il Tuono è composto di due Semituoni, senza definire qual sia l'eccesso delle distanze. Imperocchè indeterminate sono in ognuna delle ragioni le differenze, non avendo per anche definiti i termini, che formano le differenze medesime. Come soggiunse Porfirio (140), della Sesquialtera 3 a 2, della Sesquiterza 4 a 3, e della Dupla 2 a 1. Imperocchè se nei suoni più acuti si prenderanno gli stessi Intervalli, non v' ha dubbio, che compariranno ineguali, come chiaramente si vede negli Strumenti da fiato, ne' quali i suoni dell'Ottava grave sono in grandezza differenti da' suoni dell'Ottava acuta. Imperocchè gli Intervalli ne' suoni acuti, in qualunque modo esistano, si conoscono ineguali; siccome nel numero 12 relativamente al 6 ritrovasi l'Ottava, così l'istesso accade nel numero 6 relativamente al 3.

Ciò

(140) *Loc. cit. pag. 299.* Utpotè sesqui-alterius, sesquitercia, dupla. Nam si, in acutioribus sonis, sumantur eadem diastemata; omnino inaequalia comparebunt diastemata. Quemadmodum si, in infatilibus instrumentis, differentia, sumptorum sonorum eadem facientium diastemata. Nam diastemata, in acutioribus, utur eisdem existentibus, cernuntur inaequalia. Sicut in numero 12 ad 6, est Diapason, sed & 6 ad 3. At in priori Diapason, distantia est 6; in posteriori, 3.

Ciò non ostante nella prima Ottava di 12 a 6 la differenza è di 6; così nell'altra di 6 a 3 la distanza è di 3. Talmentechè, segue Tolomeo (141), per questa causa, nelle costruzioni degli Strumenti, gli Intervalli, che formano la stessa Ottava, non contengono l'istessa distanza, ma sempre negli Intervalli più acuti la distanza è minore. Parimente paragonate fra di loro le stesse Consonanze, delle quali è composta l'Ottava, secondo le loro estremità, non sempre ritrovasi l'istessa distanza degli eccessi, ma negli acuti sarà minore, e nei gravi maggiore. Pongasi A B distanza dell'Ottava, e sia A estremo acuto; si prendano le due Quinte, l'una da A acuto a C grave, l'altra da B grave a D acuto. Sarà certamente minore la distanza di AC, che di BD, ma maggiore l'eccesso di BC, che di AD



Essendo le distanze AC, e DB ciascuna in Quinta, e la AC di tensione più acuta di DB, è maggiore la distanza di

(141) *Ptolemaeus loc. cit.* Adeoque, ob hanc causam, (in constructionibus instrumentorum) ne ipsa quidem quæ Diapason (verbi gratia) faciunt intervalla, eadem servantur: sed semper ea ipsa, in acutioribus tensionibus, constituentur breviora. Collatis item inter se eisdem consonantiis, secundum earum extrema altera; non semper eadem retinebitur excessus distantia: sed si earundem sonos acutiores invicem coaptemus, major; Si graviore, minor. Ponatur enim A B ipsius Diapason distantia; atque intelligatur, inquit, A ejusdem extremum in acutum: Sumantur autem bina Diapente intervalla; alterum ab A in grave, ut AC; alterum à B in acutum, ut BD: Minor utique erit distantia AC, quam BD; sed major excessus BC, quam AD. *Wallis in Not. loc. cit.* Voces *μείζων* *ελαττων*, (quæ erant hic perperam posita,) sic restituo (sensu postulante) ut habentur in aliis plerisque Ptolemæi codicibus. Nella mia traduzione ho creduto meglio, in luogo della traduzione del Wallis, uniformarmi a quella del Gogavino, secondo la correzione del Bottrigari pag. 65. 66., come più coerente al senso, nel seguente paragrafo: Siquidem comparatis invicem æqualibus consonantiis secundum extremorum altera, non semper æqualis erit excessus distantia; sed, si acutiores sonos eorum inter se adaptemus, minor: si graviore, major. Supposita enim A B, distantia Diapason, intellego A, ad acutius extremum, sumptisque duabus ipsius Diapente, una quidem ab A, in gravius, ut AC, altera verò a gravi extremo B in acutum, ut BD, minor sanè erit AC, distantia, quam BD, propterea quòd ex acutiore cadant extensione. Major autem BC, excessus quam AD.

di DB, che quella di AC, farà dunque maggiore l'ecceſſo di BC, che di AD ambedue Proporzioni della Quarta. Sarà neceſſario dunque di ſervirſi non tanto delle Diſtanze, che della Proporzione Dupla $2:1$, e della Seſquialtera $3:2$, e coſì non farà differente l'ecceſſo. Imperocchè ſe dalla

Proporzione Dupla 12 a 6 prenderemo dalla parte acuta la

Quinta, che è 8 , e levaremo la Proporzione Seſquialtera

di $12:8$, reſta la Proporzione Seſquiterza $8:6$. In oltre ſe

dall'altro termine 6 levaremo la Proporzione Seſquialtera

$9:6$, reſta la Proporzione Seſquiterza $12:9$ (142). Non è pertanto differente in ciaſcuno dei due termini la Proporzione Seſquiterza, ma è bensì differente la diſtanza dei Numeri, che formano la Proporzione, perchè tra 8 e 6 vi corre il 2 , e tra 9 e 12 vi corre il 3 ; quindi chiaramente ſi vede che la Proporzione è l'iteſſa, ma la diſtanza è diverſa. E di fatti, ſegue Tolomeo (143), ſembra coſa molto aſſurda lo ſtabilire qualche Ragione delle loro differenze, la quale non ſi dimoſtri per la Proporzione di quelle grandezze, che danno queſte differenze, e non ſtabilir poi ragione alcuna delle grandezze, dalle quali immediatamente può cavarſi la ragione delle differenze. Aggiunge Porfirio (144): gli exceſſi ſono quelli, che formano la Conſo-

nan-

(142) *Idem loc. cit. pag. 300.* Omnino igitur uti oportebit (non tam diſtantiis, quam) Ratione dupla, & ſeſqui-altera: atque tum non differet exceſſus. Nam ſi, à ratione dupla, 12 ad 6 , ſumamus in acutum, Diapente, nempe 8 ; & auferamus rationem, 12 ad 8 , ſeſqui-alteram; relinquitur ratio ſeſquitertia, 8 ad 6 $\frac{12}{8} \cdot \frac{12}{6} \left(\frac{8}{6} = \frac{4}{3} \right)$. Itemque, ſi ab altero termino 6 , ſumamus, in grave, Diapente; (poſito medio termino 9 ,) & ſimiliter auferamus rationem 9 ad 6 , ſeſquialteram; relinquitur ratio ſeſquitertia $\frac{6}{9} \cdot \frac{6}{12} \left(\frac{9}{12} = \frac{3}{4} \right)$. Non igitur differt rationum exceſſus, utrovis modo, nempe ratio ſeſqui-tertia. Sed terminorum exceſſus differt; ſunt utique exceſſus 3 & 2 .

(143) *Ptolem. loc. cit.* Et quidem omnino abſurdiſſimum videatur; aliquam ſtatuerè differentiarum rationem, quæ non oſtendatur per earum magnitudinum rationem; quæ has exhibent differentias; ipſarum vero magnitudinum rationem nullam; à quibus tamen illa differentiarum, ſtatim haberi poteſt.

(144) *Porphyrius loc. cit.* Exceſſus hi; ſunt, qui faciunt Diſſonantiam aut Conſonantiam: ſed ſonorum habitudines, in magnitudine exiſtentes, faciunt

nanza, o la Diffonanza: ma le relazioni dei Suoni, che esistono nelle grandezze, formano le Proporzioni; imperocchè i Suoni non sono a guisa dei Punti, cose inani, ma sono come certe grandezze: Come mai possono avere eccesso, se sono privi di grandezza? E' dunque cosa assurda computare gli eccessi, come termini di qualche Ragione (essendo impossibile per mezzo degli stessi eccessi ritrovare la Ragione di quelle grandezze, che formano questi medesimi eccessi), e non computar punto la ragione, che passa fra le grandezze dei suoni, data la qual ragione subito ne risulta la Ragione degli eccessi. Che se diranno, soggiunge Tolomeo (145), che tali paragoni non sono paragoni delle differenze; nei suoni, cioè come commenta Porfirio (146) dell'Acutezza, e della Gravità, pretendendo, che l'Intervallo non sia eccesso, ma sibbene ciò che si comprende fra due suoni (147), non possono poi dire, seguita Tolomeo, di che altro mai siano differenze; imperocchè la mera distanza, e la mera lunghezza, non sono cosa ne Consonante, ne Concinna, anzi nemmen Reale, mentre spiega Porfirio (148); Ciò che è continuo nei Corpi, ha e la potenza, e la esistenza. E si attribuisce, soggiunge Tolomeo (149) alla grandezza presa di per se. Ma la Comparazio-

Rationes. Nam soni, non sunt res inanes, instar Puncti, sed quasi quædam Magnitudines. Quomodo enim excessus habere possunt, si sint ipsi magnitudinis expertes? Absurdum igitur est, excessus æstimare, tamquam alicujus rationis, (cum impossibile sit, per ipsos excessus, rationem invenire earum magnitudinum quæ hos excessus faciunt;) ipsas autem sonorum magnitudines, nullius rationis æstimare; qua ratione data, dabitur statim & excessuum ratio.

(145) *Idem loc. cit.* Quod si dixerint, non esse, differentiarum in sonis, comparationes illas.

(146) *In eund. pag. 301.* Hoc est, Acuminis, & Gravitatis; Dicentes, quod Diastema, non est excessus; sed id quod duobus sonis comprehenditur.

(147) *Loc. cit.* Quorumnam aliorum sint differentiz, dicere non possunt. Nam nuda distantia, & longitudo mera, non est Consonum quid, aut Concinnum: sed neque Reale.

(148) *Loc. cit.* Quod enim continuum est, in corporibus, & potentiam habet & existentiam.

(149) *Loc. cit.* Diciturque de magnitudine solitaria: At comparatio, non est nisi duarum ad minimum magnitudinum, earumque inæqualium; nimirum Sonituum qui ipsa (consonum & concinnum) faciunt. Has itaque secundum Quotum comparationes, (acuminis & gravitatis,) non est ut alterius cuiusvis, esse dicant quam Sonorum (magnitudine consideratorum) eorumque Excessuum. Quorum quidem illi (Aristoxenii) neutra reddunt cognita. *Sunt*

zione non è se non, per lo meno, di due grandezze, e queste ineguali, cioè di quei suoni, che le fanno esser Consono, o Concinnò. Queste comparazioni pertanto di Acuto e di Grave giusta il loro Quoto non si ponno altrimenti dagli Aristossenj ad altro attribuire, fuorchè ai Suoni, attesa la loro grandezza, e agli eccessi dei medesimi. Delle quali due cose essi Aristossenj non danno alcuna contezza. Sono però queste per lor natura unitamente definiti, ed hanno sortita una comune ragione, come Dupla, o d'altro genere, in virtù della quale sempre uniforme, si dimostra in qual modo si paragonino fra di loro i Suoni, e assieme qual sia l'eccesso. Quello che è uno, è l'istesso, soggiunge in fine Porfirio (150), considerate le Proporzioni nei minimi numeri. Imperocchè non sono due gli eccessi (come si è dimostrato nelle Linee) cioè dal suono acuto al grave, la distanza è minore di quella, che dal grave all'acuto, e per ciò l'eccesso di BC maggiore di quella di AD.

Da sì evidenti ragioni resta comprovato qual sia il merito del Sistema di Aristosseno; il quale, se non ha incontrata la piena approvazione degli Uomini più dotti, e scienziati nella Musica, tanto Greci, quanto Latini, ha avuto però molti seguaci, e difensori, tra quali si distingue Gio: Battista Doni (151); alcuni, forse per evitare quella fatica, che richiedesi per trattare la Musica scientificamente, molto volentieri hanno abbracciato il supposto facile di lui Sistema, che li porta poco più oltre, che ad essere semplici Pratici di Musica. Del resto, a ben riflettere, il più bel pregio della Musica, e che in qualche modo la rende superiore alle altre Arti liberali, si è quello di esser noverata fra le Scienze; stantechè è proprio della Scienza il con-

T. III.

K k

scere

autem, natura, junctim definita, & communem rationem sortita (puta. Duplam, aliamve,) secundum quam (unam scilicet eandemque) ostenditur, Quomodo se ad invicem habent Soni; simulque, quis sit excessus.

(150) Loc. cit. Qui unus est idemque; consideratis rationibus in numeris minimis. Non enim duo sunt excessus (ut in Lineis ostensum est) nimirum, à sono acutiori ad graviorem: distantia, minor quam ea quæ est à graviori ad acutiores atque excessus BC major quam AD.

(151) Annotazio sopra il Compend. de' Generi, e de' Modi della Musica pag. 193. seg.

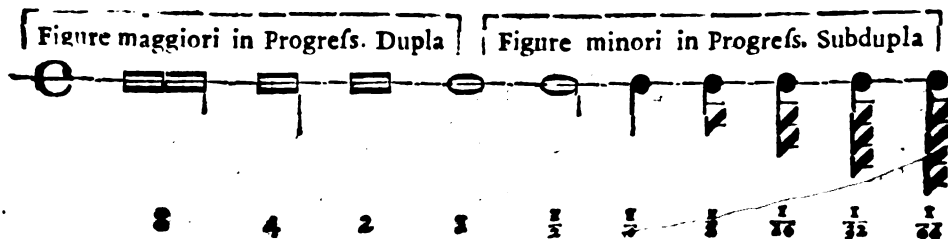
scere le cose per le loro cause, e per la ragione (152); e come lasciò scritto Aristotele: sapere, e intendere accade intorno a tutte le Scienze: delle quali dalla loro cognizione sono i Principj, le Cause, e gli Elementi (153). Perciò prende la Musica dall' Aritmetica la quantità discreta, che sono i Numeri, per stabilire il rapporto degli Intervalli dei Suoni (154), e dalla Geometria la quantità continua della Linea, cioè della Corda sonora, per ritrovare, dividendola in parti, le Proporzioni degli istessi Intervalli Musici (155); onde per queste due ragioni viene a chiamarsi la Musica, e ad essere Scienza, perchè si serve dell' una e dell' altra per dimostrare la certezza de' Principj della Teorica Musica

(152) Scire autem propriè est rem ratione & per causam cognoscere.

(153) *Aristoteles 1. Physic.* Scire & intelligere contingit circa omnes scientias, quarum sunt principia, causæ, & elementa ex eorum cognitione.

(154) *Manuel. Bryennius Harmon. lib. 2. sect. 6. pag. 415.* Talis utique Canon à viris Mathematicis excogitatus & inventus fuit. Cum enim scientia harmonica ad auditum tota est ordinata: omnisque sensus qui non ratione exercetur, adeoque est irrationalis (seu proportionis destitutus,) est Criterium crassum (seu minime accuratum,) rationum indigens accuratione: Propter hanc causam, ipsa colligans (seu coniectans) eam quæ est in rebus accuratam perceptionem, (propterea quod auditum fugit latetque) conata est per numeros, quæque sunt in numeris rationes, dignoscere, non tamen ab auditu recedens. Non enim valet absque hoc operari: sed, sonis per auditum acceptis, quod auditu aberratum est, accurate dijudicabat & rationum ope dignoscebat.

(155) *Franchinus Gaffurius. De Harmonia Muscor. Instrument. lib. 1. Cap. V. p. VII. terg.* Verum quoniam Musica facultas proprium sibi delegit: ab Arithmetica numeros: a Geometris mutuari quantitates: quarum medio noscitur non abuti ad sonorum coaptationem: namque chordarum intervallis proportionaliter dispositis sonoras chordas variis pulsibus percussas harmonicum concentum promovere percepit. Merita d' esser qui notato, come le Figure della Musica del Tempo Ordinario, le quali non sono che primi Elementi della semplice Pratica, furono disposte da primi Maestri parte in Proporzionalità, o Progressione Dupla, e queste sono le Figure Maggiori; e parte in Proporzionalità, o Progressione Subdupla, e queste sono le Figure Minori, come chiaramente dimostra il seguente Esempio.



ea (156). E se noi paragoneremo i Principj di questa Teorica, con i Principj della Pratica, di cui si servono i Compositori di Musica, e che da essi vanamente vengono chiamati Teorica, ma che al più non possono dirsi, che una specie di seconda Teorica, ognun vedrà quanto siano più fondati, e dimostrati i Principj della prima Teorica, che quelli della seconda. Dimostrati vengono, e comprovati i

K k 2

Prin-

(156) *Franciscus Salinas de Musica lib. 1. Cap. 4. pag. 4.* Ex his quæ dicta sunt, facile perspicitur, Musicæ subiectum esse non posse numerum tantum per se sumptum; cuius iudicium ad rationem, & non ad sensum spectare videtur: neque sonum seorsum consideratum, qui sensus, & non intellectus obiectum est: sed quoddam tertium ex utroque conflatum, quod numerus sonorus appellatur. Est autem numerus sonorus, numerus partium corporis sonori, quod rationem discreti accipiens, & per numeros in partes divisum, ducit nos in cognitionem quantitatis tam soni ab eo producti, quàm diversorum sonorum ex partibus ipsius cum eo, & inter se comparatis provenientium. Vocamus autem corpus sonorum, sive spatium in Musica chordam, aut nervum, aut cannam, aut æs tinnulum, & quidquid reperitur, ex quo sonus harmonicus elici potest. . . . Et quia hæc omnia, & quæcumque alia à Musicis considerantur, ad perfectam potissimum numeri sonori cognitionem diriguntur: manifestè apparet, eum esse verum Musicæ facultatis subiectum. Juxta quam positionem Aristoteles 2. physicorum, & omnes, qui eum secuti sunt, asserunt, Musicam nec Mathematicam tantum, neque Physicam esse; sed mediam inter utramque dici oportere. Nam quatenus sonum considerat, ad physicam spectare videtur: quandoquidem sonus nisi in materia, & sine motu nec esse, nec definiri potest. unde ipsius considerationem necesse est, ad Physicum pertinere. Numerus autem & abstractus à materia, & sine motu definiri potest, & considerari, quod mathematicorum est proprium. Nihilominus tamen mathematica videtur esse dicenda; tum quia Musicus non considerat sonum, quatenus est res naturalis, sed quatenus est principium cantus, & ut soni sunt elementa, ex quibus harmonia constat: neque eorum naturas, ut Physicus, sed differentias, quæ inter eos in acumine, & gravitate consistunt, examinat; quod potius est harmonici, quàm Physici. tum etiam quia soni habent se in Musica ut materia, & in ratione mensurati; & numeri ut forma, & in ratione mensurantis. Quare à nobiliori, hoc est, à forma nomen accepit; atque una ex mathematicis semper est habita. Et cum ex eis quædam dicantur subalternantes, ut Arithmetica, & Geometria; quædam subalternatæ, ut Musica, & Astronomia: Musica dicitur Arithmeticæ subalternari. Quoniam Arithmetica considerat numerum absolutè, & numerus sic acceptus est ejus subiectum: Musica vero considerat eum contractum, ut est in materia sensibili, hoc est, in corpore sonoro accepto sub ratione discreti. Et dicitur Arithmeticæ subalternari, non solum quia subiecti sui partem accipit ab ea, sed quia etiam ab ea sumit omnia principia, & media suarum demonstrationum. Quæ quidem principia non existimare debemus esse omnes conclusiones, quæ in Arithmetica demonstrantur, neque omnes quæ in numeris inveniuntur proportionales: sed eas tantum conclusiones, per quas omnes de numero sonoro passiones possunt demonstrari. Et ex proportionibus numerorum solum eas assumit, quæ ad generationem consonantiarum, & musicalium intervallorum sunt aptæ: quæ sunt paucissimæ.

Principj della prima Teorica dal più grande fino al più minimo degli Intervalli Armonici; al contrario i Principj della seconda Teorica, abbenchè per se stessi stabili, sono però, secondo varie circostanze, soggetti a tante eccezioni, che hanno condotti alcuni, senza però fondamento, a dire, che la Musica singolarmente de' giorni nostri, non abbia Principj, ma sia più tosto un'Arte arbitraria, che non dipende che dall'Estro, e dal Genio del Compositore; per altro troppo è chiaro, ed evidente, che instruito il Compositore nell'una e nell'altra delle due Teorie, trarrà molto lume, e certezza per operare nella seconda (157). Vi sono inoltre altri vantaggi che reca la prima Teoria, e sono quei lumi, che ricevono i fabbricatori d'Instrumenti, senza de' quali non possono operare con sicurezza, e ridurli a perfezione. In fatti senza la cognizione delle proporzioni degli Intervalli sonori, non possono fabbricare i loro Strumenti, perchè quasi tutte le Parti di tali Strumenti esiggon di esser fabbricate con esatta Proporzione fra di loro. Sono però persuaso, che tanti fabbricatori di Strumenti singolarmente d'Organi de' nostri tempi, lavorando su 'l modello, e le misure degli Organi fatti da vecchi eccellenti Maestri, che operavano sicuramente instruiti nella dottrina delle Proporzioni (158), non curano

(157) Giuseppe Zarlino *Instit. Harmon.* P. 1. Cap. XI. Ediz. 1622. Si che non è dubbio, che nella scienza della Musica è più degna la Cognitione della ragione, che l'Operare. Et quantunque la speculatione da per se non abbia bisogno dell'opera; tuttavia non può lo Speculativo produr cosa alcuna in atto, c'abbia ritrovato nuovamente, senza l'ajuto dell'Artefice, ovvero dell'Instrumento: perciocchè tale speculatione, se ben' ella non fusse vana, parrebbe nondimeno senza frutto, quando non si riducesse all'ultimo suo fine, che consiste nell'esercizio de' Naturali & Artificiali Istrumenti, col mezzo de' i quali ella viene a conseguirlo; come ancora l'Artefice senza l'ajuto della Ragione mai potrebbe condurre l'opera sua a perfezione alcuna. Et perciò nella Musica (considerandola nella sua perfezione) queste due parti sono tante insieme congiunte, che per l'assegnate ragioni non si possono separare l'una dall'altra.

(158) Nella mia Raccolta de' Ritratti di Professori di Musica de' tempi andati, e de' presenti, tengo quello di Antonio Colonna, alias dal Corno, Bresciano, celebre fabbricatore d'Organi, che tiene in una mano una Riga divisa con varie linee indicanti le Proporzioni Armoniche, e nell'altra mano un Compasso per stabilire la lunghezza, e la larghezza del tubo per formare le Canne dell'Organo: indizio molto chiaro della perizia di questo Organaro tanto nella pratica, che nella Teorica, come ci viene comprovato da tanti Organi sparsi per varie Città, e singolarmente qui in Bologna. Fu questo Professore Padre di Gio: Paolo

rauo tali cognizioni. Accadono però a questi tali alcune circostanze, e trovansi obbligati in certe straordinarie mutazioni, che li rendono imbarazzati, senza sapere come regolarli nell'operare, il che non così facilmente succede negli Organari, i quali sono periti non solo nel meccanismo di tutte le parti costituenti l'Instrumento, ma ancora nella cognizione delle Proporzioni, singolarmente delle Canne. Sono però altresì persuaso, che riducendo la Teorica alla Pratica, accade alcuna volta, che la rigorosa esattezza delle Proporzioni nell'operare praticamente richiede certe eccezioni, che la sola Pratica le insegna, come accade nell'Architettura, in cui qualche piccolo divario dall'esattezza delle Proporzioni è necessario per soddisfare l'occhio, che è il principal oggetto di tal facoltà. Accade pur l'istesso nella Musica, nella quale l'Udito, suo principal oggetto, serve di regola per trascurare, in piccolo modo però, la precisa esattezza delle Proporzioni. Serva d'esempio la fabbrica delle Canne dell'Organo. Supponiamo che l'Artefice voglia tagliare la lastra, per formare una Canna, che dia la Voce di un *Csolfaut* grave; deve egli stabilire, secondo il Corista del paese, la lunghezza della lastra, che deve formare il tubo della Canna, così pure la larghezza della lastra, la quale formar deve la circonferenza dell'istesso tubo, e quindi deve sapere quale e quanta debba essere tanto la lunghezza, che la larghezza, o circonferenza del tubo, instruito in qual Proporzione debba stare la lunghezza alla larghezza della Canna, acciò dia quel tal dato suono di *Csolfaut* grave (159). Nel proseguire la fabbrica delle altre Canne, egli è per

Colonna Maestro di Cappella in questa Perinsigne Collegiata di S. Petronio, che morì la vigilia di S. Andrea a ore 5 d'anni 58 nell'anno 1695. Del sopraddeſſo Antonio lasciò scritto il P. D. Adriano Banchieri Monaco Olivetano (Lettere Armoniche pag. 55) in una scritta al P. Ab. D. Domenico Pueroni. Cremona. Godo, che lo stimolo d'onore da me più fiate insinuato al Mag. Antonio dal Corno Bresciano, allievo del celebre Vincenti Colonna Venetiano, ambidue Organari peritissimi quì in Bologna, abbia prodotto un'Organo conforme al desiderio di V. P. Reverendiss. Stromento d'esquisita perfezione. credo, quant'ella mi raguglia. Io sò, qual sia l'intelligenza del Maestro, che opera con le agiustate misure, e co' reali afforismi spettanti all'arte. &c.

(159) P. Marinus Mersennus *Harmonicor. Instrumentor. lib. 3. Propos. XXII. pag. 131. Exacitas Tibiarum Organicarum tam quoad longitudinem, & latitudinem, quam ad solidam capacitatem attinet; ut accurata Musicæ intervalla*

è per se evidente quanto sia necessaria la cognizione, che richiedesi in ognuna di esse, dovendo ognuna, tanto quelle, che procedano dall' acuto al grave, che dal grave all' acuto, essere, sì nella lunghezza del tubo, che nella larghezza della bocca, in una determinata Proporzione. L' esperienza però insegna, che gli instruiti fabbricatori lasciano sempre soprabbondante la lunghezza del tubo, affinchè nell' accordare le Canne assieme, coll' abbreviare, o restringere, o dilatare la circonferenza superiore del tubo, possano ridurle precisamente a quel Tuono, che richiede l' accordatura relativa alle altre Canne. E' pur necessaria la cognizione delle Proporzioni singolarmente nella fabbrica de' Mantici, dei Condotti, e della Cassa del vento, della distribuzione del Somiere, e di tutte le altre parti componenti l' Organo (160). Il citato P. Marino Mersenni Francese

faciant, explicare: ubi plurima de proportione sphaerae, cylindri, & cubi. Constat experientiâ perpetuâ eandem rationem inter Tibiarum tam organicarum, quam aliarum longitudinem, atque latitudinem servandam esse, quæ est inter intervalla Musica, quæ requiruntur; exempli gratia, quia Diapason est 2 ad 1, si fiant Tubi duo, ita ut minoris altitudo sit unius pedis, & latitudo trium digitorum, erit majoris altitudo duorum pedum, latitudo sex digitorum: quod non solum à doctis Theoreticis, aut Organorum fabris, sed etiam ab ipsis agrimensoribus deprehensum est, quos inter non mediocrem laudem meretur studiosissimus Cornu, qui pro singulis intervallis Musicis tam longitudinem quam soliditatem tibiæ accuratè sequentibus numeris exhibuit.

Tabella longitudinum, & soliditatum cujuslibet Tibiæ Organicæ.

	Longitudines seu Cubi			
	Latitudines.			
Diapason	2 ad	1	8 ad	1
Septima major	15 ad	8	3375 ad	512
Septima minor	9 ad	5	729 ad	125
Sexta major	5 ad	3	125 ad	27
Sexta minor	3 ad	5	512 ad	125
Diapente	3 ad	2	27 ad	8
Diateffaron	4 ad	3	64 ad	27
Ditonus	5 ad	4	125 ad	64
Sesquiditonus	6 ad	5	216 ad	125
Tonus major	9 ad	8	729 ad	512
Tonus minor	10 ad	9	1000 ad	729
Semitonium majus	16 ad	15	4096 ad	3375
Semitonium medium	135 ad	128	2460375 ad	2097152
Semitonium minus	25 ad	24	15625 ad	13824
Diesis	128 ad	125	2097152 ad	1953125
Comma	81 ad	80	531441 ad	512000

(160) P. Mersennus loc. cit. lib. 3. Propos. XXV. pag. 134. seq. Abaci Organici constructionem, atque figuram, omniumque partium ad illud negotium spectantium Schemata explicare.

cese de' Minimi in alcune delle sue Opere (161) ci ha lasciato dei dotti Trattati, che possono somministrare una compita ed esatta istruzione ai fabbricatori d'Organo in ciò che riguarda la Teorica e la Pratica, per rendersi perfetti nella loro Professione. Monsi. Sauveur dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi (162), e il P. D. Francesco Bedos de Celles Monaco Beneditino della Congregazione di S. Mauro dell'Accademia Reale di Bordeaux (163) ci hanno lasciato dei singolari Trattati, dai quali possano gli Organari instruirsi di quanto richiede la loro Arte per fabbricare con esattezza gli Organi. Di grande ajuto, e sicurezza giova la Teorica ai fabbricatori d'altri Strumenti, come Flauti, Oboè, ed altri Strumenti da fiato, così pure da Corda, come Violini, Viole, Violoncelli, e Violoni, che si servono dell'Archetto, ma specialmente degli Strumenti da pizzicare, come Tiorbe, Liuti, Chitarre, Mandolini, ed altri consimili, che nel manico portano distinti i varj suoni con i Tasti; Strumenti tutti, i quali necessariamente devono esser disposti con quella debita distanza, che somministra la Teoria delle Proporzioni (164).

Di

(161) *Harmonicor. Instrumentor. lib. 3. per totum. De Musica Theor. Pract. lib. 3. Propos. IV. per totum.*

(162) *Application des Sons Harmoniques a la Composition des Jeux d'Orgues. Tiré des Memoires de 1702 de l'Académie Royale des Sciences. Par Mr. SAUVEUR, Maître de Mathematiques du Roy d'Espagne, de Monseigneur le Duc de Bourgogne, de Monseigneur le Duc de Berry: Lecteur & Professeur du Roy pour le Mathematiques: Et de l'Académie Royale des Sciences.*

(163) *L'Art du Facteur d'Orgues. Par D. François Bedos de Celles, Bénédictin de la Congregation de Saint-Maur, dans l'Abbaye de Saint-Denys en France; de l'Académie Royale des Sciences de Bordeaux. M.DCC.LXVI.*

(164) *Appoggiato al sentimento del Cav. Bostrigari nel suo libro intitolato Il Desiderio, ovvero de' Concerti di varii Strumenti pag. 5, stampato sotto il nome di Alemanno Benelli, conviene distinguere gli Strumenti in varie classi. Altri sono del tutto stabili; e questi sono Organi, Clavicembali, e Spinette; altri sono parte stabili, e parte ammovibili, e sono Violini, Viole, Violoncelli, e Violoni; altri sono per se stessi stabili, ma dall'arte del Suonatore vengono resi ammovibili, e questi sono gli Oboè, i Flauti dritti e traversi; così pure i Liuti, le Tiorbe, Chitarre, e i Mandolini. Gli Organi poscia, i Clavicembali, e Spinette diconsi del tutto stabili, perchè non è in libertà del Suonatore di accrescere, o diminuire il suono. I Violini, Viole, Violoncelli, e Violoni de' nostri tempi sono in parte stabili, perchè, accordate le Corde, restano esse stabili, ma il variar in ogni Corda i Suoni con le dita, li rende ammovibili. I Flauti, gli Oboè, e i Liuti; le Tiorbe, Chitarre, e Mandolini, abbenchè stabili, i primi per i buchi permanenti, possono dal Suonatore rendersi mobili col moderare il fiato, e col chiudere più o meno come si dice il buco: i secondi dal sorpassare o ritirar in dietro alquanto il dito dal*

Di ciascheduno di questi Strumenti, oltre il citato P. Merfenni, ne hanno pur scritto alcuni Autori dei due secoli passati, singolarmente Silvestro di Ganassi (165), e il P. Atanasio Kircher (166), i quali ci somministrano quanto occorre nella fabbrica degli Instrumenti, e quanto somministra la Teorica per operare con tutta l'esattezza, e poter rendere ragione del loro operare.

E con tutto che i Filosofi citati, ed altri ne' loro scritti non abbiano parlato principalmente senonche della Teorica, ciò non ostante a chi si prenda premura di leggerli, sarà agevole persuadersi esser essi instruiti, non solo nella Teorica, ma anche nella Pratica, stantechè applicano in varj luoghi de' loro scritti, come può riscontrarsi, la Teorica alla Pratica, tanto in ordine agli Instrumenti da fiato, quanto a quei da corda, che erano in uso a' tempi loro, essendo per se troppo chiaro, che la Pratica somministra tutti i lumi più necessarj, per trattare rettamente la Teorica (167).

E quì

Tasto renderli ancor essi ammovibili. Vi sono inoltre le Trombe, e Corni da Caccia, i quali abbenchè per se stessi stabili, e non ostante dalla moderazione del fiato, e imboccatura, così pure dall' arte dell' eccellente Suonatore possono rendersi in qualche modo ammovibili; i Tromboni ancora sono del tutto alterabili, non avendo essi nè Tasti, nè foro che li renda stabili, possono vagare quà e là secondo il volere del diligente Sonatore, con allungare, & accorciare un poco più, un poco meno i tiri, come vengano nominate le canne del Trombone, & con lo allargare, & con stringere i labri. Bottrigari loc. cit. pag. 5.

(165) Silvestro di Ganassi dal Fontego Sonator della Illustrissima Signoria di Venetia. Opera intitolata Fontegara, la quale insegna a sonare di Flauto. Venet. 1535. Regola Rubertina, che insegna sonar di Viola d' arco Tastada. Cap. II. Regola di mettere li tasti.

(166) Musurgia Liber VI. T. I. de Musica Instrumentali. Phonurgia Nova.

(167) Egli è per se stesso evidente essere stata anteriore nella Musica, siccome nelle altre facoltà, la Pratica alla Teorica, e che i Filosofi Greci dal suono degli Strumenti tanto da fiato, che da corda rilevarono le Proporzioni, che corrono nell' Intervallo da un suono ad un' altro, come ce lo dimostrano Aristosseno, Tolomeo, ed altri, ma specialmente Porfirio nel commentare il Cap. VIII. de Lib. I. Harmonicor. di Tolomeo pag. 293. Dice Porfirio: Pythagoriorum, alii aliter, Instrumentorum ope, quæ Consonantias spectant, inquisiverunt. Quippe alii, duas facientes Tibias, (ex ære, vel arundine,) crassitie & cavitare æquales, ad infiar fistularum; quarum altera sit alterius longitudine dupla; oreque tibias simul instantes, per eas quæ sunt in illis lingulas; observarunt, Diapason Consonantiam, in ratione dupla. Cæterasque consonantias, in suis cujusque rationibus, perceperunt; Tibiis inter se habentibus longitudine rationem: puta, nunc ut 4 ad 3; nunc ut 3 ad 2; nunc ut 3 ad 1; ~~nunc ut 4 ad 1.~~ Nec multo aliter, per unam Tibiam, ipsis contigit quod est propositum: Totam enim tibiam dividentes, nunc bifariam, pro Diapason; nunc ut 4 & 3,

E qui convien avvertire, che nè i Filosofi Greci, nè i Latini (168) scrissero mai di Musica, nè io di questa ho
T. III. L. I mai

sumptisque tribus partibus ad lingulam, pro Diatessaron; & in aliis, secundum suas cujusque consonantiarum rationes, factis divisionibus; foramina ibidem facientes, similiterque in eam instantes, propriam cujusque obtinuerunt consonantiam &c. *Ma ritrovando negli Strumenti qualche incertezza, e instabilità, inventarono il Monocordo, il quale per se stesso, essendo sopra tutti gli altri Strumenti più stabile, più sicuro, e preciso, li condusse a stabilire qualunque benchè minimo Intervallo, come ce lo dimostra Tolomeo lib. 2. Harmonicor. Cap. VIII.* Per Tibias igitur & Fistulas, exhibere quod est propositum; aut, per appensa Chordis Pondera; omittamus: eo quod non possint hujusmodi demonstrationes ad summam accuratorem perducere; sed calumniandi potius occasionem exhiberent, id conantibus. Nam in tibiis & fistulis; præterquam quod sit admodum difficile omnem irregularitatem inibi cavere: etiam termini, ad quos sunt erigendæ longitudines, latitudinem quandam admittunt indefinitam: atque (in universum) Instrumentorum inflatiliū pleraque, inordinatum aliquid adjunctum habent; & præter ipsas spiritus injectiones. In appensis autem ad chordas ponderibus; præterquam quod ipse chordæ haud facile conserventur inter se penitus invariata; (cum & in earum una quavis, per se considerata, id evenire sit difficile;) haud etiam fieri poterit, ut ponderum rationes, sonitibus à se factis, perfecte accomodentur: cum & in eisdem ipsis tensionibus, spissiores & subtiliores chordæ, acutiores edant sonitus. Quinimo (quod potius adhuc est) etiamsi quis ea fieri posse supposuerit; atque æqualem item Chordarum longitudinem: pondus tamen majus, majori tensione, annexæ sibi chordæ distantiam augebit magis, eamque magis densabit: ut alia proinde hic accedat sonituum differentia, præter eam quæ est à Ponderum ratione.... Verum in Canone (qui dicitur) extensa Chorda, omnium accuratissime & promptissime ostendet nobis consonantiarum Rationes. Non autem, tensionem utcumque nata: sed, post examen primo habitum, nequa foret in ejus constructione inæqualitas: deinde & extremis debito situ positus; ut Apopsalmatum (seu Finitorum) in Canonibus extrema, (quibus tota longitudo determinatur,) apta conspicuaque habeant initia. *Gre. Da tutto ciò conchiudesi che i Filosofi Greci, nazione per se amatissima della Musica, non isdegnarono d'instruirsi non solo nella Teorica, ma l'esercitarono ancora col Canto, e col Suono degli Strumenti singolarmente da Corda: fra quali tanti Uomini celebri per dignità e per dottrina si distinsero come Pittagora, Solone, Pericle, Socrate, Platone, Aristotele, e molti altri, de' quali se n'è fatta menzione nella presente Storia.*

(168) Per maggior conferma di quanto sino ad ora si è dimostrato, dobbiamo riflettere la differenza, che passa tra alcuni Filosofi de' nostri tempi, e tra i Greci. I primi senza alcuna cognizione pratica degli Strumenti trattano della Musica Teorica appoggiati unicamente ai Principj già stabiliti sopra i fondamenti delle Proporzioni. I secondi, cioè i Greci, i quali dedussero i loro Principj dagli Strumenti, come potevano essi stabilire i tre Generi di Musica, Diatonico, Cromatico, ed Enarmonico, con le loro varie specie, senza esaminarli, e rilevarli dagli Strumenti? certamente, a ben riflettere, non lo potevano fare; nè vale il dire, che tali Generi e Specie, massime del Genere Enarmonico fossero cose ideali de' Filosofi, perchè verissimo a negare quanto abbiamo da tanti Scrittori, che ce ne hanno tramandata la notizia. Coll'asserirci Plutarco, fra gli altri Scrittori, che il Genere Enarmonico a tempi suoi era già perduto, viene a dimostrare esser già anteriormente stato praticato, ma che nella decadenza de' Greci un tal Genere, per

mai inteso parlare, se non se colla supposizione della esattezza, e precisione degli Intervalli, sì della Musica vocale, che della strumentale. E quivi parimente giova riflettere, che non furono stabilite le Proporzioni, e le misure degli Intervalli Armonici, per quanto ci è noto, se non se dopo molti secoli dalla creazione del Mondo, cioè a tempi soltanto di Pittagora (169). Questo Filosofo non stabilì le Proporzioni degli Intervalli, se non se a tenore di quanto richiedeva con tutta l'esattezza l'Udito umano, dacchè non furono già le Proporzioni, che dessero leggi all'Udito, ma questo fu, che somministrò legge per lo stabilimento di quelle, come poco innanzi esponemmo a tenore di quanto lasciarono scritto Tolomeo, e il suo commentatore Porfirio. Qui però fa duopo avvertire, come nella Musica de' nostri tempi è tanto necessario il *Temperamento*, che senza di esso, particolarmente negli Strumenti stabili, come nell'Organo, Clavicembalo, e consimili, non si possono usare tutti gli Intervalli, de' quali si serve il Contrappunto, se non siano temperati (170). Che ciò sia vero, è noto a tutti gli Accor-

la sua grande difficoltà, era affatto distrutto, come si è dimostrato nel primo Tomo della presente Storia alla pag. 110. Annot. (40). Afferisce Giulio Cesare Scaligero parlando delle Tibie (*Poetices lib. I. Cap. XX. pag. 32.*) Horum tonorum quilibet habebat communes tonos veteres διότρονον & χροματικῶν, quibus Olympus addidit ἐναρμονισμένον. Avevano ancora, oltre le Tibie dei tre accennati Generi, e loro specie, come afferisce Gasp. Bartolino, (*de Tibiis veter. lib. 1. cap. 5.*) le Tibie singolari d'ogni Tuono, Dorio, Frigio, Lidio, Jonio, ed Eolio. Perciò dall'autorità di Favonio Eulógio riferita dal citato Bartolino: Si tibiam, inquit, cuiuslibet longitudinis sumens octava ejus portione deducta cavernam imprimas, tonus auditur: si sextamdecimam ex reliqua metiaris, hemitonium consequitur. Itaque cavernis harmoniæ lege dispositis edentur symphonix, quas docui per numerorum intervalla congruere; resta comprovato, che dagli Strumenti rilevarono i Greci le Proporzioni degli Intervalli Musici.

(169) Jo: Kepplerus *Harmonic. Mundi lib. 3. pag. 3.* Utcunque tamen antiqua sit Cantus humani forma, ex intervallis consonis vel concinnis composita: causæ tamen intervallorum latuerunt homines; addò ut ante Pythagoram ne quærerentur quidem. &c.

(170) Non istard quì a essendermi molto in dimostrare in che consista questo Temperamento, stantechè nel primo Tomo di questa Storia Dissertaz. II. pag. 270. tuttochè in altro proposito, ne ho già parlato. Ciò non ostante per maggior lume di quelli, che non contenti d'esser materialmente instruiti, vogliono intermarfi, e, oltre il Senso di sua natura fallace, vogliono persuadere l'Intelletto, aggiungerò alcune altre osservazioni, che serviranno di lume per sempre più comprendere di quanta necessità sia il Temperamento per distinguere la natura dei nostri Strumenti, che servono al Contrappunto. Mr. Rousseau nel suo *Dizionario alla parola Temperament*: si esprime ne' seguenti termini: *Operation par la quelle, au*

cordatori de' suddetti Strumenti, mentre nell' accordarli, forzati sono a temperare le Quinte, tenendole mancanti fin a tanto, che possa soffrirle l' orecchio umano. Al contrario alle Quarte deve aggiungersi quanto si è levato dalle Quinte, con farle soprabbondanti più del giusto, purchè notabilmente non offendano l' Udito; e questo deve farsi; affinché le Terze, e le Seste, di dissonanti che riescono, accordando le Quinte, e le Quarte perfettamente, temperate che siano, si riducano ad esser Consonanti (171).

Una delle cause principali, per cui è necessario il *Temperamento*, si è, che il nostro Contrappunto richiede, che l' Ottava potendo dividersi in dodici Semituoni, e dovendo ciascuna Corda di questa divisione servire di Tuono fondamentale, devono queste Corde avere annessi tutti gli Intervalli correlativi alla fondamentale, e che entrano nel Contrappunto, vale a dire le Seconde, le Terze, le Quarte,

L 1 2

le

moyen d' une légère altération dans les Intervalles, faisant évanouir la différence de deux sons voisins, on les confond en un, qui, sans choquer l' oreille, forme les Intervalles respectifs de l' un & de l' autre. Par cette opération l' on simplifie l' Echelle en diminuant le nombre des Sons nécessaires. Sans le Temperament, au lieu de douze Sons seulement que contient l' Octave, il en faudroit plus de soixante pour moduler dans tous les Tons. Sur l' Orgue, sur le Clavecin, sur tout autre Instrument à Clavier, il n' y a, & il ne peut guère y avoir d' Intervalle parfaitement d' Accord que la seule Octave. La raison en est que trois Tierces majeures ou quatre Tierces mineures devant faire une Octave juste, celles-ci la passent & les autres n' y arrivent pas. Car $\frac{1}{2} X \frac{1}{2} X \frac{1}{2} = \frac{125}{64} < \frac{128}{64} = 2$, & $\frac{6}{5} X \frac{6}{5} X \frac{6}{5} = \frac{1296}{625} > \frac{1280}{625} = 2$.

Ainsi l' on est contraint de renforcer les Tierces majeures & d' affaiblir les mineures pour que les Octaves & tous les autres Intervalles se correspondent exactement, & que les mêmes touches puissent être employées sous leurs divers rapports. . . . Mais quoique la nécessité du Temperament soit connue depuis longtems, il n' en est pas de même de la meilleure règle à suivre pour les déterminer. Le siècle dernier, qui fut le siècle des découvertes en tout genre, est le premier qui nous ait donné des lumières bien nettes sur ce chapitre. Le P. Merenne & M. Loulié ont fait des calculs: M. Sauveur a trouvé des divisions qui fournissent tous les Tempéramens possibles; enfin, M. Rameau, après tous le autres, a cru développer le premier la véritable théorie du Temperament, & a même prétendu, sur cette théorie, établir comme neuve une pratique très-ancienne dont je parlerai dans un moment.

Oltre i citati Autori, che hanno trattato del Temperamento possono consultarsi Mr. Serre: Essais sur les Principes de l' Harmon. Robert Smith Harmonics. Bethizy Exposition de la Théorie & de la Pratique de la Musiq. Abb. Roussier Memoire sur la Musiq. des Anciens: ognuno de quali ci propone un qualche modo per stabilirlo.

(171) Cosanzo Antegnati nella sua Arte Organica ci dà una Regola dell' accordar gli Organi, che serve anco per accordar i Clavicembali, Arpicordi, Manacordi, & simili di tastadura.

le Quinte, le Seste, le Settime. Quindi ne viene, che i Tatti dell' Organo, e del Cembalo, che danno tali Intervalli, dovrebbero per necessità ora trovarsi alquanto più acuti, ed ora alquanto più gravi; Ma siccome sono stabili tali Strumenti, e non si ponno alterare, perciò a forza di Temperamento vengono a ridursi soffribili all' Udito gli accennati Intervalli. Sappiamo però, come notano il Cavalier Bottrigari (172), e Francesco Salina (173), che la voce umana, ogni qualvolta non sia obbligata dall' accompagnamento dell' Organo, e del Clavicembalo, essendo ammovibile, per se stessa corre sempre a intonar perfettamente qualunque Intervallo, e se viene accompagnata dall' Organo, o dal Clavicembalo, s' uniforma al *Temperamento* de' Suoni di tali Strumenti. L' istesso succede ancora negli Strumenti da fiato, ne' quali il Suonatore è in libertà di moderare, o accrescere il fiato, affinchè i Suoni vengano ad accordarsi perfettamente con gli altri Strumenti e Voci, singolarmente nelle Consonanze.

Data nel presente Capo una sufficiente idea della natura del Temperamento, passeremo nel seguente ad annoverare altri Scrittori, che vengono in seguito ai già descritti.



(172) Il Melone 2. *Consider. Musc.* pag. 25: Imperocchè tra gli Strumenti musicali alcuno non è; che sia più acconcio a proferir giustamente qual si voglia Intervallo, che la voce humana; come quella; che senza naturale impedimento alcuno scorre, & si stende in infinito: così verso il grave, come verso l' acuto.

(173) *De Musica lib. III. Cap. XIII. pag. 139.* voces humanæ facile flecti possunt, quoniam & ratione duce propter harmoniæ vim sibi naturaliter insitam semper eligunt, quod perfectum est, & ubicunque volunt, valent consistere: & omnes consonantias, atque omnia minora intervalla in suis legitimis proportionibus juxta numerorum harmonicorum naturam in cantu custodiunt; nisi aliquod interveniat impedimentum, propter quod id facere non possunt, ut cum artificialibus applicantur instrumentis, tunc enim eorum imperfectas consonantias, atque intervalla sequi coguntur; à quibus cum recedunt, ad vera, & sibi naturalia redeunt intervalla.



Altri Scrittori Greci singolarmente Filosofi, che fiorirono nella Musica.

CAP. VII.

Oltre i Settatori di Musica nel precedente Capo accennati, molti altri restano da esporre, seguitando, per quanto sarà possibile, la serie de' tempi, in cui fiorirono; e siccome alcuni di essi anteriori furono ad Aristosseno, e perciò da questi incominciando daremo il primo luogo ad Archita, uno de' più antichi, di cui ci sia restata memoria.

Fiorì ARCHITA nell'Olimpiade XCVI. (1) nato in Taranto, figlio di Mnesagora, o Mnesarco, o come vuole Aristosseno di Estieo. Fu discepolo di Empedocle, e Maestro del Filosofo Platone (2), cui, mediante una Lettera, pre-

(1) *Jacob. Bruckerus Hist. Crit. Philos. T. 1. pag. 1128.* Archytas Platonis conversatione usus est Olymp. XCVI. &c.

(2) *Laertius lib. VIII. Segm. 79. T. 1.* Archytas Mnesagoræ, sive, ut Aristoxenus ait, Hestizi filius, Tarentinus, Pythagoricus & ipse fuit. Hic Platonem cum à Dionysio necandus esset, per epistolam eripuit: *Suidas pag.*

preservò dalla morte minacciatagli dal Tirannò Dionigi (3). Questo Filosofo fu l'Ottavo della Setta Pittagorica (4), e insegnò Filosofia nella propria Patria, che governò per molto tempo (5), e in ogni genere di virtù fu d'ammirazione appresso molti (6). Fra le molte, e singolari qualità, delle quali era ornato Archita, fu per asserzione di Tolomeo principalmente studioso della Musica secondo il Sistema dei Pittagorici, procurando di ritenere quanto è coerente alla Ragione, non solo nelle Consonanze, ma ancora nelle divisioni dei Tetracordi (7). Nella differenza però fra le due dimostrate Sette, Pittagorica, e Aristossenica, come lasciò scritto Ptolemaide Cirenea, Archita abbracciava il sentimento tanto dell'una, che dell'altra; stante che era d'opinione, che il Senso non poteva regere senza la Ragione, nè la Ragione poteva regere senza prendere dal Senso i fondamenti; e il fine, o sia la perfezione della speculazione indubitabilmente attribuiva al Senso, perciò voleva, che il Senso

mibi 147. Archytas Tarentinus Hestiae filius, aut Mnesarchi, aut Mnafagoræ, philosophus Pythagoricus, qui Platonem conservavit, ne à Dionysio tyranno occideretur.... Empedoclis fuisse discipulus non obscurè perhibetur. *Anonym. apud Phot. Cod. CCLIX. pag. mibi 455....* Plato nonus successor, Archytæ senioris discipulus &c.

(3) *Laertius lib. 3. Segm. 21. 22.* Quo tempore Archytas Pythagoricus scripta ad Dionysium epistola, purgavit illum à suspitione, atque ereptum Athenas remisit. Est autem epistola hujusmodi: Archytas Dionysio valere. Misimus omnes Platonis necessarii Lamiscum & Photidam, virum illum abs te recepturi sicut convenerat. Rectè igitur feceris, si memineris quanto à nobis studio efflagitaveris Platonis ad te adventum, ut nos illum venire hortaremur, facturum te spondens omnia: illumque liberè accedere & abire permissum. Memor esto igitur quanti illius adventum feceris; quodque eo tempore plus cæteris amaveris. Quod si qua orta simultas est, humanius te agere convenit, illumque nobis restituere illæsum. Hæc enim si facis, justitiam coles, ac nobis gratificaberis.

(4) *Fabricius Bibl. Græc. T. 1. pag. 493.* Archytas Tarentinus *πρωτοδισκωπός*, præceptor Platonis, & à Pythagora in successione octavus.

(5) *Strabo lib. VI. pag. mibi 199.* Amplexi sunt etiam (Tarentini) Pythagoricam philosophiam, præ reliquis Archytas, qui urbi ei per longum tempus præfuit. *Ælianus Var. Hist. lib. 3. cap. 17.* Tarentinis profuit Archytas. *Geogr. lib. 7. cap. 14....* Archytam sexies Ducem sumpserunt Tarentini.

(6) *Laertius lib. 8. Segm. 79.* Admirationi apud plurimos habitus est, in omni virtutis genere. *Athenæus lib. 12. pag. mibi 386.* Athenodorus libro de studiis & institutione disciplinarum scribit Tarentinum Archytam urbanum, civilem, ac simul philosophum, &c.

(7) *Ptolemaeus Harmonicar. lib. 1. Cap. XIII.* Archytas vero Tarentinus, (qui Pythagoreorum maxime studiosus erat rei musicæ,) conatur quidem quod Rationi congruum sit, retinere: non solum in Consonantiis, sed & aliis Tetrachordorum divisionibus, &c.

Senso precedesse la Ragione secondo l'Ordine, non secondo la Potestà (8). Dice inoltre Archita nel libro della Matematica quasi sul principio del trattato, che a suo giudizio i Pittagorici ragionevolmente vogliono spetti alla Matematica giudicare, e senza alcun assurdo rettamente di qualunque cosa formar considerazione. Imperocchè quelli, che la natura degli universali bene comprenderanno, potranno pur anche quella de' particolari distinguere (9). Scrisse inoltre Archita in proposito dei Suoni: che molti di essi non si ponno da noi conoscere coll'ajuto del solo senso, altri per la loro imbecillità, altri per la troppa distanza, ed altri per l'eccesso della loro grandezza, poichè coll'udito non possiamo distinguere i Suoni smisurati... Da ciò è manifesto, che la costituzione del Canto per se stessa considerata, amette l'accrescimento in infinito, ma qualora venga paragonata alla Voce, o all'Udito, non si estende all'infinito, ma vien determinata dalla nostra potestà (10). Uno dei primi tra Greci che stabilirono qualche determinata specie in ognuno dei tre Generi di Musica di già accennati, fu Archita, il quale essendo seguace di Pittagora, ad imitazione del suo Maestro, si servì delle Proporzioni per dimostrare l'Intervallo, che corre tra un Suono ed un'altro dei Tetracordi, sem-

(8) *Apud Porphyrium pag. 210.* Alii quidem utrumque pariter sumunt, Sensum & Rationem, ut æque valentes hac in re: Alii, alterum ut Antecedentem, alterum ut Consequentem. Archytas Tarentinus, utrumque pariter sumit; neque enim sensibile per se constare potest absque Ratione; neque magis valet Ratio quicquam præstare, non sumptis à Sensu fundamentis; Finemque (seu Perfectionem) Speculationis, pro confesso, tribuit Sensui. In quonam autem vult ille Sensum præcedere Rationi? Resp. Ordine; non Potestate. &c.

(9) *Porphyrius loc. cit. pag. 236.* Dicit autem Archytas, (in libro De Mathematica, statim ab initio tractatus,) hæcce. Bene mihi videntur (Pythagorici) quod Mathematica spectat dignoscere, & (absque ullo absurdo) recte de quoque considerare. Nam qui universalium naturas bene dignoverint, vellent & particularium, quæ sunt, inspicere.

(10) *Loc. cit. pag. 257.* Scribit igitur Archytas, (cujus verba nos antè produximus,) de Sonitibus hæcque; Multos quidem ex illis esse, quos (ex natura nostra) cognoscere non valemus: Alios quidem propter ictus imbecillitatem; alios propter magnam eorum à nobis distantiam; nonnullos item propter magnitudinis excessum: non posse enim nobis in auditum subire ingentes Sonitus.... Manifestum autem ex his est, quod Meli (seu Cantus) constitutio per se considerata, augmentum videatur in infinitum admittere; sed ad Vocem vel Auditum comparata, non in infinitum habet distentionem, sed determinatur à potestate nostra.

sempre però colla supposizione, come si è detto più volte, che le Corde estreme restino stabili. Eccone in ogni Genere l'Esempio riferito da Tolomeo (11):

Genere Enarmonico.

B	x B	C	E
2016	1944	1890	1512
Hypate hypaton	Parhypate hypaton	Lichanos hypaton	Hypate meson.

Genere Cromatico.

B	C	# C	E
2016	1944	1792	1512
Hypate hypaton	Parhypate hypaton	Lichanos hypaton	Hypate meson.

Genere Diatonico.

B	C	D	E
2016	1944	1701	1512
Hypate hypaton	Parhypate hypaton	Lichanos hypaton	Hypate meson.

Esaminatefi ognuna delle esposte Specie tanto da Tolomeo, che da Porfirio, viene commendato Archita, come studioso della Musica de' Pittagorici, e come quegli che si è sforzato di ritenere ciò, che è congruo alla Ragione, non solo nelle Consonanze, ma nelle altre divisioni dei Tetracordi, quasichè fosse proprio della natura dei Concinni la Proporzione degli Ecceffi. Essendosi poi egli proposto questo scopo, in alcune cose però si scopre dilungarsi da esso, e in molte altre aderirvi, talmentechè chiaramente si conosce, che egli allontanasi da ciò che dal senso viene com-

(11) *Ptolemaeus loc. cit. lib. I. cap. 13.* Subscripta autem habetur eorundem numerum jam expositio; sic se habens

1512	1512	1512
$1\frac{1}{2}$	$1\frac{1}{37}$	$1\frac{1}{8}$
1890	1792	1701
$1\frac{1}{35}$	$1\frac{1}{224}$	$1\frac{1}{7}$
1944	1944	1944
$1\frac{1}{17}$	$1\frac{1}{37}$	$1\frac{1}{17}$
2016	2016	2016
Enarmonium	Chromaticum	Diatonicum
$\frac{1}{2} \times \frac{16}{17} \times \frac{28}{17} = \frac{1}{2}$	$\frac{16}{17} \times \frac{241}{224} \times \frac{28}{17} = \frac{1}{2}$	$\frac{1}{2} \times \frac{8}{7} \times \frac{28}{17} = \frac{1}{2}$

In Acutum, praecedens.

In Grave, consequens.

compreso, come si vede nella divisione dei Tetracordi da esso Archita espōsta (12). In che abbia mancato Archita nello stabilimento delle tre accennate Specie, oltre quanto leggesi in Tolomeo, e in Porfirio, con tutta precisione ce lo descrive Boezio (13): *Ma Tolomeo riprende l'una, & l'altra divisione* (cioè d'Aristosseno, e d'Archita) *in questo modo: Et primieramente quella di Archita; Percioche la Corda seconda dalla (estrema) acutissima, ciò è la 1792 nel genere Cromatico è posta così, che ella non fa proporzione alcuna sopraparticolare ne con l' acutissima 1512, ne con la prossima alla più grave 1944. Essendoche i paragoni sopraparticolari siano stati di tanta autorità presso Archita, ch' egli le habbia tenuto anchora in conto di Consonantie. Oltra di questo, ch' l' Senso capisca nel Cromatico la prima proporzione maggiore, che la fatta da Archita; Imperoch' egli nel genere Cromatico fece la distantia della 1944 alla 2016 in proporzione sesquivalentesettima, dovendo conforme al Cantar del Genere Cromatico esser sesquivalentesima. Similmente la proporzione, che l' Genere Enarmonico ritiene prima dalla gravissima secondo la Divisione di Archita è tale, che deve di gran lunga esser minore di quella,*
T. III. M m che

(12) *Ptolemaeus loc. cit.* Archytas vero Tarentinus, (qui Pythagoreorum maxime studiosus erat rei musicae,) conat̃r quidem quod Rationi congruum sit, retinere: non solum in Consonantiis, sed & aliis Tetrachordorum divisionibus: (Quasi Concinnorum naturae propria foret, excessuum Commensuratio.) Cum vero hunc sibi omnino scopum proposuerit; ab eo tamen in quibusdam errare plane deprehenditur: In plerisque autem, eidem adhæret; ita tamen ut manifeste recedat ab eis quæ sensibus directe sunt comperta: prout mox videbimus in tetrachordorum, secundum illum, divisione.

(13) *Boetius Musica lib. V. Cap. XVII.* Quemadmodum Ptolemæus & Aristoxeni & Architæ tetrachordorum divisiones reprehendat. Sed utrasque tetrachordorum divisiones Ptolemæus ita reprehendit. Architam quidem primò, quoniam secundus ab acutissimo nervus chromatico genere, idest, 1792 ita est collocatus, ut nec ad acutissimum 1512, nec ad proximum graviore 1944 ullam superparticularem efficiat proportionem, cum Architas tantam superparticularibus comparationibus habuit dignitatem, ut eas etiam in consonantiarum ratione susceperit. Dehinc quod primam à gravissimo nervo proportionem in chromatico quidem majorem sensus deprehendat, quam fecit Architas, hic namque in chromatico genere 1944 ad 2016 distare fecit sesquivalentesimamseptimam proportionem, cum secundum consuetam chromatici generis modulationem sesquivalentesimaprima esse debuerit. Item enharmonium genus ea proportio, quam primam à gravissimo secundum Architæ retinet divisionem, talis est, ut longe minor esse debeat, quam in cæteris generibus invenitur, hic autem æquam eam cæteris generibus statuit, dum primas à gravi proportionem in tribus generibus sesquivalentesimaseptimas ponit.

che si trova ne gli altri Generi: Et questi la costituiffe eguale a gli altri Generi, ponendo le proporzioni prime dalla grave sesquiventisettesima ne tre Generi (14). Viene inoltre descritta da Boezio la *Dimostrazione di Archita*, che la *Proportione supraparticolare non si può dividere giustamente per metà* (15). Questa potrà vederfi al Cap. 11. del terzo libro nel suddetto Boezio. Ma se vengono opposti alcuni difetti in materia di Musica ad Archita, vengono però questi ben compensati da altre sue rare doti, le quali nella circostanza di sua morte per un naufragio accaduta, vengono da Orazio celebrate (16).

Ecco l'Immagine di Archita riferita in Laerzio lib. VIII. Segm. 79.



Del lodato Archita fu discepolo FILOLAO nato in Crotone, e vissuto in Eraclea (17). Fu uno de' seguaci della Dottrina di Pittagora (18), da cui già vecchio, se dob-

(14) Tradut. del Cav. Ercole Bottrigari.

(15) Tradut. del sud.

(16) Horatius Ode 28. libri I.

Te maris, & terræ numeroque carentis arenæ

Mensorem cohibent, Archyta,

Pulveris exigui prope littus parva Matinum

Munera; nec quicquam tibi prodest

Aëreas tentasse domos, animoque rotundum

Percurrisse polum morituro.

(17) Fabricius Bibl. Gra. T. 1. pag. 513. Philolaus Crotoniates Heracleæ vixit. Jamblichus c. 36. Architæ discipulus.

(18) Laertius lib. VIII. Segm. 84. Philolaus Crotoniata, Pythagoricus fuit.

dobbiam credere a Jamblico, venne ammaestrato (19). Fra le molte cose narrate da Scrittori di questo Filolao, dice Laerzio (20), che immaginavasi, che ogni cosa con armonia, e necessità si facesse. Intorno alla Musica oltre quanto si è descritto qui sopra alla pag. 230 Boezio racconta (21). *In qual modo Filolao divide il Tuono*: dice egli: *Filolao Pitagorico tentò di dividere il Tuono in un' altro modo, ponendo il principio del Tuono in quel numero, il qual dal primo disparire producesse il primo Cubo. Imperocchè essendo il numero ternario il primo disparire, tre volte tre fa 9, il qual, se moltiplicarai per 3 necessariamente farà 27 che è distante dal numero 24 per un Tuono, & serba la differentia del medesimo ternario; Imperocchè il ternario è la ottava parte della somma 24, alla quale aggiunta essa ottava parte crea il Cubo 27 primo del ternario. Di questo adunque fa due parti. Una; che sia maggiore della Metà: Et quella chiama Apotome: l'altra restante, che sia minore della Metà: & quella nomina Diesis; che poi i posteri hanno addimandato Semituono minore: & la loro differentia, Comma. Et primieramente hebbe opinione, che il Diesis contenesse 13 unità, essendochè questo sia la differentia tra 256 & 243. Et anco perche lo istesso numero 13 sia composto del novenario, del ternario, & della unità tenga il luogo del punto: il ternario della prima linea disparire; il novenario del primo quadrato disparire. Per queste Cause adunque supponendo egli 13 il Diesis; detto Semituono (minore) la restante parte del numero 27 che è 14 unità, ordinò, che fusse lo Apotome: Ma perciocchè tra 13 & 14 e la unità per differentia pensò, che la unità fusse da esser posta in luogo del Comma:*

M m 2

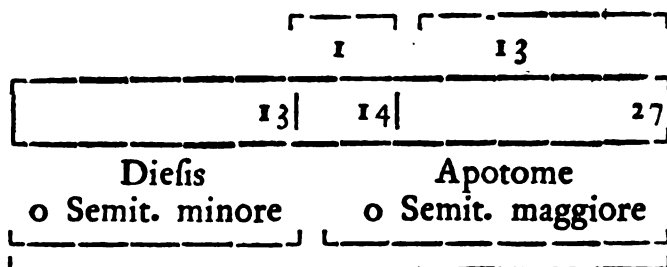
e tutto

(19) *Jamblichus de vita Pythag.* Cap. XXIII. Nam qui ex hac Schola prodierunt, in primis antiquissimi illi, quique de junioribus ipsi Pythagoræ jam senī cōvivi, & ab eodem instituti fuerunt, Philolaus, &c. *Ludolphus Kusterus in hunc loc.* Miror, Jamblichum hic dicere, Philolaum Pythagoræ fuisse σύγχευον; cum infra Num. 199. plures ætates inter eundem & Pythagoram intercessisse, disertè doceat. Hanc ἀντιστάσιν rectè etiam observavit ingens literarum decus, Richardus Bentlejus, in *Dissertat. de Phalar.* Epist. pag. 87. Sane, nisi dicamus, Philolaum hunc ab altero diversum fuisse, non video, quomodo loca ista conciliari possint.

(20) *Lib. VIII. Segm. 85.* Opinatur autem omnia necessitate ac harmonia fieri;

(21) *Musica lib. 3. Cap. V. trad. del Cav. Ercole Bottrigari.*

e tutto il Tuono pone nelle 27 unità; Percioche tra 216 & 246 tra quali è la distantia di un Tuono la differentia è 27.



Profeguisce dipoi Boezio (22) a dimostrare un' altro modo di dividere il Tuono proposto da Filolao. Oltre l' accennata divisione del Tuono in un *Diesis*, o sia Semituono minore, e in un Semituono maggiore, o sia *Apotome*, ci dimostra poterfi pur anche dividere il Tuono in due Semituoni minori, e in un Comma. Divide poscia l'Apotome, o Semituono maggiore in un Semituono minore, e in un Comma; ed il Semituono minore in due Diaschisma, ed il Comma in due Schisma, dal che ne viene lo Schisma è la metà del Comma, e che il Diaschisma è la metà del Semituono minore. Tutto ciò ci viene più chiaramente dimostrato dalla seguente Figura, la quale unita ad altre ritrovafi aggiunta da Enrico Glareano a Boezio nell' edizione di Basilea del 1570. Metà

(22) *Loc. cit. Cap. VIII. De minoribus Semitonii intervallis.* Philolaus igitur hæc atque his minora spacia talibus definitionibus includit. Diesis, inquit, est spatium, quo major est sesquitertia proportio duobus tonis. Comma verò est spatium quo major est sesquioctava proportio duobus diesibus, id est, duobus semitoniiis minoribus. Schisma est dimidium commatis. Diaschisma verò dimidium dieleos, idest, semitonii minoris. Ex quibus illud colligitur, quoniam tonus quidem dividitur principaliter in semitonium minus atque apotomen, dividitur etiam in duo semitonia & comma, quo fit ut dividatur in quatuor diaschismata & comma. Integrum verò dimidium toni quod est semitonium, constat ex duobus diaschismatibus quod est unum semitonium minus, & schismate, quod est dimidium commatis. Quoniam cum totus tonus ex duobus semitoniiis minoribus & commate conjunctus est, si quis id integrè dividere velit, faciet unum semitonium minus commatisque dimidium. Sed unum semitonium minus dividitur in duo diaschismata. Dimidium verò commatis unum schisma est. Rectè igitur dictum est integrè dimidium tonum in duo diaschismata atque unum schisma posse partiri. Quo fit ut integrum semitonium à minore semitonio uno schismate differre videatur, apotome autem à minore semitonio duobus schismatibus differt: differt enim commate, sed duo schismata unum perficiunt comma. *Vedi la Figura che segue.*

Metà del Tuono			Metà del Tuono		
Diaſchiſma	Diaſchiſma	Schiſma	Schiſma	Diaſchiſma	Diaſchiſma
Mezzo Dieſis			Mezzo Dieſis		
Semituono minore		Comma	Semituono minore		
Semituono maggiore, o Apotome mag. parte del Tuono					
			Semituono maggiore, o Apotome mag. parte del Tuono.		
Spacio del Tuono.					

SOCRATE egregio Filoſofo nacque di Soffrone in Atene nell' Olimpiade LXXVII. 4., ſtudiò ſotto Anaſſagora e Archelao, così pure ſotto DAMONE Sofiſta, e Muſico (23). Se queſto Damone ſia lo ſteſſo, o pur diverſo da quello, di cui ſi è fatta menzione quì ſopra (24), non è così facile il poterlo decidere. Veggafi ſopra di ciò quanto vien notato da Egidio Menagio ne' ſuoi Commentarj ſopra la Vita di Socrate ſcritta da Laerzio (25). Scriſſe di Socrate Valerio Maſſimo: *E ancora manifeſto, che Socrate già oltre di età imparò a ſonare la Lira, giudicando che e' fuſſe meglio imparare quella virtù, qualche volta, che non mai. Et quanto piccola aggiunta era quella alla grande Scienza d' un Socrate? Ma tanto era la voglia & l' ardor, che gli haveva d' imparare ogni coſa, & con tanta induſtria & perfeveranza ci ſi metteva*

(23) *Laertius in Socrate lib. II. Segm. 44.* Natus eſt Socrates, ut ait Apollodorus in Chronicis, ſub Apſephione, ſeptuageſimæ & ſeptimæ Olympiadis anno quarto. *Fabricius loc. cit. T. 1. pag. 825.* Socrates ſophroniſci Filius Philoſophus egregius Athenienſis.... Audivit Anaxagoram & Archelaum, atque ut nonnulli apud Laertium II. 19. Damonem. De quo Damone Sophiſta ac Muſico meminit præter Platonem Plutarchus lib. de Muſica, & in Pericle. &c.

(24) *Pag. 215.*

(25) *Diogenes Laertius lib. II. Segm. 19. in Vita Socratis.* Cum igitur (Socrates) Anaxagoræ, ſecundum quosdam auditor fuiſſet, & Damonis, ut Alexander in ſucceſſionibus ait. &c. *Egidius Menagius in hunc loc. Α'λλὰ καὶ Δάμωνος.* Huius Socratis præceptoris non meminit Maximus Tyrius, qui Diſſertatione XXII. alios præceptores Socratis recenset: Aſpſiam in Rhetoricis; Diotimam in Amatoriis; in Muſicis, Connum; in Poëticiſ, Evenum; Iſchomachum in Georgicis; Theodorum in Geometricis. Verùm eum quoque Socratis magiſtrum vocat Svidas. Quis autem fuerit Damon ille Socratis Magiſter, mihi non ſatis liquet. Exiſtimarim illum eſſe, de quo Plato in Alcibiade prior & de Rep. libro quarto, & Plutarchus in Pericle.

reva, che volle ancora aggiungere alla facoltà della sua dottrina i principii & le ragioni della Musica. Et così il parerli esser sempre bisognoso d' imparare lo arricchì in tanto di Scienza, che ognun' avanzò per insegnar ad altri (26). Ebbe per maestro nella Musica, come asserisce Sesto Empirico (27), Lampone, che da Platone, Cicerone, Massimo Tirio, Svida, e da altri vien chiamato Conno figlio di Metrobio; ma quì osserva Menagio (28), che in vece di Lampone, deve leggerfi LAMPRO. Fa menzione di questo Lampro Platone (29) facendo parlare Socrate in questi termini: *Dì tu forse Aspasia? Socr. E lei dico, e Cono figliuol di Metrobio, avendo io questi due Maestri, di Musica Cono, e di Rettorica Aspasia. Dunque non è maraviglia niuna, che un uomo così nodrito sia d' intorno a questo eloquente. Anzi se alcun ancora di me peggiore arrà imparato la musica da Lampro, e la Rettorica da Antifonte Ramnussio, egli potrà fra gli Ateniesi lodandoli parlare in guisa, che la orazione di lui venga lodata da gli auditori.* Non contento Socrate di applicarsi alla Musica, volle ancora, benchè in età avanzata, esercitarsi nel Ballo, poichè a questo attribuiva egli la galanteria, l' eleganza, e il decente movimento del corpo (30); Giunto Socrate all' età di 70 anni nell' Olimpiade XCV. 1. (31) pubblicamente in Teatro fu deriso da Aristofane, come abbiamo descritto quì sopra alla pag. 143, e per invidia, e per

(26) Lib. 8. Cap. VII. trad. di Giorgio Dati.

(27) Lib. VI. ad vers. Mathem. p. mibi 108. Qua ratione Socrates quoque etiam si jam esset senio confectus, non erubescibat ad Lamponem ventitare citharœdum, &c.

(28) Menagius in Laert. lib. II. Segm. 32. pag. 87. Ubi obiter observa, Lamponem vocari Socratis Magistrum in Musicis, qui à Platone, à Cicerone, à Maximo Tyrio, à Svida, ab aliis, Connus appellatur. Sed obiter moneo, pro Ἀδμῶνα legendum omnino Ἀδμῆρον. Vide Fabricium T. 1. p. 584.

(29) Trad. del Dardi T. 2. pag. 459.

(30) Lucianus de Saltat. apud Menagi. in Laert. loco cit. Verum Socrates, vir sapientissimus, si hoc de ipso dicenti Pythio est credendum, non modò laudavit artem saltandi, sed eam etiam discere voluit, cum concinnitati, elegantiae, motui decenti; ejusque quod movetur venustati plurimum tribueret. Nec veritus est ætate jam grandior saltationem inter maximè serias disciplinas habere: nec ei perdiscendæ parum erat operæ impensurus, quem etiam leviora discere non piguit: sed Tibicinarum quoque Scholas frequentavit; &c.

(31) Laertius in Socrate lib. II. Segm. 44. Moritur primo anno nonagesimæ quintæ Olympiadis, septuagesimo ætatis anno. Varie controversie ritrovansi intorno alla nascita, e alla morte di Socrate, le quali possono riscontrarsi nei Fasti Attici P. I. Dissert. IX. T. 1. del P. Corsini, e nel T. 3. pag. 188.

per calunnia fu accusato d'empietà da Melito, da Anito, e da Licone appresso al Popolo Ateniese, dal quale fu condannato a morte con fargli ber la cicuta (32). Della qual morte pentironsi poscia gli Ateniesi per guisa, che fecero chiuder le Palestre, e Gimnasii, e condannarono a morte Melito, e gli altri accusatori all'esiglio, ed eressero a Socrate una Statua di Metallo da Lisippo fabbricata, e la collocarono nel più celebre luogo della Città (33). Quì impressa ritrovasi la di lui Immagine riportata in Laerzio.



Nacque il celebre Filosofo PLATONE in Atene da Aristone, e da Periziona nell'Olimpiade LXXXVIII. secondo Apollodoro citato da Laerzio, o come dimostra il Padre Corfini nell'Olimpiade LXXXVII. 3. (34). Nella sua gioventù si addestrò nella lotta presso Aristone Argivo celebre Lottatore, e volse si esercitasse ancora nella famosa palestra d'Istmo (35). Si instrui nella Pittura, nella Poesia, e nella

(32) *Laertius in Socrate lib. II. Segm. 39.* Porrò Antisthenes in Philosophorum Successionibus, & in Apologia Plato, tres illum accusasse tradunt, Anytum, Lycònem ac Melitum. Anytum quidem opificum, & reipublicæ ministrorum partes tuentem. Lyconem oratorum. Melitum verò poëtarum, quod eos omnes carperet Socrates... *Segm. 41.* & continuò coniectus in vincula, post paucos dies cicutam bibit, &c.

(33) *Idem loc. cit. Segm. 43.* Atheniensibus ejus facti tantum poenitentiae incessit, mox ut palæstras & gymnasia clauderent; & alios quidem exilio; Melitum verò morte damnarent. Socratem ærea imagine publicè honoraverunt, quam à Lysippo perfectam in urbis celeberrimo loco statuerunt.

(34) *Lib. III. Segm. 1.* Plato Aristone patre, & matre Perictiona, sive Potona, Athenis natus est, &c. *Segm. 2.* Nascitur autem Plato, ut Apollodorus testatur in Chronicis, octogesima octava Olympiade. *Varie sono le opinioni intorno al tempo della nascita di Platone, che possono vedersi nei Fasti Attici del P. Corfini T. 3. pag. 229. seq., e Gio: Alberto Fabricio Bibl. Gra. T. 2. pag. 3.*

(35) *Laertius loc. cit. Segm. 4.* Exercitatusque est apud Aristonem Argivum

e nella Musica (36); nella quale ebbe per Maestri DRACONE Ateniese, e METELLO d'Agrigenti (37). Essendosi poi appoggiato a Socrate si applicò Platone alla Filosofia, e morto Socrate passò ad apprendere la dottrina di Pittagora (38); indi si diede a seguitare nella natural Filosofia i Pittagorici, ed Eraclito, nella morale Socrate, e nella Dialettica Zenone, e Parmenide ambidue della Città di Elea (39), sotto la direzione di Cratillo discepolo di Eraclito, e di Ermogene Parmenidio Filosofo, e in età d'anni 28 intraprese viaggio per varie parti, e conferì con Euclide Megarense, Teodoro matematico, e coi Pittagorici, Archita, Filolao, Eurito, Timeo Locro, Echecrate, Acrione, ed altri (40). Quanto nella Musica fosse versato Platone, ce lo dimostra Plutarco, il quale dice (41): *Queste harmonie, cioè la Lidia lenta, o Missolidia simigliante alla Jonia, perchè una è lamentevole, l'altra disunita, ragionevolmente da Platone sono state rifiutate; & eletta la Dorica come ad buomini bellicosi, & temperanti proporzionata. Nè fece questo (per Ercole) a giudizio mio (come gli rimprovera Aristosseno nel primo libro della Musica) perchè egli non sapesse, che anco in queste maniere ci sono alcune cose, le quali a conservazione della Republica rendono giovamento. Conciosiacche Platone si fusse eser-*

palastritam Nec desunt qui in Isthmo luctatum esse dicant, sicut & Di-caearchus in primo de Vitis. L. Apulejus de Habit. & Doctr. Plat. pag. 567. seq. Doctores habuit in primâ Litteraturâ Dionysium: & in palestra Aristonem Argis oriundum, tantosque progressus exercitatio ei contulit, ut Pythia & Isthmia deluctata certaverit.

(36) Fabric. loc. cit. pag. 4. Valere iussa Athletica, pictoria, & Musices poeticesque studio, &c.

(37) Plutarchus de Musica pag. mihi 330. Studiosissimus enim musices fuit Plato: ut qui Draconem audivisset Atheniensem & Metellum Agrigentinum.

(38) L. Apulejus loc. cit. pag. 568. Verum cum se Socrati dedisset, non solum ingenio atque doctrinâ ceteros Socraticos vicit: sed etiam labore & elegantia illustravit. . . . Sed posteaquam Socrates homines reliquit, quæsit unde proficeret, & ad Pythagoræ disciplinam se contulit. &c.

(39) Fabricius loc. cit. pag. 6. In naturali Philosophia Pythagoreos atque Heraclitum, in morali Socratem, in Dialectica Zenonem ac Permenidem Eleatas sequitur.

(40) Fabricius loc. cit. pag. 4. . . . cum interim Cratylum Heracliti discipulum & Hermogenem Parmenidium Philosophum sectatus esset, annos natus duo de triginta varias regiones adiit, Euclidem Megarenses Theodorum mathematicum, tum Pythagoricos Archytam, Philolaum, Eurytum, Timæum Locrorum, Echecratem, Acrionem aliosque accessit, &c.

(41) Plutarchus de Musica pag. mihi 330.

esercitato grandemente nella Musica, essendo stato alla disciplina di Dracone Atheniense, & di Metello Agrigentino. Ma perche, siccome ho detto, conosceva, che la Dorica da maestà grande era accompagnata, antepose quella maniera, sapendo oltre ciò, che molte canzoni Virginali nominate erano state da Alcmane, da Pindaro, da Simonide, & da Bacchillide composte: & appresso di questo le prosodie, & le peani, & similmente le tragiche lamentationi nella maniera Dorica, & certi versi d'amore. Nondimeno bastavano loro quelle, che erano state fatte in honor di Marte, & di Minerva, & gli spondei. Perchè stimava, che queste bastassero a stabilire l'animo degli huomini modesti. L'istesso non fu ignorante della maniera Lidia, & Jonia. Sapendo che ella era adoprata nelle Tragedie; & che tutti gli huomini dell'antiche età sapevano tutte le sorti d'harmonia, valendosi nondimeno solamente d'alcune. E in appresso soggiunge. Mi rimane dopo haver fatto palese, che Platone rifiutò le altre maniere non per ignoranza, o per dappocaggine; ma come non convenevoli a una Republica di quella sorte: di manifestare da qui innanzi, che egli era ben fondato in quella maniera di Musica, la quale da Greci è nominata harmonica. Nella creatione dell'anima, che egli fabbrica nel Timeo, fece manifesta la diligenza sua nelle mathematiche, & nella Musica, &c. E qui segue Plutarco a descrivere la Creazione dell'Anima dimostrata da Platone, la quale può da noi ometterli, essendosi di già descritta nella Dissertazione prima del secondo Tomo della Storia pag. 212. seg. Resta però a dirsi col Fabricio (43), come Platone in questo Dialogo finge che Socrate, col mezzo dei Numeri Armonici, disputi delle cose naturali, e della costituzione dell'universo con TIMEO LOCRO uno dei seguaci di Pittagora, e che da Platone in Italia fu udito, come attestano Cicerone, S. Girolamo, ed altri (44). Questo Timeo Locro, come Astronomo, e diligentissimo ricercatore della natura universale,

T. III. N n vien

(42) Traduz. di Marc' Antonio Gandini T. 2. pag. 140.

(43) Bibl. Gra. T. 2. pag. 21. Pingit vero Socratem disputantem de rebus naturalibus & universi constitutione cum Timæo Locro Pythagoreo.

(44) Fabricius T. 2. pag. 21. Cicero V. de finibus & I. Tuscul. Hieron. in Apologia contra Rufin: non longe ab extremo, aliique testantur Timæum hunc à Platone in Italia fuisse auditum.

vien lodato da Platone; il quale, come già fu notato da Timone Sillografo, la maggior parte dell'accennato Dialogo intitolato Timeo, vogliono che lo prendesse da un libro di Timeo Locro conservatoci da Procolo (45). Non v'è luogo di dubitare, che questo Timeo Locro, essendo seguace di Pittagora, ed Astronomo, non considerasse la posizione, ed il movimento dei Pianeti, ad imitazione del suo Maestro, colle Proporzioni Armoniche (46). Giunto Platone all'età d'anni ottantuno, o come dimostra il Padre Corfini in età di ottantadue anni nell'Olimpiade CIX. 3. terminò la sua vita (47), lasciando di se, oltre le di lui Opere, il celebre nome di Filosofo divino, come leggesi in un'Elogio riportato da Laerzio (48), e con la di lui Immagine nel citato Laerzio impressa (49).



LASO

(45) *Idem T. 1. pag. 522.* Timæus Locrus tanquam Ἀστρονομικώτατος & naturæ universæ diligentissimus inquisitor laudatur à Platone, qui dialogum suum quem Timæum inscripsit, maximam partem ex Pythagorici illius libello (qui à Proclo servatus etiamnum extat) περὶ φύσιν sive περιουσίαν πάντων expressit, ut jam olim notavit Timon Sillographus.

(46) *Vedi Stor. della Musica T. 2. pag. 219. seg.*

(47) *Athen. apud P. Corfini Fasti Att. T. 4. p. 30.* Plato autem nascitur sub Apollodoro, qui post Euthydemum Archon fuit; quem vero duos & octoginta annos vixisset obiit sub Teophilo Callimachi successore, qui ab Apollodoro secundus & octogesimus Archon fuit. *Intorno alla morte di Platone riferisce Laerzio lib. III. Segm. 2. 3.* Moritur autem, ut Hermippus tradit, primo anno centesimæ-octavæ Olympiadis, in nuptiis discumbens, octogesimum & primum ætatis ægens annum. Neanthes octogintaquatuor annos natum defecisse scribit. *Vedansi le Annotazioni nel luogo citato, e singolarmente le Osservazioni di Egidio Menagio.*

(48) *Laertius lib. III. Segm. 44.*

Corpus habet gremio contextum terra Platonis
Mens sed habet superum tecta beata deum
Divinum quem jam veneratur quisquis honestus,
Et probus est, cujus vel procul est regio.

(49) *Idem Segm. I.*

LASO figlio di Carbiño, o Cabrino, o come riferisce Laerzio, figlio di Carmantide, o Sifimbrino, fu di Patria Ermionese, Città nel Golfo di Napoli di Romania, visse secondo Svida (50) in circa l'Olimpiade LVIII. nei tempi di Dario figlio d'Istaspe, ma secondo Ismaele Bullialdo nell'Olimpiade LXX (51), e fu da alcuni annoverato tra i Sapienti. Fu il primo che scrisse un libro di Musica, e che nei combattimenti introdusse il Ditirambo, e inoltre spiegò le contenziose dispute. Scrive Ateneo (52), che Laso compose un'Inno in onore di Ermione, e di Cerere nel *Tuono Ipodorio*, il qual Tuono chiamavasi anche *Eolio*. E' d'avvertirsi, che il *Tuono Ipodorio* è subalterno verso il grave del

N n 2

Dorio

(50) *Svidas apud Meibomium Nota in Aristoxenum pag. 78.* Lasus, Charbini, Hermionensis, ex urbe Achaiae. Vixit circa LVIII. Olympiada, quando & Darius Hystaspæ. Quidam hunc numerant inter septem sapientes, loco Periandri. Caterum primus hic de Musica conscripsit librum, & Dithyrambum in certamina præduxit, præterea contentiosas disputationes explicavit. *Liartius lib. I. Segm. 42.* Primo loco ponit Solonem.... Lasum Charmantidae seu Sifimbrini, sive, ut Aristoxenus tradit, Chabrini filium. *Martianus Capella de Nupt. Philolog. lib. IX.* Primo quippe cum Lassus ex sursum harmoniae vim mortalibus divulgaret, &c. *Meibomius in hunc loc. T. 2. pag. 350.* Corruptissimi hic sunt codices omnes. Unus; Lassus ex sursum harmoniae vir. Alter; lassius ex surso ermionea vir. Optima est emendatio: Lasus ex urbe Hermionia harmoniae vim. Scaliger: Lasus ex urbe Ermionea, harmoniacam vim. Non male Grotius: cum Lasus exorsus Harmoniae vim.

(51) *Ismael Bullialdus Nota in Itheonem Smirn. pag. 260.* De hoc ita loquuntur Svidas & Schol. Aristoph. in Vespis.... Lasus Charbini F. Hermionensis ex Achaiae urbe Hermione, floruit Olympiade 70. Sub Dario Hystaspis F. quidam hunc inter sapientes septem numerant, & pro Periandro substituant. Primus iste de Musica scripsit & carmine dithyrambico certandi author fuit, contentiosasque disputationes instituit.

(52) *Athenaeus lib. XIV. esp. 5. pag. mibi 465.* Duo verò illa genera complectitur Hypodorici concentus lex, quem, ut scribit Heraclides, Aelicum etiam vocarunt. Ejusmodi est hymnus hic in Hermionen, & Cererem Lasus Hermionensis:

Permitte me, Ceres, puellam, Plutonis uxorem Melibœam,
Hymno laudare, adhibita vocique adjuncta Aeolide Harmonia
Quæ cum gravitate fremit.

Hos modos cantant omnes Hypodoricos. Hermionenses verò Aëoles sunt. Iure igitur Aelicam harmoniam Lasus hanc appellat.... Prius ergo, quod dictum est, concentum eum vocarunt Aelicum, post autem Hypodoricum, quod & in tibiis nonnulli putant observatum fuisse, certum tibiatarum sonum rati esse Hypodoricum. Ego verò arbitrator homines cum in ejus cantus legibus nescio quid tumidum, & quod generosi animi fortitudinem referret, esse perspicerent, hypodoricum appellasse, & veluti nos subalbum dicimus, quod albo simile est, subdulce, quod accedit ad dulce, quamvis non sit ejusmodi, ita Hypodoricum appellatum fuisse, quod Doricum valde non sit.

Dorio (53); e che quel Tuono chiamato *Eolio*, di poi fu detto *Ipodorio*, il che pensano alcuni fosse osservato nelle Tibie. Pensa Ateneo che gli Uomini nelle leggi di tal Canto rilevassero un certo nonsochè di gonfio, che producesse fortezza d'animo, e perciò *Ipodorio* lo chiamassero; e in quella guisa che noi diciamo quasi bianco quel colore, che ad esso è simile; e quasi dolce quel cibo che al dolce si accosta, benchè tale non sia, così pensano, che *Ipodorio* venisse chiamato quello, che affatto non è *Dorio*; non essendosi azzardati chiamare il Tuono *Eolio* assolutamente *Dorio*, come spiegò Casaubono (54), ma bensì poco meno che *Dorio*. Riferisce inoltre Ateneo (55) col testimonio di Eraclido Pontico nel libro terzo della Musica il principio d'un' Oda di Laso intitolata *Centauro*, nella quale egli si è adoperato per introdurre la lettera Greca σ sigma, il di cui principio è il seguente:

Canto Cerere, e la vergine moglie di Plutone.

Emulo fu Laso di **SIMONIDE** uno dei celebri nove Poeti Lirici, che venne chiamato *Melicertes* dalla soavità del di lui Canto (56). Nacque di Leoprepe in Giulide Città, o Castello di Zea una delle Isole Cicladi nell'Arcipelago nell'Olimpiade LV. (57). Molte cose si narrano di que-

(53) Vedi qui sopra pag. 178., così pure nel Torno primo pag. 209. ove si sono espresse ordinatamente le serie di ciascun Tuono, tanto principale, che collaterale, sì verso il grave, che verso l'acuto, ove si vedrà come fossero collocati, tanto l'*Eolio*, che l'*Ipodorio*.

(54) Is. Casaubonus in hunc loc. pag. 367. In quibusdam scriptum offendimus, Δωριον μὲν ἔνομιζον pro νομιζον. neutrum rectum est. Scribo νομίζον. non ausi sunt, inquit, harmoniam Æolidem Doricam appellare: sed hypodoricam, ceu paullo minus quàm Doricam, dixerunt.

(55) Athenæus lib. X. pag. mibi 339. Hæc significare possit aliquis iis qui spuriam odam esse credunt Lasii Hermionensis scriptam absque σ sigma cujus titulus est Centauri. Talis quoque ejusdem hymnus ad Cererem, & Hermionem, ut ait Heraclides Ponticus libro tertio de Musica, cujus hoc est initium: Cererem cano, virginemque Plutoni coniugem.

(56) Fabricius T. 1. pag. 591. 592. Simonides.... Æmulus ejus fuit Lasus Hermionensis teste Aristophane in Vespis &c. Lil. Greg. Gyrardus de Poet. Hist. Dialog. IX. p. 334. Fuit verò Simonides.... illud certè a multis est traditum, novem Lyricos poetas si non eadem ætate fuisse, non multo certè tempore inter se distantes.... cognominatus item Melicertes à cantus suavitate. &c.

(57) P. Corfinus Fasti Attici. Olympias LV. $\frac{3}{4}$ T. 3. pag. 102. Simonides Leoprepis filius Cens Poëta hoc anno natus videtur, quum Svida testè Olymp.

questo celebre Poeta; che riscontransi in varj Scrittori; unicamente mi restringo a dire con Cicerone (58), che Simonide fu non solo Poeta soave nel cantare le proprie Poesie, ma ancora dotto, e sapiente. Aggiunse alla Lira la terza Corda (59), ed è fama, al riferire di Ateneo (60), che dimorando nella Città di Cartea, tenesse scuola di Canto, e insegnasse la maniera di agire ne' Cori; che anzi con rigorosa legge multasse chi non era pronto a portarsi alla scuola. Giunto Simonide all'età di circa 89. o 90. anni, come nota il Fabricio, dopo d'aver instruito il celebre Poeta Pindaro, cessò di vivere nell'Olimpiade LXXVIII. (61).

Instruito da Simonide, e da Lafo Ermionese fu PINDARO seguace della Setta Pittagorica (62), di cui lasciò scritto Fabbio Quintiliano (63): *Dei nove Lirici, Pindaro è di gran lunga il principale per spirito, per magnificenza, per sentenze, per figure; è beatissimo per la copia delle cose, & delle parole; & è come un certo fiume d'eloquenza: la onde Orazio (64) crede, che niuno lo possa imitare* (65). Nell'anno

LXXVIII. anno 1. annos agens 89. e vivis excesserit. Segue l'Autore ad esporre le varie opinioni intorno alla nascita di Simonide, che in esso possono riscontrarsi.

(58) Cicero de Natura Deor. cit. da Lorenzo Crasso Ist. de' Poe. Gre. p. 462. Sed Simonidem arbitror (non enim Poeta solum suavis, verum etiam cetero-qui doctus, sapiensque traditur) &c.

(59) Suidas pag. mihi 853. Simonides.... invenit.... & tertium liras sonum.

(60) Athenaeus lib. X. pag. mihi 340. Fama est cum in Carthea degeret, agendi canendique choros rationem docuisse, schola procul à mari sita, in urbis superiore parte juxta templum Apollinis.... & pag. 341. Simonidem ajunt sanxisse, ad condictam horam si quis abesset eorum, qui chori modos & cantum docebantur, ut is asino daret ordei semodium. Illud nimirum est quod significat, ut is qui cantare nollet, certamen cicadae recusare dicatur, & Panopeades nomen asini sit, ampla verò coena, ordei semodius.

(61) Fabricius T. 1. Bibl. Grae. pag. 592. Annos vixit Simonides circiter nonaginta, & cum aetate proventus Pindarum instruisset, diem obiit supremum Olympiade LXXVIII.

(62) Idem loc. cit. pag. 551. Instruunt Pindarum prater parentes Lafo Hermionensis & Simonides. Clemens Alexandr. Strom. lib. V. pag. 598.... Magis autem mysticè Pindarus Boeotius, ut qui esset Pythagoreus.

(63) Inst. Orat. lib. X. cap. I. Novem vero Lyricorum longe Pindarus princeps, spiritus magnificentia, sententiis, figuris; beatissima rerum verborumque copia, & velut quodam eloquentiae flumine, propter quae Horatius eum merito credidit nemini imitabilem.

(64) Ode 2. lib. IV.

Pindarum quisquis vudet imulati

primo dell' Olimpiade LXV. nacque Pindaro in Tebe; alcuni lo dicono figlio di Daifanto, altri di Scoplino, ed altri di Pagonide. Nella sua prima età s'applicò alla Musica sotto la disciplina degli accennati DIOFANTO, e SCOPELINO ambidue Sonatori di Tibia (66). Intorno alla morte di Pindaro varie sono le opinioni de' Scrittori; chi lo vuole morto in età d'anni 66. nella LXXX. Olimpiade, e chi in età d'anni 86. nella LXXXVI. Il P. Corfini però, dopo d'aver con esattezza esaminata la questione, stabilisce la morte di Pindaro nella Olimpiade LXXXII. 2. (67). Fra le Opere Poetiche di Pindaro restateci, sono celebri gli Inni di vario stile da esso composti sopra i quattro celebri Greci Giuochi, Olimpici, Pittii, Nemei, e Istmici (68) da esso cantati al suono della Lira. Dalla poetessa Corinna fu superato cinque volte nei certami de' poetici Componimenti, ma da Pindaro come imperiti furono condannati i Giudici (69). Nel Gronovio (70) ritrovasi la seguente

Im-

Iule, ceratis ope Dædalea

Nititur pennis, vitreo daturus

Nomina ponto. &c.

(65) Trad. di Orazio Toscanella pag. mibi 531.

(66) Fabricius T. I. pag. 551. Pindarus Daiphanti tibicinis Myrtus F. natus Olymp. LXV. 1. ante Christum A. DXX. P. Corfini Fasti Attici T. 3. p. 122 Olymp. LXV. An. 3. Pindarus Daiphanti, vel Scopelini, vel Pagonidae filius Thebanus hac Olympiade a Svida in lucem editus memoratur. Vide apud eund. T. II. pag. 56. seq. Lit. Greg. Gyraldi de Poet. Hist. Dialog. lib. IX. pag. 338. Patrem, ut quidam scribunt, Scopelinum tibicinem habuit, à quo ea arte primum institutus fuisse traditur.

(67) P. Eduard. Corfini Fasti Attici T. 3. Olymp. LXXXII. 2. Huic anno Pindari mortem adscribendam esse putaverim. Si quidem ipsius Scholiastes ait: . . . obiit Pindarus sex & sexaginta, five, ut quidam putant, octoginta annos natus, Archonte Abione, 86. Olympiade. Insignem hunc Pindari Scholiastæ locum mire a Meursio, Doduello, ceterisque vexatum esse jam alibi demonstravi. &c. Vedi T. 2. dei cit. Fasti Attici p. 56. e T. 3. Olimp. 80. 31.

(68) Fabric. loc. cit. pag. 552. Extant Pindari quem μεγαλοφωνότατον vocat Athenæus XIII. pag. 564. carmina XLV. epinicia Lyrica, quæ Strophis, Antistrophis & Epodis constant, Dialecto Dorica scripta Ο'ΛΥΜΠΙΟΝΙΚΑΣ XIV. ΠΥΘΙΟΝΙΚΑΣ XII. ΝΕΜΕΟΝΙΚΑΣ XI. Et Ι'ΣΘΜΙΟΝΙΚΑΣ VIII. primam Olympiadem numerandam ab anno ante Christum 776. . . . Prima Pythias incidit in Olympiadem XLIX. . . . Prima Nemea incidunt in Olympiadem LIII. . . . Isthmia. . . . Prima incidunt in Olymp. XLIX.

(69) Elianus Varia Historia lib. XIII. cap. XXV. Pindarus poeta Thebis certans; quin in impetitos incidisset auditores, superatus est à Corinna quinque. Redarguens verò ruditatem ipsorum Pindarus, suum vocavit Corinnam.

(70) Ihesaur. Antiquit. Græcæ. n. 60. T. 2.

Immagine del celebre Poeta Pindaro.



IPPASO Metapontino, o Crotoniate annoverato fra quelli, che in età giovanile furono uditori di Pittagora già vecchio (71). Lasciò scritto Teone Smirneo (72), come Lafo Ermionese, e Ippaso Metapontino ricercarono la celerità, e la tardanza dei movimenti calcolando le ragioni per mezzo dei Numeri, al rigore dei quali misurarono le Consonanze Musicali. E siccome Pittagora ritrovò le Proporzioni degli Intervalli sonori per mezzo dei martelli, e delle corde, così le ritrovarono i menzionati Filosofi col porre varie porzioni d'acqua in due vasi d'ugual grandezza, e Unissoni di voce. Posero in uno dei due vasi la metà d'acqua,

(71) *Fabricius T. 1. pag. 505.* Hippasus Metapontinus sive Crotoniata à Jamblichus c. 23. relatus inter eos qui juvenes audivere Pythagoram jam senem.

(72) *Theon Smyrneus de Musica. Cap. 12. pag. 91.* Narrant autem Lafum, Hermionensem, & Hyppasum Metapontinum sectæ Pythagoricæ virum motuum celeritates, & moras consecratos fuisse, computatis per numeros rationibus istiusmodi ad quarum rigorem consonantiæ exiguntur, in vasis enimvero illas adsumpserunt, æqualibus namque positis, similibus omnibus vasis vacuum illud fivere, hoc liquore ad medietatem implevere, pulsato utroque sonum excitarent, & ipsis Diapason consonantia reddita est. Altero rursus vase vacuo relicto, aliud ad quadrantem aqua impleverunt, eisque pulsantibus symphonia Diatessaron conficiebatur; Diapente vero consonantia trium partium vasis unam adimplebat, motus ratio unius ad alterum erat in Diapason ut 1. ad 2. in Diapente ut 3. ad 2. in Diatessaron ut 4. ad 3. quibus similes in chordarum divisionibus, ut supra dictum est, videntur rationes, non penes unam chordam, ut in Canone, sed in duabus: cum binas enim unisonas, & æqualiter intendissent, & unius istarum medietatem interciperent, & digito premerent, sensissis cum alia Diapason consonantiam efficiebant: tertia vero parte intercepta, reliquæ Diapente cum alia comparatæ edebant. Similiter in Diatessaron consonantia, in illa enim quartam partem chordæ unius intercipientes reliquas ad aliam adaptarunt. Quod etiam, iisdem servatis rationibus, in fistula experti sunt. Qui ponderibus consonantias comprehenderunt duabus chordis pondera appenderunt juxta præmissas rationes. Qui longitudine fidium, eas premendo digitis, consonantias in illis demonstrarunt. ...

qua, lasciando vacuo l'altro, e ne risultò la Proporzione dell'Ottava 2. 1. Di poi posero tre porzioni d'acqua in un vaso, e due nell'altro, che produssero la Proporzione della Quinta 3. 2. Posero in fine quattro porzioni d'acqua in un vaso, e tre nell'altro, e ne venne prodotta la Proporzione della Quarta 4. 3. Le stesse Proporzioni delle Consonanze furono pur anghè da essoloro rilevate nelle varie lunghezze delle Canne, che compongono la Fistola, e delle Tibie come riscontrasi nel citato Teone Smirneo, il quale nell'indicato capo, e nel seguente parla dei nominati Strumenti tanto da Corda, che da Fiato in modo tale, che dimostrarci, come egli non solo fosse versato nella Teorica, ma di molto anche nella Pratica.

Del Filosofo ERACLIDE lasciò scritto Laerzio (73): *Heracleide figlio di Eurifrone, Heracleote de' l' Ponto, huomo ricco andossene ad Atene. Datosi discepolo à Spensippo, che fu successore di Platone (74), fu uditore di Pitagorici, e sforzavasi imitar Platone. A la fine, come dice Sotion ne le Successioni, udì Aristotele. Costui portava una uesta molle: & era gonfio di corpo, tal che gli Ateniesi non lo chiamavano Pontico, ma Pompico: Poi era mansueto ne l' andare e grave alquanto. Diconosi esser belli, & ottimi iscritti de l'ingegno suo (75); e come soggiunge Vossio (76) in ogni genere di disciplina lasciò scritto qualche cosa di bello, e di ottimo. Fra le molte Opere composte da Eraclide vengonno annoverati alcuni libri di Musica da Laerzio (77), Ateneo*

(73) *Laertius lib. 5. Segm. 86.* Heraclides Euthyphronis filius, Heracleotes de Ponto, vir dives, Athenas concessit. Ubi primum quidem Spensippo se in disciplinam dedit: sed Pythagoreorum quoque auditor fuit, Platonemque imitari nitebatur. Postremo, ut Sotion in successionebus ait, Aristotelem audivit. Hic mollicula veste utebatur, tumentique fuit corpore, adeo ut illum Attici non jam Ponticum, sed pompicum vocarent. Porro incesu mitis erat, & virendus. Feruntur ingenii illius monumenta præclara atque optima.

(74) *Idem lib. 4. segm. 1.* Successit autem ei (Platoni) Spensippus... Octo autem annos Scholæ Platonice præfuit, &c.

(75) *Traduz. dei Roscini di Prat' Albino pag. 113. terz.*

(76) *De Historicis Græcis lib. 1.* Ubi & testatur (Laertius), prope in omni disciplinarum genere aliqua reliquisse, eaque *καλλιστα τε καὶ ἀριστα* Pulcherri-
ma & optima.

(77) *Laertius lib. V. Segm. 87.* Musici verò libri, ut De his quæ apud Es-
sapidem & Sophoclem reperiuntur, duo. De musica, duo.

neo (78), e singolarmente da Plutarco (79) ne' seguenti termini: Eraclide in quel libro, in cui egli raccolse le cose alla Musica spettanti, dice, che inventore della Cetra, e del cantar colla Cetra, fosse Anfione figliuolo di Giove, e di Antiope, così ammaestrato dal Padre.

DEMOCRITO figlio di Egesistrato, e di Atenocrito, o pure di Damassippo contemporaneo di Socrate, fiorì nell' Olimpiade 77, o 80. Fu Filosofo di Abderita (in oggi chiamata Aspersa nella Tracia), o pure di Mileto, e fu discepolo, secondo alcuni, di Anassagora, e di Leusippo, e secondo altri dei Magi, dei Caldei, e dei Persiani. Viaggiò appresso dei Persiani, degli Indiani, e degli Egizj, e s'istruì nella dottrina delle nominate Nazioni (80). Viene assomigliato questo celebre Filosofo da Laerzio (81) a un Vincitore dei cinque Giuochi dei Greci, stantechè egli era perito in cinque sorta di scienze e facoltà, cioè nelle cose Naturali, nelle Morali, nella Matematica, nelle discipline Liberali, e nella cognizione di tutte le Arti. Fra tante opere di Democrito da Laerzio descritte, accennerò solamente quelle di Musica, che sono (82): dei Ritmi, e dell' Armonia. Della Poesia, della venustà dei Carmi. Delle Consonanze e Dissonanze Lettere. Di Omero, o sia della rettitudine dei Versi, e Dialetti delle lingue. Del Canto. Dei Verbi, e
T. III. O o dei

(78) *Lib. X. pag. mibi 339.* Heraclides Ponticus libro tertio de Musica. *Etiam lib. XIV. pag. 465.*

(79) *De Musica pag. mibi 328.* Heraclides in libro, in quem collegit res musicas, citharæ cantum ejusque artem excogitatam primum perhibet ab Amphione Jovis & Antiope F. patre nimirum docente.

(80) *Suidas pag. mibi 227.* Democritus, Hegesistrati filius, aut Athenocriti, aut Damasippi, eodem tempore quo Socrates, vel LXXVII. vel LXXX. Olympiade, Abderites ex Thracia philosophus, discipulus (secundum quosdam) Anaxagoræ & Leucippi: ut alii verò, Magorum, & Chaldaeorum, & Persarum. Accessit enim & Persas, & Indos, & Ægyptios, ac singulorum doctrina est eruditus.

(81) *Laertius lib. 9. Segm. 37.* Hic, inquit, philosophus similis est quinque certaminum victori. Et erat revera in philosophia quinque certaminum peritus. Nanque naturalia, moralia, mathematica, liberalium disciplinarum orationes, artiumque omnem peritiam callebat.

(82) *Idem loc. cit. Segm. 48.* De musica hi sunt. De rhythmis & harmonia. De poësi. De carminis venustate. De consonis & dissonis litteris. De Homero, sive versuum rectitudine, & linguarum dialectis. De cantu. De verbis. De nominibus. Hæc ille de Musica.

dei Nomi. Abbiamo da Eliano (83), come Democrito derideva gli Uomini, e diceva che tutti impazzivano, e per ciò fu chiamato da suoi Concittadini *Gelasino*, cioè Beffeggiatore. Dicono ancora, che Ippocrate nel primo congresso con Democrito, lo giudicasse un pazzo; ma di poi nel progresso del discorso ammirasse in modo singolare un sì grand' Uomo. Arrivò ad un'età molto avanzata, asserendo Luciano (84), ch'ei morisse di anni 104, e Laerzio di 109 (85). La seguente Immagine di Democrito è stata estratta dalla citata edizione di Laerzio.



Fa menzione il citato Laerzio di un'altro DEMOCRITO di Chio, Musico, e coetaneo dell'accennato Democrito (ω).

EPAMINONDA *figliuolo di Polinno fu Tebano* (86)...
Nac-

(83) *Varia Historia lib. IV. cap. XX.* Deridebat autem omnes Democritus, & aiebat eos insanire, unde etiam Gelasinum, idest, Risorem, cum cives sui appellarunt. Dicunt iidem, in primo congressu Hippocraten de Democrito opinionem concepisse tanquam de stulto: postquam vero longius ipsorum sermo processisset, mirum in modum admiratum esse hominem.

(84) *In Macrobi. seu Longaevi n. 18.* Democritus Abderitanus, annos natus quatuor supra centum, abstinens a cibo vitam finiit.

(85) *Laertius loc. cit. Segr. 43.*... quietissimè ac minimo dolore conclusit vitam, ut Hipparchus ait, centesimo nono ætatis anno.

(ω) *Laertius loc. cit. Segr. 49.* Sex autem fuere Democriti. Primus hic ipse. Secundus, Chius musicus, coætanei an bo.

(86) *Cornelius Nepos Vita n. XV. cap. 1.* Epaminondas Polymni filius Thebanus... cap. 2. Natus igitur patre, quo diximus, honesto genere: pauper jam a majoribus relictus. Eruditus autem sic, ut nemo Thebanus magis: nam & citharizare, & cantare ad chordarum sonum doctus est a Dionysio, qui non minore fuit in musicis gloria, quam Damon, aut Lamprus, quorum pervulgata sunt nomina: carmina cantare tibiis ab Olympiodoro: saltare a Calliphrone.

Nacque d' onesto legnaggio, essendo lasciato già povero da suoi antenati. Fu poi di modo istruito, che niun Tebano lo superò. Perchè fu ammaestrato a sonar di cetra, e a cantare al suono delle corde per Dionisio, il quale nelle Musicali cose non fu di grido minore, che Damone, o Lampro, i cui nomi vanno per le bocche di tutti: gli fu insegnato a cantar versi coll' accompagnamento delle tibie per Olimpiodoro, e ballare da Callifrone (87); e come scrive Aristosseno (88), fu instruito nel suono delle Tibie dal detto OLIMPIODORO, e da ORTAGORA. Aggiungeremo con Cicerone (89): Una somma erudizione posta, giudicavano i Greci nei Canti accompagnati dalle Corde, e dalle Voci; e perciò Epaminonda, a mio giudizio, Principe della Grecia diceasi, che cantasse egregiamente accompagnato dal suono della Lira. Soggiunge Cornelio Nipote (90): Ma per maestro di filosofia ebbe Liside Tarentino Pittagorico, a cui fu certamente addetto di maniera, ch' egli giovane nel familiar tratto antipose a tutti i suoi coetanei quel vecchio austero, e severo, nè da sè lo dipartì, prima d' avere di tanto avanzati in sapere i suoi condiscipoli, che si potesse di leggieri comprendere, ch' egli avrebbe per somigliante modo trapassati tutti nelle altre facoltà (91). Alla fine dopo d' aver dato grandissime prove del suo sapere, e del suo valore, essendo comandante appresso Mantinea (92): conoscendo d' aver ricevuto una mortal ferita, e insieme, che

O O 2

se

(87) Cornelio Nipote trad. del P. Alessandro M. Bandiera.

(88) Athenaus lib. V. pag. mihi 138. Aristoxenus scribit Epaminondas huius artis (Tibiarum) peritum evasisse, doctoribus, Olympiodoro & Orthagora.

(89) Cicero Tuscul. I. Summam eruditionem Græci sitam censebant in nervorum, vocumque cantibus. igitur & Epaminondas, princeps, meo iudicio, Græciæ, fidibus præclare cecinisse dicitur.

(90) Cap. 2. At philosophiæ præceptorem habuit Lysim Tarentinum Pythagoræum; cui quidem sic fuit deditus, ut adolescens tristem & severum senem omnibus æqualibus suis in familiaritate anteposuerit, neque prius eum a se dimiserit, quam doctrinis tantò antecessit condiscipulos, ut facile intelligi posset, pari modo superaturum omnes in cæteris artibus.

(91) Trad. del P. Bandiera loc. cit.

(92) Cornel. Nip. Cap. IX. At Epaminondas, quum animadverteret mortiferum se vulnus accepisse, simulque, si ferrum, quod ex hastili in corpore remanserat, extraxisset, animam statim amissurum: usque eo retinuit, quoad renunciatum est, vicisse Bæotios. Id postquam audivit, satis, inquit, vixi: invictus enim morior: tum ferro extracto, confestim exanimatus est.

se avesse via levato 'l ferro, che dall' asta era rimasto nel corpo, subito sarebbe morto: lo ritenne insin tantochè venne avviso che i Beozj avean vinto. Poiche ebbe ciò udito: son vissuto, disse, abbastanza: perciocchè muojo senz' esser vinto. Indi tratto il ferro fuori, incontanente trapassò (93). Morì nell' Olimpiade 104 anno secondo (94).

DIOCLE dal Vossio dichiarato contemporaneo del Filosofo Socrate, scrisse Svida, che Alcidama Eliense Asiatico Filosofo fu figlio di questo Diocle scrittore di Musica, e discepolo di Gorgia Leontino: dicesi che i Scritti di Musica di Diocle ritrovinsi in alcune Biblioteche d' Italia (95). D' altro DIOCLE Ateniese, o Filiasio, vien fatta menzione, il quale fu Comico antico eguale a Sannirione, e Fillilio (96); di questo abbiamo parlato nel primo Tomo della presente Istoria alla pag. 22, come di quegli, che da alcuni vasi di terra cotta percossi con una bacchetta ritrovò le Musicali Proporzioni delle Consonanze. Scrive Lorenzo Craffo, che Diocle (97) fiorì intorno all' Olimpiade 87.

SIMMIA Tebano Filosofo, discepolo, e familiare di Socrate, lasciò scritto in un volume ventitrè Dialoghi, fra' quali uno che trattava della Musica (98). Di questo Simmia vien fatta menzione da Platone (99), e da Eliano (100).

SIMONE Ateniese di Professione Cuojajo, del quale
la-

(93) Trad. del P. Bandiera.

(94) Chronolog. Impp. Græcia apud Corn. Nepot. ab Andr. Schotto concinn.

(95) Ger. Jo: Vossius de Scientiis Mathematicis Cap. LVIII. §. 4. Diocles item Musica consignavit, qui æqualis fuit Socratis philosophi. Svidas: Alcidas, Eliensis Asiaticus philosophus, filius Dioclis Musicorum Scriptoris, Discipulus Gorgiæ Leontini. Ajunt hæc Musica extare in Italiæ Bibliothecis. Fabricius Bibliot. Græc. T. 2. pag. 268. Dioclis quoque Harmonica ajunt latere in Italiæ Bibliothecis. Et Diocles Elaita Gorgiæ Leontini Discipulus μουσικὰ γράφας memoratur Svidæ in Ἀλκιδᾶν.

(96) Svidas pag. mibi 245. Diocles Atheniensis, aut Philiasius, antiquus comicus, æqualis Sannyrionis & Philyllii.... Hunc reperisse Harmoniam in Oxybaphis, in testaceis vasis, quæ bacillo pulsaret.

(97) Lorenzo Craffo Ist. de' Poeti Greci.

(98) Svidas pag. mibi 853. Simmias, Thebanus philosophus, discipulus Socratis: Scripsit.... de Musica, &c. Fabricius Bibliot. Græc. T. 1. pag. 839. Simmias Thebanus, Socratis familiaris scripserat Dialogos XXIII. uno volumine comprehensos.... Mentio hujus Simmiæ apud Platonem, Ælianum l. 26. Var. &c.

(99) Plato Dial. de Pulchro, & alibi.

(100) Eliano Var. Hist. lib. 1. Cap. XVI.

lasciò scritto Laerzio (101), che quando Socrate portavasi alla sua bottega, e ragionava di qualche cosa scientifica, notava il tutto; per la qual cosa furono chiamati *Scitici* i trentatrè Dialoghi da esso composti, per esser opera di un Cuojajo; fra i di lui scritti, che di varie materie trattavano, ve n'era uno di Musica (102).

ANTISTENE, il di cui padre fu con l'istesso nome chiamato, Filosofo Ateniese, e discepolo prima di Gorgia Oratore, e poscia di Socrate (103). Fu seguace della setta Cinica resa celebre da Diogene uno de' suoi principali Autori (104). Lasciò scritto di varie materie dieci Tomi, nell'ottavo de' quali un Trattato di Musica (105), e fiorì nell'Olimpiade XCIV. (106). Morì tisico (107).

ARISTOTELE nacque in Stagira (al presente Libano-va) Città di Macedonia, nell'Olimpiade 99. 1, il di cui padre fu Nicomaco Medico del Re Aminta avo di Alessandro Magno, e la madre fu chiamata Festide. Dopo la morte de' Parenti fu educato da Proteno Atarnense, e nell'anno diecisettimo della sua età, per apprendere la filosofia si por-

(101) *Laertius lib. 2. Segm. 122.* Simon, Atheniensis, coriarius. Quoties ad ejus officinam perrexisset Socrates, atque differeret, omnia quæ meminisse poterat, notabat. Unde & ipsius dialogos Scyticos appellant, quod inter humilissimi opifices sint habitus. *Fabricius loc. cit.* Simon Atheniensis coriarius, Socratis & ipse captus disciplina & primus ut ajunt Socraticos edisserens sermones, dialogorum XXXIII. auctor, quos coriaceos à quibusdam per ludibrium vocatos, & perinde ut Summiæ unum volumen impleffe narrat Laertius II. 122.

(102) *Ger. Jo: Vossius de Natura Art. lib. III. cap. LVIII. §. 5.* Eadem ætate (Dioclis) vixit Simon Atheniensis: qui Dialogos composuit XXXIII; inque his unum de Musica.

(103) *Laertius lib. VI. Segm. 1.* Antisthenes Antisthenis filius, Atheniensis fuit.... Hic initio quidem Gorgiam audivit oratorem.... §. 2. Postremo Socrati sese addixit.

(104) *Fabricius T. 1. pag. 830.* Antisthenes Atheniensis, Gorgiæ primum deinde Socratis auditor & auctor Sectæ Cynicæ, &c. Vide *Ger. Jo: Vossium de Philosophor. Sectis cap. XVIII.*

(105) *Laertius loc. cit. Segm. 15. 16.* Feruntur & ipsius scripta, tomi X.... In octavo tomo, De Musica, &c.

(106) *Moreri Grand Diction.* Antisthene... il vivoit sous la XCIV. Olympiade, vers l'an 324. avant Jeshu-Christ.

(107) *Laertius loc. cit. Segm. 19.* Epigramma in Antisthenem ita se habens:

In vita canis acer eras Antisthenes, ut tu
Morderes verbis, haud tamen ore homines.
Mortuus es phthilicus. verum quis fortè rogabit,
Nōne ducem ad manes prorsus habere opus est?

portò sotto la disciplina di Platone, appresso del quale, secondo alcuni Scrittori, stette per il corso di vent'anni, fin' a tanto che Platone morì nell' Olimpiade CVIII. 1. Di poi Aristotele in età di anni trentasette, lasciata l'Accademia, si portò appresso il Re Filippo padre di Alessandro Magno, il quale essendo in età di quindici anni studiò nell' Olimpiade CIX. 2. per il corso di cinque anni sotto la direzione di Aristotele, che era in età di 47 anni. Essendo stato ucciso nell' Olimpiade CXI. 1. Filippo il Padre d'Alessandro, ed essendosi portato nella Persia Alessandro, già dichiarato Re, ritornò in Atene Aristotele, che era in età di cinquant'anni, ed ivi nel Liceo insegnò per il corso di tredici anni. Mercè il favore, di cui presso i due lodati Regnanti godeva Aristotele, ottenne che Stagira sua Patria distrutta dal Re Filippo, fosse da Alessandro riedificata; dal quale eziandio incredibili spese furon fatte affinchè il filosofo suo Maestro più facilmente potesse penetrare gli arcani della natura. Giunto all'età di sessantatré anni nell'Olimpiade CXIV. 3. terminò di vivere, e lasciò per successore nella sua scuola Teofrasto (108). Per molti secoli venne Aristotele universalmente stimato, e riconosciuto per Principe dei Filosofi Peripatetici (109); ma nell' antecedente, e nel

(108) *Fabricius Bibl. Gra. T. 2. pag. 107.* Aristoteles natus est Stagiris Macedoniæ Olymp. XCIX. 1. Prætorè Diotrephe, ante Christum CCCLXXXIV. Patrem habuit Nicomachum Medicum Amyntæ Regis, qui Alexandri M. avus fuit, matrem Phætidem. Educationis illius curam post parentum obitum gessit Proxenus Atarnensis. Hinc literis humanioribus imbutus, ad Philosophiam jussu Oraculi se contulit, & ab anno ætatis decimo septimo Olym. CI. (*seu Olym. CIII. ut apud Jacob. Bruck. T. 1. pag. 779.*) frequentavit Platonem:.... sed Aristotelem illius fuisse auditorem per annos viginti usque ad defunctum scilicet Platonem Olymp. CVIII. 1. Anno ætatis Aristotelis XXXVII. Ad Philippum Regem venit relicta Academia anno ætatis suæ XLII. atque Alexandri Magni, quintum decimum annum agentis, studiis est præfectus Olymp. CIX. 2. eumque erudit per quinquennium, hoc est usque ad Olymp. CX. 3. ætatis XLVII. Philippus Alexandri Pater interfectus fuit Olymp. CXI. 1. hinc Alexandro M. movente in Persas, reversus Athenas est Aristotelès Olymp. CXI. 2. anno ætatis quinquagesimo, ibique per tredecim annos in Lyceo docuit. Gratias Regis utriusque usus est singulari, ut Philippus Stagiram ipsius patriam à se prius eversam Aristotelis precibus instauraverit, & Alexander incredibiles sumtus impenderit, quo felicius naturæ arcana scrutari Philosophus posset:.... discessit è vita.... Olymp. CXIV. 3. ætatis LXIII. ante Christum CCCXXII. Successore Athenis relicto Theophrasto.

(109) *Cicero Acad. 1.* Qui erant cum Aristotele, Peripatetici dicti sunt, quia disputabant inambulantes in Lyceo.

nel presente secolo ognuno fa, quanto la gloria del nome suo sia decaduta. Fra le tante opere da esso scritte, parte rimasteci, e parte smarritesi ve n'ha alcune di Musica (110), dalle quali, a ben considerarle, rilevasi che egli, non solo nella Teorica, e nella Storia, ma anche nella Pratica era moltissimo instruito. Le Opere di Musica sono le seguenti (111). Un Trattato di Musica. Gare di Musica nei Giuochi Pittici. Dell' Oggetto dell' Udito (112). Un libro della Poetica. Due libri dell'Arte Poetica. E tre libri dei Poeti. Problemi, o siano Questioni di ogni genere (113), in cui la Sezione XIX. tratta della Musica. Grande discordia nacque tra Aristotele, e il suo maestro Platone, stantechè Platone non approvava il di lui modo di vivere, nè gli ornamenti del suo corpo. Imperocchè Aristotele usava vesti, e calzari troppo ornati. Tagliavasi i capelli, cosa insolita in Platone, e portava nelle dita delle mani molti anelli. Vedevasi nella di lui faccia una cert' aria di derisione per tutti, e una loquacità fuor di tempo, la quale tuttavia palesava il di lui ingegno. Quanto siano tali cose indegne d' un Filosofo, egli è per se manifesto. Risguardando Aristotele in faccia a Platone, e meditando insidie, proponeva con grande ambizione questioni, e in un certo modo riprendendolo,

(110) *Plutarchus de Musica pag. mibi 331.*

(111) *Laertius lib. V. Segm. 22. De Poetis tres. Artis poeticae, libros duos. De Musica, unum. Poetica, unum. Pythionice Musices, unum.*

(112) *Fabricius T. 2. num. XXI. pag. 137. De audibilibus, sive de his, quæ sub auditum cadunt, libellus servatus à Porphyrio.... Latine primus vertit Antonius Gogavinus Graviensis ad calcem Harmonicorum Ptolemæi, Venet. 1562. 4.*

(113) *Idem loc. cit. num. XXV.... Problematum sive questionum omnis generis, cum responsionibus non minus acute plerumque quam modeste propositis, sectiones XXXVIII. majorem partem physici argumenti, nonnullæ etiam Medici, ut Sect. I. & Mathematici, ut Sect. XV. & Musici Sect. XIX. &c.*

(114) *Æliani Var. Histor. lib. III. cap. XIX. Dissidium Aristotelis adversus Platonem ex his fertur initium cepisse. Non probabat ejus vitam Plato, neque corporis ornatum. Nam Aristoteles & vestibus & calceamentis nimii ac supervacui ornatus utebatur. Tonsura etiam tondebatur, & ipsa Platoni insolita. Annulos quoque complures gestans eo ipso se efferebat. Sed & in vultu ejus inerat quædam aliorum irrisio: & intempestiva garrulitas loquentis, etiam illa ingenium ejus arguebat. Hæc autem omnia quam sint philosopho indigna, manifestum est... Intendens igitur in eum, & meditans insidias Aristoteles, magnæque cum ambitione quæstiones proponens. & quodammodo etiam reprehendens eum, injurium simul & ingratum sese declarabat.*

dolo, venivasi (come per lo più è solito) a dichiararsi ingiurioso assieme, e ingrato al suo Maestro. La seguente Immagine ritrovasi nell' Edizione di Laerzio stampata nell' anno 1692 dal Wetstenio (115).



TEOFRASTO Eresio dell' Isola di Lesbo Filosofo figlio di Melante, fu primieramente in Patria Uditore del suo Concittadino Leucippo, poscia di Platone, e in fine di Aristotele; il quale essendosi portato in Calcide nella CXIV. Olimpiade, lasciò nella scuola di lui successore Teofraсто. Chiamavasi da principio Tirtamo, ma per la sua singolare eloquenza dal suo maestro Aristotele fu nominato Eufraсто, e di poi Teofraсто (116). Era solito Cicerone (117) di chiamar-

(115) *Lib. V. Segm. 1.*

(116) *Fabricius Bibl. Gra. T. 2. pag. 234.* Theophrastus ex Lesbo Insula Eresius Philosophus, Aristoteli Magistro suo in Schola Atheniensi successit Olympiadis CXIV. anno III. ante Christum CCCXXIV. Ab eodem propter eloquentiam dictus est Euphrastus, ac deinde Theophrastus, cum verò nomine Tyrtaeus appellaretur, quem *τροφήν ἰδίων*, sive delicias suas vocare Cicero solebat teste Plutarcho in Cicerone pag. 872. amicum suum 2. ad Atticum 16. *Laertius lib. V. Segm. 36.* Theophrastus Eresius, Melantæ, ut Athenodorus in octavo Deambulationum libro ait, fullonis filius. Primò quidem in patria Leucippi civis sui auditor fuit, inde cum Platonem audivisset, se ad Aristotelem contulit. Eo item in Chalcidem profecto, illi in Scholæ regimine successit, Olympiade centesima quartadecima.

(117) *Cicero lib. V. Insc. Quæst. 19.* Hic autem (*Theophrastus*) elegantissimus omnium philosophorum, & eruditissimus.

marlo il suo Amico, e la sua delizia, e lo qualificò per elegantissimo ed eruditissimo fra tutti i Filosofi. Due volte liberò la propria patria dalla tirannia (118); ebbe nella sua scuola da due mila Scolari, de' quali trascelse, e lasciò per successore Stratone: Scrisse ad imitazione del proprio Maestro un grandissimo numero di libri sopra diverse materie (119), fra le quali io qui noterò solamente quelle, che alla Musica appartengono. Un libro *de' Musici*; tre libri *della Musica*, ed uno *degli Armonici* (120). Di questo libro è verisimile che parli Plutarco (121), allorchè dice: „da quelle cose che della Musica scrisse Teofrasto, il qual libro non è molto che io lessi, così si esprime. Tre sono i principj della Musica, il Dolore, il Diletto, e il Divino Istinto, ciascun de' quali piega la voce, e la ritira dal solito suo sentiero. Imperocchè i gemiti di coloro, che si dolgono, e i gridi sono proclivi alla cantilena. E l'alegrezza eccessiva dell'animo di coloro, che sono di più vivace ingegno agita tutto il corpo, e secondo il moto del corpo viene eccitato il Ballo dalla misura regolato. Sopra tutto il divino istinto disturba, e perverte dallo stato e modo consueto il corpo, e la voce „. Giunse Teofrasto ad un'età molto avanzata, mentre vuole Laerzio (122), che morisse d'anni ottantacinque, e S. Girolamo (123) d'anni

P p ni

(118) *Plutarchus adversus Colotem p. mibi 470. . . . quod Theophrastus suam bis à tyrannis occupatam (patriam) liberavit? &c.*

(119) *Fabricius loc. cit. pag. 235. . . . relicto ex bis millenis prope quos habuit discipulis, Stratone scripsit Magistri sui exemplo infinita, &c.*

(120) *Idem loc. cit. pag. 245. Ἀρμονικῶν à. Laert. V. 46. p. 252. Περὶ Μουσικῶν, a'. Laert. V. 49. Περὶ Μουσικῆς, a', B', γ' id. 47. Plutarchus lib. 1. Sympos. quæst. 5. librum 2. Porphyrius in Harmonica Ptolemæi p. 241. Respicit idem opus Censorinus c. 12. Syrianus in XIII. Metaphys. & Capella lib. IX.*

(121) *Plutarchus Symposiæcon I. Quæst. V. pag. mibi 382. . . . ex his quæ de musica scripsit Theophrastus, quem librum nuper ego legi. Is enim tria ait musicæ esse principia: dolorem, voluptatem, instinctum divinum, quorum unumquodvis vocem à consueto modo averfam ad canendum inclinet. Quippe gemitus dolentium ac ejulationes ad cantilenam sunt proclives. . . . Et exultans animi gaudium eorum, quorum leviora sunt ingenia, totum corpus exagitat, & ad motum corporis saltationemque numeris aptam concitat. . . . Maxime autem divinus instinctus & corpus & vocem de consueto statu modoque ex-turbat atque pervertit.*

(122) *Laertius lib. V. Segm. 40. Obiit senex ætatis anno octogesimoquinto.*

(123) *S. Hieronymus Epist. ad Nepotem apud Menagium in Laert. Segm. 41. Unde & sapiens vir Græciæ Theophrastus, cum expletis centum & septem*

ni centosette; il quale scrive, che Teofrasto vicino a morte lagnavasi, perchè terminava di vivere, allora quando incominciava a sapere qualche cosa; e Cicerone (124) aggiunge, che su'l morire accusava la natura, perchè ai Cervi, e alle Cornacchie, fuor d'ogni spediante lunga vita aveva accordata, dove brevissima agli Uomini la concedeva, i quali se più a lungo viver potessero, verriano quindi vieppiù perfezionate le Arti, e in ogni genere di dottrina potrebbero eglino erudirsi. Fama è, che Teofrasto fosse di natura benefico, affabile, e giocondo nel parlare, dotato di una somma prudenza, e talmente accetto agli Ateniesi, che essendo da un certo Agnonide accusato, che mal sentisse degli Dei, poco mancò, che sovra l'accusatore non si rovesciasse la pena del delitto apposto a Teofrasto (125). La seguente Immagine trovasi impressa fra le Immagini, ed Elogi degli Uomini illustri pubblicate da Fulvio Orsini (126).



SE-

annis se mori cerneret, dixisse fertur, se dolere, quòd tum egrederetur è vita, quando sapere cepisset.

(124) *Cicero Tuscul. III.* Theophrastus autem moriens, accusasse Naturam dicitur, quod cervis & cornicibus vitam diuturnam, quorum id nihil interesset; hominibus, quorum maxime interfuisset, tam exiguam vitam dedisset, quorum si ætas potuisset esse longinquior futurum fuisse, ut omnibus perfectis artibus, omni doctrina hominum vita erudiretur.

(125) *Fulvius Ursinus Imagines & Elogia Viror. Illust. p. 58.* Fuisse dicitur Theophrastus natura beneficus, & sermone omnibus affabilis, ac jucundus, summaque imprimis præditus prudentia, atque Atheniensibus adeo carus, ut, cum ab Agnonide quodam, quòd de Diis male sentiret, accusatus esset, parum abfuerit, quin accusator ob eam causam illo ipso crimine sit damnatus.

(126) *Loc. cit.*

SENOCRITO Poeta oriundo di Locri in Italia per tutto il tempo di sua vita fu cieco, come attesta Eraclide nella Repubblica Locrense (127). Ci fa sapere Plutarco, che a suoi giorni era posto in controversia, se avesse, o nò Senocrito composti de' Peani; imperciocchè, scrive il lodato autore, corre voce, che da quegli siano stati maneggiati argomenti eroici, e quindi da taluno i versi di lui chiamati fossero Ditirambi (128). Poco avanti dice l'istesso Plutarco (129), che il primo stabilimento della Musica ebbe origine da Terpandro in Lacedemone. Del secondo stabilimento vengono giudicati autori Taleta Gortinio, Senodamo Citerio, Senocrito Locrese, Polimnesto Colofonio, e Sacade Argivo.... Furono poi Taleta, Senodamo, e Senocrito Scrittori di Peani. Che Plutarco in un luogo dica esser dubbio, se Senocrito componesse o nò Peani, e in un' altro lo ponga nella serie degli Scrittori de' Peani, non debbe far meraviglia, qualora si avverta a quanto lasciò scritto Melchior Cano (130), e da noi pure altrove fu rimarcato.

Di patria Ateniese fu EPICURO figlio di Neocle, e di Cherestrate (131) nato nell' Olimpiade CIX³. In età di quattordici, o dodici anni, s' applicò alla Filosofia (132), avendo in vano pregati i Sofisti, e i Grammatici acciò gli

P p 2

spo-

(127) *Fabricius T. I. pag. 599.* Xenocritus Locrensis per omnem vitam oculis captus teste Heraclide in Rep. Locr. poeta fuit, &c.

(128) *Plutarchus de Musica pag. mibi 329.* De Xenocrito præterea, Locris Italicis oriundo, controversia est, an is Pæanas composuerit, ferunt enim eum res scripsisse, quarum heroica fuerint argumenta: eaque ob hanc causam fuisse à quibusdam dithyrambos nominata.

(129) *Idem loc. cit.* Prima proinde musicæ constitutio Sparta facta est à Terpandro. Secundæ auctores hi potissimum memorantur: Thaletas Gortynius, Xenodamus Cytherius, Xenocritus Locrensis, Polymnastus Colophonius, Sacadas Argivus.... Fuerunt autem Thaletas, Xenodamus, & Xenocritus Pæanum Scriptores, &c.

(130) *Lib. XI. De Hist. hum. Auctor. Cap. VI. pag. mibi 332....* ut vel Plutarchus, Scriptor alioqui verax, in rebus Græcorum illustrandis & cæcutire & fingere interdum etiam videatur. Quod tum in opere de vitis illustrum Græcorum, & Romanorum; tum in parallelis Ludovicus Vives animadvertit.

(131) *Laertius lib. X. Segm. 1.* Epicurus Neoclis & Chærestratæ filius, patria quidem Atheniensis, &c. & *Segm. 14.* Nascitur autem, inquit Apollodorus In chronicis, centesimanonæ Olympiadis anno tertio.

(132) *Fabricius Tom. 2. pag. 803.* Anno ætatis decimoquarto vel duodecimo (*Laert. Segm. 2. & 14.*) Philosophiæ operam dare cepit, &c.



sponessero il Caos di Esiodo (133). Di diciotto anni ritornò in Atene in tempo che Senocrate dimorava nell'Accademia, e Aristotele in Calcide. Letti i libri di Democrito si applicò alla Filosofia (134). Fra i di lui Dogmi, se ne annoverano non solo degli empj, mentre negava i premj, e pene, e distruggeva ogni religione, ma ancora degli assurdi, e sconci impudenti, quali assieme con le sue Opere vengono descritti da varj Autori citati dal Fabricio, il quale perciò ci avvisa non esser mancati Scrittori singolarmente gli interpreti di Laerzio, e di Lucrezio, Gassendo, Rondello, il Bayle, i quali hanno fatta l'apologia alla Morale di Epicuro (135). Vuole Laerzio che le Opere da Epicuro composte siano sopra a trecento (136), tra le quali una, che si è smarrita, tratta di Musica (137). Morì questo Filosofo, per male di Calcoli, che il tormentò quattordici giorni (138), nell'Olimpiade CXXVII. 2. in età di settantadue anni essendo Arconte Pitarato, e lasciò di se stesso un cattivo

(133) *Laert. loc. cit. Segm. 2.* Apollodorus autem Epicureus, in primo de vita Epicuri, refert, illum ad Philosophiam se contulisse, grammaticos insectantem ac Sophistas. quod percontanti, quidnam esset apud Hesiodum chaos, exponere non potuissent. & *Segm. 1.* ... ac demum octavum & decimum agentem ætatis annum, rursus Athenas concessisse: quo tempore Xenocrates in Academia, Aristoteles autem Chalcide scholam habebant.

(134) *Idem Segm. 2.* ... lectis Democriti libris, philosophiæ dedisse operam, Hermippus auctor est, &c.

(135) *Fabricius loc. cit. pag. 804.* Inter dogmata ipsius fuere haud dubie non impia modo, ut qui præmia & poenas & omnem removeret religionem Numinis sed etiam absurda, &c. Alioqui non abnuerim per inimicos multa ipsi fuisse & ejus scholæ impacta per calumniam, quæ è veteribus Laertius, è recentioribus præcipue diligenter diluit Gassendus. Præter eundem Gassendum T. 5. Opp. & reliquos eruditos Laertii ac Lucretii interpretes, de Vita ac Philosophia Epicuri consuli possunt Jacobus Rondellus Libro de vita & moribus Epicuri. Amst. 1693. 12. & Bælius in Lexico, Tom. 2.

(136) *Laert. loc. cit. Segm. 26.* Scripsit autem Epicurus infinita volumina, aded ut illorum multitudine cunctos superârit. Namque ad trecenta volumina sunt. &c.

(137) *Idem Segm. 28.* De Musica. *Ger. Jo. Vossius de Natura Artium Cap. LVIII. §. 11.* Paulò etiam Aristotele junior erat Epicurus: ut qui Athenas redierit Xenocrate quidem Athenis in Academia, Aristotele verò docente in Chalcide. Hic quoque de Musica opus condidit. Ut apud Laertium est in decimo. Nec mirum, si, qui bonam studiorum partem contemneret, ut ostensum nobis libro de Philosophorum sectis; is Musicen tamen honore eo dignaretur. Siquidem cantus, & instrumenta Musica, non infimum obtinent locum in offerenda voluptate; quæ pro summo bono erat Epicuro.

(138) *Laert. loc. cit. Segm. 15.* Obiisse calculo urinæ exitum impediente (ut & Hermachus in Epistolis ait) morbo quatuordecim diebus fatigatum.

tivo nome (139). La seguente Immagine di Epicuro fu tratta da una gemma, che era in Lovanio appresso Ericio Putecano (140).



Nella vita di NICIA celebre Capitano Ateniese figlio di Nicerato; trovasi scritto da Plutarco (141): *Era fra suoi più domestici & famigliari un certo Hierone, o sia JERONE, il quale accresceva molto la gloria & dignità di lui, essendo stato assai tempo allevato in casa sua, e insieme con esso lui ammaestrato nelle discipline della Musica & delle Lettere. Costui diceva ch' era figliuolo di Dionisio, che fu chiamato per soprannome Chalco, & compose alcuni poemi, alcuni de' quali sono arrivati fino all' età nostra* (142).

Di qual patria fosse EUCLIDE egli è incerto, solamente sappiamo, che egli fiorì nei tempi del Re d' Egitto Tolomeo figlio di Lago, il quale cominciò a regnare circa l' Olimpiade CXIII., e morì nell' Olimpiade CXXIII., e fu con-

(139) *Loc. cit.* diem obiit anno secundo centesimæ vigesimæ septimæ Olympiadis, principe Pytharatho, cum septuaginta & duos vitæ implevisset annos. Vide P. Eduard. Corfini T. 4. *Fasti Attici* pag. 85.

(140) Gronovius *Thes. Antiq. Græc.* T. 2. n. 96.

(141) Plutarchus *Vita ex editione Basilea 1531. in Vitam Nicia Guarino Veronenfi interprete* pag. 250. Erat inter ejus familiares præcipuus Hieron quidam, qui maxime illius gloriam & dignitatem augebat, plurimo tempore illius domi nutritus, unaque secum musicæ & literarum disciplinis institutus. Hic se Dionysii filium asseribat, qui Chalco cognominatus est, & poemata nonnulla composuit, quorum aliqua ad nostram usque ætatem permanserunt.

(142) *Vite di Plutarco trad. da M. Lottov. Domenichi* P. 1. pag. 827.

contemporaneo di Teofrasto (143). Illustrò Euclide le Matematiche discipline con scritti acuratissimi, ma sopra tutto si segnalò negli Elementi della Geometria, onde lasciò scritto Cardano (144): „ Due singolari lodi devonfi ad Euclide: l'inalterabil fermezza dei dogmi de' suoi Elementi, e l'assoluta perfezione, talmenteche niun' altra opera giustamente può paragonarsi alla suddetta; dai quali Elementi ne viene, che solamente quelli, i quali hanno familiarità Euclide, possono nelle più ardue questioni discernere il vero dal falso „. Fu Uomo d'ingegno soavissimo, alieno dai litigi, benigno, e giusto fautore dell'altrui industria. Da Pappo Alessandrino vien commendata la scuola da Euclide eretta, e per molti anni in Alessandria continuata, dalla quale molti discepoli uscirono (145). Fra le Opere da Euclide composte, due glie ne vengono attribuite, che di Musica trattano, e sono l'una: *Introduzione Armonica*, e l'altra *Divisione del Canone Musico*. Varie però sono le vicende di queste due Opere in ordine allo stabilirne gli Autori. Nel Codice, di cui si servì Giorgio Vala, così pure in un Codice Greco esistente quì in Bologna nella

(143) *Fabricius T. 2. p. 367.* Euclides, qua patria incertum, claruit temporibus Ptolemæi Lagi, quem post XL. annorum imperium obiisse constat CCLXXVII. ante natum Christum Olymp. CXXIII. *Ger. Jo: Vossius de Scient. Mathem. Cap. XV. §. 1.* Euclides . . . in Ægypto, sub Ptolomæo, Lagi filio, docuit; ut eadem, ac Theophrastus, ætate claruerit.

(144) *Fabricius loc. cit. pag. 368.* Mathematicas disciplinas accuratissimis scriptis illustravit, ac cum summa laude docuit Alexandriæ suavißimi vir ingenii, & contentiones minime amans, sed benignus & æquus alienæ industriæ fautor, &c. *Hieronym. Cerdanus lib. XVI. de subtilitate T. 3. pag. 607.* Euclidis sunt duæ præcipuæ laudes: inconcussa dogmatum firmitas libri Elementorum. perfectioque adeo absoluta, ut nullum opus jure huic aliud comparare audeas: quibus fit, ut soli i in arduis quæstionibus videantur posse a falso verum discernere, qui Euclidem habent familiarem.

(145) *Pappus Alexandrinus Mathem. Collect. lib. 7. pag. mibi 251. . .* dans operam Euclides discipulis Alexandriæ longo tempore, ex quo adeo excellentem in mathematicis habitum est affectus, neque usquam deceptus est &c. *Ger. Jo: Vossius de Scient. Mathem. Cap. XV.* Quod ex iis, quos dixi, scriptoribus rectè monitum, tum Federico Commandino, insigni Mathematico; tum doctissimo Savilio; illi in prolegomenis Elementorum Euclidis: huic prælectione in Euclidem. Valde autem illud commendat Scholam ab Euclide erectam Alexandriæ, quod non solum multos reliquerit discipulos; de quo auctor Pappus in septimo Collectionum Mathematicarum; sed ab ejus tempore usque ad tempora Saracenica, vix ullum invenire sit nobilem Mathematicum; quin vel patriâ fuerit Alexandrinus, vel saltem Alexandriæ dederit operam Mathesi.

nella Biblioteca de' RR. Canonici del Salvatore, vengono attribuite a Cleonide, che fu il primo a pubblicarne una traduzione latina in Venezia nel 1497, e nel 1498 (146), con il seguente titolo: *Cleonidæ Harmonicum Introductorium*, e *De Phthongis*. Ugone Grozio nelle Annotazioni a Marziano Capella s' uniformò al sentimento del Valla attribuendo queste due Opere a Cleonide (147). Pubblicò di poi colle stampe di Parigi nel 1557 Giovanni Pena Regio Matematico, sotto il vero nome di Euclide, il testo Greco di queste due Opere, come esisteva in un Codice della Regia Biblioteca di Parigi, a cui aggiunse la Versione latina (148). In questa Versione vennero dal Meibomio rilevati non pochi errori, i quali nelle loro Edizioni ritenuti furono dal Padre Possenvino, e dall' Erigonio (149). Dall' accennata edizione del Pena con l'istesso nome di Euclide venne fatta altra edizione Greco-latina da Conrado Dasypodio nel 1571 accompagnata dalle altre Opere di Euclide (150). Nel 1593 comparve una nuova edizione col Testo Greco, e con la Ver-

sio-

(146) Hoc in volumine hæc opera continentur. Cleonidæ harmonicum introductorium interprete Georgio Valla Placentino. Impressum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Bivilaquam anno ab incarnatione MCCCCLXXXVII. die Tertio Augusti. Marc. Meibomius in *Præf.* Porro hanc Harmonicæ Introductionem primus Latinâ interpretatione donavit Georgius Valla Placentinus; quæ cum multis aliis opusculis, Latine ab ipso versis, edita est Venetiis, anno CIOIID. titulo, Cleonidæ Harmonicum Introductorium. *Vedi sopra di ciò quanto scrisse il Zarlino Sopplim. Musicali lib. VI. cap. V.*

(147) Meibomius *loc. cit.* Vallæ enim codex Cleonidæ nomen prætulit: quem etiam Grotii pater hujus scripti auctorem existimavit in *Notis ad Capellæ paginam 316.* sed futili argumento.

(148) ΕΥΚΛΕΙΔΟΥ εισαγωγή Ἀρμονικὴ τοῦ αὐτοῦ κατατομὴ κανόνος Euclidis Rudimenta Musices. Ejusdem scđio regulæ Harmonicæ e Regia Bibliotheca desumpta, ac nunc primùm Græcè & Latinè excusa, Joanne Pena Regio Mathematico interprete. Parisiis apud Andr. Wechelum 1557. 4.

(149) Meibomius *loc. cit.* In illa tamen (Pena Versione) non paucos errores deprehendimus: quos etiam posteriores, qui versionem ejus transcribere, ut Possenvinus & Herigonius, retinuerunt.

(150) Fabricius *Bibl. Gr. T. 2. p. 378.* Ex Penæ editione profluxit altera Græcolatina Conradi Dasypodii, inter cætera Euclidis scripta excusa Argentorati 1571. 8. Meibomius *loc. cit.* Porro Græcus textus ex binis scriptis codicibus, præter Vulcanianum; ex quo in ipsam editionem meliores lectiones transfusi; est emendatus. quippe Dasypodii editionem, ex Peniana multis locis vitiose impressam Argentinz anno CIOIOLXXI, cum Conventriensi antiquo codice contulit vir summus, Joannes Seldenus; qui etiam ex eodem libro omnes propositiones cum demonstrationibus de Canonis Sectione, manu sua accurate descriptas misit.

sione Latina fatta dal P. Antonio Possevinò della Compagnia di Gesù, stampata in Roma, e poscia ristampata in Venezia nel 1603 (151). Nel corso Matematico pubblicato nel 1644 da Pietro Erigonio ritrovasi una Versione di queste due Opere di Euclide consimile all'accennata del Pena (142). Dal dottissimo Marco Meibomio fu data in luce assieme col Testo Greco una nuova Versione, accompagnata da copiose, ed erudite Annotazioni colle stampe dell'Elzivirio in Amsterdam nel 1652 (153). In fine nel 1703 fu pubblicata da David Gregorio una nuova nitida Edizione Greco-latina unita alle altre Opere di Euclide colle stampe di Oxfort, la quale edizione, abbenchè sia appoggiata alla Versione del Meibomio, ciò non ostante non mancò di quando in quando di correggerla, come egli stesso se ne protesta nella Prefazione delle indicate Opere di Euclide (154). Dobbiamo osservare col Fabricio, come nella *Divisione del Canone* di Euclide, che va unita alla *Introduzione Armonica* stampata dal Meibomio, usò questa particolar diligenza, essendo stato il primo, che nell'esporre i Teoremi, oltre le lettere, si servì anche delle linee. Rileva inoltre il Fabricio, come nell'*Introduzione Armonica* Euclide è coerente al Sistema di Musica da Aristosseno stabilito, ma

(151) Meibomius *Nota in Aristid. Quintilian. pag. 208.* Antonius Possevinus in *Bibliothecæ selectæ* tomo secundo pag. 260. dicit, se ex Vaticanæ Bibliothecæ, ac Fulvii Ursini manuscriptis codicibus edere Euclidis Musicam. at ibidem paulo post & pag. 257. opinatur hanc Introductionem Harmonicam potius tribuendam esse Pappo Alexandrino. Pagina 257. „ Inter quos, inquit, Musicos quoniam consecuti jam sumus Euclidis, (sive forsan Pappi Alexandri- ni) rudimenta Musices, & ejusdem Auctoris Sectionem regulæ Harmonicæ, &c. „

(152) Fabricius *loc. cit.* Penæ versionem exhibet etiam Petrus Herigonus in cursu Mathematico Parisi. 1644. 8.

(153) *Idem loc. cit.* Ab eo tempore Marcus Meibomius Vir doctissimus Græca emendavit ex codice Vulcaniano, cui titulus Αἰωνίου εἰσαγωγῆς ἀρμονικῆς, tum ex aliis binis codicibus scriptis Conventriensi & Barocciano, quoscum Dasypodii editione contulerant Seldenus & Langbænius. Idem Meibomius novam addidit versionem & notas, Euclidisque Isagogen subjunxit Elementis Harmonicis Aristoxeni, cujus celeberrimi ac propemodum æqualis Euclidi Scriptoris vestigia legere auctor Isagoges videtur.

(154) *Idem loc. cit. pag. 379.* Denique David Gregorius in laudata Oxoniensi operum Euclidis editione Isagogen hanc ex Meibomii editione exhibuit, nisi quod versionem hinc inde emendavit, cujus rei exempla quædam perito lectori consideranda offert in præfatione.

ma nella *Divisione del Canone* si uniforma all'opinione di Tolomeo (155). In fatti Euclide nell' *Introduzione Armonica* non ammette che tredici *Tuoni*, o *Modi*, e divide il Tuono in due, in tre, e in quattro parti, dandone una delle due parti al *Semituono Diatonico*, una terza parte al *Diesis Cromatico*, e una quarta parte al *Diesis Enarmonico*, come appunto prescrive Aristosseno. Pel contrario nella *Divisione del Canone* stabilendo il Tuono in Proporzione Sesquiottava 9: 8, e il Semituono, o Limma in Proporzione 256: 243, con tutto il restante, viene a uniformarsi alla dottrina, e al sistema da Pittagora stabilito. Sopra quanto si è esposto, consultinsi le Dimostrazioni del Meibomio (156).

ERATOSTENE figlio di Aglao, o di Ambrogio, e discepolo di Aristone Chio Filosofo, del Grammatico Lisania Cireneo, e del Poeta Calimaco (157). Nacque Eratostene in Cirene nell' Olimpiade 126. 1. (158), e nel secondo anno della 133. Olimpiade fu chiamato da Tolomeo Evergete figlio di Tolomeo Filadelfo ambidue Re di Egitto a presiedere alla Biblioteca di Alessandria (159). Fu da Censorino appellato misuratore del Mondo (160), e da Luciano non solo Grammatico, ma inoltre Poeta, Filosofo, e

T. III.

Q q

Geo-

(155) *Fabricius loc. cit. p. 370.* Illa porro γραμμικά θεωρήματα sive diagrammata linearum, uti & ipsum typum Canonis secti primus Meibomius feliciter restituit, quem secutus in Euclidis luculenta, quam dixi, editione David Gregorius observat hanc canonis sectionem Ptolemæi sententiæ consentire, Aristoxenæ vero opinioni, quam Isagoge refert, atque adeo Isagogæ ipsi adeo esse adversam, ut illius refutatio quædam videri queat. Suspiciatur itaque utriusque scripti auctorem esse non Euclidem, sed fortassis Claudium Ptolemæum, qui in Isagoge sententiam Aristoxenis exposuerit, in sectione Canonis confutaverit.

(156) *Meibomius pag. 23. seq.* Euclidis Sectio Canonis.

(157) *Suidas pag. mihi 323.* Eratosthenes, Aglai sive Ambrosii filius Cyrenæus Aristonis Chii philosophi, & Lysaniæ Cyrenæi gramatici, & poetæ Calimachi discipulus.

(158) *P. Eduard. Corfinus Fasti Attici T. 4. pag. 83.* Eratosthenes Aglai filius hac Olympiade (CXXVI.) Cyrene in Lybia in lucem editus memoratur.

(159) *Idem pag. 94.* Secundo hujus Olympiadis (CXXXIII.) anno Ptolemæo Philadelpho ejus filius cognomento Evergetes in Aegypti regno successit, qui Eratosthenem Athenis Alexandriam accivit. *Ger. Jo. Vossius de Scientiis Mathematicis. Cap. 33. §. 3.* Ptolemæo Philometori successit Ptolemæus Epiphanes. Sub quorum utroque claruit Eratosthenes Cyrenæus, bibliothecæ Alexandrinæ præfectus. *Moses du Soul in Macrobio Luciani N. 27.* Ερατοσθένης. Præfuit hic Bibliothecæ Alexandrinæ post Zenodotum.

(160) *Censorinus de die Natali Cap. XV.* Eratosthenes quoque, ille orbis terrarum mensur.

Geometra (161). Versato era pur anche nella Musica, come riferiscono Tolomeo (162), Teone Smirneo (163), e Porfirio (164). Fa menzione in un suo Manoscritto il Cavalier Ercole Bottrigari (165) d' un certo Strumento chiamato *Plinto* (166), o *Mesolabio* (167) di *Eratostene* descritto da *Eutocio Ascalonita*, e ricordato da *Pappo Alessandrino*, e poi da *Georgio Valla*, & dal *Zarlino*. Serve questo Strumento, secondo *Pappo* (168), a ritrovare, mediante due date linee rette, due medie proporzionali in continua analogia, o Proporzione. Su questo proposito scrive il *Zarlino* (169): *L' altro modo di divider le Consonanze, in due, ovvero in quante parti si voglia, che siano equali, è non solamente bello; ma anco più utile del primo; per esser più universale; & fu ritrovata (come vogliono alcuni) da Archita, & altri da Eratostene, quando ritrovò il Raddoppiamento del Cubo, nel tempo che i Dalii (come narra Giovan Grammatico) (170) erano molestati dalla pestilenza; la quale Invenzione & molt' altre insieme raccolse Giorgio Valla Piacentino nel Quarto libro della Geo-*

(161) *Lucianus in Macrobio* N. 27. Tom. 3. pag. 228. Inter Grammaticos Eratosthenes Agelai F. Cyrenaenus, quem non Grammaticum solum, sed etiam poetam aliquis nominaverit, & Philosophum, & Geometram.

(162) *Harmonicor. lib. II. Cap. XIV.*

(163) *Mathematica* Cap. 1. & 30. *Musica* Cap. 47. 51. 52.

(164) *Comment. in Ptolem.* pag. 267.

(165) La Regola, & l' Esemplare Operatione geometrica ad imitationem della Mecanica con lo Strumento PLINTO, ovvero MESOLABIO di Eratostene, &c. MSS. in foglio.

(166) *Idem loc. cit.* PLINTO, ΠΛΙΝΘΟΣ, è detto da' Greci quello; che i Latini dicono Later: e noi Italiani diciamo Matone. E perciò nella Traduzione latina di essa Epistola, che si legge nel IV. lib. della Geometria di Giorgio Valla, in vece di Plinthum si legge Later. Plinthos è detto anchora, Pars Epistilii, onde πλινθίδης da Latini s' interpreta Laterculi quadrati, cioè, Matoni, o Pietre quadre di terra cotte.

(167) *Zarlino Supplementi Musicali lib. IV. Cap. XIX.* onde è detto Mesolabios, dal verbo Μεσολαβέω; che vuol dire Pigliare, o Ricevere, o Tuor di mezzo: Il perchè si chiama quasi Ricevitore nel mezzo. L' uso di questo Istrumento è molto necessario nelle Dimostrazioni di molte cose nella Musica; perciocchè co' l' suo mezzo potiamo dividere (dirò così) in quante parti equali & proporzionali si voglia o pur tramezzare proporzionalmente da quante Chorde farà bisogno, ogni Musico Intervallo &c.

(168) *Pappus Alexandrin. Mathematicae Collectiones.* Problema I. Propos. V. Duabus datis rectis lineis, duas medias proportionales in continua analogia invenire. Ut Eratosthenes. Sit plinthium compactum ABCD. &c.

(169) *Instit. Harmon.* P. 2. Cap. 25.

(170) Di questo ritrovamento ne parla specialmente Teone Smirneo in *Mathem. Cap. I.*, e' l' di lui Commentatore Ismaele Bullialdo pag. 192.

Geometria; insegnando di ritrovar due mezzane linee proporzionali tra due proposte. E' ben vero, che senza l'ajuto d'un Istrumento, nominato Mesolabio, sarebbe vana & inutile ogni fatica, &c. Ma siccome tanto il Plinto, quanto il Mesolabio furono ritrovati particolarmente per uso dei Geometri, perciò ho creduto opportuno esporre l'Istrumento da Tolomeo chiamato Elicon, il quale, a ben riflettere, combina tanto col Plinto, quanto col Mesolabio, se non che l'Elicon, come vuole Tolomeo, fu composto dai Matematici per dimostrare singolarmente le Proporzioni delle Consonanze (171). Nella seguente Annotazione (172) trovasi de-

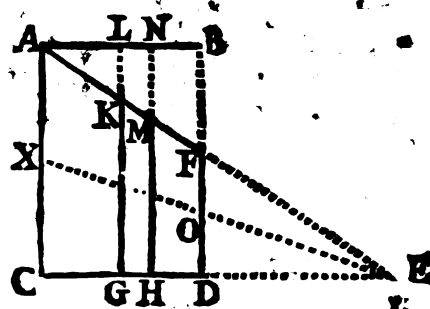
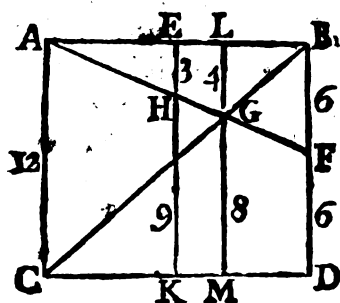
Qq 2

scrit-

(171) *Porphyrus Commentar. in Harmon. Ptolemai pag. 333.* Nunc procedit per Instrumentum unum, Helicon dictum (ab Helicone monte, ubi, in fabulis, dicuntur Musæ saltare.)... Sed jam, per Helicon, constituit sex Consonantias, ipsumque Tonum: nimirum, sesquiterciam 4:3., quæ est Diatessaron; Sesquialteram 3:2., quæ dicitur Diapente; Diapason, quæ & Dupla 2:1., Diapason & Diatessaron, quæ habet rationem 8. ad 3., Diapason & Diapente, quæ triplam 3:1., Disdiapason, quæ quadruplam 4:2., ipsamque Sesquioctavam 9:8., seu Tonum.

(172) *Harmonicorum lib. II. cap. II.* Exponunt utique quadratum, ut $\triangle BCD$. Atque, bisectis AB & BD , in E & F , jungunt AF & BGC rectas, rectæque AC , per E punctum, parallelam agunt EHK ; & per punctum G , parallelam LGM . Hinc utique conficitur, AC , utriusque ipsarum BF & FD , dupla: atque harum utraque, dupla ipsius EH ; (propter AB duplam ipsius AE .) Adeoque AC , ipsius EH quadrupla; reliquæ autem HK sesquitercia. Demonstratur autem & MG ipsius LG dupla: (quoniam ut DC ad CM , sic est DB ad GM ; ut autem BA ad AL , quod est iterum ut DC ad CM , sic BF ad LG ; & propterea, ut BD ad GM , sic ad LG ; BF & alternatim, ut BD ad BF , sic MG ad LG). Est igitur AC ipsius GM sesquialtera, ipsiusque GL tripla. Dispositis itaque quatuor chordis æquitonis, in his ipsis AC , EK , LM , & BD rectarum positionibus: suppositoque eisdem Canonio in situ rectæ $FGHA$: numerisque apte accommodatis; rectæ nimirum AC , 12; HK , 9; GM , 8; utrique BF & FD , 6; itemque LG , 4; & EH , 3: Conficiuntur Consonantiæ omnes, & Tonus. Nempe, Diatessaron, (ut quæ est in ratione sesquitercia,) ab AC & HK ; item à GM & FD ; atque ab LG & EH : Diapente vero, (utpote in ratione sesquialtera,) ab AC & GM ; item, ab HK & FD ; atque à BF & LG : Diapason vero, (in ratione dupla,) ab AC & FD ; item à GM & LG ; atque à BF & HE : Diapason & diatessaron, (in ratione 8 ad 3,) à GM & HE : Diapason & diapente, (in ratione tripla,) ab AC & LG ; itemque ab HK & HE : Disdiapason vero, (in ratione quadrupla,) ab AC & EH : Tonus denique, (in ratione sesquioctava,) ab HK & GM . Porro; secundum hoc ipsum Instrumentum, si exponamus utcunque Parallelogrammum, ut $ABCD$; (sive quadratum sit, sive aliud uticunque Parallelogrammum;) atque intelligamus AB & CD , ad Chordarum Apoplasmata seu Finitores (quibus chordarum longitudines utrinque terminantur;) & $ACBD$, ad extremos sonos ipsius Diapason; Deinde, (protracta, ipsi CD , æquali DE , secemus (pro canonis) CD latus, pro rationibus, cuique generum propriis; posito.

scritta la spiegazione fatta da Tolomeo dell'esposto Strumento da esso in due modi delineato.



E ritornando ad Eratoftene, egli fu tra quelli (come si è dimostrato parlando di Archita alla pag. 269), che fissarono un particolar sistema per stabilire le Proporzioni degli Intervalli delle quattro Corde dei Tetracordi in ciascuno dei tre Generi di Musica riportati da Tolomeo (173). Ecco l'Esempio di Eratoftene:

Ge-

versus E, extremo acutiori; perque hujus sectiones sic factas, tendamus chordas ipsi AC parallelas, atque inter se æquitonas; atque, hoc demum facto, commune futurum chordis subductorium, eisdem subijciamus, in situ rectæ quæ puncta AE conjungit; ut AFE; Conficiemus iterum chordarum longitudines, in eisdem rationibus; quæ itaque recipient rationum examen singulis generibus congruentium. Quoniam ut se habent inter se, rectæ (ab E sumptæ) in CD; ita se habebunt inter se, quæ ab earum terminis usque ad AF, aguntur ipsi AC parallelæ. Puta, ut EC ad ED, sic CA ad DF: quæ propterea Diapason exhibebunt, quoniam in ratione dupla. Si autem porro, a CD, auferamus CG, rectæ EC partem quartam; & CH, ejusdem partem tertiam: atque ad G & H chordas statuamus. ut GKL, & HMN, primitus positæ æquitonas; adeoque fiat AC, ipsius GK, sesquitertia; ipsiusque HM, sesquialtera; itemque, ipsius DF, sesquitertia HM, & GK sesquialtera; itidemque GK ipsius HM sesquioctava: Facient & hæc ad invicem, consonantias rationibus illis consentaneas. Simileque pariter consequetur in sumptis sectionibus binorum tetrachordorum intermediis, secundum debitas examinatum rationes. Prior autem ille modus, ad hunc comparatus, hoc habet magis expeditum; quod non opus habeat chordarum inter se distantias mutare: Hic autem, præ illo; quod commune habeat subductorium, unicumque, & eodem situ positum; Et porro quod possit, illud subductorium (per E transiens) destrui (puta in situm XOE,) universum tonum acutorem reddere; manente sua generis proprietate; (Quoniam est, verbi gratia, ut CA ad FOD, sic XC ad OD; & similiter in reliquis.) Iterumque, hoc habet operosius prior ille modus, præ hoc altero, quod plura oporteat remove subductoria, in singulis aptationibus: hic autem præ illo, quod chordas integras transferre oporteat; atque etiam quod chordarum distantias (non æquales quidem, sed) sæpenumero multum differentes, transire oporteat, tactus expediendo.

(173) Ptolemaeus loc. cit. lib. II. cap. 14. In tertia: secundum Eratoftene,

Genere Enarmonico.

B	x B	C	E
120 $\frac{10}{9}$	117 $\frac{3}{4}$	114 $\frac{10}{11}$	90

Genere Cromatico.

B	C	# C	E
120 $\frac{10}{9}$	114 $\frac{10}{11}$	108 $\frac{4}{5}$	90

Genere Diatonico.

B	C	D	E
120 $\frac{256}{243}$	113. 54 $\frac{2}{3}$	101. 15 $\frac{2}{3}$	90

Dalle esposte specie rilevasi, che Eratostene, oltre l'esser instruito in tante altre facoltà, fu anche versato nella Musica, specialmente Teorica, talmentechè giunse a stabilire in ogni Genere un suo particolar sistema nel dividere il Tetracordo. Giunto all'età di anni ottanta secondo Svida (174), o come vuole Luciano (175), di ottantadue, per essersi indebolita la di lui vista, da soverchia tristezza compreso, morì d'inedia nell'Olimpiade 146 anno 1, o anno 3 avanti Gesù Cristo anni 196, o 194, lasciando fra i suoi scolari Menandro (diverso però dal celebre Comico), Mnasea, Aristine, ed altri, e sopra tutti l'insigne Aristofane Bizanzio Gramatico maestro di Aristarco (176).

DIDIMO Musico insigne figlio di Eraclide, fiorì per quanto scrive Svida (177) nel tempo di Nerone Imperatore.

Al

nem; in rationibus 15 ad 19, & sesquitrigesimaoctava, & sesquitrigesimona: &c. Eratosthenis Enarmonica $\frac{10}{9} \times \frac{10}{9} \times \frac{40}{10} = 4$. Eratosthenis Cromatica $\frac{6}{7} \times \frac{10}{9} \times \frac{20}{10} = 4$. Eratosthenis Diatonica $\frac{9}{8} \times \frac{9}{8} \times \frac{256}{243} = 4$.

(174) *Historica pag. mibi 323*. Obiit anno ætatis LXXX. ex inedia propter aciem oculorum hebetatam.

(175) *Lucianus in Macrobio N. 27. T. 3. pag. 228*. Eratosthenes.... duo & octoginta hic vixit annos.

(176) *Fabricius Bibl. Gra. T. 2. p. 472*. Inter discipulos ejus, Menandrum (diversum à Comico celebri) Mnaseam, Aristin aliosque, insignis fuit Aristophanes Byzantius Aristarchi præceptor, de quibus in Grammaticis erit opportunus dicendi locus. Obiit Eratosthenes ex inedia præ tædio ex hebetata oculorum acie concepto Olymp. CXLVI. 1. vel 3. anno ætatis LXXX., vel ut Lucianus LXXXII. ante Christum 196. vel 194.

(177) *Svidas Historica pag. mibi 238*. Didymus Heraclidæ Filius grammaticus, apud Neronem vixit, ac ditatus est, insignis Musicus, & ad cantica aptus.

Al riflettere di Porfirio (178) scrisse un libro intitolato: Differenza della Musica Pittagorica dall' Aristossenica, e perciò fu chiamato Pittagorico; scrisse pur anche un libro citato da Clemente Alessandrino (179): Della Filosofia Pittagorica. Abbiamo da Porfirio un compendio della opinione di Didimo intorno alla Musica, il quale essendo coerente alla dottrina di Pittagora già sopra (180) da noi esposta, quindi non faremo altro che accennar brevemente alcuni principii, sopra de' quali è fondata la di lui opinione. Dice adunque egli (181), che: universalmente alcuni nel giudicare della Musica, non si attengono che al solo Senso, senza punto curarsi della Ragione. Questa però non escludono per modo, che non si servano di certe ragioni, che esistenti sono nelle cose; ma siccome per lo più non seguono la Dimostrazione, o sia la relazione alla Ragione, niuna cura prendendosi della Teoria consentanea alla Ragione, perciò si dice, che abbiano fatto uso del solo esercizio sensitivo, quale, mercè la consuetudine, si acquista. Tali sono specialmente i fabbricatori degli Strumenti di Maestri di Canto. Altri battono una strada affatto opposta, servendosi della Ragione per giudice, senza deferire al Senso, di cui non si servono, se non in quanto che somministra il modo di dedurre da esso la Ragione, e questo è il Principio dai Pittagorici stabilito nella Musica. Altri in fine ab-

(178) *Commentar. in Harmon. Ptolem. pag. 209. Dydimus Musicus, . . . , in libro de differentia Aristoxeniorum & Pythagoriorum.*

(179) *Stromat. lib. I. Didymus autem, in libro de Philosophia Pythagorica, Gr.*

(180) *Cap. VI. pag. 198. seq.*

(181) *Porphyrius loc. cit. pag. 210. Didymus vero locos (aut modos) expendens hæc scribit. Universum autem, ex eis qui ad Musicam accedunt, alii soli Sensui attendunt, Ratione penitus prætermissa. Non autem hoc dico, quasi hi omnino absque Ratione, judicium sensitivum fecerint, aut non secundum rationes aliquas rebus inexistentes: sed quoniam, ut plurimum, non apud eos dominetur demonstratio; aut ad rationem relatio; ullave omnino cura theoria, rationi consentanea; solaque, quæ ipsa consuetudine acquiritur, exercitatione sensitiva usi dicuntur: Tales speciatim sunt Organici; item Phonascici (seu vocis exercenda Magistri;) & simpliciter quotquot etiamnum (pro more) exercitatione, rationis experte, dicuntur uti. Alii in viam his contrariam impulsæ, Rationem prætulcrunt judicem; nec ultra se Sensui sic addixerunt, quam solummodo quatenus occasionem suppeditat, à sensibilibus desumptam, ut ratio inde deducatur. Suntque hi Pythagorii.*

abbracciano e Senso, e Ragione, accordando però alla Ragione la precedenza, e fra questi si novera ARCHESTRATO (182). E' verisimile, che questi fosse capo d'una delle Sette potteriori ad Aristosseno riferite da Porfirio (ω), chiamata Archistracia. Compose Archestrato due libri intorno ai Sonatori di Tibia, e fu Poeta, e Maestro di Epicuro nella voluttà; fu anche per ironia chiamato Pittagorico, essendo maestro di lussuria, e di gola (183). Resta ora a dichiararsi, come Didimo a simiglianza di Archita, e di Eratostene stabilì un particolar Sistema nelle due Corde medie del Tetracordo di ciascun Genere, come riferisce Tolomeo. Eccone la sposizione:

Genere Enarmonico (184).

B	C	D	E
120. 0	$\frac{31}{32}$ 116. 15	$\frac{31}{32}$ 112. 30	$\frac{1}{2}$ 90. 0

Genere Cromatico (185).

B	C	D	E
120. 0	$\frac{25}{24}$ 112. 30	$\frac{25}{24}$ 108. 0	$\frac{6}{5}$ 90. 0

Genere Diatonico (186).

B	C	D	E
120. 0	$\frac{16}{15}$ 112. 30	$\frac{10}{9}$ 101. 15	$\frac{8}{7}$ 90. 0

Tra-

(182) *Idem pag. 211.* Alii autem sunt qui utrumque ponunt, Sensum & Rationem; sed Rationi tribuunt prærogativam: Inter quos est Archestratus.

(ω) *Porphyrius in Ptolemai Harmonica pag. 189.* Nam, quod plures quidem fuerint, tum ante Aristoxenum, (ut Epigonia, Damonia, Heratoclea, Agnorique, aliæque aliquod, quorum ille mentionem facit;) tum post illum, quas descripserint alii, (ut Archistratia, Agonia, Philiscia, Hermippia, & si quæ sint aliæ) est quod dicamus.

(183) *Artenaus pag. mibi 472.* & Archestrati, qui libros duos composuit: De Tibicinibus. & pag. 76. Archestratus igitur parandi variis modis obsonii peritus, &c. Admirari sane Archestratum par est, qui præcepta nobis illa præclara tradidit, Epicuroque sapienti voluptatis sectandæ magister fuit, &c. *Fabricius Biblioth. Græca T. I. pag. 491.* Archestratus Gelous apud Athenæum VII. p. 188. per ironiam Pythagoricus appellatur, cum esset luxuriæ Magister & gulæ.

(184) *Claud. Ptolemaus Harmonicor. lib. 2. cap. 14.* secundum Didymum; in rationibus sesquiquarta, & sesquitricesima, & sesquitricesimaprima. $\frac{1}{4} \times \frac{31}{32} \times \frac{31}{32} = \frac{1}{4}$.

(185) *Idem loc. cit.* Secundum Didymum; in rationibus sesquiquinta, & sesquivigesimaquarta, & sesquidecimaquinta. $\frac{6}{5} \times \frac{25}{24} \times \frac{16}{15} = \frac{1}{5}$.

(186) *Loc. cit.* secundum Didymum; in rationibus sesquioctava, & sesquidecimaquinta. $\frac{8}{7} \times \frac{16}{15} \times \frac{16}{15} = \frac{1}{7}$.

Tralascio di riferire altre opinioni di Didimo intorno ai due Sistemi di Pittagora, e di Aristosseno, perchè già qui sopra abbondantemente se ne è parlato, esponendo la diversità de' Sistemi di ambidue. Non voglio però tralasciar di dire, quanto Porfirio riferisce di Didimo. Scrive egli pertanto (187), che Tolomeo ne' suoi Armonici costumò di riportare molti sentimenti di Didimo presi dalla di lui citata Opera della differenza della Musica Pittagorica dall' Aristossenica, senza però citarne l'autore. Dobbiamo in fine avvertire, come Didimo nel fissare le Proporzioni della specie Diatonica poc' anzi riferita, ha aperta in qualche modo la strada per stabilire le Proporzioni degli Intervalli del nostro Contrappunto, i quali non v' ha dubbio, che non possono stabilirsi senza ammettere due sorta di Tuoni, l'una Maggiore in proporzione Sesiquottava $\frac{9}{8}$, e l'altra Minore in proporzione Sesiquinona $\frac{10}{9}$, e senza in seguito ammettere ancora il Semituono Maggiore in proporzione Sesiquidecimaquinta $\frac{16}{15}$, affinchè assieme uniti per serie questi due Tuoni col Semituono venga a compiersi la Quarta (188). Dissi in qualche modo a stabilire gli Intervalli del nostro Contrappunto; stantechè avendo Didimo collocato il Tuono Maggiore $\frac{9}{8}$ tra D E, e il Tuono Minore $\frac{10}{9}$ tra C D, ne viene in conseguenza, che il Semidituono, o sia Terza Minore tra B D sia dissonante, perchè composte le due Proporzioni del Semituono Maggiore, e del Tuono Minore, ne risulta una Terza Minore, che per esser mancante d' un Com-

ma.

(187) Porphyrius Comment. in Harmon. Ptolem. pag. 190. . . Sed & saepe numero non ero sollicitus, eos de nomine citare, quorum utro demonstrationibus: cum & eum ipsum quem explicamus (Ptolemaeum) plurima quidem, nedum fere omnia, ab antiquioribus sumpsisse reperimus; & nunc quidem indicantem, à quibus acceperit demonstrationes, nunc silentio praetereuntem. Quin & Didymi illud, de differentia Musicae Pythagoricae ab Aristoxenica, quum multis modis exscribat, id nequaquam indicat; quaeque ab aliis alia mutuatur, silentio praeterit; (prout ostendimus). Ecquis autem ipsum de hoc reprehenderit? quod, probe dicta, sint quasi omnium utentium communia.

(188) $10 : 9$ Tuono minore.
 $9 : 8$ Tuono maggiore.

$90 : 72$
 $16 : 15$ Semituono maggiore.

* $1440 : 1080$ Quarta.
 360) $4 : 3$ Termini radicali della Quarta.

ma moderno $\frac{1}{2}$ diviene Diffonante (189). Tolomeo però osservò, che collocando il Tuono Minore $\frac{1}{9}$ vicino al Semituono $\frac{1}{12}$, ne risultavano due Numeri formanti una Proporzione Superparziente del terzo Genere aliena dalle Consonanze; e quindi in luogo del Tuono Minore, collocò vicino al Semituono Maggiore il Tuono Maggiore, onde ne venne, che il Semiditono diventò della Proporzione Superparticolare $\frac{2}{3}$, che è del secondo Genere, e di Diffonante divenne Consonante (190).

ARISTIDE QUINTILIANO fiorì secondo Fabricio dopo Cicerone (191), il quale fu da lui ripreso per ciò, che contro la Musica lasciò scritto ne' libri della Repubblica, contrapponendolo a quanto Cicerone stesso detto aveva in favore dell' Istrione Roscio (192); benchè essendovi ancora altri de' testi di Cicerone, ne' quali vien commendata

T. III.

R r

la

(189)	12 :	15	Semituono maggiore.
	10 :	9	Tuono minore.
	160 :	135	Terza minore diffonante.
	81 :	80	Comma aggiunto.
	12960 :	10800	Terza maggiore consonante.
2160)	6 :	5	Termini radicali della terza maggiore conson.
(190)	16 :	15	Semituono maggiore.
	9 :	8	Tuono maggiore.
	144 :	120	Terza minore conson.
24)	6 :	5	Termini radicali.

(191) *Fabricius T. 2. pag. 259.* Aristides Quintilianus, post Ciceronem scripsit, ex cuius libris de Rep. quæ adversus Musicam disputata erant perstringit lib. 2. pag. 70. apponens illa his quæ idem Cicero in Roscii histrionis laudem dixerat.

(192) *Aristides Quintilianus de Musica lib. 2. pag. 69.* Verum ut ex duplici, quæ inest, natura meliorem præferimus: sic & in melopœia cantus optimus est eligendus; qui verò voluptatem adfert, fugiendus. Deinde nec omnis delectatio est reprehendenda, nec Musices hæc est finis. Sed illa quidem animi recreatio per accidens; scopus verò propositus, ad virtutem capeffendam utilitas. Quod cum multos alios latuit, tum illum, qui in Ciceronis, Romani, Politicis contra Musicam quædam disseruit: Non enim ego putem illi huiusmodi esse dicta. Quomodo enim quis adfirmavit illum Musicæ maledicere, eamque ut pravam artem exigere, harmoniarum ac rhythmorum tam virtutes quam vitia discernentem? Virum, qui tunc rhythmis solis, iisque degeneribus ac pravis celebratum Roscium, histrionem, tanto cum stupore agentem spectavit, ut ipsum Deorum providentia inter homines advenisse diceret. Etenim si quis dicat, ipsum, quæ in Republica scripsit, ultro dicere; at quæ de Roscio, propositæ causæ gratia; & nos eundem sermonem invertentia nihil prohibuerit.

la Musica, v'è luogo a giudicare, che quanto ei scrisse ne' libri della Repubblica non già in proprio, ma sibbene in altrui sentenza lo scrivesse (193). Vuole inoltre il Meibomio, che Aristide fiorisse prima di Tolomeo (194), e la ragione, che ne adduce, si è perchè parla dei tredici Tuoni stabiliti ai tempi di Aristosseno, e di Euclide, i quali furono di poi, come egli dice, accresciuti fino al numero di quindici, niuna menzione facendo di aver Tolomeo ridotti a soli sette i Tuoni, dal che deduce Meibomio, che Aristide fosse anteriore a Tolomeo, e coetaneo di Plutarco, che fiorì circa l'anno dopo Gesù Cristo, 133 (195). Compose Aristide un Trattato di Musica intitolato: *della Musica libri tre*. Fu pubblicato per la prima volta il testo Greco con la traduzione Latina arricchita di abbondanti Annotazioni da Marco Meibomio con le Stampe di Amsterdam dell'Elzevir nell'anno 1652. Estrattà venne quest'Opera da un Volume, al quale vanno uniti i Trattati di Musica dei Greci, Alipio, Nicomaco, Aristide, e Bacchio, e questo fu prima di ragione di Giuseppe Scaligero; e di poi passato alla Biblioteca di Leida, fu comunicato al Meibomio dal celeberrimo Daniele Einsio. Questo Trattato di Aristide fu

(193) *Cicero de Legib. 2. n. 37. & 38.*.... assentior enim Platoni, nihil tam facile in animos teneros atque molles influere, quam varios canendi sonos. quorum dici vix potest quanta sit vis in utranque partem. namque & incitat languentes, & languescit excitatos, & tum remittit animos, tum contrahit: civitatūque hoc multarum in Græcia interfuit, antiquum vocum servare modum: quarum mores lapsi ad mollitiem, pariter sunt immutati cum cantibus, aut hac dulcedine corruptelæque depravati, ut quidam putant: aut, cum severitas eorum ob alia vitia cecidisset, tum fuit in auribus animisque mutatis etiam huic mutationi locus.

(194) *Meibomius in Arist. Quintil. Epistola ad Lectorem.* Ex Musica historia accedit aliud argumentum, quod primarium arbitrari soleo, quo de Musicorum Scriptorum ætate, qua singuli vixerint, aliquid concludi possit. Illud autem est de Tonis seu modis veterum. Quicumque enim post Claud. Ptolemæum de Musica scripserunt, & veterum tonos recensuerunt; quorum XIII. Aristoxenus; ipso Juniores, XV.; Ptolemæus VII.; statuebant; hujus discrepantiæ auctores nominarunt. Hinc Euclidem; quamvis etiam ex aliis iudiciis; genuinum auctorem Harmonicorum, quæ edimus, statuere soleo; & post Aristoxenum; omnium, qui extant, antiquissimum. Post hunc Aristidem Quintilianum colloco, circa tempora Plutarchi.

(195) *Fabricius Bibliot. Græca T. 3. pag. 319.* Plutarchus è Chæronea Bœotiæ, Philosophus, à Nerone temporibus ad Hadrianum usque claruit. P. D. *August. Calmet Brevis Chronologia Edit. Hertiana pag. 79.* Anni Christi 133. Plutarchus, Epictetus, Favorinus, Ælianus, Florus, alique viri docti florere

fu confrontato con altri due Codici, uno di Oxford della Biblioteca Magdalenense, l'altro della pubblica Biblioteca Bodleiana collazionato da Gerardo Langbainio, e finalmente venne riformato nel Testo, e nelle Note integrato, mercè il doppio confronto e col regio Codice di Parigi, e con l'altro della Barberina di Roma, pel primo de' quali prestò l'opera sua Claudio Salmasio, e per l'altro il dottissimo Leone Allaci (196). Sopra tutti gli altri Greci, le di cui Opere ci sono rimaste, è singolare questo Trattato di Aristide (197), perchè egli contiene ciò, che prima dagli Aristossenici fu insegnato dell'Armonica, e di tutte le altre di lei parti; tutto ciò di che l'Antichità si servì per formare con la Musica i costumi; tutte le cose naturali musicalmente da Dio stabilite; in fine tutto ciò che riguarda l'Armonia dell'Universo, il solo Aristide Quintiliano con sì elegante brevità espone in tre libri, che ben può dirsi aver lui quivi compresa degli antichi Musici tutti l'arte insieme, e la gloria. Il perchè sempre più meraviglia mi reca, soggiunge lo stesso Meibomio, il non aver potuto fra vecchi Scrittori incontrare chi menzion faccia di un sì grand'

R r 2

Uo-

(196) *Meibomius in litt. L. Gori Benev.* Porro hunc Aristidem edimus ex Musicorum volumine, quod olim fuerat Josephi Scaligeri; in quo continebantur Alypius, Nicomachus, Aristoxenus, Aristides, Bacchius. Illud ex illustri bibliotheca Leideni nobis communicavit vir celeberrimus, Daniel Heinsius.... Postquam vero ad ultimum ferme folium, ad paginam 153 pervenissent operæ, spem mihi fecit vir summus Joannes Seldenus, nanciscendi alium codicem, Oxonii ex Magdalenensis bibliothecæ libro sua cura descriptum; & cum alio bibliothecæ publicæ, seu Bodleianæ, collatum ab eximio viro, Gerardo Langbainio. Hunc itaque expectandum ratus, uno atque altero mense substiti. Ex illo deinde, cum quibusdam locis integrior esset, & emendatior; quamvis etiam non paucis mendosus; meliores lectiones in reliquo sesquifolio in textum recepi, & mutila quædam loca in Notis restitui. Ex Galliar Regis bibliotheca loca quædam, quæ ut corruptiora notaram, præterea notarum diagrammata, mihi describenda curavit vir Illustris Cl. Salmasius. Eadem diagrammata, & depravata quædam loca, cum in hoc Aristide, tum in Aristoxeno, & Alypii finem, Romæ ex Barberino codice descripsit vir doctissimus Leo Allatius.

(197) *Meibomius loc. cit.* Quidquid olim Aristoxenii de Harmonica, & reliquis artis partibus docuerunt: quidquid omnis antiquitas de moribus musica formandis; de naturalibus rebus, musice ab omnipotenti Deo constitutis, adeoque de universa harmonia, commentari potuit, unus Aristides Quintilianus, tam concinna brevitate tribus libris exposuit, ut omnium veterum musicorum disciplinam æque ac gloriam in suum opus congesse videatur. Quod magis mirandum est, tanti auctoris nomen à veterum Scriptorum nullo commemoratum legi.

Uomo. In quanto alla Dottrina, o sia Teorica della Musica, abbenchè nel primo libro egli faccia parola della divisione del Tuono in due Semituoni uguali, e dei Diesis Trientali, e Quadrantali (198); così pure, secondo il sistema di Aristosseno, parli delle differenze, non già delle Proporzioni degl' Intervalli (199); ciò non ostante nel decorso dell' Opera al libro terzo, parlando di proposito degl' Intervalli, egli s' uniforma al sistema Pittagorico (200), dimostrandosi parziale, e seguace di Platone, particolarmente in ciò che riguarda la creazione dell' Anima (201). Non devo in fine tralasciar di brevemente esporre uno dei singolari pregi, che

(198) *Aristides Quintilianus de Musica lib. i. pag. 14.* Variæ autem sunt ditoni divisiones. Prima, in dieses, seu toni spacia quadrantalia. Altera, in hemitonia, seu toni dimidia. Tertia, in sex spacia trientalia. Quarta, in quatuor hemitonia, hoc est, dieses octo. Sed & Veteres systemata sic componebant, singulas chordas diesis spacio terminantes. Diesis autem vocabatur minimum vocis intervallum, quæ vocis dissolutio existens. Tonus verò, intervallum, quod per magnitudinem aliquam primum vocem distendit. Hemitonium, seu toni dimidium, seu simpliciter, quod tono est adfimile. Non enim in æqualia secari hunc adserunt, uti fortassis veritati quoque est consonum.

(199) *Idem loc. cit. pag. 20.* Ut autem manifesta sint quæ dicimus, in numeris facturi sumus divisionem, supposito tetrachordo unitatum LX. Enarmonii est divisio: VI., VI., XLII. per diesin quadrantalem, & diesin quadrantalem, & ditonum. Mollis Chromatis divisio: VIII., VIII., XLIV. per diesin trientalem, & diesin trientalem, & triemitonium ac diesin trientalem... Contenti Diatoni: XII., XXIV., XXIV. per hemitonium, & tonum, & tonum.

(200) *Idem loc. cit. pag. 115.* Exponuntur autem ordine numeri quatuor: CIIIC. CCXVI. CCXLIII. CCLVI., quorum & divinus Plato meminit in Timæo, Musicam, quæ sensu percipitur ab ea, quæ intellectu, æccuratione longe vinci convincens. His à nobis ita spectatis, si velimus chordam, super plano aliquo mediocri tensam, quod nobis omnes numeros recipiat, per prædictas proportionem tangere, omnes nobis reperientur soni. alii quidem in numeris consonantiam habentes; alii verò, per consonantiam immixti. Quare & Pythagoram ajunt, cum ex hac vita abiret, amicos adhortatum, ut monochordum pulsarent. quo ostendebat, extremitatem, quæ in Musica est, intellectu potius per numeros, quam sensibus per aures recipiendam. Terminos igitur facturi, ut hoc inspicere conemur, Proslambanomenon (*A la mire*) ponimus IX ∞ CCXVI. (9216) unde mese (*alamire*) erit IV ∞ DCIIIC. (4608) nete hyperbolæon (*alamire*) II ∞ CCCIV. (2304.)

(201) *Idem loc. cit. pag. 153.* At vero non tantum Universi Corpus, sed & Animam per numeros consonos consistere ac spectari, Veteres viri ac sapientes confirmarunt. Dicit enim alicubi & divinus Plato in Timæo hæc: Quod cum individua ac divdua essentia mediam accepisset, atque eas, quæ in eodem ac diverso, dividua & individua natura sunt, medietates essentiarum medietati adposuisset, harumque trium temperiem effecisset Animæ Conditor, rursus secundum hosce numeros totam mixturam diremerit. pares atque impares ac demum pares auxerit usque ad octonarium, secundum rationem duplam; impares autem, usque ad vicenarium & septenarium, secundum tripulam.

che contengono in quest' Opera di Aristide Quintiliano. Dimostrato avendo in diversi luoghi di questa Storia, come per sentimento di Platone (202) non andavano appresso de' Greci dalla Musica scompagnati nè la Poesia, nè il Ritmo, quindi il lodato Aristide verso il fine del secondo libro (203) parla del Ritmo con chiarezza e precisione tale, che

(202) Vedi T. 2. della presente Stor. pag. 202. *Plato Dialog. III. de Republ. vel de Justo pag. mibi 564.* Opinamur tamen omnino hoc primum nos posse dicere Melodiam ex tribus constare, oratione, harmonia, rhythmo.... Atqui harmonia, & rhythmus orationem sequi debent.

(203) *Aristides Quintilianus loc. cit. lib. 2. pag. 97.* Porro ex rhythmis sedatiores sunt, qui à positionibus mentem componere incipiunt: qui verò ab elationibus post vocem pulsus inferunt, turbati. Atque alii, integros pedes in periodis habentes, magis sunt ingeniosi. Rursus alii breves, vacua tempora habentes, simpliciores sunt & illiberales; longi autem, magnificentiores. Atque alii in æquali ratione positi, ob æqualitatem sunt gratiores; sed qui in superparticulari, ob causam contrariam, commotiores: Medii sunt, qui in dupla: anomaliz ob inæqualitatem participes; at æqualitatis, ob rhythmorum integritatem, & orationis perfectionem. Porro in ratione æquali existentium illi, qui per breves solos sunt, celerissimi sunt ac calidissimi, & sedati: qui permixti, communes. Quod si per longissima tempora pedes fieri contigerit, major mentis tranquillitas adparuerit. Idcirco brevia in armatis falsationibus adcommoda videmus: permixta; in mediis: longissima, in sacris hymnis, quibus quam maxime extensis utebantur. cum unicum circa hæc studium, ac retinendi diligentiam ostendentes; tum mentem suam æqualitate ac longitudine temporum ad moderationem adducentes. ut quæ animæ sit sanitas. Quare etiam in arteriarum pulsibus, qui per hujusmodi tempora contractiones dilatationibus reddunt, sunt saluberrimi; qui autem in fescupla ratione spectantur, illos, ut dixi, contigit esse concitiores. Atque ex his epibatus movetur magis, dupla quidem positione animam conturbans; elationis verò magnitudine ad summa mentem excitans. Rursus qui in dupla habitudine sunt, simplices quidem trochæi atque jambi, celeritatem offendunt, suntque calidi, & falsationibus apti: orthii verò & semanti, quod longissimis sonis abundant ad dignitatem efferunt. Atque hujusmodi sunt rhythmus simplices. Compositi autem & animi affectiones magis concitant; quod ut plurimum rhythmus, ex quibus constant, in inæqualitate spectentur; & perturbationis multum indicant: quod nec rhythmo carens pes, ex quo constant, eodem assidue ordines observet; sed interdum à longa incipiat, desinat verò in brevem; aut contra: atque interdum à positione, interdum ab elatione, aut aliter periodum absolvat. Ita autem magis sunt adfecti, qui jam ex pluribus rhythmis constant. quippe major in iis est inæqualitas. Quare si corporis quoque varios motus adferant, in non parvam turbationem mentem adducunt. Rursus qui in uno genere manent, minus moveant; at qui in alia transeunt, singulis differentiis violenter animam retrahunt, coguntque ut varietatem subsequatur, illique assimiletur. Quocirca & in arteriarum motibus, qui eandem quidem speciem servant, at in temporibus parvam faciunt differentiam, licet turbati, nequaquam tamen sunt periculosi; verum qui aut valde temporibus variant, aut genera mutant, & terribiles sunt & exitiales. Ita quoque in incessibus, alios, qui longiores & æquales gradus secundum spondeum faciunt, modestis moribus ac fortes quis invenerit: alios, qui longiores quib-

che conoscere ci fa, come in buona parte i sorprendenti effetti che raccontansi della Musica Greca, sì vocale, che strumentale prodotti venivano per opera del Ritmo. Perciò che riguarda la Musica vocale ci dimostra l'Autore di quali Piedi della Poesia si servivano per sedare l'animo; e di quali per agitarlo. Quali Piedi erano più ingegnosi, quali più semplici; quali più magnifici, quali più grati; quali più agitanti: come erano più proprie nei Balli armati le Sillabe brevi, le frammezzate nei medii, e le longhissime negl' Inni Sacri, &c. Passa di poi l'Autore ad esporre l'uso che facevano degli Strumenti, dimostrando, che fra quelli da fiato era serio e maschile il suono della Tromba, femminile quello della Tibia Frigia, che di sua natura è flebile, e luttuoso; fra le Tibie medie il suono della Pitica era più virile per la sua gravità, e quello delle Coriche per l'acutezza era femminile. Venendo poscia agli Strumenti da Corda, dichiara la Lira Instrumento virile, che contiene in se molta gravità, e asprezza; al contrario l'altro Instrumento da Corde chiamato Sambuca, usato dalle Femmine, per se stesso ignobile, e per l'acutezza delle di lei Corde conducente alla dissolutezza. Di cadauno di questi, e di altri Strumenti ci fa sapere, come di sua natura aveva le proprie Armonie, e i propri Ritmi ad ognuno rispettivamente adattati (204). Soggiunge in fine il nostro Scrittore

dem, sed inæquales, secundum trochæos, aut pæonas, iusto calidiores: alios, qui æquales, sed parvos valde, secundum pyrrhichium, humiles & ignobiles: alios, qui breves & inæquales, & rhythmis ratione carentibus proximos, omnino dissolutos. Illos autem, qui his omnibus inordinate utuntur, nec mentis compotes, sed vecordes animadvertes. Præterea rhythmi, qui ductus faciunt celeriores, calidi sunt & alacres; qui breves ac cunctabundos, remissi & otiosi. Adhæc alii, qui rotundi ac volubiles, vehementes sunt ac contorti, & ad res agendas adhortantes: alii, qui abundantem sonorum compositionem habent, supini sunt & imbecilliores: medii, ex ambobus temperati, constitutione sunt moderatâ.

(204) *Idem loc. cit. pag. 200.* De instrumentis nunc differendum, quorum nomen vel ex ipso vocabulo facile est cognoscere. Cum enim instrumentum dicamus aut illud, per quod solum aliquid efficere possumus, uti oculis videre; aut per quod optime aliquid facimus, uti falce secare: in secunda significatione necessaria sunt, quæ in Musica habentur, instrumenta. Licet enim & voce possumus odam proferre & cantum, attamen & horum existit usus. Quemadmodum enim nec eadem vox & harmonia omnem auditorem delectare potest; sed alia hos, alia alios lætificat: ita quoque de instrumentis se res habet. Quibus enim quisque sonis per mores est assimilis, hos secundum uti-

intrapresa dalla Musica Strumentale naturalmente viene mossa l'anima; e che questa consiste in una certa Armonia principalmente Ritmica. Quanto abbiain in ristretto esposto intorno al Ritmo, può riscontrarsi colla qui sottoposta versione latina dell' Autore.

ALIPPIO, che da Cassiodoro (205) viene posto avanti ad Euclide, e a Tolomeo, dal Meibomio vien creduto anteriore bensì a Tolomeo, ma non già ad Euclide (206). E siccome varj sono i Scrittori col nome di Alipio, come notano Meurfio (207), e il Fabricio (208), perciò convien distinguere questo Alipio Scrittore di Musica dagli altri tutti, che di Musica non fanno menzione alcuna. Di varj

Co-

la instrumenta amat & admiratur. Itaque inter ea quæ instantur, marem aliquis pronunciarit tubam, ob vehementiam: feminam autem, tibiam Phrygiam, quæ flebilis est ac luctuosa. Deinde ex mediis Pythicam plus virilitatis habere quis dixerit, ob gravitatem; Choricam, naturæ femineæ, ob propensionem in acutum. Rursus ex iis, quæ intenduntur, lyram invenire est masculo proportionem respondentem, ob multam gravitatem & asperitatem: sambucam autem, naturæ femineæ; utpote quæ ignobilis sit, cumque multo acumine ob chordarum parvitatem in dissolutionem circumducatur. Ex mediis polyphthongum (id est Multifonans ut est apud Pollucem lib. 4. Cap. 9. Segm. 67.) plus habet naturæ femineæ; at cithara non multum dissonat ab ea, quæ in lyra habetur, virilitate. Quod si quæ alia inter hæc reperiuntur, ipsorum naturam haud difficile cognoscitur, cum generales characteres habeamus, quibus singula finis subiectioni. Atque isto modo & harmoniarum quæque, secundum propriam naturam; ac quisque rhythmus, instrumento alicui est accommodus. nec per inconveniens æque moverit. Porro in perfecta Musica efficacia ac natio sumitur utilis; & dictio decora, tum systema adsumile, & sonorum harmonia; ac certi quidam rhythmus, & instrumenti usus adprobatus. Quare perfecta in Musica operatione sunt adducenda, quando extremitas nullo modo est noxia. interdum verò mixtio cum aliis adhibenda, id caventes, ne ubi ex ignorantia, ob extremitatem, in contrarium ducamus propositum morem. Idem pag. 103. Nam à Musica, quæ instrumentis sit, naturaliter moveri animam, omnes sane norunt.... Sermo itaque ille est, animam esse harmoniam quandam. & quidem harmoniam per rhythmos consistentem. Jam verò, cum, quæ in Musica est harmonia, per easdem proportionem consistat, motis similibus, etiam similes adfectiones una moventur... &c.

(205) M. Aurel. Cassiodorus de Musica circa finem... quam apud Græcos Alypius, Euclydes, Ptolemæus, &c.

(206) Meibomius in lib. Lectori Benev. ante lib. 1. de Mus. Artific. Quinti. Alypius quoque & Gaudentius, ante Ptolemæum. &c.

(207) Jean. Meurfius ad Alypii Isagogen Musicam Nota par. 126.

(208) Jo: Alb. Fabricius Biblioth. Græca T. 2. pag. 163. Alypius à Cassiodoro de Musica pag. 588. præponitur Euclidi ac Ptolemæo: saltem ante Claudium Ptolemæum scripsisse M. Meibomio videtur, licet Meurfius existimet eundem hunc esse Alypium Alexandrinum Jamblichi æqualem, de quo Ennapius in vitis Sophistar. διαλεκτικωτάτου cum appellans, & in patria senem esse testatur.

Codici si è servito il Meibomio per pubblicare con le Summe il Testo Greco di Alipio con la versione Latina, e le Annotazioni. Il primo Codice, di cui si prevalse il Meibomio, fu dello Scaligero, dato alle Stampe dal Meursio per la prima volta. Si servì pur anche il Meibomio di altri due Codici di Oxford, l'uno Bodleiano, e l'altro Barrociano (209), ai quali ad esempio dell'Alipio dal Meursio pubblicato aveva aggiunto il chiarissimo Langbainio alcune Annotazioni, e varianti Lezioni. Riscontrò aneorà il Meibomio il Codice Barberino di Roma, copia del quale gli fu spedita dal chiarissimo Leone Allazio. Nel pubblicare che fece il P. Kircher la Tavola delle antiche Note musicali de' Greci, si servì dell' accennato Codice di Alipio della Vaticana, e insieme dell' altro Codice esistente nella Biblioteca del Collegio Romano (210). Ci avvisa però il Meibomio, qualmente avendo confrontata questa Tavola con gli altri Codici da esso avuti sotto gli occhi, oltre la mancanza delle Note del Genere Enarmonico, vi ha riscontrati duecento errori (211). Nella singolare Biblioteca de' Cantinici

(209) *Meibomius in lib. Lectori Erudito ante Alyp. Primus (Codex) est Scaligeri, quem edimus. Duo Oxonienses, Bodlejanus & Barocianus, ex quibus ad exemplar Alypii à Meursio editi, notas, & variantes in earum descriptione lectiones, adscripserat Cl. Langbainius. Ultima Alypii ex Barberino Codice descripta Romæ mihi misit Cl. Leo Allatius.*

(210) *P. Athanasius Kircherus Musurgia T. 1. pag. 540. Quæritur itaque num & quas Veteres Musici notas in cantibus exprimendis adhibuerint? Respondet deo, illos nihil nobiscum habuisse in notis simile; sed loco notarum certis litteris, non quidem pure græcis, sed jam rectis, inversis, productis, modò mutilatis varièque intortis, immutatisque usos esse; quarum unaquæque uni ex chordis systematis Musici correspondebat. Has notas ab iniuria temporum vindicatas singulari DEI beneficio tandem in duabus manuscriptis, quorum unum in Bibliotheca Vaticana, alterum in nostra Collegii Romani asservatur, deprehendi. Author Alypius est.*

(211) *Meibomius in Prefat. seu Lectori Benevolo p. 8. Alterutrum hinc concludes, vel Græce ultra pueriles annos ipsum non sapere, vel pueros hoc opus ex ipsius autographo exscripsisse, qui pro libitu id semper mutarint. Quis enim hæc ubique à typographorum operis peccata credet, cum etiam æri eadem incisa habeantur? An vero non meram hæc barbariem sapiunt; ut vere barbara Græcorum nomina fuisse (quod pag. 213. ausus fuit dicere Kircherus) Lector Musicarum rerum ignarus iudicet? In una illa tabula pag. 541. facile ducenta errata numerabis. Quam illud quoque turpe ibidem est, quod juxta μουσικῶν, & sequentes chordeas, ponuntur literæ a b c pro a b c d. Hoc forsitan scire desiderabit Lector, cur bina duntaxat genera, Diatonum & Chromaticum proferat Kircherus, ego enarmonium insuper addam? Breviter dicam.*

nici Regolari del SS. Salvatore quì in Bologna asserisce Conrado Gesnero (212) ritrovarsi un Codice di Alipio, e appresso di me tengo una versione latina manoscritta di questo Autore fatta da Ermano Cruserio (213), nella quale ho riscontrate non poche Note musicali in ciascuno dei quindici Tuoni, e dei tre Generi diverse da quelle pubblicate dal Meibomio. Fra i sette Autori di Musica da esso dati in luce, confessa non aver trovato Trattato, di cui su 'l principio disperasse tanto l'emenda, quanto di quel di Alipio, ma che però nel levarne gli errori, e nel supplire a quanto mancava, eravi riuscito felicemente, avendo aggiunti nel Genere Enarmonico gli ultimi sette Tuoni mancanti in tutti i Codici da esso confrontati (214). Distingue Alipio in questo suo Trattato le parti della Musica in sette, che sono: 1. de' Suoni, 2. degli Intervalli, 3. dei Sistemi, 4. dei Generi, 5. dei Tuoni, 6. delle Mutazioni, 7. della Composizione del Canto (215). Egli è evidente, come nota il Meibomio (216), che essendo intitolata quest' Opera: **T. III.** S s In-

In omnibus scriptis codicibus, qui hactenus inveniri potuerunt, septem amplius integri modi in fine enarmonii desiderantur, quos cum restituere non posset Kircherus, satius putavit, totum illud genus omittere.

(212) *Conradus Gesnerus Bibliotheca in Epitomen redacta* pag. 33. Alypius Alexandrinus.... Hujus fortè est Græca Isagoge in Musicam, quæ servatur Bononiæ in Bibliotheca S. Salvatoris.

(213) *La Versione Latina del Cruserio esistente presso di me è scritta per mano del Cav. Ercole Bottrigari. Termina questa Traduzione nella Corda Parhypatemeson (Faut) del Tuono Iperfrigio nell' istesso modo, che terminano alcuni dei Codici veduti dal Meibomio. Termina pure nell' istesso modo l' accennata Codice esistente in S. Salvatore da me riscontrato.*

(214) *Meibomius in lit. Auctori erudito.* Ex illis septem auctoribus Musicis, quos nunc conjunctim edo, nullum tam desperata causa emendare sum adgressus, quam hunc Alypium; nullum tam felici successu. Præter enim innumeros errores, quos ex ipsis notis, earumque descriptionibus, sustuli, septem amplius integris modis mutilum restitui ac complevi.

(215) *Alypius Introductio Musica* pag. 1. Veriatur verò maximè, atque contemplatione desigatur in ea Musices parte, quæ ordinatam sonorum constitutionem considerat, cujus septem sunt partes. Prima, de Sonis. De Intervallis, altera. Tertia, de Systematis. Quarta, de Generibus. Quinta, de Tonis. Sexta, de Commutationibus. Septima, de ipsa cantus Compositione.

(216) *Meibomius Nota in Alypium* pag. 66. ΑΛΥΠΙΟΥ ΕΙΣΑΓΩΓΗ ΜΟΥΣΙΚΗ. Hæc est hujus ἀρμονικῆς, seu fragmenti in omnibus codicibus inscriptio. Quæ si vera sit, majus fuisse institutum ab Alypio opus, multum ratione adfirmari posse existiment. Cum enim alias reliquos, qui de Harmonica sola tractant, ob generalem opusculorum suorum inscriptionem merito reprehendamus, quanto justius hoc faciemus in Autore, qui septimam (quintam)

Introduzione Musica, perciò in virtù di questo titolo, e delle parti della Musica da esso indicate, avrebbe dovuto in particolare di cadauna di esse parti trattare. Ciò non ostante egli non tratta che della quinta, che è quella de' Tuoni; ond'è che pensa il Meibomio non essere quest' Opera, che abbiain di Alipio se non se un frammento, e che a riserva della parte, che tratta dei Tuoni, il rimanente dell' Opera sia andata perduta.

GAUDENZIO Filosofo, che sembra aver scritto avanti Claudio Tolomeo, inerendo alla dottrina di Aristosseno, compose un Trattato intitolato *Introduzione Armonica*. Intorno la Patria di Gaudenzio, non ho saputo ritrovar Scrittore, che ne faccia menzione; Confessano pur anche il Meibomio, e il Fabricio di non aver potuto stabilire cosa alcuna di certo rapporto all' età, in cui fiorì questo Autore, piega però Fabricio a credere, che fosse anteriore a Claudio Tolomeo (217). Per pubblicare codesta Greca Introduzione assieme con la Versione latina si servì il Meibomio di un Codice di Patrizio Giunio somministratogli da Giovanni Seldeno, che da Gerardo Langbainio Prefetto del Reginale Collegio di Oxford fu confrontato con altri due Codici della Biblioteca Bodlejana di Oxford l' uno Saviliano, e l' altro Barocciano (218). Oltre gli accennati Codici di Gaudenzio, de'

tantum Harmonicæ partem, de Tonis, tradere instituerit? Verum ea ratione excusandum censemus Alypium, quod, cum Harmonices praxin, quæ in Notarum cognitione in singulis Modis præcipue consistit, vulgo tradere voluerit, etiam vulgari usu Musices vocabulum acceperit, & particulam, ad canendum maxime pertinentem, generali nomine fuerit dignatus: ac si Musicus haberi possit, qui hanc Modorum doctrinam & σημειωτικὴν, ut in primis difficilem & intricatam, perdidicerit. Atque hoc Aristoxeni quoque tempore quidam contendebant, cantus singulos notis suis describere, Harmonicæ tractationis finem statuentes.

(217) *Fabricius Bibliot. Gra. T. 2. p. 264.* Gaudentius Philosophus, qui videtur & ipse ante Ptolemæum scripsisse Aristoxeni vestigiis insistens composuit ἀρμονικὴν εἰσαγωγὴν sive introductionem Harmonicam. *Meibomius in Praefat.* Cæterum de ætate qua vixit, certi nihil proferre possum.

(218) *Meibomius loc. cit.* Codicem ille (*Joannes Seldenus*) nobis suppeditavit Celeberrimi viri Patriçii Junii; quem, ne hic consisteret ipsius liberalitas, prius cum aliis codicibus conferendum censuit. In illo autem Seldeno suo gratificatus est, nostroque voto adnuit, vir summæ eruditionis Gerardus Langbainius, Reginalis Collegii, quod Oxonii est, Præfæctus celeberrimus. Accuratissime ille contulit (conjecturis quibusdam additis, quas Notis nostris inseruimus,) scriptum hunc Gaudentium cum binis codicibus Bibliothecæ Re-

de' quali si servì il Meibomio, altri due ci vengono indicati da Giovanni Meursio, l'uno della Biblioteca Reale di Parigi, e l'altro di quella dell'Elettore Palatino passata di poi nella Vaticana (219). Fu tradotta quest'Opera dal Greco in Latino da un certo Muciano contemporaneo, e amico di Cassiodoro (220), che fiorì nel quinto secolo della nostra Redenzione. Altra traduzione latina tengo presso di me fatta da Ermano Crusserio, che fiorì nella metà del XVI. secolo. E la terza con abbondanti annotazioni di Marco Meibomio fu unita agli altri Scrittori Greci, e da esso pubblicata in Amsterdam con le Stampe di Lodovico Elzivirio nel 1652. Osserva il Meibomio (221), come nei Codici da esso riscontrati, vi manca (oltre i Tuoni Dorio, Jastio, Frigio con i loro Collaterali) tutto intero il Tuono Lidio; e non vi si trova che il sol principio del Tuono Ipoeolio. Che Gaudenzio fosse seguace della dottrina di Aristosseno (222),

Si 2

il

dlejanæ, quæ Oxonii publica est: altero quidem recentiore, quem illi Bibliothecæ donarat vir accerrimi judicii, & ob editum Chrysostomum perennis gloriæ; Henricus Savilius: vetustiore autem altero, quem cum aliis omne genus MSS. Græcis, qui Francisci Barocii fuerant, eidem Bibliothecæ donavit. Illustrissimus Pembrockiæ Comes Guilielmus, Academiæ Oxoniensis quondam Cancellarius.

(219) *Meursius in Aristox. Nota p. 128.* Gaudentius: Ejus εὐχρηστὴ ἀρμονικὴ extat in bibliothecis Regis Galliarum, & Electoris Palatini. Dobbiamo avvertire, che oltre i Codici accennati dal Meibomio, e dal Meursio, molti altri Codici non solo di Gaudenzio, ma dei Scrittori Greci a noi pervenuti, ritrovansi sparsi in varie Biblioteche dell'Europa notati dal P. Montfaucon nella Bibliotheca Bibliothecarum.

(220) *Meibomius loc. cit.* Celebratur ejus (Gaudentii) nomen à Cassiodoro, qui quinto seculo floruit, in brevi illa dissertatione de Musica, quam ita orditur = Gaudentius quidam de Musica scribens, Pythagoram dicit hujus rei invenisse primordia, ex malleorum sonitu, & chordarum extensione percussa, quam amicus noster, vir disertissimus, Mutianus transtulit in Latinum, ut ingenium ejus assumti operis qualitas indagaret = e quod soggiunge Fabricio: Mutianus iste, Gaudentii interpres, idem est Mutianus Scholasticus qui Chrysostomi homilias quasdam latine convertit, ac vir disertissimus dicitur ab eodem Cassiodoro c. 8. divin. lect. Vedi la Bibliot. del Gesnero verbo Mutianus, così pure quella del Fabricio intitolata: Bibliotheca Latina. med. & infima. atque T. V. edit. Patavii 1754.

(221) *Loc. cit.* Tonus Lydius totus perit: Hypæcolii principium tantum restat. Cæteri modi plane absorpti vetustatis profundo latent. Neque vero ulum dubium esse potest, quin omnes tonos, saltem generis Diatonici, habuerit hic Gaudentius.

(222) Vedi qui sopra l'Annot. (217).

il pretendono Fabricio, e il Meibomio (223), e forsi il deducano da quanto l'istesso Gaudenzio lasciò scritto nel Capo, ove parlando dei Generi (224), suppone che il Diesis Enarmonico, secondo l'opinione di Aristosseno, sia la quarta parte del Tuono, e che il Semituono Cromatico sia una terza parte, senza dimostrare alcuna Proporzione nè dell' uno, nè dell' altro. Ma deve avvertirsi, che poscia Gaudenzio nel progresso dell' Opera passa a dimostrare, e in ogni modo a provare coi numeri l' esistenza delle Proporzioni delle Consonanze (225), quindi dimostra essere la Quarta, Sesquialtera fra i numeri 24. 18. La Quinta, Sesquialtera fra i numeri 24. 16. L' Ottava, Dupla fra i numeri 24. 12. L' Ottava unita con la Quarta, Dupla Superbiparziante terza fra i numeri 24. 9. L' Ottava unita con la Quinta, Tripla tra 24. 8. In fine l' Ottava unita con altra Ottava, Quadrupla tra 24. 6. (226). La dimostrazione precisa fatta da Gaudenzio delle Proporzioni delle Consonanze, e la mancanza di assegnare, se non le Proporzioni, almeno le distanze degli altri Intervalli, ci indica che l' Autore fosse più tosto Pittagorico, che Aristossenico; tanto più che egli molto si estende in descrivere quanto operò Pittagora in ista-

(223) *Meibomius loc. cit.* Auctor est sectâ Aristoxenus, ut plerique omnes, qui ante Ptolemaum de Musices aliqua parte tractatus conscribebant.

(224) *Gaudentius Harmon. Introduct. de Generibus pag. 9.* Cæterum in Enarmonio primum & incompressum intervallum est quarta pars toni, vocaturque Diesis enarmonia: in Chromatico, toni triens; vocaturque Diesis Chromatica minima.

(225) *Idem pag. 13.* Rationes porro existunt consonantiarum, in numeris inventæ, & accuratè omni modo probatæ, ipsius quidem diatessaron, supertertia; quam habent XXIV. ad XVIII. Ipsius verò diapente, sesquialtera; quam habent XXIV. ad XVI. Ipsius diapason, dupla; quam habet XXIV. ad XII. Diapason & diatessaron simul, est dupla superbipartiens tertias; quam habent XXIV. ad IX. Ac rursus diapason & diapente, tripla; quam habet numerus XXIV. ad VIII. Denique consonantiæ bis diapason, quadrupla; quam habet XXIV. ad VI.

(226) Per maggior comodo di chi legge ho ridotte ne' primi termini radicali le Proporzioni qui esposte da Gaudenzio:

Quarta	{	24:18.	Quinta	{	24:16.	Ottava	{	24:12.	Undecima	{	24:9.
6	{		8	{		12	{		9	{	
	{	4:3.		{	3:2.		{	3:1.		{	8:3.
Duodecima	{	24:8.	Decimaquinta	{	24:6.						
8	{		6	{							
	{	3:1.		{	4:1.						

stabilire le Musicali Proporzioni, e non fa espressamente menzione alcuna del Sistema di Aristosseno.

Claudio TOLOMEO Egizio di Pelusio, e perchè istitui le sue Osservazioni Astronomiche in Alessandria, perciò da Svida, e da altri fu chiamato Alessandrino (227). Fiorì, come rilevasi dalla suddetta Opera, nel secondo anno dell' Imperatore Marco Aurelio Antonino Pio, che corrisponde all' anno 139 di Gesù Cristo (128). Non è esprimevole quanto quasi tutte le Scienze Matematiche debbano a questo celebre Scrittore (229). Io presentemente, per non discostarmi dal mio assunto, mi restringerò solamente a descrivere il di lui valore nella Musica. Più volte quì sopra si è fatta menzione della di lui Opera intitolata: *Libri tre degli Elementi Armonici*. Varj furono i sentimenti degli Scrittori sopra l'Autore di quest' Opera, e possono riscontrarsi nel Tomo Terzo della Biblioteca Greca del Fabricio (230). Comparve in luce per la prima volta quest' Opera per mezzo delle stampe del Valgrisio in Venezia nell' anno 1562 tra-

(227) *Svidas pag. mibi 805.* Claudius Ptolemæus Alexandrinus philosophus, fuit temporibus Marci imperatoris. Scripsit libros Mechanicos tres: De ortu & significationibus stellarum inerrantium, lib. 2. (ἀπλωσις.) Extensionem superficiei sphaeræ: Canonem (πρόχειρον) expeditum: Magnum opus astronomicum, seu syntaxin, & alia.

(228) *Fabricius Bibliot. Græcæ: T. 3. pag. 411.* Claudius Ptolemæus Ægyptius, Pelusienfis (a) Pelusienfis dicitur in inscriptione Harmonicorum editionis Antonii Gogavini, etiam tetrabibli codices quidam præferunt nomen Κλαυδίου πτολεμαίου τοῦ πελουσιώως... sub M. Aurelio Antonino floruit teste Svida atque ipso, libro VII. magnæ syntax. pag. 167. testatur se observationes Astronomicas instituisse Alexandriæ (unde Alexandrinus Svidæ aliisque appellatur) secundo anno Antonini Imp. Pii, qui respondet anno CHRISTI 139. &c.

(229) *Idem loc. cit. pag. 411.* Dicit non potest quantum ei omnis fere Mathematicæ disciplinæ debeant, sed hoc optime patet ex ejus scriptis, quæ jam recenserebo. &c.

(230) *Fabricius loc. cit. pag. 449. num. XII.* ΑΡΜΟΝΙΚΩΝ, Elementorum Harmonicorum libri III. Equidem Jonsius pag. 114. Jo: Meursii vestigiis pag. 185. ad Nicomachum insistens contendit auctorem horum librorum esse nescio quem Ptolemæum Philadelphum Pythagoricum. Sed Pythagoricum auctorem non esse, satis ex ipso opere patet, in quo Archytas & alii Pythagorici diligenter confutantur, eorumque sententia non minus libere ad examinem revocatur, quam Aristoxeni, Eratosthenis & Didymi. Neque Bedæ auctoritas me movet, qui in Musica theórica T. 1. Opp. pag. 346. Ptolemæum Philadelphum Philosophum Pythagoricum commemorat, nam posterioribus temporibus plures Ptolemæum nostrum confuderunt cum Rege Ægypti hujus nominis, ut Isidori Hisp. Albumazaris & aliorum exemplis supra demonstravi.

tradotta in latino da Antonio Gogavino. Scrive Gio: Keplero insigne Matematico nella sua Opera intitolata: *Harmonices Mundi libri V.* stampati *Lincii Austria* nel 1619, in cui dopo il quinto libro fa un'Appendice con un paragone della sua propria Opera con il terzo libro di Tolomeo, &c. Avea già il Keplero da un Manoscritto Greco di Tolomeo, e del di lui Commentatore Porfirio incominciata una Versione latina degli accennati Armonici Elementi di Tolomeo, con intenzione di pubblicarla con le stampe, ma per varii accidenti accadutigli non condusse a termine la impresa (231). Appresso di me tengo, come dissi nel primo Tomo di questa Storia (232) una copia stampata della versione latina del Gogavino, la quale essendo trovata piena di difetti dal Cav. Ercole Bottrigari, fu da esso in margine, e interlinealmente corretta, con supplire alle lacune incontrate dal Gogavino nei Testi Greci, di cui si servì per la Traduzione (233). I difetti di questa Traduzione del Gogavino vennero poscia di-

(231) Jo: Kepleri *Harmonices Mundi libri V.* p. 249. Appendix ad Lib. V. *Harmonicorum*. . . . Ptolemæi *Harmonic.* libri III., quos habeo Græcos manuscriptos, cum commentariis Porphyrii philosophi profundissimi, itidem Græcis, ab initio usque ad lib. II. cap. VII. digni mihi semper visi sunt, qui Græcolatini integri exirent in publicum: eaque de causâ ante annos X. capsi illos in Latinum sermonem vertere, quæ versio processit usque ad medietatem codicis Porphyriani. Quo minus ulterius pergerem, impedimento mihi fuit loci mutatio, coniuncta cum plurimis molestiis, & postquam Lincium veni novum studiorum Astronomicorum initium.

(232) *Stor. della Mus. T. 1. pag. 167. Annot. (6).*

(233) M. Meibomius in *lit. Lectori Erudito ante Aristox.* Superiore seculo repertus est Antonius Gogavinus, Graviensis, qui de Musicis bene meritus, & ipso Aristoxeno, interpretari illum, cujus mentem ferme nullibi adsequeretur, non minus vano, quam pernicioso litteris conatu suscepit. Ab hoc in Latinam linguam versa habemus non tantum Aristoxeni Harmonica, sed & Ptolemæi, uno volumine Venetiis edita anno CIOCLXII. Quam versionem si hominis esse dicam, nulla Musicæ cognitione, & parva Græci sermonis tincti, qui nullo iudicio in ea fuerit usus; id quod tota res clamat, & Notæ nostræ probant, fuero prolocutus. Excusationem mereretur, si in obscuris locis ac plane depravatis solum hæreret: verum cum in facillimis etiam, ac nulla obscuritate laborantibus, hallucinetur, impingat, probe dicta intricet, quis non stupidum eum dixerit, qui de posteritatis iudicio securus, in publicum ita prodire fuerit ausus? Quanto maiorem laudem ab omnibus eruditis merito fuisset consecutus, si Græcum codicem, quem Scaligerianus vel emendatorem habuit, uti ex interpretatione ejus liquet, typographo accurate imitandum dedisset? Norunt quippe omnes docti, malas versiones publico potius incommodo, quam bono; non tam profligandis erroribus, quam gignendis; in quavis doctrina ac scientia, lucem publicam adspicere.

dimostrati, anzi come manifesti errori con tanta asprezza condannati da Marco Meibomio nella sua Prefazione agli Armonici Elementi di Aristosseno (234), che il celebre Inglese Giovanni Wallis nella sua nuova Traduzione stampata per la prima volta assieme col testo Greco in 4. nel 1682 in Ossonia, e di poi ristampata da esso con tutte le di lui altre Opere in Ossonia nel 1699 in tre Tomi in foglio, prese a moderare l'asprezza, con la quale il Meibomio aveva ripreso gli errori del Gogavino (235). Questa edizione del Testo Greco assieme con la versione latina di Tolomeo fu dal Wallis fatta con tutta la diligenza ed esattezza possibile, avendo egli consultati e confrontati da undici Codici, parte delle Biblioteche di Ossonia, e parte di altre Biblioteche esistenti in Inghilterra, con arricchirla per maggior dilucidazione di alcune opportune annotazioni, come egli protesta nella Prefazione da esso stampata nella prima edizione in 4. (236). Qual sia il valore di questi tre libri degli

(234) *Antonius Gogavinus in Praefat. Cum pridem libros Harmonicorum Cl. Ptolemaei in multorum gratiam edere statuissem, submonuit me doctiss. Musicus Josephus Zarlinus Clodiensis, ut Aristoxeni quoque eadem de re libros, paucis hactenus visos, in latinum sermonem transferrem, & Ptolemaeo, quamvis ab illo dissentienti, adungerem. Quod, ut lubenter me facturum recepi, ita aegrè tandem praestiti, nimirum unico exemplari, eoque non satis integro nixus: nec sanè adduci potuissem, ut hanc interpretationem ederem, si correctioris exemplaris spes alicunde superfuisset, neque me à conferendo labor deterruit, quem in Ptolemaeo impigrè capi, cujus Harmonicorum complura exemplaria ex Vaticana Bibliotheca cum meo, & D. Marci accuratè contuli: non veritus etiam Clariss., & multiplici doctrina praestantem virum Danielem Barbarum Aquilegiæ Patriarcham Des. de locis quibusdam objeter consulere.*

(235) *Johan. Wallis in Praefat. ad Ptolemai Harmonic. lib. III. ex edit. Oxonii 1682. in 4. Latina Versio, Antonii Gogavini Gravienfis, Anno 1562. Venetiis edita: quin bono animo facta fuerit non dubito, & laudando conatu; quam itaque depretiatum ire nollem: & excusare malim quam (quod facit Meibomius in sua ad Aristoxenum praefatione) acriter perstringere. Sed Graecæ linguae peritiâ erat, ea ætate, aliquanto rarior; (qua tamen ille mediocriter instructus erat; & bene quidem pro eâ ætate;) & rarius adhuc, ut unus idemque Graeca simul, & Harmonica intelligeret: Codice item usus videtur satis depravato; & quanquam cum aliis illum se contulisse dicat, (qui forte non, multo erant meliores,) judicio tamen opus est, in variantium lectionum potioribus seligendis: sed & rem ipsam quæ agebatur (quam obscuram esse queritur & perdifficilem.) haud satis intellexisse visus est. Non mirum itaque si versio illa tum ubique obscura fuerit & perplexa, tum à vero sapientius aberraverit.*

(236) ΚΑΛΥΔΙΟΥ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΑΡΜΟΝΙΚΩΝ ΒΙΒΛΙΑ Γ'. *Claudio*

degli Elementi Armonici di Tolomeo lo abbiamo in gran parte dimostrato, parlando qui sopra a lungo delle varie Sette de' Greci Musici, e singolarmente dei due principali Settatori Pittagora, e Aristosseno, ove rilevasi, che Tolomeo, assumendo in gran parte i Principj della Setta Pittagorica, ed alcuni Principj della Setta Aristossenica, ne formò una peculiar Setta, e stabilì un Sistema fondato su i seguenti Principj. I Criterj dell'Armonia sono l'Udito, e la Ragione, operando l'uno, e l'altra in diverso modo: l'Udito secondo la Materia, e la Passione; e la Ragione secondo la Forma, e la Causa (237). Somministra l'Udito alla Ragione la Materia, stantechè se l'Autore della Natura Iddio non avesse dato all'Uomo l'Udito, non avrebbe
luo-

Ptolemæi Harmonicorum libri tres ex Codd. MSS. Undecim, nunc primum Græcæ editus. Johannes Wallis, SS. Th. D. Geometriæ Professor Savilianus Oxoniæ, Regiæ Societatis Londini Sodalis, Regiæque Majestati à Sacris; Recensuit, Edidit, Versione & Notis illustravit, & Auctarium adjecit. Oxonii, e Theatro Sheldoniano, An. Dom. 1682. in 4. etiam Oxoniæ e Teatro Sheldoniano 1699. in Fol. Non deo tralasciar di riferire quanto hanno rilevato in questi Armonici di Tolomeo il Wallis, e il Fabricio. Al Cap. XIV. del Terzo Libro scrive il Wallis. Ad principium hujus capituli 14. in Codicibus GI hoc habetur Scholium; quod placet hic inferere. Quam autem fidem meruerit, haud certus sum... „Præfens caput, & quæ deinde sequuntur, sciendum „est, in omnibus antiquis libris deesse. Ob quam causam, nescio. At Do- „ctissimus Gregoras, animum attendens Capituli sequelæ: instituti quod de- „rat, supplevit, ex concinnitatum differentiis, motibusque cœlestibus, com- „paratis. Videtur autem Ptolemæus, cum ad hoc caput pervenerat, vitæ „finem sortitus, antequam addiderat sequentia capita, quæ in tabella sibi „proposuerat. Quemadmodum contigit Aristidi Rhetori: Ut qui, ex suis Sa- „cris Sermonibus, ultimum perficere nec ipse potuerit, prius utique mortem „obivit, inexpectato morbo correptus. Idemque magno Basilio, Hexæmeron „scribenti, contigit: Quippe priusquam illi operi, quem proposuerat finem „impofuisset, mortuus est & ipse: Quod itaque complevit frater ejus Grego- „rius Nyssenus. Similiterque fecit, in præsentem libro, Gregoras; conficiens, „ex ingenio proprio, quæ desiderabantur tria Capita. Item, in Codicibus „CVF. ad finem cap. 13. (ante cap. 14.) Scriptum comparet τῶλος τὸν νοῦν „Πτολεμαίου ἀρμονικῶν, Harmonicorum Ptolemæi Finis. „Saggiunge il Fa- „bricio Bibl. Gr. T. 3. pag. 431. Gregoræ exemplo Wallisius & ipse locum sup- „plevit Græce, lib. 2. c. 14. Videntur etiam postrema capituli 12. libri 13. Go- „gavino non lecta, Scholion continere à verbis usque, οὐ δὲ βαρύτεροι τῷ ὄρωρι. Barlaami Monachi refutatio trium capitulorum, quæ addita sunt ad Har- „monia Ptolemæi, MSta occurrit in Bibl. Regis Christianissimi teste Labbeo p. 117. (237) Ptolemæus apud Porphyry. in Harmon. Ptolem. pag. 195. Harmoniæque „Criteria quidem sunt, Auditus & Ratio: sed alio atque alio modo. Quippe „Auditus secundum Materiam, & Passionem: Ratio, secundum Formam & „Causam.

luogo la Ragione di giudicare del Suono. Ma siccome il Senso per se stesso è soggetto a inganno, quindi la Ragione con le Proporzioni tolgono al Senso qualunque inganno (238). Dopo questo stabilito sistema, passò Tolomeo a piantare altro sistema intorno al numero dei Tuoni, e di tredici, o di quindici, che si contavano a tempi suoi, li ridusse, e restrinse al numero di soli sette, asserendo egli esser comodo, che tanti fossero i Tuoni, quante sono le specie dell' Ottava; e siccome queste specie sono sette, così volle non fossero più che sette i Tuoni (239). Si desumono le specie dell' Ottava dalla varia collocazione dei Semituoni, e siccome ogni Ottava, parlando del solo Genere Diatonico, contiene naturalmente cinque Tuoni, e due Semituoni, e sette sono i luoghi, ove possono esser collocati questi Semituoni, perciò sette sono le specie dell' Ottava (340), come dimostra l' Esempio seguente (241).

T. III.

T t

1. Spe-

(238) *Idem apud Eund. pag. 200.* Cum enim finiuntur & determinantur solummodo, Materia quidem à Formâ; & Passiones à Causis motuum: Suntque horum altera (Materia & Passiones) Sensui accomoda; altera (Forma & Causæ) Rationi: Jure sequitur, Perceptiones sensibiles à Rationalibus finientas esse & determinandas: Debere nimirum priores illas (sensibiles) istis (rationalibus) suppeditare sonituum differentias, crassius sumptas (ab eis quæ sensu dignosci possunt;) ab istis autem (rationalibus) eo perducendas ut accuratæ demum evadant & indubitatæ. *Porphy. in hunc loc.* Estque sensus Materiale quid & passivum: Ratio autem, quid Formale, & Causa, ut à quo fit motus. Merito igitur Sensibiles perceptiones & judicia, cum per se sint indeterminata, à Rationalibus determinantur & perficiuntur.

(239) *Ptolemaus Harmonicor. lib. II. Cap. IX.* Quod septem duntaxat Tonos supponi oporteat; quot nimirum sunt species ipsius Diapason. Eo igitur nos deduxit oratio, ut Tonorum numerum consideremus. Commodum utique fuerit, eos totidem facere, quot sunt ipsius Diapason species; Quippe & hæc totidem sunt, quot duarum simul primarum Consonantiarum; secundum suarum cujusque Rationum exigentiam sumptæ: (Nimirum, tres in Diatessaron, & quatuor in Diapente; quot sunt ipsarum rationes; & quidem tales utrobique, pro quoque Genere, quales cujusque generis natura postulat;) quarum neque plures, neque pauciores, natura patitur supponi.

(240) *Lemme Rossi Perugino nel suo libro intitolato = Sistema Musico ovvero Musica Speculativa = nel Cap. IX. ci espone precisamente quanto hanno lasciato scritto i Greci, i Latini, e i nostri Scrittori intorno alle Specie delle tre Consonanze Quarta, Quinta, e Ottava. E della Quarta in particolare vedasi quanto ne abbiamo scritto nel Primo Tomo della Storia pag. 243.*

(241) *In gran parte è stato ricavato l' esposto esempio da una Figura delle specie dell' Ottava esposta dal Meibomio nella di lui: Notæ in Euclidis Introduct. Harmon. pag. 39.*

1. Specie	(C fa D mi)	(F fa E mi)	G a	T.	Mixolidia.
2. Specie	C	(F fa E mi)	G a	T.	Lidia.
3. Specie	D	(F fa E mi)	G a	T.	Frigia.
4. Specie	Specie	(F fa E mi)	G a	T.	D e Doria.
5. Specie	Specie	(F fa E mi)	G a	T.	Ipolidia.
6. Specie	Specie	G a	G a	T.	Ipofrigia.
7. Specie	Specie	G a	G a	T.	Ipodoria.

E qui fa duopo avvertire con Girolamo Mei (242), e singolarmente con Becattelli (243), come *Questi tuoni di poi furo-*

(242) Hieronymus de Modis Musicis veterum lib. 4. Op. MSS. pag. mibi 169. . . . qua quidem distributione id illico est effectum, ut quæ species, ac forma *Diapason* in ipsa tetrachordorum collocatione gravissima est acutissimo tonorum, modorumque obveniret. Contra vero acutissima gravissimo; media sane omnium eadem semper mansit. Sed quum modorum uniuscujusque octo sint quasi gradus (totidem enim sunt ipsorum chordæ) quinque infimus, ac gravissimus, nec non supremus, atque acutissimus extremorum vim obtineant; si medium quærinus, quartus est a gravissimo sumendus. Chordarum enim quartam in unaquaque *Diapason* mediam vocari, atque haberi pro media, tamen si vere media illa non sit, ex eo antea docuimus, quod e duobus disjunctis tetrachordis illa primum quasi ortum duxerit, quæ quum essent coniuncta, septem ambo chordis continebantur, quarum quarta vere media tunc exstitit, eaque de causa illis postea disjunctis, ac separatis idem illi nomen perpetuo mansit.

(243) Giovanfranc. Becattelli Fiorent. Spesz. delle Musiche de' Gre. e Lat. Op. MSS. De' Tuoni pag. mibi 27.

furono ridotti a sette, e adattati alle sette Specie della Diapason, che nell'ordine di dette Specie è la più grave, ma per ordine contrario, perchè la prima Specie della Diapason fu adattata al più acuto de' detti Tuoni, il quale era il Missolidio così chiamato per esser prossimo al Lidio. Sotto al Missolidio un semituono veniva adattato il Lidio nella seconda Specie della Diapason. Sotto al Lidio di un Tuono era collocato il Frigio, nella terza Specie della Diapason, e medesimamente un Tuono sotto al Frigio risedeva il Dorio nella quarta Specie della Diapason. Sotto al Dorio un Semituono veniva posto l'Hipolidio, che significa Sotto-Lidio, così chiamato, non perchè s'intendesse posto sotto al Lidio, ma per essere al Lidio corrispondente, essendo una Diatessaron da esso distante, al quale Hipolidio fu assegnata la quinta Specie della Diapason. Sotto l'Hipolidio un Tuono era adatto l'Hipofrigio nella sesta Specie della Diapason medesimamente così chiamato per essere corrispondente al Frigio, così l'ultimo per essere corrispondente al Dorio fu detto Hipodorio collocato un Tuono sotto all'Hipofrigio nella settima Specie della Diapason. Altra ragione più importante delle sette Specie dell'Ottava indusse Tolomeo a ridurre il numero dei Tuoni a soli sette, stantechè dilettafi, come dice egli (244), la voce di esercitarsi più tosto nelle Melodie di mezzo, che nelle estreme, per la molestia e lo sforzo, che recano le eccedenti acute, e gravi ai Cantori. Egli è comune sentimento de' Greci, e dei Latini, che la Voce umana non estendasi dal Grave all'Acuto, o da questi a quello più di quindici Voci, come dimostra Nicomaco (245), parlando delle ventotto Corde dei tre Generi, Diatonico,

T t 2

Cro-

(244) *Ptolemaus Harmonic. lib. II. Cap. 11.* Patet autem porro, (Tonis hisce à nobis positis,) Illius quæ est (in singulis) potestate Mese, proprium aliquem esse systematis Diapason sonum; quippe quod idem sit horum (tonorum) atque Specierum (ipsius Diapason) numerus. Si igitur desumatur Diapason, in locis quasi mediis perfecti Systematis situm; nimirum, qui sunt ab ea quæ est (positione) Hypate Meson (E la mi), ad Neten diezeugmenon; (elami) (eo scilicet, quod delectetur vox, circa medias potissimum melodias, vesari atque occupari; raro ad extremas excurrere; propter molestiam nimirum & coactionem quam habet ea quæ est ultra mediocrem sive remissio sive intensio;) &c.

(245) *Nicomachus Harmonices lib. II. pag. 35.* Sunt itaque omnes chordæ in tribus generibus, sive etiam pluribus, viginti octo multitudinem. Nec plures his, nec pauciores quod humana vox recipere illas nequeat. Ut nec in grave præter has gravior reperiatur, ob dictas ab ipsis buccinationes, & so-

Cromatico, ed Enarmonico, delle quali è composto il Sistema Massimo, il quale, considerando le sole Corde del Genere Diatonico, non oltrepassa il numero di quindici. E siccome il Tuono della disgiunzione, che è tra *a la mi re*, e *b fa a mi*, sta nel mezzo del Sistema Massimo delle 15 Voci, in esso vi stabilì il Tuono *Dorio*; dipoi trasportò questo Tuono della disgiunzione un Tuono più alto, e vi stabilì il Tuono *Frigio*; e così pure sopra di questo il *Lidio*, i quali essendo distanti un Tuono l'uno dall'altro, perciò furono chiamati *Æquisoni*. A questi tre antichissimi Tuoni, così denominati dalle Nazioni, alle quali ebbero l'origine, come asserisce Tolonaco (246), aggiunsero il quarto chiamandolo *Missolidio*, per la vicinanza del Lidio. Aggiunsero inoltre verso il Grave altri tre Tuoni, quattro Voci distante dal Dorio l'*Ipodorio*, con la stessa distanza dal Frigio l'*Iposfrigio*, e altrettanto distante dal Lidio l'*Ipolidio*, stantechè, come si è detto altrove, siccome la sillaba *Iper* significa Collaterale verso l'Acuto, così (247) la sillaba *Ipo* significa Collaterale verso il Grave, e questo da nostri Scrittori viene chiamato *Plagale*. Venne quindi a formar-

mitus rufsi adfimiles; voces obscuras, & inarticulatas, & inconcinnas: in acutum verò, ob voces exiles, & sonos luporum ululatus adfimiles; qui percipi nequeant, & in cantu adhiberi, nec consonantiæ recipiant communionem. Singulorum verò generum chordæ, ex illorum sententia, qui duas faciunt mēfas in diſiunctis tetrachordis, ut tetrachordum sit pentachordo secundum diſiunctionem consonum, sunt XVIII. Qui verò secundum systema immutabile plures unâ non faciunt mēfas, sed ipsâ utuntur, tanquam acutiorum graviore, graviorum verò acutiore, quindecim chordas ipsi bis diapason secundum systema immutabile constituunt.

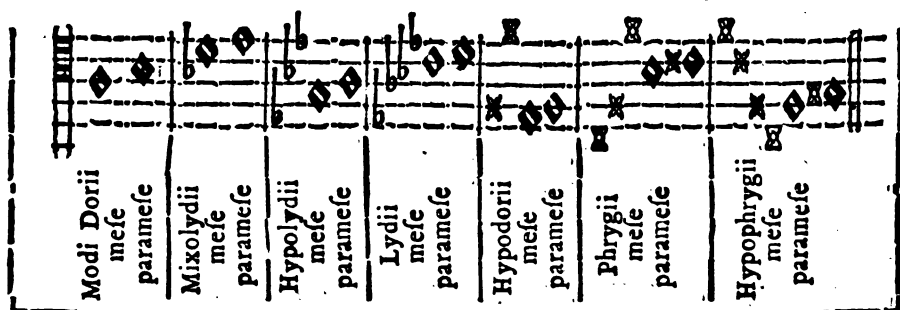
(246) *Loc. cit. lib. 2. Cap. 10.* Simpliciter enim tres (*Tonos*) omnium antiquissimos, supposuerunt; Dorium, & Phrygium, & Lydium, dictos; (denominatione à gentibus sumpta, unde ceperunt originem; aut prout quis aliter causam assignaverit;) Tono à se invicem differentes; quapropter & Æquisonos nominarunt.

(247) *Idem loc. cit.* Indequè primam fecerunt Mutationem, Consonam; à trium gravissimo, qui Dorius est, excessu Diatessaron in acutum: quem tonum Mixolydium vocarunt, propter ejus ad Lydium propinquitatem; quoniam non, ab eo, toto tono differt; sed (Limate, seu) ea Diatessaron parte quæ reliqua est post ditonum, quod est à Dorio ad Lydium. Deinde, quoniam Diatessaron infra hunc situs erat Dorius: quo item reliquis subjecti habeantur, Diatessaron itidem graviore; eum qui sub Lydio foret, Hypolydium nominabant; qui sub Phrygio, Hypophrygium; qui sub Dorio, Hypodorium, &c... (Voculam Hypo perperam adhibentes, ad indicandam partem quæ est in Grave: Hyper vero, ad eam in Acutum.)

marfi la ferie di sette Tuoni, reftando collocato nel mezzo il *Dorio*, come il più antico di tutti gli altri, i quali tuoni, cominciando dal Grave, e procedendo verfo l'Acuto, sono: *Ipodorio*, *Ipofrigio*, *Ipolidio*, *Dorio*, *Frigio*, *Lidio*, e *Miffolidio*. Fa d'uopo avvertire, che la differenza, che paffa tra quefti sette Tuoni di Tolomeo, e le sette Specie dell'Ottava quì fopra efpofto, fi è, che nelle Specie il Tuono della difgiunzione refta ftabilmente fermo affieme con le corrispondenti Voci collaterali tanto verfo l'Acuto, che verfo il Grave; al contrario in quefti sette Tuoni, il Tuono della difgiunzione affieme con le Voci collaterali fi trasportano or verfo l'Acuto, ed or verfo il Grave, lo che apparifce dalla fequente fpoftione di ciafcuno de' sette Tuoni, per far conofcere i quali fiamo sforzati a fervirfi degli Accidenti da noi ufati (non già da' Greci), ftantechè trasportando il Tuono della difgiunzione, devonfi trasportare ancora i Tetracordi, e le Corde de' quali fono compofti. Eccone l'Efempio propoftoci dal Wallis (248).

Ipo-

(248) *Job. Wallis in lib. II. Harmonicar. Claud. Ptolem. Cap. XI. His Tonis respondet, in hodierna Musica, variata Clavium signatura; hoc modo.*



Nota (ad hanc & sequentes tabulas) quod, Mese positione Ptolemæo, est (nostris) Alamire; & Paramese positione, est, *b fa* & *mi*: sed, Paramese potestate, est ea chorda (his propior) qua (pro varia clavium signatura) canitur vox *mi*; & Mese potestate, qua canitur *re*: Quæque ab his utrinque distant Diapason, (quibus itidem canuntur *re* & *mi* alteræ,) sunt, potestate, Proslambanomenos, & Hypate hypaton; quibus altera diazeuxis (seu *tonos* disjunctionis) continetur. Unde, de intermediis, conforme fiat judicium.

Ipodorio. A $\sharp$ C D E F $\sharp$ G a $\sharp$ c d e
mi fa sol la mi fa re mi fa sol la

Ipofrigio. A $\sharp$ C $\sharp$ D E F $\sharp$ G $\sharp$ a $\sharp$ c $\sharp$ d e
mi fa sol la mi fa re mi fa

Ipolidio. A b C D E b F G a b c d e b
mi fa re mi fa sol la mi fa re mi fa

Dorio. A $\sharp$ C D E F G a $\sharp$ c d e
mi fa re mi fa sol la mi fa re mi

Frigio. A $\sharp$ C $\sharp$ D E F $\sharp$ G a $\sharp$ c $\sharp$ d e
mi fa re mi fa sol la mi fa sol

Lidio. A b b C D E b F G a b b c d e b
fa sol la mi fa re mi fa sol la mi fa

Missolidio. A b C D E F G a b c d e
mi fa sol la mi fa re mi fa sol la mi.

Si è fino ad ora dimostrato, come Tolomeo stabilì, e sostenne che i Tuoni in seguito delle Specie dell'Ottava non fossero, nè potessero essere più che sette. Ciò non ostante Boezio pretese, che Tolomeo vi aggiungesse l'Ottavo, che viene ad essere al di sopra del Missolidio, dandogli il nome di Ipermisolidio, perchè vicino al Missolidio. Il Cavaliere Ercole Bottrigari nella Traduzione Italiana di Boezio su'l fine del 17 Capo del quarto libro, in cui, parlando dell'Ipermisolidio, dice Boezio: ... *questo è l'Ottavo Modo (o Tuono), il quale fu da Tolomeo aggiunto, Soggiunge nel margine il detto Bottrigari: anzi da Tolomeo sprezzato, & nel Cap. IX. & XI. del 2. lib. & XII. del 3. lib. degli Armonici. Et la credenza prestata a Boezio da molti Musici moderni gli ha fatto cadere in questo medesimo errore di attribuire a Tolomeo tale aggiunta. L'istesso conferma Gio-*
van-

vanfrancesco Becattelli (249), il quale così lasciò scritto: Tolomeo, non solo rigettando la vana, e inutile multiplicità de' Tuoni degli Aristossenici, quanto eziandio l'aggiunta di un ottavo Tuono appresso quelli, che i sette antichi Tuoni praticavano, detto da loro Hipermissolidio; sostenne non poterfi dare più Tuoni, di quello, che fieno le spezie della Diapason, che vale a dire non più di sette, attesoche olire la settima spezie, quella, che ne segue, come ho già dimostrato è la stessa della spezie prima, e la spezie posta sotto della prima è la stessa della settima, sicchè l'Ottavo Tuono detto Hipermissolidio è lo stesso del primo. Di qui si deduce, che Tolomeo considerasse i Tuoni non solo dover essere tra loro differenti di gravità, e di acutezza, quanto ancora diversi nella costituzione degl' intervalli, che li compongono, e conferma dover eglino esser adattati in quelle spezie della Diapason, che dagli Antichi gli furono assegnate, &c. Che Boezio abbia con verità asserito, esser stato aggiunto al numero di sette l'ottavo Tuono, si comprova dall' istesso Tolomeo (250), il quale attesta, che al suo tempo erano già ridotti i Tuoni al numero di otto; ma se Boezio in ciò non ha errato, ha però preso sbaglio nell'attribuire a Tolomeo l'aggiunta di questo ottavo Tuono. Sono troppo evidenti le ragioni addotte da Tolomeo per dimostrare che la diversità dell'Acutezza, e della Gravità non è per se stessa sufficiente ad indurre la differenza de' Tuoni, e perciò egli prova, che tal differenza principalmente consiste nella diversità delle Spezie, alle quali ogniquale volta aggiungasi l'ottava, venendo questa ad essere in tutto consimile alla prima, non produce differenza alcuna, come chiaramente dimostra il seguente Esempio.

Ottava Specie $\sharp$. c. d. e. f. g. aa. $\sharp\sharp$. Acuta.

Prima Specie $\flat$. C. D. E. F. G. a. $\flat$. Grave.

NICO.

(249) Spofizione delle Musiche dottrine degli Antichi Musici Greci e Latini pag. mibi 34.

(250) Ptolomæus Harmonic. lib. II. Cap. X. Videntur autem illi qui ad Octo Tonos processerunt, (propter unum superflue septenis connumeratum,) in proprios illorum excessus utcunque incidisse; non autem debita consideratione.

NICOMACO Gerafeno (251) unico fra gli innumerevoli Scrittori di Musica seguaci dell'antica dottrina dei Pitagorici, che ci sia restato, benchè non sia di molta antichità, è però sempre stato riputato di somma autorità (252). In qual secolo egli visse, da quelli, che di esso fecero menzione, e da' suoi scritti, singolarmente da Pappo, Eutoccio, e Cassiodoro, non si può rilevare. Il P. Gioseffo Biancani Bolognese Gesuita suppose, che Nicomaco fosse più antico di Platone, ma il Meibomio vuole che tale asserzione sia di molto erronea, e pretende che sia posteriore all'Imperatore Augusto, stantechè Nicomaco alla pag. 24 fa menzione di Trasillo insigne Matematico spesso rammentato da Svetonio nelle vite degl'Imperatori Augusto e Tiberio, ed ancora dal vecchio Scoliaſte di Giovenale alla Satira VI. (253). Diffatti facendo menzione Nicomaco nel secondo libro del suo Manuale Armonico della riduzione fatta da Tolomeo dei Tuoni ridotti al numero delle sette Specie dell'Ottava, chiaro apparisce, che Nicomaco fu posteriore di tempo a Tolomeo. Ciò non ostante crede il Meibomio, che il nome di Tolomeo sia stato posteriormente da qualche Scrittore intromesso nel testo di Nicomaco, vuole anzi, come in seguito vedremo, che l'accennato secondo libro non sia opera di Nicomaco, ma di qualche Scrittore posteriore, falsamente attribuita a Nicomaco, e che

(251) *Meibomius Praefat. in Nicomachum.* Porro Gerafenus vocatur à patria Gerafa, quæ urbs est cavæ Syriæ. Jo: Albert. Fabricius *Biblioth. Græcæ* T. 4. p. 2. Nicomachus è Gerafa Arabiæ urbe &c. La diversità di queste due opinioni, intorno alla patria di Nicomaco, viene rischiarata da un'Annotazione aggiunta da Fabricio in questo luogo.

(252) *Meibomius loc. cit.* Priscæ Pythagoricorum Musicæ auctorem unicum, Nicomachum, accurate hic explicatum damus. Ex innumeris aliis, qui sectæ instituto Musicam in primis excolentes, egregiis quoque eam operibus ad posteritatem transmittere studuerunt, hic solus ad nostra tempora pervenit. Auctor autem est non tantam magnæ vetustatis, sed etiam ab omnibus sæculis auctoritatis summæ.

(253) *Idem loc. cit.* Quo seculo vixerit, nullus illorum, qui mentionem de ipso, scriptisque ejus fecere, ut Pappus quoque & Eutocius, & Cassiodorus, scriptum reliquit. Erronea vero admodum est doctissimi Mathematici, Jos. Biancani, opinio, cum Platone vetustior hunc existimavit. Nullum mihi dubium, quin Augusti temporibus sit recentior, utpote qui Trasilli mentionem faciat pagina XXIV. quem eundem censeo, qui à Svetonio in Augusto & Tiberio sæpius; & à vetere Scholiasſte Juvenalis in Satyræ VI; tanquam insignis Mathematicus, commemoratur.

che finalmente Nicomaco non sia molto lontano dal tempo di Tolomeo (254). Uniformasi anche Fabricio al sentimento del Meibomio (255), e ne adduce per prova, che essendo contemporaneo Apulejo a Tolomeo, per testimonio di Cassiodoro (256), di S. Isidoro di Siviglia (257), e di Beda (258), tradusse Apulejo dal Greco in Latino l'Aritmetica di Nicomaco, dal che resta dimostrato che Nicomaco fu anteriore a Tolomeo. Quanto celebre si rendesse il nome di Nicomaco appresso de' Greci, e de' Latini per la sua singolar perizia nella prima delle quattro parti della Matematica, che è l'Aritmetica (259), diffusamente ce lo fa sapere

V v

pere

(254) *Meibomius Praef. in Nicom.* Si excerptis p. XXXVI. (*Nicomachi*) plena fides adhiberi posset, ut eo loco interpolata censeretur non deberent, Claudio Ptolemæo, auctore celeberrimo, qui III. quoque *Harmonicorum* libros, summo iudicio scriptos reliquit; juniorem statueremus. Certe ab illius ætate non longe hunc abfuisse existimandum, &c.

(255) *Fabricius T. 4. p. 3.*... quin libro altero (*idest secundo Nicomachi p. 36.*) memorat Claudium Ptolemæum clarum Antonini Pii temporibus, nisi cum Marco Meibomio V. C. affirmare velis verba illa de Ptolemæo esse à recentiore manu, præsertim cum *Enchiridion Harmonicum* integrum libro primo absolvatur, & quæ libri secundi vice subiunguntur, tantum excerpta sunt ex majore ut videtur opere Musico, quod pluribus libris Nicomachus post *Enchiridion* continnat. Cæterum Claudio Ptolemæo suppar fuit Apulejus Madaurensis, qui Nicomachi Arithmetice latine converterat teste Cassiodoro de Arithmetica, ex quo idem tradunt Isidorus Hisp. lib. 3. Originum c. 2. & Beda libro de computo, aliique. &c.

(256) *M. Aurel. Cassiodorus Arithmet. pag. mibi 506. terg. T. 2. ex edit. Paris. 1600.*... Arithmetica disciplina: quam apud Græcos Nicomachus diligenter exposuit. Hunc primum Madaurensis Apulejus, deinde magnificus vir Boetius Latino sermone translatus, Romanis contulit lætandum.

(257) *Isidori Hispal. Episc. Etymolog. lib. 3. cap. 2.* Numeri disciplinam apud Græcos primum Pythagoram autumant conscripsisse: ac deinde a Nicomacho diffusius esse compositam: quam apud Latinos primus Apulejus, deinde Boetius transfulerunt.

(258) *Vener. Beda Presbyt. de Computo Dialogus T. 1. pag. 86.* Quis primus istam scientiam numeri habuit apud Græcos & Latinos? M. Pythagoras apud Græcos, Apulejus & Boetius apud Latinos. unde Isidorus dicit: Numeri disciplinam apud Græcos primum Pythagoriam nuncupant conscripsisse: ac deinde à Nicomacho diffusius esse dispositam: quam apud Latinos Apulejus, & deinde Boetius transfulerunt.

(259) *Ismael Bullialdus ad Theonem Smyrnaum Notæ pag. 207.* Prima inter Mathematicas disciplinas addiscenda est Arithmetica quia ipsa naturâ prima est, quod probat Nicomachus Gerasenus... = quatenus sublata illa cæteræ ruunt, non tamen perit illa aliis sublatiis = Quod inductione ostendit, sublatiis enim Arithmetica & numero, non remanet Geometria, quæ lineas & figuras planas, triangulas, quadrangulas, & multangulas considerat, sublato namque ternario tollitur triangulum, sed non vicissim: deinde huic rationi addere possumus per numeros omnes magnitudines tam *ῥητοῖς*, quam

pare Fabricio (260). Non solo però nell' Aritmetica, ma ancora nella Musica fu eccellente Nicomaco, di cui ci è rimasto un Trattato intitolato *Manuale Armonico*, che da un Codice di Gioseffo Scaligero fu per la prima volta in Greco dato in luce da Gio: Meursio nel 1616 con l'aggiunta di alcune brevi annotazioni (261). Di poi da un Codice di Gerardo Langbainio, e da altri due Codici di Oxfort fu pubblicato il Testo Greco con la Versione latina, ed alcune annotazioni nel 1652 da Marco Meibomio (262). Vuole Conrado Gesnero, che da Antonio Ermanno Gogavino sia stata fatta una Traduzione latina di Nicomaco (263). Dividesi in due libri questo Manuale Armonico di Nicomaco. Il primo de quali è diviso in dodici Capi, e vien riconosciuto per genuino parto dell'Autore, come chiaramente rilevasi dal principio del primo Capo, ove Nicomaco dà a questa sua Opera il nome di Compendio, anzichè di compiuto Trattato (264). Il secondo libro vien riputato un

ἀλλ' οὐκ explicari, nec has sine ope illius facile intelligi. Sublatis ergo numeris pereunt Astronomia, Musica & alia, propterea præcipua est Arithmetica & cæteris prior. Boetius *Arithmetica lib. 1. Cap. 1.* Quæ igitur ex his prima discenda est, nisi ea quæ principium, matrisque quodammodo ad cæteras obtinet portionem. Hæc autem est Arithmetica. Hæc enim cunctis prior est, non modo quod hanc ille huius mundanæ molis conditor Deus, primam suæ habuit rationationis exemplar, & ad hanc cuncta constituit, quæcunque fabricante ratione, per numeros assignati ordinis invenere concordiam, sed hoc quoque prior Arithmetica declaratur, quia quæcunque natura priora sunt, his sublatis simul posteriora tolluntur.

(260) T. 4. pag. 5. Num. III. per totum.

(261) Jo: Meursii ad Nicomachi Geraseni *Harmonices Enchiridion Nota ad lib. 1. pag. 161. 162.* Nicomachus Gerasenus... ἈΡΜΟΝΙΚΗΣ ΕΓΧΕΙΡΙΔΙΟΝ. Et hoc quoque Opus, in libros duos distributum, nos nunc primi edimus, hæcenus damnatum tenebris. ΠΕΡΙ ΜΟΥΣΙΚΗΣ. Citatur ab Eutocio.

(262) Fabricius *Bibl. Græc. T. 4. p. 6. N. IV.* ΕΓΧΕΙΡΙΔΙΟΝ ΑΡΜΟΝΙΚΗΣ Manuale Harmonices libris II. editum est. è Jos. Scaligeri Codice Græce primum à Johanne Meursio, Lugd. Bat. 1616. 4.... Deinde emendatius à Marco Meibomio V. C. qui usus fuit Codice per Gerardum Langbainium cum duobus MSS. Oxoniensibus collato, & latinam versionem notasque addidit, Amstelodami 1652. 4.

(263) *Bibliotheca in Epitomen redacta per Jo: Jac. Frisum pag. 62.* Antonius Herman. Gogava, Graviensis, è Græco hos authores in latinum sermonem vertit... Nicomachi Geraseni Musicam.

(264) *Nicomachus Harmonices Manualis lib. 1. pag. 3....* omni studio animus est confirmandus, ut vel summa tantum capita, sine omni adparatu, & operosa demonstratione, brevibus exponam. ut illis sub uno conspectu hac brevi deformatione positis, velut compendio, utaris, atque ita illorum, quæ fusc singulis capitibus dicuntur & docentur, ex hac institutione recorderis.

un semplice estratto di altra maggior Opera dall'Autore indicato (265), e accennato (266); e in altri due luoghi dell'istesso primo libro (267). Fra le Opere perdute di Nicomaco viene da Fabricio noverata (268) la seguente: *Libri di Musica*, il primo de quali vien menzionato in un'Opera del Matematico Eutocio di Scalona. Egli è molto verisimile, che questa sia quell'Opera dall'istesso Nicomaco accennata nel primo libro del Manuale Armonico, la quale se a noi fosse pervenuta a tenore di quello ivi accenna l'Autor medesimo, quanta erudizione, e quanti lumi in ordine alla Greca Musica sarebber a noi derivati, de' quali con gravissimo nostro danno siamo mancanti? Fecero uso delle Opere di Nicomaco Jamblico, Boezio, ed Emanuele Brienio. Nella vita di Pittagora composta da Jamblico leggesi trascritto tutto il Capo XXVI. dalle Opere di Nicomaco, senza che facciasi menzione alcuna dell'Autore (269). Dalle

V v 2

istef-

(265) *Fabricius Bibl. Gra. T. 4. p. 9.* Ex illo pleniore opere Musico fragmenta videntur ad nos pervenisse, quæ sub titulo libri secundi legi monui.

(266) *Nicom. loc. cit.* Si Dii concefferint, quam primum otium nactus fuero, & ab itineris molestiis mens conquieverit; majorem de his ipsis, & exquisitiore cura introductionem tibi componam, quæque plena sit, ut proverbio dicitur, ratiocinationibus membratim disquisitis. Quod & pluribus libris sum facturus, & prima occasione missurus, ubicunque vos vivere inaudierimus.

(267) *Nicom. loc. cit. pag. 23.* Horum vero omnium, ad singulos sonos respiciendo, inventiones, tum causas, & productiones, quomodo factæ sint, & à quibus, & quando, & qua occasione, in illis uberioribus tibi commentariis trademus. à tetrachordo incepturi, ad perfectissimam usque condensationem ipsius diapason. Neque id tantum in genere hoc Diatonico; sed & in Chromatico, & in Enarmonio: cum testimoniis veterum, maxime idoneorum & eloquentium virorum. Atque ibi una exponemus Pythagorici, qui dicitur, canonis sectionem, accurate secundum voluntatem hujus doctoris confectam: non ut Eratosthenes male intellexit, aut Thrasyllus, sed ut Locrus ille Timæus, quem & Plato secutus est, usque ad septuplum & vigecuplum. & pag. 28. Huic verò festinatæ scriptioni ignoscens; nosti enim, quod in ipso itinere faciendi mihi animi omnino suspensio hoc mandaris, secundum morem tuum mitissimum & ubique prudentissimum; gratam illam habe tanquam primitias aliquas & expiationem. Expecta autem Diis permittentibus plenissimam, & omnino perfectam de his ipsis tractationem, quam celerrime prima quaque occasione tibi à me mittendam.

(268) *Fabricius Tom. 4. p. 8.* Libri de Musica. Εὐτόκιον πρῶτον περὶ Μουσικῆς laudatur ab Eutocio in Archimedis 2. de sphaera ac Cylindro pag. 28. Fuit enim hoc opus plenius ac copiosius Enchiridio Harmonices Nicomacheo quod habemus, & de quo supra dixi.

(269) *Fabricius loc. cit. pag. 7.* Prolixum ex hoc Nicomachi Enchiridio locum dissimulato ejus nomine ad verbum repetit Jamblichus lib. I. de vita Pythagoræ cap. 26.

istesse Opere di Nicomaco, e singolarmente da tutto il secondo libro del medesimo, raccolse Boezio non poco di quanto ritrovassi scritto nei di lui cinque libri di Musica (270). Anche Emanuel Briennio dal Manuale Armonico di Nicomaco trascrisse il suo sentimento intorno alla Musica dei sette Pianeti (271).

PLUTARCO nacque in Cheronea della Beozia, fu Discepolo di Ammonio, e in molte cose seguace della dottrina di Platone, e di Aristotele. Fiorì dall' Impero di Nerone sino a quello di Adriano, e fu dichiarato Procuratore della Grecia, e Prefetto nell' Illirico, e da Trajano suo Discepolo ornato della dignità Consolare (272). Quanto profonda fosse, e vasta la dottrina di Plutarco (273), egli è facile rilevarlo dalle molte Opere da esso composte in ogni Facoltà, e Scienza tanto di Filosofia, che di Morale, di Matematica, d' Istoria, e per sino di Musica, nella quale, ad imitazione di tanti altri Greci, fece conoscere quanto profonde fossero le sue cognizioni. In due Opere tratta principalmente di Musica, benchè in molte altre tocchi qualche cosa, come di passaggio. L' una di quelle si è il Commentario della Procreazione dell' Anima descritta nel Timeo di Platone. Abbenchè in quest' Opera espressamente non tratti di Musica, egli però, per dimostrare la Procreazione dell' Anima, si serve di tutte le Proporzioni Musicali, talchè viene ad essere come un Compendio della Musica

(270) *Idem loc. cit.* Secuti quoque Nicomachum sunt Boëthius libris de Musica, qui eum laudat pag. 1383. 1392. 1406. 1418. tum Michael Bryennius pag. 364.

(271) *Manuel Bryennius Harmonica lib. I. Sessio I. pag. 364.*

(272) *Suidas pag. 766.* Plutarchus Chæronensis, Bæotius, fuit Traiani Cæsaris temporibus, & antè. Traianus autem dignitate consulari eum ornavit: edixitque ne quisquam Illyriæ magistratum, quicquam absque consensu ejus ageret. *Fabricius T. 3. pag. 329.* Plutarchus è Chæronea Bæotiz, Philosophus, à Neroni temporibus ad Hadrianum usque claruit, sub quo jam senex constitutus est procurator Græciæ: Consularibus antea ornamentis auctis à Trajano quem etiam instituisse sunt qui referunt, & Illyrio præpositus. Præceptorem habuit Ammonium qui Athenis vita excessit. & pag. 331.... in multis rebus Aristotelem sequitur, Platonem in plerisque, &c.

(273) *Gerard. Job. Vossius de Historicis Græcis lib. 2. Cap. X.* Et sanè fuit Plutarchus vir undecunque doctissimus, idem philologus, philosophus, & historicus summus. Magnam enim horum trium scientiam undique ejus scripta spirant.

ca Teorica . Ma siccome quest' Opera da me è stata esposta nel secondo Tomo della presente Storia nella prima Dissertazione , cominciando dalla pagina 202 sino al fine , perciò presentemente esporrò l' altr' Opera di Plutarco , che precisamente tratta di Musica . Consiste questa in un Dialogo fra tre personaggi , che sono Onesicrate , Soterico Alessandrino , e Lisia ; su 'l principio del quale , dandoci un' idea di tutto l' argomento consistente in una Storia degli inventori , e propagatori della Musica degli antichi Greci , si esprime ne' seguenti termini (274): *Hor il secondo giorno de Saturnali , ONESICRATE* *buomo illustre invitò a mangiar seco alcuni , che facevano professione di Musica . Questi furono SOTERICO Alessandrino , & LISIA uno de suoi provisionari . Finita la solennità egli così cominciò : Quale sia la cagione , ò amici miei , della voce humana ; è cosa da investigare ad altro tempo , che ne i conviti : Perche ricerca maggior otio , & più tranquillo . Ma conciosiache gli eccellenti grammatici diffiniscono , che la voce è un' aria percossa , la quale dall' udito viene sentita , & habbiamo discorso heri d' intorno la Grammatica , dicendo , che ella è un' arte accomodata a comporre con lettere le parole , & a riporle nella memoria ; consideriamo un poco se altra Scienza vi è , che segua a questa , alla voce pertinente . Ella è , s' io non m' inganno , la Musica . Perche egli è cosa religiosa , & officio proprio de gli huomini , il cantare le lodi a gli Iddii , li quali a lor soli hanno donato di habere la voce distinta Hor via dunque , o compagni della Musica , ditemi quò , chi della Musica fu inventore , chi l' accrebbe , & chi sono stati illustri in questa professione , & oltre ciò che sorte di giovamento , & quanto ella ci renda . Così detto il maestro , Lisia seguì , dicendo : Tu proponi , o eccellente Onesicrate , una questione già trattata da molti . Perche la maggior parte de' Platonici , e i principali filosofi fra' Peripatetici presero questa fatica di scrivere dell' antica Musica , & come poi ella fusse guasta . Profeguisce poi Lisia a descrivere la Musica de' primi Greci , e su 'l fine termina il suo parlare ne' seguenti termini . Ma conciosiache io habbia in quanto mi è stato permesso*

(274) Plutarco Opuscoli Morali trad. in volgare da Marc' Antonio Grandini .
T. 2. pag. 236. della Musica .

messo discorso della Musica primiera, & dei primi inventori di lei, & di coloro, che l'ampliarono, bora io raccoglierò le velle, e darò luogo a' ragionamenti di Soterico mio compagno; il quale non solamente d'intorno la Musica s'è faticato assai, ma etiamdio d'intorno ogni altra sorte di scienza. Perche io mi sono essercitato più in quella maniera di Musica, che pratica si chiama. Così detto Lisia, tacque, a cui seguendo Soterico, in questo modo cominciò: Tu m'hai, Onescrato da bene, invitato a ragionare d'una Scienza illustre, & gratissima a gli Iddii: Veramente in Lisia io lodo assai la dottrina, & la memoria, che egli ha mostrato in far menzione de' primi inventori della Musica, & di coloro, che di lei hanno scritto. Ricorderò questo solamente, che egli nel rammemorarli s'è riportato a gli scritti altrui. Nondimeno io trovò che mortale non è stato colui, che ha trovato gli ornamenti della Musica, ma Apolline Dio guernito d'ogni sorte di virtù &c. Nel decorso del favellar di Soterico, dopo aver menzionati altri Autori Greci di Musica, in occasione poi di dimostrare la creazione dell'Anima secondo l'opinione di Platone, ci espone un breve sì, ma preciso sistema della Teorica secondo i principii di Pittagora, e di Platone; in fine termina il suo discorso in tal foggia: Così detto Soterico; Eccoti, soggiunse, caro il mio maestro (Onescrate), i ragionamenti della Musica nati fra' bicchieri. Le cose narrate da Soterico furono tenute per maravigliose. Perche egli haveva posto innanzi gli occhi altrui la inclinazione, che alla Musica egli haveva con la faccia, & con le parole. Allora il mio Maestro: Fra l'altre cose, disse, io lodo in ciascun di voi, che havete osservato l'ordine vostro. Conciossiache Lisia quello, che si conviene al maestro di citara, che adopra nell'arte le mani ci ha condite le virvande. Ma Soterico mostrandoci quello, che all'utile, all'intendimento, & alla possanza, & all'uso della Musica è pertinente, ci ha raccolti con un splendidissimo apparecchio. Nientedimeno essi hanno lasciato alcuna cosa a studio per la parte mia da dire. Perchè non dirò mai, che questo habbiano fatto per timidità, quasi vergognati si siano di condur la Musica ne' conviti; Percioche, se anco altrove, ella giova principalmente ne' conviti, come afferma Homero, così dicendo:

Le .

Le danze, e l'harmonia vuole il convivio

Ne bisogna, che pensi alcuno, che Homero voglia significare la Musica esser di giovamento solamente per diletto; ma si asconde in queste parole un certo sentimento più riposto. Perchè egli fa entrare a tempo proportionato l'utilità, & l'ajuto della Musica: nelle cene, voglio dire, & ne' conviti degli antichi... Non di meno, o amici miei, vi siete scordati di dire quello, che principalmente, & sopra ogn'altra cosa la grandezza, & la dignità della Musica manifesta. Perchè il movimento di tutte le cose, e 'l girar delle stelle, come afferma Pitagora, Archita, Platone, & gli altri filosofi antichi non si fa, nè riman fermo senza Musica: Conciossiache da Dio sia il tutto con harmonia stato creato. Ma questo non è il luogo da ragionare sopra di ciò più a lungo. Nondimeno egli è cosa principalissima, & alla Musica proportionatissima, in tutte le cose un'ordine convenevole conservare. Questo è quel solo libro d'Istoria della Musica Greca, che ci sia rimasto, benchè da tanti Scrittori, i quali già sono perduti, sia stata trattata questa molto importante parte della Musica. Nel Capo seguente esporrò una serie di quegli Scrittori di Musica, da me raccolti, i quali registrarono i principj, i progressi, e gli Uomini, che nella teorica, e nella pratica di questa Facoltà si segnarono. Per ciò che spetta alla quì accennata Storia di Plutarco, che v'è annessa ai suoi Scritti Morali, molte, e varie sono le Edizioni, e le Versioni dal Greco, non solo nella lingua Latina, ma eziandio nella Francese, Inglese, Italiana, Tedesca, e Spagnuola, le quali, se non tutte, almeno le principali da Fabricio sono registrate (275). Quelle delle quali io mi son servito, sono le Versioni Latine di Guglielmo Xilandro (276), e di Ermano Cruserio (277), così pure della Versione Latina fatta da varj Autori degli Opuscoli Morali (278), e della Versione Ita-

(275) Fabricius T. 3. pag. 371. seg.

(276) Guilhelm. Xylanius. Plutarchi Chaeronensis Moralia.... Omnes de Græca in Latinam linguam transcripti.... Venet. apud Hieronymum Scotum 1572. in fol.

(277) Plutarchi Cheronei Ethica, sive Moralia.... Interprete Hermano Cruserio I. C. Basileae apud Thom. Guarinum 1573. in fol.

(278) Plutarchi Chaeronei Philosophi Historicique Clarissimi, Opuscula (quæ quidem extant) omnia, undequaque collecta, & diligentissime jampri-

Italiana fatta da diversi, e specialmente da Marc' Antonio Gandino (279). Sembra che Plutarco morisse nel quarto, o quinto anno di Adriano Imperatore in circa l'anno 120 dopo Gesù Cristo, e che fosse nato intorno il decimo anno di Claudio Imperatore, il quale corrisponde all'anno 50 dell'Era Cristiana (280).

TEONE Smirneo Filosofo Platonico, celebre Matematico, e coetaneo di Plutarco (281). Scrisse un Compendio delle quattro Discipline Matematiche, Geometria, Aritmetica, Musica, e Astronomia; così pure della Mondana Armonia (282). Fra queste, ed altre di lui Opere, due ne abbiamo unitamente pubblicate, la prima tratta dell'Aritmetica, e l'altra della Musica. Diede in luce il Testo Greco di ambedue queste Opere, tratto da un Codice della Biblioteca del Tuano, Ismaelle Bulialdo, da cui fu il testo collazionato con quattro Codici della Biblioteca Regia di Parigi, ed assieme con la Versione latina, e con erudite, e copiose Annotazioni pubblicato con le stampe di Parigi nel 1644 (283). Vuole Conrado Gesnero (284), che Antonio

dem recognita. Venetiis per Jo. Ant. & Fratres de Sabio, sumptu & requisitione D. Melchioris Sessa. Anno Domini MDXXXII. Mense Martio. in 8. *L' Opuscolo della Musica è tradotto da Carlo Valgulin Bresciano.*

(279) Opuscoli Morali di Plutarco Cheronese Filosofo, & Historico notabilissimo . . . tradotti in volgare dal Sig. Marc' Antonio Gandino, e da altri Letterati . . . Venetia MDCXXV. in fol.

(280) *Fabricius loc. cit. pag. 333.* Obiisse videtur Plutarchus anno quarto vel quinto Hadriani Imp. circa A. C. CXX. cum natus esset circa decimum Claudii Imp. annuum qui respondet anno Christi quinquagesimo.

(281) *Fabricius T. 2. pag. 100.* . . . pergimus ad THEONEM Smyrnam, cujus nomen perstrinxit leviter Svidas, Θεων, Σμυρναῖος, φιλόσοφος.

(282) *Idem loc. cit. pag. 101.* Scripsit de quatuor Mathematicis disciplinis Compendium in Platonis libros . . . In his singillatim egit de Geometria, Arithmetica, Musica, & Astronomia, ac denique subjunxit tractatum de Harmonia Mundi.

(283) *Ismael Bullialdus.* ΘΕΩΝΟΣ ΣΜΥΡΝΑΙΟΥ ΠΛΑΤΩΝΙΚΟΥ Τῶν κατὰ μαθηματικῶν κρησίων ἕως τῶν τῷ ΠΛΑΤΩΝΙ ἀνάγκων. Theonis Smyrnæi Platonici. Eorum, quæ in Mathematicis ad Platonis lectionem utilia sunt, Expositio. E Bibliotheca Thuana.

(284) *Conradus Gesnerus Bibliot. in Epitomen redacta per Johan. Jacob. Frisum Tigurin.* pag. 786. Theonis Smyrnæi philosophi Platonici de locis mathematicis, qui ad lectionem librorum Platonis conducunt, liber Græcus, extat Bononiæ in bibliotheca S. Salvatoris manuscriptus. Extat quoque apud Diegum Hurtadum Cæsaris oratorem Venetiis. Item in Italia. Theonis Smyrnæi Theolegomena & Mathematica Platonis. Videntur autem diversa esse opera.

ronio Gogavino da un Codice Greco della Biblioteca de' RR. Canonici Renani di S. Salvatore di Bologna formasse una Traduzione Latina delle accennate Opere, la quale, per asserzione del Fabricio (285), non fu mai data alle stampe, essendone immeritevole; nè da paragonarsi in conto alcuno con la Versione del Bulialdo. Di altri Codici esistenti in altre Biblioteche, e di altre Versioni fanno menzione il Gesnero, e il Fabricio, le quali però non hanno per anche veduta la pubblica luce. Contengono le due accennate Opere una dilucidazione, ed esposizione de' Principi, e della Dottrina di Platone intorno la creazione dell' Anima (286). Da queste due Opere rilevasi, come ben nota il Bulialdo, che Teone aveva letti i Libri di Filolao, Laso Ermionese, Ippaso Metapontino, Eudosso, Archita, Empedocle, Eratostene, Erofilo, Timoteo, Evandro, Aristotele, e dei due di costui discepoli Aristosseno, e Adrasto Peripaterico, ed in oltre i Libri di Possidonio, e Trasillo, dagli scritti de' quali rilevd cose molte, ed eccellenti, che difficilmente altrove possono ritrovarsi (287). Meritano sopra tutto d' esser lette le Annotazioni sopra queste Opere di Teone fatte da Ismaelle Bulialdo, le quali ben ponderate,

Tom. III.

X x

rate,

Ejus libri 2. De Mathematicis rebus à Platone usurpatis, Latine redditi sunt ab Ant. Hermanno Gogava.

(285) *Fabricius Tom. 2. p. 101.* Latine verterat ante Bulialdum Antonius Gogava sive Gogavinus Graviensis; teste Gesnero, sed non edita est ejus translatio, neque magnum operæ præmium est eam in lucem proferri, siquidem ea est quam inter libros Holstenianos evolvi Manuscriptam in Bibliotheca hujus urbis Johannea. Neque enim ulterius procedit quam Bulialdus, neque cum hujus versione conferri vel accurate vel elegantia meretur.

(286) *Ism. Bullialdus ad Lectorem.* Hoc Theonis Smyrnæi opusculum Primi in lucem edimus è celeberrima Thuana Bibliotheca depromptum in gratiam eorum, quibus Platonis Philosophia placet: cujus usus ut latior foret, ampliorque, Græcum non modò proferre placuit, sed etiam in Latinum. vertere sermonem. Authoris illius propositum quodham fuerit, multis explicare inutile puto, cum operis titulus id satis ostendat.

(287) *Idem loc. cit.* Idud porro opus commendatione dignum mihi videtur, aliisque visum iri spero: non solum propter Platonis dogmata, ad quæ intelligenda penitus conducit, sed etiam propter eruditionem multam, quam præ se fert, multorumque veterum authorum in eo contenta monumenta. Legerat Theo libros Philolai, Lasii Hermionensis, Hippasii Metapontini, Eudoxi, Archytæ, Empedoclis, Eratosthenis, Herophili, Timothei, Evandri, Aristotelis, hujusque quorundam discipulorum Aristoxeni & Adrastii Peripatetici, Possidonii denique, & Thrasylli. Ex quorum scriptis adduxit multa & eximia, quæ vix alibi reperiri possunt.

rate, siccome ricche di erudizione, e di dottrina, possono grande utile recare a chi desidera fondatamente instruirsi nella Musica.

SESTO EMPIRICO Medico, diverso da Sesto Chero-neo Stoico nipote di Plutarco, acutissimo difensore della Setta Scettica, o sia Pirronismo, fiorì al tempo, o poco dopo l'Imperatore Commodo (288). Fra le varie opere di questo Filosofo avvi la celebre da lui composta contro i Matematici (289); e siccome in essa fra le altre Facoltà annovera ancora la Musica (290), perciò giusta i principj del Pirronismo (291) mette in dubbio, se non vogliam dire che neghi i principj della Musica, le proprietà, i prodigj, e gli effetti ad essa da' Greci Scrittori attribuiti. Da questo libro rilevasi però, quanto profonda fosse in esso la cognizione di qualunque Scienza (292), onde merita di esser collocato nella serie dei Musici Greci.

Nacque PORFIRIO in Tiro l'anno di nostra Redenzione CCXXXIII. (293), e dal nome del di lui Padre

(288) *Fabricius Tom. 3. pag. 390.* Sextus Medicus Empiricus à Sexto Chæroneo Stoico, Plutarchi nepote diversus, acutissimus defensor sectæ Scepticæ sive Pyrrhoniæ sub Imperatore Commodo ut videtur, vel paulo post clarus fuit.

(289) *Idem loc. cit. p. 393.* ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ ΜΑΘΗΜΑΤΙΚΟΥΣ ΑΝΤΙ-ΡΗΤΙΚΟΙ ΛΟΓΟΙ δέκα. Adversus Mathematicos sive dogmaticos per omne genus disciplinarum libri decem.

(290) *Loc. cit. p. 394.* Lib. VI. adversus Musicos. Musica dicitur tribus modis: Uno quidem modo, quædam scientia quæ versatur in modulationibus, sonisque, & rhythmorum seu numerorum confectioibus.

(291) *Sextus Empiricus Pyrrhoniæ HYPOTYΠΩΣΕΩΝ lib. 1. cap. VI. p. 407.* Principium autem id Scepticæ, quo ea nititur, est præcipue hoc, Omni orationi orationem æqualis ponderis & momenti adversari. Ex hoc enim videmur ed delabi, ut dogmata nulla statuamus. *Aul. Gellius Noct. Atticar. Commentar. lib. XI. Cap. V.* Quos Pyrrhonios philosophos vocamus, ii Græco cognomento σκεπτικαί, appellantur. Id ferme significat quasi quæsitores, & consideratores. Nihil enim decernunt, nihil constituunt, sed in quærendo semper, considerandoque sunt, quidnam sit omnium rerum, de quo decerni constituique possit.

(292) *Gentianus Hervæus Aurelius in Sext. Empiric. ad Lectorem.* Cum sit autem ejus scopus & institutum in hoc opere afferre quæcunque dici possunt adversus disciplinas & scientias, antè tamen quàm ad eas confutandas accedat, ita probat ac confirmat cujusvis disciplinæ & scientiæ dogmata, ut nemo possit dubitare eum in omnibus excelluisse.

(293) *Lucas Holstenius de Vita & Scriptis Porphyrii Cap. 2. apud Fabric. T. 4. pag. 217.* Cum ergo decimus Galieni (Imperatoris) annus in CCLXIV. Christi incidat: subducta temporum ratione constat, Porphyrium natum fuisse anno decimo Alexandri, qui est annus Christi CCXXXIII.

dre fu chiamato in lingua Siriaca MALCO (294). Da S. Agostino vien chiamato fra i Filosofi dottissimo e Nobilissimo (295); ma siccome alcuni vogliono, che egli abbracciasse la Religione Cristiana, e di poi, perchè ripreso da alcuni Cristiani (296), da essa iniquamente apostatasse, perciò dal Santo Dottore venne rimproverato (297), perchè se veramente e fedelmente avesse amato la Religione Cristiana, avrebbe conosciuta la Virtù di Dio, e la di Lui Sapienza, nè gonfio dell'acquistata vana Scienza, si sarebbe dalla salutare umiltà, e Sapienza del Divin Redentore ribellato, scrivendo, e acerrimo nemico dichiarandosi della Cristiana Religione (298). Quindi grandi furono gli odii concepiti contro questo nemico della Chiesa, cui non mancarono di opporsi da circa trenta Cattolici, e gli stessi Imperatori coi loro editti dichiararonlo in perpetuo infame;

X x 2

ed

(294) *Porphyrius de Vita Plotini Cap. XVI. apud Fabric. loc. cit. pag. 119.* Amelius autem librum mihi dicavit, meque ipsa inscriptione Basilea, idest regem cognominavit: id enim mihi nomen erat, & patria quidem lingua nominabar Malcus, quo nomine vocabatur & Pater. *Holstenius loc. cit. p. 215.* Idemque Eunapius hisce verbis in ejus vita refert... Porphyrio nomen initio fuerat Malchus, quod Syrorum lingua regem sonat, &c.

(295) *S. Augustinus Episc. De Civitate Dei lib. XIX. Cap. 22. pag. mihi 418.* Postremo ipse est Deus, quem doctissimus Philosophorum, quamvis Christianorum acerrimus inimicus, etiam per eorum oracula, quos Deos putat, Deum magnum Porphyrius confitetur. *Et Cap. III. lib. XXII. pag. 496.* Idem quippe Deus utraque promissit, utraque ventura esse prædixit, quem perhorrescunt numina Paganorum, teste etiam Porphyrio nobilissimo philosopho Paganorum.

(296) *Socrates Histor. Ecclesiast. lib. III. Cap. XIX. pag. mihi 321.* Jam verò, ut videtur, idem illi (*Juliano Imper.*) accidit, quod Porphyrio. Nam iste Cæsareæ Palestinæ à quibusdam Christianis reprehensus, cum præ gravi, qua ardebat, iracundia illud ferre non posset religionem Christianam deseruit: & præ odio illorum qui ipsum coarguerant, ad libros conscribendos, quibus Christianos maledicè & contumeliosè perstringeret præcepit: sicut ex illis Eusebii Pamphili scriptis constat, quibus ejus libros penitus refutavit. *Non convengono però tra di loro gli Scrittori, che Porfirio abbracciasse la Religione Cristiana. Molti lo negano e adducono non poche ragioni, dimostrando che Porfirio in niun modo fu mai Cristiano, come può riscontrarsi in Giacomo Brachero (Histor. Crit. Philosophia T. 2. §. 18. pag. 251. seq.) il quale con singular impegno tratta questa Controversia.*

(297) *S. Augustinus Episc. loc. cit. lib. X. Cap. XXVIII. pag. mihi 200.* Quam si verè ac fideliter amasses, Christum Dei virtutem, & Dei sapientiam cognovisses, nec ab ejus saluberrima humilitate timore inflatus vanæ Scientiæ resiluisses.

(298) *S. Hieronymus in S. Matth. Cap. 24. Multa Porphyrius tertio decimo operis sui volumine contra nos blasphemavit. &c.*

ed Eusebio Vescovo di Cesarea, S. Girolamo, S. Agostino, ed altri lo chiamarono arrabbiato, furioso, empio, bestemmiatore, e nemico di Dio, e della verità (299). Ebbe per Maestro il celebre Longino, dal quale fu instruito nella Grammatica, Rettorica, e Filosofia (300), e di poi in età d'anni venti nell'anno CCLIIL si portò in Roma per la prima volta, ove per poco tempo si fermò stantechè assalito per atra bile da furiosa mania, onde meditava di darsi la morte, a liberarsi da questo furore fu dal suo Maestro Plotino consigliato a portarsi, come fece, in Sicilia (301), ove per asserzione di Eusebio Panfilo Vescovo di Cesarea (302) scrisse contro la Cristiana Religione. Di poi l'anno CCLXIII in età d'anni 30 ritornò in Roma, e per il corso di quasi sei anni proseguì lo studio ripigliato sotto lo stesso Plotino, del quale, morto che fu, scrisse la

(299) *Fabricius loc. cit. pag. 181.* Porphyris . . . discipulus Longini primum Athenis, eruditissimi usque quaque viri. *Holstenius de Vita Porphyrii cap. 6. apud Fabric. loc. cit. pag. 239.* Habuit etiam præceptorem Dionysium Longinum Cassum, à quo in Grammaticis, Rhetoricis & Philosophiâ eruditus fuit.

(300) *Holstenius de Vita Porphyrii. Cap. 3. apud Fabric. T. 4. 222.* Sed longe gravissima fuerunt odia adversus Porphyrium, contra quem universa Ecclesia Christi junctis viribus arma cepit. Triginta enim circiter Scriptores Catholici blasphemias ejus refutarunt: si qua fides Fl. Lucii Dextri Chronicis. Et ipsi Imperatores suis edictis nomen ejus perpetuum infame esse voluerunt . . . quem rabidum, furiosum, impium, blasphemum, veritatis & DEI hostem Eusebius, Hieronymus, Augustinus, aliique perpetuo cognominant: qui nullam ejus exagitandi materiam ansamque prætermiserunt.

(301) *Porphyrius de Vita Plotini Cap. XI. apud Fabricium loc. cit. pag. 113.* Ego quandoque me ipsum interimere cogitabam, quod mirabiliter ille (*Plotinus*) persensit, mihiq; domi deambulanti protinus adstitit, atque, studium nunc istud o Porphyri tuum non sanæ mentis est, sed animi potius atra bile furentis, itaque Roma abire me jussit. Huic ergo parens, in Siciliam sum profectus. &c.

(302) *Eusebius Pamphilus Ecclesiast. Histor. lib. 6. Cap. XIX.* Sed quid de iis dico, quando & ipse Porphyrius qui nostra propemodum memoria in Sicilia degens, contra fidem nostram libros conscripsit, in quibus divinas scripturas calumniari conatus est: mentionem faciens eorum qui illas interpretati sunt, cum domata ipsa atque assertiones nullatenus possêt reprehendere, præ rationum inopia ad convitia conversus, interpretes ipsos criminatur. Ex quibus præcipuè Origenem, quem sibi adhuc adolescenti cognitum esse dicit, calumniari quidem nititur; reverà tamen hominem imprudens commendat; partim vera dicendo, ubi aliter dicere non poterat: partim mentiendo, quoties se latere posse sperabat. Interdumque eum utpotè Christianum accusat: interdum eximiam ejus doctrinam in philosophicis admiratur & prædicat.

la vita, chiamandolo Filosofo singolare del suo secolo (303). Quanto fosse vasta, e profonda la dottrina di questo Filosofo PLOTINO facilmente rilevasi dalla quantità delle Opere da esso composte in ogni scienza minutamente descritte da Porfirio (304), il quale ci assicura ch' egli era altresì instruito nella Geometria, Aritmetica, Meccanica, Prospettiva, e Musica, abbenchè nella pratica di esse non si esercitasse (305). Che Plotino versato fosse nella Musica Teorica, facilmente riscontrasi nelle di lui Opere, ove si vede, che di essa servivasi ad imitazione di Pitagora, di Platone, e di tanti altri Greci Filosofi per ispiegare col mezzo dei Numeri Armonici le cose naturali, la creazione dell' Anima, e dell' Universo, la Morale, e la Filosofia (306). Che però non è punto inverisimile, che, siccome nelle altre scienze instruisse il suo discepolo Porfirio ancora nella Musica. Morì Plotino l' anno di Cristo 270. in età d' anni 66. non compiuti, essendo nato l' anno 205. (307). Fu tanta e tale la stima, che ebbe Plotino di questo suo discepolo per la profondità del suo ingegno, e sapere in tutte le scienze, che non volle pubblicare alcuna delle sue Opere, se prima non erano rivedute, riordinate, e approvate da Porfirio

(303) *Apud Fabricium loc. cit. pag. 91.* Plotini vita, ejusque librorum series, Porphyrio auctore: Marsilio Ficino interprete. Cap. 1. Plotinus Philosophus nostris seculo singularis, &c.

(304) *Loc. cit. in Vita Plotini a pag. 99. usque ad pag. 103. Suidas pag. mibi 766.* Sub Galieno senex mansit usque ad annos septem, & composuit libros 54. qui in novenos divisi dicuntur Enneades. *Fabricius loc. cit. pag. 95.* Natus igitur Plotinus A. C. 205. mortuus A. 270. Anni 60. non exacti.

(305) *Fabricius loc. cit. pag. 115.* Latuit enim nihil omnino, quod ad geometriam, arithmetica, machinariam, perspectivam, musicam pertineret, quamvis nunquam se promptum ad hæc opere exequenda reddiderit.

(306) *Plotini Opera ex Vers. Marsilii Ficini. Ennead. I. lib. III. p. 19.* De triplici ad mundum intelligibilem ascensu, scilicet per Musicam, per Amatoriam, per Philosophiam. &c. *Ficinus in hunc loc.* Ingenium Musicum à proportionem in voce reducendum est ad proportionem, pulchritudinemque in mente.

(307) *Porphyrius in Vita Plotini Cap. 2. apud Fabric. loc. cit. pag. 95.* Agebat vero tunc Plotinus annos (ut Eustochius retulit) sex atque sexaginta, secundo Claudii Imperatoris anno jam peracto. Quo vero tempore Plotinus ex hac vita migravit, ego quidem Porphyrius in Lilybæo versabar: Amelius autem in Apamea Syriæ, sed Castricius erat Romæ, solus denique Eustochius aderat. Jam vero si computemus à secundo Claudii Imperatoris anno, exactos jam annos sex atque sexaginta; natiuitatis ejus tempus, cum tertio decimo Severi Imperatoris anno concurrat. Ipse vero neque quo mense neque quo die natus esset cuiquam declaravit. *Fabricius in hunc loc.* Natus igitur.

firio (308). Tralascio di accennare le molte Opere da Porfirio composte, parte stampate, parte inedite, e parte perdute, le quali ci vengono descritte da Svida (309), da Olstenio (310), dal Fabricio (311), ed altri, e vengo ad esporre la sola Opera dei Commentarj sopra gli Elementi Armonici di Tolomeo. Diede Porfirio luminose prove del suo raro sapere siccome in altre Scienze (312), così pure nella Musica, illustrando con chiarezza, evidenza, e singolar erudizione gli accennati Armonici di Tolomeo. In fatti, oltre il rischiaramento di molte cose (per se stesse non troppo chiare in Tolomeo) (313), ci dà notizia di molti Autori, e delle loro Opere; delle varie *Sette* di Musica, esponendoci i Sistemi di ciascuna, che quì sopra si sono descritti, de' quali ne saremmo privi, se da esso non ci fossero stati tramandati. E' però da deplorarsi il danno che ce ne viene dal non aver Porfirio compiuta l'accennata Opera dei Commentarj, stantecchè non oltrepassano dei tre Libri di Tolomeo

(308) *Idem loc. cit. cap. XXIV. pag. 130.* Quoniam vero Plotinus nobis commisit, ut ordinem emendationeque librorum suorum curaremus, ego autem & illi viventi promisi, & cæteris familiaribus pollicitus sum efficere: inprimis quidem operæ pretium fore censui, ne libros permetterem ita jacere permittim, sicut deinceps sunt temporis successionem compositi, sed quemadmodum Apollodorus Atheniensis Epicharmi comœdias in volumina decem collegit, & Andronicus Peripateticus Aristotelis & Theophrasti libros distribuit in tractatus, suppositiones in unum proprias colligens: sic & ego quinquaginta-quatuor Plotini libros in sex Enneadas sum partitus, occasione perfecti numeri, senariis scilicet & novenariis gaudens, unicuique vero Enneadi, id est novenario propria tribuens, ita simul cognata congesti, priora semper in ordine numeri proposita, quæ sunt leviora, constituens.

(309) *Svidas Historica pag. mibi 778.*

(310) *Luc. Holstenius de Vita & Scriptis Porphyrii Philosophi Dissertat. Cap. VII. apud Fabric. loc. cit. pag. 142.*

(311) *Fabricius loc. cit. a pag. 182. usq. ad 198.*

(312) *Holstenius loc. cit. pag. 239.* De orationis puritate (*Porphyrii*) non minus elegans locus apud Eunapium sequitur... „ Porphyrius velut Mercurialis quædam catena ad homines demissa, multiplicis eruditionis beneficio, „ omnia dilucide clareque explicabat. „ Venustate etiam ac dicendi elegantia Porphyrium omnibus sui sæculi Philosophis præfert. &c.

(313) *Marcus Meibomius apud Fabricium T. 3. pag. 450.* Qui (*Meibomius*) sic in litteris datis ad Marquardum Gudium 14. Kal. April. 1667. „ Ptolemaeus non minus abstrusiori Musicæ eruditione quam reliquis Scriptis clarus „ ob styli obscuritatem, ut pote Ægyptius explicatorem hætenus non invenit, & interpretem Harmonica litteratura non instructum cujusmodi fuit „ Gogavinus, qui futilem versionem Venetiis edidit, merito detertere potuisset „.

meo il Capo settimo del secondo Libro, il quale non essendo compito resta anche esso imperfetto. Grande è, dissi, il discapito, che ce ne viene dall'esser rimasta imperfetta quest'Opera, stantecchè, siccome Tolomeo nel Capo Ottavo del secondo libro comincia a trattare de' Tuoni o Modi che formano una delle più essenziali parti della Musica, ed espone, come qui sopra a pag. 331. seg. si è dichiarato, un nuovo suo particolar sistema, perciò quanto maggiore rischiaramento, quanti rari lumi ci avrebbe somministrato Porfirio sopra tal materia per se stessa alquanto oscura, e confusa, se egli avesse compiuti i suoi Commentarj sopra il restante degli Elementi Armonici di Tolomeo? Sul qual proposito de' Porfiriani Commentarj io non posso dissimulare la meraviglia, da cui resto compreso nell'osservare, che fra tanti scrittori, i quali si sono presa premura di tradurre, e pubblicare con le stampe gli Autori Greci di Musica, il solo Giovanni Wallis (314) abbia dato al pubblico codesta Opera tanto luminosa, quantunque nell'Italia, Francia, Spagna, Germania, Inghilterra ritrovinsi tanti Codici ne' quali leggonsi questi Commentarj (315). Giunto in fine Porfirio all'età di sopra 70. anni se ne morì (316), quanto stimato per la sua dottrina, altrettanto disprezzato per il suo odio contro la sola vera Religione Cristiana.

Michele PSELLO nativo di Costantinopoli della Prosapia

(314) *Job. Wallis in Porphy. Praefatio.* Post editos a Cl. Viro Marco Meibomio Veteres Scriptores Musicos, Aristoxenum, Euclidem, Nichomacum, Alypium, Gaudentium, Bacchium, Aristidem Quintilianum, (Graecos) & (Latinum) Martianum Capellam; Anno 1652. Posteaque à me Harmonica Ptolemæi, Anno 1685, (cum subjuncto Auctario, de veterum Harmonia, cum hodierna Musica, comparata:) Questum est à nonnullis, duos adhuc desiderari, Porphyrium & Bryennium. Quorum desiderii ut satisfacerem, hanc eorum in me suscepi editionem, ex Codicibus quos habemus MSS. Commentariorum Porphyrii (in Ptolemæi librum primum, & partem secundi) Codices habemus Manuscriptos tres D, M, E. Codex D, (quem reliquis præfero,) est inter Codices MSS. Baroccianos, in Bibliotheca Bodleiana, numero 41.... Codex M, est Bibliothecæ Collegii Magdalenis Oxonii;... Codex E, est etiam Bibliothecæ Bodleianæ, inter ejusdem Archiva repositus, &c.

(315) *P. D. Bernard. de Montfaucon Bened. Cong. S. Mauri Bibliothecæ Bibliothecar. MSS.*

(316) *Fabricius T. 4. pag. 181. De Porphyrio Philosopho.* Natus est Anno 32. Alexandri Severi Imp. Christi 233. Obiit Romæ septuagenario ut videtur major, postremis annis Diocletiani Imperat.

sapia dei Consoli, e Patrizj (317). Fu tanta la premura della di lui Madre, acciò fosse allevato nella Religione Cristiana, che gravida di esso lo raccomandava a Dio con calde lagrime, e preghiere (318); e giunto all'età di cinque anni, premurosa dell'educazione del figliuolo, lo pose sotto la disciplina d' un Maestro (319), affinchè instruito fosse nella Pietà, e nelle Scienze. Eragli non solamente facile, ma dolce, e grata l'applicazione allo studio, e mal soffriva, se passava giorno in cui non acquistasse qualche singolar lume nelle Scienze, delle quali fu più ansioso, che dei divertimenti giovanili, e avendo superati gli eguali del suo tempo (320), giunse doppiò al colmo delle scienze, e acquistò fama di uomo dotto (321). Gesnero (322), e Leone Allazio (323) hanno registrato un grande numero di Opere in ogni genere di scienza da Michele Psello composte, dalle quali evidentemente rilevasi quanto profonda fosse la di lui dottrina. Fiorì questo celebre scrittore al dire del Giraldi (324) sotto il regno di Costantino Duca Imperatore d' Oriente, che governò l' Impero dall' anno di Cristo 1059. sino al 1067, dal quale fu dato per Maestro al di lui figliuolo Michele Duca, che fu Imperatore dall' anno

1071.

(317) *Leo Allatius de Psellis XXI. XXII. pag. 14. apud Fabric. T. 5. Tertius fuit Michael Psellus... Fuit Patria Constantinopolitanus, & Consul, ac Patriciorum profapia. Michael Psellus in Epitaphio Matris. Patris igitur mei genus antiquum ad Consules, & Patricios referebatur.*

(318) *Allatius loc. cit. ... multis Matris suspiriis, & ad Deum precibus effusus, in lucem editur.*

(319) *Mib. Psellus apud Allatium loc. cit. pag. 15. Hinc igitur mater ad meliora manuducens quinto ætatis anno magistro commendat. Et erat mihi disciplina non tantum facilis, sed dulcis pro quolibet alio ludo. Ægrè itaque ferebam, si mihi per totum diem delicias non suggereret.*

(320) *Allatius loc. cit. pag. 15. Hinc disciplinarum, quam voluptatum cupidior, æqualibus in studio superatis, non longo intervallo ad suprema quæque doctrinarum culmina gradum fecit, omnibusque innotuit.*

(321) *Idem loc. cit. pag. 15. ... ad universæ sapientiæ calmen pervenit, & Græcorum ac Chaldæorum decretis accuratissime conquestis, ea tempestate celebre sapientiæ nomen consecutus est.*

(322) *Gesnerus Bibliotheca pag. mibi 608.*

(323) *Leo Allatius de Psellis Num. XXXIII. & pag. 23. et 60.*

(324) *Lil. Greg. Gyrardus de Poet. Hist. Dial. V. pag. 208. Hujus quoque Constantinii (Duca) tempore, vir cum in omni liberalium artium scientia, sed & peregrinarum, floruit M. Psellus, cujus innumerabiles penè libri curiosorum & studiosorum manibus teruntur.*

1071. fino al 1078. (325). Vien commendato Psello dal citato Giraldo per uomo celebre nella scienza di tutte le Arti liberali, e peregrine, li di cui quasi innumerabili libri girano per le mani dei curiosi, e studiosi. Fra tante opere di varie Scienze, ed Erudizioni composte da Psello devo esporre l'Opera intitolata *Quadrivium* (326), che tratta delle quattro Scienze Matematiche, Aritmetica, Musica, Geometria, ed Astronomia (327). Mi restringo unicamente ad esporre, quanto della Musica egli scrisse nel citato *Quadrivio*. Contiene questa parte una esposizione precisa dei primi elementi della Musica Teorica secondo il sistema di Pitagora, di Platone, e di altri Filosofi, nella quale esposizione molte cose son tratte (come asserisce l'istesso Psello per relazione del Fabricio), da Teone Smirneo. Da questo Compendio di Musica rilevasi, come l'Autore ha saputo unire la brevità con la chiarezza, indizio che egli possedeva non già superficiale, ma profonda la cognizione della Musica. Oltre i Codici di questo *Quadrivio* che ritrovansi in alcune Biblioteche notati dal P. D. Bernardo de Montfaucon, varie sono le Versioni latine, e le edizioni pubblicate con le stampe. In Roma fu prima stampato il Testo Greco nel 15.. per opera di Monsignor Arsenio Arcivescovo nella Morea di *Monembasia*, chiamata anche *Epidaurus Cimera*, oggi giorno *Malvasia* (328), ristampato in Parigi nel 1545. Fu di poi tradotto in latino nel 1553., e

Tom. III. Y Y Stam-

(325) Soggiunge però il Fabricio al Num. LXXVII. pag. 60. Ex illis Orationibus patere notat Allatius Psellum sub Constantino Monomacho dicendi gloria & varia disciplinarum scientia clarum fuisse. Fiorì l'Imperatore Costantino Monomaco dall'anno 1042. fino al 1054. Scrisse pure Elia Vineto Santoro nella Prefaz. alla Traduzione latina della sud. Opera. Michaellem Psellum, insignem philosophum, Bizantii, quæ nunc Constantinopolis dicitur, ad annum a Christo nato 1060. floruisse legimus.

(326) Uguisio apud Du Cange Glossar. Media & Inf. Latinit. T. 3. p. 542. Arithmetica, Musica, Geometria, Astronomia quadam similitudine dicuntur *Quadrivium*, quasi quadruplex via ad Sapientiam.

(327) De Psellis Num. XXXVII. p. 24. apud Fabric. T. 5. Eiusdem (Pselli) liber de quatuor Mathematicis scientiis, Arithmetica, Musica, Geometria. &c. Fabric. in hunc loc. Hunc librum... (in quo multa e Theone delibata) Psellus testatur se scripsisse Anno Græcorum 6516. h. e. Christi 1008.

(328) Mich. Ant. Baudrand Geograph. T. 1. pag. 666. Monembasia, urbs Archiepiscopalis Peloponesi, in ora, inter Maleam promontorium ad Meridiem & Naupliam ad Septentrionem, nunc Malvasia. (Vide Epidaurus).

stampato in Parigi nel 1557. e ristampato in Tournon nel 1592. Altra traduzione latina fu fatta da Gulielmo Xilandro con alcune Annotazioni stampata in Basilea nel 1556, e ristampata in Leida nel 1647. In fine fu stampato il Testo Greco con la Versione Latina nel 1560. in Wittemberga (329). Nell' Edizione citata di Monsignor Arsenio vien posto in dubbio, se quest' Opera sia parto di Psello, o pure di un certo Eutimio, ma nel tempo stesso soggiugnesi, che dai più veniva a Psello attribuita (330).

BACCHIO SENIORE Musico, che da alcuni malamente fu chiamato *Vacceus* (331), per la solita mutazione della lettera B. in V. (332), scrisse un libro intitolato: *Introduzione dell' Arte Musica*. Il primo che pubblicò colle stampe il Testo Greco di quest' Opera esistente nella Biblioteca Regia di Parigi fu il P. Marino Mersenne de' Minimi (333), il quale asserisce (334), che contiene molte cose, delle

(329) *De Psellis loc. cit.* Liber De quatuor Mathematicis scientiis, Arithmetica, Musica, Geometria, Græce & Latine editus cum aliis Auctoribus, Wittembergæ 1560. Nec non Basileæ per Joannem Oporinum 1556. 8.

(330) *Idem loc. cit.* Opus hoc primus Romæ Græcè imprimendum curavit Arsenius Monembasiæ Episcopus, in qua editione scripserat, incertum esse, Pselli ne an Euthymii cujusdam opus esset, plerisque tamen Pselli videri.

(331) *Franchinus Gaffurius De Harm. Musc. Instrum. lib. 1. C. 1. p. 1. terg...* qui melicis rhythmicisque adstructionibus delectantur ad novum opus compendiotenus Manuel Briennius & Baccheus atque Aristides Quintilianus & Ptolomeus quorum comentaria e græco in latinum opera nostra accuratissime conversa sunt.

(332) *Fabricius T. 2. pag. 260.* Bacchius Musicus Aristoxenus, (à nonnullis male appellatus Vacceus, ex usitata literarum B. & V. permutatione) scripsit εισαγωγὴν μουσικὴν sive Harmonica & Rhythmica elementa, quæstionibus & responsionibus.

(333) *Idem loc. cit.* Hanc Græce primus vulgavit Marius (*Marinus*) Mersennus in commentario ad sex prima Geneseos capita Paris. 1623. fol. p. 1887.

(334) *P. Marinus Quæst. in Genesim pag. 1881...* placet in eorum gratiam, qui Græcæ Musicæ, & veræ harmoniæ instaurationi student, aut favent, Bacchium proferre, qui nondum lucem vidit, quem eo lubentius afferro, quo brevior, & clarior esse videtur, qui licet paucas paginas complectatur, plurima tamen habet, quæ neque Ptolemæus, neque ejus commentator Porphyrius, neque Aristoxenus, Gaudentius, Nichomachus &c. tetigerunt, tametsi Bryennius, & Aristides (*Quintilianus*) eadem ferè doceant, Bacchius verò non ita facile reperitur. Unicum in codice regio vidi, sed perperam exaratum, quem hic restituo;... Hunc verò Bacchium ita profero, ut tamen viros doctos ad alicujus emendationis editionem provocem, tametsi enim ita me Porphyrius ad Bacchii characteres intelligendos, & phthongorum græci systematis vulgaribus nominibus in lectoris gratiam appellandos juverit, ut omnia Græcorum aliorum doctrinæ congruere videantur, usque ad phthongos mobiles, qui apud eos φέρονται dicuntur, &c.

delle quali nè Tolomeo, nè il di lui commentatore Porfirio, nè Aristosseno, nè Gaudenzio, &c. fecero parola, abbenchè Briennio, e Aristide Quintiliano, quasi le stesse cose insegnino. Confessa il Padre Mersenno esser molto diffettoso questo Codice da esso pubblicato, ed esser necessario che da alcun dotto venga emendato da' tanti errori, che vi si incontrano, mentre per quanta diligenza egli abbia usata non ha saputo correggerlo, particolarmente ne' Caratteri esprimenti i suoni, e le voci, abbenchè riscontrati con alcuni Codici di Porfirio. Forst altri Codici di Bacchio notati dal P. D. Bernardo de Montfaucon esistenti nella suddetta Regia Biblioteca, che contengono questa Introduzione di Bacchio, o non erano a tempo del P. Mersenno passati alla suddetta Biblioteca, o pure gli sfuggirono dagli occhi, perchè confrontandoli facilmente si possono emendare molti errori del Codice, di cui egli si servì. In oltre tradusse in Francese la suddetta Introduzione, e fu stampata in ottavo nel 16.. Convien osservare quanto lasciarono scritto il Meibomio (335), e il Salmasio (336) tanto sopra il Testo Greco, quanto sopra la Traduzione di cui parliamo. Da Federico Morelli (337) celebre Professore ed Interprete del Re Cristianissimo, e suo stampatore ordinario delle lingue Ebraica, Greca, Latina, e Francese (338) fu stampato separatamente il Testo Greco di Bacchio, con la

Y y 2

Ver-

(335) *Meibomius in Prefat. ad Antiq. Musica Auct. Septem. T. 1.* Hic autem de hujus auctoris (Mersenni) versione Gallica, quam dedit vir Clar. Mersennus, aliquid dicendum restat. An nulla extaret, priusquam hac de re admoneretur ab Ism. Bullialdo, ignorabam. Parisiis itaque per tabellarium eam adferendam curavi, ut quid novi illa haberet cognoscerem... Hujusmodi autem est hæc versio Gallica, ut si ante editas nostras in hunc auctorem notulas eam habuissim, erroribus istius adnotandis auctiores ex prodissent. Difficilia multa omisit: nec pauca sunt loca, in quibus est hallucinatus.

(336) *Salmasius Epist. 49. ad Peirescium, apud Fabric. T. 2. pag. 262....* Pour le Pere (Mersenne, qui pourtant à donné Bacchius en Grec & François: & à bien fait dans son Harmonica en VIII. livres; & dans ses IV. livres des Instruments Musiques, à Paris 1648. fol. & dans les autres IV. de la Harmonie id. 1644. 4. & en son savant Commentaire sur le six premiers chapitres de la Genèse) je n'entend pas grand chose de luy: il est homme de grande lecture, mais il ne me semble pas écrire avec trop de jugement: &c.

(337) *Fabricius T. 2. pag. 260.* Prodiit & separatim Græce cum versione Federici Morelli Paris. 1623. 8. quam versionem, cum suam ederet, idem Meibomius non vidit.

(338) *Morelli Grand Diction. Histor. verbo Morelli (Frederic.).*

Versione Latina in Parigi nel 1623. in 8. Questa Versione non fu veduta dal Meibomio, allorchè ancor egli pubblicò assieme con gli altri Scrittori Greci di Musica il Testo Greco di Bacchio, con la Versione Latina, e varie Annotazioni nel 1652. Si servì egli del Codice, che prima era di Gioseffo Scaligero, e di poi passò nella Biblioteca di Leida (339). Dimostra il Meibomio quanto sia convenevole il Titolo di quest' Opera di Bacchio Seniore, *Introduzione dell' Arte Musica*, poichè adeguatamente corrisponde a tutto il complesso dell' Opera, nella quale principalmente tende l' autore ad instruire negli Elementi Armonici, e Ritmici in forma di brevi, e nervose interrogazioni a differenza di tanti altri Scrittori di Musica, nelle opere de' quali (eccettuazione Aristide Quintiliano), il Titolo non corrisponde al contenuto dell' Opera (340). Fu seguace Bacchio in tutto della Setta di Aristosseno (241), fuorchè nello stabilire il numero de' Tuoni, essendosi egli uniformato più tosto al Sistema di Tolomeo, che ridusse i Tuoni al numero di sette corrispondenti alle sette Specie dell' Ottava, che al Sistema di Aristosseno, che il numero de' Tuoni estese fino a tredici. Vuole il Meibomio (342), che Bacchio Seniore fosse

(339) *Meibomius in Prefat. ad Bacchium*. Bacchium Seniore ex eodem Scaligeri Musicorum volumine, quod Alypius, Nicomachus, Aristoxenus atque Aristidem Quintilianum nobis suppeditavit, summa fide descriptum tibi representamus.

(340) *Idem loc. cit.* Opusculi inscriptio toti tractatui bene respondet. Artis enim Musicæ Introductionem, quæ Harmonicis elementis ac Rhythmicis præcipue nititur, per quæstiones breviter & nervose tradidit. Harmonices elementa jam ante multi tradiderunt; Aristoxenus, sectæ autor; Euclides, Nicomachus, Ptolemæus, & plures alii, quorum scripta vetustas abolevit: totius Musicæ oppido rari Scriptores memorantur. Si qui autem fuerint, fallaci generalis vocabuli usurpatione sæpe lectori vel ipsi autores, vel mutila ipsorum opera imponunt. Neque enim Alypius mihi videtur ex illo principio, quod omnes Codices habent, tradendæ totius Musicæ, quæ Harmonica, Rhythmica & Metrica constat; quam unus Aristides Quintilianus totam elaboravit; consilium suscepisse; sed tantum artis Musicæ, quæ canendi præceptis includitur, voluisse prima elementa & necessaria exponere. Nunquam alias Græci, qui, quantum Musica ab Harmonica distet, accurate norant, hoc vocabulo abusi leguntur.

(341) *Idem loc. cit.* Caterum secta Aristoxenus est hic Bacchius, quavis septem tantum modos recenset, quos Ptolemæus septem diapason speciebus numero pares constituendos judicabat.

(342) *Idem loc. cit.* Ut hinc vetustior censeatur Manuele Bryennio, cujus ætate Melopœi septem illos tonos, addito octavo Hypermixo lydio,

fosse anteriore a Manuele Briennio, e posteriore a Tolomeo. Convieni il Fabricio (343) nel sentimento del Meibomio in quanto alla prima parte, che Bacchio cioè abbia preceduto Briennio, ma non così facilmente con lui si accorda nella seconda parte, che sia cioè stato Bacchio posteriore a Tolomeo, poichè di questa asserzione non reca Meibomio alcuna prova. Siccome però Tolomeo fu il primo, che ridusse al numero di 7. i Tuoni, quali, come di sopra accennammo alla pag. 329, prima di lui erano 13. o anzi 15., quindi per mio avviso, sembra che dal Meibomio ragionevolmente l'età di Bacchio facciasi posteriore a quella di Tolomeo, per questo appunto, perchè non più che sette Tuoni furono da Bacchio stabiliti. Riferisce ancora il lodato Meibomio (344), che oltre il presente Trattato di Bacchio estratto dall' indicato Codice dello Scaligero, ritrovansi in esso Codice altri Trattati, il primo de' quali è intitolato: *Introduzione all' Arte Musica di Bacchio Seniore*, e incomincia *Nell' Arte Musica ogni tradizione dei Dogmi si compone per mezzo delle Orecchie*; il qual principio, come asserisce il Fabricio, è quasi simile a quanto trovasi scritto nell' Armonica di Briennio Libro II. Sezione VI. (345): *Tutta la scienza Armonica è ordinata all' Udito*. Ritrovansi anche nel suddetto Codice alcuni altri frammenti di Musica, il primo de quali incomincia: *Il Ritmo si compone dell' Elevazione, e Deposizione, che da alcuni chiamasi vacuo*; e l' altro:

ἡχὺς δὲ τῶ, Barbaro vocabulo, adpellabant: quod Bacchius, qui necessaria artis præcepta tradere instituebat, monere non desisset, si suo tempore id nominis fuisset usurpatum.

(343) Fabricius T. 2. pag. 263. Marco quidem Meibomio, viro de Musica veterum meritissimo Bacchius iste recte videtur Manuele Bryennio antiquior: quo autem argumento eundem Ptolemæo faciat juniorem, qui sub Antonino Pio Marci Parente scripsit, haud comperi.

(344) Meibom. loc. cit. Porro in illo Scaligeri codice post hunc tractatum alius sequitur hac inscriptione, Εἰσαγωγή τεχνῆς μουσικῆς βακχεῖα τῷ γέροντος. Initium est: Τῇ μουσικῇ τέχνῃ πᾶσαν τὴν δογματοποιίαν συντελεῖται φησὶ πρὸς τὴν ἀκούω, quem, principio leviter immutato, ferme totum habet Bryennius, lib. II. Sect. VI. Deinde alia adhuc Fragmenta, quorum prius sic incipit: Πυθιδὸς συνέστηκεν ἔκτε ἔρσεως, καὶ θέσεως, καὶ χρόνου, τῷ καλυμένῃ παρὰ τισὶ κανὼ. alterum, post duas paginas quarta plicaturâ scriptas, ita: Μουσική ἐστιν ὁ πρὸς τὴν μελὸς τέλειον. Quæ excerpta, cum multa in iis sines Musicæ antiquitatis vestigia, Græce & Latine aliquando dabimus.

(345) Fabricius loc. cit. pag. 260.

tro: *La Musica è scienza, che versa intorno alla perfetta Melodia*. Ne' quali Trattati, e Frammenti confessa il Meibomio aver riscontrati alcuni vestigi dell' Antichità della Musica, e dà speranza di pubblicarli in Greco con la Traduzione latina, che non si sà, se poi abbia effettuato. In lode di Bacchio Seniore abbiamo un' Epigramma Greco che in nostra lingua è del tenor seguente „ Narrò il vecchio Bacchio „ i Toni, i Modi, le Melodie, e le Simfonie della Musica, e Dionisio fu questo proposito scrivendo, fa manifesto, che il medesimo Signore, ed Imperator Costantino è un saggio amatore dei Musicali artificj; dacche troppo è conveniente, che un dotto Inventore, e dispensatore delle buone Arti non sia mancante delle cognizioni di Musica „ Vien riportato questo Greco Epigramma dal Meibomio (346) e dal Fabricio (347), i quali asseriscono esser stato composto da un certo DIONISIO d' Alicarnasso Musico, che fiorì al tempo dell' Imperatore Costantino Magno, che regnò dall' anno di Cristo 306. sino al 337. (348) del quale Imperatore vien fatta menzione nel suddetto Epigramma. Non dobbiamo confondere questo Dionisio, con l' altro Dionisio d' Alicarnasso celebre Storico e Oratore, chiamato maggiore (349), nè con un' altro Dionisio pure d' Alicarnasso, di cui parleremo in appresso. Il Dionisio autore dell' Epigramma in lode di Bacchio Seniore fu Musico

(346) *Meibomius loc. cit.* Epigrammatum prius, quod Bacchii nostri mentionem facit, hic emendatum adponam, ut inde tempus, quo vixit, utcumque colligas.

Τῆς μουσικῆς ἔλεξε βαρχεῖος γέρον
Τόνους, τρόπους, μέλη τε καὶ συμφωνίας.
Τὸν σὺν ᾠδᾷ διονύσιος γράφον
Τὸν παμμέλειτον δεσπότην Κωνσταντίνου
Σοφὸν εραστὴν δείκνυσσι τεχνημάτων.
Τὸν τῶν ἀπάντων γὰρ σοφῶν παιδευμάτων
Ἐφευρετὶν τε καὶ δότριν παρῴδοντα,
Ταύτης προσῆκεν ἰδαμῶς εἶναι ξενον.

(347) *Fabricius loc. cit.*

(348) *P. D. Augustin. Calmet Brevis Chronologia.*

(349) *Fabricius T. 2. pag. 779.* Dionysius Alexandri filius, è Caria Halicarnassensis... floruit ante Christum anno XXX. atque ab eo tempore per annos XXII. Romæ versatus latinæ linguæ facultatem & alia ad Historiam Romanam scribendam necessaria monumenta ac subsidia sibi comparavit, &c. *Joannes Meursius de Dionys. apud Gronovium T. 10. pag. 387.* Dionysius Halicarnassensis Major.

co assieme, e Poeta, come oltre l' Epigramma cel dimostrano tre Ode, o Inni, sopra il primo de quali, nell' edizione del Galilei, stà notato = *Jambo Bacchio in onore della Dea Musa composto da Dionisio* = Da questa descrizione rilevasi che Dionisio è l' Autore del primo Inno, e verisimilmente anche degli altri due; in oltre è probabilissimo, che sopra le parole di questi Inni componesse anche le Note indicanti il Canto. Sono questi Inni un prezioso, e raro monumento, che ci è restato della Musica Greca, e sono composti tutti tre nel Tuono Lidio: e non ostantechè io ne abbia parlato nel primo Tomo della presente Storia Dissertazione seconda pag. 207, ora però vud darne una notizia più estesa, dimostrando come a noi sono pervenuti. Il primo a scuoprirli, e pubblicarli colle stampe nel 1581. fu Vincenzo Galilei padre del famoso Galileo Galilei, il quale intorno al modo del loro scoprimento parla ne' seguenti termini (350): *Eccovi appresso (per quello ci dimostra l' effigie la forma & l' abito) quattro antiche Cantilene, composte nel modo Lydio, da uno degli antichi Musici Greci; le quali furono trovate in Roma da un Gentiluomo nostro Fiorentino, nella Libreria del Cardinale Sant' Angiolo (351), in alcune carte che erano dopo a uno libro antichissimo in penna della Musica d' Aristide Quintiliano & di Briennio; & da esso fedelissimamente tratte, & per sua amorevolezza mandatemi in questa istessa copia.* Immediatamente segue la Poesia degli Inni o Ode in lingua Greca con sopra le Note Musiche Greche del Canto. Queste Note, siccome sono semplici, indicano il solo Canto, come può riscontrarsi dal Tuono Lidio del Genere Diatonico appresso Alipio riportato dal Meibomio. Venne di poi Francesco Patricio, nella sua Poetica Deca Istoriale stampata nel 1586. al libro sesto (352), che tratta *del Cantare l' Antiche Poesie* il quale così scrisse: *Molte altre prove addurre si potrebbero, in prova che tutte le poesie si cantassero per antico, ma e' ci basterà oltre alle cose*

(350) Vinc. Galilei *Dialogo della Musica Antica, & Moderna* pag. 96.

(351) Moreri *Grand Diction. Historiq.* Ranuccio Farnese Nipote di Papa Paolo 3. Diacono Cardinale.

(352) *Lib. 6. pag. 286.*

ose dette una gentil memoria, che ci è rimasta registrata nel suo libro da Vincenzo Galilei, e ciò sono un Ode Greca di un Dionigi, con segni a ciascuna sillaba sopraposti, di quegli che Alipio scrittore Musico, pone per segni delle corde di ciascun Tropeo, Dorio, Frigio, e gli altri. I quali segni, ragione è che additino, come quelle sillabe, e con che tuono si deano cantare per le voci delle corde da loro dinotate &c. Il solo primo verso di cadauno degli accennati tre Inni trovasi da esso notato con le Note Greche del Canto. Gio: Enrico Alstedio (353), volendo dare un saggio dell'antica Greca Musica, fu il terzo, che pubblicò nel 1649 tutto intiero il primo verso delle tre accennate Ode con le Note Musiche Greche sopra delle parole. Singolare fu di poi la diligenza usata dal Cavalier Ercole Bottrigari, il quale, oltre l'espore con la stampa in una delle di lui opere date in luce (354) i primi versi di ciascuno dei suddetti Inni, fu il primo che spiegò con le nostre Note le Note Greche del Tuono Lidio (355). Lasciò scritto il Bottrigari (356)... La gagliardissima congettura poi è lo Esemplare di tre Cantilene antiche di un Dionigio Musico greco posto dal Galileo nel suo Dialogo della Musica antica & Moderna i principii delle quali qui trasporterò da quegli antichi Caratteri greci a questi nostri moderni, secondo il Tropeo o diciam Modo, o Tuono Lidio; perciocchè in niuna di quegli altri fuorchè nello Hypolidio, cioè per una Diatessaron più grave, & per lo Tetracordo Synemmenon si possono a patto alcuno ridurre, che sia cantabile: ne in niun' altro de' Generi armonici, o delle specie loro fuorchè del Diatonico Diatonico. Segue di poi il Bottrigari (357), e muove il dubbio se nel Genere Diatonico della Musica Greca si pra-

ti-

(353) *Encyclopædia Scientiarum omnium* T. 2. lib. 20. Cap. 10. pag. 629. Exemplum hujus antiquæ Græcorum musicæ protulit Vincentius Galilæus ex Bibliotheca Vaticana, ... Est autem oda modi Lydii ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΕΥΞΕΜΟΙΣΑΝ ἱαυβος Βαυχέιος. &c.

(354) Il Melone Discorso Armonico pag. 10. 11.

(355) In una copia del Dialogo della Musica antica, e moderna di Vincenzo Galilei, che tengo presso di me commentato di propria mano dal Cav. Ercole Bottrigari, tradusse egli le Note Greche con le Note da noi usate i principii delle accennate tre Ode, o Inni Greci.

(356) Loc. cit. pag. 9.

(357) Loc. cit. pag. 13. 14.

ticassero i Ditoni, o Terze maggiori incomposte, proprie solamente, secondo alcuni Scrittori, del Genere Enarmonico; e se si praticassero li Semiditoni, o Terze minori incomposte, proprie solamente del Genere Cromatico, così pure i Tuoni incomposti nei Generi Cromatici ed Enarmonici; con l'esempio però di questi tre Inni resta provato, come di già quì sopra si è dimostrato, essersi praticati gli accennati Intervalli. Furono di poi stampati da Ericio Puteano, o sia Enrico di Puy a norma delle copie degli Inni da Vincenzo Galilei trasmesse nella prima edizione dell' Opera del Puteano intitolata *Hermathena* stampata nel 1602 (358). Di poi Giovanni Fello nel fine dell' Opera intitolata *Fenomeni del Poeta Arato* da esso stampata nel 1672 vi aggiunse gli accennati tre Inni, o Ode, con le Note Musiche, e in oltre le Annotazioni di Edmondo Chilmeado, e una Dissertazione dell' antica Greca Musica (359). In ultimo, nel V. Tomo delle Memorie dell' Accademia Reale delle Iscrizioni, e belle lettere di Parigi, ritrovasi registrata una Dissertazione di M. Burette sopra la Melopeja (360), nella quale con tutta l'esattezza ha esposti i tre Inni suddetti, ed ha ridotte le Note Greche del Tuono Lidio alle nostre Note secondo il Sistema dei 12, o 15 Tuoni degli Antichi Greci, il che essendo stato da me dichiarato nel primo Tomo della presente Storia, potrà ivi T. III. Z z ve-

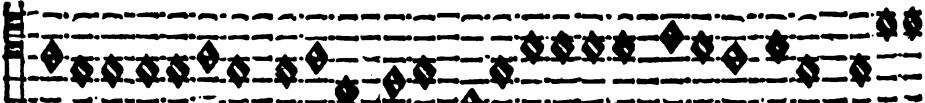
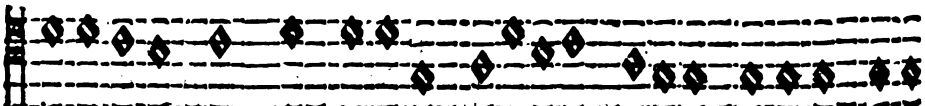
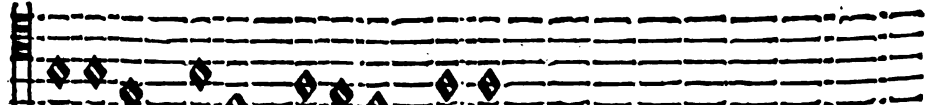
(358) *Fabricius T. 2. pag. 261.* Hujus ut suspicor DIONYSII Musici sub Constantino M. clari hymnum ad Musam, notis antiquis Musicis instructum, ex schedis à Vincentio Galilæo ad se transmissis Græce edidit Erycius Puteanus in *Hermathena* (primæ editionis Hanov. 1602. 8. c. VIII. nam in editione Lovaniensi A. 1615. est omissus.)

(359) *Idem loc. cit.* Eundem hymnum & alium præterea in Apollinem, aliumque in Nemefin cum similibus Musicis antiquis notis vulgavit & subjunxit Joh. Fellus ad calcem Arati cum Scholiis Græcis editi Oxoniæ 1572. 8. additis Edmundi Chilmeadi notis & diatribe de Musica antiqua Græca, quam claudit specimine alio Musicæ veteris, fragmento viz. Pindari, quod notis veteribus Musicis instructum in Bibliot. Monasterii S. Salvatoris juxta portum Messanensem in Sicilia reperit, ediditque Kircherus T. 1. *Musurgicæ* pag. 541.

(360) *Mr. Burette Dissertation sur la Mélopée de l' ancienne Musique p. 184. Hist. de l' Acad. Roy. des Inscrip. & Belles Lettres T. 5.* Enfin, ces trois Hymnes se trouvent à la fin d'un Manuscrit Grec de la bibliothèque du Roy, (cote 3221.) où sont les traitez de Musique d'Aristide-Quintilien & du vieux Bacchius. Mais, quoyque les vers ex soient brouillez & confondus les uns avec les autres, elles y paroissent beaucoup plus amples, que par tout ailleurs. &c.

vedersi la diversità delle opinioni in ridurre le Note de' Greci alle nostre usuali. Presentemente non farà, come penso, discaro, che io esponga l'ultimo dei tre Inni, che è pure del Tuono Lidio ridotto al Sistema stabilito dal Cavalier Ercole Bottrigari.

Inno della Dea Nemefi.

I M M M M I M M I σ ρ M φ M Z Z Z Z E Z I Z M M U U

 Νέμεσι πτερόεσσα Βίου ροπά κυανώπιθα θυγατερ δίκας Ακούρα
 U U E Z E 7 U U U M I U Z E I M M M M M M M

 φρυάγματα θνατῶν επεχει δάδμαντι χαλινῶ ἱχθουσα δύβρι
 M M σ M φ ρ σ φ ρ ρ

 ὄλοαν βροτῶν μέλανα φθόνον ἐκτός ἐλάυνεις λείπει. (361).

E' in qualche parte quest' Inno nelle Note musicali Greche differente da quello esposto da Mr. Burette; si vede quindi la differenza, che passa tra il Codice del Galilei di cui mi sono servito, e il Codice di cui si servì Mr. Burette. E quì fa duopo avvertire come il presente Inno, assieme con gli altri due, abbenchè dal Fabricio, e da altri ven-

(361) Due cose devo avvertire, che incontransi in questo Inno: la prima si è, che la nota greca 7, che trovasi sopra la prima sillaba della parola θνατῶν sia uno sbaglio degli Amanuensi, o vi sia stata aggiunta da imperita mano, e pure, come è più probabile, che in luogo di un 7 rovescio, debba essere un Z. La seconda si è, che il Codice di cui si è servito il Galilei, perciò che riguarda le parole, resta mancante relativamente a quello di cui si è servito Mr. Burette, e ambidue questi Codici su' l' fine dell' Inno sono mancanti delle Note musicali Greche.

vengano attribuiti a Dioniso Musico, e Poeta, ciò non ostante da Mr. Burette coll' autorità di Gio: di Filadelfia Scrittore Greco, che visse sotto l' Impero di Anastasio, Giustino, e Giustiniano (362), vien attribuito ad un certo MESOMEDE Poeta Lirico originario di Creta (363), del quale Eusebio nella sua Cronica fa menzione, nominandolo Musico Citaredo autore di *Nomi*. (364). E siccome nella Versione latina della suddetta Cronica fatta da S. Girolamo (365) vien rammemorato questo Mesomede nell' anno di Cristo 146; ragionevolmente Mr. Burette vuole, che questo terzo Inno sia più antico degli altri due (366). Non v' ha dubbio che Mesomede fosse non solo Citaredo e compositore di *Nomi*, ma ancora Poeta, perchè oltre l' accennato Inno, di cui verisimilmente compose anche il Canto, formò qualche altra Poetica composizione in lode di Antinoo amasio di Adriano, per la quale fu in premio assignatogli stipendio, e dichiarato Liberto (367), il qual stipendio gli fu poscia diminuito da Antonino Pio successore nell' Imperio di Adriano. Ritrovasi inoltre nell' Antologia un' Anacreontico

Z z 2

tico

(362) *Fabricius T. 2. pag. 512.* Jo: Laurentius Philadelphiensis Lydus, incertum an Christianus, qui sub Anastasio, Justino & Justiniano Imp. vixit teste Theophylacto Simocrata VII. 16. pag. 186. & Photio Cod. CLXXX.

(363) *Mr. Burette loc. cit. pag. 188.* L' Hymne à Némésis est attribuée à un Poète nommé Mésomés, par Jean de Philadelphie, écrivain Grec, qui vivoit sous l' empire de Justinien, & dont on trouve des fragments considérables, dans un Manuscrit de la bibliothèque du Roy.

(364) *Apud S. Hieronymum. T. 8. pag. 716.* Μεσομίδης Κρης ποιητής νόμων κιθαρωδικῶν ἐγνωρίστω.

(365) *S. Hieronymum. loc. cit.* Mesomedes Cretensis Citharædorum carminum musicus Poeta agnoscitur. *Vide Not. Dominici Vallartii Veron. Præbys.*

(366) *Mr. Burette loc. cit. pag. 189. 190.* Du reste quels que puissent être les Auteurs de ces trois Hymnes; il est certain, que la dernière, adressée à Némésis, est plus ancienne que Synesius, qui dans sa XCV. lettre, en cite trois vers, comme d' une Hymne, qu' on chantoit de son temps, au son de la lyre.

(367) *Suidas pag. mibi 584.* Mesomedes Cretensis, lyricus, Adriani temporibus, sive libertus ejus, sive ex præcipuis amicis. Scripsit in laudem Antinoi, deliciarum Adriani, & alia diversa carmina. Antoninus Syllæ sepulchrum peruestigatum instauravit, & Mesomedi cenotaphium excitavit. huic, quod & cithara canere didicisset: illi, quod ejus crudelitatem imitabatur. *Fabricius T. 2. pag. 720.* Hic fuit Mesomedes Cretensis, quem Poetam Hadriano Imp. carum ejusque libertum, præter alia μέλη composuisse laudem Antinoi testatur Suidas. Citharicorum carminum Musicum Poetam vocat Hieron. Chrono ad A. MMCLX. Lyricum Poetam Capitolinus loco laudato, ubi Antoninum narrat, salarium ei imminuisse. *Vide etiam Fabric. T. 1. p. 585. 586.*

tico del suddetto Mesomede sopra del Vetro (368). Da tutto ciò sembra sempre più comprovato, come Mesomede non solo fu Musico Citaredo, compositore di Cantilene da cantarsi con la Cetra, ma ancora Poeta.

Sarebbe qui luogo di esporre un' altro Monumento di Musica Greca consistente in alcuni Versi della prima Oda Pitica di Pindaro con le Note Greche di Musica riportati dal P. Atanasio Kircher nella sua Musurgia (369), li quali Versi asserisce egli aver ritrovati nella Biblioteca del Monistero di S. Salvatore vicino al Porto di Messina. Ma siccome Mrs. Burette, dopo molte diligenti ricerche fatte, non ha potuto ritrovar prove sufficienti, che comprovino l'esistenza di tal Monumento, perciò, chi desiderasse di vederlo, potrà nel luogo citato della Musurgia riscontrarlo.

In occasione che alla pag. 338 si è parlato di Dionisio di Alicarnasso Musico contemporaneo di Costantino Magno, fu accennato un' altro Dionisio Alicarnassense, di cui siamo per far menzione presentemente. Vien chiamato questo Elio DIONISIO Minore, per differenziarlo dall' altro Oratore, e Storico, che fu Avo del presente. Fu questo nominato Soffista, e fiorì al tempo dell' Imperatore Adriano, che regnò dell' anno 117 di Cristo fino al 138. Scrisse, al riferire di Svida (370), 24. libri di Commentarj Ritmici; 36 di Storia di Musica, ne quali fa menzione dei Tibicini, Citaredi, e Poeti d' ogni genere; 22. libri di Dispute Musica-

(368) *Antologia lib. 4. cap. XXXII. n. 11.*

Silicem pellucidum tulit contundens operarius vir.

In ignem verò posuit massam, ut ferrum solidum.

Vitrum verò ut cera effluebat omnia vorantibus.

Flammis incandescentibus: miraculum verò erat videre hominibus.

Tractum ex igni fluentem, & operarium

Trepidantem, ne cadens effringatur,

In duplicium verò acies forcipum posuit massam.

(369) *Lib. VII. T. 1. pag. 541.*

(370) *Svidas ex vers. Ludolphi Kusteri edit. Cantabrig.* Dionysius Halicarnasseus, qui vixit sub Hadriano Imperatore, sophista, cognominatus Musicus, quod in arte musica valde exercitatus esset. Scripsit commentariorum Rhythmicorum libros XXIV. in quibus tibicinum & citharædorum & poetarum omnis generis mentionem facit. Doctrinæ musicæ, sive Diatribarum libros XXII. De his, quæ in Republica Platonis musicæ dicta sunt, libros V. *Fabricius T. 2. pag. 704.* Ælius Dionysius Halicarnasseus auctor Historiæ Musicæ *Gr. p. 267.* Dionysius Halicarnass. junior sub Adriano clarus, *Gr.*

ficali; e cinque libri della Musica, di cui parla Platone nella Repubblica. Si duole con ragione il Fabricio (371), che la Storia della Musica di questo Dionisio siasi perduta, perchè da essa avremmo abbondanza di notizie degli Autori, che si sono applicati alla Musica tanto in Teorica, che in Pratica; così pure di quelle dottrine da esso loro lasciateci.

Fa menzione anche Porfirio (372) due volte di un DIONISIO, la prima aggiungendovi semplicemente il nome di Musico, e l'altra chiamandolo Dionisio d'Alicarnasso. Se questi sia uno degli accennati Dionisii non è facile d'iscoprirlo, ma quando mai di uno di essi parlasse, egli è verisimile, che intenda del qui sopra accennato, che fiorì sotto l'Imperator Adriano, e quantunque sì l'uno, che l'altro, che fiorirono sotto Costantino Magno, vengono denominati d'Alicarnasso, e ad ognuno di essi venga dato il nome di Musico, ciò non ostante dalle Opere Musicali scritte dal contemporaneo d'Adriano, e più versato nella musica, abbiain motivo di credere che desso sia quegli, di cui parla Porfirio.

Anche Atteneo rammemora un DIONISIO di Eraclea, che cantò al suono delle Tibie nelle nozze di Alessandro Magno (373).

Viene in oltre da Plutarco accennato un certo DIONISIO Giambo, che fiorì nell'Olimpiade CXL. (374). Questi, come

(371) *Fabricius T. 2. pag. 266. Quemadmodum Historiam Musicorum, quam intercidisse imprimis dolemus, consignaverat Dionysius junior Halicarnassensis.*

(372) *Porphyrius in Harmon. Ptolemai pag. 219. Rationi etiam suum adhibet testimonium Dionysius Musicus, (in primo De similitudinibus) hæc dicens; Quod ad Canonicos spectat, una quasi eademque essentia est Rhythmī & Cantus: quibus eademque essentia est Rhythmī & Cantus: quibus, Acutum, celere judicatur; & Grave, tardum: & universim concentus harmonicus est motuum quorundam symetria; & concinna diafemata, in numerorum rationibus. & pag. 267. Dionysius Halicarnassensis; & Archytas (in tractatu de Musica:) Ipseque elementarius Euclides, (in Sectione Canonis;) pro Rationibus, Diafemata, dicunt.*

(373) *Athenæus lib. 12. pag. mibi 400. Accesserunt qui ad sonos tibiarum canerent Dionysius Heracleotes, &c.*

(374) *Fabricius T. 2. pag. 798. Dionysius Jambus, Plutarch. de Musica pag. 1136. Clemens Alex. V. Strom. pag. 569. ubi versam Hexametram affert. Ejus περιδιαλεκτων. Athen. VII. pag. 284. Aristophanis Grammatici*

come fu notato nel secondo Tomo della presente Storia pag. 93, lasciò scritto, che Torebo fu inventore dell' Armonia Lidia. Fu questo Dionisio maestro di Aristofane Bizantino grammatico, e da Clemente Alessandrino vien riferito un di lui Verso esametro (375).

Si è fatta di passaggio menzione alla pag. 291. di un DIONISIO, che fu maestro di Epaminonda nel suono della Cetra, e nel Canto. Fu questi Tebano, e riuscì tanto eccellente nella Musica, che non fu di minor grido di quello fossero Damone, e Lampro Uomini celebri, come si è dimostrato qui sopra alla pag. 277. e 278. Viene questo Dionisio dichiarato Musico antichissimo, e da Plutarco annoverato tra i celebri Poeti Lirici, Lampro, Pindaro, e Pratinò (376).

Chiuderà il presente Capo MANVELE BRIENNIO, il quale fiorì sotto l' Imperatore Paleologo Seniore circa l' anno di nostra salute 1320. Scrisse Briennio tre libri degli Armonici, il primo de quali, come asserisce il Fabricio (377), è a foggia di Commentario della Musica di Euclide, come raccogliessi da alcuni Codici MSS., e si può anche rilevare dalla Biblioteca dei MSS. del P. D. Bernardo de Monfaucon. Il secondo e terzo libro, dice il citato Fabricio (378), con-

præceptor, circa Olymp. CXL. clarus, ut è Svida in *Αριστοφ.* Jonsius observavit.

(375) *Clemens Alexandrinus V. Strom. pag. 569.* Dionysius dictus Jambus ait:

Et Zaps insano nunc urget in æquore salsa.

(376) *Plutarchus de Musica pag. mibi 332.* . . . tum Pindari, Dionysii Thebani, Lampri, Pratinæ, & reliquorum qui lyrico carmine præstiterunt, &c. *Fabricius Tom. 1. pag. 580.*

(377) *Fabricius T. 2. pag. 265.* Manuel Bryennius (idem forte qui sub Paleologo Seniore circa A. C. 1320. floruit, vide Cangii familias Byzantinas pag. 177.) libros tres scripsit *Ἀρμονικῶν*, quorum primus instar commentarii est in Musicam Euclidis quemadmodum etiam in MStis quibusdam codicibus inscribitur, ut colligas ex Labbæi Bibliot. nova MSS. pag. 118. Certe Euclidem fere κατὰ πᾶσα sequitur, nisi quod particulam postremam *περὶ μελοποιίας* tradit demum lib. III. sect. 10. & ubi Euclides τὸ συνημμένων τετραχορδὸν interpolaverat, Bryennius id refecuit.

(378) *Fabricius loc. cit. p. 266.* Liber secundus & tertius pro commentario in Harmonica Ptolemæi possit haberi, quem nominetenus laudat p. 377. 387. 439. 476. 499. ut Aristoxenum pag. 396. 400. 476. 506. Nicomachum Gerasenum pag. 364. Pythagoram pag. 365. ac Terpandrum pag. 361. 484. Hermetem pag. 362. 410. antiquiores Harmonicos è Pythagoreorum Secta pag. 499.

considerandosi come un Commentario dell'Armonica di Tolomeo, che egli cita in varj luoghi; fa menzione ancora di Aristosseno, così pure di Nicomaco Geraseno, Pittagora, Terpandro, ed Ermete, antichi Armonici seguaci della Setta de' Pittagorici. E che sia vero, protesta Briennio, come, facendo uso dei Scrittori di Musica, non si vuol scostare dai Maestri, che l'hanno preceduto, giudicando più prudente, e sicuro l'uniformarsi alla loro Dottrina, che servirsi del proprio sentimento (379). Meritano d'esser notate due cose, per cui si distingue in questa sua Opera Briennio. L'una si è che da esso vengono notati certi vocaboli esprimenti gli Andamenti, e pratici Movimenti del Canto; e nonostantechè di alcuni di essi parlino eziandio Euclide (380), Aristide Quintiliano (381), de' quali vocaboli si è parlato nel primo Tomo della presente Storia (382), si distingue però Briennio, assegnandone altri dodici diversi da quelli accennati dai due lodati Autori (383). Sono questi i seguenti: 1. *Prolepsis*, 2. *Eclepsis*, 3. *Prolemmatismus*, 4. *Eclemmatismus*, 5. *Melismus*, 6. *Procrousis*, 7. *Eccrousis*, 8. *Pro-*

Quamquam vero ex Euclide, Aristoxeno, Nicomacho aliisque nonnulla passim inserit, neque ut in Euclide ordinem Ptolemæi sequitur, tamen quæ Ptolemæus toto libro secundo & libri primi binis ultimis capitibus tradit, in primis recoquit prolixiusque edisserit Briennius p. 410. testatus diligenter se vitare *κενολογίαν*, & sæpius professus se in gratiam juniorum, perspicuitati studere.

(379) *Briennius Armonica pag. 360.* Nemo igitur Sciolorum qui nunc sunt, indoctam linguam contra nos moveat, si eorum, qui ante nos fuerint, de Harmonica dictis passim utamur. Non enim, à consuetis, perperam discedere; & studiose pervertere, quæ ab aliis bene & prudenter dicta sunt. (sub prætextu propria loquendi,) affectamus. Quos itaque non immerito gravis cuiusdam arrogantiae condemnare oportet, quod non æquum sit affectare Mercurium vere communem perperam violare. (Quæ est res adeo manifesta & apud omnes concorditer stabilita).

(380) *Euclides Introduct. Harmon. pag. 22.*

(381) *Aristides Quintilianus de Musica pag. 29.*

(382) *Pag. 129.*

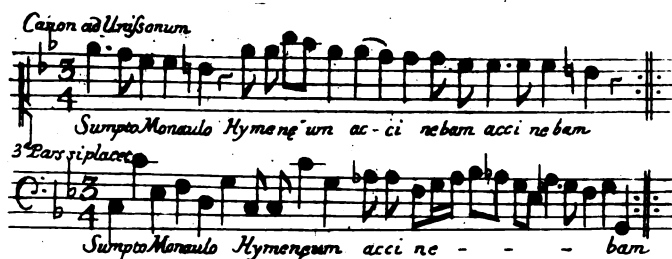
(383) *Briennius Harmonica lib. 3. sect. 3. pag. 479.* Sunt ergo Musici Organicique cantus Nomina (ut summatim dicam) duodecim; *Prolepsis*, *Eclepsis*, *Prolemmatismus*, *Eclemmatismus*, *Melismus*, *Procrousis*, *Eccrousis*, *Procrousmus*, *Eccrousmus*, *Compisimus*, *Teretismus*, & *Diafole*. *Prolepsis* igitur est, à sono graviore in acutum secundum cantum musicum intensio, seu ascensio; quam vocant aliqui *Hyph-en intra*. Hoc autem non unico modo, sed pluribus contingit fieri: Immediate & Mediate. &c.... *Eclepsis* autem est, quæ sunt hisce sub contraria; hoc est, ab acutiori sono in grave secundum musicam cantionem remissio. &c.

8. *Procrousmus*, 9. *Ecrousmus*, 10. *Compismus*, 11. *Teretismus*, & 12. *Diastole*. Alcuni di questi esprimono il Canto ascendente o per grado, o per salto da una data Voce ad un'altra; ed altri al contrario esprimono il Canto discendente per grado, o per salto da una voce ad un'altra. I primi cinque servono per il Canto, e il 6. 7. 8. e 9. servono per gli Strumenti. L'undecimo chiamato *Teretismus* serve tanto per il Canto, che per il Suono, ed è composto del *Melismo*, e del *Compismo*. Il duodecimo chiamato *Diastole* esprime la pausa, o separazione delle Voci, o Corde antecedenti dalle conseguenti (384). L'altra cosa, in cui si distingue Briennio, è il numero de' Tuoni, e contuttochè egli fosse seguace di Tolomeo, ciò non ostante egli si discostò da esso. In luogo di tenersi ristretto entro il numero di sette Tuoni, a tenore delle sette specie dell'Ottava, volle aggiungervi l'Ottavo Tuono, cosa affatto, come si è veduto alla pag. 329, disapprovata da Tolomeo, e introdotta al tempo suo. Fiorì egli, come già si è notato, nel decimo-quarto secolo della Chiesa, nella quale era già da molto tempo introdotto il costume, che radunati assieme i Fedeli lodavano Iddio col Canto dei Salmi, e degl'Inni, perciò non è inverisimile, che essi Cristiani sul principio avessero accresciuto il numero dei Tuoni sino a otto, come sappiamo avere in seguito sempre praticato la Chiesa (385). Nel pubblicare il Wallis il Testo Greco con la Versione latina degli Armonici di Briennio; si servì di quattro Codici, del Codice A e B dagli Archivj della Biblioteca Boldejana di Oxford; del Codice F del Collegio dell'Università; e del Codice M del

(384) *Idem* pag. 481. Sed & hoc oportet studiosos non ignorare, quod, ex dictis duodecim cantus nominibus, Frolepis, & Eclepis, & Prolemmatismus, & Eclemmatismus, & Melismus, ad Musicum cantum spectant; sed Procrousis, & Ecrousis, & Procrousmus, & Ecrousmus, ad Organicum; Teretismus, utrique communis (Musico & Organico cantui;) cum enim quis ore canit, & digito plectroue chordas secundum cantum pulsant, Teretismus dicitur; seu potius, tum quis dicitur *τερετισμῶν*, quando non tantum acutiores cantus partem, nempe Netarum tetrachordum, voce & pulsū, prosequitur; sed & tetrachordum gravius, hoc est Hypaton: sic enim & Cicade (tettiges) cernuntur manifeste teretismum edere. *Schrevellius Lexic. Græc.* pag. 408. *Τερετισμῶν*, Musicum pulsū edere, a sono.

(385) Vedi la Dissertazione Terza nel primo Tomo della presente Storia.

del Collegio Megdalense (386). Altri Codici di Briennio ritrovansi sparsi in varie Biblioteche, come può riscontrarsi dalla Biblioteca dei MSS. del P. D. Bernardo de Montfaucon. Aveva promesso il Meibomio, oltre i Sette Autori di Musica da esso pubblicati, dare in luce anche gli Armonici di Briennio, così pure gli Armonici di Tolomeo (387); ma avendone egli ritardata la pubblicazione, supplì a tale tardanza il Wallis nel Terzo Tomo delle di lui Opere di Matematica con le Stampe di Oxfort nel 1699 in foglio (388).



T. III.

A a a

Greci

(386) *Wallis Praefat.* Codices quibus usus sum, erant, omnino Undecim, manuscripti Græci . . . A. & B., sunt manuscripti Græci, pulchre descripti; in Archivis Bibliothecæ Bodleianæ (Oxonii) repositi . . . Denique (dum, Ad-denda ipsa, sub prelo erant,) incidebam in Codicem M. Collegii Magdalenen-sis Oxonii; . . . In quo etiam Codice (ut & in Bodleiano quodam) habentur Manuelis Bryennii Harmonica. Codex F, est Collegii Universitatis; sed man-cus, ut qui solum continet librum Tertium. Nec ante videram quam hæc Edi-tio secunda fuerat prelo subji-ci-enda. Convenit autem, in plerisque, cum Co-dice C, ex quo forte fuerit descripta.

(387) *Meibomius in Praefat. T. 1.* Errores ejus (Jo: Bapt. Donii) non pau-cos indicabo, ubi de Tonis veterum ad Bryennium, vel Cl. Ptolemæum sum dicturus.

(388) *Fabricius T. 2. pag. 266.* Hoc ipsius opus ut reliquos hætenus dictos edere & illustrare Meibomius promiserat: sed cum tardaret, laborem hunc qui optime potuit occupavit Anglus πολυμαθισωτος Joh. Vallisius (Obiit vir præstantissimus, mense Novembri A. 1704. nonagenario propior) à quo Bryen-nii Harmonica & tribus Codicibus MSS. præstantissimo uno Magdalenen-sis Col-legii Oxoniæ, & aliis duobus Bibl. Bodleianæ Græce edita habemus, addita latina versione, in tomo tertio Operum Wallisii Oxon. 1699. fol.



*Greci Professori di Musica tanto Teorica che Pratica,
de' quali per buona parte non può fissarsi
il tempo, in cui fiorirono.*

CAP. VIII.

Servirà il presente Capo per dar fine alla Storia della Musica Greca; e siccome rapporto a molti sì Teorici, che Pratici, de' quali abbondò codesta Nazione, non abbiamo alcun lume certo per stabilire il tempo, in cui fiorirono; ed altri di essi mi sono dagli occhi sfuggiti; perciò in quest' ultimo Capo, ad imitazione di molti celebri Scrittori, e singolarmente del Vossio, e del Fabricio, faranno da me registrati per ordine d'alfabetto.

ADRASTO Peripatetico nativo di *Philippis* Città della Macedonia, fu Discepolo di Aristotele (1). Compose *tre Libri degli Armonici*, i quali si conservano nella Biblioteca Vati-

(1) *Ismael Bullialdus ad Theon. Smyrn. Nota pag. 267. Adrastus... fuit Macedo Philippis natus, & Aristotelis Discipulus, ut scripsit Stephanus de Urbibus.*

Vaticana, e in quella del Cardinal S. Angelo (2), e di poi passarono in quella del di lui fratello Cardinal Farnese (3). Parlando di Adraſto Porfirio (4) ci manifeſta un fenomeno noto fino a quei tempi, che percoſſo, ed eccitato il ſuono di un' Iſtrumento da Corda, per una certa proprietà e ſimpatia, s' eccita da ſe il ſuono d' altro Iſtrumento poſto in una data diſtanza, e viene ad aſcoltarſi una leggiera e grata meſcolanza di ſuoni. Vien pur anche in più luoghi fatta menzione di Adraſto da Teone Smirneo (5), e Marco Meibomio (6), avendo in grande ſtima queſto autore, pro-teſta che avrebbe molto volentieri a forza d' oro acquiſtato i libri di queſto autore, per poterli forſe tradurre, e pubblicare col Teſto Greco.

Il Muſico AGIA, al riferire di Atteneo (7), diceva che lo Storace, che in occasione de' Bacchanali abbruggiavaſi nelle Orcheſtre, rendeva un' odor Frigio, cioè acre, come interpreta Dalecampio.

AGONE del quale non mi è venuto ſotto gli occhi alcuno, che ne parli, ſe non che Porfirio (8), il quale nell' eſporre le Sette di Muſica anteriori, e poſteriori ad Ariſtoſſeno, nomina la *Setta Agonia*; e ſiccome le altre Sette hanno preſo il nome dai loro Autori, come quì ſopra in

A a a 2

varj

(2) Gerard. Jo: Voffus de Scient. Mathem. Cap. LVIII. §. 14. Adraſti Peripatetici Harmonicorum libri tres adſervantur Romæ in Bibliotheca Vaticana; item illâ Cardinalis à S. Angelo.

(3) Fabricius T. 2. pag. 268. Adraſti Peripatetici . . . Harmonicorum libri tres, quos in Bibliotheca Cardinalis Farnesii à S. Angelo, quæ deinde fuit Cardinalis Farnesii fratris ſervatos teſtatus eſt Scipio Tettus Neapolitanus indice librorum nondum editorum quem Bibliothecæ MS. librorum p. 167. inſeruit Labbeus.

(4) Porphyrius in Harmon. Ptolem. pag. 270. Adraſtus autem, Peripateticus, (in diſtis ſuis ad Timæum,) ſic loquitur; Conſonant ad ſe mutuo Soni, quorum altero pulſato (in iſtrumento ſidibus iſtruſto) reliquus, per quandam proprietatem & ſympatiam, ſimul ſonat. Atque, ob eandem cauſam, utriſque ſimul pulſatis, levis grataque ex miſtione Vox exauditur.

(5) Theon Smyrnaus pag. 78. 94. 97. 113. 117. 167. 169.

(6) Fabricius T. 2. pag. 268. De hoc Adraſto Marcus Meibomius præfat. libri de proportionibus: auctorem ex quibuſdam locis notum auro redimere vellem.

(7) Athenæus lib. XIV. pag. mibi 467. Agias muſicus dicebat ſtyracis, quem in orcheſtris per Bacchanalia ſuffiunt odorem, Phrygium olfacientibus eſſe. Dalechampius verbo Phrygium explicat Acriorem.

(8) Porphyrius Comment. in Ptolem. Harmonica pag. 189.

varj luoghi si è dimostrato, particolarmente alla pag. 215, e 301, così penso che l'autore di tal Setta debba nominarsi Agone.

ALCIDE musico essendo guardato da Ulpiano, come racconta Atteneo (9), odi tu, gli disse, o Alcide, sopra tutti peritissimo di Musica, questa elegante grazia di voce, la quale tutti noi alletta e riempie di piacere della Musica molto diversa dagli Strumenti chiamati *Monauli* (10), che sono in uso appresso di voi Alessandrini, i quali Strumenti recano molestia agli ascoltanti, anzichè con grato piacer di Musica rallegrino? Al che rispose Alcide, questo Strumento Musico Idraulico, che da Aristocle nel libro dei Cori vien rammemorato, o vogliasi annoverare fra gli Strumenti da Corda, o fra quelli da Fiato, egli è un ritrovato di uno dei nostri Alessandrini per nome Ctesibio, di cui in appresso farassi menzione.

Sotto l'Imperatore Severo, e il di lui figlio Antonino, si acquistò gran nome ALESSANDRO Affrodisiense, o sia di Affrodisia Città della Caria (11). Fu discepolo di Aristocle Messenio, e di Ermino (12). Compose molti Commentarj sopra le Opere di Aristocle. Vuole il P. Antonio Possevinò (13), che Alessandro componesse ancora un Libro di Musica; asserisce però Ger. Gio: Vossio (14) non esservi alcun

(9) *Athenaeus lib. 4. pag. 130.* Tum Ulpianus musicum Alcidem cum aspexisset, Audis, inquit, musices omnium peritissime, elegantem hanc vocis gratiam, quæ nos omnes ad se traxit allectos musices voluptate, Monaulis apud vos Alexandrinos frequentibus multum dissimilis, qui audientes molestia potius afficiunt, nedum grata delectatione musices exhilarant? Tum Alcides, Hoc tamen inquit, musicum instrumentum Hydraulis, sive reponas inter ea quæ tenduntur fidibus, sive inter ea quæ inflantur, inventum est nostratis Alexandrini, tonforis arte, cui Ctesibius nomen fuit, quod ab Aristocle libro de Choris memoriæ traditum est.

(10) *Caparus Bartholinus de Tibiis Veter. lib. I. Cap. VI.* Erat autem *μόνυχλος* tibia singularis ad differentiam τοῦ ζεύγος cum binæ simul inflarentur. *Casaubonus in Lib. IV. Cap. XXIII.* *Athenai pag. 196.*.... intelligitur Monaulum & Calamaulum idem esse.

(11) *Fabricius T. 4. pag. 62.* Alexander ex Aphrodisiade Cariz urbe Aphrodisiensis.

(12) *Idem T. 2. pag. 273.* Alexander Aphrodisiensis Car, discipulus Aristoclis Messenii, atque Hermeni. Propter Commentarios plurimos, quibus Aristotelis scripta feliciter interpretatus est, dictus *ἐξηγητής*, &c.

(13) *Bibliotheca Selecta lib. XV. Cap. VI. pag. mibi 258.*

(14) *De Scientiis Mathematicis Cap. LVIII. §. 16.* Sub imperatore Severo,

alcun vecchio testimonio, che lo accerti; ciò non ostante dalla serie delle Opere di questo Autore restateci, e da quelle a noi non pervenute, riferite dal Fabricio (15), nelle quali fa menzione di Musica, e di varj Scrittori di essa, che sono CALLIO Musico, CORISCO Musico, MICCALO Musico, &c., come pure dall'aver egli nei Commentarj delle Opere di Aristotele avuto occasione di parlar di Musica, si fa molto verisimile, che, o Alessandro scrivesse qualche cosa su l'oggetto della Musica, o che almeno ne parlasse in varj luoghi incidentemente delle di lui Opere.

Fa menzione Plutarco (16) d'un' altro ALESSANDRO, di cui se n'è parlato nel secondo Tomo della presente Storia alla pag. 71.

AMEIBEIO Sonator di Cetra contemporaneo di Atteoneo (17), che ne fa onorevole menzione. Dice questi non do-

filidque ejus Antonino, magnum fuit nomen Alexandri Aphrodisiensis: qui & ipse emisit librum de Musica. Hujus vetus nunc testis non occurrit: Sed sponforem dabo Antonium Possevinum lib. XV. bibliothecæ. Apud Gesnerum, & Simlerum, de eo silentium est.

(15) T. 4. pag. 81. Callias Musicus, Coriscus Musicus pag. 84. Miccalus Musicus, &c.

(16) *Plutarchus de Musica pag. mihi 328. Di questo Alessandro vedansi il Fosso de 4. Artib. Popular. ediz. in 4. pag. 34. Fabricius T. 4. pag. 379.*

(17) *Athenæus lib. XIV. pag. mihi 464. . . . æquum non est silentio præterire quædam memoratu digna de Amibeo, ævo nostro citharædo, numerorum musicorum artifice insigni. Tardius aliquando cum ad convivium is venisset, ut jam cœnatum esse ex domesticorum quodam intellexit, quid consilii capiendum esset deliberabat, quousque ad illum propius accedens Sophon coquus, tam alta voce ut omnes exaudirent, ex Auge Eubuli hos versus elatus est.*

Quid perstas adhuc in luctu miser?
Cur non abis? His jam dudum generosè,
Calentia membra discerpta sunt anserum:

.
Ergo de his quæ supersunt comesse si voles,
Propera, festina: ne ut hians lupus
His frustratus curras in posterum

Parata & prompta sunt nobis omnia, ut jucundissimus Antiphanes inquit. in Philothebæo sic:

Prænuntiam irritans cœnæ famem,
Quare accede, ne tarda: pransos enim satius est,
Si quid mali patiendum, id nos pati.

Ameibeus verò coquo hæc profato valde concinnè & placidè factus obviam, ex Citharædo Clearchi hec protulit:

Candido congro, & omnibus viscidis

doversi passar sotto silenzio alcune cose di questo insigne Suonatore. Essendo giunto tardi Ameibeo ad un convito, e avendo inteso dai domestici esser terminata la cena, andava pensando cosa doveva fare, ed essendosi accostato ad esso il Cuoco per nome Sofone, cominciò ad alta voce, tanto che tutti udissero, a recitare alcuni versi di Eubolo, co' quali esprimeva, che degli avanzi della cena avrebbe potuto, se voleva, cibarsi, e però si affrettasse, e corresse, affinchè, come Lupo affamato, non corresse in danno, e recitò pur altri versi su tal proposito di Antifane. All'invito del Cuoco rispose con molta grazia, e piacevolezza Ameibeo cantando alcuni versi tratti dal Citaredo CLEARCO. Essendosi quindi eccitato applauso, e venendo dai Commensali concordemente chiamato Ameibeo, questi avanzatosi fra loro, bevette, e presa la Cetra, talmente col Canto li allettò, che ciascuno ebbe ad ammirare la somma di lui velocità nel tasteggiare la Cetra, e la soavità arguta, e modulazione della di lui voce. Certamente non fu inferiore al vecchio AMEBEO, del quale Aristeia nel libro dei Citaredi disse, che abitando in Atene vicino al Teatro, ogniquale volta usciva per cantare, guadagnava ogni giorno un Talento, moneta immaginaria secondo il Facciolati, che viene valutata da mille Ducati d'argento.

AMETORE di Eleuterne, del quale narrano alcuni, come asserisce Atteneo (18), esser stato il primo, che appresso i suoi Concittadini cantasse Canzoni amatorie accompagnandole con la Cetra, i nipoti del quale furono chiamati *Ametori*, che Giac. Dalecampio (19) interpreta privi di Madre.

AMI-

Tu piscibus vescere: his alitur spiritus:

His celerior fit vox, & expedita magis.

Plausus ob hæc cū excitatus foret, ut uno animo accerferent illum omnes, ingressus bibit, sumptaque cithara nos sic cantu delinivit, ut cuncti miraremur summam velocitatem ejus in cithara pulsanda, suavitatemque vocis argutam & modulatam. Ego equidem, ut censeo, nihil ille prisco Amœbeo fuit inferior, quem Aristeas libro de Citharædis ait, Athenis habitantem ædibus theatro vicinis, quoties exiret cantaturus, talentum in singulos dies accepisse.

(18) *Idem loc. cit. pag. 475.* Narrant alii, primum apud Eleuthernæos Ametorem Eleuthernæum amatorias cantiones cithara sonasse, cujus nepotes etiam Ametoras nuncuparunt *Jacob. Dalecampius in hunc loc.* Eleuthernæ oppidum Cretæ mediterraneum.

(19) *Jacob. Dalecampius in loc. cit.* Matre orbatos.

AMINIA, o ISMENIA Suonator di Tibia, del quale scrive Plutarco (20) come essendo stato preso in una battaglia di Scitia, e suonando Aminia la sua Tibia, nel mentre, che Atea si divertiva col bere, giurò questi, che gli era più grato il nitrire del Cavallo, che il suono della Tibia.

ANACO (*Anacus Phibalensis*) tribù dell'Atica (21); di questo Anaco al riferire di Atteneo (22) scrive il Poeta Anfione di Tespi nel libro secondo, che quivi facevansi da' fanciulli esatti balli, ed a questo proposito cita un' Epigramma antico, in cui si fa menzione di questo Anaco, che in tal occasione era Sonatore di Tibia.

ANACREONTE nativo di Susor (*lat. Teos*) Città della Jonia, il di cui Padre viene con varj nomi chiamato da Svida (23), fu di famiglia nobile, e fu uno dei nove celebri Poeti lirici (24). Scrive Atteneo (25) esservi que-
stio-

(20) *Plutarchus contra Epicuri sentent. ex Vers. Xylandri pag. mibi 195.* Nonne magis scitus fuit Atheas ille Scyta, qui cum Aminias tibicen captus inter pocula fistula cecinisset, iuravit suavius se auditurum equum hinnientem? &c. & ex *Vers. Hermannii Crusarii pag. 428.* Itane vero elegantiozem fuisse ostendunt Scytham Atean: qui capto in acie tibicine Ismenia, cum hic inter pocula tibia cecinisset, jucundiozem esse iuravit sibi equi vocem hinnientis?

(21) *Dalechampius in loc. infra cit.* Ita vocabatur in Attica tribus.

(22) *Athenaus lib. XIV. Cap. VI. pag. 468.* Amphion Thespiensis libro secundo De musæo quod in Helicone est, accuratas fieri puerorum Helicone saltationes ait, & vetustum de illa re epigramma hoc citat:

Ambo hæc præstiti: saltavi & musicam docui

Homines: tibicen verò fuit Anacus Phibalensis,

Sum autem Baccheidas Sicyonius diis profectò

Sicyoniis pulchrum hoc decus repositum est.

(23) *Svidas Historica pag. mibi 73.* Anacreon Tejus, lyricus, sive Scytini, sive Eumeli, sive Parthenii, sive Aristocriti filius. *Fabricius T. 1. pag. 567.* Anacreon ex Ioniæ civitate Tejus nobili familia (Solonis enim cognatum innuit Plato in Charinide) ingenio nobilior. sub Cyro maxime floruit, notante Zenobio V. 80. proverb. & quo tempore Polycrates Sami, Hipparchus Pisistrati filius (qui navi quinquaginta remorum Anacreontem Athenas arcessivit teste Platone in Hipparcho) tyrannidem tenuit Athenis, & ut ex Herodoto, Platone, Æliano, Pausania, aliis constat.

(24) *Vossius Instit. P. et. lib. III. Cap. V. §. 2. Ita Tzetzes προλ in Lycophr.*

Lirici poetæ sunt novem: Sappho puta,

Stesichorus, Ibycus, Pacchylides, Simonides,

Alcæus, Alcinan, Anacreoque, & Pindarus.

(25) *Athenaus lib. XIV. pag. mibi 473.* Est autem hoc in questione, cum instrumenta quæ fidibus multis tenduntur, in usum tardius venerint, quo pæ-
ro Anacreontis sæculo Magadis nota fuerit. Ejus enim sic meminit poeta:

zione, se gli Strumenti da Corda tardi venissero in uso. Afferisce però Anacreonte, che a tempi suoi, vale a dire ai tempi di Ciro, e del tiranno Policrate, che fiorirono nell' Olimpiade LXI., o LXII. era noto l' Instrumento chiamato Magade fornito di venti Corde, l' invenzion del quale attribuisce ai Popoli della Lidia. In oltre Possidonio vuole che Anacreonte facesse menzione dei tre primi soli usati Tuoni, Lidio, Dorio, e Frigio, ciascun de quali era composto di sette Corde, le quali assieme unite ascendono al numero di ventuna, dalle quali detrattane una, rimangono venti, che è il numero delle Corde, colle quali Anacreonte accompagnava il suo Canto. L' istesso Atteneo altrove (26) vuole, che fosse inventore d' un altro Instrumento chiamato Barbita, posto fra gl' Instrumenti da Corda secondo Polluce (27); il quale Instrumento altrove viene attribuito a Tespandro, e da Climaco a Melpomene, come già si è detto nel secondo Tomo alla pag. 27, e pag. 160. Cantò Orazio (28) gli amori di Anacreonte per Batilo coi seguenti versi.

Il Tejo Anacreonte è fama

Che Batilo ardesse,

E deplorasse il grave amor sovente

Con facil metro in Cetra dolente (29).

Visse quanto celebre, altrettanto impudico Poeta Anacreonte

fino

Fidibus viginti cano, Magadin habens, ô Leucaspi
Possidonius quidem ait, numerorum illum trium mentionem fecisse, Lydii, Dorii, Phrygiis, qui solum esse ipsi usitati. Horum quisque septem fidibus, quoniam absolvitur, rectè poetam dixisse, viginti se fidibus canere, una detracta, pari numero id enuntiantem. *Vossius de Poetis Græcis Cap. IV. Olymp. LXI., & LXII. floruit Anacreon Tejus*, teste Eusebio & Svida. Nempe temporibus Polycratis Samiorum tyranni, ut & apud Pausaniam in Atticis. Eique & carus fuit. Quid mirum? cum versibus suis eum celebraret, ut est apud Strabonem.

(26) *Athenæus lib. IV. pag. mihi 131. inventorem fuisse Barbitæque Anacreontem.*

(27) *Jul. Pollux lib. IV. cap. IX. Segm. 59. Instrumenta autem, quæ pulsan-
tur, sunt, lyra, cithara, barbitum, quod idem & barymitum dicitur.*

(28) *Horatius Epodon Ode XIV. v. 9.*

Non aliter Samio, dicunt arsisse Batillo

Anacreontem Tejum.

Qui per sæpe cava testudine flevit amorem

Non elaboratum ad pedem.

(29) *Epodo di Orazio Ode 15. di Francesco Bertgiabelli.*

fino all'età di ottantacinque anni (30). Eccone l'Effigie ricavata dal Gronovio nel secondo Tomo del Tesoro delle Greche antichità Num. 41.



ANDREA Corintio, assieme con TIRTEO di Mantina, e TRASILLO Filiasio, de' quali dice Plutarco (31), come si astennero consideratamente dal Genere Cromatico, dalla mutazione, e moltitudine delle Corde, così pure da molte altre cose poste fra mezzo, sia di Ritmi, di Armonia, di Vocaboli, di Modulazioni, e di Generi d'interpretazioni. Di Andrea Corintio non ho saputo trovare altra notizia, fuorchè l'anzidetta lasciataci da Plutarco. Di Tirteo di Mantina v'è luogo a credere, che sia diverso da quello di cui si è parlato nel presente Tomo (32), perchè questo, di cui scrive Plutarco, è di Mantina, e quegli è
T. III. B b b di

(30) *Luciani Macrobii* N. 26. T. 3. pag. 227. Anacreon canticorum poeta vixit annos quinque & octoginta.

(31) *Plutarchus de Musica* p. 738. ex *Vers. Herman. Crusarii*. Par ratio est Tritæi (Tyrthæi) Mantinensis, Andræ Corinthii, Thrasylli, Phliasii, multorumque aliorum; quos novimus omnes deliberato temperasse a chromate, variatione, frequentia fidium, multis aliis intercurrentibus numeris, harmoniis, dictionibus, modulis & elocutionibus. *Idem Plutarch. ex Vers. Guillet. Xylandro* pag. 330. Eadem de Tyrteo Mantinense, & Andrea Corinthio, Thrasyllo Phliasio, multisque aliis valet ratio: quos omnes scimus consulto abstinuissse chromate, mutatione, fidium multitudine, aliaque multa &c.

(32) *Pag.* 36.

di Atene. Fanno menzione di Trasillo Filiasio, oltre Plutarco, Nicomaco Geraseno (33), Teone Smirneo (34), Laerzio (35), Porfirio (36), Temistio (37), il vecchio Scoliaſte di Giovenale (38), Svetonio (39), Tacito (40), Meurfio (41) ed altri. Che Trasillo, oltre quanto di eſſo riferiſce Plutarco, ſcriveſſe della Muſica, e dell'Armonia, come nota Iſmaele Bullialdo (42), ce ne fanno fede Porfirio (43), e Teone Smirneo (44), i quali in varj luoghi citano le Opere di Muſica da eſſo compoſte. AN-

(33) *Nicomachus Harmon. Manualis lib. 1. pag. 24.* Atque ibi una exponemus Pythagorici, qui dicitur, canonis ſectionem, accurate ſecundum voluntatem huius doctoris conſectam; non ut Eratoſthenes male intellexit, aut Thraſyllus, ſed ut Locrus ille Timæus, quem & Plato ſecutus eſt, uſque ad ſeptulum & vigecuplum.

(34) *Theon Smyrnaus pag. 74. 133. 137. 145.*

(35) *Diogenes Laertius lib. III. Segm. 1. lib. IX. Segm. 37. 41.*

(36) *Porphyrius Comment. in Ptolemai Harmon. pag. 256.* Sed Thraſyllus, (in De Septem tantum,) in ſonorum differentia ſtatuit eſſe Diaſtema; ſic ſcribens; Diaſtema autem vocant, ipſam Differentiam, quæ eſt inter ſe, duorum ſonorum diſſimilium. Ut, ſi alter gravis ſit, alter acutus. ea quæ eſt inter ſe differentia, Diaſtema dicitur. Differt autem Ratio, ab Exceſſu. Quippe ſi ſit, Bicubitale quoddam, & Cubitale; differentia quidem eſt, unius cubiti; Ratio autem, majoris termini ad minorem. dupla. &c. & pag. 270. Thraſyllus autem, (in De Heptachordo,) ſimplices etiam conſonantias, non tantum Diateſſaron, & Diapente enumerat, ut plerique Muſici; ſed & Diapaſon. Sic enim loquitur; Conſonantiæ ſunt plures ſpecies; Alia enim dicitur Diapaſon; alia, Diateſſaron; alia, Diapente; inter ſimplices utique conſtitutæ.... Eſt autem Harmonia, ſecundum Thraſyllum, quod conſtat ex duobus pluribuſve conſonantibus; & conſono comprehenſum. Harmonia igitur, ſunt Syſtemata, à diſtis conſonantiis comprehenſa: Adeoque Harmonia partus, ſunt ſoni conſoni, tum qui continentur, tum qui continent; ipſaque Syſtemata, ſunt Harmonia.

(37) *Themistius Orat. 12.*

(38) *Juvenalis ſcholiſt. in Sat VI. verſ. 575.* Non ibit pariter, numeris revocata Thraſyli. apud Ger. Jo. Voſſium de Hiſtoricis Græcis lib. IV. Cap. XVI. Thraſyllus, multarum artium ſcientiam profeſſus, poſtremo ſe dedit Platonica ſectæ, ac deinde matheſi: quæ præcipuè viguit apud Tiberium; cum quo ſub honore ejuſdem artis familiariter vixit, quem poſtea Tiberius in inſula Rhodo præcipitare voluit in pelagum, quaſi concidium promiſſæ dominationis. Quem dolum cum præſenſiſſet, fugit.

(39) *Suetonius in Tiber. Caſar. N. 14. pag. 62. ex edit Trobenii 1518.* Thraſyllum quoque mathematicum, quem ut ſapientia profeſſorem conturbatio admovent: &c.

(40) *Tacitus lib. 6.*

(41) *Jo. Meurfius Nota ad Nicomachum pag. 166. 167.*

(42) *Iſmael Bullialdus Nota ad Theonem Smyrn. pag. 248. 249. Meurfius loc. cit. Fabricius T. 2. pag. 67. 268. 518. Ger. Jo. Voſſius de Hiſtor. Græcis lib. IV. Cap. XVI. & de ſcient. Mathem. Cap. XX.*

(43) *Vedi l' Annotaz. Num. (36).*

(44) *Vedi l' Annotaz. Num. (34).*

ANDRONE di Catania Suonator di Tibia, del quale riferisce Teofraſto per teſtimonio di Ateneo (45), che aggiunſe al ſuono convenienti, e gentili movimenti del corpo.

Ai tempi di Aſtiage Re della Media (46), e del di lui nipote Ciro, che poi fu Re di Perſia (47), fiorì un celebre Cantore, chiamato ANGARE, o come legge Caſaubono AGGARE. Invitato queſti dai Monarchi a cantare nei conviti, e nelle cene ſecondo il coſtume di quei tempi le lodi degli Dei, e degli Eroi, da poetico entuſiaſmo compreſo (48), prediſſe la fortezza, ed eſaltazione di Ciro, e la caduta di Aſtiage (49).

Ci vien deſcritto da Apuleio (50) ANTIGENIDA ſoa-

B b b 2

ve

(45) *Atbenaus lib. 1. pag. mibi 17.* Theopraſtus inquit, Andronem Catanenſem tibicineni primum; cùm tibia luderet, corporis motus aptos & concinnos addidiſſe, indeque veteres *σμελίζεν*, faltaſſe dixiſſe, poſt eum Cleophantum Thebanum.

(46) *P. O. Auguſt. Calmet Brevis Chronolog.* Aſtiages rex Mediæ, ſuccedit Cyaxari A. M. 3409.

(47) *Idem loc. cit.* Cyrus regium nomen aſſumit, Medos in libertatem aſſerit A. M. 3446.

(48) *Ariſtoteles apud Ger. Jo: Voſſium de Arte Poet. Natura. Cap. XI. §. 3.* Iccirco aut ingenioſi eſt poetica, aut furioſi, nam horum illi quidein ad fingendum idonei ſunt, hi verò facile extra ſe rapiuntur. *Cicero pro Archia apud eundem loc. cit. Cap. XII. §. 1.* Poetam naturâ ipſâ valere, & mentis viribus excitari, & quaſi divino quodam ſpiritu aſſari.

(49) *Atbenaus lib. XIV. pag. mibi 471.* Apud Barbaros hic etiam mos invaluit, ut tradit in Perſicis Dinon, qui poetas inquit vaticinatos eſſe primi Cyri fortitudinem, bellumque futurum cum Aſtiage. Nam priuſquam Cyrus in Perſiam peregrè diſceſſiſſet, inter virgatores, liſtoreſve Aſtyagis prius fuit, deinde inter armatos ſtipatores, & poſt in Perſiam eſt amandatus. Aſtyages fortè cum amicis tum convivante, Angares quidam nomine, inter muſicos regioſ primariae dignationis, accitus, & alia pro more cecinit, & ad ultimum dixit, in paluſtria dimitti belluam immanem, apro truculentiore, imperaturam ſuis provinciis, & proſperè cum paucis, adverſus multos præliaturam: ſiſcitante verò Aſtyage, quænam illa eſſet bellua, Cyrum Perſam nominavit. Eum rex bene conjeſtaſſe ratus, Cyrum, depravatum: perperam tamen ab interpretibus acceptum. Græca ſonant: Quo tempore Cyrus, (qui in Aſtyagis aula, initio ſatellitum præſectus fuerat, deinde militum, poſtea abiit) reſiſto Aſtyage ad Perſas ſe contulit: rege cum amicis convivante, Aggares quidam, omnium ejus cantorum clariffimus, vocatus in cænationem, cum alia pro more, tum ad extremum hoc cecinit: Dimitti in paludem feram apro truculentiore, quæ ſi ſemel locorum circa ſe fuerit poſita, facile cum paucis adverſus multos pugnabit.

(50) *L. Apulejus Florida N. IV. pag. mibi 764.* Tibicen quidam fuit Antigenidas, omnis vocalæ melleus modulator, & idem omnis Modi peritus modifcator; ſeu tu velles *Æolium ſimplex*, ſeu *Aſium varium*, ſeu *Lydium querulum*, ſeu *Phrygium religioſum*, ſeu *Dorium bellicoſum*. Is igitur cùm eſſet

ve Suonator di Tibia, perito nel suono di tutti i cinque principali Tuoni o Modi, che sono l' *Eolio* semplice, l' *Afo* o *Jonico* vario, il *Lidio* querulo atto alle lamentazioni, il *Frigio* religioso, e il *Dorio* guerriero; ed essendo Antigénide celebre nell' arte del suono della Tibia, protestava di non provare maggior dispiacere ed angustia, quanto che in sentire che i Suonatori di Corno chiamati *Ceraula*, o *Cornicines* soliti suonare ai Sepolcri dei Morti, si denominassero Tibicini. Scrive ancora Plutarco (51), come i Dorioni spregiavano il Modo di Antigénide, e i di lui seguaci parimenti spregiavano il Modo dei Dorioni in quella guisa che i Citaredi rifiutavano il Modo da Timoteo usato nella Cetra. Riferisce Ateneo (52), come il Poeta Anaxandride derideva il convito delle nozze di Ificrate con la figlia del Re di Tracia Cotino, perchè queste furono accompagnate col suono delle Tibie da Antigénide, dal Canto di ARGAN, e dal suono della Cetra di CEFISODOTO Acarnese. Racconta in oltre Aulo Gelio per testimonio del Commentario vigesimonono di Panfilo (53), come il celebre Ca-

pi-

in tibicinio apprime nobilis; nihil æquè se laborare & animo angi & mente dicebat, quàm quod monumentarii ceraulæ, tibicines dicerentur. Sed ferret æquo animo hanc nominum communionem, si mimos spectavisset. Jo: Floridus in hunc loc. Κερύλας & κερτάυλας ad verbum expono cornicines. ceraulæ illi monumentarii sunt, quos Dio Chrysostomus (Orat. 49.) Τυμβάυλας vocat, Latini appellant Siticines, eo quod canant canant apud sitos, hoc est, mortuos. A. Gell. lib. 10. cap. 2. Nos inquit, in Capitonis Atei conjectaneis invenimus, siticines appellatos, qui apud sitos canere soliti essent, hoc est, vitâ fundos & sepultos: eosque habuisse proprium genus tubæ, a cæterorum differens.

(51) Plutarchus de Musica pag. 330. In universum autem si quis ex eo, quod usum aliquis rei omiserit, colligendum putet eam ipsi rem ignotam fuisse: multi restant ei etiamnum inscitæ damnandi. ut Dorionii, qui Antigénidum modum spernunt, siquidem eo non utuntur: & rursus Antigénidei, qui eadem de causa Dorionium; & citharædi, qui Timothei modum vitant.

(52) Athenæus lib. IV. pag. mibi 98. Anaxandrides in Protefilao irridens convivium nuptiarum Iphicratis, cum regis Thraciæ Cotyis filiam in uxorem duxit, ait.

Cotyn ipsum accinctum iusculum tulisse in aureo congio,
Calicesque prægustantem, ante compotores inebriatum fuisse:
Ipsis Antigénidam tibias inflasse: Argan cecinisse: citharam pulsasse
Acharnensem Cephisodotum: carmina Spartam agri spatiosi
Dominam cantasse

(53) Aulus Gellius Noct. Att. lib. XV. Cap. XVII. Alcibiades Athericensis, cum apud avunculum Periclem puer artibus ac disciplinis liberalibus erudiretur, & arcessiri Pericles Antigénidam tibicinem iussisset, ut eum canere tibiis (quod

pitano Alcibiade Ateniese, essendo nella età giovanile, per ordine del zio Pericle fu instruito nelle Arti e Discipline liberali, e da Antigenide, o come vuole Duri (54), da PRONOMO nel suono delle Tibie (arte in que' tempi stimata onestissima), ma osservando Alcibiade, che nel suonare torcevasi con deformità la bocca, rigettò con dispregio e ruppe le Tibie. Lo che divulgatosi, per consenso di tutti gli Ateniesi, l'arte del suono delle Tibie fu affatto abbandonata, e tralasciata.

Di ANTILOCO, poco oltre il nome ci registra Plutarco; dice soltanto che Stesicoro Imereo non fu imitatore nè di Terpandro, nè di Antiloco, nè di Taleta (55). Dal qual testo però rilevasi, che Antiloco era non meno che gli altri testè nominati Poeta Lirico. Vedasi quanto di questo Antiloco si è accennato quì sopra nel presente Tomo alla pag. 49. Annotazione (146).

ARCHIMEDE di Siracusa, uomo non di vile, e bassa condizione (56) ma di stirpe nobile, cognato e amico del Re Jerone, per il suo raro talento acquistò maggior gloria di moltissimi Re. In ogni genere di Geometria, in Astronomia, ed in Mecanica peritissimo, con incredibile industria e sottigliezza ritrovò molte cose di ammirazione degne e incognite a' suoi antecessori. Diodoro di Sicilia lo mette fra i distinti Matematici Greci, ed afferma, che apprese la scienza dagli Egizj (57). Molte sono le Opere da
que-

honestissimum tum videbatur) doceret: traditas sibi tibias cum ad os adhibuisset, inflassetque: pudefactus oris deformitate, abiecit infregitque. Ea res cum percrebnuisset, omnium tum Atheniensium consensu, disciplina tibiis canenda desita est. Scriptum hoc est in commentario Pamphilæ nono & vigesimo.

(54) *Athenaus lib. 4. pag. mihi 138.* Duris libro de Alcibiade & Sophocle, tradit, Alcibiadem didicisse tibia ludere, non à quovis plebeio magistello, sed à Pronomo, cujus tum maxima fuit claritas.

(55) *Plutarchus de Musica pag. mihi 329.* Stesichorum Himeræum neque Terpandri fuisse imitatore, neque Antilochi, neque Thaletæ, sed Olympi.

(56) *Ger. Jo: Vossius de Natura Art. lib. III. Cap. XVII. §. 7.* Ex hisce sex disciplinis, uti ex veteribus, Aritmeticen, & Geometriam (sub quibus Logisticen, & Geodæsiam, plerosque videas complecti) maxime excoluit Euclides: ita Archimedes Musicen, Opticen, maximeque Mechanicen: Ptolomæus Astronomiam, & Geographiam, præcipue tradidit. *Idem loc. cit. Cap. XVI. §. 2.* Captis verò à M. Marcello Syracusis, Olympiadis CXLII. anno primo, à milite fuit interemptus (*Archimedes*).

(57) *Diodorus lib. V. pag. mihi 217.* E claris etiam Mathematicis fuit Archimedes, qui Græcus fuit, & scientiam ab Ægyptiis hausit.

questo grand' uomo composte, e delle quali molti fanno distinta menzione (58). Da Tertulliano vien Archimede dichiarato autore, e inventore dell' Organo Idraulico (59), laddove scrive: osserva la munificenza di Archimede, dico l' Organo Idraulico, tanti membri, tante parti, tante commisure, tanti giri di voci, tanti compendii di Tuoni, tanto commercio di modi, tante serie di Canne, e tutto forma una sola mole. Egli è bensì vero, che da alcuni, e segnatamente da Isacco Vossio (60), a Ctesibio, anzichè ad Archimede, viene codesta invenzione attribuita. Vitruvio parla d' entrambi, come di Meccanici peritissimi, ma non decide il punto controverso (61). Io, senza impegnarmi in questa lite, di buon grado mi appoggerò al sentimento di Filippo le Prieur (62), il quale commentando Tertulliano concilia queste due diverse opinioni contrarie, accordando l' invenzione a Ctesibio, siccome più antico di Archimede, poi da questi riconoscendo il compimento, e la perfezione della Macchina. Conghiettura, che rendesi vieppiù plausibile, attesa la professione di barbiere esercitata da Ctesibio nella
bor-

(58) *Fabricius T. 2. a pag. 545. ad 556.*

(59) *Tertullianus de Anima Cap. XIV. pag. mibi 273. Specta portentosissimam Archimedis munificentiam, organum hydraulicum dico, tot membra, tot partes, tot compagine, tot itinera vocum, tot compendia sonorum, tot commercia modorum, tot acies tibiaram, & una moles erunt omnia.*

(60) *Isac. Vossius de Poem. Catu & Virib. Rhythmi pag. 105. Mentitus scilicet est Tertullianus lib. de anima; „ Specta portentosam Archimedis (Ctesibii, rectus dixisset) munificentiam: organum Hydraulicum dico, tot membra, tot partes, tot compagine, tot itinera vocum, tot compendia sonorum, tot commercia modorum, tot acies tibiaram, & una moles erunt omnia. Spiritus „ ille qui de tormento aquæ anhelat, per partes administratur, substantia fo- „ lidus, opera divisus „.*

(61) *De Architectura lib. 1. Cap. 1. & alibi. Jacob. Pamelius in lib. de Anima Tertulliani Cap. XIV. ex edit. Colon. Agrippina 1617. Archimedis instrumenti sphaerici meminerunt Plin. l. 7. c. 37. Cic. l. 1. Tuscul. qu. Solinus cap. 11. & Claudianus poeta, denique Lactant. l. 2. cap. 5. At (eodem Plinio ibidem teste) Ctesibius pneumatica ratione & hydraulicis organis repertis, clauit. Simile Organum hydraulicum Archimedi peculiariter attribuit Auctor, ita dictum, quod sicuti ratione pneumatica, idest spiritu incluso, pleraque sonum edunt organa, ita illi generi aqua inclusa, Græcis enim ὑδραυλῆς dicitur, tibiis in aqua mersis canere doctus. Unde & paulo post addit; sic & spiritus qui illic de tormento aquæ anhelat.*

(62) *Philippus Le Prieur in loc. cit. Organum hydraulicum. Hujus organi inventor Ctesibius Alexandr. illud tamen absolutissimum reddit Archimedes ac perfecit, vide Heronem in Spiritualib. Fuerunt & aliæ machinæ celebres Archimedis, speculum, sphaera, de quibus omnibus passim scriptores.*

bottega di suo Padre, per cui non è verisimile, che all' ultima perfezione colla sola guida dell' ingegno portasse Ctesibio codesto Idraulico difficilissimo strumento, come agevolmente può crederfi di Archimede nelle Matematiche versatissimo. Quindi è, che Ateneo riferendo il testimonio di Trifone, che attribuisce a Ctesibio un Trattato delle Macchine Idrauliche, dubita che Trifone abbia sbagliato nel nome di Ctesibio (63), e sospetta che in vece di Ctesibio si avesse a leggere o Crisippo, o altri chieffia di nome somiglievole. Presa da M. Marcello Siracusa nell' anno primo dell' Olimpiade CXLII; contra il di lui divieto da un soldato fu ucciso Archimede, di cui il Gronovio ci presenta la seguente Immagine (64).



ART.

(63) *Athenaus lib. 4. cap. 23. p. mibi 130.* Tryphon libro tertio De rerum appellationibus, (est autem id opus de tibiis & instrumentis musicorum compositum,) narrat Ctesibium machinarium de hydraulis quadam scriptis mandasse. Mihi vero compertum non est an de ipso nomine hallucinatus sit. *Cassianus bonus in hunc loc. pag. mibi 195.* Ctesibius enim pneumáticas excogitavit Alexandria in taberna sui patris tonsoris, ut disertissimis verbis narratur a Vitruvio lib. IX. cap. IX. Tryphone auctore de hydraulis Ctesibius mechanicus librum ediderat. hoc postquam dixit Athenæus, subjicit continvò. ego vero nescio num in nomine sit error. Quis ille error in nomine quem Tryphoni obiicit? an quia mechanicum appellaverat Ctesibium hydraulicorum inventorem? nam hydraulicorum ratiocinationes à tractatu de machinis Vitruvius quoque videtur separare, an in eo potius est error, quod auctorem hydraulicos non Ctesibium appellaverat Tripho, sed vel Chrysippum, vel nescio quo alio simili nomine hodie in nostris libris depravato.

(64) *Gronovius Thez. Antiq. Græc. Tom. 3. Lit. M.*

ARISTOCLE Sonatore di Cetra; di questo autore scrivono Ateneo (65), e Laerzio (66) esser egli stato drudo di Antigono Gonata Re di Macedonia (67), il quale spesso cenava appresso del Filosofo Zenone, e dal suono della Cetra di Aristocle veniva dilettrato.

BACHILIDE fratello, o figlio della sorella di Simonide, non fu meno che questi nativo di Giulide Città, o sia Castello dell' Isola di Zea (68), ambidue celebri Poeti Melici annoverati fra i nove Lirici, e contemporanei di Pindaro, di cui fu maestro Simonide (69). Dice Plutarco (70), che tanto da Bachilide, che da Simonide assieme con Alcmane, e Pindaro, in lingua Dorica composte furono alcune Canzoni Virginali, così pure Canzoni Profodie, e Peani, come anche tragiche Lamentazioni, ed alcune Canzoni amatorie.

CAFESIA sonator di Tibia disse a un suo discepolo, che si sforzava, e meditava con la Tibia eseguire il suono altissimo, percotendolo con la mano lo rimproverò dicendo, non consistere la bontà dell' arte nell' altezza, ma bensì nel fare che il suono rettamente si alzasse (71). Vuole
il

(65) *Athenaeus lib. XIII. pag. 450.* Antigoni verò regis citharædum Aristoclem Antigonum Carystius in vita Zenonis his verbis: Comessabundus Antigonus rex Zenoni illudere solitus, aliquando ex computatione interdium reverrens, in Zenonem profuit, & ut apud Aristoclem Citharædum, quem perdidit amabat, secum comessaretur persuasit.

(66) *Laertius in Zenonem lib. VII. segm. 13.* Eratque ad illum aditus facilis, neque ipse difficulter quod quisque vellet circum ducebatur, adeò ut saepe apud eum Antigonus rex cænaret, atque ad Aristoclem citharædum ad convivium cum illo unà itaret paulo post tamen se subduceret.

(67) *Fabricius T. 2. pag. 387.* Antigonus Gonata Macedoniae Rex Zenonem Citieum audivit coluitque.

(68) *Idem T. 1. p. 577.* Bachylides è Julide civitate Ceus, simonidis civis & fratris vel sororis filius ἀδελφιδῆς Pindari verò æmulus à quò hinc inde perstringitur in suis ad Hieronem Regem Odis, siquidem apud illum in gratia fuisse Bacchylidis Musa dicitur.

(69) *Tanto di Simonide, quanto di Pindaro vedi ciò che qui sopra si è scritto alla pag. 284. 285.*

(70) *Plutarchus de Musica pag. mihi 330....* multa Doricè Partheneia seu virginalia ab Alemane, Pindaro, Simonide, & Bacchylide facta, quin etiam Profodia, (quæ apparet fuisse carmina, qualia supplicationibus deorum accinerentur) pæanas, adde etiam deplorationes tragicas, & amatoria quædam carmina, Doricæ harmoniæ esse inclusa.

(71) *Athenaeus lib. XIV. p. 469.* Non ineptè Caphesias tibicen, cuidam ex discipulis altissimo sono tibiam inflare conanti, & id meditati, dixit manu

il Dalecambio, che questo sia l'istesso, che fu descritto alla pag. 74. col nome di Scafisia tra i Sonatori di Tibia, che sonarono nelle nozze di Alessandro Magno.

CINESIA Ateniese figlio di Evagora, fu Poeta compositore di Ditirambi, uomo di bassi, e ignobili natali, vestato, e schernito dai Greci scrittori di Commedie, poco favorito dalla fortuna. Fu deriso da Aristofane nella Commedia intitolata *Aves*, nella quale viene introdotto come uno dei personaggi di essa Commedia; fu pur anche nell'istesso modo messo in gioco dall'istesso Aristofane nella Commedia intitolata *Rana* (72). Su di questo Cinesia, quale ci vien descritto da Ateneo (73) di lunga, e tenue statura, compose una Commedia Stratti Poeta della Vecchia Commedia (74). Scrive in oltre Plutarco (75), che mentre in Atene Timoteo

C c c

teo

feriens, in ea soni magnitudine sitam non esse artis bonitatem, sed ut rectè sonus in magnitudine attollatur. *Dalecambius in lib. 12. Athenai pag. mibi 400.* Caphisias. Alii *καφισίας*: alii *καρυσίας* insignis tibicen, cujus mentionem Plutarchus in Arato, & Dæmonio Socratis: Laertius in Zenone.

(72) *Fabricius Tom. 1. pag. 578.* Cinesias Evagoræ filius Atheniensis. *Plutarchus de Gloria Atheniens. pag. mibi 317.* Cinesias quidem videtur infelix fuisse Dithyramborum conditor, homo nullis natalibus & ignobilis: exagitatique à comediarum scriptoribus, & derisus, famam parum sibi faventem expertum est. *Ælianus Var. Histor. lib. X. Cap. VI.* Cinesias circularium saltationum, poëta. *Perizonius in hunc loc.* Cinesiam hunc sæpius ludit Aristophanes, maxime in Avibus, ubi illum inducit volitantem, & *φιλύρινον* appellat pag. 605. quod exponit Athenæus d. l. ut ad gracilitatem ejus referat, propter quam se ungere debuerit tabella, ut rectus ingredi posset. Poeta autem ibidem adeo macilentum & *λεπτὸν* fingit, ut dicat eum indigere pondere illo alarum, quas sibi aptaverat, scilicet ut consistere posset. Vide & Ranas pag. 279. ubi per jocum hunc Cinesiam, tanquam levissimum, jubet etiam alteri aptari pro alis. Erat vero ille etiam *διδυράμβων ποιητής*, sed inglorius, *αυλῆς*, ut ait Plutarchus in lib. utrum Attici bello, an sapientia præstiterint, seu *διδυράμβοποιός*, ut ait Schol. ad Ranas pag. 218. ubi Aristophanes memoratur *Πυρρίχην Κινῆσις*.

(73) *Athenæus lib. 12. pag. mibi 408.* Fuit procul dubio tenuissima & procerissima statura Cinesias... Alii verò, ut Aristophanes, identidem Cinesiam Philyrinum appellarunt quodd tabella sumpta è ligno tilia se circumcingeret, ne ob proceritatem & gracilitatem corpus flecteretur. Valetudinarium & asperis moribus fuisse Cinesiam, &c.

(74) *Fabricius loc. cit. pag. 790.* Strattis, Atheniensis, Comædiæ veteris Poëta.... *Κινῆσις* Pollux, Harpocrat. Athen. Scoliastes Aristoph. ad Plutum & ad aves, &c.

(75) *Plutarchus de Superstitione pag. mibi 94.* Athenis cum Timotheus caneret Dianam insanam, furiosam, divino instinctu concitam, rabiosam, surgens de spectatōribus Cinesias cantilenarum conditor, Talis inquit tibi detur alia.

teo cantava di Diana qualificandola qual femmina infana, furiosa, da divino istinto stimolata, e rabbiosa, si alzò fra gli spettatori Cinesia compositor di Cantilene, e disse al Poeta, che gli augurava una figlia consimile. Parlò con grande disprezzo di questo Cinesia Ferecrate Comico, come si può vedere nel presente Tomo alla pag. 138.

CLEOMACO Poeta tragico vien deriso dal Poeta Cratino per i suoi Poemi insulsi, dicendo non voler esser instruito in quelle Canzoni, che volgarmente cantavansi nelle feste di Adone (76), e come spiega il Dalecampio, massimamente con le triviali, e lugubri Canzoni solite cantarsi dalle Matrone piangendo la morte di Adone (77).

CLINIA Tarentino visse in Eraclea contemporaneo di Filolao (78), e di Platone di cui era Amico (79); fu di grandissima moderazione nell'ira, onde scrive Jamblico (80), che nel castigare, e punire era solito differire, fin' a tanto che l'animo suo fosse tranquillato. Vien descritto da Eliano (81) qual uomo di costumi probi, e seguace della dottrina di Pittagora. Era solito, come riferiscono il citato Eliano (82), e Cameleone Pontico (83), che quando si sen-

(76) *Athenaeus lib. XIV. Cap. 9. pag. 475.* Idem (*Cratinus*) Cleomachum sic deridet ob insulsa sua poemata in Bubulcis.

Poscenti Soffocli chorum is non dedit,
Sed Cleomacho. à quo me doceri nolim
Vel ea quæ vulgo cantantur in Adoniis.
Ito vero & tragœliæ
Actor Cleomachus

(77) *Jacob. Dalechampius in hunc loc.* Maximè tritis lugubribus cantionibus. Argivas matronas Adonin deslere vide apud Pausaniam *Corinthiaca Cap. XX. pag. mibi 156.*

(78) *Fabricius T. 1. pag. 499.* Clinias Tarentinus Heracleæ vixit, æqualis Philolai.

(79) *Perizonius in lib. XIV. Cap. 23. Æliani Var. Histor. Κλενίης* Tarentinus fuit & Platoni æqualis ac amicus.

(80) *Jamblicus de Vita Pythagora Cap. 31. pag. mibi 164.* Similia etiam de Clinia tradi, ait: nam & illum omnes castigationes punitionesque distulisse, donec mentem in tranquillum statum restitutam haberet.

(81) *Ælianus Var. Histor. lib. XIV. Cap. 23. pag. 961.* Clinias moribus fuit vir probus, doctrina autem Pythagoreus.

(82) *Idem loc. cit.* Is si quando in iram proventus esset, atque in iracundiam se ferri ipse sensisset, confestim priusquam consummata esset ira, & elucesceret in ipso, quo ageretur affectu, adaptatam pulsabat citharam: interrogantibus vero causam rei, respondit eleganter, Lenior ita.

(83) *Chameleon Ponticus apud Athenaeum lib. XIV. Cap. 5. p. mibi 465.*

sentiva eccitato dall'ira, prima di darle sfogo, prendeva la Lira, o la Cetra, e col di lei suono mitigava l'animo commosso; interrogato perchè ciò facesse, rispose, per calmare, e reprimere l'ira.

CRESO. Di questo autore lasciò scritto Plutarco, qualmente avendo dimostrato Archiloco, che i Versi Jambici altri servono per gli Strumenti da Corda, ed altri per il Canto, e che essendo tal'uso stato abbracciato dai Tragici, fu pur anche imitato da Creso, e trasportato dal medesimo al Verso Ditirambo (84).

CTESIBIO, o Ctesibo, come vuole il Domenichi (85), o come vuole il Galiani (86), Tesibio, nativo d'Ascrea nella Beozia, di professione barbiere, e maestro di Erone matematico Alessandrino (87). Fu inventore dell'*Organo Idrraulico*, che suona a forza d'acqua, a differenza dell'*Organo Pneumatico*, che suona per mezzo de' mantici a forza del fiato. Ateneo (88) coll'autorità di Aristocle mette in dubbio

C c c 2

se

(84) *Plutarchus de Musica ex Vers. Herman. Crusarii pag. 740.* Insiper, ut jamborum alia ad pulsus dicerentur, alia cantarentur, monstrasse dicunt Archilochum, inde poetas tragicos ita usurpasse: Crexum autem ab eo hoc mutuatum deduxisse in Dythyrambum.

(85) *Istoria Naturale di Plinio tradotta da M. Lodov. Domenichi lib. VII. Cap. XXXVII.*

(86) *Marchese Berardo Galiani Architettura di M. Vitruvio trad. lib. X. cap. 12. pag. 413.*

(87) *Apud Fabricium T. 2. pag. 591. 592. adnot. (a)* Hero junior de machinis bellicis c. 23. Quemadmodum Ascreus Ctesibius Heronis Alexandrini Magister in suis commentariis declaravit per hujusmodi modi machinam.

(88) *Athenaus lib. 4. cap. 23. p. 130.* Hoc tamen, inquit, (*Alidas*) musicum instrumentum Hydraulis, sive reponas inter ea quæ tenduntur fidibus, sive inter ea quæ inflantur, inventum est nostratis Alexandrini, tonforis arte, cui Ctesibius nomen fuit, quod ab Aristocle libro de choris memoriae traditum est, his verbis: Hydraulis an ex instrumentis sit quæ animantur, an ex iis quibus adaptantur fides, ambigitur. Aristoxenus quidem hoc quale foret ignoravit... verum iis quæ pulsantur, & quæ fidibus annexis sonant, non est adnumerandum, sed illis rectius quæ inflantur, quoniam aquæ illapsu spiritum accipit, fistulis in aquam obversis, & aquam juvene quodam agitante, axibusque præterea instrumentum pervadentibus. Sic enim fistulis immittitur spiritus, lenemque sonum illæ reddunt. Est autem aræ rotundæ instrumentum non absimile, repertum, ut fama est, à Ctesibio tonfore, qui sæculo Ptolemæi secundi Evergetis tum Aspendum incoluit, præclaraque ac honesta vita excelluit mirum in modum, & uxorem suam Thaidem, illam artem edocuit. Tryphon libro tertio De rerum appellationibus, (est autem id opus de tibis & instrumentis musicorum compositum), narrat Ctesibium machinarium de hydraulis quædam scriptis mandasse.

se questo Strumento fosse da Corda, o pur da Fiato; conchiude però non doverfi annoverare questo Strumento tra quelli da Corda, impertiocchè dalla caduta dell' acqua riceve lo fiato, rivolte che siano le canne verso dell' acqua, e questa da qualche gròvinotto agitata, ed in oltre passando gli assi pel mezzo del medesimo Strumento. In tal foggia si intromette lo spìrito, o sia fiato nelle canne, e queste danno un Suon delicato. Non è dissimile il prefato Strumento da un' ara rònonda, e fu, come dicesi, un ritrovato di Ctesibio barbiere, (o figlio di un barbiere), che visse ai tempi di Tolomeo secondo Evergete, e abitò in Aspendo, o come vuole il Casaubono in Alessandria (89). Condusse egli una vita preclara e onesta; fu eccellente in modo singolare, e insegnò la sua arte alla propria moglie per nome Taidè. Trifone nel secondo libro dei vocaboli delle cose, ove tratta delle Tibie, e degli Strumenti Musicali, racconta che Ctesibio lasciò scritto un libro delle Macchine Idrauliche (90). Da Edilo Poeta riferito da Ateneo (91) viene in un Epigramma lodato questo Ctesibio; e ne fanno onorevole menzione, come si può riscontrare nel Fabricio (92), Vitruvio, Plinio, Filone, Meursio, Erone il giovane, Cassiodoro, Turnebo, Francesco Junio, ed altri.

DEMETRIO vien menzionato da Porfirio (93), il quale

(89) *Casaubonus Animadvers. in Athen. lib. IV. Cap. XXIII. p. 195.* Ctesibius enim res pneumáticas excogitavit Alexandriæ in taberna sui patris tonsoris.

(90) *Di questo libro vedasi quanto vien notato quì sopra.*

(91) *Athenaus lib. XI. pag. 371.* Hedylus in Epigrammatibus cùm de Rhyto, Opere Ctesibii, machinalis scientiæ periti, verba facit, ait:

Hunc invenit patrium cantum, aquarum divinarum illapsu.

Verùm sapientis inventio Ctesibii hoc sanè peperit:

Huc adolescentes in Arsinoes templum accedite.

(92) *Fabricius T. 2. pag. 391. seq.*

(93) *Porphyrius in Ptolem. Harmon. lib. 1. Cap. V. pag. 267.* Ex dictis igitur, diastemata, non excessus, sed rationes, pro more dicit; ut & Demetrio & Panætio Mathematicis videtur. Nam pro eo quod dicendum erat Rationum sesquialterarum, dicit, sesquialterarum Distantiarum. Atque ex Canonicis & Pythagoriis plerique, Diastemata pro Rationibus dicunt. Confirmat autem, quod propositum est, & Panætius; ostendens, quod ipse Eratosthenes Diastema usurpat pro Ratione. Sed & Demetrius, (De rationis connexionem), non acquiescens Diodori dictis hac de re, Diastema, per Rationem, exponit. Sed & alii multi ex veteribus ita loquuntur. Ut Dionysius Halicarnassensis, & Archytas (in tractatu de Musica:) Ipseque Elementarius Euclides, (in Sectione

le commentando il Cap. V. del primo libro degli Armonici di Tolomeo, nell' esporre le varie opinioni de' Greci sopra il significato del vocabolo *Diaſtema* riferisce come i due Matematici Demetrio, e Panezio, furono di sentimento, che il *Diaſtema* fosse la Proporzionè, che passa fra due Suoni, l' uno Grave, e l' altro Acuto, non già l' eccesso, col quale l' uno supera l' altro; e di questo sentimento furono anche Archita, Dionisio Alicarnasseo, Eratostene, Euclide, ed altri da Porfirio riferiti. Furono poi dell' opposto sentimento gli Aristossenici, ed altri, fra' quali Porfirio nomina espressamente un certo DIODORO, il quale se sia uno dei notati con tal nome dal Fabricio, non ho saputo accertarmene. Per maggior intelligenza della indicata differenza d' opinioni, rapporto al significato di questo vocabolo *Diaſtema*, veggasi l' Esempio seguente:

Differenza			Differenza		
	2			2	
4	:	2	6	:	4
Proporzione dupla			Proporzione sesquialtera		
	2 : 1			3 : 2	

Da ciò rilevasi quale sia la diversità, che passa tra la *Proporzione*, che corre fra due Numeri, e la *Differenza*, che fra di loro ritrovasi. Rilevasi in oltre quale sia il valore del da noi sovra esposto Sistema di Aristosseno, il quale, per dimostrare gli Intervalli delle Voci, e dei Suoni, più tosto delle *Differenze* servivasi, che delle *Proporzioni*; dacchè queste, e non quelle, atte son per se stesse a dimostrare la precisa misura dei Musici Intervalli, singolarmente ordinati per serie.

DIONE di Scio Isola dell' Arcipelago al dire di Menecmo riferito da Ateneo (94), fu il primo, che cantò con la Tibia il Verso Spondeo Bachico.

ELIANO Platónico per testimonio di Porfirio (95) compose

Canonis :) pro Rationibus Diaſtemata, dicunt. Dicit enim Euclides, Diaſtema duplum componitur ex duobus maximis superparticularibus; Item, Diaſtemati superparticulari, nullus incidit medius proportionalis numerus.

(94) *Athenaus lib. XIV. Cap. 9. pag. 475.* Dionem Chium primum, Bachicum spondeum tibia cecinisse Menæchmus ait.

(95) *Fabricius T. III. p. 697. N. 8. Annot. Ælianus Platonicus, cujus hy-*

pose alcuni Commentarj sopra il Timeo di Platone intitolati *Hypomnemata*. E siccome Platone nel citato Timeo trattando della Creazione dell'Anima, dice che ella non è Numero, ma bensì costituita secondo il Numero Armonico; perciò Porfirio commentando il Capo terzo del Libro primo degli Armonici di Tolomeo, riferisce uno squarcio della suddetta Opera di Eliano. Dice questi, che le Voci, o i Suoni fra loro sono differenti per l'Acutezza, e la Gravità, e che la principal cagione di queste differenze si è il *Moto*: o dicasi la Voce una commozione dell'Aria, o pure, come

VO-

pomnemata in Timæum Platonis laudat Porphyrius. *Ejusd. Porph. in Harmon. Ptolem. p. 216.* Conatus est & Ælianus, (in secundo commentariorum in Timæum,) idem stabilire. Cujus textum transcribemus, qui sic se habet. Voces autem inter se differunt acumine & gravitate. Videamus igitur, quænam sunt, hujus differentiarum sonorum, causæ principales. Omnis autem vocis causa principalis est Motus. Sive enim Vex sit Aer percussus; (à vocibus proficiscente sonorum quodam in sensorium auditus ex quibusdam influxibus;) etiam sic, Motus est causa passionis. Dispiciamus igitur, Quænam sit circa motum differentia; Qualisque motus sit vocis hujusmodi causa; & qualis, illiusmodi. Qui igitur ante nos fuerunt, Phænomenis primitus intenti, atque ex hisce principium sumentes, quæsitum hoc inquisiverunt. Inventa enim est vocis acutæ causa, motus celer: gravisque, tarditas. Atque hoc ipsum conspiciere licet, per ea quæ ex hoc contingenti apparent sensibus Phænomena. Si quis enim duas sumat Tibias, cavitatum latitudinibus æquales, eodem spiritu usus, eadem spiritus vehementia eas inflaverit: exaudietur à majori (seu longiori) tibia, gravior sonus; à minori (seu breviori) acutior. Etque manifestum, quod ipiritu per minorem celerius transeunte & adjacentem aerem feriente; perque majorem, tardius aerem in longiori tibia contentum propellente proportionaliter; acutior sonus fit per tibia longitudine minorem, graviorque per longiorem. Fistulæ item hoc perspicue monstrant, quando ex magnitudinibus longitudine inæqualibus fiunt fistulæ, sed æqualibus cavitatum latitudine: nam fistula longitudine minor, sonum edit acutissimum; maxima graviorem; quæque sunt intermediæ, sonant proportionaliter. Iterumque, si sumas duas tibias, longitudine æquales, sed latitudinibus cavitatum differentes; (ut se habent Phrygiæ ad Græcas comparatæ:) invenies similiter eam quæ amplio-rem habet cavitatem, acutiorē emittere sonum, quam quæ habet acutiorē. Videmus utique Phrygias, cavitare strictiores existentes, sonos multo graves emittere quam Græcas. Atque, in his, celeritas motus, est causa. Nam in eis quæ meatum angustum habent, spiritu difficulter transeunte, & meatus parvitate presso, tardior est ejus motus: in ea vero quæ cavitatem habet amplio-rem, nullo existente impedimento, spiritus transitio fit celerior. Atque in una tibia potest idem observari. Nam foramina sunt pro formandis acutis gravibusque sonis artificia. Nam per ea quæ sunt proxima lingulæ foramina, hoc est superiora celerius per ea erumpente spiritu in exteriorem aerem, acutior fit sonus: per ea vero quæ longius absunt foramina, gravissimus. Adeoque si acutiorē velint efficere sonum, superiora aperiant foramina, & inferiora claudunt: sin graviorem, contrarium faciunt.

vogliono gli Epicurei, una percussione fatta nel sensorio dell' Udito, sempre ella consiste nel *Moto*. Profeguisce Eliano ad esporre la cagione dell' uno, e dell' altro *Moto*; Passa indi a spiegarla negli Strumenti da Fiato, come nelle Tibie, e nelle Fistole; e di poi negli Strumenti da Corda, come ne' Trigoni, nelle Lire (96). Viene in oltre a dimostrare, come la diversità del suono Grave dell' Acuto, o pure di questo, da quello chiamasi *Diastema* (97), cioè *Distanza*, che passa tra l' uno e l' altro, col distinguere quelli, che formano la Consonanza, o sia *Sinfonia*, e come queste venghino formate. Si serve Eliano di un' Esempio per

(96) *Idem loc. cit. pag. 217.* Idemque in organis Entatis (fidibus instrudis) observare licet. Veteres enim organum Trigonum fecerunt ex chordis longitudine inæqualibus; omnium longissima quidem, quæ extima est: breviori vero, ei proxima; eisque quæ interius erant, prope organi angulum positæ, longitudine decurtatis: æque crassas autem faciebant chordas; non enim spectabant crassitierum differentias. Unde contigit, minores (longitudine) chordas percussas, acutiorem efficere sonum; longiores, graviorem. Nam in longioribus chordis, tarda est resistentia; pariterque tardior post ictum restitutio. Indeque aer, tardius à chorda percussus, gravem efficit sonum. In chordis autem brevioribus celerior fit, tum percussio, tum restitutio. Post vero animadversum est, in chordis longitudine æqualibus, pro crassitierum differentia, celeritatem motus fieri: In chordis utique crassioribus, tardius fieri; in tenuioribus, citius.

(97) *Idem loc. cit.* Cum igitur motus celer, causa sit, sonum acutum efficiendi; tardusque, gravem: Manifestum simul est, quod sonus acutus, à graviori Diastemate quodam distat; differentiaque soni acutioris a graviori, graviorisque ab acuto appellatur Diastema (Distantia.) Cum vero non omnis sonus, acutus gravisque, simul pulsati, Consonum efficiant: sed ex illis aliqui alterum habeant prevalentem; adeo ut auditus percipiat misturam non consonam, consonamque: Nobis itaque hæc acutioris à graviori distantia vocatur Diastema (distantia.) Atque sic definitur Diastema duorum dissimilium sonorum in acumine & gravitate Differentia. Non autem quod Diastema, universum sit consonum. Quod si consonum sit, illud etiam Diastema continet: Si vero sit Diastema, non protinus & Consonum erit. Symphonia vero (seu Consonantia) est duorum sonorum, acumine & gravitate differentium, in idem coincidentia & commistio. Oportet enim sonos, simul pulsatos unam quandam aliam efficere speciem, soni, diverſi ab ipsis sonis ex quibus ea fit consonantia. Ut, si quis velit Oenomeli (mulsum) conficere, assumens aliquantum mellis vinique aliquantum; Quando ita fiat mistio, ut neque vinum prædominetur, neque mel, sed proportionem quadam fiat mistura; fit tertium mistum, quod neque vinum sit neque mel: sic, quando sonus acutus & gravis, simul pulsati, unum aliquod auditui mistum exhibent, non alterutrius sonorum potestatem sui propriam ostendant; sed tertium imprimit auditui præter illum gravem acutumque sonum: tunc appellatur symphonum (Consonum:) si vero auditus perceptionem magis faciat aut gravis, aut acuti; Asymphonium (non consonum) est hocce diastema: Atque hæc quidem secundum Alianum.

per spiegare la Consonanza . Fa d' uopo , dice egli , che eccitati nell' istesso tempo due Suoni l' uno Grave , e l' altro Acuto venga a formarsi una terza impressione nell' Udito diversa dall' uno e dall' altro . In quell' istesso modo , che se uno prendesse una porzione di vino , e un' altra di mele , e che una non fosse maggiore dell' altra , ma fossero in uguale proporzione ambedue , e assieme le mescolasse , ne verrebbe a fare un terzo , che partecipa dell' una , e dell' altra porzione , così la Consonanza viene a formarsi da' Suoni , i quali contemporaneamente eccitati vengono a produrre un terzo Suono grato all' Udito .

E quì mi cade in acconcio il dimostrare , come il presente Autore tratta della Musica con metodo diverso da quello praticato da quasi tutti i Greci , la maggior parte de' quali non si applicò , che a dimostrare la differenza o distanza , che corre fra due Suoni , l' uno Grave , e l' altro Acuto , collo stabilire le loro Proporzioni , e differenze coi Numeri . Tratta Eliano della Musica ricercando in qual modo per mezzo del Moto si ecciti il Suono ; come venga prodotto dal Corpo Sonoro ; come , propagandosi per l' Aria , pervenga all' organo dell' Udito , e quale impressione in esso faccia , onde nasce la differenza dei Suoni Gravi dagli Acuti ; fa conoscere la proprietà , e la diversità , che corre fra i Suoni Consoni , e i Dissoni . Che però rilevasi , che Eliano , senza ricorrere alla Matematica spiega i Fenomeni della Musica per mezzo della Fisica . Tra i pochi Autori , che scarsamente hanno spiegata la Musica Fisicamente , d' alcuni de' quali quì sopra di passaggio si è fatta menzione , è da notarsi un piccolo Trattato di Aristotele , il di cui titolo è il seguente : *Dell' Oggetto dell' Udito , e delle cose ad esso spettanti* . Ci fu conservato questo Trattato da Porfirio , tradotto dal Greco nel Latino da Antonio Gogavino , stampato nel 1562. assieme con le Opere di Musica di Aristosseno , e di Tolomeo già di sopra accennate . In questo Compendio tratta Aristotele del come si formi la Voce degli Uomini , e degli Animali ; e come il Suono degli Strumenti da Fiato , e da Corda si ecciti , ed espone le diverse qualità delle Voci , e dei Suoni . Era alquanto ristretta la Fisica dei Greci , onde
non

non potevano inoltrarsi a spiegare tutti i Fenomeni della Voce, del Suono, e dell' Udito, impresa riserbata a' Fisici de' nostri tempi. Ciò non ostante sebbene col mezzo della Fisica siamo giunti a spiegare con molta convenevolezza tutti i Fenomeni della Voce, e del Suono, egli è però altresì evidente, che essendo ad errore soggetto il senso dell' Udito, fa duopo servirsi del Numero, per poter fissare la precisa distanza, che passa fra un Suono, e l' altro (98). In fatti Guido Aretino nel suo Micrologo (99), affinchè i principianti, nell' esercitarsi da se soli nel Canto, potessero assicurarsi di una perfetta Intonazione, dacchè in que' tempi, non erano introdotti gli Strumenti per accompagnar il Canto.

T. III.

D d d

to,

(98) *Aristoxeni Harmonic. lib. II. pag. 32.* Omnino itaque sciendum, considerare nos omnem cantum, quomodocunque vox, & cum intenditur, & cum remittitur, nata est intervalla ponere. Naturali enim motu nos vocem moveri dicimus, nec utcumque intervalla collocare. quorum demonstrationes iis, quæ apparent, consentientes adferre tentamus. non sicut illi, qui ante nos fuere: quorum alii nihil ad rem pertinentia proferunt, dum sensum, tanquam minime accuratum, devitant; causas verò quasdam, ex ratione depromptas, texunt; dicentes, in numerorum quibusdam proportionibus, secundum quas & acutum & grave fiat, celeritates inter se mutuo spectari; orationem certe iis, quæ apparent, quam maxime contrariam. Alii verò, quælibet sine causa & demonstratione recipiunt, cum nec ipsa apparentia, bene enumerarint. At verò nos, cum principia capere conamur, quorum nulla non peritis Musicis appareant; tum, quæ ex iis contingunt, demonstrare. Est autem nobis in totum contemplatio de omni cantu musico, qui voce fiat & instrumentis. Atque ad duo refertur ista tractatio; ad auditum, & ad intellectum. Auditum enim intervallorum magnitudines judicamus: intellectu verò horum contemplamur potestates. Assuescere igitur oportet, singula accuratè judicare. *Meibomius in hunc loc. pag. 101.* Pythagoricos notat, qui omnia quæ in Musicis sunt, numerorum rationibus definiebant primis ac simplicissimis: cujusmodi sunt primum rationes multiplices, deinde superparticulares. Quæ unque, etiam auribus alias consona, intervalla illis rationum generibus non continebantur, rejiciebant. Neque enim alia de causa diapason & diatessaron in consonantiarum numerum recipere noluerunt, quam quod ratione duplasuperbipartiente tertias illa contineatur. Hanc certe nimiam superstitionem magna cum ratione, sed ferme nimia cum libertate Aristoxenus reprehendit. Rationi in rebus, quæ sensum judicem ferre debent, limites sunt figendi; sed non minus sensui, qui errori maxime est obnoxius, in rebus quæ ratione nituntur. Hinc illæ contentiones inter Pythagoricos & Aristoxenios, qui sectatores suos magno numero singuli habebant. majore tamen Aristoxenii, si Historiam & Scriptores Musicos inspicimus.

(99) *Guido Aretinus Micrologus MSS. ex Cod. Laurent. n. 48. Plut. 29.* Igitur qui nostram disciplinam petit aliquantos cantus nostris notis descriptos abdiscat in monocordi usu manum exerceat. has regulas sepe meditetur donec vi & natura vocum cognita ignotos & notos cantus suaviter canat. Sed voces que hujus artis prima sunt fundamenta in Monocordo melius ostenduntur quomodo eas ibidem ars imitata naturam divisit vel discernit.

to, lor configliò servirsi del Monocordo, nel quale essendo divisa la Corda secondo le Proporzioni di ciascun Suono o Voce, veniamo ad assicurarci, che inerendo ai Suoni di tal Monocordo, intoneremo perfettamente ogni qualunque Voce. Da tutto ciò rilevasi, che la Fisica illumina, e persuade l'Intelletto, e le Proporzioni assicurano, e diffondono da qualunque difetto, ed errore il senso. Perciò non dobbiamo meravigliarsi, se quasi tutti i Greci si presero grande premura per istabilire le Proporzioni degli Intervalli, poco curando di spiegare fisicamente le qualità della Voce, del Suono, e dell' Udito. Tanto più che pretendevano essi di spiegare la natura di tutte le cose create tanto celesti che terrestri, e principalmente la Creazione dell' Anima; e però tutto lo Studio posero nello stabilire le Proporzioni da esso lor riputate unico mezzo per determinare la diversità dei *Generi*, e delle *Specie*.

ERMIPPIO vien nominato da Porfirio fra uno dei quattro Settatori di Musica posteriori ad Aristosseno (100).

EVAGE nativo d' un Isola vicina a Trezena chiamata Hydrea (101), abbenchè poco perito nelle lettere, pure a gran ventura si acquistò il nome di Poeta Comico. Di lui scrisse Dionisio minore nella Storia della Musica (102), della quale si è fatta menzione quì sopra.

EUBULIDE, ed IPPASO (103) vengono unitamente nominati da Boezio, il quale ci espone la loro opinione intorno all' ordine, che tener devono le Consonanze. L' istesso Boezio ci ha dimostrato l' ordine diverso stabilito da Nicomaco (104). Dai due seguenti Esempi rilevasi, in che

(100) Porphyrius in Ptolemai Harmonica pag. 189.

(101) Fabricius T. 1. pag. 759. Evages Hydreates. Steph. Byz., in Ὑδρεά. Conradus Gesnerus Onomasticon pag. mibi 188. Hydrea, Ὑδρεά, Insula juxta Troezetem.

(102) Ger. Jo: Vossius de Poetis Graecis incerta aetatis T. 3. pag. 226. Evages literarum parum gnarus, sed ingenii felicitate nomen Poetae affectus. De quo Dionysius in Historia Musica scripsit.

(103) Boetius Musica lib. II. Cap. XVIII. Sed Eubulides atque Hippasus alium consonantiarum ordinem ponunt... secundum hos quoque hic ordo est. Diapason, diapente, diapason ac diapente, diatessaron, bisdiapason. Di questo *istesso vedi quanto si è scritto qui sopra alla pag. 287.*

(104) Istesso *istesso* cit. Cap. XVII. De Consonantiarum modo secundum Nicomac-

che confista la diverfità delle opinioni dei nominati Autori

Ordine delle Gonfonanze stabilito da Eubulide, e Ippafo.

Prima Seconda. Terza. Quarta. Quinta.
Confon.

Ottava	Quinta	Duodecima	Quarta	Decimaquinta
$\frac{2}{1}$	$\frac{3}{2}$	$\frac{3}{1}$	$\frac{4}{3}$	$\frac{4}{1}$

Ordine delle Confonanze stabilito da Nicomaco.

Prima Seconda. Terza. Quarta. Quinta.
Confon.

Ottava	Duodecima	Bisdiapafon	Quinta	Quarta
$\frac{2}{1}$	$\frac{3}{1}$	$\frac{4}{1}$	$\frac{3}{2}$	$\frac{4}{3}$

EUDEMO. Di queſto Autore vengono citati da Porfirio (105) alcuni libri di Aritmetica, nel primo de' quali, parlando de' Pittagorici, laſciò ſcritto, che le Ragioni o Proporzioni delle tre prime Confonanze, che ſono la Quarta, la Quinta, e l'Ottava ritrovanti ne' primi numeri, che formano il numero nove. Diffatti 2. 3. 4. uniti aſſieme fanno la ſomma di 9.; altronde 4 : 3. è la Proporzione della Quarta, 3 : 2. la Proporzione della Quinta, e 4 : 2. dell'Ottava.

EUDOSSIO, a cui Porfirio indirizzò il ſuo Commentario ſopra l'Armonica di Tolomeo (106), non v'ha dubbio, che foſſe intelligente di Muſica; in fatti Porfirio nel fine della Prefazione dice, che mette ſotto gli occhi di Eudossio.

D d d 2

dossio.

chum... hic Conſonantiarum eſt ordo, ut ſit prima diapafon, ſecunda diapafon & diapente, tertia biſdiapafon, quarta diapente, quinta diateſſaron.

(105) Porphyrius Comment. in Ptolem. Harmon. pag. 288. Quod autem à fundanis numeris, ea quæ Conſonantias ſpectant, demonſtrabant; offendit Eudemus (in primo Aritmeticæ tractationis) dicens, (de Pythagoriis,) hæc verbatim: Adhuc autem, trium Conſonantiarum rationes, (ipſius Diateſſaron, & Diapente, & Diapafon,) quod contingit, eſt in primis novenis; (Nam 2, 3, 4, ſunt novem.)

(106) Porphyrius loc. cit. pag. 189. Cum multæ ſint in Muſica & Harmonico concentra) ſectæ (O Eudoxie;)

doſſio il ſuo Commentario, affinché gliene dia il ſuo giudizio (107).

Fa menzione Teone Smirneo di EUDOSSO figlio di Eſchine di Cnido, che ſtudiò ſotto la direzione di Archita Pittagorico, di Filiftione medico, e di Platone, ſi reſe celebre non tanto nell' Aſtrologia, che nella Geometria, nella Medicina, e nella Legge. Fiorì circa l' Olimpiade CIII. (108). Scrive per tanto Teone parlando del Suono (109), qualmente Eudoffo, e Archita penſarono, che la Ragione delle Conſonanze ſi prendeſſe dai Numeri, e che le Proporzioni riſultaſſero dalla qualità dei Moti, eſſendo proprietà del moto veloce, il produrre i Suoni acuti, attelochè continuamente, e pronto penetra, e agita l' Aria; al contrario proprietà è del moto tardo il produrre i Suoni gravi, perchè più lento.

EUFRANORE. Di queſto autore ſcrive Ateneo (110), che fra i molti ſeguaci di Pittagora, che eſercitarono l' arte del Suono della Tibia, ſi diſtinſe Eufranore, il quale laſciò ſcritto un libro delle Tibie, ed un altro dei Suonatori di Tibia. Secondo Fabricio (111) ne fanno menzione, oltre Ateneo, Ariſtoſſeno, e Jamblico.

FEDONE Cantore ci viene deſcritto da Edilo in un' Epigramma riferito da Ateneo (112) qual ſolenne ghiottone.

FIL-

(107) *Item loc. cit. pag. 191.* Atque hæc ſunt quæ prefari mihi ſuit neceſſarium. Cumque tibi judicandum permiferim hanc meam explicationem. &c.

(108) *Fabricius T. 2. pag. 85.* Eudoxus Æſchinis F. Cnidius, Archytæ Pythagorei, Philiftonis Medici ac Platonis auditor, Aſtrophologus non minus ingenuis quam Geometra, Medicus & legiſlator inclitus fuit, circa Olympiad. CIII.

(109) *Theon Smyrnaus Mathematica Cap. 13. pag. 94.* Eudoxus vero, & Archytæ rationem conſonantiarum numeris comprehendendi putarunt, etiamque agnoſcerunt ipſarum proportionum motibus contineri, velocemque motum acutum eſſe, quippe qui jugiter feriat, citiusque aërem penetret, ac pugnat, tardum vero gravem, quia ſegnius eſt.

(110) *Athenæus lib. IV. pag. 128.* Multi quoque Pythagorici hanc artem (Tibiarum) exercuerunt, ut Euphranor, qui de tibiis librum conſcriptum reliquit, &c. *Idem lib. XIV. pag. 472.* ... de tibiiciniſ librum edidit, & Euphranoris, Triphon libro ſecundo De appellationibus inquit, &c.

(111) *Fabricius T. 1. pag. 503.* Euphranor... Meminit & Ariſtoſſenus, & Athenæus, &c. *Idem. pag. 321.* Temnonides & Euphranor juniores Pythagorici allegantur à Jamblico in Nicomachi Arithmet. pag. 63.

(112) *Athenæus lib. 8. pag. 257.* Hedyllus in Epigrammatibus obſoniorum avidus ſcituſens Phædonis cuiuſdam ſic meminit:

Λέων cantor Phycia laudat, & lactes:

Est enim obſoniorum avidus. &c.

FILLI Musico nativo di Delo, compose un libro sopra i Sonatori di Tibia, e alcuni altri sopra la Musica al riferire di Ateneo (113), nel secondo de' quali pretende che i due Strumenti da Corda l'uno chiamato *Magade*, e l'altro *Pestide* sieno differenti fra di loro.

FILOSSENO figlio di Euletide nacque in Cerigo (*lat. Cythera*) Isola dell' Arcipelago. Ei fu un solenne ghiottone, ma fu altresì Poeta Lirico, e scrisse ventiquattro Dittirambi. Saccheggiati gli abitanti di Cerigo dai Lacedemoni, fu comprato Filosseno da un certo Agefilo, dal quale fu educato, e chiamato Formica. Dopo la morte di Agefilo fu dal Poeta Lirico Melanipide comperato, e dal medesimo ancora ammaestrato. Scrisse Filosseno in versi lirici la Genealogia della gente di Eaco (114). Come Poeta superiore di merito a tutti gli altri, venne commendato da Antifane (115). In primo luogo usò vocaboli comuni e privati; di poi i di lui Versi furono rettamente temperati con mutazioni di figure, e con varietà di colori; cosicchè potè chiamarsi un Dio fra mortali, e veramente perito di Musica. Quanto venne lodato Filosseno dal Poeta Antifane, altrettanto venne biasimato da Plutarco, e tacciato qual corruttore

(113) *Athenaus lib. XIV. pag. 472. . . & Phillidis Delii, qui etiam de Tibicinibus librum edidit, & pag. 473. Phillis Delius libro secundo De Musica, Magadin à Pestide distare sic ait: Phœnices, Pestides, Magadides, Sambucæ, Jambis, Clepsiambi, Scindapsi, Enneachorda.*

(114) *Suidas pag. mibi 987. Philoxenus Euletidæ filius, Cytherius, lyricus, scripsit Dithyrambos vigintiquatuor: obiit Ephesi. Direptis Citheris à Lacedæmoniis, emptus est ab Agesylo quodam, ab illoque educatus: & Myrmex, idest formica dictus. Post obitum autem Agesyli, eruditus est a Melanippide lyrico emptus. Callistratus eum ait Heracleæ Ponticæ natum. scripsit carmine lyrico genealogiam Aeacidarum. *Ælianus Var. Hist. lib. X. Cap. IX.* Philoxenus gulosus erat, & ventri serviebat. *Jo: Schefferus in hoc loc.* Fuit hic... ita gulæ deditus, ut gruis collum sibi optarit, quo longiorem voluptatem perferentisceret. *Perizonius in ead. loc.* Philoxenus cum Helluones, tum Poetas, confudisse videntur Veteres ipsi. *Vedansi in esso Perizonio esser stati varj col nome di Filosseno, i quali vengono da esso descritti.**

(115) *Athenaus lib. XIV. pag. 479. Hæc Cytherius Philoxenus quem in Tritagonistæ sic commendat Antiphanes.*

Poetas omnes longe antecellit

Philoxenus: primum enim vocabulis

Ubique communibus & privatis utitur.

Deinde versus ejus figurarum mutationibus, & coloribus

Quàm rectè sunt temperati? inter mortales deus

Ille fuit, vere peritus musices.

tore della Musica semplice, e maestosa degli Antichi; dice Egli (116): *Creso, Timoteo, & Filosseno, & gli altri che seguirono dopo loro, furono alquanto più arditì, & bramosi di novità, & usarono quella maniera, che oggidì Filantropa, & Thematica è nominata. Perchè gli antichi non si valevano della frequentia delle corde nella Musica, ma della semplicità, & della gravità. Soggiunge inoltre Plutarco (117): Anco Aristofane Comico fa mentione di Filosseno, il quale introdusse nei Chori circolari le Canzoni. Nella istessa guisa fecero alcuni altri scrittori di comedie, manifestando le sciocchezze di coloro, che guastarono la Musica. Hor quanta forza ella habbia a tenere diritta nei buoni ammaestramenti & nelle lettere & a distornare la gioventù, Aristosseno il dichiara. Narra egli che TELESIA Tebano, il quale fu al suo tempo, giovane allevato nella Musica perfetta, imparò non solamente le poesie, & le canzoni di altri poeti illustri, ma etiamdio di Pindaro, di Dionisio Thebano, di Lampre, di Pratina, & d' altri, che nei versi Lirici furono di gran fama; & che oltre di questo suonò di flauto per eccellenza, & nell' altre parti di tutta l' arte riuscì felicemente. Nientedimanco mutandosi egli di età si lasciò di maniera ingannare dalla Musica usata in scena, & varia, che sprezzate le cose, dentro le quali era stato allevato, & nutrito, si pose dietro i versi di Filosseno, & Timoteo, & fra loro principalmente a quelli, che per la varietà loro, & per la novità avanzassero gli altri: Et dappoi essendosi posto a comporre versi Lirici, & tentando nella maniera d' imitare così Filosseno, come Pindaro, non fu possibile, che gli arrivasse Filosseno. Cagione della qual cosa altro non fu, che i buoni fondamenti, sopra i quali s' era allevato. Onde se alcuno vuole porsi ad imparare Musica giudiciosamente, & come si deve, seguiti la maniera antica, & cerchi di adornarla con altre scienze, & accompagni seco la maestra filosofia, la quale può fare giudizio di quello, che conviene alla Musica, & le torna di giovamento. Fu sequestrato Filosseno in Sicilia dal Tiranno Dionisio in una spelunca o cava di pietre, perchè non volle approvare una di lui Tragedia*

(116) Plutarco *de Musica* traduz. di Mart' Antonio Gandini P. 2. p. 139.
 (117) *Ibid.* pag. 145.

gedia (118). In tempo di questa sua rilegazione compose una celebre Commedia intitolata Ciclope amante di Galatea, nella qual favola intese di schernire il Tiranno, e a dispetto delle sue calamità non tralasciò Filosseno di esercitarsi nella Musica (119). In fine morì in Efeso. Scrissero in lode di questo Poeta uomini di gran pregio (120).

FRINIDE annoverato da Ferecrate fra i corruttori della Musica antica, come quì sopra si è notato alla pag. 137. 138., viene ripreso, perchè eccitò gran turbine in essa, rivolgendola sottosopra in modo che venne a disperderla totalmente, col promuovere dodici Armonie in cinque corde; ciò non ostante potè in qualche modo tollerarsi, perchè in fine corresse il suo errore (121).

Da Eliano si fa menzione di una celebre Sonatrice di Cetra per nome GLAUCE di straordinaria bellezza, favorita del Re Tolomeo Filadelfo, ed amata non solamente dagli Uomini, ma per fin dalle Bestie, raccontandosi, che di lei era innamorato un Ariete; altri dicono un Cane, ed altri un Oca (122).

GLAU-

(118) *Plutarchus de fortuna Alexandri pag. mibi 270. . . .* Dionysius, quò Philoxenum poetam in lapicidinas iniecit, quod scriptam a tyranno tragœdiam corrigere iussus, ab initio totam usque ad coronam deleverat.

(119) *Ælianus Var. Hist. lib. XII. Cap. 44.* Pulcherrima autem earum, quæ istic erant, spelunca Philoxeni poëtæ cognomentum habebat, in qua quum versaretur, Cyclopem, (ut ferunt) suorum poëmatur præstantissimum, elaboravit, parvi pendens illud à Dionysio irrogatum supplicium & condemnationem, verum etiam in ipsa illa calamitate musicam artem exercens Philoxenus. *Perizonius in hunc locum.* Fabula Cyclopis agebat de Eo amante Galateam, & psallente, sed isto nomine designabat tacite Dionysium ipsum.

(120) *Idem Perizonius in Cap. IX. lib. X. Var. Hist. Æliani.*

(121) *Plutarchus de Musica pag. mibi 332.*

Phrynis peculiarem immitens turbinem

Flectendo me, & versando totam perdidit (*Muscam*)

In quique chordis bis sex harmonias habens.

Sed iste vir potuit adhuc tolerarier:

Peccata nanque correxit rursus sua.

(122) *Ælianus Var. Histor. lib. IX. cap. 39.* Glaucæ citharœdæ amore captum alii ferunt canem, alii arietem, alii anserem. *Perizonius in hunc loc.* Celeberrima fuit hæc citharistria apud Regem, Ptolemæum Philadelphum. *Ælianus de Natura Animal. lib. I. Cap. 6.* Glaucam citharœdam a cane amatam fuisse audio, alii dicunt non a cane, sed ariete; alii ab ansere. *Idem lib. 8. cap. XI.* Quod si Glaucæ citharistriae amore incensus & Ptolemæi Philadelphi arietalis & aries. *Plinius Hist. Natur. lib. X. Cap. 22. Plutarchus de solertia animal. pag. mibi 359. & de Pythia oraculis.*

GLAUCO di Regio in Calabria vien annoverato fra gli Scrittori di Musica da Plutarco (123), e da Fabricio (124), senza però che nè l'uno, nè l'altro saper ci faccia in qual sorta di Musica fosse esercitato. Vedasi ciò, che si è scritto nel secondo Tomo della presente Storia pag. 121. 122. parlando di Talete di Creta.

GNESIPPO, e CLEOMENE, de' quali appresso Ate-
neo (125) fa menzione Chionide Poeta in una Commedia ad
esso attribuita, intitolata: *Mendici*, e con poesia scherzevo-
le li deride. Così pure l'autore della Commedia intitolata:
Eilotarum, e il poeta Cratino nella Commedia intitolata: *Mol-
les*, mettono in burla tanto Gnesippo, che Cleomene, per-
chè col Trigono, e colla Sambuca componevano Cantile-
ne, mercè le quali i drudi a sè traevano le femmine.

IADE scrisse un libro di Musica, e viene fra i perdu-
ti scrittori di Musica annoverato da Fabricio (126), e dal
Vossio (127), sulla testimonianza di Didimo citato da Pri-
scia-

(123) *Plutarchus de Musica pag. mibi 329...* Nam Glaucus post Archilo-
chum fuisse Taletam affirmans, imitatum eum odas Archilochi fatetur, proli-
xius tamen extendisse, & Maronem ac Cretensem rythmum odarum poesi
intervisse.

(124) *Fabricius T. 2. pag. 270.* De Musicis scripserunt olim... tum Glau-
cus Rheginus Italus, laudatus Plutarcho.

(125) *Athenaus lib. XIV. Cap. 9. p. 475.* Autor Mendicorum, quos Chio-
nidæ adscribunt, Gnesippi cujusdam meminit hilari musa ludicra scribentis
his verbis.

Hæc per Jovem non Gnesippus, non Cleomenes

Diebus novem edulcaverint.

Eliotarum autor, inquit.

Stesichori, Alcmanis, Simonidisque priscos

Modos cantantem audire licet Gnesippam.

Adulteris nocturnas ille cantiones est commentatus, quibus evocent foeminas,
trigono & sambuca ludens. Cratinus in Mollibus.

Amatorem quis me vidit o Gnesippe?

Ira ego vehementiore commotus nihil stultius arbitror, nihil vanius.

(126) *Fabricius T. 2. pag. 267.* Inter Scriptores deperditos de Musica. Jades
Ἰάδης περὶ μουσικῆς Didimus apud Priscianum de ponderibus p. 1350.

(127) *Vossius de Natura Artium lib. III. Cap. 58. §. 19.* Jades quoque hoc
argumentum tractavit; ut cognoscere est ex Prisciano de Ponderibus. Ubi Di-
dymi est nobile fragmentum, in quo citatur Ἰάδης ἐν Ἰῶ περὶ μουσικῆς (Jades
libro de Musica). Sic duo Eliæ, Vinetus, & Putschius, ex sui MSS. ediderunt.
Nempe ab Idæ formatum Ἰάδης: ut nihil causæ sit, cur quis Diades malit.
Præsertim quando & Jades statuarius Plinio memoratur in quarto Historiæ
Naturalis.

sciano, e lo confermano Elia Vineto, ed Elia Putschio con l'autorità di alcuni MSS. presso loro esistenti.

JAMBLICO nacque in Calcide di Soria, e fiorì ai tempi di Costantino Magno. Ebbe per maestri prima Anatolio, e di poi Porfirio (128). Oltre le molte Opere di diverso genere di Jamblico, asserisce egli stesso nella Vita di Pittagora (129), che disponevasi a comporre un libro intitolato: *Instituzioni di Musica secondo la mente dei Pittagorici*. Dal Kustero, e dal Fabricio viene questo libro (130) collocato fra le opere di Jamblico perdute.

IBICO, uno dei nove celebri Poeti Lirici, nacque in Messina di Padre nativo di Regio in Calabria (131). Fu anteriore a Simonide, e contemporaneo di Anacreonte; abitò in Samo ai tempi di Policrate (132). Per testimonio di Neante Ciziceno riferito da Ateneo (133) fu inventore dell' Instrumento chiamato *Sambuca*, il quale Instrumento viene descritto di forma triangolare composto di quattro Corde diverse in lunghezza, e grossezza, e rendente un Suono acuto (134). Vuole Euforione, che fosse in uso la

T. III.

E e e

Sam-

(128) *Fabricius T. 4. pag. 281.* De Jamblico Chalcidensi... Patria ei fuit Chalcis, Coeles Syriae civitas... hunc enim Constantini M. ætate claruisse haud dubium est. Præceptor ei Anatolius primum, deinde Porphyrius.

(129) *Jamblicus de Vita Pythagoræ. Cap. XXVI.* Quod autem chromaticum genus & harmonicum attinet, illa itidem ex diatonico liquidiora reddidit; ut aliquando cum de Musica tractaturi sumus, demonstrare licebit. *Ludolphus Kusterus in hunc loc.* Opus hoc Jamblichi de Musica hodiè non amplius extat. Meminit autem idem, Jamblicus in Nicomachi Introduct. Arithmeti. p. 171.

(130) *Fabricius loc. cit. pag. 292.* Scripta Jamblichi deperdita... *Εἰσαγωγή Μουσικῆ*, sive *περί Μουσικῆς τῷ πρὸς Πυθαγορείοις*, liber octavus, Institutiones Musicæ ad mentem Pythagoreorum. Vita Pythag. Sectio 120. & ad Nichomachi Arithmetica p. 73. 77. 172. 176.

(131) *Fabricius T. 14. pag. 25.* Ibycus Poeta Lyricus unus è novem vatribus Lyricis præclaris, Messanæ natus est Rhegino ex patre. Hic primus Sambucam Instrumentum Calabrorum invenit, multaque composuit Lyrico metro.

(132) *Idem T. 1. pag. 583.* Ibycus Rheginus Simonide antiquior, æqualis Anacreontis, in Samo versatus est temporibus Polycratis... Invenit præterea Ibycus instrumentum Musicum *σαμβύκη* teste Athenæo lib. IV.

(133) *Athenæus lib. 4. pag. mibi 131....* & iterum alterum quod Sambucam lyrophœnicem appellant. Hujus instrumenti Neanthes Cyzicenus libro primo De horis, inventorem fuisse Ibycum Rheginum affirmat.

(134) *Idem lib. XIV. pag. 472.* Post hæc de Sambuca cum incidisset quæstio, acutum esse Masurius dixit ejus sonum, Euphorionemque scriptorem versuum heroicorum, in libro de Isthmiis, ejus fecisse mentionem. *Sampe* quatuor fidibus tensum Instrumentum illud, usitatum esse Parthiis & Troglo-dytis, hocque proditum à Pythagora, libro De Mari.

Sambuca appresso i Parti, e i Troglotidi; asserisce pur anche Casaubono (135), che di codesto Strumento facevan uso gli antichi popoli d' Oriente, e che quindi poscia passò ai Greci. Finì i suoi giorni Ibico con una morte atroce (136), imperocchè viaggiando per la Calabria in una selva, cadde nelle mani dei Ladroni, e presagendo di dover per le man di costor restar ucciso, vide frattanto passargli sopra volando alquante Grù, alle quali rivolto lor disse: Voi almeno sarete testimonj della mia morte; ma deriso dai Ladroni, fu tolto di vita. Ritrovandosi di poi al Teatro gli uccisori, e di novo passando alquante Grù, vi fu fra gli spettatori chi disse; ecco le Grù di Ibico; lo che inteso da non sò chi, e sospettandosi dell' accaduto, (stantecchè erasi già divulgata la voce del commesso omicidio) fu la cosa a' Giudici deferita, da' quali fattisi i Ladroni catturare, poscia a diligente esame sottoposti, convinti e confessi furon fatti tantosto appiccare. Di quì venne il proverbio appresso i Greci, e Latini Giureconsulti, le Grue di Ibico, ch' è quanto a dire, cosa certa e con certi indizj manifesta.

JERACE d' Antiochia Sonatore di Tibia nei Teatri, e nelle Scene. Possidonio d' Apamia Città della Soria, il quale di poi volle chiamarsi di Rodi, scrisse nel quarto libro delle Istorie, che Jerace d' Antiochia prima Sonatore di Tibia ne' Teatri, di poi servì il Re d' Egitto Tolomeo settimo, per cognome Evergete, in qualità d' adulatore; poscia il di lui successore Tolomeo Filometore, da cui finalmente fu ucciso (137).

IPPO-

(135) *Casaubonus in Cap. VIII. lib. XIV. Athenai pag. 571.* Certum est, vetustissimos Orientis populos eo Organo (*id. Sambuca*) esse usos, inde transit postea ad Græcos & res & nomen.

(136) *Fabricius T. 14. p. 25.* Cumque per Calabriam iter faceret (*Ibycus*), in sylva quadam in latrones incidit, a quibus cum se omnino sentiret interficiendum, gruibus forte volantibus ad eas dixit: vos saltem mortis meæ testes eritis, quem illi deridentes interfecere. Sed præsagium fides secuta. Nam cum latrones in theatro quodam ad spectandum sederent, atque grues casu illuc transirent, alter alteri dixere: ecce grues Ibyci. Quod cum quidam audivissent, id quod erat suspicantes, (nam vulgata fuerat homicidii fama) retulere civitatis Rectoribus, quorum mandato latrones capti ac diligenter examinati facinus confessi ac mox suspendio enecti sunt. Hinc proverbium ortum apud Græcos Latinosque Jureconsultos, Grues Ibyci, hoc est certa certisque judicio manifesta.

(137) *Antiochus lib. VI. pag. 189.* Possidonius Apamensis, qui postea se Rhodium appellavit, libro quarto historiarum scribit, Hieracem Antiochenum,

IPPOMACO Sonator di Tibia al riferire di Eliano (138) aveva uno scolaro, il quale errando nel sonare, e ciò nonostante essendo lodato dagli ascoltanti, fu dal maestro battuto con una bacchetta, dicendogli: malamente sonasti la Tibia, perciocchè altrimenti non ti avrebbero lodato. Giacomo Perizonio (139), commentando questo luogo, dice; l'autore significa, che il maestro rimproverò il suo scolaro, come se avesse operato male, per questa sola ragione, perchè dal popolo, solito per lo più a giudicare falsamente, fosse lodato.

ISTIEO Colofonio ci viene descritto da Nicomaco Geraseno (140), come quegli che aggiunse alle nove Corde del sistema antico la decima; e Boezio (141) precisamente dice, che fosse aggiunta tal Corda verso il Grave, onde da quanto espone il citato Boezio, viene a formarsi la seguente serie.

1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.
C	D	E	F	G	a	c	d	e
10.	9.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.
Parypare bypaton.	Hyper bypaton.	Hypate.	Parypare.	Licanos.	MESE.	Paramese.	Trite.	Paramete.
								Nete.

E e e 2

Que-

qui antea Lysiodis tibia succinebat, assentatorem post fuisse Ptolemæi regis Egyptiorum septimi, Evergetis cognomine, arte illa palpandi egregium, quam plurimum apud eum regem potuit, deinde apud ejus successorem Philometorem, à quo tandem est interfectus. Dalechampsius in verbo Lysiodis. Scenicis & theatralibus musicis.

(138) *Ælianus lib. XIV. Cap. 8. pag. 941.* Hippomachus tibicen, quum discipulus ejus tibia canens aberraret ab arte inter canendum, & nihilominus laudaretur ab auditoribus, percussit eum virgâ, & dixit: Perperam cecinisti: nam alioquin hi te non laudassent.

(139) *Jac. Perizonius in hunc loc.* Id enim vult dicere Auctor, Magistrum hunc increpuisse discipulum suum, tanquam qui male fecerit, hoc solo argumento, quod populus, in judicando ceteroquin errare solitus, eum laudaverit.

(140) *Nicomachus Harmonices Manualis lib. II. p. 35.* Sicut & Theophrastus Pierites nonam chordam addidit, & Hestizus decimam, ille Colophonium.

(141) *Boetius Musica lib. I. Cap. 20.* Hestizus Colophonium decimam in graviolem partem coaptavit chordam.

Questa decima Corda aggiunta da Istieo, per cui veniva accresciuto il numero delle Corde tanto verso il Grave, che verso l'Acuto, fu poscia nominata *Parypatebypaton*, e la sua vicina cambiò il nome, e in luogo di *Hyperbypaton* fu chiamata *Lichanosbypaton*. Non sarà fuor di proposito, che io in questo luogo descriva, secondo la particolar opinione di Boezio, quali fossero quelli, che alla Lira di Mercurio aggiunsero altre Corde: dice egli (142): *Riferisce Nicomaco, che la Musica da principio era talmente semplice, che tutta consisteva in quattro Corde. Et ciò durò fin' ad Orfeo. Et la prima Corda, e la quarta consonavano la Diapason, cioè l'Ottava. Le trameze scambievolmente tra loro, & all'estreme la Diapente, cioè la Quinta, e la Diatessaron, cioè la Quarta, ed il Tuono. Et niente fusse in loro di Dissonante, (eccettuazione però il Tuono) imitando la Musica Mondana; la qual consta di quattro Elementi; del qual Quadricordo si dic' essere stato trovatore Mercurio. Chorebo figliuolo di Atbi, che fu Re de' Lidi, vi aggiunse poi la quinta Corda. Hiagne Frigio a queste aggiunse la sesta Corda: Ma la settima vi fu accresciuta da Terpandro Lesbio, alla simiglianza de' sette Pianeti. Tra queste quella, ch'era la gravissima, è stata nominata Hypate quasi come la maggiore, e la più honorata; e perciò chiamano anchora Giove Hypaton. Et con questo nome anchora nominano il Console per la eccellentia della dignità. Quella a Saturno è attribuita per la tardanza del Moto, & per la gravità del Suono. La seconda è detta Parbypate quasi appresso la Hypate posta, & collocata. La terza Licanos; perciocchè Licanos è detto il dito; il qual noi chiamiamo Indice, o dimostratore. Il Greco dal leccare lo chiama Licanos. Et perciocchè nel Cantare il Dito Indice, che è Licanos si trovava a quella Corda, la qual era la Terza da Hypate: perciò essa anchora è stata chiamata Licanos. La Quarta è detta Mese; Imperocchè ella è sempre in mezzo alle Sette. La Quinta è Paramese, quasi come posta appresso la Mese. La Settima è detta Nete, quasi Neate, cioè, inferiore; Tra la quale Nete, e Paramese è posta la Sesta; la quale è chiamata Paranete, quasi posta appresso la Nete.*

(142) Boezio *Musica* tradotta dal Cav. Ercole Bottrigari MSS. lib. 1. Cap. XX.

Nete. Et la Paramese; perciocche ella è la terza dalla Nete con la stessa voce è nominata anchora Trite. Et questa è la descrizione.

Tetracordo.			Tetracordo.			
E.	F.	G.	a.	b.	c.	d.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.
Hypate.	Parypate.	Lichanos.	MESE.	Paramese. over Trite.	Paranete.	Nete.

Eptacordo antichissimo Synemmenon.

A queste LICAONE Samio aggiunse la ottava: & tra la Paramese: che è detta ancora Trite, & la Paranete accomodò una Corda, acciòch' ella fosse terza dalla Nete. E solamente è stata chiamata Paramese quella; che era collocata dopo la Mezana. Et la Trite da poi che tra lei, e la Paranete è stata posta la terza Corda; la qual meritamente prese il nome di Trite, perdette il nome. Onde l' ottocordo secondo lo accrescimento di Licione è tale.

Tetracordo.				Tetracordo.			
E.	F.	G.	a.	b.	c.	d.	e.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.
Hypate.	Parypate.	Lichanos.	MESE.	Paramese.	Trite.	Paranete.	Nete.

Ottocordo Diezeugmenon.

*Adunque nelle soprascritte due Disposizioni dello setticordo, e dell' ottocordo: il setticordo è detto Sinemmenon. ~~ove, congiun-~~
to:*

zo: E l'ottocordo, Diezeugmenon, cioè, disgiunto &c.; Impero-
che nel setticordo un tetracordo è Hypate, Parhypate, Licanos,
Mese: L' altro, Mese, Paramese, Paranete, Nete: numerando
noi due volte la Corda Mese. Et perciò così col mezzo della
Mese sono congiunti insieme due tetracordi: Ma nell' ottocordo;
perciocchè le Corde sono otto: le prime quattro di sopra, cioè,
Hypate, Parhypate, Licanos, Mese, costituiscono un tetracor-
do. Et il disgiunto da questo, ed intiero principia dalla Para-
mese, e camina per la Trite, & Paranete havendo fine nella
Nete. Et la Disgiuntione è quella, che è chiamata Diezeugsis.
Il Tuono è la distantia tra la Mese, & la Paramese. Qui dun-
que la Mese ritenne solamente il nome; Imperoch' ella per posi-
tione non è nel mezzo; essendochè nell' ottocordo sempre due si
trovano essere in mezzo: Ma una sola non si può trovar, che sia
in mezzo. PROFRASTO Periot (o come vuole Nicomaco Ge-
raseno (143), TEOFRASTO di Pieria) poi aggiunse una Corda
verso la parte grave per fare in tutto uno Eneacordo, (Novi-
cordo); la qual; perciocchè fu aggiunta sopra la Hypate; fu no-
minata Hyperhypate: essendo prima così detta Hyperhypate, men-
tre che la Cithara haveva solamente nove Corde. Ma hora, che a
quelle ne sono state aggiunte altre, è chiamata Lichanoshypaton.
Nel quale Ordine, ed Instrutione; perciocchè ella viene al dito
Indice; ella è nominata Licanos... Tale hora è l' ordine dello
Novicordo. ESTIACO Colofonio, (o come scrive Nicomaco
(144), ISTIEO) vi adagiò la decima Corda verso il grave:
& Timoteo Milefio la undecima; le quali; perciocchè aggiunte
sopra la Hypate, e la Parhypate, sono chiamate Hypatehypaton,
quasi come grandissime delle grandi, & gravissime delle gravi,
ovvero Eccellenti delle Eccellenti. Et la Prima trà le undici
è nominata Hypatehypaton. La Seconda, Parhypatehypaton per
essere posta appresso la Hypatehypaton. La Terza, che già
nell' Enneacordo era nominata Hyperhypate, è chiamata Lycha-
noshypaton. La Quarta ha ritenuto il nome antico Hypate.
La Quinta, Parhypate. La Sesta, Licanos ritenendo il nome
an-

(143) Nicomachus Gerasenus Manualis lib. 2. pag. 35. Sicut & Theophras-
tus Pierites chordam addidit. Marcus Meibomius in hunc loc. Hinc
corrigendus Boethius 1. cap. 20. ubi male editum; Profrastus Periotus.
(144) Nicomachus loc. cit. Istituit decimam, chordam addidit.

antico . La Settima , Mese . La Ottava , Paramese . La Nona ,
Trite . La Decima , Parenete . La Undecima , Nete .

Tetracordo				Meson .			Diezeugmenon.			
Hypaton .										
♯.	C.	D.	E.	F.	G.	a.	♯.	c.	d.	e.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.
Hypate hypaton .	Parhypate hypaton .	Licanos hypaton .	Hypate Meson .	Parhypate Meson .	Lycaros Meson .	MESE .	Paramese Diezeugmenon .	Trite Diezeugmenon .	Paranete Diezeugmenon .	Nete Diezeugmenon .
Endeacordo .										

Ma perciocchè in questa disposizione, & in quella di sopra dello Endeacordo la Mese; la qual per rispetto d'esser stata posta in mezzo, così è nominata, si fa vicina alla Nete, & si allontana dalle ultime Hypate, ne ritiene il luogo della propria distanza, si aggiunse un' altro Tetracordo sopra la Nete diezeugmenon; il quale, perciocchè egli sopravanzava in acutezza le Nete poste di sopra, tutto quel Tetracordo è stato chiamato Hyperboleon... Ma perciocchè anchora non era la Mese nel luogo di mezzo: ma si accostava più alle Hypate; Perciò fu aggiunta una Corda sopra lo Hypatehypaton; la qual è nominata Proslambanomenos, & da alcuni Prosmelodos: distante per un Tuono intiero da quella; che è Hypatehypaton. Et essa, cioè la Proslambanomenos è la ottava della Mese facendo con lei la Consonantia Diapason. E consona una Diatessaron con la Licanoshypaton, cioè con la Quarta, la qual Licanoshypaton fa con la Mese la Consonantia Diapente: & è la quinta da lei. Oltre di questo la Mese è distante dalla Paramese per un Tuono; la ^{quarta} Mese

quinta dalla Netediezeugmenon fa con lei la Consonantia Diapente. Et essa Netediezeugmenon quarta della Netehyperboleon con quella fa la Consonantia Diatessaron: Et la Proslambanomenos consona con la Netehyperboleon la Disdiapason consonantia (145), in questo modo.

Disdiapason, ovvero Decimaquinta.														
Quarta.				Quinta.				Quinta.				Quarta.		
A.	B.	C.	D.	E.	F.	G.	a.	B.	c.	d.	e.	f.	g.	aa.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	15.
Proslambanomenos.	Hypatehypaton.	Parhypatehypaton.	Licanoshypaton.	Hypatemelon.	Parhypatemelon.	Licanosmelon.	MESSE.	Paramese.	Tritediezeugmenon.	Paranetediezeugm.	Netediezeugmenon.	Tritchyperboleon.	Paranetehyperbol.	Netehyperboleon.
Ottava.							Ottava.							

Ma siccome dalla presente descrizione di Boezio, (uno degli ultimi scrittori di Musica seguaci in tutto dei Greci) rilevassi, che questi in alcune cose tenevano un sistema diverso da quello della nostra Musica, non sarà perciò inutile, che io qui esponga, in che consista tal diversità, affine di comprendere il vero senso, ed evitare ogni qualunque confusione. Furono soliti i Greci di collocare nell'ordine dei Suoni, i gravi al di sopra, e gli acuti al di sotto; al contrario nella nostra Musica siamo soliti di collocare i Suoni gravi al di sotto, e al di sopra gli acuti; quindi ne viene che i Greci nominavano le Corde gravi *Supreme*, cioè Superiori, e le

(145) Boetius Musica lib. I. Cap. XXVI. Quibus nominibus nervos appellaverit Albinus. Albinus autem earum nomina latina oratione ita interpretatus est, ut HYPATEAS principales vocaret, MESAS medias, SYNEMMENAS coniunctas, DEZEUGMENAS disiunctas, HYPERBOLEAS excellentes.

e le acute *Eftreme*, o inferiori (146). In oltre i nomi, che davano effi alle Voci, o Suoni, non indicavano il tal determinato Suono, o la tal Voce, ma indicavano che una Corda era o più grave, o più acuta dell' altra, perchè se fi trasportava il nome, non sempre si trasportava la Voce, o Suono, come riscontrasi dai due seguenti Esempj, nel primo de' quali essendo unito il terzo Tetracordo al secondo, e nell' altro, essendo disgiunto il terzo dal secondo Tetracordo, riscontransi i nomi della festa, e della settima Corda del primo Esempio diversi dai nomi della festa, e della settima Corda del secondo Esempio, ma tanto l' una che l' altra Corda sono l' istesse.

Primo Esempio.

2. Tetracordo Meson.			3. Tetracordo Synemmenon.			
E.	F.	G.	a.	b.	c.	d.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.
Hypate.	Parypate.	Lichanos.	MESE.	Paramefe.	Paranete.	Nete.

Secondo Esempio.

2. Tetracordo Meson.				Tetracordo disgiunto.			
E.	F.	G.	a.	b.	c.	d.	e.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.
Hypate.	Parypate.	Lichanos.	MESE.	Paramefe.	Trite.	Paranete.	Nete.

T. III.

F f f

Ab-

(146) Wallis de Veterum Harmonica pag. 159. Quippe qui primi hæc im-
nebant nomina (contra quam quod jam facimus) Grave pro Summo habue-
runt, & Acutum pro Imo... & Boetius ubique, in sua ~~manica~~, sonos Gra-
viores in schematis Summo loco, Acutiores in Imo.

Abbiamo in oltre un'altra prova più concludente tratta dal trasportar, che facevano li Greci i Nomi delle Voci, o Corde, ma non già le Voci; in fatti, se prendiamo i due Tuoni Dorio, e Ipodorio, riscontransi gli stessi Nomi trasportati una quarta sopra, ma restano stabili le Voci, e le Corde, come ci dimostra il seguente Esempio.

Tuono Ipodorio.

Nete diezeugmenon.	e.
Paranete diezeugmenon.	d.
Trite diezeugmenon.	c.
Paramefe.	b.
MESE.	a.
Licanos meson.	G.
Parypate meson.	F.
Hypate meson.	E.
Lichanos hypaton.	D.
Parypate hypaton.	C.
Hypate hypaton.	B.
Proslambanomenos.	A.

Tuono Dorio.

Paramefe.	
MESE.	
Licanos meson.	
Parypate meson.	
Hypate meson.	
Lichanos hypaton.	
Parypate hypaton.	
Hypate hypaton.	
Proslambanomenos.	

LAMIA Sonatrice di Tibia viene rammemorata da Ate-
neo, in occasione che su 'l principio del XIV. libro parla
di quelli, che furono geniali delle cose ridicole. Della quale
ci fa sapere il Dalecampio, commentando questo luogo, che
molto poteva su l'animo di Demetrio (147).

Di

(147) *Athenaeus lib. XIV. Cap. I. pag. 458.* Fuit & Demetrius Poliorcetes
ridiculorum studiosus, qui ut scribit Phylarchus libro sexto historiarum, Ly-
machi regnum diceret nihil à scena comica discrepare, quoniam ex ea pre-

Di LAMPRO Musico abstemio fa menzione Frinico riferito da Ateneo (148), descrivendolo uomo bevitore d'acqua ed eccellente artefice di Canto lugubre, e lamentevole. V'è luogo a credere, che questo Lampro sia diverso da Lampro, che instruì Sofocle nella Musica, di cui qui sopra si è fatta menzione alla pag. 112, così pure di Lampro nominato alla pag. 291., e dell'altro Lampro Eritreo mentovato alla pag. 238.

LAMPROCLE Ateniese scrittore di Versi Ditirambi (149), di cui, al riferire di Plutarco (150), Liside narra, qualmente volle, che la Disgiunzione non sia, ove quasi tutti vogliono, che sia collocata, ma bensì verso l'acuto; perciò compose una regola, con la quale stabilì, che la Disgiunzione dovesse collocarsi dalla *Paramese*, che è ♯, sino alla *Hypaton*, o sia Hypatehypaton, che è ♯ prima corda del Tetracordo più grave nel modo seguente.

Tetracordo grave.			Tetracordo acuto.			Disgiunzione.	
♯	C.	D.	E.	F.	G.	a.	♯
Hypate hypaton.	Parypate hypaton.	Licanos meson.	Hypate meson.	Parypate meson.	Licanos meson.	MESE.	Paramese.
F f f 2					Vo-		

dirent omnes dissyllabis nominibus appellati, Bithen irridens, Parin, & alios quosdam ejus amicos maxime apud Lyfimachum autoritatis... His auditis, At ego nusquam apud me, inquit Lyfimachus, egressam vidi è tragica scena meretricem, innuens Lamiam Tibicinam. *Dalecampius in hunc loc.* Quæ apud Demetrium plurimum poterat.

(148) *Athenaus lib. I. pag. 35.* Fuit & abstemius Lamprus musicus, de quo Phrynicus ait, eo mortuo Gavius luxisse.

Vir aquæ potor, excellens artifex lugubris, & queruli cantus,
Musarum seletos, lusciniarum hepialus
Inferorum cantor.

(149) *Idem lib. XI. pag. 366.* Lampocres Dithyrambicum scriptor.

(150) *Plutarchus pag. mibi 330.* Lylis perhibet, Lampocrem Atheniensem,

Vogliono alcuni, che il Poema intitolato *Encomio* di Pallade, attribuito a Steficoro, sia stato composto da Lamprocle (151).

MELANNIPIDE, che ebbe per Madre una figlia di altro Melannipide, e per Padre CRITONE, il quale fu anche esso Poeta Lirico, nel Canto Ditirambico molte novità introdusse, e visse ai tempi di Perdicca (152), uno de' successori di Alessandro Magno (153). Viene attribuito a Melannipide un lugubre Cantico nel Modo, o Tuono Lidio, composto per la morte di Pitone, e vuolsi, che questo Canto venisse accompagnato con le Tibie. Aristosseno però ne fa autore Olimpo (154). Riprendesi da Plutarco (155) Melannipide, perchè non fu contento della Musica antica, siccome non ne furono contenti nè Filosseno, nè Timoteo.

Anti-

cum is animadvertisset non ibi esse diazeuxin, (quod nos deiunctionis verbo volumus intelligi) ubi ferè omnes esse putaverunt sed versus asutam vocem: talem ejus instituisse modum, qualis est à paramese ad hypaton (idest, à medio chordæ proxima, ad summam summam).

(151) *Fabricius T. 1. De Stefichoro pag. 597.* Παλλὰδος ἐγκώμιον quod ab aliis tributum Lamprocli. Initium ejus affert Tzetzes Chil. I. v. 683. & Schol. Aristidis, tum Aristophanes ad Nubes, qui Lamprocli tribuit.

(152) *Suidas pag. 577.* Melannippides, ex filia nepos superioris, Critonis filius, qui & ipse Lyricus fuit, in Dithyrambica modulatione plurima innovavit, & apud Perdiccam regem ætatem exegit. Scripsit & ipse Cantica lyrica, & dithyrambos.

(153) *P. Petavius Ration. tempor. lib. 3. cap. 11. T. 1. p. 123.* Perdicca, anno 2. Olympiadis 105. regnum tenuit, & pag. 133. Alexander mortuo quod is successorem designare nolisset, totidem pene Reges emerere, quot erant præfecti ac duces. Summa tamen initio penes Perdiccam potentia fuit, cui moriens Alexander annulum tradiderat.

(154) *Plutarchus de Musica pag. mihi 330.* Nam Aristoxenus scribit in primo de Musica libro, Olympum de morte Pythonis lugubre carmen tibiis cecinisse, Lydio modo. Sunt qui Melannipidem auctorem ejus cantilenæ faciunt.

(155) *Idem loc. cit. pag. 332.* Idem fecit Melannippides odarum scriptor superveniens, qui in priore musica non acquievit, ut neque Philoxenus, neque Timotheus. Hic enim, cum lyra septem fidibus usque ad Terpandrum Antifæzum contenta fuisset, in plures eam sonos dispersit. Verùm tibicina quoque musica de simpliciore in magis variam est mutata. Nam antiquitus, usque ad Melannipidem qui dithyrambos composuit, tibicines à poetis mercedem accipere consueverant: nimirum primas gerente partes poesi, & tibicinibus operam iis qui fabulam docerent navantibus. Is postea mos periit: adeò quidem, ut Pherecrates comicus musicam introduxerit figura muliebri, totum corpus verberibus foedè mulctatam. facitque justitiam querentem de causa hujus foeditatis, & poesin sic respondentem.

Malorum initium mihi fuit Melannippides.
Is primum arreptam me laxavit nimis,
Fidibusque his sex molliorem reddidit.

Anticamente fino ai tempi di Melannipide compositore di Ditirambi, erano soliti i Sonatori di Tibia ricever dai Poeti la mercede, facendo le prime parti i Poeti, a' quali prestavano ajuto i Sonatori di Tibia. Cessò poscia questo costume, di modo che il Comico Ferecrate introdusse la Musica in forma di donna, maltrattata dalle battiture, e querelantesi di Melannipide nella seguente foggia.

Melannipide fu d'ogni mio male
Prima cagion, m'indebolì costui,
Dodici corde sopra me ponendo.

MINTANORE Musico al riferire di Fulgenzio (156), e del Commentatore di Stazio (157), compose un libro di Musica intitolato *Cromatopoion*, il qual nome, giusta l'interpretazione di Tommaso Munckero, significa toccare le Corde Musiche, ed eccitarne il Suono (158).

PANCRATE ci vien descritto da Plutarco, quale imitatore di Eschilo, e di Frinico, i quali, abbenchè non ignorassero il Genere Cromatico, ciò non ostante si astennero dall'usarlo. Se ne astenne ancora per lo più Pancrate, non già perchè ignoto gli fosse un tal Genere, ma perchè gli piacque, come egli stesso asserisce, seguitare l'antica maniera usata da Pindaro, e da Simonide (159).

PERICLITO nativo di Lesbo, al riferire di Plutarco (160), fu celebre Sonator di Cetra, e vogliono fosse l'ultimo,

(156) *Fulgentius Mytologicon lib. 1. Cap. 1. pag. mihi 625.* Nam & Mintanor musicus in *κρυματοποιών* libro artis Musicæ, quem scripsit, ait &c.

(157) *Thom. Munckerus Comment. in Fulgent. loc. cit.* Schol. Statii ad lib. III. Theb. v. 661. Primus in orbe deos fecit timor. Negat deos ullâ aliâ re celebrari, nisi timore mortalium, ut Lucanus: *Quæ finxere timent.* Et Petronius istum secutus: Primus in orbe Deos fecit timor. Sic & Mintanor Musicus: Deum doloris, quem prima conjunctio humani finxit generis. Hæc hausit ex Fulgentio.

(158) *Idem loc. cit.* *Κρυματοποιός* ἐστὶ ἀνλητής *Athenæo.* *Κρῆμα* pulsus chordarum. &c.

(159) *Plutarchus de Musica pag. mihi 330.* Si quis ergo Aeschylum aut Phrynichum diceret ob ignorantiam abstinuisse chromate, non absurde diceret? Idem enim etiam Pancraten diceret ignoravisse chromaticum genus: nam & is plerumque id vitavit, etsi in quibusdam est usus, abstinuit; itaque non ignorantione, sed consilio ductus: festabatur enim, ut ipse agebat, Pindaricum ac Simonideum modum, & omnino eum qui nunc antiquus appellatur.

(160) *Plutarchus loc. cit. pag. 329.* Ad extremum fertur Periclitus citharædus Lacedæmonem vicisse Carpiā, domo Lesbii, quo mortuo continuam ci-

timo, che restò vincitore nei Giuochi Carnii. Morto questi venne a mancare in Lesbo la successione dei Sonatori di Cetra. Alcuni hanno pensato, che IPPONATE fosse coetaneo di Terpandro, ma han preso errore, perchè Periclito fu antecessore di Ipponate; vogliono però il Giraldi (161), e il Fabricio (162), che fiorisse circa l'Olimpiade LX.

PITAGORA Zacintio Musico, di cui, e unitamente di Agenore Mitileneo fa menzione Aristosseno (163): egli è quello, del quale si è parlato di sopra alla pag. 215. Fu questo Pitagora diverso dal famoso Filosofo di Samo descritto nel Capo VI. pag. 199. Rilevasi che il presente abbia scritto qualche cosa di Musica, e che in tale facoltà abbia avuto dei seguaci. Fu inventore d'un certo Strumento musicale chiamato *Tripode*, descrittoci minutamente da Artemone, come riferisce Ateneo (164). Di molti antichi Stromenti,

tharædorum apud Lesbios defuisse successionem. Quidam falso putant Hipponactem fuisse Terpandri ætate: cum etiam Periclitus Hipponactem præcessisse videatur.

(161) *Lil. Greg. Gyraldi De Poet. Hist. Dialog. IX. pag. mibi 351. Patria Hipponax Ephesius fuit, ut Svidas & Strabo scribunt. Clazomenas verò migravit, ubi & delituit, Athenagora & Coma tyrannis, LX. Olympiade.*

(162) *Fabricius T. 2. pag. 266. Agenor Mytilenæus, Aristox. lib. 2. Music. pag. 36. à quo Secta Musicorum Agenoria, &c.*

(163) *Aristoxenus pag. 36. . . alii, cum instituisent, nullo modo enumerabant, ut illi, qui Pythagoram Zacynthium sectabantur, & Agenorem Mytilenæum. Laertius lib. VIII. segm. 46. Fuerunt autem Pythagoræ quatuor eodem ferè tempore, nec multum ab se invicem distantes. . . Tertius Zacynthius, cujus ajunt esse philosophiæ arcana, eorum præceptor, à quo item illud proverbiale: Ipse dixit, in publicum manavit.*

(164) *Atbenæus lib. XIV. pag. 474. Artemon, quem nuper citavimus, de musico instrumento quod Tripodem vocant, ita scribit: Ex instrumentis multa ne nos quidem scimus, an unquam extiterint, veluti Zacynthii Pythagoræ tripodos, cujus usus brevi tempore duravit, seu quod videretur operosus esse tractaturis manibus, sive ob aliam quamvis causam, statim derelictus est, ac idcirco multis ignotus. Simile id fuit Delphico tripodi, à quo & nomen inditum est: usum autem præbuit citharæ triplicis. Nam stantibus in sede versatili pedibus quo modo sellarum quæ circumaguntur positus sunt, per media spatia tria, quæ è pede ad pedem pertinent, fides extendit, cubito unicuique superadieceto, aptatisque infernè clavis, quibus fides intenduntur, addito supra & communi pedibus omnibus lebetis ornatu, & quorundam insuper aliorum appensorum, quæ sanè fuit lepida & elegans hominis imaginatio, præterquam quod plenior & loculentior sonum reddebat. Cuique intervallo suos modos ille dispersitus erat, ut omnino tres essent, Dorici, Lydii, Phrigii: sedens autem in sella à tripode modicè distante, prolata sinistra manu pulsandis fidibus; & altera plectrum incutiens, in quamcunque forte incidisset ex illis tribus modulationis speciem, sedem instrumenti pede in orbem*

si, dice Artemone, neppur sappiamo, se abbiano esistito giammai: fra questi vuolsi annoverare il Tripode di Pitagora Zacintio, l'uso del quale durò per breve tempo, o perchè era difficile a maneggiarsi, o per chechè altro; certa cosa è, che presto passò in disuso, e quindi a molti si rese ignoto. Fu simigliante questo Strumento al delfico Tripode, dal quale prese il nome, e diede occasione all'uso della triplice Cetra. Imperciocchè collocati tre piedi su di una base versatile a foggia di una sedia che aggirarsi, tesse fra un piede e l'altro le Corde distanti l'una dall'altra lo spazio di un cubito, e adattati dalla parte inferiore i bischeri, mercè de' quali si tendon le Corde, e aggiuntovi sopra i piedi per modo d'ornamento un bacino ne risultava il descritto Tripode, piacevole ed elegante parto della immaginatrice fantasia, e che mandava un pieno ed abbondevole Suono. Fra qualunque intervallo erano disposti tre Modi, o Tuoni, cioè il Dorio, il Lidio, e il Frigio; chi sedeva su la seggia poco distante dal Tripode, eccitava il Suon delle Corde allungando la sinistra mano, e con la destra di Pletro armata scuotendo le altre Corde, qualunque degli accennati tre Tuoni accaduto gli fosse di eccitare, girava col piede la base dello Strumento per se stessa agilissima, e ad aggirarsi prontissima; e tanta era la prestezza delle mani, che se qualcuno non vedeva l'industria, ma solamente ascoltava il Suono, facilmente persuadevasi d'udire non uno, ma tre Sonatori di Cetra. Questo Instrumento, che fu in tanta ammirazione, subito dopo la morte di Pitagora Zacintio, passò in disuso, ed in dimenticanza.



DIS-

agebat, volubilem ipsam, & ad motum promptam, tanta velocitate consuetudinem huc illuc transferre, ut si quis ejus industriam non aspiceret, sed auribus judicaret tantum, facile crederet citharistas se tres audire, ~~diversos~~ ^{diversos} modos canentes. At verò instrumentum illud quod in magna fuit admiratione, post ejus obitum confectum neglectum exolevit.

DISSERTAZIONE.

T. III.

G 88

DIS.



DISSERTAZIONE.

Degli effetti prodigiosi prodotti dalla Musica degli antichi Greci.

Non deve già recar meraviglia, che in questa parte di Storia appartenente alla Musica de' Greci, empiti io abbia due interi Volumi, qualora vogliasi riflettere all'ampiezza, ed estension del soggetto; essendo fuori di dubbio, che fra tutte le Nazioni (se si eccettui l'Ebreja, che a laude e gloria dell'Altissimo ne fece nobil uso) la Nazione Greca quella si fu, la quale più di ogni altra coltivò, ed apprezzò altamente la Musica (1). Onde

G g g 2

poi

(1) *Athenaus lib. XIV. Cap. 8. pag. mibi 471.* Etenim Pythagoras Samius tam inclytus philosophus, ut multis indiciis patet, non perfunctorie operam impendit musicæ, qui naturam universi musicis rationibus fabricatam fuisse demonstrat: atque adeò in totum prisca Græcorum sapientia musicæ fuit additissima: quapropter Apollinem ex Diis, Orpheum ex Semideis sapientissimos fuisse, musicæque scientissimos autumarunt, & quicumque artem illam profiterentur, Sophistas appellarunt, ut Æschylus in his:

Deinde probe testudinem pulsans sophista.

Studio musices veteres admodum captos fuisse liquet ex Homero, qui propterea quòd universam poësim suam canebat certis numeris, atque modis, &c.

poi fosse che appo i Greci questa facoltà a sì alto grado di estinazione giungesse, e da esso loro venisse coltivata quanto, egli è ciò, che nella presente Dissertazione a dimostrare mi accingo, persuadendomi di far cosa grata agli eruditi amadori dell' Antichità.

I Greci Filosofi, non avendo i lumi dei Sacri Libri, furono per la maggior parte di sentimento, che la intera Macchina dell' Universo non altro fosse, che una produzione numerica, considerando i Numeri non solamente come Aritmetici, ma eziandio come Geometrici, ed Armonici (2). Checchè sia del senso, con cui debba riceverfi questo loro divisamento, certa cosa è, che egli era di per se quasi comune fra' saggi della Grecia. Pittagora il primo fu, che alla Filosofia il nome accordò di Armonia, e sì pure col nome di Armonia o sia Concerti chiamò i Numeri, e le Proporzioni, gli Elementi de' quali furono da esso lui appellati Geometrici (3). Codesta dottrina de' Numeri fu da Pittagora estesa anche all' anima dell' Uomo, onde poi le Arti, e le Scienze tutte riconoscono l' origine. Volle insomma Pittagora, che ogni Ente convenevolmente al numero corrispondesse, e secondo la natura de' Numeri il tutto fosse elegantemente prodotto, ed ordinato. E già di questo Pittagorico divisamento adottato ancora da Platone, e da altri non pochi della Grecia, abbiamo fatta menzione nel Tomo secondo di questa Storia.

Ma facciamoci più da vicino al nostro assunto, sponendo quanto intorno alla Musica ci è stato tramandato da' Greci.

Ci fa sapere Platone (4), che presso gli antichi erano in molta venerazione alcune leggi vertenti intorno alla Musica, *O amici miei*, (così egli scrive) *egli non era per le Leg-*

(2) *Jamblicus de Vita Pythagora Cap. XII. pag. mihi 45.* Primum vero illud est, natura numerorum rationumque per omnia se insinuans, secundum quam hæc universa eleganter ordinata, & prout decebat ornata sunt.

(3) *Plutarchus lib. I. de Placitis Philosophor. ex Interpret. P. Eduardi Corfini pag. 6.* Ab alio vero Philosophica sectæ, vel successionis principio Pythagoras Samius Mnesarchi filius, qui primus Philosophiam hoc nomine appellavit, numeros, illorumque proportionēs, quas & harmonias appellat, Principia esse dixit; quæ verò ex utrisque composita sunt, hæc Elementa vocavit, quæ geometrica nuncupantur.

(4) *Platone trad. di Dardi Bembo T. 3. pag. 81.*

gi antiche la plebe nostra di alcuna cosa padrona ; ma in un certo modo di proprio volere alle Leggi serviva . Meg. A quali Leggi di tu ? As. A quelle dico , che furono primieramente poste d' intorno alla Musica , per ridir da capo , in che modo questa troppa libertà di vita a poco a poco sia accresciuta oggimai , conciossiachè avevamo allora la Musica per certe specie , e figure distinta ; e si ebbe una specie di canto al placare colle preghiere i Dei , la quale chiamavano inni . A questa si ritrovava un' altra specie di canti contraria , i quali canti chiunque chiamerebbe massimamente lamentevoli . Un' altra specie , che veniva detta Peone . Ve n' era un' altra la generazione di Dionisio , la quale , com' io penso , veniva chiamata Ditirambo . E questi stessi erano detti Leggi per soprannome citarede , quasi canto differente ; ed in tal guisa ordinati questi , ed altri tali , non era lecito ad alcuno abusare una guisa di canto per l' altra . Altrove Platone dimostrando come la virtù non si deve insegnare solamente con le parole , ma ancora coi fatti , dice (5) : Conciossiachè qualora io odo alcun disputare di qualche virtù , o sapienza , e sia veramente uomo , e degno di ragionamenti ch' egli racconta ; sommamente mi rallegro , contemplando insieme e chi ragiona , e le cose , che si dicono , come siano convenevoli , e confacevoli tra loro : e costui veramente mi pare un uomo assai musico , formando una soavissima armonia non colla lira , nè con certi Strumenti di ginoco ; ma veramente accordando la vita colla convenienza delle parole , e dell' opra concertanti secondo la Dorica melodia , non secondo la Ionica , o la Frigia , o la Lidia , ma secondo quella , la qual sola è la Greca armonia . Dal che si comprende , quanto veracemente scrivesse Ateneo (6) , cioè che con grande ragionevolezza dagli

(5) Idem T. 2. pag. 171.

(6) Athenaeus lib. 14. Cap. 9. p. 466. Nec verò credendum quod ex historiis Ephori Polybii Megalopolitanus inquit , vel ad homines tanquam praestigiis fallendos inveciam esse musicam , vel temere Lacedaemonios Cretensesque veteres , loco tubarum in praelia tibias & modulatos numeros eduxisse : atque ad eò nec antiquos Arcadas inconsultè totius reipublicae administrationem musica fuisse moderatos , ut cum ea non solum pueri , sed etiam juvenes ad annum usque trigessimum educarentur , quamvis caetera illis esset vita maxime austera . Itaque apud illos pueri ab infantia consuecunt hymnos & Praenas cantare praescriptis numeris . quibus singuli , ut patrius mos est , Geniles heroas & deos celebrant : deinde postea cum Timothei & Philocani modos perdidicerint , ad tibias in theatris quotannis saltant per Bacchanalia , pueri qui

dagli antichi Arcadi amministravasi la Repubblica con le regole della Musica, e che in questa non solamente i Fanciulli ammaestrati venivano, ma i Giovani eziandio fino all'età di 30. anni, quantunque il tenore della loro educazione fosse austerissimo. Si avvezzavano quindi fin dalla tenera età a cantare con numeri determinati in lode de' loro Dii, ed Eroi Inni, e Peani, e instrutti poscia ne' Modi o Cantilene di Timoteo, e di Filosseno nell'annua ricorrenza de' Raccanali con combattimenti all'età rispondenti, e con vicendevoli Cani fu de' Teatri, e altre pubbliche adunanze venivansi esercitando.

Al riferire di Plutarco (7) lasciò scritto Platone esser stata data dagli Dei agli Uomini la Musica qual Maestra della eleganza, e della Proporzione, non già perchè solleticasse l'orecchio, ma sibbene acciò si occupasse ad affrenare i movimenti fregolati e vaghi, onde l'animo, che talvolta dalle seducenti Muse, e dalle grazie lufurreggianti trasportare si lascia, potesse mercè il magistero della Musica ricomporsi, e ad uno stato convenevole e decoroso restituirsi.

Ma lungo farebbe l'espore gli encomj dagli Antichi Greci tessuti alla Musica. Veggiam piuttosto di quai mezzi usassero per renderla sì pregevole. Dice Platone (8) esser la Melodia composta di tre parti, cioè dell'*Orazione*, dell'*Armonia*, e del *Ritmo*. Per l'*Orazione* intende il Filosofo le parole, o sia la Poesia, la quale, come altrove si è dimostrato, andava all'*Armonia* indivisibilmente congiunta. L'*Armonia* poi consiste nel Canto della Voce, e nel suono degli

dem, puerili certamine, juvenes, virili: totòque vitæ decursu in publicis conventibus, iis nullis introductis quos canentes audiant, vicissim cantare alii post alios jubentur.

(7) *Plutarchus de Superstitione pag. mihi 92.* Musicam ait Plato concinnitatis opificem hominibus à Diis datam, non luxus gratia & pruritus aurium: sed quoniam animi circuitiones turbulentæ & vagæ in corpore Musæ & gratiæ inopia, sæpenumero incontinentia & errore luxuriant: ut rursus in ordinem ejus opera redigi possint. *Plato Timæus vel de Natura pag. mihi 716.*

(8) *Plato Dialog. III. de Reg. vel de Justo, p. mihi 564.* Opinamur tamen omnino hoc primum nos posse dicere Melodiam ex tribus constare, oratione, harmonia, rhythmo. Hoc equidem possum. Non ne melodiæ pars oratio nihilo differt ab oratione illa quæ sine cantu est, quo ad hoc ut oporteat in eisdem formulis exprimi, de quibus pauloante dicebamus, & eodem modo? Vera loqueris. Atqui harmonia, & rhythmus orationem sequi debent.

degli Strumenti (9). Se la voce che canta non è accompagnata da alcuno Strumento, chiamasi da' Latini *Assa Vox*, se poi è accompagnata dagli Strumenti, viene detta, come leggesi nelle Commedie di Terenzio, nel titolo della Commedia intitolata: *Andria Tibiis paribus dextris & sinistris*. Il Ritmo finalmente risulta dall' unione delle Sillabe, o Brevi, o Lunghe in varj modi combinate, che formano nella Poesia i Piedi; da questi in varj modi fra lor disposti vengonfi a formare i Versi, e da' Versi il Metro, lo che reca un pregio singolarissimo alla *Musica* sì de' Greci, comè dei Latini. Se ha pertanto la *Musica* anche di per se forza moltissima per calmar le passioni, e muovere gli affetti, quanto maggiore non ne acquisterà, qualora alla Poesia, ed al Ritmo ella si accoppj, ed unisca? E in quanto alla Poesia, questa ha tale possanza sul cuor dell' Uomo, ch' egli è superfluo a dimostrarlo. Perciò poi, che riguarda il *Ritmo*, o sia *misura del Tempo, e del Numero* delle Sillabe, in due modi possiamo considerarlo, o in quanto unito alla Poesia, o in quanto da essa disgiunto. Se si consideri nel primo modo, non v' ha dubbio esser una delle parti essenziali della Poesia, che tale non può chiamarsi, ogni qualvolta non sia fornita di numero, o misura delle Sillabe (10). Ove poi si consideri il Ritmo nel secondo modo, egli è troppo per se chiaro, che nella *Musica*, e nel Numero anche di per se, e indipendentemente dalle parole, e dalla *Musica*, havvi una non ordinaria forza per muovere gli affetti (11),
e co-

(9) *Gerard. Jo. Vossius Institut. Poet. lib. II. Cap. I. §. 3.* Sermo constat vocibus ex instituto significantibus. Harmonia est in concentu tum vocum, tum instrumentorum: Rhythmus est in dimensione temporis.

(10) *Isaac. Vossius de Poematum Cantu & Virib. Rhythmi pag. 14.* Plato, & plerique ejus sectatores, negant aut poëtam, aut musicum esse dicendum, qui rhythmum ignoret. Cum enim pedes sint quasi membra carminum & quidem membra sonantia, fieri aliter non potest, quin vel ipse sonus errorem prodatur, si peræverso & præpostero ordine locentur.

(11) *Aristides Quintilianus de Musica lib. 1. pag. 31.* Universim igitur rhythmus tribus hisce sensibus percipitur. Visu, ut in saltatione; Auditu, ut in cantu; Tactu, ut arteriarum pulsus. At qui in Musica consideratur, a duobus; Visu nimirum & auditu. *Idem loc. cit. pag. 31.* In eo enim consentiunt fere inter se antiquiores plerique Græci, rhythmum esse basin, seu incessum carminis. *Vossius p. 61.* Quod si veteres musici vel solo numero ausi sunt provocare oratores, quid non illos potuisse credamus, si cantus accideret verborum, & rythmi viribus ex æquo sociata sententiarum decurrerent pondera? Sed cum

e come dice Aristotele (12) per eccitar l'ira, o per calmarla, per insinuare la fortezza, o la temperanza, e qualsivoglia altro affetto ne' costumi influente, come la speranza medesima ci fa vedere; dacchè al variare de' Ritmi proviamo variarsi negli animi nostri gli affetti, e a proporzione di quelli eccitarsi questi, quando di afflizione, e quando di allegrezza; ora di sdegno, ed ora di compassione, onde insinuati ci sentiamo atti e costumi a codesti affetti corrispondenti. Ad eccitare per tanto le accennate passioni, si prevalevano i Greci di que' Piedi, di que' Versi, che di lor natura erano a un tempo atti, e conducenti: a cagione d'esempio, per eccitare la prestezza si servivano del *Pirrichio*, e *Tribrachio*, e dello *Spondeo* per eccitar la lentezza. Cagionava la debolezza, e la effeminatezza il *Trocheo*; la gravità e maestà il *Bacchio*, e il *Crettico*; la dignità e gravità il *Molosso*; la viltà, e la bassezza il *Tribracchio*; la concinnità, bellezza, giocondità, e celerità il *Dattilo* (13), e così dicasi in proporzione di altri Piedi, come si è esposto nel secondo Tomo della presente Storia dalla p. 241. fino alla p. 251. ove potrà il Lettore riscontrare le opportune notizie concernenti la natura, e la proprietà dei Piedi non solo, ma ancora dei Versi, i quali siccome di Piedi composti per lo più

rythmo tantam veteres adscripserint potentiam, ut linguæ & sermonis beneficia pene superflua esse existimarint, non ut opinor intempestivi videbimur, si argumentum persequamur, eaque porro explicemus quæ ad cognoscendam rythmi naturam atque efficaciam præcipue pertinere videbuntur.

(12) *Aristoteles Politicorum lib. VIII. C. V.* Sunt autem in rythmis & melodiis similitudines maximè penes veras naturas iræ, & mansuetudinis ac fortitudinis & temperantiæ, & contratriorum his, & aliorum omnium quæ ad mores pertinent. Patet id ex effectu: mutamus enim animum talia audientes, mos autem dolendi ac lætandi in similibus prope est, ut erga veritatem eodem modo se habeat.

(13) *Isaac Vossius loc. cit. pag. 73.* Ut vero istiusmodi figuræ cantui insint, reducendi omnino sunt pedes musici, quibus omnium motuum genera ita copiose continentur, ut nullus omnino concipi possit affectus, cujus figuram non exhibeant quam exactissime. Ut leves & volubiles explicentur motus, cujusmodi sunt saltus Satyrorum, aptus est pyrrichius & tribrachys. Graves & tardos exprimit spondeus eoque gravior molossus. Quæ mollia & tenera sunt exhibebit trocheus & aliquando amphibrachys, cum & ipse fractum & effeminatum habeat incessum. Vehemens & iracundus est jambus, ejusdemque fere naturæ anapæstus, cum bellicos & concitatus imitetur motus. Si quod hilare & jucundum sit explicare velimus, advocandi sunt dactyli, qui quales tripudiantium esse solent exhibebunt motus. Durum & refractarium siquid sit, opportune succurret antispæstus. Si furorem & insaniam inducentibus numeris opus habeamus, præsto erit non anapæstus tantum, sed & illo potentior pæon quartus.

un solo suono, se non lo vogliam dire più tosto rumore, che suono; ciò nonostante egli a forza delle varianti percosse del Tamburino, che formano varj Numeri, esprime tutti i movimenti ed evoluzioni, che prescritte vengono ai Soldati in battaglia, permodochè non v'ha azione dal Comandante ordinata, per piccola ch'ella fiasi, che dal Soldato per mezzo del Tamburo non si comprenda, rispondendo ad ogni peculiar percussione la sua peculiare azione, e militar movimento. Lo che bastevolmente dimostra, come il Ritmo, anche di per se, ha forza valevole a insinuarsi nell'animo, e scuoterlo secondo la diversità de' suoi moti.

Per quello poi che concerne l'armonia, prima che io ne faccia parola, reputo necessaria cosa di esporre lo stato della Musica de' primi Greci, per levare quel pregiudizio, che facilmente può nascere dal confronto di quella colla Musica de' tempi nostri, la quale, trattine i pochi primi elementi, apparisce di gran lunga diversa, per non dire ancora contraria alla Musica di que' tempi. Ci vien descritta da' Greci ne' primi tempi la loro Lira di quattro sole Corde composta (16) con quest'ordine *E. a. h. e.* Per questa parte ognun vede quanto semplice, quanto ristretta fosse una tal Musica. A queste quattro Corde di tempo in tempo ne furono aggiunte altre, tantochè, come si è descritto quì sopra, le Corde giunsero fino al numero di quindici. E come mai, dirà quì tal'uno, poteva fare sì grandiosi effetti la greca Musica con sì poco numero di Corde, e di Voci? tanto più che non abbiamo già luogo a supporre, che per mezzo dei Tasti distribuiti sopra il Manico dell'

Instru-

(16) *Franc. Blanchinus Veroneus de Generib. Instrument. Musica Veter. p. 26:* Lyra tetrachorda Mercurio tribuitur a Macrobio Saturnalium lib. I. cap. 19. Nicomachus Gerasenus apud Boetium lib. 5. Musices, affirmat Mercurii Tetrachordum usque ad Orphea retentum, cui traditum a Mercurio ferunt. Lyram Phoenician tetrachordem fuisse, narrant Auctores relati a Cæsio in Cælo Astronomico Poetico, in Asterismo Lyrae, & a Cælio Rhodig. loco indicato, aliisque apud Bochartum, de lit. & serm. Phoenicum lib. 2. cap. 7. Confirmant a Phoenicibus inventum posteris illius Chanaan, ex quo Mercurium suum procuderunt Græci fabulatores. Orphei Lyram tetrachordem ex antiqua pictura Cœmoterii S. Callisti Pont. ab Aringhio editam Romæ Subt. T. 1. pag. 363. hic expressimus.

Instrumento potessero aggiungervi altri suoni, cioè frapporvi quei suoni, che passano da un suono all' altro degli assegnati. Non v' ha dubbio, che essendo noi assueffatti alla nostra Musica piena di tanti artificj, di tanti Suoni e Voci, di tante diverse Parti, e di tanti ornamenti difficilmente c' induciamo a credere, che la Musica de' primi Greci priva di Armonia, e fornita di poche corde, e queste mancanti di variabile estensione, avesse ciò non ostante forza valevole ad operar quei prodigiosi effetti, che da' Greci, e Latini Scrittori ci vengono raccontati (17). E tanto più difficilmente il crediamo, quanto che veggiamo la nostra Musica quantunque arricchita di tanti ornamenti, ed artificj, lavorata con tutti gli sforzi dell' Arte, e dal Suono di varii Strumenti accompagnata, e sostenuta, ciò non ostante o poco, o nulla muove gli affetti dell' animo, e ordinariamente sembra, che si contenti di solleticare l' udito (18).

H h h 2

Qua-

(17) *Isaac. Vossius de Poem. Cantu pag. 75.* Hæc ratio, hic modus, hæc denique antiquæ musicæ apud Græcos & Romanos forma fuit & figura, eaque quamdiu floruit, tamdiu floruit etiam virtus illa excitandis & sopiendi apta affectibus. Hodiernum vero si spectemus cantum, verò de illo dici possit, vix umbram prisca majestatis in eo superesse. *Idem p. 76.* Si aliquo veritatis studio teneamur, negligenda aut certe non nimis magna facienda viventium judicia, neque enim satis tuto illis creditur, cum omnis ætas vel nimium blande, vel nimium odiose de suis sentiat moribus. Melius de præteritis judicamus, quando & livor abest, & circa ea quæ amamus, minus cæcutimus. Non sum adeo infestus seculo, ut ea solum probem quæ veteres sanxere magistri, quemadmodum fere solent facere ii, qui ignari præsentium, nihil nisi venerandam, ut loquuntur, antiquitatem etiam non intellectam admirantur; sed neque tantum hodiernis tribuo ingeniis, ut iis adplaudam quibus vel solum vetustatis nomen frigus adfert & fastidium, qui rident ea quæ non didicere, qui denique quidquid non intelligunt, id ipsum quoque pædagogicum vocant. Si seposito omni affectu antiquam musicam cum hodierna commitamus, & utriusque consideremus effectus, alterutrum necesse est, ut aut suam hodierni Musici agnoscant infirmitatem, aut falsa esse evincant ea, quæ de viribus & potestate cantus prodidere plerique veteres. Alterum sibi, istud vero aliis difficulter persuadebunt. Sed cum ea sit humani ingenii conditio, ut in iis quæ ad existimationem nostram pertinent sæpius & libentius nosmetipsos, quam alios decipiamus, præstat omnino alienum sequi arbitrium, aut si nimius nostri amor id ipsum prohibet, rem ipsam oportet perpendere.

(18) *Idem p. 93.* Attamen plurimum falluntur, qui ex numerosa fidium copia musicæ excellentiam metiuntur. Scio quidem plebeis & inficetis auribus præcipue placere musicam, ubi quamplurimæ simul carpuntur ~~chordæ~~ *chordæ* & eadem præstantissima judicari cantica, ubi quam latissime ~~expatiantur~~ *expatiantur* toni; sed præterquam quod hæc sonorum multiplicitas eruditæ aures offendat po-

Qualunque volta però vogliasi da noi riflettere allo stato preciso, in cui trovavasi la greca Musica, non ci riuscirà più così tanto malagevole il persuaderci, che dessa fosse veramente atta a muover gli animi, e a risvegliar quegli affetti, che noi troppo prevenuti a favor della nostra Musica stentiamo a credere. Già si è per noi dimostrato coll' autorità di Platone, e di altri, che la Musica de' Greci era un complesso ed unione di *Poesia*, di *Armonia*, e di *Ritmo*. Vero è, che anche la Musica nostra importa un tale complesso, ma eseguito assai diversamente; e quindi gli effetti di questa non sono ne sì frequenti, ne sì strepitosi, come lo eran di quella. A rilevare i principj di coteffa diversità, giudico necessario il chiamare separatamente ad esame e l'una, e l'altra Musica. Quanta fosse la semplicità, e dirò così la meschinezza della Musica de' Greci, l'abbiamo già osservato. Esaminando però attentamente, e notomizzando di essa le parti tutte, e singole, arriveremo a scoprire quelle qualità, che la rendevano sì prodigiosamente efficace. E a cominciare dalla Poesia, prescindendo dai primi tempi, ne' quali, come dice Fabbio Quintiliano (19), le greche Poesie furono assai imperite, non avendo altra misura, che quella dell' orecchio, nè altra regola, che quella degli spazj: in seguito però notabilmente si nobilitarono, quando comin-

tius quam mulceat, etiam hoc accedit, quod virtus illa, quæ movendis apta est affectibus, hac ratione penitus elidatur. Qui bene de musica judicant, illis inpenitus placent citharædi, qui paucas chordas aptè & concinne norunt pulsare, quique lævam eodem semper continent spatio, quam qui digitis totas percurrunt chordas, & ad ipsum ponticulum seu equuleum, ut vulgo loquuntur, pene exspatiantur. Nec tamen reprehendo eos qui aliter sentiunt aut faciunt, hoc solum contendo, quod voci, ipsum quoque hoc instrumentis quibuscvis musicis contingere, ut quanto latius evagentur toni, tanto inepiores sint ciendis affectibus, & eum demum cantum esse πανητοιχωτάτον, qui quam proxime ad sermonem accedit humanum, figuræque & formas aliquid significantes in se continet, cum, ut recte monet Cicero, sit veluti cantus quidam noster sermo, qui si modulis & numeris adstringatur & ornatur convenientibus, musicam exhibebit omnium suavissimam.

(19) M. Fabius Quintilianus Inst. Orator. lib. IX. Cap. IV. pag. mibi 128. ex Edus. Cominiana . . . sicut poema nemo dubitaverit imperito quodam initio fusum, & aurium mensura, & similiter decurrentium spatiorum observatione esse generatum, mox in eo repertos pedes. &c.

cominciarono a formarfi con determinata misura di Piedi. Diffatti, come ben nota il Vossio (20), qual maestà, qual decoro non si aggiunse alla Poesia, qualora in essa vennero introdotti, e convenevolmente locati i Piedi, i quali giusta la loro diversa indole attissimi sono ad eccitare, o ad esprimere diversi affetti? Il *Pirrichio*, e il *Tribrachio* sembrano atti nati per esprimere i moti leggieri e volubili; lo *Spondeo*, e il *Molosso* i moti gravi e tardi; Il *Trocheo*, e qualche volta l'*Amfibraco* i moti delicati e teneri; il *Jambo*, e l'*Anapesto* i moti veementi, guerrieri, & iracondi; il *Dasilo* risveglia moti ilari e giocondi, come di coloro, che per allegrezza tripudiano. L'*Anrìspasto* i moti duri e resistenti. L'*Anapesto*, ed il *Peone quarto* hanno grande potenza per incitare il furore e la pazzia; insomma non v'ha piede o semplice siasi, o composto, che non abbia la sua peculiare attività, e forza di eccitare nell'animo un qualche affetto (21). Siccome però la natura come saggiamente riflette Monsieur Fontenelle, ama le cose semplici, ma varie, perciò usarono i Greci di mescolare con avvedutezza i piedi di una sorta con i piedi d'un'altra, sempre però in questo diligentemente industriosi, che avessero i piedi fra loro qualche analogia, e che all'importanza delle parole corrispondessero.

Volgasi ora il pensiero alla nostra Musica. Non credo già, che alcuno siavi, il quale pretenda, che i nostri Idiommi (eccettuato però il Latino) guerniti vadano di quella convenevole Profodia, e di quell'esattissimo Metro, di cui forniti erano il Greco, ed il Latino. Dunque per questa parte ceder deve la Musica nostra a quella de' Greci. Oltredichè usiamo noi nella nostra Musica quella diligentissima avvertenza da' Greci praticata, di trascegliere cioè que' Piedi, che al senso delle parole riescano più confacenti? Anche per questo capo noi siam difettosi notabilmente

te

(20) Isaac. Vossius loc. cit. pag. 3. Quantum vero decoris & majestatis è pedibus & legitima illorum collocatione carminibus accesserit, operæ præmium fuerit paulo diligentius inquirere; &c.

(21) Aristid. Quintilianus de Musica lib. 7. pag. 44. seq. Il *Metodo aten-*
do raccolti assieme tutti i diversi Piedi, ne porge una serie, che trovasi registra-
ta. Notæ in Aristid. Quintilianum p. 269.

te (22). Qual meraviglia pertanto, se la greca Musica affai più della nostra e maneggiava gli affetti, ed operava prodigi. Ma quì non si ferma la diligenza de' Greci. Non solamente erano esatti nella scelta delle parole, ma nella scelta perfino delle lettere stesse attentamente, dirò così, scrupoleggiavano. Notissima cosa è, che fra esse lettere altre furon chiamate *Vocali*, quelle cioè, che formano un suono pieno e chiaro; altre furon dette *semivocali*, perchè formanti un suono semipieno, e non del tutto chiaro; altre *quasi mute*, ed appena *Vocali*, vale a dir quelle, che danno un suono esiguo, ed oscuro. Non v'è parimente chi ignori, che fra le *Vocali* altre diconsi *Brevi*, perchè con prestezza di tempo pronunciansi, & altre *Longhe*, che un pò più di tempo esiggonno a farsi sentire; ed altre finalmente, le

(22) *Discorso di Gio: de Bardi a Giulio Caccini detto Romano sopra la Musica antica, e 'l cantar bene. T. 2. delle Opere di Giambattista Doni pag. 241.* Dico adunque, che in due parti la Musica usata a questi tempi si divide, una, che è quella, che contrappunto s'appella; l'altra arte di ben cantare sarà da noi nominata. La prima altro che componimento di più arie, e di più tuoni non è, di grave, acuto, e mezzano in un medesimo tempo cantate, e altresì di varii Ritmi di più arie; perchè ponghiamo figura, se si comporrà un Madrigale a quattro, il basso ne canterà una, il tenore un'altra; e il contralto, e il soprano arie diverse da queste canteranno e differenti fra loro di più tuoni, come l'abbiamo di sopra dimostrato: cioè, che in ciascuna delle Musiche nostre due specie d'ottave si trovano, e di più ritmi di grave, mezzano, ed acuto; e perchè mentre messer lo basso di gravità vestito, ponghiamo figura, di semibreve, e minime, per le terrene stanze del suo palazzo passeggia; il soprano per lo terrazzo con passo veloce adorno di minime, e semiminime con fretta cammina; e messer lo tenore, e contralto per le stanze di mezzo con varii ornamenti da questi d'abito differenti se ne vanno: che parrebbe in vero far peccato alli Contrappuntisti d'oggi (perdonisi loro i mescolamenti di più arie, e più tuoni) parrebbe d'oggi loro far peccato mortale, se udissero le parti tutte con le medesime note, con le sillabe del verso, con la lunga, e con la breve battere in un medesimo tempo; anzi par loro d'esser tanto più scaltri, quanto più fanno le parti muovere: cosa per mio avviso tratta dagli strumenti di corde, nelle quali non essendo voce, conviene, che 'l sonatore, quando suona altro, che arie accomodate a canto, o a ballo, convien dico, che muova le parti, e vada facendo fughe, e contrappunti doppi, o altre invenzioni per non recar tedio agli ascoltanti suoi; e questa per mio avviso, è quella specie di Musica, che è tanto biasimata da' Filosofi, e in particolare da Aristotile nell'ottavo della Politica, appellandola artificiosa, e non valevole ad altro, che per venire in contrasto con gli emuli suoi; nè essere da uomo libero non avente forza di mutare l'animo altrui a questo, e a quel costume: dicendo altrove, a questo proposito, che buon Musico non può esser nomato colui, che non ha forza con l'armonia sua di trar l'animo altrui a qualunque costume.

le quali chiamansi di *due tempi*, perchè vanno, dirò così, alternando la brevità, e la lunghezza. In oltre le *Semivocali*, siccome eguali a due consone, possono usarsi nel *Messo*, e chiamansi *Doppie*; altre che valendo meno di una Consonante, adopranli nel complesso, e chiamansi *Liquide*, ed altre, che non partecipano di alcuna delle descritte differenze. Le *Mute* che serbano una peculiar ragione lor propria, sono quelle, che dall' apice, dirò così, muovon lo spirito, e si chiamano *Tenui*; quelle poi, che dal più interno e profondo fuor mandano con veemenza lo spirito, chiamansi *Aspre*, in fine quelle che in un modo mediocre si fanno sentire, chiamansi *Medie*. Questa minuta descrizione della proprietà delle lettere fatta da Aristide Quintiliano (23) scrittore di Musica dei più esatti, che a noi sian pervenuti, ci fa ben conoscere con quanta esattezza, e precisione in tutte le sue parti fosse da' Greci trattata la Musica. Anche Isaaco Vossio (24) conoscendo quanto oculati fosse-

(23) *Aristid. Quintilianus loc. cit. pag. 88.* Ubi necessaria & prima de Literis trademus. Harum itaque proprietates ad prædictorum generum contrarietatem aptè sunt referendæ. Harum enim aliæ leniores efficiunt sonos, ut vocales: aliæ asperos, ut Mutæ: aliæ medios, ut Semivocales. Rursus vocalium aliæ minimæ impeditum proferunt sonum, unde & gravitatem majorem habent, ut longæ: aliæ, quæ sonum statim circumscribunt, gravitatem habent minorem, ut breves: mediæ secundum temporum qualitatem etiam soni gratioris sunt participes. Porro semivocalium illæ, quæ ab extremis labris sibilum angustum emittunt, sunt asperiores; ut duplices, & litera singularis: reliquæ autem soni gratioris. Atque harum aliæ fiunt, linguâ & spiritum & os percutiente, in primis L & R: aliæ occlusis spirituum viis, aut etiam per nares solas provenientes, illud minus faciunt, ut M & N. Rursus ex Mutis aliæ per sola labia sonum emittunt, spiritu laborum obstructionem per medium vi recludente, ut B, quæque hanc circumstant: aliæ genis parum diductis, spiritu verò cum impetu in latitudinem prodeunte, ut G, & quæ utrinque sunt extremæ: aliæ dentibus paululum disjunctis, linguâ verò confertim per medium quasi è funda projiciente spiritum, ut T & TH, harumque media. Atque harum alias, quæ lentè aërem propellunt, & ex locis circa dentes, vocarunt Tenues, suntque soni gratioris: alias, ex interiore gutture profectas, adpellarunt Adspiratas, suntque admodum asperæ: alias, ex medio vocis loco, Medias dixere, quæ ambarum naturam sunt sortitæ.

(24) *Isaac. Vossius de Poematum Cantu, & virib. Rhythmi p. 51. seq.* Omnium itaque literarum ut dignitate, ita quoque ordine prima est apud plerasque gentes A vocalis. Quam vastam & sonoram hæc edat vocem, vel ipse satis declarat oris hiatus. Suavitate fere destituitur, sed magnificentia aures propemodum percellit. In culto sermone magnam præ se fert majestatem, eadem tamen, si nimium producat eus sonus, vocem edit ætaticam. Quomodo-ocunque tamen prolata semper grande & vastum quid sonat. Merito itaque

fossero i Greci in distinguere il valore delle Lettere nella Poesia, ci descrive la natura, e la proprietà di alcune di esse. Dice egli esser vasta, e sonora la vocale A., grave ed elegante l'E., debole l'I., vasta la lettera O., e con qualche ragione magnifica; che l'O., meno dell'A., ha un suono alquanto oscuro, e quasi sepolto nelle fauci. Fu l'O., molto gradito ai Dittirambici, e specialmente a Pindaro. Le due Vocali I. & V. si fanno di per se stesse conoscere, oscure, e di suon bujo; riescono però incommode, massime se trovinsi sul fine di qualche parola, o in tal luogo di essa, ove convenga fare la Posatura. Il perchè da' nostri Cantanti si sfuggono a tutto potere, particolarmente ne' Passaggi.

Dalla scrupolosa esattezza adoperata da' Greci nello scegliere le lettere, le sillabe, e le parole, che alla Poesia servir dovevano, passiamo ora a vedere quanta parimente

ne

laudatur non in Bucolicis tantum, sed & in dithyrambicis scriptoribus, qui latos & patentes affectant sonos, ideoque perpetui sunt in Dorismis. Quæ proxime sequitur vocalis E, non quidem gravem, sed tamen clarum satis & elegantem habet sonum. Nulla quod sciam gens est quæ hac litera destituitur: precipueque in ea hoc observandum, quod quantumvis frequenter occurrat, non tamen offendant aut fastidio quemquam afficiat, etiamsi geminetur & in longum protrahatur ejus sonus. At vero alia omnino est ratio tertiæ vocalis apud Græcos, quæ licet ex duobus EE credatur composita, sonum tamen edit peculiarem & plane diversum. Nulla hac blandior est litera, cum fractum & effeminatum habeat sonum. Grandi itaque & sublimi orationis generi penitus est contraria, quapropter apud dithyrambicos Poetas vix unquam occurrit. Quod si quis frequenter ea utatur, non humilem tantum, sed & insipidam facit orationem. Magna tamen est hujus literæ potentia in mollibus & amatoriiis canticis, inest quippe huic quidpiam ελκυσικόν. delectanturque ea imprimis mulieres. Nulla est exilior vox illa quam efficit I vocalis. In levibus & argutis usum habet præcipuum. Multum tamen discrepat hujus sonus, prout nempe ille plus minusve ad dentes alliditur. Alias itaque stridet hæc litera, alias rogat, blanditur & supplicat. Nonnunquam & ad mirationem exprimit, sed in rebus inanibus & minutis. Quam vero illa aures offendat, si crebro nimis iteretur, satis declarant hodierni Græci, qui perpetuo Jotacismo reliquas fere ita obtundunt vocales, ut eos hinnire potius quam loqui existimes. O vocalis sonum quidem habet vastum & aliqua ratione magnificum, longe tamen minus quam A, cum & obscurum & sæpe rusticum quid sonet, præsertim si duplicetur & longius protrahatur. Nulla hac aptior litera ad significandam magnorum animalium & ingentium corporum seu vocem, seu sonum. Idem p. 53. Ultima apud Græcos vocalis Ω, licet ex geminato O composita credatur, sonum tamen efficit diversum, & velut medium inter O & A. Est hæc vocalis magis sonora & magnifica quam O, minus tamen quam A, cum & sonum habeat obscuriorem & propemodum in ipsis fauibus sepultum. Dithyrambici eo imprimis gaudent, & imprimis Pindarus.

ne ufassero nella Musica, e cominciamo dalla scelta, che facevan de' Tuoni, sempre intenti a quelli fra gli altri trascegliere, che più degli altri atti erano ad eccitar quegli affetti, che di eccitare si proponevano (25). Oltre i tre primi Tuoni due altri furono da' Greci introdotti, onde formossi la nota serie di *Dorio*, *Eolio*, *Frigio*, *Jastio*, e *Lidio*. Furono questi i primarj, e principali; di poi ad ognuno di questi furono assegnati due Collaterali, l' uno verso il Grave, e l' altro verso l' Acuto, sicchè di cinque divennero quindici (26). Comunemente si crede, che tutta la differenza, che passa tra questi Tuoni consista nell' esser uno più Acuto, o più Grave dell' altro, lo che quanto sia falso, oltre la ragione, che in appresso verrà recata, ce lo fa sapere Ateneo (27), il quale dice: Poco conto deve farsi di quelli, che non fanno desumere la differenza de' Tuoni, se non che dalla loro acutezza e gravità. Convien per tanto riflettere, che i nomi di questi cinque principali Tuoni sono dedotti dalle varie Nazioni, che loro han dato il nome. La nazione Doria diede il nome al *Tuon Dorio*, la Frigia al *Frigio*, la Lidia al *Lidio*, e l' Eolia, chiamata anche Jonia, all' *Eolio*, e finalmente la *Jastia*, che da alcuni si confonde con la Jonica, e da altri si fa derivare dalla Frigia (28). Tre di queste Nazioni

(25) *Aristoteles Polit. lib. 8. C. 5.* At in melodiis ipsis sunt imitationes morum, & hoc est manifestum, statim enim harmoniarum distincta est natura, ita ut qui audiunt, aliter disponantur, nec eodem modo se habeant ad unamquamque ipsarum, sed ad quasdam flebiliter & contracte magis, puta ad eamque appellatur Lydia mista: ad quasdam verò mollius secundum mentem, ceu ad illas quæ sunt remissæ: ad aliam verò mediocriter & compositè plurimum ut videtur Dorica facere sola omnium harmoniarum. Phrygia verò distrahit ac rapit animum, & quasi extra se ponit, hæc enim rectè dicunt, qui circa huiusmodi disciplinam philosophantur: capiunt enim verborum testimonia ex rebus ipsis.

(26) Vedi il Primo Tomo della presente Storia pag. 209.

(27) *Athenaeus lib. XIV. pag. 466.* Exarvi sunt igitur facienda qui generum illorum (*Tonorum*) differentias nesciunt examinare, sed acumen tantum & gravitatem sonorum considerantes, hypermixolydium concentum, & præter eum nescio quem alium comminiscuntur.

(28) *Idem loc. cit. pag. 465.* Heraclides Ponticus libro tertio De Musica nec Phrygiam censet vocandam harmoniam, nec Lydiam. Tres enim Græcorum nationes esse, Æolas, Doras, Jonas moribus inter se non parum dissidentes. Patrias consuetudines Iacedæmonij perfractè servant. Thessali, qui stirgentis initia Æolibus accepta referunt, eandem vitæ rationem perpetuo tenent. Ionum maxima pars, quia barbarorum illis dominatum obsequuntur imperio, vitæ leges commutavit. Ergo Harmoniæ modum, quem Doræ sta-

sono Greche, e le altre due vengono chiamate da' Greci barbare, perchè lontane dalla Grecia la Doria, l'Eolia o Jonia (29), e la Jastia furono Greche; la Frigia, e la Lidia barbare, come si legge in Orazio (30). Ne' primi tempi non fu conosciuta altr' Armonia, (cioè altro Tuono o Modo), che la Doria, la quale vien descritta da Platone (31), come quella che era la sola Armonia Greca, la sola da essi apprezzata, e usata fin a tanto, che si introdussero nella Grecia, oltre le due nazionali l'Eolia o Jonia, e Jastia, le altre due barbare, cioè la Frigia, e la Lidia. Ognuna di queste Armonie ha la sua particolar proprietà. Della Dorica Armonia scrisse Eraclide Pontico (32), che ella contiene una virile gravità, e magnificenza, non sciolta, o ilare, non varia, o molteplice, ma bensì grave, vemente, severa, e atta singolarmente alla guerra (33). L'Eolia Armonia è superba, gonfia, alquanto rotta, e lassa, conveniente a maneggiare i Cavalli (34). E quì soggiunge Ateneo, che a' suoi tempi troppo si erano effeminati gli Eolii, e al lusso abbandonatisi, onde pur anche molto can-

gia-

tuerunt, Doricum nominant: quem Æoles cecinerunt, Æolicum: Ionicum, verò tertium quem Jonum cantionibus audiverant. & pag. 466. Tres igitur, ut principio diximus, quot & Græciæ nationes, sunt harmoniarum differentiar. Phrygia, Æydiaque Barbaræ Græcis innotuerunt, ex quo Lydi ac Phryges in Peloponnesum unâ cum Pelope descenderunt.

(29) *Julianus Floridus in N. IV. Florinda Apuleii pag. mihi 754.* Glareanus Dodecachord. lib. 2. cap. 10. & 11. reponit Jastium, & cum Luciano interpretatur Ionicum.

(30) *Horatius Epodon Ode IX. v. 5.*

Sonante mixtum tibiis carmen Lyra

Hac Dorium, illis Barbarum?

Antonius Mancinellus in hunc loc. Tria tantum gentes Græcis jure dici, Doricam, Ionicam, Æolicam, ceteras Barbarorum esse. (Illis Barbarum) idest Phrygium.

(31) *Plato de Fortitudine p. mihi 296.* Atque hic profecto vir musicus esse mihi videtur, harmoniam suavissimam, modulatus non lyram, neque iocularia quædam instrumenta, sed vitam revera temperans concordia verborum & operum, concinentem secundum Doricam videlicet melodiam, non Ionicam, aut Phrygiam, aut Lydiam, sed eam certe quæ sola græca est harmonia.

(32) *Heraclides Ponticus lib. 3. de Musica apud Athenæum lib. XIV. Cap. 5. pag. mihi 465.* . . . ac quidem Doricus virilem præfert gravitatem & magnificentiam, non diffusus, aut hilarior, non varius aut multiplex, sed vehemens, & tetricus.

(33) *L. Apuleius Metamorphos. lib. X. pag. mihi 348.* Dorium canebat bellicosum.

(34) *Athenæus lib. XIV. pag. 465.* Æolum cantus superbus est, tumidus, subinanis & latus, quod ipis convenit equos magno studio alentibus.

giata era l' Eolia Armonia, e dall' antico suo pregio decaduta (35). Le due Armonie Frigia, e Lidia, per esser barbare non furono da' Greci conosciute, se non se allora, che i Lidi, e i Frigi discesero con Pelope nel Peloponeso (36). Vengono queste due Armonie da Platone (37) giudicate molli, e da ebbro, e chiamansi rilassate, ed effeminate. Dichiarasi da Apulejo (38) querula l' *Armonia Lidia*, e religiosa la *Frigia*. Ognuna di queste Armonie oltre l' aver la sua acutezza o gravità, era eziandio coerente alla natura, e ai costumi particolari di quella Nazione, dalla quale aveva preso il nome; dacchè, come scrive Ateneo (39), l' Armonia deve indicare gli affetti dell' Animo, e i costumi, e quindi ogni particolare Armonia da qualsivoglia altra distinguersi (40). A tutte queste Armonie comuni erano il Ritmo, e le Parole, e come si è dimostrato quì sopra, quale era il genio e la natura di quelle Nazioni, tali erano ancora il Ritmo e le Parole.

I i i 2

Fu-

(35) *Idem loc. cit. p. 466.* Nostra verò ætate Jonum mores deliciis sunt perditissimi, eorumque itidem cantus ab illo vetusto multam diversus.

(36) *Idem loc. cit.* Phrygia, Lydiaque (*Harmonia*) Barbaræ Grecis innotuerunt, ex quo Lydi ac Phryges in Peloponnesum unâ cum Pelope descenderunt. In Lydia namque Sipylus est, è qua multi sunt comitati, quemadmodum & Phryges, non tantum quia sunt contermini, verum etiam quia principi Tantalo parebant. Visuntur in Peloponneso ubique, potissimum Lacedæmone, ingentes tumuli, quos Phrygum Pelopem secutorum esse ajunt sepulchra. Hanc Græci harmoniam ab illis didicerunt: quapropter Selinuntius Telestes ait.

E Græcis ad pocula primi cantum Phrygium
Montanæ matris cecinerunt Pelopis comites
Cum Pectidum sonis Lydius hymnus strideret.

(37) *Plato Dialog. III. de Rep. vel de Justo pag. mibi 564.* Quanam igitur molles & temulentæ harmoniæ? Jonicæ & Lydiæ quotcunque relaxæ remissæque & resolutæ vocantur.

(38) *L. Apuleius Florida N. IV. pag. mibi 764....* seu Lydium querulum, seu Phrygium religiosum. &c.

(39) *Athenaus lib. XIV. pag. 466.* Harmoniam certe animi vel affectus, vel mores oportet indicare, qualis est Locrensis, usitata quibusdam Simonidis & Pindari cœvis, nunc rursus obsoleta. *Di questa Armonia Locrense così scrive Euclide Introduct. Harmon. pag. 16.* Est vero à mese (*alamire*) ad neten hyperbolæon (*aula mire*); aut à proslambanomeno (*Alamire*) ad mesen (*a la mire*). Vocabatur Communis & Locrensis & Hypodoria.

(40) *Aristoteles Politicor. lib. 8. Cap. V.* Ex his igitur patet, quodd musica potest animi morem aliquem facere... Musica verò ex his est, quæ sunt jucunda secundum naturam. Et videtur cognatio quædam esse nobiscum harmoniis & rhythmis, quapropter multi sapientum dixerunt, alii quidem animam esse harmoniam, alii verò habere harmoniam.

Furono celebri appresso de' Greci i tre Generi di Musica, l'uno chiamato *Diatonico*, l'altro *Cromatico*, e il terzo *Enarmonico*. Il più antico fu il *Diatonico*, così detto, perchè composto principalmente di Tuoni (41); il *Cromatico* detto colorito, di sua natura languido ed effeminato, per essere composto di Semituoni, e Terze minori (42); e l'*Enarmonico* chiamato il Genere dei peritissimi Cantori per la difficoltà, che questi incontravano, in dover dividere il semitono in due Intervalli, detti *Diesis Enarmonici* (43), ma già questo Genere erasi perduto fino ai tempi di Plutarco (44). Ognuno di questi *Generi* aveva varie *Specie*, e siccome tanto de' *Generi*, che delle *Specie* si è parlato singolarmente nella prima Dissertazione del primo Tomo, e altrove incidentemente, perciò passeremo a ricercare qual fosse il modo, con cui in pratica da' Cantori e Sonatori si eseguiva. Noi crediamo che la maggior parte degli effetti, che produce la Musica de' nostri tempi tanto nel Canto, che negli Strumenti o da Corda, o da Fiato, dipende dalla esecuzione; una istessa Cantilena cantata da diversi Cantori, spesso vediamo, che produce diversi effetti; il modo di esporre la Voce rendendola più soave, sostenuta, distesa ugualmente, e d'un istessa forza dal principio fino al fine; il passaggio da una nota all'altra con de-

(41) *Nicomachus Harmonias lib. I. pag. 25.* Etenim Diatonicum, de quo & ante diximus, sic progreditur: Hemitonium, deinde tonus. deinde tonus. Tria intervalla in quatuor numeris, hoc est, sonis. Atque hinc quoque appellatur Diatonicum, quod ipsum ex reliquis omnino solum per tonos progreditur.

(42) *Idem loc. cit. pag. 26.* Chromaticum verò ita progreditur: Hemitonium. deinde aliud hemitonium. deinde insuper inpositum triemitonium... Unde & chroma, colorem habere dicimus homines versatiles.

(43) *Idem loc. cit.* Enarmonium porro progressum naturaliter hujusmodi habet: Diesis, quod & hemitonii dimidium. & rursus alia diesis; ambæ conjunctæ hemitonio æquales. & reliquum tetrachordi, integrum ditonum inpositum. Ut & hoc duobus tonis & hemitonio sit æquale.

(44) *Plutarchus de Musica pag. mibi 333.* Atque ed processum est ignavia, ut diesin harmonicam putent nullum sui ne indicium quidem sensui præbere quidam, eamque è cantilenis exterminant, dicantque nugatos esse qui de ea aliquid senserint, aut istud musicæ genus probaverint. Sux sententiæ validissimum scilicet hoc firmamentum habent suorum hebetudinem sensuum: opinanturque si quid ipsi percipiant, id plane jam nihil esse, neque ullam habere utilitatem. *Aristides Quintilianus de Musica lib. I. p. 19.* Accuratissimum est Enarmonium. quod peritissimis tantum Musicis est receptum. Multis autem est impossibile.

delicatezza; il rinforzarla, a poco a poco, e quasi insensibilmente diminuirla, se questi sono quegl'artificj, che distinguono sopra degli altri i più celebri, e rari Cantanti de' nostri tempi, abbiám luogo a persuaderci, che i Cantori Greci tanto inclinati alla perfezione ed esattezza, non fossero nel praticare cotali artificj nè inferiori, nè uguali, ma anzi fossero superiori ai nostri Cantanti, i quali tutto il loro studio pongono in eseguire certi trilli, e mezzi trilli, ora graniti, ora battuti, ed ora vibrati, in formare certe appoggiature, o ascendenti o discendenti, che in tanti modi si sentono maneggiare; in eseguire certi mordenti, che pur di raro si sentono perfettamente formati.

E quì mi cade in acconcio l' esporre quanto un dì narrato mi venne dal famoso Antonio Bernacchi, il quale aveva avuta al pari di me la bella sorte di venir instruito nel Canto, tanto necessario a chi vuole applicarsi a comporre in Musica, dal celebratissimo Cantante D. Francesco Pistocchi, uno de' più celebri Professori, che abbia veduto il fine del passato, e il principio del secol corrente. Raccontommi dunque il Bernacchi, qualmente trovandosi egli per viaggio nella Toscana, e non molto lungi dal Monastero dei Religiosi della Trappa, voglia lo prese d'ivi portarsi, per osservare il tenor di vita di questi Religiosi. Giunse alla loro Chiesa appunto su l' ora di Terza, in tempo che salmeggiando col Canto lodavano Iddio. Restò sorpreso il Bernacchi nel sentire un unione di quelle voci sì giusta, che sembravano una sola Voce; ammirò la loro esattezza nel proferire ogni sillaba, nello spianare, estendere, e sostenere la Voce, talchè gli sembrarono, anzicchè Uomini, Angioli occupati a lodar Dio. Disse allora fra sè il Bernacchi. Ah quanto io mi son di me stesso fin quì lusingato! Io mi credeva, dopo una esatta, e lunga applicazione all' arte del Canto, dopo il finissimo magistero di un Pistocchi, dopo avere diligentemente studiato su quelle parti tutte, che rendono più perfetto il Canto, e su de' suoi più precisi, e singolari ornamenti, essendo stato ancora dalla natura dotato di una favorevole Voce, io mi credevo di potere senza timore di competenza esercitare la mia Profes-

sio.

sione: ora però esco impensatamente d'inganno, dovendo pur confessare, che l'esattissima salmodia di questi Religiosi seco porta tai pregi, e qualità, per cui il loro Canto si rende al mio superiore. Tanto dovette confessare un Bernacchi. Nè v'è già luogo a sospettare, che la perfezione dal Bernacchi ammirata nascesse dalla Melodia del Canto, dacchè appartenendo questo ad una di quelle otto antiche Cantilene praticate dalla Chiesa nelle divine salmodie, non poteva nel celebre cantore eccitare una sì grande ammirazione. Non niego io già per questo, che talvolta le Cantilene più semplici, naturali, e d'ornamento prive producano effetti più nobili di quelli, che dalle Cantilene più artificiose, e d'ornamenti abbellite ci possiam ripromettere.

Ma per far ritorno alla Musica de' Greci, se a noi dato fosse di sentire, come ed in qual modo cantavano i Greci i loro Inni, ed altre Poesie, non stenteressimo già ad accordare al loro Canto una verace perfezione, ed una nobile efficacia per muovere gli affetti negli Ascoltanti. Nè doveva andar discosto il suono de' loro Strumenti sì da corda, che da fiato, dovendosi presumere, che i periti dell'Arte impiegassero ogni premura e diligenza, per non rimanere nella lor Professione punto inferiori ai Cantanti. Le Gare di Musica, che in pubblico erano soliti di praticare i Greci Professori di Musica, sono una prova molto concludente, e che deve dimostrarci, quale studio facessero per divenire eccellenti nella loro Arte. Il Pubblico e i Giudici non davano il premio se non se a quelli, che si erano resi superiori, e più perfetti degli altri competitori, onde ognuno si studiava di giungere al sommo della perfezione.

Dalle descritte qualità della Poesia, del Ritmo, e della Musica de' Greci, possiamo conchiudere, che un Tutto composto di parti tutte perfette in se stesse, non può essere che un Tutto per se stesso di tutta perfezione. Tale senza più convien dire, che fosse la Musica de' Greci (45), e come
tale

(45) *Aristid. Quintilianus de Musica lib. I. pag. 1.* Neque enim vulgare apud ipsos (*Craetor*) hoc erat studium (*Musices*), ut multi ex iis, qui rem perspectam non habent, & nostro in primis tempore, autumant; sed & per se magno in pretio habebatur. & ut ad reliquas scientias utilis, principii

tale non è da maravigliarsi, che producesse effetti tanto stupendi, e di gran lunga eccedenti gli effetti della nostra (46). La loro Musica era finalmente, e precipuamente diretta a muovere gli affetti dell' Animo, dove la nostra ha per iscopo principalmente l' allettare, e pascere il senso, e a trarre in ammirazione gli Ascoltanti, mercè la finezza dell'

& prope dicam, finis rationem obtinens, summæ admirationi fuit. Sed & illud cum primis hujus artis cernitur commodum, quod non, ut aliæ, circa unam rerum materiem, aut brevi temporis intervallo profutura occupetur; sed omni ætati, ac toti vitæ, omnibus denique actionibus sola Musica ornatum perfecte conferat.

(46) *Isaac. Vossius de Poemat. Cantu & Virib. Rythmi, pag. 75.* Hæc ratio, hic modus, hæc denique antiquæ musicæ apud Græcos & Romanos forma fuit & figura, eaque quamdiu floruit, tamdiu floruit etiam virtus illa excitandis & sopiendis apta affectibus. Hodiernum vero si spectemus cantum, vere de illo dici possit, vix umbram præcæ majestatis in eo superesse. Scio quam gravis & odiosa istæc sit futura adsertio apud eos præsertim qui presentia tantum mirantur tempora, qui præterita quævis quanto minus intelligunt, tanto magis aspernantur, qui denique hac demum nostra ætate artes plerasque ad summum dignitatis gradum provectas esse arbitrantur; proindeque amenitiam vocant siquis omnibus adversari & cum universo velit rixari seculo: sed si istiusmodi verborum moveamur strepitu, valeat ratio, & assentemur, si ita placet, seculi moribus qualescunque demum ii fuerint, viderint tamen qui sic sentiunt ne illa ipsa ad quæ provocant eos frustrentur suffragia. Plures quam centum & quinquaginta effluxere anni, ex quo plerique suorum temporum æstimatorum adeo magnifice de sua senserint musica, ut nihil quidquam huic addi posse existimarent. Qui medio tempore illos subsecuti sunt, animadverterunt quidem horum errorem, in eo tamen illos imitati sunt, quod & sibi quoque primas in hac arte detulerint. Ut vero illi majores suos risere, ita nunc ipsi nostra hac ridentur ætate. Ecquis dubitet quin & hanc quoque ætatem idem maneant exitus? Caveant itaque illi qui ad seculum provocant, ne & ipsi aliquando eidem ad quod provocant seculo ludibrium debeant. Si aliquo veritatis studio teneamur, negligenda aut certe non nimis magni facienda viventium judicia, neque enim satis tuto illis creditur, cum omnis ætas vel nimium blande, vel nimium odiose de suis sentiat moribus. Melius de præteritis judicamus, quando & livor abest, & circa ea quæ amamus, minus cæcutamur. Non sum adeo infestus seculo, ut ea solum probem quæ veteres sanxere magistri, quemadmodum fore solent facere ii, qui ignari præsentium, nihil nisi venerandam, ut loquuntur, antiquitatem etiam non intellectam admiran- tur; sed neque tantum hodiernis tribuo ingenii, ut iis adplaudam quibus vel solum vetustatis nomen frigus adfert & fastidium, qui rident ea quæ non didicere, qui denique quidquid non intelligunt, id ipsum quoque pædagogicum vocant. Si seposito omni affectu antiquam musicam cum hodierna committamus, & utriusque consideremus effectus, alterutrum necesse est, ut aut suam hodierni Musici agnoscant infirmitatem, aut falsa esse evincant ea, quæ de viribus & potestate cantus prodidere plerique veteres. Alterum sibi, istud vero alijs difficulter persuadebunt. Sed cum ea sit humani ingenii conditio, ut in iis quæ ad existimationem nostram pertinent sæpius & libentius Antippos, quam alios decipiamus, præstat omnino alienum sequi arbitrium, aut si noster amor id ipsum prohibet, rem ipsam oportet perpendere.

dell' Arte praticata in tutte sue parti. Che se qualche rara volta giunse la nostra Musica a muovere qualcuno degli affetti, per essere appunto caso raro, ci fa conoscere, che ella intrinsecamente, e di sua natura non possiede codesta attività.

Egli è per altro vero, che la Musica de' Greci non si mantenne per un lungo tempo nel suo stato di perfezione. Non andò guari, che introdottosi il Dramma decadde dalla sua nobiltà l' antica Musica (47). Finattanto che ciascuno de' Poeti cantava e rappresentava il suo Dramma, si mantenne il decoro della Musica, perchè studiavasi ogni Poeta cantante di cattivarsi l' animo e gli applausi degli ascoltatori. Ma quando cominciarono a geminarsi, indi a moltiplicarsi gli Attori, necessaria cosa divenne l' impiegare nella Rappresentanza Cantori semplici, i quali introdussero tali artificj, che vennero a guastare la perfetta Arte del Canto. Tutto ciò potrà riscontrarsi nel presente Tomo, ove trattasi delle varie specie di Drammatica introdotte col progresso del tempo. Anche il Ballo introdotto ne' Drammi ebbe probabilmente la sua gran parte nella decadenza della Greca Musica, come da molti si crede.

Ed ecco nel compimento di questo terzo Tomo presentatovi, o Leggitore cortese, il compimento della Storia appartenente alla Musica de' Greci.

IN-

(47) *Athenaus lib. XIV. Cap. VII. pag. 470. 471.* Quapropter Aristoxenus in Confusis convivalibus: Nos id facimus, inquit, quod Poseidoniata, ad Tyrrhenicum sinum positi, qui antea Græci, in Tyrrhenorum aut Romanorum barbariem lapsi, mutatis voce, & institutis, festo quodam uno die ex iis qui sunt in Græcia celebres, coeunt memoriamque refricant & priscorum nominum, & consuetudinum antiquarum ac legitimarum patriæ, lacrymatique & sortem suam ad invicem conquesti discedunt: sic & nos, inquit, ex quo theatra barbarie corrupta sunt, & publicæ discrimen ingens musicæ fuit, privatim, qui restamus pauci, memoria repetimus olim ea qualis fuerit. *Plutarchus Symposiaco XIV.* Enimvero nulla maior depravatio musicæ ullam partem occupavit nostra ætate, quam saltationem ideoque ei id accidit, quod metuens Ibycus dixit: Metuo ne aliquo adversus homines delicto honorem ab hominibus redimam. Etenim saltatio adscita ad sodalitium vulgari quadam poetica, societate cœlestis illius poeseos amissa, in stultis & attonitis theatris obtinet tanquam tyrannus, subiugata sibi quadam exili musica: omnem autem apud prudentes & divinos viros perdidit revera honorem.

INDICE

DEI PERSONAGGI,

Dei quali si fa particolar menzione.

A

A DRASTO PERIPATETICO

pag. 370.

AGENORE pag. 215.

AGIA pag. 371.

AGONE pag. 371.

ALCEO pag. 51.

ALCIDE pag. 372.

ALCMANE pag. 39.

ALESSANDRO pag. 373.

ALESSANDRO AFFRODISEO

pag. 372.

ALESSANDRO MAGNO p. 158.

ALESCI TARENTINO p. 173.

ALESCI TURRIO pag. 152.

ALIPIO pag. 359.

AMEBEO pag. 374.

AMEIBEO pag. 373.

AMEPSIA pag. 136.

AMETORE pag. 374.

AMINIA o ISMENIA pag. 375.

ANACARSI pag. 85.

ANACO pag. 375.

ANACREONTE pag. 375.

ANASIPPO pag. 169.

ANDREA CORINTIO pag. 377.

ANDRONE pag. 379.

ANTENODORO TEIO pag. 174.

ANTIFANE pag. 155.

ANTIGENIDA pag. 379.

ANTILOCO pag. 381.

ANTISTENE pag. 293.

APOLLODORO TEIO pag. 168.

ARCHESTRATO pag. 475.

ARCHILOCO pag. 30.

ARCHIMEDE p. 381.

T. III.

ARCHITA pag. 269.

ARCTINO pag. 25.

ARGAN pag. 380.

ARIONE pag. 44.

ARISTIDE QUINTILIANO

pag. 313.

ARISTOCLE pag. 384.

ARISTOCRATE TEBANO pag.

174.

ARISTOCRITO pag. 174.

ARISTOFANE pag. 140.

ARISTONE pag. 174.

ARISTONIMO ATENIESE pag.

174.

ARISTOSSENSO pag. 235.

ARISTOSSENSO di SELINUN-

ZIO pag. 41.

ARISTOTELE pag. 293.

ASIO pag. 29.

AUGEA pag. 154.

B

BACCHILIDE pag. 384.

BACCHIO SENIORE pag. 354.

BIANTE pag. 67.

BRIENNIO pag. 766.

C

CAFESIA pag. 384.

CALLIO pag. 373.

CEFISODOTO pag. 380.

CEPIONE pag. 38.

CHERSIA pag. 85.

CHILONE pag. 82.

CHIONIDE pag. 101. 126.

CINESIA pag. 385.

CINE-

K k k

CINETONE pag. 28.
 CLEOMACO pag. 386.
 CLEOMENO pag. 400.
 CLINIA pag. 386.
 CLONA pag. 34.
 CONO pag. 278.
 CORINNA pag. 286.
 CORISCO pag. 373.
 CRATE I. pag. 134.
 CRATE II. pag. 136.
 CRATINO pag. 133.
 CRATINO di METINA p. 174.
 CRESO pag. 387.
 CRITONE pag. 412.
 CTESIBIO pag. 387.

D

DAMOFILA pag. 61.
 DAMONE ATENIESE pag. 215.
 DAMONE SOFISTA pag. 277.
 DEMETRIO pag. 388.
 DEMOCRITO pag. 289.
 DEMOCRITO di CHIO p. 290.
 DICEARCO pag. 239.
 DIDIMO pag. 309.
 DIFILO pag. 165.
 DIOCLE pag. 292.
 DIOCLE ATENIESE *ibid.*
 DIODORO pag. 389.
 DIOFANTO pag. 286.
 DIONE pag. 389.
 DIONISIO d' ALICARNASSO
 pag. 358.
 DIONISIO d' ALICARNASSO
 MUSICO pag. 365.
 DIONISIO di ERACLEA p. 365.
 DIONISIO GIAMBO pag. 365.
 DIONISIO MINORE pag. 364.
 DIONISIO TEBANO pag. 366.
 DOLONE pag. 126.
 DRACONE pag. 46.
 DRACONE ATENIESE p. 280.
 DROPIDE pag. 172.

E

EFIPPO pag. 156.

ELIANO pag. 389.
 ENIOCO pag. 154.
 EPAMINONDA pag. 290.
 EPICARMO pag. 101. 129.
 EPICRATE pag. 157.
 EPICURO pag. 299.
 EPIGONO pag. 216.
 EPILICO pag. 134.
 EPIMENIDE pag. 64.
 ERACLIDE pag. 288.
 ERACLITO pag. 174.
 ERATOCLE pag. 217.
 ERATOSTENE pag. 305.
 ERINNA pag. 58.
 ERMIPPPIO pag. 394.
 ESCHILO pag. 109.
 ESTIACO pag. 406.
 EVAGE pag. 394.
 EUBOLO pag. 155.
 EUBULIDE pag. 394.
 EUCLIDE pag. 301.
 EUDEMO pag. 395.
 EUDOSSIO pag. 395.
 EUDOSSO pag. 396.
 EVENIDE pag. 129.
 EVIO pag. 174.
 EUFRANORE pag. 396.
 EUMELO pag. 27.
 EUPOLI pag. 137.
 EUSENIDE pag. 129.

F

FEDONE pag. 396.
 FERECRATE pag. 137.
 FILEMONE pag. 159.
 FILEMONE JUNIORE p. 169.
 FILIPPIDE pag. 166.
 FILLI pag. 397.
 FILISCO pag. 154.
 FILOLAO pag. 274.
 FILOSSENO pag. 397.
 FOCILIDE pag. 63.
 FORMO pag. 131.
 FRINICO I. pag. 108.
 FRINICO II. pag. 132. 174.
 FRINIDE pag. 399.

GAU-

Indice de' Personaggi. 443

G

GAUDENZIO pag. 322.
GLAUCE pag. 399.
GLAUCO pag. 460.
GNESIPPO pag. 400.

I

JADE pag. 400.
JAMBLICO pag. 401.
IBICO pag. 401.
JERACE p. 402.
JERONE pag. 301.
IPERBOLO pag. 174.
IPPASO pag. 287.
IPPOMACO pag. 403.
IPPONATO pag. 414.
ISMENIA, vedi AMINIA.
ISTIEO pag. 403.

L

LAMIA pag. 410.
LAMPRO ERITREO pag. 238.
LAMPRO MUSICO pag. 411.
LAMPRO detto LAMPONE pag. 278.
LAMPROCLE pag. 411.
LASO pag. 283.
LESCHE pag. 42.
LICAONE pag. 405.
LICO pag. 136.
LISANDRO pag. XV. 149.
LISIA pag. 341.
LISIMACO pag. 166.

M

MAGNE pag. 127.
MAGNETE pag. 101.
MALCO pag. 347.
MEGALOSTRATA pag. 41.
MELANNIPIDE pag. 412.
MENANDRO pag. 162.
MESOMEDE pag. 363.
METELLO pag. 280.
MICALO pag. 373.

MILO pag. 128.
MIMNERMO pag. 62.
MINTANORE pag. 413.
MNESIMACO pag. 156.

N

NANNO pag. 63.
NICIA pag. 301.
NICOMACO GERASENO pag. 336.

O

OLIMPIODORO pag. 291.
ONESICRATE pag. 341.
ORTAGOKA pag. 291.

P

PANCRATE pag. 413.
PERIANDRO pag. 76.
PERICLE pag. 132.
PERICLITO pag. 413.
PINDARO pag. 285.
PISANDRO pag. 43.
PITTACO pag. 59.
PITTAGORA pag. 199.
PITTAGORA ZACINTIO pag. 414.
PLATONE FILOSOFO p. 279.
PLATONE ATENIESE SENIO-
RE pag. 139.
PLATONE JUNIORE pag. 153.
PLOTINO pag. 349.
PLUTARCO pag. 340.
POLINESTO pag. 35.
PORFIRIO pag. 346.
POSSIDIPPO pag. 167.
PROFRASTO, vedi TEOFRA-
STO.
PRONOMO pag. 381.
PSELLO pag. 351.
PTOLEMAIDE pag. 242.

S

SAFFO pag. 55.

K k k 2

SAN-

444 *Indice de' Personaggi.*

SANTO pag. 34.
SCAFISIA pag. 174.
SCOPELINO pag. 286.
SENOCRITO pag. 299.
SENOFILO pag. 238.
SESTO EMPIRICO p. 346.
SIMMIA p. 292.
SIMONE pag. 292.
SIMONIDE p. 284.
SOCRATE pag. 277.
SOFILO pag. 158.
SOFOCLE pag. 111.
SOLONE p. 68.
SOTERICO pag. 341.
SPINTARO pag. 377.
STEFANO pag. 152.
STESICORO pag. 48.
SUSARIONE pag. 101. 125.

T

TALETE MILESIO pag. 73.
TELESIA pag. 398.
TERPANDRO pag. 38.
TEOFRASTO p. 238. 296. 406.
TEONE pag. 344.
TESPI pag. 101. 107.
TESSALO pag. 174.
TIMEO LOCKRO pag. 281.
TIMOTEO pag. 174.
TIRTEO pag. 36. 377.
TOLOMEO pag. 325.
TRASILLO pag. 377.

I N D I C E

DEGLI AUTORI.

A

- A** Drasso Peripatetico compose tre libri degli Armonici pag. 370. Fenomeno da esso accennato intorno il suono della Corda pag. 371.
- Alceo, Opere da esso composte pag. 51. 52. Autore dei Versi Alcaici pag. 54. Fu inventore dell' Instrumento chiamato Barbita. *ibid.*
- Agiejo nome di Apollo pag. 97.
- Alessandro Magno, suoi Cantori, e Suonatori al tempo delle sue nozze pag. 172. *seg.*
- Alipio è il solo, fra tutti gli Autori Greci restati ai nostri tempi, che tratti esattamente de' Tuoni o Modi di Musica p. 322.
- Anacreonte, a di lui tempo era noto l' Instrumento chiamato Magade fornito di 20. Corde, e fu ancor esso dichiarato inventore dell' Instrumento da Corda chiamato Barbita p. 376.
- Anassippo Poeta della Nuova Commedia diceva: che i Filosofi erano solamente sapienti nel parlare, ma nelle azioni erano insipienti pag. 169.
- Antippo inventore dell' Armonia Lidia pag. 6.
- Apolline Ptooo Poema di Asio pag. 30.
- Arcadi amministrarono la Repubblica con le regole della Musica pag. 422.
- Archiloco, di lui invenzioni pag. 32. Unì al Canto il Suono degli Strumenti da Corda, assegnandovi i propri Caratteri e Note Musicali pag. 32. Di lui Versi soliti cantarsi pag. 63.
- Archimede dichiarato da Tertulliano autore, e inventore dell' Organo Idraulico pag. 382.
- Archita di lui opinione intorno alle due principali Sette Pitagorica, e Aristossenica pag. 270. *seg.* Ripreso da Boezio p. 273.
- Arione compose Cantici intitolati *Proemia* pag. 44. Inventore del Modo Tragico *ibid.* Alcuni hanno dedotto da esso il principio del Dramma Tragico pag. 45.
- Aristide Quintiliano compose un libro di Musica pag. 314. Una delle Opere più compite di Musica, che ci siano restate dei Greci pag. 315. *seg.*

Ari.

- Aristofane annoverato da Plutarco pag. 141. E da Eliano p. 143.
 Aristoffeno di Taranto giudicò le Consonanze col senso, non colla ragione pag. 228. 242. Conseguenze che ne vengono da tal sistema pag. 249. Lacerò la memoria di Aristotele suo Maestro pag. 238. Quanta stima avesse appresso de' Greci, e de' Latini *ibid.* Qual sia il merito del suo sistema pag. 257.
 Aristoffeno Selinunzio autore del verso Anapestico pag. 42.
 Armonia usata con la Tibia Dorica, Frigia, Jonica, e Sintonia pag. 5. Armonie, Melodie, e Nomi, loro diverso significato pag. 5. Armonia, vocabolo di cui si servì Filolao per indicare l' Ottava pag. 205. Per qual ragione venga presa la di lei definizione più tosto dal Suono, che dalla Voce p. 219. *seg.*
 Armonica, sua definizione pag. 220.
Assa vox, Canto solo non accompagnato da Strumenti p. 4. 423.
 Ateniesi, e Siciliani pretesero esser stati i primi inventori della Commedia pag. 124. 125.
 Aulo, indica la Tibia pag. 4.

B

- Bacchio Seniore scrisse un libro intitolato: Introduzione dell' Arte Musica pag. 354. Come corrisponda questo libro a tutto il complesso dell' Opera pag. 356. Epigramma composto in di lui lode da Dionisio d' Alicarnasso Musico pag. 358.
 Barbitto Instrumento inventato da Alceo pag. 54. E secondo altri inventato da Anacreonte pag. 376.
 Ballo descritto dal Poeta Simonide pag. 13. Quanto stimato da' Greci antichi, e da altre Nazioni pag. 13. 14. Qual sorta di Ballo fosse praticata nella Melica Poesia pag. 15. Si divide in semplice, o sia passeggio, in numerofo, e in Ballo detto da' Latini *Saltatio* pag. 16. Nel nascere l' Uomo porta seco l' inclinazione al Ballo pag. 17. Vantaggi che da esso ne vengono *ibid.* Ne' primi tempi quanto fosse semplice pag. 18. Come si avanzasse alla perfezione pag. 19. Due sorta di Ballo descritte da Platone pag. 20. Ballo chiamato Emmelia, o Pacifico, o Concinnità pag. 21. Pirrico, o Guerriero, *ibid.* Accompagnato dalla Poesia Lirica pag. 22. Ballo chiamato Coribanzia 10. Hermos *ibid.*
 Briennio scrisse tre libri degli Armonici pag. 366. Fece grand' uso de' Scrittori di Musica di lui antecessori pag. 367.
 Bugonia, vedi Pagonia.

C

- Campane, loro Ritmo pag. 425.
 Canone Armonico, vedi Monocordo.
 Cantico, qual fosse nella Commedia pag. 175.
 Capro, premio solito anticamente donarsi ai Tragedi pag. 108.
 Carne, o Verso Spondeo, Epibomio, Telestrio, Curetico, Ne-
 niato, e Frigio pag. 7.
 Cepione, ciò che fu da esso inventato pag. 39.
 Ceraula, o Cornicines Sonatori di Corno pag. 380.
 Cetra, se sia lo stesso Strumento che la Lira pag. 9. Figura della
 Cetra stabilita da Cepione chiamandola Asiatica pag. 39.
 Chilone, di lui detto memorabile pag. 83.
 Chironomia sorta di Balli, e Canzoni usate ne' sponsali p. 24.
 Citarediche Leggi anticamente offervate pag. 8.
 Clona inventore dell'Apoteto, e Schenione pag. 35.
 Commedia, di sei mutazioni incognite, così pure gli autori di esse;
 e per qual ragione pag. 118. 119. Sua definizione pag. 121.
 Tre età ebbe pag. 121. 122. 124. La prima fu chiamata Vec-
 chia Commedia pag. 122. Sufarione fu il primo inventore
 pag. 123. Fu di due sorta la Commedia vecchia pag. 124. La
 terza sorta fu chiamata Media, e la quarta Nuova pag. 124.
 Commedia Media, e Nuova pag. 149. La Media cessò; e si
 introdusse la Nuova sotto il regno di Alessandro Magno pag.
 158. 159. Vecchia riformata al tempo di Alcibiade p. XIV. La
 Media nacque ai tempi di Lisandro p. 149.
 Commedie come nascessero pag. 97. Opinione di Aristotele p. 98.
 Secondo alcuni inventate dai Doriesi, e secondo altri dai
 Megaresi *ibid.*
 Comico, sorta di Dramma qual fosse pag. 93.
 Comus sorta di Ballo usato ne' Conviti pag. 23.
 Consonanze, ordine che tener devono fra di loro secondo Eubuli-
 de, ed Ippaso pag. 394., e secondo Eudossio, e Archita p. 396.
 Corde e Voci de' Greci restavano ferme, e trasportati venivano i
 Nomi pag. 409.
 Cordotonon Strumento da Pitagora inventato per ritrovar le Pro-
 porzioni delle Consonanze pag. 221.
 Coribanti qual sorta di Canto e di Ballo usassero pag. 18.
 Cornicines, vedi Ceraula.
 Coro, era quello, che anticamente rappresentava il Dramma pag.
 107. 120. Uso de' Cori pag. 180. Numero delle persone del
 Coro pag. 180. *seg.* Coro qual fosse nella Commedia pag. 175.
 Da chi inventato pag. 180. Unione, e numero delle persone
 che lo compongono pag. 181. Veniva accompagnato il Coro
 de;

- de' Cantanti da un Suonator di Tibia pag. 183. Di quali persone fosse composto pag. 184. Da chi istituito p. 180.
 Coturno sorta di calzare usato dai Tragici pag. XIII.
 Cromatico, di lui Voci o Suoni pag. 188. Qual Corda in esso si muta pag. 207.
Cromatepsin, nome di un Libro composto da Mintanore pag. 413.
 Ctesibio inventore dell' Organo Idraulico pag. 387.

D

- Damone commendato da Platone pag. 215.
 Diafema qual fosse pag. 389.
 Diatonico, Voci o Suoni di tal Genere pag. 187.
 Didimo, di lui sentimento intorno alle opinioni di Musica de' Pitagorici, e degli Aristossenici pag. 245. Scrisse un libro sopra la differenza di tali opinioni pag. 310. Stabilì un particolar sistema intorno alle quattro Corde del Tetracordo in ogni Genere pag. 311.
Diazeusi, divisione o separazione del Tuono tra *a.* e $\frac{1}{2}$ p. 179.
 Difilo poeta della Nuova Commedia persuaso esservi un Ente supremo autore d' ogni bene pag. 615.
 Dionisio d' Alicarnasso Musico autore di tre Ode, o Inni con le Note di Musica Greche pag. 359. *seg.*
Dioxia, vocabolo di cui si servì Filolao per indicare la Quarta pag. 205.
 Diverbii nella Commedia quali fossero pag. 175.
 Dolone e Suffarione furono i primi a rappresentare la Commedia nella scena di Tavole pag. 125.
 Dorlesi pretendono d' essere gli Inventori del Dramma Tragico, e Comico pag. 99.
 Dramma Tragico attribuita l' invenzione ad Arione p. 45. Drammatica Poesia fu in grandissimo pregio appresso de' Greci pag. 91. Fu chiamata Favola da' Latini p. 92. Era di quattro sorta pag. 93. Di lei origine oscura pag. 94. Opinione di Platone, di Orazio, di Ateneo, di Massimo Tirio, e di Evanzio p. 94. 95. 96. Da chi fosse inventata p. 99. Accompagnata da qualche Strumento pag. 105. Dramma Tragico e Comico come cominciarono a prender miglior forma *ibid.* Anticamente non era composto che del Coro pag. 107. Ridotto allo stato di perfezione richiesto da Aristotele pag. 114.
 Drammatica condecorata con la Musica sì vocale, che strumentale pag. XV.

E

- Eco dei Vasi del Teatro pag. 185.
 Efippo, ed Epicrate ripresero con libertà comica Platone Filosofo per alcuni suoi difetti pag. 157.
 Eliano compose alcuni Commentarj sopra il Timeo di Platone pag. 389. *seg.* Spiega i Fenomeni della Musica fisicamente p. 392.
 Enarmonico, Voci, o Suoni di tal Genere pag. 189. 209.
 Eneacordo serie di nove Corde pag. 406.
 Epicarmo secondo Aristotele inventore della Commedia pag. 99.
 Uno de' Poeti Comici Greci di Sicilia pag. 129. Assieme con Formo furono i primi, che nella Commedia introdussero la Favola, e la veste talare pag. 131.
 Epicuro scrisse di Musica secondo Laerzio pag. 300.
Epilinos Canzoni e Balli in onore di Bacco pag. 23.
 Eratostene suo Strumento chiamato Plinto o Mesolabio per misurare le Consonanze p. 306. *seg.* Fu uno di quelli, che stabilirono un modo particolare per dividere il Tetracordo in ogni Genere pag. 309.
 Ercoleida Poema di Cinetone pag. 29.
 Eschilo cosa introduceffe nella Tragedia pag. 109. 110. Di lui morte strana pag. 111.
 Esiodo di lui versi soliti cantarsi pag. 63.
 Estiaco vedi Istico.
 Etiopica, Poema di Arctino pag. 26.
 Eubolo pose il termine alla Commedia Vecchia, e diede principio alla Media pag. 155.
 Eufranore scrisse un libro delle Tibie, ed un' altro dei Suonatori di Tibia pag. 396.
 Euclide di sua Opera di Musica pag. 302.
 Europa Poema di Eumelo pag. 28.

F

- Favola appresso de' Latini, fu chiamata da' Greci Dramma p. 92.
 Fedone Cantore fu solenne ghiottone pag. 396.
 Ferecrate Comico introdusse la Musica in forma di Donna, che condanna l' accrescimento del numero delle Corde, e delle Voci pag. 138.
 Filemone come restò vincitore sopra Menandro, e morì per il troppo ridere pag. 159. 160. 161.
 Fillipide, risposta da esso data al Re Lisimaco pag. 160.
 Filli Musico, di lui libro sopra i Sonatori di Tibia pag. 397.
 Filolao, come ~~venne~~ di dividere il Tuono pag. 298.
 F. III. L I I Filo-

Filosofo Greci loro sentimento intorno la Musica pag. 420.
 Focilide, di lui Versi soliti cantarsi pag. 63.
 Frinico cosa introduceffe nella Tragedia pag. 108.
 Frinide uno dei corruttori della Musica antica pag. 399.

G

Gare Tragiche, o Giuochi Musicali pag. 113.
 Gaudenzio Filosofo, di lui libro intitolato Introduzione Armonica, che resta mancante pag. 322. *seg.*
 Generi Diatonico, Cromatico, ed Enarmonico, differenza che passa fra essi, e la nostra Musica pag. 188.
 Gimnopedia sorta di Ballo in uso appresso de' Lacedemoni p. 23.
 Greci fra tutte le Nazioni, eccettuatane l'Ebreja, coltivarono, e apprezzarono la Musica pag. 420. Nella loro Poesia erano esattissimi nella scelta delle Parole, e delle Lettere pag. 430.

I

Jade scrisse un libro di Musica pag. 400.
 Jambici Versi, quali appartengono al Suono, e quali al Canto p. 32.
 Ilico inventore dello Strumento chiamato Sambuca composto di quattro Corde pag. 401.
 Iliopero Poema di Arctino pag. 26.
 Intervalli Musici divisi in continui, Discreti, Inequivalenti, Concinni, Inconcinni, Irrazionali, Consoni, Dissoni, e Parafoni pag. 236. *seg.*
 Ipodorio Tuono chiamato Eolio pag. 283. *seg.*
 Ippaso assieme con Lasso Ermionese ritrovarono le Proporzioni degli Intervalli Musici col porre varie porzioni d'Acqua in due Vasi pag. 287.
 Irtico aggiunse la decima Corda pag. 403.
 Istrioni così chiamati quelli che rappresentavano i Drammi p. XVII.
 Juga vocabolo che esprimeva l'unione delle persone, delle quali era composto il Coro pag. 182.

K

Kircher P. Atanasio, alcuni versi da esso pubblicati con le Note Greche, non approvate da Mr. Burette pag. 364.

L

Lacedemoni sortirono da quali persone introducessero p. 195.
 Lam-

- Lamprocle, dove collocasse la disgiunzione pag. 411.
 Lafo Ermionese fu il primo che scrisse un libro di Musica p. 283.
 Lettere dell' Alfabeto loro proprietà pag. 430.
 Licaone aggiunse la ottava Corda pag. 405.
 Ligioftade, sorta di Canto arguto, e soave pag. 63.
 Limiti del Senso, e della Ragione quali siano nel giudicare degli Intervalli pag. 229.
 Linea quantità continua della Geometria, in luogo della quale si serve il Musico della Corda per ritrovare le Proporzioni degli Intervalli pag. 258.
 Lira se sia lo stesso Strumento che la Cetra pag. 9.

M

- Maschere usate dai Greci Commedianti p. XIII. XIV. Sopra le quali scrisse Francesco Ficoroni *ibid.*
 Melannipide uno dei corruttori della Musica antica de' Greci p. 412.
 Melica, Poesia modulata, e cantata pag. 1. 25. Cinque sono i Generi di questa Poesia pag. 2. 3. Del primo Genere accompagnata dal solo Canto pag. 2. 4. Del secondo accompagnati dal Canto, e dagli Strumenti da fiato pag. 3. 4. Del terzo dagli Strumenti da Corda pag. 3. 8. Del quarto accompagnati dagli Strumenti da fiato pag. 3. 10. 11. Del quinto accompagnati dal Canto, dagli Strumenti, e dal Ballo p. 3. 12. 13.
 Melodie varie, di lei specie pag. 6. 7. 8.
 Menandro Comico si acquistò gran gloria appresso i Re d' Egitto pag. 163.
 Mesolabio vedi Eratostene.
 Metabo, e Menalippe Favola del Poeta Asio pag. 30.
 Mimica Poema Drammatico qual fosse pag. XVII.
 Mimico, sorta di Dramma qual fosse pag. 94.
 Mimnermo inventore del Pentametro pag. 63. Di lui Versi soliti cantarsi pag. 63.
 Modi, o Tuoni tre furono i principali, Dorio, Frigio, e Lidio, con quali sorta di Tibie vennero sonati pag. 176.
 Monacordo detto Canone Armonico, e Regola Armonica, di lui descrizione pag. 222.
 Monodia o Monodio indica il Canto solo pag. 4. 176.
 Musica con la quale venivano accompagnati i Drammi tanto Tragici, che Comici pag. 170. *seg.* Qual fosse la Musica Drammatica pag. 174. E' scienza perchè prende i suoi Principj dall' Aritmetica, e dalla Geometria pag. 258. Effetti prodigiosi da essa prodotti pag. 419. Musica secondo l' opinione d' alcuni non ha Principj ~~però~~ ~~Secondo~~ ~~non~~ ~~puote~~ data agli Uomi-

Uomini pag. 422. Composta d' Orazione, Armonia, e Ritmo
ibid. Musica de' primi Greci, di lei stato pag. 426. Paragonata
 con la Musica de' nostri tempi pag. 427. 428. Efame dell' una
 e dell' altra *ibid.*

Musici Maeftri quali fiano, e quali condizioni devono avere per
 effere chiamati tali pag. 248.

N

Natantes Virgines Carme composto da Alcmane pag. 40.

Natura dell' Uomo, fecondo Mr. Fontenelle, ama le cofe fempli-
 ci, ma varie pag. 429.

Nicomaco Gerafeno unico feguace di Pitagora pag. 336. Compose
 un Trattato intitolato Manuale Armonico pag. 338.

Nomi o Tuoni, e le particolari Cantilene di ciafcun Tuono p. 7. 8.

Nomio nome di Apollo pag. 97.

Nomo, e Modo, differenza fra quefti due Vocaboli pag. 6. In-
 ventori del Nomo pag. 7.

Note musicali assegnate da Archiloco al Canto, e al Suono p. 32.

O

Olimpiadi ftabilite anni 776. prima dell' Era Criftiana p. 26.

Omero di lui Verfi fi cantavano con certi Numeri e Modi p. 63.
 79. 80. Ha data la forma alla Tragedia, e alla Commedia
 pag. 101.

Organo Idraulico inventato fecondo alcuni da Archimede p. 382.
 E fecondo altri da Ctesibio pag. 387.

Ottava, qualfiuoglia Intervallo ad effa aggiunto mantiene il fuo
 effere pag. 224. Pregi dell' Ottava pag. 225. Appena fi scuo-
 pre la differenza fra l' Uniffono, e l' Ottava *ibid.*

P

Pagonia o Bagonia Poema di Eumelo pag. 28.

Panatene Fefte celebrate in onore di Pallade pag. 12.

Parlar concifo di Chilone, chiamavafi dal di lui nome: Parlar
 Chilonio pag. 82.

Peane, Cantilene in onore di Apollo pag. 9.

Pectides Iftumento inventato dalla Poeteffa Saffo pag. 56.

Pentametro fotta di Canto molle pag. 63.

Periclito celebre fuonator di Cetra, vogliono foffe l' ultimo, che
 trafea vincitore nei Giuochi Carnii pag. 412.

Phalicon fotta di Datto pag. 23.

Piedi

- Piedi dei Versi poetici, Virtù particolar d' ognuno p. 244. *seg.*
 Pindaro uno dei nove Lirici, nella sua prima età s' applicò alla Musica pag. 286.
 Pisandro fu il primo, che attribuì la Clava ad Ercole p. 43.
 Pitagora Maestro de' Greci nello stabilire le Proporzioni dei Musicali Suoni pag. 199. Quanto si applicasse alla Musica p. 200. Sua dottrina intorno alla collocazione del Tetracordo medio chiamato Meson pag. 200. Modo con cui ritrovò le Proporzioni degli Intervalli Musici pag. 202. *seg.* Qual uso facesse della Musica pag. 212. *seg.* Accordò il nome d' Armonia alla Musica pag. 420.
 Pitagora Zacinto fu inventore dell' Instrumento chiamato Tripode pag. 414.
 Pitaulo Suonator di Tibia pag. 176.
 Pittaco sue rare doti pag. 59.
 Platone Filosofo fu instruito nella Pittura, nella Poesia, e nella Musica pag. 280. Sentimento di Plutarco intorno alla Musica di Platone *ibid.* Di lui sentimento intorno alla Musica p. 420. *seg.*
 Platone Ateniese seniore Poeta Comico diverso e coetaneo del Filosofo Platone pag. 139.
 Platone Comico juniore principe della Commedia Media p. 153.
 Plettro inventato dalla Poetessa Saffo pag. 56.
 Plinto vedi Eratostene.
 Plutarco compose un Dialogo della Musica pag. 340. *seg.*
 Poesia Lirica, così chiamata, perchè accompagnata dalla Lira p. 8.
 Poeti soliti cantare i loro Poemi sonando la Cetra, o la Lira, o accompagnati da un Suonator di Tibia pag. XII. 170. Era il Poeta il principale Attore del Dramma pag. 170.
 Polinneo inventore dei Nomi Polinneo, e Polinnea p. 35.
 Porfirio chiamato Malco accerrimo nemico della Religion Cristiana pag. 347. Compose dei Commentarj sopra gli Elementi Armonici di Tolomeo pag. 350.
 Possidippo Poeta della Nuova Commedia, presiedeva nel Teatro osservando se gli Attori pronunziavano convenientemente le parole pag. 167.
 Prattein, vocabolo usato da' Greci nel far Dramma pag. 98.
 Profodie, cantilene accompagnate dalla Cetra pag. 9. Profodio Poema di Eumelo pag. 28.
 Psello autore di un Opera intitolata *Quadrivium*, che tratta delle quattro scienze Matematiche, Aritmetica, Musica, Geometria, ed Astronomia pag. 353.
 Ptolemaide Cirenea Pitagorica, sua opinione intorno alle due principali ~~Cette~~ Pitagorica, e Aristossenica pag. 244.

Q
 Quadrivium, vedi Psello.

Quarta incomposta, come venisse Composta pag. 205.

Quinta, e Quarta loro differenza p. 205. Di che composte p. 206.
 Di esse vien composta l'Ottava p. 205. Unita ognuna d'esse
 assieme formano Dissonanza pag. 226.

R

Ritmo, misura del Tempo, e del Numero delle Sillabe pag. 423.
 Considerato in due modi, o unito alla Poesia, o da essa di-
 giunto *ibid.* Quanta forza abbia per muovere gli affetti p. 423. *seg.*

S

Saffo Poetessa, Poemi da essa composti pag. 55. Inventò il Plettro,
 e l'Instrumento Pectides pag. 56.

Saltatio sorta di Ballo qual sia pag. 16.

Sambuca, Instrumento composto di quattro Corde pag. 401. Fu in
 uso appresso i Parti, i Troglotidi, e gli antichi popoli d'O-
 riente pag. 402.

Santo Poeta Melico cantava i propri Versi accompagnati col Suo-
 no della Lira, nominato Lidio pag. 34.

Satira Poema Satirico pag. XVII.

Satirico sorta di Dramma qual fosse pag. 93.

Scrittori di Musica Greci supposero ogni Intervallo nel suo esser
 perfetto pag. 267.

Semituono non può essere la metà del Tuono, come vuole Ari-
 stosseno pag. 250. *seg.*

Sesto Empirico secondo i Principj del Pirronismo scrisse anche di
 Musica pag. 346.

Sette di Musica, loro varietà, quali ne furono gli Autori p. 214. Quali
 fossero prima di Aristosseno, e quali dopo pag. 214. Le prin-
 cipali furono quelle di Pitagora, e di Aristosseno *ibid.* Prima
 d'Aristosseno furono settatori Agenore, Damone, Epigono,
 ed Eratocle p. 215. 216. Loro opinioni secondo Boezio p. 223.

Sillaba vocabolo di cui si servì Filolao per indicare la Quarta p. 205.

Simonide aggiunse alla Lira la terza Corda, e tenne scuola di Can-
 to nella Città di Carrea pag. 285.

Sinaulio Sorta di Canto qual sia pag. 12.

Sistema perfetto, o Massimo qual sia in ogni Genere pag. 209.

Socco sorta di calzare usato dai Comici pag. XIII. XIV.

Socrate essendo vecchio volle imparare a suonare la Lira p. 277.

Solo. 7

Sofocle diede tutto il compimento, e la perfezione alla Tragedia, e ridusse a maggior ornamento, e splendore il Teatro p. 112.
 Ridusse le persone del Coro al numero di quindici pag. 181.
 Solone, di lui Versi soliti cantarsi in Grecia pag. 70. Si diede a udire le Tragedie di Tespi pag. 103.
 Specie della Musica sono sette pag. 329.
 Stefecoro fu nominato stabilitor di Coro p. 48. Di lui Poemi p. 50.
 Suoni si dividono in Continvi, e in Discreti, quali siano pag. 236.
 Relazioni dei Discreti formano le Proporzioni pag. 256.
 Suono, e Voce loro definizione pag. 219. Di lui diversità in che consista secondo Pitagora, e Aristosseno pag. 221.
 Svida asserisce esservi stati sedici Tragici avanti di Tespi pag. 103.
 Sufarione dichiarato inventore della Commedia p. 101. 123. 125.

T

Tamburro, di lui Ritmo pag. 425. *seg.*
 Tentro, di lui forma e pianta del Greco, e del Latino pag. 184.
seg. Formato di legno, eccettuatone quello di Pompeo in Roma, che era formato di pietra p. 195. Come si formasse *ibid.*
 Telegonia Poema di Cinetone pag. 28.
 Temperamento perchè introdotto pag. 267.
 Teofrasto, di lui Opere di Musica pag. 297. Aggiunse la nona Corda pag. 406.
 Teone Smirneo scrisse un Compendio delle quattro discipline Matematiche, Geometria, Aritmetica, Musica, e Astronomia p. 344.
 Teorica della Musica paragonata con la Teorica della Pratica, qual sia la loro differenza p. 259. Quanti lumi rechi, e quanta certezza per operare nella Pratica, e nella seconda Teorica p. 260.
 Tespi, ad esso viene attribuita l'invenzione della Tragedia p. 101.
 Quali cose introdusse nella Tragedia p. 107. Fu il primo, che rappresentò il Dramma intitolato l'Alceste pag. 108.
 Tetracomos Ballo e Canto per celebrare la vittoria di Ercole p. 23.
 Tetracordi di ciascun de' tre Generi, con la loro mescolanza p. 186.
 Tibie Citaristrie quali fossero pag. 177. Tibie particolari per ogni Tuono pag. 178.
 Tolomeo di lui esame nel giudicare gli Intervalli Musici pag. 231.
 Dimostra i gradi di perfezione delle Consonanze pag. 234.
 Tragedia quanto pregiata dagli Ateniesi pag. 92. Era in uso al tempo di Tesco pag. 103. Varietà d'opinioni intorno all'invenzione, come possa concordarsi pag. 103. Di quali parti sia composta secondo Aristotele pag. 114.
 Tragici, e Comici, loro figure, abiti, Coturno, e Socco p. XIV.
 Tragico, sorta di ~~Dramma~~ ~~che fosse~~ ~~185~~ ~~75~~

Tri-

456 *Indice degli Autori.*

Triges, sorta di Mascare, da dove ne è venuto il nome di Tragedia pag. 97.

Trimetri, Numeri inventati da Archiloco pag. 32.

Tripartito, Nome inventato da Clona pag. 35.

Tripode, Instrumento inventato da Pitagora Zacintio Musico p. 414.

Tuoni in numero di tredici, poscia di 15. da Tolomeo ridotti a sette pag. 329.

Tuono incomposto se ritrovifi nei due Greci Generi, Cromatico, ed Enarmonico pag. 189. Come definito da Aristosseno p. 255.

V

Vasi del Teatro che formavano Eco, per lo più di bronzo, ma ancora di Creta descritti da Vitruvio pag. 195. *seg.* Modo di formarli pag. 190. 219. Come distribuiti per il Genere Enarmonico pag. 193. Per il Cromatico, ed Eratonico p. 194.

Versi di Omero, Esiodo, Archiloco, Focilide, e Mimnermo soliti cantarsi p. 63. Versi di Solone soliti cantarsi in Grecia p. 70.

Vitruvio, descrive la Pianta dei due Teatri Greco, e Latino p. 185.

Undecima, o sia Quarta sopra l'Ottava non ammessa fra le Consonanze dai Pitagorici pag. 224.

Voce, o Suono loro definizione pag. 219. Del Genere Diatonico, Cromatico, ed Enarmonico, loro divisione in cinque Tetracordi pag. 187. 188. 189.

X

Xanthus, vedi Santo.

Cum

CUm Opus, cui titulus: *Storia della Musica Tomo Terzo*: a Patre Magistro Musices Joanne Baptista Martini Nostri Ordinis Min. Conventualium Sacerdote compositum, Pater Magister Joannes Franciscus Bergonzoni in Bononiensi Archigymnasio S. Theol. Professor, nostri ejusdem Ordinis recognoverit, & in lucem edi posse probaverit, Nos facultatem impartimur, ut Typis tradatur, si iis, ad quos attinet videbitur. In quorum &c.
Datum Romæ apud SS. XII. Apostolos die
23. Aprilis 1781.

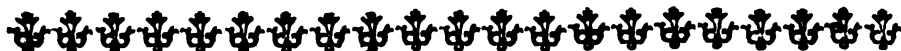
Fr. J. C. Vipera Min. Gen.

L. ✠ S.

*Fr. Joseph Frosini. Prosecret.
Ordin.*

Vidit

Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regularis S. Pauli, & in Ecclesia Metropolit. Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo ac Reverendissimo Domino Dom. Andrea Cardinali JOANNETTO Ordinis S. Benedicti Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.



Die 27. Aprilis 1781.

Videat, & referat pro S. O. A. R. P. M. Fr. Franciscus Bergonzoni M. C. in hoc Archigymnasio, & Seminario Bononiensi publicus Theologiæ, ac Philosophiæ professor.

Fr. Petrus Paulus Salvatori Inquisitor Gener. Sancti Officii Bononiæ.

UT Reverendissimi P. Inquisitoris iussa facerem, Opus, cui titulus: *Della Storia della Musica, Tomo Terzo &c.* a Clar. Viro P. Johanne Baptista Martini Minorita Conventuali elucubratum, libenter, attenteque perlegi. Nihil in eo, quod Fidei, bonisve moribus adversetur, offendi; omnigena quinimo ad rem musicam spectante eruditione redundans comperi. Quade re, ut publici juris fiat, dignissimum censeo. Dabam Bononiæ in Cœnobio PP. Minorum S. Francisci Conventualium V. Kal. Junias 1781.

Fr. Johannes Franciscus Bergonzoni Min. Conv. S. Theol. Doctor, & publ. Prof., atque in Bonon. Coll. Semin. Philosophiæ Lector.

Die 27 Aprilis 1781.

Attenta suprascripta attestatione

IMPRIMATUR.

Fr. Petrus Paulus Salvatori Inquisitor Gener. Sancti Officii Bononiæ.

Errori .

Correzioni .

<i>pag.</i>	<i>lin.</i>		
4	16	impediste	impedisce
8 annot.	20	Autoritas	Auctoritas
14 annot.	44	Saltoriae	Saltatoria
21 annot.	10	Solennibus	Solemnibus
33	10	Cervo	Corvo
34	1	Xanto	Santo
34 annot.	16	Xanto	Santo
35 annot.	24	fertus	fertur
38 15 16		tutto corsivo fino al	<i>grandemente</i>
40	18	ira	Lira
45	28	ed intuonare	ad intuonare
46 annot.	7	exolvens	exsolvens
46 annot.	26	testimonus	testimoniis
61	5	speditole	speditogli
61 annot.	17	ad ærario	ab ærario
63	6	Ligiaftade	Ligioftade
69	6	Pontica	Pontico
71 annot.	4	juræque	juraque
75 annot.	20	loquatium	loquacium
92	7	ingannaro	ingannato
94 annot.	23	Minus	Mimus
107 annot.	5	fecibus	fæcibus
118 annot.	1	omne	omnes
131 annot.	137	obuxisse	obduxisse
135	6	intepetate	interpretate
145 annot.	26	exercepta	excerpta .
155	8	ducenta sessanta	ducento ottanta
172 annot.	11	Idem	Idem Athenæus
211	10	e soperparticolare	o soperparticolare
238		nel fine dove si legge <i>la quæ esposta im-</i> si tralasci termi- nando la nota unum &c.	
243	9	Testiera	Tastiera
260 annot.	11	tante	tanto
286	8	d'anni 86	d'anni 80
366 annot.	19	quavis	quamvis
405	13	prese	preso
424 annot.	18	concitatas	concitatos
427 annot.	3	sopiendi	sopiendis
429	2	diffatti	di fatto



